



*Agatha Christie*  
*Un delitto avrà luogo*



OPERE FONDAMENTALI

*Agatha Christie*

**I GRANDI CASI DI  
MISS MARPLE**

**BANDINOTTO**

*The Body in the Library* © 1942 Agatha Christie Ltd, a Chorion Company

*A Murder Is Announced* © 1950 Agatha Christie Ltd, a Chorion Company

*A Pocket Full of Rye* © Agatha Christie Mallowan 1953

All rights reserved

© 2010 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Traduzioni di Alberto Tedeschi e Grazia Maria Griffini

**COPERTINA**

**ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO**

**PROGETTO GRAFICO: PITIS**

**GRAPHIC DESIGNER: MARINA PEZZOTTA**

**ILLUSTRAZIONE DI FERENC PINTÉR**

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Ebook ISBN: 9788852014734

[www.librimondadori.it](http://www.librimondadori.it)

I grandi casi di Miss Marple

**C'È UN CADAVERE IN BIBLIOTECA**

La signora Bantry stava sognando. I suoi piselli odorosi avevano appena vinto il primo premio all'esposizione dei fiori. Il curato, vestito dei sacri paramenti, distribuiva i premi in chiesa. Sua moglie andava in giro in costume da bagno: ma quel fatto, che se fosse accaduto nella realtà non avrebbe mancato di scandalizzare i fedeli parrocchiani, pareva, come succede spesso nei sogni, non desse minimamente nell'occhio ai presenti.

La signora Bantry si godeva placidamente il suo sogno. Succedeva così quasi tutte le mattine e tutti quei sogni terminavano con l'arrivo del primo tè della giornata. In qualche angolo del suo subconscio si registravano quei mille piccoli rumori che riempiono una casa di buon mattino. Lo scorrere degli anelli delle tende che venivano aperte dalla cameriera, i rumori della donna delle pulizie che spazzava in corridoio. In lontananza, il clangore del chiavistello del portone.

Cominciava un'altra giornata. Nell'attesa, lei si sforzava di trarre il maggior piacere possibile dallo spettacolo dei fiori, che già stava mostrando la sua natura onirica...

Da sotto, veniva il rumore prodotto dall'apertura delle grandi imposte di legno del salone. Lo udiva bene, per quanto non volesse prestarvi attenzione. Di solito, il tramestio delle faccende mattutine durava mezz'ora, in tono discreto e smorzato, per nulla molesto perché familiare; culminava con un suono di passi svelti e sicuri, nel corridoio, il fruscio di una gonna, il sommesso tintinnio delle tazzine quando il vassoio veniva posato sulla tavola, di fuori, il discreto bussare e infine l'apparizione di Mary che apriva le tende.

Nel sonno, la signora Bantry si accigliò. Pur sognando, percepì la sensazione di qualcosa di fastidioso, d'inopportuno. Passi sul corridoio, passi troppo affrettati e troppo mattinieri. Inconsciamente attese il tintinnio delle tazzine ma non udì nulla.

Udì bussare. Automaticamente, ancora sognando, la signora Bantry disse: «Avanti!». La porta si aprì. Adesso doveva venire il rumore delle tendine che si aprivano.

Ma questo non accadde. Nella penombra grigia della stanza, risuonò isterica e strozzata la voce di Mary: «Oh, signora, signora, *c'è un cadavere in biblioteca!*».

Dopo di che, con un improvviso scoppio di singhiozzi, corse fuori dalla camera.

La signora Bantry balzò a sedere sul letto.

Poteva darsi che il suo sogno avesse preso una strana piega, oppure era realmente entrata nella camera Mary, gridando l'incredibile e fantastica notizia che c'era un cadavere in biblioteca?

“Impossibile!” si disse la signora Bantry. “Devo aver sognato.”

Ma per quanto si dicesse così, sentiva sempre più la certezza di non aver sognato. Mary, tanto padrona di se stessa, aveva veramente pronunciato quelle fantastiche parole.

La signora Bantry stette a riflettere un po', quindi appioppò una insistente gomitata al marito che stava dormendo.

«Arthur, Arthur, svegliati!»

Il colonnello Bantry borbottò qualcosa, poi si voltò sull'altro fianco.

«Svegliati, Arthur. Non hai sentito che cosa ha detto?»

«Va bene, va bene» biascicò il colonnello Bantry. «Sono completamente d'accordo con te, Dolly.» E subito riprese a dormire.

La signora Bantry lo scosse.

«Devi ascoltarmi. Mary è entrata a dire che c'è un cadavere in biblioteca.»

«Un... che cosa?»

«Un cadavere in biblioteca!»

«Chi l'ha detto?»

«Mary.»

Il colonnello Bantry concentrò le sue disperse facoltà e si sforzò di affrontare la situazione.

Disse: «Sciocchezze, vecchia mia; te lo sei sognato».

«No, non ho sognato. Veramente dapprima l'ho creduto anch'io. Ma non ho sognato: è venuta e ha detto proprio così.» «Mary è venuta a dire che c'è un cadavere in biblioteca?»

«Sì.»

«Ma non può essere» fece il colonnello.

«No, no, pare anche a me» disse la signora Bantry, dubbiosa. E proseguì in tono beffardo: «E allora perché Mary ha detto che c'è?»

«Non è possibile.»

«L'ha detto.»

«Te lo sei immaginato.»

«Non me lo sono immaginato.»

Adesso il colonnello Bantry era completamente sveglio e pronto a esaminare la situazione nei suoi dettagli. Disse gentilmente: «Ma davvero, Dolly, stavi sognando, ecco tutto. È per via di quel giallo che stavi leggendo... *The Clue of the Broken Match*. Sai... Lord Edgbaston trova una splendida bionda morta sul tappeto della biblioteca. Nei libri, i cadaveri si rinvencono sempre nelle biblioteche. Nella vita di tutti i giorni non mi risulta che sia mai successo».

«Questa potrebbe essere la volta buona» disse la signora Bantry. «Comunque, Arthur, devi andare a vedere.»

«Ma Dolly, dev'essere stato un sogno. Capita spesso che uno, al risveglio, prenda per vero il sogno che ha appena terminato. Gli pare proprio che sia realtà.»

«Io ho sognato qualcosa di completamente diverso, una specie di esposizione floreale, con la moglie del curato in costume da bagno, o una cosa del genere.»

Con un improvviso gesto di energia, la signora Bantry saltò giù dal letto e aprì le tendine. La luce di una bella giornata autunnale invase la stanza.

«Io non ho sognato» disse con fermezza. «Alzati, Arthur, va' giù e dai un'occhiata.»

«Desideri forse che scenda a domandare se c'è un cadavere in biblioteca? Farei la figura del cretino.»

«Non hai bisogno di chiedere nulla. Può darsi che Mary sia diventata matta e che dica di vedere cose che non esistono; ma se il cadavere c'è, qualcuno ti dirà subito qualcosa. Tu non dovrai aprir bocca.»

Brontolando, il colonnello Bantry s'avviluppò nella veste da camera e uscì. Percorse il corridoio e scese le scale. In basso, raccolti in crocchio, c'erano i domestici. Qualcuno singhiozzava. Il maggiordomo venne avanti premurosamente.

«Sono lieto che siate venuto, signore. Ho disposto che non si facesse nulla prima del vostro arrivo. Credete che debba chiamare la polizia?»

«Chiamare la polizia? Perché?»

Il maggiordomo lanciò un'occhiata di rimprovero dietro di sé, in direzione della giovane alta che piangeva istericamente, col capo posato sulle spalle della cuoca.

«M'è sembrato di capire che Mary vi avesse già informato. Ha detto di averlo fatto.»

Mary proruppe: «Ero così sconvolta che non sapevo quel che dicevo. Quando ci penso, mi mancano le gambe e mi sento rivoltare dentro. Trovare una cosa simile! Oh, oh, oh!».

Si appoggiò di nuovo alla cuoca, che disse con un certo compiacimento: «Coraggio, cara».

«Mary, naturalmente, è alquanto sconvolta, signore, perché è stata lei a fare la triste scoperta» chiarì il maggiordomo. «Come al solito, è entrata in biblioteca per aprire le tendine e per poco non inciampava nel cadavere.»

«Intendete dirmi» chiese il colonnello Bantry «che c'è un cadavere in biblioteca? *Nella mia biblioteca?*»

Il maggiordomo tossicchiò.

«Forse, signore, gradireste accertarvene voi stesso.»

«Pronto, pronto, pronto. Qui posto di polizia. Sì, chi parla?»

L'agente Palk stava abbottonandosi la giacca con una mano, mentre con l'altra teneva il ricevitore.

«Sì, sì. Gossington Hall. Sì? Oh, buon giorno, signore.» Il tono di Palk si modificò alquanto. Divenne meno impaziente e meno ufficiale. L'agente aveva riconosciuto il generoso mecenate dell'associazione sportiva della polizia, nonché il principale magistrato del distretto.

«Sì, signore? Che cosa posso fare per voi? Scusate, non ho ben capito. Un cadavere, dite? Sì, se volete. Va bene, signore. Una giovane che voi non conoscete per nulla, dite? Perfettamente, signore. Sì, fidatevi di me.»

L'agente Palk ripose la cornetta, emise un lungo fischio sommesso e s'accinse a telefonare al suo superiore.

La signora Palk fece capolino dalla cucina, donde veniva un appetitoso profumo di pancetta fritta.

«Che succede?»

«La più strana faccenda che io abbia mai sentito» disse il marito. «Il cadavere di una giovane trovato a Gossington Hall. Nella biblioteca del colonnello.»

«Assassinata?»

«Strangolata, mi ha detto.»

«Chi era?»

«Il colonnello ha detto di non averla mai vista.»

«E che mai faceva nella sua biblioteca?»

L'agente Palk la zittì con un'occhiata carica di rimprovero e parlò in tono ufficiale al telefono: «Ispettore Slack? Qui l'agente Palk. Mi è stato comunicato ora che stamane alle sette e un quarto è stato trovato il cadavere di una giovane donna...».

Quando suonò il telefono Miss Marple stava vestendosi. La chiamata le mise addosso un po' di agitazione. Infatti era un'ora insolita per le telefonate. Tanto metodica era la vita della contegnosa zitella che una chiamata imprevista costituiva per lei una fonte cospicua di vivide congetture.

“Povera me” si disse, guardando perplessa il trillante strumento. “Chissà chi può essere.”

Era consuetudine nel villaggio che le chiamate amichevoli tra vicini si facessero tra le nove e le nove e trenta, e che anche gli inviti e i piani della giornata si facessero pure a quell'ora. Era accaduto che il macellaio telefonasse prima delle nove se si era verificata una qualche crisi nel mercato della carne. Potevano esserci delle chiamate irregolari nel corso della giornata, ma era considerato poco corretto telefonare dopo le nove e mezzo di sera. Era pur vero che il nipote di Miss Marple, scrittore e, come tale, stravagante, talvolta chiamava alle ore più impensate, osando, una volta, telefonare a mezzanotte meno dieci. Ma quali che fossero le follie di Raymond West, l'alzarsi presto non vi era

certo inclusa. Né lui né alcun conoscente di Miss Marple avrebbero mai telefonato prima delle otto del mattino. O, più precisamente, alle otto meno un quarto.

Troppo presto per un telegramma, visto che l'ufficio postale apriva solo alle otto.

«Dev'essere uno sbaglio» decise la signorina.

S'avvicinò all'impaziente strumento e alzò la cornetta: «Sì» disse.

«Sei tu, Jane?»

«Sì, parla Jane. Ti sei alzata molto per tempo, Dolly» rispose sorpresa la signorina Marple.

La signora Bantry continuò con voce soffocata dall'agitazione: «È accaduta una cosa terribile».

«Oh, mia cara!»

«Abbiamo appena scoperto un cadavere in biblioteca.»

Per un attimo la signorina pensò che l'amica fosse ammattita.

«Avete trovato che cosa?»

«Lo so. È difficile crederlo, vero? Penso... credevo che certe cose accadessero solo nei libri.

Stamattina ho dovuto litigare per ore con Arthur perché si decidesse a scendere a dare un'occhiata.»

La signorina Marple tentò di ricomporsi. Chiese con voce fievole: «Ma il cadavere di chi?».

«Si tratta di una bionda.»

«Una che?»

«Una bionda. Una bella bionda, di nuovo come nei libri. Nessuno di noi l'ha mai vista prima d'ora. E adesso giace morta, lì in biblioteca. È per questo che devi venire subito qui.»

«Desideri che io venga lì?»

«Sì. Ti mando la macchina.»

La signorina fece, con aria perplessa: «Va bene, cara, se credi che io possa sollevarti...».

«Oh, non ho bisogno di essere confortata. Ma tu sei così pratica di cadaveri.»

«Oh, no davvero. I miei piccoli successi sono sempre stati per lo più teorici.»

«Ma sei così in gamba in materia... È stata uccisa, capisci, strangolata. Mi sembra che quando in una casa accade un assassinio tanto vale gustarselo, tu capisci che cosa intendo dire. Per questo desidero la tua venuta, per aiutarmi a trovare il colpevole e chiarire il mistero o altro. Non trovi che sia una cosa eccitante?»

«Be', certo, cara... se posso esserti d'aiuto...»

«Benissimo! Arthur sta facendo il difficile. Sembra pensi che io non ho proprio nessun motivo di divertirmi. Certo, capisco che tutto ciò è molto triste, ma, sarà forse perché non conosco la ragazza... e quando l'avrai vista capirai cosa intendo dicendo che non sembra per niente vera.»

Un po' ansante Miss Marple scese dall'auto dei Bantry, mentre l'autista le teneva aperta la portiera.

Sulla scalinata comparve il colonnello Bantry che la guardò con sorpresa: «Miss Marple. Veramente lieto di vedervi».

«Mi ha telefonato vostra moglie» chiarì la signorina.

«Bene, benissimo. Bisogna che Dolly abbia qualcuno che le tenga compagnia, altrimenti scoppia. Al momento, cerca di fare buon viso, ma voi sapete bene di che si tratta...»

In quella apparve la signora Bantry che esclamò: «Arthur, rientra subito in sala da pranzo e mangia la tua colazione. La pancetta si raffredda».

«Pensavo che potesse essere l'ispettore» spiegò il colonnello Bantry.

«Sarà qui presto» disse la signora Bantry. «Per questo è importante che tu faccia colazione subito. Ne hai bisogno.»

«Anche tu però. Faresti meglio a venire a mangiare qualcosa, Dolly.»

«Farò in un minuto» disse la signora Bantry. «Va' avanti, Arthur.»

Il colonnello fu spinto in sala da pranzo come una gallina recalcitrante.

«Oh!» disse la signora Bantry con aria di trionfo. «Andiamo!»

Fece strada rapidamente per il corridoio, verso l'ala est della casa. A guardia dell'uscio della biblioteca stava l'agente Palk, che fermò la signora Bantry, con aria autoritaria.

«Mi spiace, ma nessuno può entrare, signora. Ordine dell'ispettore.»

«Andiamo, Palk» disse la signora Bantry. «Voi conoscete bene Miss Marple.»

L'agente ammise di conoscerla.

«È molto importante che possa vedere il cadavere» disse la signora Bantry. «Non siate sciocco, Palk. dopo tutto, è la mia biblioteca, no?»

L'agente si fece da parte. L'abitudine di cedere di fronte agli aristocratici era inveterata. L'ispettore, pensò, non occorre che fosse informato di questo.

«Nulla dev'essere toccato o manomesso per nessun motivo» ammonì le signore.

«Naturalmente» disse con impazienza la signora Bantry. «Lo sappiamo. Se volete, potete entrare e sorvegliare voi stesso.»

L'agente Palk approfittò del permesso. Era comunque sua intenzione farlo.

La signora Bantry condusse trionfalmente l'amica nella biblioteca, in direzione dell'antico camino. Disse, con aria drammatica: «Là!».

Miss Marple capì in quell'istante che cosa avesse inteso la sua amica affermando che quella ragazza non sembrava vera. La biblioteca rispecchiava proprio il carattere dei suoi proprietari. Era vasta, vecchia e disordinata. Aveva grandi poltrone ricurve; pipe, libri e documenti giacevano sparpagliati sulla grande tavola. Alle pareti un paio di buoni ritratti di famiglia e alcuni brutti acquerelli vittoriani insieme a qualche scena di caccia che pretendeva di essere singolare. Nell'angolo, un grande vaso di fiori. La stanza era buia, vecchia e trasandata. Denotava un lungo soggiorno e un uso familiare legato alle tradizioni.

E sul tappeto – una vecchia pelle di orso – giaceva, disteso, qualcosa di nuovo e di drammatico.

Era una sfavillante figura di ragazza. Una giovane coi capelli di un biondo non naturale, acconciati in elaborati ricci e onde. Il corpo sottile era vestito di un abito da sera di satin bianco ornato di pagliuzze che le lasciava scoperta la schiena. La faccia era molto truccata, con la cipria che risaltava grottescamente sulla pelle gonfia, le ciglia posticce che pendevano sulle guance distorte, il rosso delle labbra che sembrava una ferita. Le unghie delle mani erano laccate di un rosso sangue, come quelle dei piedi che calzavano dozzinali sandali argentei. Era una figura volgare, appariscente e scintillante, che contrastava singolarmente con l'ambiente solido e vecchio stile della biblioteca del colonnello Bantry.

La vecchia signorina guardò a lungo e pensosamente la disordinata figura. Infine disse, con voce dolce: «È veramente giovane».

«Sì... sì, penso che lo sia» fece la signora Bantry con aria sorpresa, come se se ne accorgesse appena allora.

Miss Marple si chinò. Non toccò la ragazza. Fissò le dita che s'aggrappavano freneticamente alla scollatura del vestito, come se la ragazza vi si fosse attaccata, in un estremo tentativo di respirare.

S'udì il rumore di un'auto che frenava bruscamente, fuori sulla ghiaia. L'agente Palk disse con ansia: «Dev'essere l'ispettore...».

La signora Bantry, conformandosi alla convinzione fermamente radicata in Palk per cui gli aristocratici non lasciano mai nessuno nei guai, si avviò immediatamente verso la porta, seguita da Miss Marple, e disse: «D'accordo, Palk, d'accordo».

Ingoiando in fretta gli ultimi pezzetti di pane e marmellata, con un sorso di caffè, il colonnello Bantry uscì nel vestibolo e si rallegrò di vedere il colonnello Melchett, il capo della polizia della contea, che scendeva dall'automobile insieme all'ispettore Slack. Melchett era suo amico. Invece non aveva mai gradito molto Slack, un uomo energico che alle maniere risolte aggiungeva una buona dose di indifferenza per i sentimenti delle persone che non considerava importanti.

«Buon giorno, Bantry» disse Melchett. «Ho pensato bene di venire di persona. Mi sembra un caso straordinario.»

«Lo è... lo è...» Il colonnello Bantry si sforzava di esprimersi. «È incredibile... fantastico!»

«Nessuna idea di chi sia la donna?»

«Assolutamente no. Mai vista in vita mia.»

«Il maggiordomo ne sa qualcosa?» chiese l'ispettore Slack.

«Lorrimer è stato preso quanto me alla sprovvista.»

«Ah... mi stupisco.»

Il colonnello Bantry disse: «C'è di là la colazione pronta, Melchett, se volete favorire».

«No, no, meglio cominciare subito. Haydock dovrebbe essere qui da un momento all'altro. Ah, eccolo.»

Un'altra automobile si fermò davanti alla casa e ne scese l'alto e robusto dottor Haydock, il medico legale. Una seconda macchina portò due agenti in borghese, uno dei quali munito di un apparecchio fotografico.

«Tutti qui» disse Melchett. «Bene, andiamo. In biblioteca, ha detto Slack.»

Il colonnello Bantry grugnì.

«È incredibile! Voi sapete quanto ha insistito mia moglie, stamane, per convincermi che era entrata la domestica a dire del cadavere nella biblioteca. Io, proprio, non le credevo.»

«Oh, posso capirvi. Spero che vostra moglie non sia troppo sconvolta dall'avvenimento.»

«È stata meravigliosa. Ha chiamato Miss Marple, qui del paese, la conoscete?»

«Miss Marple?» fece il capo della polizia, irrigidendosi. «Perché mai l'ha chiamata?»

«Una donna desidera la compagnia di un'altra donna, non credete?»

Il colonnello Melchett disse con un risolino: «Dal momento che me lo chiedete, penso che vostra moglie la voglia mettere alla prova come piccola poliziotta dilettante. Miss Marple ne è proprio il tipico rappresentante locale. Una volta ci ha dato una lezione, vero, Slack?».

«Allora era diverso» disse l'ispettore.

«Diverso da che?»

«Si trattava di un caso locale. La vecchia signora è al corrente di tutto quanto accade in paese, questo è vero. Ma stavolta il caso non è alla sua portata.»

«Per il momento non ne sapete molto nemmeno voi, Slack» disse Melchett asciutto.

«Datemi tempo, signore. Non mi ci vorrà molto per far luce sul caso.»

Nella sala da pranzo, la signora Bantry e Miss Marple, a loro volta, stavano facendo colazione.

Dopo aver servito l'ospite, la signora Bantry disse premurosamente: «E allora, Jane?».

Miss Marple, stranamente silenziosa, la guardò un po' confusa. La signora Bantry chiese, piena di speranza: «Il cadavere non ti rammenta nulla?».

Miss Marple era famosa per l'abilità di collegare piccoli, insignificanti fatterelli del paese con problemi gravi, in maniera tale da gettar luce su questi.

«No» disse, pensosamente. «Non mi ricorda nulla, almeno al momento. Mi ricorda un po' la figlia minore della signora Chetty, Edie, ma poi mi sono resa conto che la rassomiglianza con quella povera ragazza era soltanto nelle unghie rosicchiate e negli incisivi un po' sporgenti. Null'altro. E,

cosa che va da sé,» proseguì, continuando il confronto «Edie va matta per quello che io chiamerei lusso a buon mercato.»

«Alludi al suo vestito?»

«Sì, un satin molto andante, di qualità scadente.»

La signora Bantry osservò a sua volta: «Capisco. Di quello che si compra in quegli orridi negozietti dove ogni cosa costa una ghinea». E continuò speranzosa: «Dimmi, che è successo a Edie?».

«Ha appena trovato un impiego e credo che se la cavi molto bene.»

La signora Bantry si sentì leggermente delusa. Il confronto paesano non pareva dare buone speranze.

«Quello che non riesco assolutamente a capire» disse «è che cosa mai abbia potuto fare nello studio di Arthur. La finestra è stata forzata, così mi ha detto Palk. Potrebbe essere venuta qui insieme a un ladro, e aver litigato con lui; ma mi pare impossibile, non ti sembra?»

«Aveva un vestito poco adatto per commettere un furto» disse Miss Marple.

«Effettivamente, era vestita per un ballo o per un ricevimento. Ma in paese non ci sono occasioni del genere.»

«N... oo» fece Miss Marple.

«Hai qualcosa in mente?» disse sollecita la signora Bantry.

«A dire il vero, stavo chiedendomi...»

«Sì?»

«Basil Blake.»

La signora Bantry esclamò impulsivamente: «Oh, no!». E aggiunse, come per spiegarsi: «Conosco sua madre».

Le due donne si guardarono. Miss Marple sospirò e scosse la testa.

«Capisco perfettamente ciò che provi.»

«Selina Blake è la donna più buona che si possa immaginare. Le sue aiuole sono semplicemente meravigliose, tali da farmi diventare verde d'invidia. Inoltre, è veramente generosa in fatto di talee.»

Miss Marple, passando sopra queste affermazioni riguardanti la signora Blake, disse: «In ogni modo, saprai che ci sono state chiacchiere».

«Oh, lo so, lo so. E Arthur diventa semplicemente livido quando sente il nome di Basil Blake. A dire il vero Basil s'è comportato molto scortemente con mio marito e da allora Arthur non lo vuole più sentir nominare. Ha quello sciocco e irriguardoso modo di parlare dei giovanotti moderni, che canzonano chi difende la propria scuola o l'Impero, o quel tipo di cosa. E poi, basta guardare come si veste!

«C'è chi sostiene» continuò la signora Bantry «che in campagna si può indossare di tutto. Mai sentita una bestialità più grossa. È proprio in campagna che tutti notano l'abbigliamento.» Fece una pausa e aggiunse con aria pensosa: «Era adorabile da piccolo».

«Domenica scorsa, sul giornale, c'era una deliziosa fotografia dell'assassino del caso Cheviot da bambino» disse Miss Marple.

«Oh, ma Jane, non penserai che lui...»

«No, no, cara. Non lo penso affatto. Sarebbe fuori luogo, certo. Stavo tentando di rendermi conto della presenza di quella giovane dalle nostre parti. St Mary Mead è un posto così poco indicato. La sola possibile spiegazione è legata a Basil Blake. Basil offre trattenimenti. La gente vien giù da Londra e dagli stabilimenti cinematografici. Ricordi lo scorso luglio? Schiamazzi e urla, i più terribili rumori, tutti ubriachi fradici. Mi dispiace dirlo... La signora Berry mi ha raccontato del

disordine e dell'incredibile quantità di vetri rotti trovati all'indomani, per tacere della giovane addormentata in bagno, praticamente nuda!»

La signora Bantry disse con indulgenza: «Suppongo che sia stata gente del cinema».

«Molto probabilmente. E infine, credo che tu lo sappia, per parecchi fine settimana si è portato giù una giovane dai capelli biondo platino...»

«Non crederai che sia proprio questa?» esclamò la signora Bantry.

«Mah, me lo sto chiedendo. Disgraziatamente non l'ho mai potuta vedere molto bene, solo quando saliva e scendeva dall'automobile e, una volta, nel giardino della villetta, mentre faceva i bagni di sole con addosso un paio di calzoncini e un reggiseno. In verità, non l'ho mai vista in faccia. E poi queste ragazze, con quelle acconciature, quel trucco e quelle unghie si rassomigliano tutte.»

«Sì. Può darsi. È un'idea, Jane.»

## 2

Era un'idea che anche il colonnello Melchett e il colonnello Bantry stavano valutando in quel momento.

Il capo della polizia della contea, dopo aver visto il cadavere e parlato con i suoi subordinati per i rispettivi compiti del caso, si era trasferito, insieme al padrone di casa, nello studio, situato nell'altra ala dell'edificio.

Il colonnello Melchett era un uomo dall'aspetto irascibile, e aveva il vezzo di stiracchiarsi i corti baffi rossicci. Così faceva adesso, mentre, perplesso, guardava l'altro di traverso. Infine disse: «Sentite un po', Bantry, permettete che vi faccia una domanda. È proprio vero che non avete mai visto quella ragazza prima d'ora?»

La risposta fu violenta, ma il capo della polizia s'affrettò a interromperla: «Sì, sì, vecchio mio, ma si potrebbe pensarlo. Sarebbe maledettamente imbarazzante per voi. Sposato, affezionato a vostra moglie e così via. Ma, detto tra noi, se eravate legato in qualche maniera con questa ragazza sarebbe meglio chiarirlo subito. Naturale che vogliate nascondere il fatto... anch'io la penserei come voi. Ma non si può. Un omicidio. I fatti prima o poi emergeranno. Suvvia, non sto insinuando che voi abbiate strangolato la ragazza... non è il genere di cose che fareste... lo so. Ma, dopo tutto, lei era qui... in questa casa. Mettiamo che sia venuta per vedervi, e un qualche tizio l'abbia seguita e fatta fuori. Possibilissimo, sapete. Capite cosa intendo dire?»

«Al diavolo, Melchett, vi dico che non l'ho mai vista in vita mia!»

«E va bene. Non posso biasimarvi. Uomo di mondo. Basta, se dite così... Mi domando che diavolo facesse qui. Non è di queste parti, è certo.

«Il punto, vecchio mio, è sapere che cosa facesse nella vostra biblioteca.»

«Come potrei saperlo? Io non l'ho invitata di certo.»

«No, no. Ma è venuta qui, egualmente. Si potrebbe pensare che desiderasse vedervi. Non avete ricevuto, per caso, qualche lettera strana o altro?»

«No, nulla.»

Il colonnello Melchett chiese con delicatezza: «Cosa avete fatto la scorsa notte?»

«Sono stato al raduno dell'Associazione dei conservatori. Alle nove, a Much Benham.»

«E quando siete ritornato a casa?»

«Ho lasciato Much Benham subito dopo le dieci. Per strada ho avuto una noia, ho dovuto cambiare una ruota. Sono arrivato qui che mancava un quarto alle dodici.»

«Non siete entrato in biblioteca?»

«No.»

«Peccato.»

«Ero stanco. Sono andato dritto a letto.»

«È rimasto nessuno ad aspettarvi?»

«No. Prendo sempre la chiave. Lorrimer va a letto alle undici, a meno che io non dia ordini contrari.»

«Chi chiude la biblioteca?»

«Lorrimer. In questa stagione, intorno alle sette e mezzo.»

«E durante la sera deve tornarci per qualche motivo?»

«No, se sono fuori. Lascia il vassoio con whisky e bicchieri nella hall.»

«Capisco. E vostra moglie?»

«L'ho trovata a letto, già addormentata. Può darsi che sia stata in biblioteca ieri sera o anche nel salone. Non gliel'ho chiesto.»

«Oh, va bene, potremo saperlo tra poco. Naturalmente, è possibile che vi sia implicato qualche domestico, eh?»

Il colonnello Bantry scosse la testa.

«Non credo. Sono tutte persone molto rispettabili che abbiamo in casa da anni.»

Melchett ne convenne.

«Effettivamente, sembra improbabile che vi siano immischiati. Propendo a credere sempre più che la ragazza sia venuta dalla città, forse insieme a qualche giovanotto. Ma per quale ragione abbiano voluto entrare in questa casa...»

Bantry lo interruppe: «Londra. È molto più verosimile. Non c'è molto da cercare qui, almeno...».

«Be', di che si tratta?»

«Parola mia!» esplose il colonnello Bantry. «Qui c'entra Basil Blake!»

«Chi è?»

«È un giovanotto che ha a che fare con l'industria cinematografica. È un giovane velenoso, un brutto. Mia moglie va matta per lui perché sua madre è stata una sua compagna di scuola, ma è un vanesio, decadente e inutile. Lo prenderei a calci nel didietro! Ha comprato quella villetta sulla Lansham Road, la conoscete quella orribile casuccia moderna. Offre trattenimenti a mandrie urlanti e rumorose, e ogni fine settimana ha con sé una ragazza.»

«Ragazze?»

«Sì, ce n'era una la settimana scorsa, una di quelle bionde platiniate.»

«Una bionda al platino, eh?» disse Melchett riflettendo.

«Proprio così, Melchett, non pensate che...»

Il capo della polizia si affrettò a dire: «È una possibilità. Si spiegherebbe la presenza a St Mary Mead di una ragazza di quel tipo. Sarà bene andare a scambiare due parole con quel giovanotto, Braid, Blake, come si chiama?...».

«Blake. Basil Blake.»

«Pensate che sia a casa?»

«Vediamo. Che giorno è oggi... sabato? Di solito arriva il sabato mattina.»

Melchett disse con aria tetra: «Vediamo se riusciamo a trovarlo.»

Il cottage di Basil Blake era un edificio provvisto di tutte le comodità moderne raccolte dentro un'orribile carcassa, rivestita a metà di legno e avente pretese di stile Tudor, ed era noto alle autorità postali e al costruttore William Booker col nome di "Chatsworth"; a Basil e ai suoi amici come "La

casa d'epoca"; agli abitanti del paese di St Mary Mead come "La nuova casa del signor Booker".

Distava dal paese poco più di mezzo chilometro ed era situata su un terreno edificabile comperato dall'intraprendente signor Booker immediatamente al di là del Blue Boar e fronteggiato da quella che era stata una strada di campagna particolarmente deserta. Gossington Hall era sulla stessa strada, poco meno di due chilometri più avanti.

Aveva suscitato molto interesse in paese la notizia che "la nuova casa di Booker" era stata comperata da una stella del cinema. L'attesa per la venuta di questo straordinario personaggio era stata ardente e parve poi con le sue apparizioni che nel villaggio ormai non si potesse desiderare niente di più. Un po' per volta, però, la verità venne a galla. Basil Blake non era una stella del cinema e nemmeno un attore. Era un uomo molto giovane che si accontentava di occupare il quindicesimo posto nella lista degli addetti alla scenografia presso gli studi di Lenville, il quartier generale della British New Era Films. Le fanciulle del paese non se ne interessarono più e anche la classe dominante delle severe zitelle trovò da ridire sul modo di vita di Basil Blake. Solo il proprietario del Blue Boar continuò a essere entusiasta di Basil e dei suoi amici. Gli incassi del bar erano aumentati con l'arrivo del giovanotto.

L'automobile della polizia si fermò davanti al rustico portone; il colonnello Melchett, con un'occhiata disgustata alle pesanti travature di Chatsworth, raggiunse in due passi la porta principale e picchiò decisamente il battente. Gli venne aperto molto più in fretta di quanto non si aspettasse. Un giovane, con capelli scuri, lisci e parecchio lunghi, che indossava un paio di pantaloni color arancione e una camicia azzurra, lo aggredì dicendo: «Be', che volete?».

«Siete voi il signor Basil Blake?»

«Precisamente.»

«Sarei lieto di scambiare qualche parola con voi, signor Blake.»

«Chi siete?»

«Colonnello Melchett, capo della polizia della contea.»

Il signor Blake disse con insolenza: «Ma davvero! Divertente!».

Il colonnello Melchett, seguendo il giovane per entrare, capì quali fossero state le reazioni del colonnello Bantry. Gli prudeva la punta della scarpa.

Dominandosi, tuttavia, disse cercando di parlare gentilmente: «Vi alzate presto al mattino, signor Blake?».

«Niente affatto. Non sono ancora andato a letto.»

«Veramente?»

«Io penso però che non siate venuto qui a indagare a che ora io sia solito andare a coricarmi, se così fosse sarebbe veramente uno spreco del tempo e del denaro della contea. Di che desiderate parlarvi?»

Il colonnello si schiarì la voce.

«Ho sentito, Blake, che alla fine della scorsa settimana avete avuto la visita... di una giovane signora bionda.»

Basil Blake guardò il colonnello stupefatto, rovesciò la testa e scoppiò in una risata.

«Le vecchie ficcanaso del paese sono venute da voi? Per la mia moralità? Al diavolo, la mia moralità non riguarda la polizia, lo sapete bene.»

«Come voi stesso dite» fece seccamente Melchett «la vostra moralità non m'interessa. Sono venuto qui perché è stato trovato il corpo di una giovane bionda... d'aspetto... ehm... leggermente insolito, assassinata.»

«Perbacco!» Blake lo guardò stupito. «E dove?»

«Nella biblioteca di Gossington Hall.»

«A Gossington? Dal vecchio Bantry? Oh, questa sì che è bella! Il vecchio Bantry! Vecchio sporcaccione!»

Il colonnello Melchett arrossì violentemente. Disse con durezza, davanti alla rinnovata ilarità del giovane: «Vi consiglio di controllare il vostro tono, signore. Io sono qui per chiedervi se potete gettare un po' di luce su quest'affare».

«Siete venuto da me per chiedermi se ho perduto una bionda? Perché dovrebbe... Ehilà, chi c'è?»

Un'automobile si era fermata con uno stridore di freni, e ne saltò fuori una giovane donna con indosso uno svolazzante pigiama bianco e nero. Aveva le labbra dipinte, le ciglia tinte di nero, e capelli biondo platino. Balzò alla porta, l'aprì con un calcio ed esclamò rabbiosamente: «Perché mi hai piantata in asso?».

Basil Blake si era alzato.

«Eccoti qui! Perché non avrei dovuto abbandonarti? Ti ho chiesto di venir via e non hai voluto.»

«Per quale motivo lo avrei dovuto fare, forse perché me l'hai chiesto tu? Io mi divertivo.»

«Sì, con quel sozzo animale di Rowenberg. Lo sai bene che tipo è.»

«Sei geloso, ecco tutto.»

«Non montarti la testa. Detesto vedere che una ragazza che mi piace non sappia trattenersi dal bere e permetta di essere toccata da uno schifoso straniero.»

«Questa è una menzogna. Tu stavi bevendo altrettanto forte e te la facevi con quella spagnola dai capelli neri.»

«Se ti conduco a un party esigo che ti sappia comportare bene.»

«E io mi rifiuto di essere comandata, ecco tutto. Avevi detto che dopo la festa saremmo venuti qui. Non è mia abitudine andarmene quando decidono gli altri.»

«No... per questo ti ho mollato lì. Avevo voglia di venire qui e l'ho fatto. Non mi piace starmene lì ad aspettare una cretina qualunque.»

«Che cara persona sei!»

«A quanto pare mi hai seguito sin qui!»

«Volevo dirti quello che pensavo di te!»

«Se credi di potermi tormentare, ragazza mia, ti sbagli!»

«E se tu credi di potermi dare degli ordini, è meglio che ti dia una regolata!»

Si guardarono con fiero cipiglio.

Fu a questo punto che il colonnello Melchett, scorgendone la possibilità, si schiarì la voce per farsi notare.

Basil Blake si rivolse a lui: «Ah, avevo dimenticato la vostra presenza. Sarà tempo che ve ne andiate. Permettete che vi presenti: Dinah Lee... il colonnello Blimp della polizia della contea. E ora, colonnello, che avete potuto constatare che la mia bionda è viva e gode di ottima salute, vorrete continuare il bel lavoro che riguarda la piccola commedia del vecchio Bantry. Buon giorno!».

Il colonnello Melchett disse: «Vi avverto, giovanotto, che sarebbe bene che teneste la lingua a posto, altrimenti avrete noie». E se ne andò, con la faccia rossa di collera.

### 3

Nel proprio ufficio di Much Benham, il colonnello Melchett riceveva ed esaminava i rapporti dei suoi subordinati.

«... e così sembra tutto abbastanza chiaro, signore» stava concludendo l'ispettore Slack. «La signora Bantry, dopo cena, è rimasta in biblioteca fino alle dieci circa, dopo di che è andata a letto.

Ha spento le luci uscendo e dopo di allora nessuno, presumibilmente, vi è entrato. I domestici sono andati a dormire alle dieci e mezzo, salvo Lorrimer che si è ritirato alle undici meno un quarto, dopo aver messo i liquori nella hall. Nessuno ha udito nulla d'insolito eccettuata una delle cameriere, che invece ha udito anche troppo! Rantoli e urla agghiaccianti, passi sinistri e chissà cos'altro. L'altra cameriera, che divide con lei la camera, dice che la ragazza ha dormito tutta la notte, ininterrottamente. Sono quelle due che ci causano noie, ingarbugliando le cose.»

«Che mi dite della finestra forzata?»

«Lavoro da dilettante, dice Simmons, fatto con un comune scalpello, di modello corrente, senza produrre molto rumore. Dovrebbe essere da qualche parte nella casa, ma nessuno riesce a trovarlo. Si tratta comunque di un utensile molto diffuso.»

«Pensate che qualche domestico sappia qualcosa?»

Alquanto riluttante, l'ispettore rispose: «Nossignore, direi di no. Tutti mi sembrano molto scossi ed eccitati. Ho sospettato dapprincipio Lorrimer... era reticente, voi mi capite, vero... ma ora penso proprio di no».

Melchett annuì. Non annetteva importanza alcuna alla reticenza di Lorrimer. L'energico ispettore Slack produceva spesso quest'effetto sulle persone che interrogava.

Si aprì la porta ed entrò il dottor Haydock.

«Ho ritenuto opportuno di venire a darvi i risultati.» «Sì, sì, lieto di vedervi. Ebbene?»

«Niente di nuovo. Proprio quello che pensavo. La morte è dovuta a strangolamento, per mezzo di una fascia di satin della sua stessa veste che le è stata passata intorno al collo e incrociata di dietro. Cosa estremamente facile e semplice, che non deve aver richiesto una grande forza, specialmente se la ragazza è stata aggredita di sorpresa, come sembra. Non ci sono segni di colluttazione.»

«E circa l'ora del decesso?»

«Posso dire che è avvenuto tra le dieci e mezzanotte.» «Non potete essere più preciso?»

Haydock scosse il capo e fece una smorfia.

«Non desidero arrischiare la mia reputazione professionale. Non prima delle dieci e non più tardi di mezzanotte.»

«E il vostro intuito, che cosa vi suggerisce?»

«Dipende. C'era fuoco nel caminetto, la stanza era calda; tutto questo può aver ritardato l'irrigidimento e il raffreddamento del corpo.»

«Potete dirci qualcosa d'altro?»

«Non molto. Era giovane, di diciassette o diciott'anni. Sotto certi aspetti, piuttosto immatura, per quanto avesse i muscoli ben sviluppati. Una ragazza sana. Tra parentesi, *virgo intacta*.»

E con un cenno del capo, il dottore lasciò la stanza.

Melchett disse all'ispettore: «Siete assolutamente sicuro che non sia mai stata vista prima a Gossington?».

«I domestici sono sicuri su questo, e indignati. Dicono che se l'avessero vista nei dintorni se la ricorderebbero.»

«Tipi come quella si notano in un posto come questo» disse Melchett. «Vedete il caso di quella donna di Blake.»

«Peccato che non sia stata lei» disse Slack. «Avremmo fatto qualche progresso.»

«Ho l'impressione che questa ragazza debba essere venuta da Londra» disse il capo della polizia con aria pensosa. «Non credo che in paese troveremo alcun indizio. Se le cose stanno così faremo bene a metterci in contatto con Scotland Yard. È un caso che riguarda loro, non noi.»

«Qualcosa, però, l'ha condotta qui» osservò Slack. E aggiunse, titubante: «Direi che il colonnello

e la signora Bantry dovrebbero saperne qualcosa... naturalmente so che sono amici vostri...».

Il colonnello Melchett gli lanciò un'occhiata gelida.

«State certo che io prendo in considerazione ogni possibilità. *Ogni* possibilità» disse rigido. «Suppongo che abbiate dato un'occhiata alla lista delle persone delle quali ci è stata comunicata la scomparsa, vero?»

Slack annuì e mostrò un foglio dattiloscritto.

«Sono segnate qui. Signora Saunders, scomparsa una settimana fa, capelli neri, occhi azzurri, trentasei anni. Non è lei, e a ogni modo tutti sanno, eccettuato suo marito, che è scappata con un amico di Leeds, commerciante. La signora Barnard, di sessantacinque anni. Pamela Reeves, sedicenne, mancante da casa dalla scorsa notte, ha partecipato al raduno delle studentesse, capelli scuri raccolti in due codini, altezza un metro e sessantacinque...»

«Non state a leggere particolari idioti» disse Melchett in tono seccato. «Questa non era una studentessa. È mia opinione che...» Il suono del telefono lo interruppe. «Pronto... sì... sì; Centrale di polizia di Much Benham... che cosa? Un momento...»

Ascoltò e scrisse rapidamente. Poi parlò con un nuovo tono di voce: «Ruby Keene, diciottenne, di professione ballerina, altezza un metro e sessanta, slanciata, capelli biondo platino, occhi azzurri, naso leggermente all'insù, con un vestito da sera bianco e sandali d'argento. È giusto? Sì, nessun dubbio in proposito, direi. Manderò subito Slack».

Posò il ricevitore e guardò il suo subordinato con crescente eccitazione. «Penso che ci siamo. Era la polizia del Glenshire.» Glenshire era la contea confinante. «Comunicano la scomparsa di una ragazza dal Majestic Hotel, a Danemouth.»

«Danemouth» disse l'ispettore Slack. «La cosa è più verosimile.»

Danemouth era un'elegante stazione balneare situata non molto distante.

«Si trova a poco meno di una trentina di chilometri da qui» disse il capo della polizia. «La ragazza aveva l'incarico di ballare coi clienti o qualcosa di simile, al Majestic. Non si è presentata al suo turno, la notte scorsa, e la direzione si è molto arrabbiata. Visto che stamane mancava ancora, una delle ragazze ha espresso delle preoccupazioni. La faccenda è un po' oscura. Sarà bene che vi rechiare a Danemouth subito. Mettetevi in collegamento, sul posto, col sovrintendente Harper e collaborate con lui.»

L'ispettore Slack aveva il gusto dell'attività. Corse fuori in fretta, salì in automobile, zitti rudemente l'agente che voleva raccontargli certe cose, tagliò corto col pretesto di una impellente necessità. Tutto ciò era per l'ispettore Slack il soffio della vita.

In un tempo incredibilmente breve era andato a Danemouth, s'era incontrato con la polizia locale, aveva interrogato un distratto e preoccupato direttore d'albergo e, dopo averlo lasciato col misero conforto di sapere che la ragazza era proprio la sua dipendente, era ritornato a Much Benham in compagnia della parente più prossima di Ruby Keene.

Prima di lasciare Danemouth aveva fatto una breve telefonata a Much Benham, cosicché il capo della polizia era già preparato al suo arrivo, se non proprio a quella breve presentazione: «Questa è Josie, signore».

Il colonnello Melchett squadrò il suo subordinato freddamente. Pensò che a Slack fosse dato di volta il cervello.

La giovane donna, che era appena scesa dall'auto, venne in suo aiuto: «È il nome col quale sono conosciuta nella mia professione» spiegò con un rapido balenio dei denti bianchi e forti. «Raymond e Josie, così ci chiamano, io e il mio collega, e naturalmente in albergo sono nota come Josie. Il mio vero nome è Josephine Turner.»

Il colonnello Melchett comprese la situazione e invitò la signorina Turner a sedersi; contemporaneamente la sbirciò con un'occhiata rapida e inquisitoria.

Era una giovane di bella presenza, forse più vicina ai trenta che ai venti, e il suo gradevole aspetto era dovuto non tanto alla regolarità dei lineamenti quanto a un abile trucco. Sembrava una persona in gamba e di buon carattere, dotata di buon senso. Non era una donna che si sarebbe potuta definire affascinante, ma era pur sempre molto attraente. Aveva un makeup discreto e indossava un tailleur di buona fattura. Per quanto apparisse ansiosa e turbata, non era, decise il colonnello, stravolta dal dolore.

Appena seduta, disse: «È troppo terribile perché sia vero. Pensate che sia proprio Ruby?». «È quanto vogliamo appunto chiedervi. Penso che sarà una cosa sgradevole per voi.» La signorina Turner chiese con apprensione: «Ha un aspetto... un aspetto molto sconvolgente?». «Be'... temo che ne rimarrete colpita.» Le porse il portasigarette e lei accettò con gratitudine, domandando: «Desiderate... che... la veda subito?».

«Credo che sarebbe meglio, signorina. Capirete che non serve far domande finché non siamo sicuri. È meglio andarci subito, vi pare?»

«D'accordo.»

Entrarono nella camera mortuaria.

Quando Josie ebbe finito la breve visita, aveva l'aria sconvolta.

«È certamente Ruby» disse con voce malferma. «Povera bambina! Bontà di Dio, mi sento a disagio. Non c'è per caso» e si guardò attorno ansiosa «un po' di gin?»

Non si trovò gin ma soltanto brandy; e dopo averne bevuto un po' la signorina Turner riacquistò il suo aplomb. Disse con franchezza: «A vedere certe cose ci si turba, vero? Povera piccola Ruby! Esistono certi mascalzoni, non vi pare?».

«Credete che sia stato un uomo?»

Josie sembrò presa alla sprovvista. «Non è così? Be', voglio dire... naturalmente ho pensato che...»

«Sospettate di qualcuno in particolare?»

Lei scosse il capo con energia.

«No, no. Non ne ho la minima idea. È naturale che Ruby non mi avrebbe detto nulla se...»

«Se che cosa?»

Josie esitò. «Be', se avesse frequentato qualcuno.»

Melchett le lanciò uno sguardo penetrante. Non aggiunse verbo finché non arrivarono in ufficio. Allora cominciò: «E ora, signorina Turner, desidero tutte le informazioni che mi potete dare».

«Sì, naturalmente. Da dove devo cominciare?»

«Gradirei conoscere il vero nome della ragazza, il suo indirizzo, in che rapporti era con voi, e tutto ciò che sapete di lei.»

Josephine Turner annuì. Melchett ebbe conferma del fatto che la donna non era particolarmente addolorata. Era colpita e turbata, null'altro. Parlò senza alcuna esitazione.

«Si chiamava Ruby Keene, nome d'arte. Il vero nome era Rosy Legge. Sua madre era cugina di mia madre. La conoscevo da sempre, ma non intimamente, capite quel che voglio dire? Ho molti cugini, alcuni in affari, altri sulle scene. Ruby, più o meno, stava studiando ballo. L'anno scorso aveva avuto qualche buon contratto nel varietà, o roba del genere. Non certo in compagnie di gran classe, ma in buone compagnie di provincia. Da allora è stata assunta per ballare in coppia al Palais de Danse a Brixwell, a sud di Londra. È un posto rispettabile e simpatico dove le ragazze vengono trattate bene, ma la paga non è granché.» Fece una pausa.

Il colonnello Melchett la incoraggiò con un cenno.

«E qui entro in scena io. Da tre anni lavoro al Majestic, a Danemouth, in qualità di entraîneuse per il ballo e il bridge. È un buon lavoro, ben pagato e gradevole. Si sta attenti all'arrivo della gente, si cerca di valutarla; qualcuno gradisce rimaner solo, altri hanno bisogno di compagnia e desiderano divertirsi. Si deve cercar di mettere insieme persone di gusti e tendenze affini per il bridge o altro, e incoraggiare i giovani a ballare. Occorre un po' di tatto e un po' di esperienza.»

Questa ragazza, pensò Melchett, doveva riuscir bene nel suo lavoro; aveva un modo di fare piacevole e cordiale ed era probabilmente intelligente pur non essendo una intellettuale.

«Oltre a ciò» continuò Josie «ogni sera faccio un paio di esibizioni di danza con Raymond. Raymond è l'addetto al tennis e alla danza. Bene, m'è accaduto questa estate di scivolare sulle rocce durante un bagno e mi sono procurata una distorsione a una caviglia.»

Melchett aveva infatti notato che camminava zoppicando leggermente.

«L'incidente mi ha impedito di danzare per un po' di tempo, una cosa spiacevole. Non desideravo che l'albergo assumesse qualche altra al mio posto: è sempre pericoloso» e per un momento i suoi occhi azzurri solitamente buoni divennero duri e freddi; era la femmina che combatteva per l'esistenza «e può mettere in difficoltà. E così ho pensato a Ruby e ho suggerito al direttore di chiamarla. Io mi sarei occupata di intrattenere gli ospiti e di fare la compagna per il bridge. Ruby avrebbe pensato alle danze. Erano cose fatte in famiglia, non so se mi spiego.»

Melchett disse di comprendere.

«Bene, tutti d'accordo, ho telefonato a Ruby, che è venuta subito. Si trattava di una buona occasione per lei, un lavoro migliore di quanti non ne avesse avuti fino allora. Tutto questo è accaduto circa un mese fa.»

«Capisco. È... è riuscita?» domandò il colonnello Melchett.

«Oh, sì» disse Josie. «Se l'è cavata proprio bene. Non danzava bene quanto me, ma Raymond è in gamba e sapeva guidarla; era decisamente graziosa, sapete, snella e bionda e dall'aspetto fanciullesco. Usava un trucco un po' esagerato, ma io stavo sempre attenta. Sapete però come sono le ragazze. Aveva soltanto diciott'anni e a quella età non sanno regolarsi. Non sarebbe stata adatta per un posto di alta classe come il Majestic. Io la correggevo sempre e cercavo di istruirla.»

«La gente la apprezzava?» chiese Melchett.

«Oh, sì. Bisognava dire però che Ruby non era molto lesta. Anzi, era un po' addormentata. Era più gradita agli uomini di una certa età che ai giovani.»

«Non aveva nessun amico particolare?»

Gli occhi della ragazza si incontrarono con quelli del colonnello con l'aria di aver compreso.

«No, nel senso che intendete. O meglio nulla che io sapessi. D'altra parte, lei non me l'avrebbe detto.»

Per un momento Melchett si chiese perché non avrebbe dovuto. Josie non dava certo l'impressione di essere il tipo della puritana. Ma disse soltanto: «Mi volete dire, per favore, quando avete visto per l'ultima volta vostra cugina?»

«La notte scorsa. Si esibiva in coppia con Raymond in due danze, una alle dieci e trenta e l'altra a mezzanotte. Hanno fatto la prima soltanto. Dopo ho notato che Ruby ballava con un giovane ospite dell'albergo. Io giocavo a bridge con alcune persone nel vestibolo. C'è una parete di vetri tra il vestibolo e la sala da ballo. Proprio allora ho visto mia cugina per l'ultima volta. Giusto a mezzanotte, Raymond è venuto da me e, parlando con una certa agitazione, mi ha chiesto dove mai fosse Ruby: non era ancora ritornata ed era ora di incominciare. *Io* ero furibonda, ve lo assicuro. Non era quello il genere di cose che una ragazza doveva fare e la direzione l'avrebbe rispedita indietro,

licenziandola. Siamo andati insieme in camera sua, ma non c'era. Aveva però cambiato vestito: l'abito che indossava per il ballo, una sorta di cosuccia rosa, vaporosa, con un'ampia sottana, era buttato su una sedia. Di solito usava lo stesso vestito, a meno che non ci fosse una danza speciale, come succede il mercoledì. Non avevo la minima idea di dove si fosse cacciata. Abbiamo pregato l'orchestra di suonare ancora un foxtrot, sperando che Ruby tornasse. Niente. Allora ho detto a Raymond che l'avrei sostituita io. Abbiamo scelto qualcosa di facile, a causa della mia caviglia, e che durasse poco; nonostante questa precauzione, ho faticato parecchio. Stamane sono tutta gonfia. E ancora Ruby non si vedeva. L'abbiamo attesa fino alle due. Ero furiosa con lei.»

La sua voce vibrò leggermente. Melchett vi colse una nota di vera rabbia. Se ne meravigliò, per un attimo. La reazione della donna sembrava eccessiva, ingiustificata dai fatti. Ebbe la sensazione che lei gli tacesse deliberatamente qualcosa.

«E stamattina» disse «quando avete visto che Ruby Keene non era ancora tornata e il letto era intatto, vi siete recata alla polizia?»

Sapeva, dalla breve comunicazione telefonica avuta con Slack da Danemouth, che non era stato così. Ma desiderava udire quanto avrebbe detto Josephine Turner.

Lei non esitò. «No, non ci sono andata.»

«Perché no, signorina Turner?»

Gli occhi di lei lo guardarono con franchezza.

«Voi non l'avreste fatto al mio posto!» disse.

«Credete di no?»

«Devo pensare al mio lavoro» disse Josie. «L'unica cosa che un albergo non gradisce è lo scandalo, specialmente quando interviene la polizia. Non ho pensato affatto che fosse accaduto qualcosa a Ruby. Nemmeno per un minuto! Ho pensato che avesse fatto una scappata con qualche giovanotto. Ero sicura che sarebbe ritornata e mi preparavo a strapazzarla per bene. Le diciottenni sono talmente sceme.»

Melchett dette una scorsa alle sue note.

«Ah già, vedo che è stato il signor Jefferson ad andare alla polizia. È uno degli ospiti dell'albergo?»

Josephine Turner disse brevemente: «Sì».

«Quale motivo ha indotto Jefferson a farlo?» chiese il colonnello Melchett.

Josie giocherellava col risvolto della giacca. Le sue maniere denotavano un certo disagio. Di nuovo il colonnello percepì che qualcosa gli veniva nascosto.

«È un invalido» disse Josie con aria seccata. «Se... la prende piuttosto facilmente. Forse è una conseguenza della sua invalidità.»

Melchett sorvolò su questo punto e chiese: «E chi era il giovane col quale avete visto ballare vostra cugina per l'ultima volta?»

«Si chiama Bartlett. È in albergo da una decina di giorni.»

«Erano in rapporto d'amicizia?»

«Non particolarmente, direi. A quanto mi risulta.»

Nella sua voce passò nuovamente una curiosa nota di rabbia.

«Che cosa ha detto lui?»

«Ha detto che dopo il ballo Ruby è salita di sopra per incipriarsi il naso.»

«È allora che ha cambiato vestito?»

«Direi di sì.»

«È questa è l'ultima cosa che sapete. Dopo di che...»

«È svanita» disse Josie. «Proprio così.»

«La signorina Keene conosceva forse qualcuno a St Mary Mead o nelle vicinanze?»

«Non lo so, può anche darsi. Sapete, c'è un mucchio di giovani che vengono a Danemouth, al Majestic, e da ogni parte. Non potrei dire dove vivano a meno che non me lo dicano loro stessi.»

«Avete mai sentito nominare Gossington da vostra cugina?»

«Gossington?» Josie parve decisamente sorpresa.

«Gossington Hall.»

Lei scosse la testa. «No, mai.» C'era della convinzione nel suo tono, insieme a una punta di curiosità.

«Gossington Hall» chiarì il colonnello Melchett «è il luogo dove è stato trovato il cadavere.»

«Gossington Hall?» fece Josie con aria sbalordita. «Straordinario!»

Melchett disse fra sé: “Straordinario, è proprio la parola giusta!”. E ad alta voce: «Conoscete il colonnello Bantry o sua moglie?».

Di nuovo Josie scosse la testa.

«Oppure un certo Basil Blake?»

Josie aggrottò leggermente le sopracciglia.

«Il nome non mi è nuovo. Sì, sono sicura di averlo già sentito, ma non ricordo proprio nulla di lui.»

Lo zelante ispettore Slack fece scivolare davanti agli occhi del suo superiore una pagina strappata dal suo taccuino.

Vi era scritto in matita: “Il col. Bantry ha cenato al Majestic la settimana scorsa”.

Melchett alzò lo sguardo e incontrò gli occhi dell'ispettore. Il capo della polizia arrossì. Slack era un funzionario diligente e zelante, ma a Melchett non piaceva neanche un po', e ora non poteva ignorare la provocazione. Era chiaro che l'ispettore lo accusava tacitamente di favoritismo verso la sua classe sociale. Si rivolse a Josie.

«Signorina Turner, avrei piacere che mi accompagnaste a Gossington Hall.»

Quasi ignorando il borbottio d'assenso di Josie, Melchett lanciò a Slack un gelido sguardo di sfida.

#### 4

St Mary Mead viveva la mattinata più eccitante che avesse mai conosciuto da tempo.

La signorina Wetherby, una zitella acida e dal naso lungo, fu la prima a propagare la sconvolgente informazione. Si precipitò dall'amica e vicina signorina Hartnell.

«Scusa se vengo così presto, cara, ma penso che forse tu avresti piacere di sapere la notizia.»

«Che notizia?» chiese la signorina Hartnell. Aveva una voce profonda e bassa e visitava infaticabilmente i poveri per quanto essi cercassero di sottrarsi alle sue premure.

«Circa il cadavere nella biblioteca del colonnello Bantry, il cadavere di una donna...»

«Nella biblioteca del colonnello Bantry?»

«Sì, non è terribile?»

«Poveretta sua moglie!» La signorina Hartnell cercò di nascondere il suo profondo compiacimento.

«Eh, sì. Una cosa che le è capitata tra capo e collo!»

La signorina Hartnell osservò criticamente: «Ha sempre pensato troppo al giardino e non abbastanza al marito. Bisogna sempre tenere un occhio sul proprio uomo... ogni momento!».

«Lo so, lo so. È veramente una cosa spaventosa per lei.»

«Mi domando che cosa dirà Jane Marple. Non credi che ne sappia qualcosa? È così perspicace in queste faccende.»

«Jane Marple si è recata immediatamente a Gossington.»

«Cosa? Stamattina?»

«Stamattina molto presto. Prima di colazione.»

«Ma davvero! Inaudito! Be', voglio dire, mi pare che esageri. Sappiamo tutti che Jane ama cacciare il naso ovunque... ma questo mi sembra... indecente!»

«Oh, ma è stata chiamata dalla signora Bantry.»

«La signora Bantry?»

«Be', è venuta la macchina a prenderla... con Muswell al volante.»

«Santo cielo! Che strano...»

Tacquero per un minuto o due per godersi la novità.

«Il cadavere di chi è?» chiese la signorina Hartnell.

«Conosci quella spaventosa donna che va in giro con Basil Blake?»

«Quella terribile bionda ossigenata?» La signorina Hartnell era leggermente indietro coi tempi. Non riusciva ancora a distinguere l'ossigeno dal platino. «Quella tale che se ne sta in giardino con praticamente nulla addosso?»

«Quella, cara. È stata trovata là sul tappeto... strangolata!»

«Che cosa intendi dire... a Gossington?»

La signorina Wetherby annuì in modo significativo.

«Allora... il colonnello Bantry... anche lui...?»

La signorina Wetherby assentì ancora.

«Oh!»

Ci fu una pausa, e le due zitelle assaporarono quella nuova aggiunta allo scandalo del paese.

«Che donna senza scrupoli!» tuonò la signorina Hartnell con giusta indignazione.

«Completamente dissoluta, temo!»

«Il colonnello Bantry, una persona così simpatica e quieta...»

La signorina Wetherby disse con compiacenza: «Le acque chete sono spesso le peggiori. Jane Marple lo dice sempre».

La signora Price Ridley fu tra le ultime a conoscere la novità. Ricca vedova dai modi autoritari, viveva in una grande casa dirimpetto alla canonica. La sua informatrice fu la servetta Clara.

«Una donna, voi dite, Clara? Trovata morta sul tappeto del colonnello Bantry?»

«Sì, signora, nella biblioteca. E si dice anche che fosse completamente nuda, completamente, signora.»

«Basta così, Clara. Non è necessario entrare nei particolari.»

«No, signora, e sulle prime si è pensato che fosse la giovane del signor Blake, quella tale che passa le domeniche con lui nella nuova casa del signor Booker. Ma ora si pensa che si tratti di un'altra persona. E il garzone della pescheria dice che non s'immaginava una cosa simile sul conto del colonnello Bantry, un tipo così devoto, e via dicendo.»

«Ci sono al mondo tali e tante perversità, Clara» disse la signora Price Ridley. «Che ciò vi serva da ammonimento.»

«Sì, signora. Mia madre non permette mai che lavori in case dove c'è un uomo.»

«Così si deve fare, Clara» assentì la signora Price.

Tra la casa della signora Price Ridley e la canonica c'era un solo passo.

La vedova ebbe la buona sorte di trovare il pastore nel suo studio. Un tranquillo uomo di

mezz'età, era sempre l'ultimo a sapere quanto succedeva in paese.

«Una cosa veramente terribile» disse la signora Price Ridley, un po' affannata perché era venuta di corsa. «Avevo bisogno del vostro giudizio e consiglio, caro reverendo.»

Clement la guardò leggermente allarmato.

«È successo qualcosa?» chiese.

«Se è successo qualcosa!» La signora ripeté la domanda in tono drammatico. «Uno scandalo gravissimo! Non ci si può credere. Una donna perduta, completamente nuda, trovata strangolata sul tappeto del colonnello Bantry.»

Il pastore parve strabiliato.

«Voi... vi sentite bene?» chiese.

«Non mi meraviglio che stentiate a crederlo! Nemmeno io vi prestavo fede, sulle prime. Quanto è ipocrita l'uomo! Tutti questi anni...»

«Vi prego di raccontarmi esattamente l'accaduto.»

La signora Price Ridley si buttò a capofitto in un racconto colorito. Alla fine, il signor Clement disse dolcemente: «Ma non c'è nulla che possa far sospettare che il colonnello Bantry sia coinvolto nella faccenda, no?»

«Oh, reverendo, siete così poco al corrente delle cose mondane! Ma devo raccontarvi un piccolo episodio. Giovedì scorso – o forse era l'altro giovedì ancora, ha poca importanza – stavo andando a Londra in treno. Il colonnello Bantry era nello stesso scompartimento. Aveva un'aria molto distratta, mi parve. E, per tutto il tempo, se ne è stato immerso nel suo "Times". Come se non volesse parlare.»

Il pastore annuì: forse capiva e simpatizzava con il colonnello.

«A Paddington ci siamo salutati. Lui si era offerto di chiamarmi un taxi, ma io avevo deciso di prendere l'autobus sino a Oxford Street. Lui invece è salito su un taxi e io l'ho sentito dare l'indirizzo al conducente... e dove pensate che andasse?»

Clement la guardò con aria interrogativa.

«Un indirizzo di St John's Wood!»

La signora Ridley fece una pausa assaporando il suo trionfo.

Il pastore non parve assolutamente illuminato dall'informazione.

«Questa, a mio parere, è una prova» disse la signora Ridley.

A Gossington, la signora Bantry e la signorina Marple sedevano in salotto.

«Puoi comprendere» disse la signora Bantry «quanto mi senta sollevata nel sapere che il cadavere è stato portato via. Non è simpatico avere morti in casa.»

La signorina Marple annuì.

«Lo so, cara. Capisco perfettamente quello che senti.»

«Non lo puoi capire bene finché non lo provi. So che una volta ce ne fu uno nell'abitazione accanto alla tua, ma non è la stessa cosa. Spero soltanto» proseguì «che Arthur non abbia a prendere in antipatia la biblioteca. Passiamo lì tanto tempo! Che stai facendo, Jane?»

La signorina Marple, lanciata un'occhiata all'orologio, si stava alzando in piedi.

«M'accorgo che devo tornare a casa. A meno che non desideri che ti aiuti in qualcos'altro.»

«Rimani ancora» disse la signora Bantry. «Quelli delle impronte digitali, i fotografi e quasi tutti quelli della polizia se ne sono andati, lo so, ma ho il presentimento che debba succedere ancora qualcosa. Non vorrai perderti nessun particolare.»

Suonò il telefono e uscì per rispondere. Rientrò con una faccia raggiante.

«Te l'avevo detto che doveva succedere qualcosa. Era il colonnello Melchett. Porterà qui la cugina della povera ragazza.»

«Mi domando perché» disse la signorina Marple.

«Oh, suppongo per mostrarle il luogo dove è stata trovata.»

«Più di questo, spero» disse la signorina Marple.

«Che vuoi dire, Jane?»

«Non so, penso che forse la vorrà mettere a confronto col colonnello Bantry.»

La signora Bantry interloquì con durezza: «Per vedere se lo riconosce? Certo, immagino che sospettino di Arthur».

«Temo di sì.»

«Come si fa a pensare che mio marito abbia una parte in tutto questo!»

La signorina Marple non rispose. La signora Bantry l'aggredì con tono accusatorio: «E non citarmi il vecchio generale Henderson... o qualche orribile vegliardo che se la faceva con la cameriera. Arthur non è così».

«Ma certo che non lo è.»

«Non lo è davvero. Talvolta fa un po' lo scemo con le ragazze carine che vengono a giocare a tennis. Sai, ha una frivolezza da vecchio zio. Del tutto innocua. Perché non dovrebbe farlo? Io, dopo tutto,» concluse oscuramente la signora Bantry «ho il mio giardino.»

La signorina Marple sorrise.

«Non ti devi preoccupare, Dolly» disse.

«No, non ci penso neanche. Però un po' lo sono e così pure Arthur. La vicenda lo ha scosso. Tutti questi poliziotti fra i piedi. Arthur se n'è andato alla fattoria: la vista dei maiali e delle altre cose ha la virtù di calmarlo, quando è nervoso... Ecco, sono arrivati.»

L'automobile del capo della polizia si era fermata fuori. Entrò il colonnello Melchett accompagnato da una giovane donna elegante.

«Signora Bantry, vi presento la signorina Turner, cugina della... della vittima.»

«Buon giorno» disse la signora Bantry, andandole incontro con la mano tesa. «Quanto è accaduto dev'essere ben triste per voi.»

Josephine Turner rispose disinvolta: «Oh, sì, sotto un certo aspetto mi sembra irreali. È come se fosse un brutto sogno».

La signora Bantry le presentò Jane Marple.

«È in casa vostro marito?» disse Melchett con fare distratto.

«È dovuto andare in una delle fattorie. Sarà di ritorno presto.»

«Oh...» Melchett sembrò contrariato.

La signora Bantry si rivolse a Josie: «Volete vedere dove... dove è successo? o preferite di no?».

«Penso di sì» rispose Josephine dopo una breve pausa.

La signora Bantry la condusse nella biblioteca, seguita da Miss Marple e dal capo della polizia.

«Ecco, era qui» disse indicando con aria drammatica. «Sul tappeto.»

«Oh!» fece Josie, scossa e, nel medesimo tempo, perplessa. Alzò le sopracciglia. «Proprio non capisco, non riesco a capire!»

«Nemmeno noi riusciamo a capirci qualcosa» disse la signora Bantry.

«Non è il genere di posto che...» e si interruppe.

Miss Marple scosse il capo in segno di comprensione.

«Proprio questo» mormorò «rende il fatto così strano.»

«Ebbene, Miss Marple,» intervenne il colonnello Melchett in tono cordiale «non riuscite a darcene una spiegazione?»

«Oh, sì, avrei una spiegazione,» disse Miss Marple «e per giunta abbastanza plausibile. Ma

naturalmente si tratta solo di una mia idea. La storia di Tommy Bond» continuò «e della signora Martin, la nostra nuova maestra. È andata a caricare la pentola e ne è saltata fuori una rana.»

Josephine Turner era senza parole. Mentre uscivano tutti dalla stanza mormorò piano alla signora Bantry: «Ma è un po' picchiata in testa, quella vecchia signora?».

«Niente affatto» disse indignata la signora Bantry.

«Mi scusi» fece Josie. «Ho pensato che credesse di essere una rana, o qualcosa di simile.»

Il colonnello Bantry arrivò in quel momento. Melchett gli andò incontro e osservò la faccia di Josephine quando gli venne presentata. Ma in lei non apparve alcun segno di interesse o di riconoscimento. Melchett tirò un sospiro di sollievo. Accidenti a Slack e alle sue insinuazioni!

Rispondendo alle domande della signora Bantry, Josie stava raccontando la storia della scomparsa di Ruby Keene.

«Terribilmente doloroso per voi, mia cara» disse la signora Bantry.

«Ero più arrabbiata che addolorata. Non sapevo allora che le fosse capitato qualcosa...»

«E nonostante questo» disse Miss Marple «avete avvertito la polizia. Scusate, non vi pare che sia stato piuttosto prematuro?»

«Oh, ma non sono stata io, è stato il signor Jefferson...» si affrettò a precisare Josie.

La signora Bantry chiese: «Jefferson?».

«Sì, è un invalido.»

«Non è per caso Conway Jefferson? Ma io lo conosco. È un nostro vecchio amico. Senti, Arthur, Conway Jefferson! Alloggia al Majestic ed è stato lui ad avvertire la polizia! Che coincidenza, vero?»

Josephine Turner disse: «Il signor Jefferson era là anche la scorsa estate».

«Perbacco! E noi non l'abbiamo mai saputo. Non lo vedo da tanto tempo.» E, rivolgendosi a Josie: «Come... come sta attualmente?».

Josie rifletté.

«Mi pare che stia molto bene, davvero... benissimo. Naturalmente, tenendo conto del suo stato. È sempre di buon umore e così simpatico.»

«La famiglia è con lui?»

«Intendete dire il signor Gaskell? E la giovane signora Jefferson? E Peter? Oh, sì.»

C'era qualcosa nelle maniere di Josephine Turner che contrastava con la sua abituale disinvoltura. Mentre parlava dei Jefferson, la sua voce non era perfettamente naturale.

La signora Bantry domandò: «Sono tutt'e due molto cari, vero? Intendo dire i giovani».

Josie rispose piuttosto incerta: «Oh, sì... sì, è vero. Io... noi... sì, lo sono davvero».

«Che avrà inteso dire con quel "lo sono davvero"?» chiese la signora Bantry non appena vide, dalla finestra, che l'automobile del capo della polizia si allontanava. «Credi, Jane, che ci sia qualcosa...»

Miss Marple colse al volo quello spunto.

«Certo che lo penso. È tanto chiaro! Le sue maniere sono cambiate quando sono stati nominati i Jefferson. Ha dato l'impressione di conoscerli bene.»

«Ma che cosa sospetti che sia, Jane?»

«Be', mia cara, tu li conosci. Immagino che ci sia qualcosa, come tu dici, che tormenta quella giovane. Un'altra cosa. Hai notato che quando le hai chiesto se non era in pena per la scomparsa della ragazza ha risposto di essersi arrabbiata. E aveva l'aria di essere veramente arrabbiata! Per me, la cosa è davvero interessante. Sento, forse mi sbaglio, che questa è la principale reazione causatale dalla morte della cugina. Non le voleva bene, ne sono certa, e il decesso non l'ha affatto

rattristata. Viceversa sono convinta che il ricordo di Ruby Keene la faccia arrabbiare. Vorrei proprio sapere perché.»

«Lo sapremo» disse la signora Bantry. «Andremo a Danemouth, proprio al Majestic, tu e io. Ho bisogno di un cambiamento d'aria per i miei nervi, dopo quanto è successo. Pochi giorni al Majestic ci rimetteranno a posto. Farai la conoscenza di Conway Jefferson. È una cara persona. La storia più triste che io conosca. Aveva un figlio e una figlia che amava teneramente. Erano tutt'e due sposati, ma passavano ugualmente molto tempo in casa sua. Anche sua moglie, alla quale era molto affezionato, era una dolcissima creatura. Erano in volo dalla Francia per rientrare a casa quando accadde un incidente. Morirono tutti: il pilota, la signora Jefferson, Rosamund e Frank. Conway fu ferito così gravemente alle gambe che gliel'ebbero amputare; ed è stato meraviglioso, un coraggio, un fegato! Prima d'allora era stato un uomo molto attivo, e dopo uno storpio indifeso, ma non si è mai lamentato. Sua nuora vive con lui; era vedova quando s'è sposata con Frank Jefferson e aveva avuto un figlio nel primo matrimonio, di nome Peter Carmody. Tutt'e due vivono con Conway. Anche Mark Gaskell, il marito di Rosamund, sta con loro per la maggior parte dell'anno. È stata una tragedia tremenda.»

«E ora» disse Miss Marple «c'è stata un'altra tragedia...»

«Oh, sì, sì. Ma i Jefferson non c'entrano» disse la signora Bantry.

«Davvero?» fece Miss Marple. «È stato Jefferson a chiamare la polizia.»

«È vero. Sai, Jane, è un fatto molto strano.»

## 5

Il colonnello Melchett si trovava di fronte a un direttore d'albergo molto angustiato. Erano con lui il sovrintendente Harper, della polizia del Glenshire, e l'immane ispettore Slack, piuttosto contrariato che il capo della polizia gli avesse sottratto il caso d'autorità.

Il sovrintendente Harper era incline a blandire il signor Prestcott, che pareva dovesse piangere da un momento all'altro.

Viceversa, il colonnello Melchett tendeva a usare le maniere brusche.

«Non piangete sopra il latte versato» disse duramente. «La ragazza è morta strangolata. Siete fortunato che il fatto non sia accaduto qui. Questo fa sì che l'inchiesta venga svolta in un'altra contea, e il vostro albergo vi è coinvolto solo marginalmente. Ma bisogna pur condurre certe indagini, e prima le concludiamo meglio è. Potete contare sulla nostra discrezione e sul nostro tatto. Quindi vi consiglio di tagliar corto con le chiacchiere e di venire ai fatti. E diteci esattamente quanto sapete sulla ragazza.»

«Non ne so nulla, proprio nulla. È stata Josie a portarla qui.»

«Josie è qui da molto tempo?»

«Da due anni... no, da tre.»

«E siete contento di lei?»

«Certamente, Josie è una brava ragazza, una ragazza simpatica. Capace. Sa trattare con la gente, sa spianare le difficoltà; il bridge, sapete, è un gioco che rende nervosi...» Il colonnello Melchett accennò di aver capito: sua moglie era una entusiasta quanto cattiva giocatrice di bridge. Il signor Prestcott continuò: «Josie riesce molto bene a calmare le irritazioni. Ha tatto con la gente, un fare delicato e insieme deciso, mi capite, vero?»

Melchett annuì nuovamente. Ora capiva che cosa gli aveva ricordato la signorina Turner. Nonostante il trucco e l'eleganza, aveva il piglio di una governante.

«Io dipendo da lei» continuò il signor Prestcott; i suoi modi assunsero un'aria addolorata. «Che

cosa mai le è venuto in testa di andar a giocare su quelle rocce scivolose e in quel modo sbadato... Abbiamo qui una magnifica spiaggia, dove avrebbe potuto benissimo fare il bagno. Doveva proprio cadere e rompersi la caviglia. Non è giusto! La pago per ballare e per giocare a bridge, e per far compagnia e divertire gli ospiti... non per andare a fare il bagno tra gli scogli. Le ballerine devono stare attente alle caviglie... non correre rischi. Mi sono veramente seccato. Non è stata una bella azione nei confronti dell'albergo.»

Melchett tagliò corto alle recriminazioni: «E allora ha chiesto a questa ragazza, a sua cugina, di venir qui?».

Prestcott assentì con dispetto.

«Proprio così. Mi era parsa una buona idea. Vedete, non avrei sborsato un centesimo in più. La ragazza avrebbe avuto vitto e alloggio gratis, ma lo stipendio era una faccenda tra lei e Josie. Così erano gli accordi. Io non sapevo nulla di lei.»

«Ma la ragazza si era rivelata accettabile?»

«Oh, sì, sembrava una personcina a posto, almeno in apparenza. Era molto giovane, naturalmente... e il suo stile era un po' volgare per un albergo come questo, ma i suoi modi erano cortesi e il suo comportamento ineccepibile. Ballava bene e piaceva alla gente.»

«Graziosa?»

Gli sarebbe stato difficile immaginarla tale, dopo aver visto la sua faccia gonfia e bluastro.

Il signor Prestcott ci pensò.

«Passabile. Un po' spigolosa, forse. Ma con un trucco ben fatto sembrava molto carina.»

«Molti giovani che le ronzavano intorno?»

«Capisco quel che volete dire, signore.» Il signor Prestcott si agitò. «Io non mi sono accorto mai di nulla. Niente di speciale. Uno o due del personale le facevano un po' la corte, ma questo fa parte dell'ordinaria amministrazione, per così dire. Niente che possa portare all'omicidio. Sapeva trattare con la gente anziana, con una singolare maniera di parlare: pareva una bimba, capite? E li divertiva.»

Il sovrintendente Harper chiese, con voce profondamente malinconica: «Il signor Jefferson, per esempio?».

Il direttore assentì. «Sì, il signor Jefferson per l'appunto era uno di quelli. Ruby aveva l'abitudine di intrattenersi molto tempo con lui, e con la sua famiglia. Lui usava accompagnarla a spasso. Il signor Jefferson è molto attaccato ai giovani e molto buono con loro. Oh, non vorrei essere frainteso. È mutilato, non può andar molto in giro, ma soltanto dove gli permette la sua carrozzella. Gli piace vedere i giovani divertirsi, al tennis, ai bagni o altro, e offre trattenimenti per loro. Un gentiluomo molto popolare e, direi, un carattere d'oro.»

«E si interessava a Ruby Keene?» chiese Melchett.

«Penso che il suo chiacchierio lo divertisse.»

«E la famiglia vedeva di buon occhio questa sua predilezione?»

«Sono sempre stati gentili con lei.»

«Ed è stato lui a denunciare la scomparsa alla polizia?» chiese Harper.

Si era studiato di mettere nelle parole un certo significato e un rimprovero al quale il direttore rispose istantaneamente.

«Mettetevi al mio posto, signor Harper. Io non mi sono mai sognato, nemmeno per un minuto, che ci fosse qualcosa di scorretto. Il signor Jefferson è venuto nel mio ufficio strepitando, e tutto agitato. La ragazza non aveva dormito nella propria stanza. Non aveva eseguito la sua danza la sera innanzi. Doveva essere andata a fare un giro e forse le era capitato un incidente. La polizia doveva essere subito informata! Si dovevano far ricerche! Era fuori di sé! Finalmente lui stesso ha chiamato la

polizia.»

«Senza consultare la signorina Turner?»

«Josie non era di questo parere. Io la capivo. Era parecchio seccata per la faccenda, adirata con Ruby, voglio dire. Ma che poteva dire?»

«Penso» disse il colonnello Melchett «che sarebbe bene vedere il signor Jefferson, adesso. Eh, Harper?»

Il sovrintendente Harper approvò.

Il signor Prestcott salì insieme a loro all'appartamento di Conway Jefferson che si trovava al primo piano, prospiciente il mare.

«Si tratta bene, vero? È ricco?» disse Melchett con noncuranza.

«Parecchio, credo. Quando viene qui non si lascia mancare nulla. Si fa riservare le migliori stanze, mangia sempre alla carta, beve vini costosi, tutto il meglio che possiamo offrire.»

Melchett annuì.

Il signor Prestcott bussò alla porta esterna e una voce di donna disse: «Avanti».

Il direttore entrò, seguito dagli altri; parlò in tono di scusa alla signora che alla loro comparsa aveva semplicemente voltato la testa verso di loro da dove si trovava, accanto alla finestra.

«Sono spiacente di importunarvi, signora Jefferson, ma questi signori della polizia desiderano parlare col signor Jefferson. Permettete... il colonnello Melchett... il sovrintendente Harper... l'ispettore Slack.»

La signora Jefferson rispose alle presentazioni con un cenno del capo. La prima impressione di Melchett fu di trovarsi di fronte a una donna piuttosto scialba. Però cambiò subito opinione non appena la vide sorridere leggermente e la udì parlare.

Possedeva un singolare fascino e una voce simpatica; gli occhi chiari, color nocciola, erano splendidi. Vestiva semplicemente, ma in modo curatissimo, e dimostrava circa trentacinque anni.

«Mio suocero dorme» disse la signora. «Non è molto robusto e questa vicenda lo ha terribilmente scosso. Abbiamo dovuto chiamare il dottore, che gli ha dato un sedativo. Non appena si sveglierà, credo, avrà piacere di vedervi. Nel frattempo posso esservi di aiuto? Non volete sedervi?»

Il signor Prestcott, ansioso di andarsene, si rivolse al colonnello Melchett: «Bene... se non avete bisogno d'altro...». E accolse, grato, il permesso di andarsene.

Con la sua partenza l'atmosfera acquistò un tono più morbido e cordiale. Adelaide Jefferson aveva il potere di creare un'atmosfera riposante. Era il tipo di donna che sembrava non aver mai nulla di speciale da dire, ma che riusciva sempre a mettere gli altri a proprio agio. Toccò quindi il giusto tasto quando disse: «Questa disgrazia ci ha sconvolti tutti in modo terribile. Conoscevamo molto bene la povera ragazza. Sembra quasi incredibile. Mio suocero è molto abbattuto, perché era davvero attaccato a Ruby».

«È stato il signor Jefferson, mi pare, a denunciarne la scomparsa alla polizia» disse Melchett.

Desiderava vedere con esattezza come lei avrebbe reagito alla domanda. C'era un accenno, forse appena un accenno, di insofferenza, di inquietudine: non avrebbe potuto dirlo esattamente. Ma qualcosa c'era: Melchett credette di capire che, prima di proseguire, lei cercasse di prepararsi a un compito spiacevole.

La signora Jefferson disse: «Sì, infatti. Essendo un invalido, si eccita e si preoccupa facilmente. Abbiamo cercato di persuaderlo che tutto andava bene, che era stata una cosa di natura plausibile e che la ragazza stessa non avrebbe gradito che ne fosse avvertita la polizia. Ma lui ha insistito. E, in verità,» fece un gesto appena accennato «era lui che aveva ragione e noi torto».

«Ditemi esattamente come avete conosciuto Ruby Keene, signora Jefferson» disse Melchett.

Lei rifletté.

«È difficile dirlo. Mio suocero ha molto attaccamento per i giovani e ama circondarsene. Ruby era un tipo nuovo per lui, un tipo che lo divertiva e lo interessava con le sue chiacchiere. Stava con noi a lungo, in albergo, e mio suocero l'accompagnava in giro in automobile.»

La voce aveva un tono neutro. Melchett disse tra sé: «Se volesse potrebbe dire di più». E ad alta voce: «Volete dirmi cosa sapete di ciò che accadde l'altra notte?».

«Certo, ma temo che non vi sarò di grande aiuto. Dopo cena Ruby è venuta da noi nel salone ed è rimasta con noi anche dopo l'inizio delle danze. Avevamo deciso di giocare a bridge più tardi, ma dovevamo aspettare Mark, Mark Gaskell, mio cognato, il marito della figlia di Jefferson, che aveva alcune importanti lettere da scrivere, e dovevamo attendere anche Josie, che doveva fare il quarto con noi.»

«Succedeva spesso così?»

«Piuttosto di frequente. È una giocatrice di prim'ordine, molto simpatica. Mio suocero ama molto il bridge e, quando è possibile, preferisce giocare con Josie piuttosto che con un estraneo. Naturalmente, visto che spetta a lei organizzare i tavoli, non sempre può giocare con noi, ma cerca spesso di accontentarci, e» aggiunse con un lampo divertito nello sguardo «poiché mio suocero è un buon cliente, la direzione dell'albergo è ben lieta che Josie ci faccia delle preferenze.»

«Vi è simpatica Josie?» chiese Melchett.

«Sì. È sempre di buon umore e piena di cure, lavora molto e dà l'impressione di amare il suo mestiere. È sveglia, forse non molto istruita, e non ha pretese di sorta. È naturale e schietta.»

«Per piacere, proseguite pure, signora Jefferson.»

«Come ho detto, Josie era attesa per fare il quarto, Mark scriveva, e Ruby si era fermata a parlare con noi un po' più a lungo del solito. Finalmente è venuta Josie e Ruby si è ritirata per il suo primo numero di danza con Raymond. Saprete che il suo mestiere è di ballare e di giocare a tennis. È tornata proprio nel momento in cui arrivava Mark. In seguito, mentre noi iniziavamo il nostro bridge, è stata invitata a ballare da un giovane.»

La signora Jefferson si interruppe e fece un lieve gesto d'impotenza: «E questo è quanto so. Mi sono appena accorta che Ruby stava ballando, perché il bridge è un gioco che richiede molta attenzione, e, attraverso la vetrata oltre la quale c'è il ballo, si fa fatica a vedere. Più tardi, verso mezzanotte, è venuto da noi Raymond tutto agitato a chiedere a Josie dove fosse Ruby. Josie naturalmente ha cercato di farlo star zitto, ma...».

Il sovrintendente Harper la interruppe. Disse con voce calma: «Perché dite “naturalmente”, signora Jefferson?».

«Be' ...» esitò e assunse un'aria sconcertata, o almeno così parve a Melchett. «Josie non desiderava dare molta importanza all'assenza della ragazza, perché si considerava in un certo senso responsabile per lei. Ha detto quindi che forse Ruby si trovava nella propria stanza e che la ragazza le aveva parlato di un mal di testa. Fra parentesi, non so se ciò fosse vero: Josie può averlo detto come giustificazione. Raymond è uscito e ha telefonato nella stanza di Ruby, ma senza ottenere risposta; ed è tornato quindi indietro in uno stato di eccitazione. Josie è uscita con lui cercando di calmarlo, e alla fine ha danzato al posto di Ruby. Cosa piuttosto noiosa per lei, perché aveva la caviglia slogata. Poi è tornata cercando di calmare il signor Jefferson, che era impensierito. Alla fine lo abbiamo persuaso ad andare a letto, dicendogli che Ruby era andata probabilmente a fare un giro in automobile. Si è ritirato a dormire preoccupato e stamattina ha ricominciato ad agitarsi.» Fece una pausa. «Il resto lo sapete.»

«Grazie, signora Jefferson. Ora vorrei chiedervi se avete idea di chi possa aver fatto un'azione

del genere.»

«No, nessuna» disse senza esitazione. «Mi spiace proprio. Non posso aiutarvi minimamente.»

«Non ha detto niente la ragazza?» insistette Melchett. «Niente a proposito di gelosie, o di un uomo di cui avesse paura? O che frequentasse con assiduità?»

A ogni domanda Adelaide Jefferson scrollava la testa. A quanto pareva, non aveva altro da dire.

Il sovrintendente propose di parlare col giovane George Bartlett: sarebbero tornati più tardi a vedere il signor Jefferson. Il colonnello Melchett acconsentì e i tre uomini si ritirarono, mentre la signora Jefferson prometteva di avvertirli non appena il signor Jefferson si fosse svegliato.

«Simpatica donna» disse il colonnello quando si furono allontanati.

«Veramente una signora simpatica» confermò il sovrintendente Harper.

George Bartlett era un giovane alto e magro, con un prominente pomo d'Adamo e una straordinaria difficoltà nel tradurre in parole ciò che pensava. Lo trovarono in tale stato di nervosismo che fu difficile farlo ragionare con calma.

«Certo, è triste, non è vero? Sembrano cose che si leggono solo sui giornali, ma che uno non ritiene possano accadere in realtà, non ho ragione?»

«Sfortunatamente non c'è nessun dubbio che sia accaduta, signor Bartlett» disse il sovrintendente.

«No, no, naturalmente no. Mi sembra così strano, però. Ed è accaduto a diversi chilometri di distanza, in una casa di campagna, non è così? Il fatto ha creato un po' di emozione nei paraggi, no?»

Il colonnello Melchett prese le redini della situazione.

«Fino a quale punto conoscevate la ragazza assassinata, signor Bartlett?»

George Bartlett ebbe uno sguardo allarmato: «Oh, n... n... non bene, ve l'assicuro, s... s... signore. Non la conoscevo bene, mi capite, vero? Ho ballato con lei una o due volte, per passare il tempo, e ho giocato un po' a tennis...».

«Siete stato voi, mi pare, l'ultima persona a vederla viva, la notte scorsa.»

«Direi di sì... non è terribile tutto questo? Stava benissimo quando l'ho vista... Assolutamente.»

«Che ora era, signor Bartlett?»

«Non saprei, capirete, io non so mai che ora sia, forse non era molto tardi, mi capite, vero?»

«Avete ballato con lei?»

«Sì, infatti, bene, sì, ho ballato con lei. All'inizio della serata, però. Anzi, proprio dopo il ballo col tizio che lo fa di mestiere. Dovevano essere le dieci, dieci e mezzo, undici, non so.»

«Lasciamo perdere l'ora. Potremo stabilirla noi. Per favore, diteci con esattezza che cosa è successo.»

«Be', abbiamo ballato. Non che io sia granché come ballerino.»

«Il modo in cui ballate è del tutto irrilevante, signor Bartlett.»

George Bartlett lanciò un'occhiata allarmata al colonnello e balbettò: «No... ehm... n-n-n-o, immagino che non lo sia affatto. Bene, come vi ho detto abbiamo ballato, io ho parlato, ma Ruby non mi prestava molta attenzione. Sbadigliava un po'. Io non ballo molto bene e perciò la ragazza, be', lasciava capire di essere stanca, non so se mi spiego. Ha detto di avere mal di testa, io mi sono reso conto della situazione e così ho detto semplicemente "oh", è tutto qui».

«Quando l'avete vista per l'ultima volta?»

«Poco dopo è salita di sopra e non l'ho più vista.»

«Vi ha detto nulla circa un appuntamento con qualcuno? O che intendesse andare a fare un giro?»

Bartlett scosse la testa. «No. Mi ha solo piantato in asso.»

«Com'era il suo modo di fare? Sembrava ansiosa, distratta, o che avesse qualcosa per la mente?»

George Bartlett rifletté.

«M'è parsa un po' annoiata, perché, come ho detto, sbadigliava. Null'altro.»

«E che avete fatto voi, signor Bartlett?» domandò Melchett.

«Come?»

«Che avete fatto quando Ruby Keene vi ha lasciato?»

George Bartlett lo guardò con apprensione. «Un momento, che cosa ho fatto?»

«Stiamo appunto aspettando che ce lo diciate.»

«Sì, sì, naturalmente. Maledettamente difficile ricordare le cose, eh? Lasciatemi vedere. Non sarei sorpreso se fossi andato nel bar a bere un bicchierino.»

«Siete andato nel bar a bere un bicchierino?»

«Proprio così. A bere un bicchiere. Ma non subito. Prima mi è venuta in testa l'idea di fare un giretto, sapete? Una boccata d'aria. Un settembre piuttosto afoso. Fuori si stava molto bene. Sì, proprio così. Ho passeggiato un bel po', quindi sono rientrato e ho bevuto qualcosa. Dopo sono ritornato nella sala da ballo. Non c'era molto da fare. Ho notato che... come si chiama... Josie stava ballando. Insieme al tennista. Avevo creduto che fosse ammalata, perché aveva una distorsione alla caviglia o qualcosa di simile.»

«Questo indica che siete rientrato a mezzanotte. Vorreste dire che avete passato un'ora intera a prender aria fuori?»

«Be', ho bevuto un bicchierino, sapete. Stavo pensando, be', stavo pensando a certe cose.»

Questa precisazione incontrò maggiore incredulità che le precedenti.

«A che cosa stavate pensando?» disse seccamente il colonnello Melchett.

«Oh, non lo so. Cose...» disse vagamente Bartlett.

«Possedete un'automobile, signor Bartlett?»

«Oh, sì, ce l'ho.»

«Dove si trovava, nel garage dell'albergo?»

«No, nel cortile. Pensavo di fare un giro, capite?»

«E l'avete fatto per caso questo giro?»

«No, no, non l'ho fatto, giuro che non l'ho fatto.»

«Non avete condotto la signorina Keene, per esempio, a fare una passeggiata?»

«Oh, guarda un po'. Che intendete? Non l'ho fatto, giuro che non l'ho fatto. Dico davvero.»

«Grazie, signor Bartlett, non credo per il momento di avere ancora bisogno di voi. Per il momento» ripeté il colonnello Melchett sottolineando le parole.

Il signor Bartlett, il volto poco intelligente atteggiato in un'espressione ridicolmente allarmata, li seguì con lo sguardo mentre si allontanavano.

«Un giovane idiota senza cervello» disse il colonnello Melchett. «O sbaglio?»

Il sovrintendente Harper scosse il capo.

«Abbiamo ancora molta strada da percorrere» disse.

## 6

Né il portiere notturno né il barista furono di aiuto. Il primo ricordava soltanto di aver chiamato la stanza della signorina Keene senza ottenere risposta. Non s'era accorto che il signor Bartlett fosse uscito o entrato in albergo. La gente che andava e veniva era molta, dato che il tempo era bellissimo. Inoltre bisogna pensare che esistevano porte laterali, sul corridoio, senza contare quella della sala principale. Era quasi certo che la signorina Keene non era uscita dalla porta principale; era più probabile che uscendo dalla propria stanza, situata al primo piano, avesse usato la scala in fondo al corridoio che portava alla terrazza, posta sul fianco dell'edificio. In questo modo avrebbe potuto

allontanarsi senza farsi notare. Tanto più che da quel lato non si chiudeva mai a chiave prima che terminasse il ballo.

Il barista ricordava di aver visto Bartlett nel bar la sera precedente, ma non avrebbe saputo dire quando. A metà serata, forse. Bartlett si era seduto accanto alla parete, e aveva un'aria malinconica. Non sapeva per quanto tempo si fosse trattenuto lì. Molti clienti entravano e uscivano dal bar. Aveva notato Bartlett, ma era incerto sull'ora.

Lasciato il bar, furono avvicinati da un ragazzino di circa nove anni, che li affrontò subito, in grande eccitazione, dicendo: «Siete poliziotti, vero? Io sono Peter Carmody. È stato mio nonno, il signor Jefferson, ad avvertire la polizia, riguardo a Ruby. Siete di Scotland Yard? Non vi dispiace se vi parlo, vero?».

Il colonnello Melchett lo guardò come se volesse tagliar corto con una secca risposta, ma il sovrintendente Harper intervenne. Parlò con fare gentile e cordiale: «Proprio così, figliolo. Naturalmente ti interessa, vero?».

«Certo che m'interessa. Vi piacciono i racconti polizieschi? A me sì. Li leggo tutti e mi sono fatto fare l'autografo da Dorothy Sayers, Agatha Christie, Dickson Carr e H.C. Bailey. Il delitto sarà sui giornali?»

«Sì, sarà sui giornali» disse ora un po' truce il sovrintendente Harper.

«Sapete, io tornerò a scuola la settimana prossima e racconterò che la conoscevo, che la conoscevo bene.»

«Che ne pensavi di lei?»

Peter rifletté.

«A dire il vero, non mi piaceva molto. La ritenevo piuttosto stupida. Nemmeno mamma e lo zio Mark la gradivano molto. Solamente al nonno piaceva. Guardate, c'è Edwards che vi sta cercando. Il nonno vuol vedervi.»

Il sovrintendente Harper lo incoraggiò sottovoce: «Sicché tua madre e lo zio Mark non la vedevano molto di buon occhio, Ruby? E perché mai?».

«Oh, non lo so. Era sempre tra i piedi. E non erano contenti che il nonno facesse tante cerimonie con lei. Sono sicuro» aggiunse gaiamente «che sono contenti che sia morta.»

Il sovrintendente lo guardò pensieroso.

«Li hai mai sentiti... ehm... dire così?» chiese.

«Be', non esattamente. Lo zio Mark ha detto: "Bene, è una soluzione, in ogni modo", e la mamma: "Sì, ma in questo orribile modo...": allora lo zio ha aggiunto che non era il caso di fare gli ipocriti.»

Gli uomini si scambiarono un'occhiata. In quel momento, ben rasato ed elegantemente vestito di blu, giunse accanto a loro l'uomo che il bambino aveva chiamato Edwards.

«Chiedo scusa, signori. Sono il domestico del signor Jefferson. Il signor Jefferson è sveglio e mi ha mandato a cercarvi: è ansioso di vedervi.»

Risalirono nell'appartamento di Conway Jefferson. Nella stanza di soggiorno, Adelaide Jefferson stava parlando con un uomo alto e nervoso che passeggiava nella camera con fare agitato. Alla vista dei nuovi venuti si girò vivacemente: «Ah, già. Sono lieto che siate qui. Mio suocero vi cercava. Ora è sveglio. Trattatelo con la maggior delicatezza possibile, per favore. La sua salute non è molto buona; c'è da meravigliarsi che questo non gli sia stato fatale».

«Non credevo che la sua salute fosse tanto precaria» disse Harper.

«Lui non lo sa» fece Mark Gaskell. «Vedete, si tratta del cuore. Il medico ha avvertito Addie che non dev'essere messo in agitazione, né allarmato. Più o meno, ci ha fatto capire che la fine potrebbe capitare in ogni momento, vero Addie?»

La signora annuì.

«È già un miracolo se sta come sta» disse.

«Un assassinio non è esattamente un fatto rilassante» commentò asciutto Melchett. «Vi prometto che useremo la massima cautela.»

Mentre parlava, osservava Mark Gaskell. Non gli piaceva molto quel tipo. Aveva un volto rapace, ardito, senza scrupoli. Uno di quegli uomini che vanno dritti al loro scopo e che spesso le donne ammirano.

“Ma non il genere d’uomo di cui potrei fidarmi” pensò il colonnello.

Senza scrupoli, ecco la definizione giusta.

Il genere d’uomo che non avrebbe esitato di fronte a nulla...

Nella sua grande camera da letto che dava sul mare, Conway Jefferson li aspettava seduto in una poltrona a rotelle, accanto alla finestra.

Appena entrati, sentirono la forza e il magnetismo della sua personalità. Era come se il destino, che l’aveva ridotto uno storpio, avesse concentrato la vitalità del suo corpo straziato in uno spazio più ridotto, ma più ardente. La sua testa era bella, col rosso dei capelli leggermente brizzolato. Aveva una faccia rude ed energica, bruciata dal sole, e occhi di uno splendido azzurro. Nessun segno di malattia o di debolezza in lui. Le rughe che gli solcavano la faccia erano segni di sofferenza, non di debolezza. Avevano davanti un uomo che non si opponeva al destino, ma che lo vinceva accettandolo e superandolo.

«Sono contento che siate venuti» disse. Li squadrò con gli occhi vivaci. Continuò, rivolto a Melchett: «Siete voi il capo della polizia del Radfordshire? Bene, e voi siete il sovrintendente Harper? Sedete, le sigarette sono sul tavolino accanto.»

Ringraziarono e si accomodarono. Melchett disse: «Ho sentito, signor Jefferson, che vi interessavate alla ragazza uccisa».

Un fugace sorriso rischiarò quel volto segnato.

«Sì, vi hanno già detto tutto. Non è un segreto. Che altro vi hanno detto quelli della mia famiglia?»

Il suo sguardo si posò rapido prima sull’uno poi sull’altro, attendendo la risposta.

Fu Melchett che se ne incaricò: «La signora Jefferson ci ha raccontato molto poco; ha appena accennato che le chiacchiere della ragazza vi divertivano e che era una vostra protetta. Col signor Gaskell abbiamo scambiato solo qualche parola».

Conway Jefferson sorrise.

«Addie è una creatura discreta, benedetta lei. Mark probabilmente avrebbe parlato di più. Io penso, Melchett, di dovervi narrare qualche fatto per esteso; è importante perché possiate comprendere il mio comportamento. E, tanto per cominciare, è necessario che vi riferisca quella che è stata la grande tragedia della mia vita. Otto anni fa ho perduto mia moglie, mio figlio e mia figlia in un incidente aereo. Da allora sono come un uomo che abbia perduto metà di se stesso. Non parlo del mio stato fisico! Ero un uomo amante della famiglia. Mia nuora e mio genero sono stati molto buoni con me. Si sono comportati come fossero stati sangue del mio sangue. Ma ho compreso, specialmente da qualche tempo, che hanno, dopo tutto, la loro vita da vivere.

«E così capirete che, strettamente parlando, sono un uomo solo. Amo i giovani, mi piace stare con loro. Una o due volte ho accarezzato l’idea di adottare qualche ragazzo o ragazza. Durante questi ultimi mesi ho provato molta amicizia per la ragazza che è stata uccisa. Era schietta e del tutto ingenua. Mi parlava della sua vita e delle sue esperienze nel varietà, con le compagnie itineranti, con mamma e papà in squallidi alloggi. Una vita così diversa da quella che ho condotto io! Non si

lagnava di nulla, non vedeva mai il lato sordido della vita. Una bimba spontanea, mai piagnucolosa, piena di buona volontà e deliziosa. Non una signora, forse, ma, grazie a Dio, non volgare, né – termine abominevole – “signorile”.

«Mi sono affezionato sempre più a Ruby, finché ho deciso, signori, di adottarla. Sarebbe diventata mia figlia, per legge. Tutto questo spero sia sufficiente a chiarire il mio interessamento e i passi da me intrapresi non appena ho saputo della sua inspiegabile scomparsa.»

Ci fu una pausa. Studiandosi di formulare la domanda senza offendere, il sovrintendente Harper chiese con voce calma: «Posso domandarvi che cosa hanno detto in proposito vostro genero e vostra nuora?».

La risposta di Jefferson fu sollecita.

«Che avrebbero potuto dire? Può darsi che le mie intenzioni non siano state di loro gradimento. Sono cose che scatenano pregiudizi. Ma loro si sono comportati bene... veramente bene. Non dipendono, come si potrebbe pensare a prima vista, da me. Quando si sposò mio figlio Frank, gli regalai metà dei miei beni presenti e futuri. Ho questa convinzione, che non bisogna far aspettare i propri figli fino alla nostra morte: hanno bisogno di denari mentre sono ancora giovani, non quando sono di mezz'età. Allo stesso modo, quando mia figlia Rosamund ha insistito tanto per sposare un uomo povero, le ho dato una grossa somma di denaro in dote. Denaro che, alla morte della moglie, è passato a lui. Tutto ciò, come vedete, ha semplificato le cose dal punto di vista finanziario.»

«Capisco, signor Jefferson» disse il sovrintendente Harper. Ma nel suo tono c'era una certa riserva. Conway Jefferson la notò.

«Ma non siete d'accordo, vero?»

«Non starebbe a me dirlo, signore, ma ho notato che i familiari non agiscono sempre in modo ragionevole.»

«Vi darei ragione, sovrintendente, ma dovete rammentare che, strettamente parlando, né Gaskell né la signora Jefferson sono “la mia famiglia”. Non sono parenti di sangue.»

«Il che, naturalmente, è ben diverso.»

Gli occhi di Conway Jefferson ebbero un fugace lampo divertito. Disse: «Ciò non vuol dire che non mi abbiano ritenuto un vecchio rimbambito. Chiunque l'avrebbe pensata così. Ma io non sono scemo. Conosco la gente. Istruita e addestrata, Ruby Keene avrebbe potuto essere accettata in qualunque ambiente».

«Non vorrei apparire impertinente e curioso,» disse Melchett «ma è importante conoscere tutti i fatti. Voi vi proponevate di provvedere interamente alla ragazza, il che equivale a farle una donazione di denaro; l'avevate già fatta, per caso?»

«Capisco dove volete andare a parare,» rispose Jefferson «cioè la possibilità che la morte della giovane potesse essere di vantaggio a qualcuno. Ma questo non era possibile per nessuno. Le formalità necessarie per la sua adozione legale erano in corso, ma avevano bisogno ancora di essere perfezionate.»

Melchett suggerì piano: «Allora, se fosse capitato qualcosa a voi...?».

Lasciò la frase a metà, come fosse una domanda, alla quale Jefferson fu lesto a rispondere: «Ma non è facile che mi accada qualcosa! Sono storpio, è vero, ma non sono un invalido. Sebbene i medici ritengano loro dovere far le facce lunghe e ammonire che non si oltrepassino certi limiti. Aver riguardi! Ma io sono forte come un cavallo! Sono preparato alle fatalità della vita, e ne ho ben donde, Dio mio, perché ho visto che la morte può capitare improvvisa anche all'uomo più forte, specialmente ai tempi di oggi coi pericoli della strada. Ma avevo già provveduto per questo, facendo un nuovo testamento dieci giorni or sono».

«Sì?» Il sovrintendente Harper lo guardò interessato.

«Ho destinato una somma di cinquantamila sterline, della quale Ruby Keene poteva venire in possesso a venticinque anni, quando avesse raggiunto la maggiore età.»

Il sovrintendente Harper spalancò gli occhi. Altrettanto fece il colonnello Melchett. Harper sussurrò con voce piuttosto alterata: «Si tratta di una somma notevole, signor Jefferson».

«Al giorno d'oggi sì, infatti.»

«E voi la lasciavate a una ragazza che conoscevate solo da poche settimane?»

Nei vivaci occhi azzurri di Jefferson passò un lampo di collera.

«Ma è proprio necessario che vi ripeta in lungo e in largo sempre le stesse cose? Io non ho parenti di sangue, né nipoti, o cugini di sorta, nessuno! Avrei potuto lasciare a istituti di carità. Ho preferito scegliere una persona.» Rise. «In una notte Cenerentola si è trasformata in una principessa! Un buon mago al posto di una buona fata. Perché no? Si tratta di denaro mio, che ho guadagnato io.»

«Nessun altro lascito?» chiese il colonnello Melchett.

«Un piccolo legato a Edwards, il mio domestico, e il rimanente a Mark e a Addie in parti uguali.»

«Scusatemi, questo residuo è di rilevante entità?»

«Probabilmente no. È difficile dirlo esattamente, perché gli investimenti fluttuano continuamente. L'intera somma, dopo le spese per i funerali e altre cose, dovrebbe all'incirca ammontare a una cifra compresa tra le cinque e le diecimila sterline nette.»

«Capisco.»

«Non dovete pensare che io li avrei trattati male. Come vi ho detto, ho diviso il mio patrimonio all'epoca in cui i miei figlioli si sono sposati. Per me ho riservato una somma molto piccola. Ma dopo la tragedia ho avuto bisogno di occupare la mente in qualche maniera. E mi sono buttato a capofitto negli affari. Nella mia casa di Londra avevo fatto installare un telefono privato che collegava la mia stanza da letto con l'ufficio. Lavoravo duro, per non pensare e per sopportare la mia disgrazia, sicché la mutilazione non mi ha vinto. Mi sono dedicato al lavoro» la sua voce prese un tono più profondo, quasi parlasse più a se stesso che ai suoi ascoltatori «e, come per una sottile ironia, tutti gli affari prosperavano. Le speculazioni più assurde hanno avuto successo. Se giocavo, vincevo. Quel che toccavo si trasformava in oro. Forse sono scherzi del destino per controbilanciare le avversità, credo.» I segni della sofferenza riapparvero sulla sua faccia. Facendo forza su se stesso, sorrise loro stentatamente.

«Senza dubbio, mio caro amico,» convenne Melchett «noi non solleviamo nessuna obiezione in proposito.»

«Bene. E ora a mia volta desidero farvi alcune domande, se posso. Desidererei sentire qualcosa di più su questa terribile vicenda. So solo che lei, piccola Ruby, è stata trovata strangolata in una casa a una trentina di chilometri da qui.»

«Infatti. A Gossington Hall.»

Jefferson aggrottò la fronte.

«Gossington? Ma quella è...»

«La casa del colonnello Bantry.»

«Bantry. Arthur Bantry? Ma io lo conosco! Conosco lui e sua moglie. Ci siamo incontrati all'estero, alcuni anni fa... Non sapevo che abitasse da queste parti. Ma come...»

S'interruppe. Il sovrintendente Harper approfittò della pausa: «Il colonnello Bantry ha cenato in questo albergo martedì della settimana scorsa. Non l'avete visto?».

«Martedì? Martedì? No, eravamo via. Ci siamo recati a Harden Head e ci siamo fermati a

mangiare sulla strada di ritorno.»

«Ruby Keene vi ha mai parlato dei Bantry?» chiese Melchett.

Jefferson scosse il capo.

«Mai. Credo che non li conoscesse. Sicuramente, non li conosceva: praticava soltanto gente di teatro o qualcosa di simile.» Si fermò e poi chiese bruscamente: «Che dice Bantry della faccenda?».

«Non ha la più pallida idea in proposito. La notte scorsa si trovava fuori casa per un convegno di conservatori. Il cadavere è stato scoperto stamattina. Ha detto di non aver mai visto la ragazza in vita sua.»

Jefferson annuì. «Certo, è incredibile» disse.

Il sovrintendente Harper si schiarì la gola. «Non avete idea» disse «di chi possa averlo fatto?»

«Buon Dio, vorrei tanto saperlo!» Sulla sua fronte s'ingrossarono delle vene. «È una cosa incredibile, impensabile. Se non fosse accaduta, avrei detto che non poteva assolutamente accadere.»

«Non c'è un amico nella vita della ragazza, un uomo che l'abbia minacciata o di cui lei avesse paura?»

«Sono sicuro di no. Me l'avrebbe detto. Non ha mai avuto un ragazzo vero e proprio. Me l'ha detto lei stessa.»

Il sovrintendente Harper pensò: «Sì, certo, è quello che vi ha detto, ma potrebbe anche non essere così».

Jefferson andò avanti: «Josie ne sa forse più di qualsiasi altro, se c'era un uomo che stava attaccato a Ruby. Non vi ha detto niente?».

«Purtroppo, no.»

«Non posso impedirmi di pensare che questo omicidio sia opera di un maniaco... la brutalità del sistema per ucciderla, l'irruzione in una casa di campagna, tutto senza connessione, senza senso. Ci sono uomini di questo tipo, uomini apparentemente sani, ma che adescano ragazze, a volte bambini, per uccidere. Delitti a sfondo sessuale, immagino.»

«Sì, naturalmente, esistono di questi casi, ma, a quanto ci risulta, nei dintorni non c'è nessuno del genere» disse Harper.

«Ho pensato molto a tutti i vari uomini che ho visto in compagnia di Ruby,» disse Jefferson «gli ospiti che sono qui o gente di fuori, cioè gli uomini con cui ballava. Ma mi sono sembrati tutti inoffensivi. Non aveva un amico particolare di nessun tipo.»

Il volto del sovrintendente Harper rimase del tutto impassibile, ma nei suoi occhi, all'insaputa di Conway Jefferson, c'era ancora una traccia di perplessità.

Era possibile, si disse, che Ruby Keene avesse avuto un qualche amico di cui Jefferson ignorava l'esistenza.

Ma non aprì bocca. Il capo della polizia gli rivolse un'occhiata interrogativa e si alzò in piedi. Disse: «Vi ringraziamo, signor Jefferson. Questo è tutto ciò che avevamo bisogno di conoscere, per adesso».

«Sarete così gentili da tenermi informato dei vostri progressi?»

«Sì, sì, non dubitate, ci terremo in contatto con voi.»

I due uomini se ne andarono.

Conway Jefferson si appoggiò alla spalliera. Le palpebre si abbassarono, velando i suoi fieri occhi azzurri. Apparve d'un tratto come un uomo molto stanco.

Passati un minuto o due, batté le palpebre. Chiamò: «Edwards?».

Dalla stanza accanto apparve, pronto, il domestico. Edwards conosceva il suo padrone meglio di chiunque altro. Altri, anche tra quelli che gli erano più vicini, conoscevano solo la sua forza. Lui

conosceva la sua debolezza. Lo aveva visto esausto, scoraggiato, stanco della vita, temporaneamente sconfitto dall'infermità e dalla solitudine.

«Sì, signore?»

«Mettiti subito in comunicazione con Sir Henry Clithering, che si trova a Melbourne Abbas» ordinò Jefferson. «Chiedigli da parte mia se può venire oggi stesso, invece di domani. Digli che è urgente.»

7

Appena furono usciti, il sovrintendente Harper disse: «Be', almeno siamo riusciti a trovare un motivo».

«Hmm» fece Melchett. «Cinquantamila sterline, eh?»

«Già. Si commettono delitti per somme molto minori.»

«Sì, ma...»

Il colonnello Melchett lasciò la frase a mezz'aria. Harper però capì ugualmente.

«Se, come ha detto il signor Jefferson, il signor Gaskell e la signora Jefferson hanno già avuto la loro parte e questa gli frutta una buona rendita, non mi sembra probabile che si siano lasciati indurre a commettere un brutale assassinio.»

«Certo» disse Melchett. «È necessario però farsi un'idea delle loro condizioni finanziarie. Non posso dire che l'aspetto di Mark Gaskell mi piaccia dato che mi pare un tipo duro e privo di scrupoli, ma sono ben lontano dal sospettarlo di assassinio.»

«Oh, certo, neppure io penso che sia verosimile da parte di uno o dell'altra» disse il sovrintendente Harper. «E poi non vedo, da quanto ci ha detto Josie, come il delitto avrebbe potuto materialmente essere eseguito: hanno giocato tutti e due a bridge dalle undici meno venti a mezzanotte... No, no, per me c'è un'altra eventualità molto più probabile.»

«Qualche amico di Ruby Keene?»

«Precisamente. Qualche sciagurato giovanotto, un po' debole di cervello, forse. Qualcuno, direi, che la ragazza conosceva prima di venir qui. Questo progetto di adozione, se lui è venuto a saperlo, può aver colmato la misura: ha avuto la netta sensazione di perderla e di vederla passare in un'altra sfera sociale, e la rabbia l'ha accecato. È riuscito a ottenere da lei un appuntamento fuori, la notte scorsa, c'è stata una discussione, ha perso completamente la testa e l'ha uccisa.»

«E come è andata a finire nella biblioteca dei Bantry?»

«Mi pare ci sia una spiegazione plausibile. Il delitto è stato commesso in macchina. Quando lui si è reso conto di ciò che aveva fatto, per prima cosa ha pensato a come liberarsi del cadavere. Supponiamo che al momento si trovasse nelle vicinanze del cancello di una grande villa. Allora ha l'idea che se la ragazza viene ritrovata lì, tutta l'attenzione e lo scandalo ricadrebbero sugli abitanti della villa, mentre lui ne resterebbe tranquillamente fuori. Ruby era minuta, facile da trasportare. Lui ha uno scalpello nella macchina. Forza una finestra e butta dentro il cadavere. Trattandosi di uno strangolamento, nell'auto non restano tracce di sangue, né altri segni che possano tradirlo. Capito dove voglio andare a parare, signore?»

«Certo, Harper, è una ricostruzione probabile. Ma c'è ancora una cosa da fare: *Cherchez l'homme.*»

«Come? Oh, benissimo, signore.»

Il sovrintendente Harper approvò diplomaticamente lo spirito del suo superiore, quantunque, a causa del catastrofico accento francese del colonnello Melchett, non avesse ben compreso il senso delle sue parole.

«Oh... hm... dico... hm... po... potrei parlare con voi un minuto?»

Era George Bartlett che attendeva i due uomini al varco.

Il colonnello Melchett, che non provava molta simpatia per Bartlett e che era ansioso di sentire i risultati delle ricerche effettuate da Slack nella camera della ragazza e degli interrogatori del personale addetto ai piani superiori, lo apostrofò duramente: «Be', che c'è, che c'è?».

Il giovane Bartlett arretrò di un passo o due, aprendo e chiudendo la bocca in un'inconscia imitazione di un pesce in un acquario. «Scusate... ehm... forse non è importante, non saprei. Ho pensato che sarebbe stato utile dirvelo. Si tratta di questo: non riesco più a trovare la mia automobile.»

«Come sarebbe a dire che non riuscite più a trovare la vostra automobile?»

Balbettando a tutto spiano, il signor Bartlett spiegò che effettivamente desiderava comunicare appunto questo.

«Ritenete che vi sia stata rubata?» chiese Harper.

George Bartlett si rivolse pieno di gratitudine verso quella voce più pacata.

«Per l'appunto, è proprio così. Certo non si può mai essere sicuri. Forse qualcuno c'è saltato sopra e se ne è andato, senza cattive intenzioni, certo. Mi capite, vero?»

«Dove l'avete lasciata l'ultima volta, signor Bartlett?»

«Diamine, faccio sforzi per ricordarmelo. È comica la difficoltà di rammentare qualche cosa, non vi sembra?»

Il colonnello Melchett osservò freddamente: «Niente affatto, direi, per una intelligenza normale. Vi ho sentito dire, proprio poco fa, che la macchina era nel cortile dell'albergo, la notte scorsa...».

Il signor Bartlett fu abbastanza ardito da interromperlo.

«Ah già, vero?»

«Che intendete dire con quel “vero”? L'avete detto voi, che c'era.»

«Bene, penso che... credevo che ci fosse. Io penso... be', perché non sono uscito a guardare, non capite?»

Il colonnello Melchett sospirò. Fece appello a tutta la sua pazienza e disse: «Chiariamo questo punto, per prima cosa. Quando avete visto per l'ultima volta la vostra automobile? Di che marca è, tra parentesi?».

«Minoan 14.»

«E quando l'avete vista per l'ultima volta?»

Il pomo di Adamo di Bartlett oscillò convulsamente dall'alto al basso.

«Sto tentando di pensarci. Ieri, prima di colazione, l'avevo. Intendevo fare un giretto nel pomeriggio. Ma in un modo o nell'altro, sapete come accade, me ne sono andato invece a letto. Dopo il tè, ho giocato a squash, e infine sono andato a fare un bagno.»

«E l'automobile, fino allora, era nel cortile dell'albergo?»

«Immagino di sì. Io credo che sia stata là dove l'avevo messa. Credo di aver pensato, voi capite, di invitare qualcuno a fare un giro nel pomeriggio. Ma quella non era la mia serata fortunata. Nulla da fare.»

«Ma, da quanto supponete, la macchina era ancora nel cortile?» chiese Harper.

«Be', naturalmente. L'avevo messa là...»

«L'avreste notato, se non ci fosse stata?»

Bartlett scosse il capo.

«Non credo, sapete. Una quantità di macchine vanno e vengono, e così... Un mucchio di Minoan 14.»

Il sovrintendente Harper annuì. Aveva appena gettato uno sguardo fuori dalla finestra. Nel cortile, in quel momento, non c'erano meno di otto Minoan 14, un modello economico, molto diffuso quell'anno.

«Non avete l'abitudine di mettere in rimessa la vostra auto, durante la notte?» chiese il colonnello Melchett.

«Di solito non me ne preoccupavo» fece Bartlett. «Il tempo era bello, sapete. Costa tanta fatica farlo!»

Guardando il colonnello Melchett, il sovrintendente disse: «Vi raggiungerò di sopra, signore. Incaricherò il sergente Higgins di annotare i particolari che gli fornirà il signor Bartlett».

«D'accordo Harper.»

Il signor Bartlett mormorò ansiosamente: «Ho pensato che fosse mio dovere avvertirvi, sapete. Potrebbe essere importante, no?».

Il signor Prestcott aveva fornito alla danzatrice supplente vitto e alloggio. Quale che fosse il vitto, l'alloggio era il più povero che l'albergo avesse a disposizione.

Tanto Josephine Turner quanto Ruby Keene avevano occupato camere all'estremità di un basso e scuro corridoietto. I locali erano piccoli, rivolti a nord e prospicienti la rupe dietro l'albergo, ed erano muniti di quel mobilio che circa trent'anni prima rappresentava quanto di meglio, per lusso e magnificenza, poteva caratterizzare un ambiente. Adesso, dopo che l'albergo era stato rimodernato e le stanze da letto fornite di vani a muro per il vestiario, quei grandi armadi di quercia e di mogano dell'epoca vittoriana erano stati relegati in quelle stanze, normalmente occupate dal personale dell'albergo, oppure affittate agli ospiti che, nel colmo della stagione, non trovavano posto altrimenti.

Melchett si rese subito conto che la posizione della stanza di Ruby era ideale per lasciare l'albergo senza essere osservati, ed era particolarmente poco indicata per la ricerca di indizi atti a far luce sulle circostanze che avevano accompagnato la scomparsa.

Alla fine del corridoio c'era una piccola scala che conduceva a un corridoio sottostante altrettanto buio, del piano terreno. Qui c'era una porta a vetri, attraverso la quale si passava alla terrazza laterale dell'albergo, poco frequentata essendo priva di una bella vista. Da questa si poteva accedere alla terrazza principale, lungo la facciata, oppure scendere a un sentiero tortuoso che conduceva in un viale comunicante, un po' più avanti, con la strada della rupe. Essendo il fondo di questa molto accidentato, ben poche persone vi transitavano.

L'ispettore Slack era stato molto impegnato negli interrogatori delle cameriere e nella ricerca di indizi nella camera di Ruby. Fu abbastanza fortunato da trovare la camera esattamente nelle condizioni nelle quali la ragazza l'aveva lasciata la notte avanti.

Ruby Keene non aveva l'abitudine di alzarsi presto al mattino. Slack scoprì che, normalmente, dormiva fino alle dieci o le dieci e mezzo, dopo di che suonava per la colazione. Di conseguenza, siccome Conway Jefferson aveva cominciato per tempo a palesare le sue preoccupazioni al direttore, la polizia aveva potuto essere sul posto prima che le cameriere toccassero la stanza.

«Sarebbe stata una gran fortuna, se di fortuna si potesse parlare» spiegò Slack, tetro. «In altre parole, se ci fosse stato qualcosa da trovare l'avremmo trovato; ma purtroppo non c'è nulla.»

La polizia del Glenshire era già stata sul posto per rilevare le impronte digitali, tra le quali non ce n'era alcuna che non fosse nota. Si trovarono quelle di Ruby, di Josie, delle cameriere dei due turni. C'era pure un paio d'impronte lasciate da Raymond Starr, ma tutto questo concordava con la versione che lui era venuto su con Josie per cercare Ruby quando si era accorto che non si faceva viva per l'esibizione della mezzanotte.

Nei cassetti del massiccio tavolo di mogano, situato in un angolo, furono rinvenute molte lettere e cianfrusaglie di ogni sorta, tra le quali Slack aveva appena finito di frugare con cura. Ma aveva trovato soltanto cose di nessun conto: fatture, ricette, programmi di teatro, biglietti di cinema, ritagli di giornale, consigli di bellezza ritagliati dalle riviste, e simili. Fra le lettere ce n'erano alcune scritte da una certa Lil, apparentemente un'amica del Palais de Danse, contenenti pettegolezzi di vario genere, nelle quali si diceva che "Ruby, ci manchi tanto. Spesso il signor Findeison chiede di te! Molto deluso, ecco cos'è. Il giovane Reg, ora che sei partita, se la fa con May. Tutto va come al solito. Il vecchio Grouser è cattivo come al solito con noi. Ha cacciato Ada perché frequentava un tizio".

Slack aveva preso nota di tutti i nomi menzionati. Si sarebbero svolte delle indagini... e forse ne sarebbe emersa qualche informazione utile. Il colonnello Melchett si dichiarò d'accordo, come pure il sovrintendente Harper che li aveva raggiunti. La camera pareva non contenere altri spunti utili.

Buttato attraverso una seggiola, nel mezzo della stanza, c'era il vaporoso abito rosa usato da Ruby per lo spettacolo e che lei aveva indossato durante la serata, insieme a un paio di scarpe dai tacchi alti abbandonate sul pavimento. Due calze di seta, arrotolate senza cura, giacevano sul pavimento; una era smagliata. Melchett ricordò che la morta aveva le gambe nude. Questo, gli disse Slack, era una sua abitudine: indossava le calze soltanto qualche volta per la danza, perché voleva risparmiarsi. L'anta dell'armadio era aperta e mostrava una varietà di vestiti da sera piuttosto vistosi e una fila di scarpe. C'erano alcuni indumenti intimi sporchi nella cesta apposita, fazzolettini di carta usati per pulire la faccia, frammenti di unghie, batuffoli di cotone sporchi di rossetto e di smalto per le unghie, nel cestino della carta straccia; insomma nulla di straordinario. I fatti sembravano facilmente ricostruibili. Ruby Keene era corsa su, si era cambiata in fretta ed era ridiscesa, ma per andare dove?

Josephine Turner, che sembrava la più adatta per conoscere i particolari della vita di Ruby e dei suoi amici, non era stata di molto aiuto.

Ma questo, come fece notare l'ispettore Slack, poteva essere naturale.

«Se quanto mi dite è vero, signore... mi riferisco alla faccenda dell'adozione, be', Josie le avrebbe consigliato di rompere con tutte le vecchie amicizie che avrebbero potuto ostacolare il progetto. A mio avviso questo ricco invalido si è entusiasmato per Ruby ritenendola una ragazza dolce, innocente, candida. Ora, supponiamo che Ruby avesse un duro come fidanzato, la cosa non poteva far molto piacere al vecchio. Quindi Ruby avrebbe fatto del suo meglio per nasconderglielo. E poi Josie non sa molto della ragazza, specie per quel che riguarda le amicizie. Ma certamente non sarebbe stata disposta a tollerare che la ragazza frequentasse un uomo poco raccomandabile. E quindi sarebbe comprensibile che Ruby (che, a mio parere, era un tipo un po' infido) le avesse tenuto nascosto quest'incontro con un vecchio amico. Se lo avesse confidato a Josie questa le avrebbe detto: "Oh, no, cara, non pensarci neppure". Ma sapete come sono le ragazze, specie quelle molto giovani, sono sempre disposte a fare sciocchezze per gli uomini che sanno imporsi. Ruby vuole vederlo. Quello viene qui, fa uno strazio per tutta la faccenda, e le tira il collo.»

«Immagino che abbiate ragione, Slack» disse il colonnello Melchett, nascondendo la sua repulsione per lo sgradevole modo d'esprimersi dell'ispettore. «Se è così, non dovremmo avere difficoltà nello scoprire chi è questo duro.»

«Lasciate fare a me, signore» disse Slack con la sua solita sicurezza. «Troverò questa Lil al Palais de Danse e le farò sputare tutto. Ben presto scopriremo la verità.»

Il colonnello Melchett si chiese se mai sarebbe avvenuto. L'energia e l'attività di Slack avevano sempre il potere di stancarlo.

«C'è un'altra persona che potreste sentire, signore,» disse Slack «ed è il suo compagno di ballo. Deve averla frequentata molto e deve sapere molto di più di Josie. È probabilissimo che la ragazza abbia sciolto la lingua un pochino di più con lui, piuttosto che con altri.»

«Ho già parlato di questo col sovrintendente Harper» assicurò Melchett.

«Ottimo. Mi sono lavorato le cameriere: non sanno nulla. Non tenevano in nessuna considerazione le ballerine. Facevano il servizio alla bell'e meglio. L'ultima volta la cameriera è stata qui alle sette di ieri sera, quando cioè ha rifatto il letto, ha tirato le tende e fatto un pochino di pulizia. La porta accanto conduce nella stanza da bagno, volete vederla?»

La stanza da bagno era situata tra la camera di Ruby e quella, leggermente più ampia, di Josie. Non conteneva alcuno spunto illuminante. Il colonnello Melchett si meravigliò di quanti prodotti di bellezza fossero necessari alle donne. File di vasetti di creme per notte, per giorno, per le rughe, per la pulizia della pelle. Scatole e scatolette di ciprie in varie tonalità. Rossetti di tutti i tipi ammassati alla rinfusa. Lozioni per i capelli, lacche e brillantine. Mascara, ombretto azzurrino per le palpebre, almeno dodici boccette di smalto per unghie in diversi colori, fazzolettini di carta, batuffoli di cotone, piumini da cipria sporchi. Flaconi di lozioni... tonica, astringente, calmante, eccetera.

«Debbo pensare» mormorò debolmente «che le donne usano tutta questa roba?»

L'ispettore Slack, che era sempre al corrente di tutto, lo illuminò gentilmente: «Nella vita privata, per così dire, una signora ha bisogno di uno o due trucchi distinti, per il giorno e per la sera. Le donne sanno quel che dona loro di più, e si attengono a uno stile. Ma le ragazze che fanno questo mestiere devono cambiare in continuazione. Una sera devono ballare un tango, e la sera seguente una danza in crinolina, un'altra sera ancora fanno qualcosa stile apache, e poi i balli d'ordinaria amministrazione; di conseguenza, il make-up varia moltissimo».

«Santo cielo!» esclamò il colonnello. «Non c'è da stupirsi che i fabbricanti di tutte queste creme e porcherie varie facciano delle fortune.»

«Guadagni facili, ecco cosa sono» commentò Slack. «Guadagni facili. Naturalmente devono spendere molto in pubblicità.»

Il colonnello Melchett distolse il pensiero dall'affascinante ed eterno problema dell'adornamento femminile. Si rivolse a Harper che li aveva raggiunti: «Rimane questo compagno di danza. Ve ne occupate voi, sovrintendente?»

«Suppongo di sì, signore.»

Quando furono scesi Harper chiese: «Che ne pensate della storia del signor Bartlett?»

«Riguardo all'automobile? Sono del parere che quel giovanotto debba essere sorvegliato. È una strana storia. Si può anche supporre dopo tutto che abbia portato in giro Ruby Keene con quella macchina l'altra sera, no?»

I modi del sovrintendente Harper erano calmi, gradevoli e assolutamente indecifrabili. I casi in cui si trovavano a collaborare le forze di polizia di due contee erano sempre difficili. Il colonnello Melchett gli piaceva, e lo considerava un capace capo della polizia, ma era nondimeno lieto di poter svolgere da solo questo interrogatorio. Mai mettere troppa carne al fuoco, era la regola del sovrintendente Harper. Bisognava sempre iniziare con domande di routine. Il che dava un certo sollievo alle persone interrogate e le lasciava più vulnerabili per il prossimo colloquio.

Harper conosceva già di vista Raymond Starr. Un tipo che si presentava bene, agile e di bell'aspetto, con denti bianchissimi che risaltavano su una faccia molto abbronzata. Era scuro di capelli. Di maniere cordiali e amichevoli, godeva molta popolarità nell'albergo.

«Temo di non potervi essere molto d'aiuto, sovrintendente. Conoscevo bene Ruby, naturalmente: era qui da più di un mese e abbiamo sempre ballato insieme. Ma c'è ben poco da dire. Era una

ragazza abbastanza simpatica e piuttosto sciocca.»

«Siamo particolarmente curiosi di sapere qualcosa sulle sue amicizie. Amicizie maschili, per essere più esatti.»

«Lo supponevo. E non ne so nulla. In albergo le stavano dietro alcuni giovani ma niente di particolare. Capirete, era quasi monopolizzata dalla famiglia Jefferson.»

«Già, la famiglia Jefferson.» Harper fece una pausa. Guardò acutamente il giovane. «Che ne pensate di quella faccenda, signor Starr?»

«Quale faccenda?» chiese Raymond Starr con indifferenza.

«Avrete saputo che il signor Jefferson si proponeva di adottare legalmente Ruby Keene, vero?»

La notizia parve nuova a Starr. Fu sbalordito per un attimo poi fece un fischio.

«Che furbacchiona! Oh, be', nessuno è sciocco quanto un vecchio sciocco.»

«È questo l'aspetto della cosa che vi colpisce?»

«Be', cos'altro potrei dire? Se il vecchio voleva adottare qualcuno, perché non ha scelto una ragazza del suo ambiente?»

«Ruby non ve ne ha mai parlato?»

«No, mai. Vedevo che era inorgogliata per qualcosa, ma non sapevo cosa fosse.»

«E Josie?»

«Oh, credo che Josie avesse capito che c'era qualcosa nell'aria. Forse aveva pianificato tutto lei. Josie non è una sciocca. Lei sì che ha un cervello.»

Harper annuì. Era stata Josie a far venire Ruby Keene. E la stessa Josie, senza dubbio, aveva incoraggiato quella frequentazione. Nessuna meraviglia quindi che si fosse turbata quando Ruby non si era presentata per il suo ballo quella sera e quando Conway Jefferson si era impaurito. Vedevo i suoi piani andare storti.

Harper chiese: «Riusciva a tenere un segreto, Ruby?».

«Ci riusciva benissimo. Non parlava molto delle sue faccende.»

«Non vi ha detto mai nulla, proprio nulla, di certi suoi amici, di qualche sua vecchia conoscenza che avrebbe dovuto incontrarla qui o di qualcuno che le avesse dato del filo da torcere? Voi sapete a quale sorta di cose alludo, vero?»

«Capisco perfettamente. Per quanto ne so io non c'era nessun amico di quella specie. Non mi ha mai raccontato nulla di simile.»

«Vi ringrazio, signor Starr. E ora vorreste raccontarmi con le vostre parole, esattamente, quanto è accaduto la notte scorsa?»

«Certamente. Ruby e io abbiamo danzato insieme il nostro numero delle dieci...»

«Nulla che allora denotasse qualcosa di insolito in lei?»

Raymond rifletté.

«Non mi pare. Non saprei dire cosa sia accaduto in seguito, perché sono stato occupato. Rammento di aver notato che Ruby non era nella sala. A mezzanotte non era ancora riapparsa. Ero arrabbiato e per questo sono andato da Josie. Josie stava giocando a bridge, con i Jefferson. Non aveva alcuna idea di dove si trovasse Ruby, e mi è parso che ne fosse un po' scossa. L'ho vista lanciare una rapida occhiata ansiosa al signor Jefferson. Ho fatto suonare dall'orchestrina un altro ballabile e sono andato in ufficio dove ho telefonato in camera di Ruby: nessuna risposta. Sono tornato da Josie la quale ha detto che forse Ruby si era addormentata in camera sua. Supposizione idiota in realtà, ma forse detta apposta per i Jefferson. È venuta via con me e ha detto che dovevamo salire insieme a vedere.»

«Va bene, signor Starr, e che cosa ha detto quando è rimasta sola con voi?»

«A quanto ricordo, aveva l'aria molto arrabbiata. Ha detto: "Dannata sciocca. Non deve comportarsi così perché rovinerà tutta la sua fortuna. Sapete con chi è?". Le ho risposto che non ne avevo la minima idea. L'avevo vista per l'ultima volta ballare col giovane Bartlett. Josie ha detto: "Non dovrebbe essere con quello lì. Che cosa crede di combinare? Non è per caso con quel cinematografo?"»

«Un cinematografo? E chi sarebbe?» chiese subito Harper.

«Non so il nome. Non ha mai soggiornato qui. Un tipo piuttosto fuori dell'ordinario, dai capelli scuri e l'aspetto di chi bazzica nel mondo dello spettacolo. Aveva a che fare con l'industria cinematografica, credo, o così almeno ha detto a Ruby. È venuto qui a pranzare una volta o due e ha ballato con Ruby, ma dubito che lei lo abbia potuto conoscere bene. Ecco perché sono rimasto sorpreso sentendolo nominare da Josie. Le ho detto che non credevo che si trovasse qui stanotte. Josie ha risposto: "D'accordo, ma lei dev'essere fuori con qualcuno. Che diavolo dirò ai Jefferson?". Io le ho chiesto che cosa c'entravano i Jefferson. E Josie mi ha detto che c'entravano. E poi ha aggiunto che non avrebbe mai perdonato Ruby se avesse combinato dei pasticci. Poi siamo saliti in camera di Ruby: non c'era, naturalmente, ma c'era stata perché il vestito che aveva indossato fino allora era stato buttato sulla sedia. Josie ha dato un'occhiata nell'armadio e ha detto che probabilmente Ruby aveva messo il vecchio vestito bianco. Di norma avrebbe dovuto indossare quello di velluto nero per la nostra danza spagnola. Ero arrabbiato per il contrattempo e per il modo di comportarsi di Ruby. Josie ha fatto del suo meglio per calmarmi e mi ha proposto di ballare lei stessa per evitare che il vecchio Prestcott se la prendesse con noi due. È andata a cambiarsi, siamo scesi e abbiamo ballato un tango, esageratamente lento e facile per non stancare troppo le sue caviglie. Josie è stata molto coraggiosa perché le dolevano, come ho potuto constatare. Dopo di che mi ha pregato di aiutarla a calmare Jefferson. Ha detto che era importante. Mi sono prestato, naturalmente, facendo del mio meglio.»

Il sovrintendente Harper chinò il capo.

Disse: «Grazie, signor Starr» e fra sé pensò: “Certo, che era importante, perbacco! Cinquantamila sterline!”.

Osservò Raymond Starr mentre si allontanava con passo elegante. Questi scese i gradini della terrazza, prendendo una reticella con le palle da tennis e la racchetta. La signora Jefferson, munita anche lei di racchetta, lo raggiunse e insieme si avviarono verso il campo da tennis.

«Scusatemi, signore.»

Il sergente Higgins, piuttosto ansante, era davanti a Harper.

Il sovrintendente, interrotto nel corso dei suoi pensieri, lo guardò trasalendo.

«C'è un dispaccio per voi appena giunto dalla Centrale. Un operaio ha denunciato stamattina di aver visto un grande fuoco. Mezz'ora fa è stata rinvenuta in una cava un'automobile bruciata. La cava è chiamata Venn e dista circa tre chilometri da qui. Nell'auto sono stati trovati i resti di un corpo carbonizzato.»

Una vampata apparve sul volto massiccio di Harper.

«Che diavole succede nel Glenshire?» esclamò. «Un'epidemia di violenze? Si sa la targa dell'automobile?»

«Nossignore. Ma saremo in grado, forse, di identificarla per mezzo del numero del motore. Si tratta di una Minoan 14, a quanto pare.»

## 8

Sir Henry Clithering, passando nel vestibolo del Majestic, osservò attentamente le persone che vi sostavano. Era preoccupato. Suo malgrado, come spesso succede, il suo subcosciente aveva percepito qualcosa. E aspettava pazientemente di metterlo a fuoco.

Si chiedeva, salendo le scale, il motivo che aveva indotto il suo amico a spedirgli un messaggio così improvviso e urgente. Conway Jefferson non era il tipo di uomo che diramava urgenti appelli a chicchessia. Doveva essere successo qualcosa fuori dell'ordinario, pensò Sir Henry.

Jefferson non perdette tempo e andò subito al punto.

«Sono lieto che tu sia venuto» disse. «Edwards, porta da bere a Sir Henry. Siediti, vecchio mio. Suppongo che tu non abbia sentito nulla. È già apparso sui giornali?»

Henry scosse il capo, incuriosito.

«Di che si tratta?»

«Un caso di assassinio. Vi sono interessato anch'io come pure i tuoi amici Bantry.»

«Arthur e Dolly Bantry?» Clithering aveva l'aria incredula. «Sì: il cadavere è stato trovato in casa loro.»

Chiaramente e in modo succinto, Conway Jefferson gli raccontò i fatti; Henry ascoltò senza interromperlo. Entrambi avevano l'abitudine di andare dritto al nocciolo delle questioni. Clithering, ai tempi in cui era un funzionario della polizia metropolitana, era famoso per la facoltà di afferrare velocemente le cose essenziali.

«È un caso straordinario» commentò quando l'altro ebbe terminato. «Secondo te, che ruolo hanno i Bantry?»

«Questo è quanto preoccupa anche me. Vedi, Henry, il fatto che io li conosca forse può avere una relazione con il caso. Questa è l'unica connessione che trovo. Di dubitare di loro non c'è motivo. Non sarebbe possibile che la ragazza sia stata uccisa in un altro posto e che il suo cadavere sia stato collocato deliberatamente in casa dei miei amici?»

«Mi sembra improbabile» disse Clithering.

«È possibile, comunque» insistette l'altro.

«Sì, ma non verosimile. Che cosa desideri che io faccia?»

Conway Jefferson disse amaramente: «Io sono invalido. Un fatto che io cerco di nascondere, che rifiuto di accettare, ma in momenti come questo non posso ignorarlo. Non sono in grado di agire come vorrei, fare domande, approfondire le cose. Debbo star qui, ed essere umilmente grato per qualche spicciola informazione che la polizia sarà tanto gentile da comunicarmi. Conosci per caso Melchett, il capo della polizia del Radfordshire?».

«Sì, l'ho incontrato.»

Qualcosa si agitò nel cervello di Sir Henry. Una faccia e una figura notate senza volerlo, mentre passava attraverso il vestibolo. Una vecchia signora dal portamento eretto il cui viso gli era familiare. Qualcosa connesso con l'ultima volta che aveva visto Melchett...

«Desidereresti forse che io mi metta a fare il poliziotto dilettante?» disse. «Non è la mia specialità.»

«Tu non sei un dilettante, questo è vero» disse Jefferson.

«E non sono più nemmeno un professionista. Lo sai che sono andato in pensione.»

«Ciò semplifica le cose» osservò Jefferson.

«Vuoi dire che se fossi ancora a Scotland Yard non potrei impicciarmi di questo caso? È perfettamente vero.»

«Stando così le cose,» disse Jefferson «la tua esperienza fa di te la persona ideale per interessarsi al caso, e qualsiasi aiuto tu potrai offrire sarà una manna.»

Clithering disse lentamente: «L'etichetta lo permette, ne convengo. Ma cosa vuoi in realtà, Conway? Scoprire chi ha ucciso la ragazza?».

«Precisamente.»

«Tu non ne hai idea?»

«Assolutamente no.»

Sir Henry disse con gran calma: «Probabilmente non mi crederai, ma, in questo preciso momento, nel vestibolo dell'albergo, c'è una grande esperta nella soluzione dei misteri. Una persona più in gamba di me, che, per giunta, potrebbe anche essere al corrente di molte faccende del paese».

«Di chi stai parlando?»

«Dabbasso, nel vestibolo, accanto alla terza colonna da sinistra, c'è una vecchia signora dal volto dolce, tranquillo e zitellesco, la cui mente ha sondato le bassezze dell'umanità malvagia e che ha molta pratica. È Miss Marple. Viene dal paese di St Mary Mead, che dista appena un paio di chilometri circa da Gossington, ed è amica del colonnello Bantry e della moglie. È molto abile in fatto di delitti, Conway.»

Jefferson lo guardò con la fronte aggrottata. «Tu stai scherzando.»

«No davvero. Hai appena nominato Melchett. L'ultima volta che l'ho visto è stato in occasione di una tragedia paesana. Si trattava di una ragazza che si credeva si fosse uccisa. La polizia era quasi certa che non si trattasse di suicidio, ma di omicidio. E sospettavano chi fosse l'autore. È venuta da me tutta agitata e piena di apprensione, la vecchia Miss Marple. Aveva paura che impiccassero un innocente. Lei non aveva prove, ma sapeva chi era l'assassino. Mi ha dato un pezzo di carta sul quale ne stava scritto il nome. E, perdio, Jefferson, aveva perfettamente ragione!»

«Intuito femminile, immagino» osservò, scettico.

«No, lei non lo definisce così. Conoscenza specifica, sostiene lei.»

«Come sarebbe a dire?»

«Be', sai, Conway, anche la polizia se ne avvale. Quando c'è un furto, di solito sappiamo chi lo

ha commesso... se si tratta di uno del solito giro. Conosciamo perfettamente lo stile dei vari ladri. Miss Marple fa l'equivalente in paese, spesso con risultati interessanti, e soltanto occasionalmente un po' banali.»

Jefferson obiettò scettico: «Che vuoi che capisca di una ragazza cresciuta in un ambiente di teatro e che, verosimilmente, non è mai stata in un paese in vita sua?».

«Sono del parere» confermò Clithering con sicurezza «che può avere qualche idea.»

Miss Marple arrossì di piacere quando Sir Henry le si parò davanti: «Oh, è veramente una grande gioia incontrarvi qui, Sir Henry».

«Il piacere è tutto mio» disse lui in modo galante.

Miss Marple mormorò tutta rossa: «Gentile da parte vostra».

«Soggiornate qui?»

«Effettivamente siamo qui.»

«Siamo?»

«È con me la signora Bantry.» Lo guardò attentamente. «Avete sentito?... Sì, m'accorgo che siete al corrente. È terribile vero?»

«Che fa di bello qui Dolly Bantry? C'è anche suo marito?»

«No. È naturale che abbiano reagito in modo del tutto diverso. Il colonnello Bantry, pover'uomo, quando capitano cose come queste, si chiude nel suo studio, oppure si reca presso una delle sue fattorie. Come uno struzzo, sapete, che nasconde il capo e spera che nessuno lo veda. Dolly, naturalmente, è diversa.»

«Dolly, infatti,» disse Sir Henry, che conosceva i suoi vecchi amici molto bene «quasi quasi ci prova gusto, eh?»

«Be'... sì. Povera cara.»

«E vi ha portata qui perché vi esibiate nella vostra specialità?»

Miss Marple rispose, un po' sostenuta: «Dolly ha pensato che un cambiamento d'aria le sarebbe stato salutare e ha espresso il desiderio di non essere lasciata sola». Incontrò gli occhi di lui e ammiccò leggermente. «Ma in verità la vostra affermazione corrisponde perfettamente al vero. Per me è imbarazzante, tanto più che non mi rendo affatto utile.»

«Nessuna idea? Nessun parallelo coi casi del paese?»

«Non ne so molto, sul caso, finora.»

«Posso rimediarvi. Stavo per chiamarvi a consulto, Miss Marple.»

Le fece un breve resoconto, che la signorina ascoltò con grande interesse.

«Povero signor Jefferson,» disse «che storia tristissima, con tutti questi terribili accidenti. Sembra più crudele che sia rimasto vivo e storpio, piuttosto che morire addirittura.»

«Sì davvero. È questo il motivo per cui tutti i suoi amici lo ammirano tanto, per il modo risoluto con cui ha saputo tirare avanti vincendo pene, dolori e menomazioni fisiche.»

«Certamente è meraviglioso.»

«L'unica cosa che non riesco a capire è quest'improvvisa manifestazione di affetto per quella ragazza. Forse possedeva qualità speciali.»

«Probabilmente no» obiettò placidamente Miss Marple.

«Pensate di no?»

«Sono dell'opinione che le sue qualità non c'entrino.»

«Ma sapete bene che lui non è affatto un vecchio sporcaccione» obiettò Clithering.

«Oh, no, no!» Miss Marple si fece tutta rossa. «Non ci pensavo nemmeno lontanamente. Cercavo di dire, molto male, lo riconosco, che era alla ricerca di una cara ragazza che potesse prendere il

posto della figliola morta, e che Ruby Keene ne ha visto l'opportunità e ha giocato le sue carte mettendocela tutta. Ciò che dico può sembrare poco caritatevole, per la verità, ma ho visto tanti casi simili. Per esempio la giovane donna di servizio del signor Harbottle. Una ragazza molto comune, ma di buone maniere. La sorella del padrone ha dovuto allontanarsi per assistere una parente in punto di morte e al ritorno ha trovato la servetta completamente cambiata, che se ne stava nel salotto a ridere e a chiacchierare, senza cuffia e grembiule. La signorina Harbottle l'ha aggredita con durezza, la ragazza ha fatto l'impertinente e infine il vecchio Harbottle ha ridotto al silenzio la sorella dicendole che la ragazza aveva lavorato abbastanza in casa e che lui riteneva di dover fare qualche cambiamento. Scandalo grosso, in paese, ma la povera signorina Harbottle ha dovuto andarsene a vivere molto disagiatamente in una camera d'affitto a Eastbourne. La gente mormora certe cose, naturalmente, ma io sono sicura che non ci sia stata alcuna intimità, di nessuna sorta; la verità è semplicemente che per il vecchio era più piacevole aver con sé una giovane e gaia ragazza che lo trovasse intelligente e divertente, piuttosto di sua sorella che pur essendo buona ed economista gli rinfacciava sempre i suoi difetti.»

Dopo una breve pausa Miss Marple continuò: «C'è stato poi il signor Badger, che aveva una farmacia. Ha fatto un mucchio di storie per una giovane donna che lavorava nel reparto cosmetici. Aveva detto a sua moglie che avrebbero dovuto considerarla come una figlia e che avrebbe dovuto venire ad abitare con loro. La signora Badger non era di quell'avviso».

«Se fosse stata almeno una ragazza del suo rango, una figlia di amici...» disse Clithering.

Miss Marple lo interruppe: «Oh! Ma questo, se si considerano le cose dal suo punto di vista, non sarebbe stato altrettanto soddisfacente. Il nostro caso è uguale a quello del re Cophetua e della piccola mendicante. Un uomo veramente solo, vecchio e stanco, e magari anche trascurato dai familiari,» e qui fece una brevissima pausa «be', mostrandosi generoso con qualcuno che restasse impressionato da tanta munificenza (mi sto esprimendo in tono piuttosto melodrammatico, ma spero che m'intendiate), be', troverebbe la cosa molto più interessante. Un gesto così ti fa sentire un grand'uomo... un monarca generoso. Il beneficiato, con tutta probabilità, sarà abbagliato, e questo, naturalmente, non può non far piacere». Tacque per un po' e riprese: «Il signor Badger ha fatto alla sua ragazza regali vistosi, un braccialetto di diamanti e un lussuoso radiogrammofono. Per farli, ha dato fondo a buona parte delle sue economie. Eppure la signora Badger, che era molto più astuta di quella povera signorina Harbottle (l'essere la moglie, naturalmente, presenta dei vantaggi), non si è perduta d'animo e si è data la pena di scoprire alcune cosette. E quando il signor Badger ha saputo che la ragazza se l'intendeva con un indesiderabile giovinastro, dedito al gioco, alle corse, e che aveva impegnato il braccialetto per rifornirlo di denaro, ne è rimasto completamente disgustato e l'avventura è finita. E, per giunta, il Natale seguente ha regalato alla moglie un anello di diamanti».

I suoi simpatici occhi sagaci incontrarono quelli di Sir Henry. Lui si chiese se quanto aveva esposto dovesse essere inteso come un'indicazione. Domandò: «Vorreste dire che se nella vita di Ruby Keene ci fosse stato un uomo l'atteggiamento del mio amico verso di lei sarebbe potuto cambiare?».

«Probabilmente sì. Direi che dopo un anno o due avrebbe avuto piacere di combinarle un matrimonio lui stesso, per quanto sarebbe stato più probabile di no, essendo i gentiluomini di quel tipo solitamente piuttosto egoisti. Ma sono certa che Ruby Keene, se ha avuto a che fare con un giovane, ha dovuto usare ogni cura per tenerlo nascosto.»

«E il giovanotto può essersene risentito?»

«Parrebbe la spiegazione più plausibile... Mi ha colpita però il fatto che sua cugina, la giovane venuta stamattina a Gossington, avesse l'aria decisamente arrabbiata verso la morta. Quanto mi avete

raccontato ne chiarisce il motivo. Senza dubbio contava di trarre dei vantaggi dall'affare.»

«Un personaggio piuttosto freddo e calcolatore, quindi.»

«Forse è un giudizio troppo severo. La poveretta ha sempre dovuto guadagnarsi da vivere, e non ci si può aspettare che si dolesse perché due persone ricche come il signor Gaskell e la signora Jefferson stavano per perdere una fetta di eredità verso la quale non avevano alcun diritto morale. Direi che la signorina Turner è una donna tenace e ambiziosa, di buon carattere e dotata di una notevole *joie de vivre*. Un po'» aggiunse Miss Marple «come Jessie Golden, la figlia del fornaio...»

«Che cosa le è accaduto?»

«Si è impiegata come governante e ha sposato il figlio del padrone, che era appena tornato dall'India. È diventata, credo, un'ottima moglie.»

Clithering, arginando queste affascinanti divagazioni, disse: «Ritenete che ci sia stata qualche ragione perché il mio amico Conway Jefferson sia stato improvvisamente preda di questo "complesso di Cophetua", se così vi piace chiamarlo?».

«Può esserci stata.»

«In che modo?»

Miss Marple disse esitando un po': «Io penserei, è soltanto una supposizione, naturalmente, che forse il genero e la nuora potessero aver l'intenzione di risposarsi.»

«E certamente lui non avrebbe potuto opporsi, vero?»

«Oh, no, opporsi no. Ma dovete rendervi conto delle cose e considerarle dal suo punto di vista. Tutti e tre hanno avuto un colpo terribile al momento della tragedia. Vivevano insieme, uniti dalla medesima disgrazia. Ma, come diceva mia madre, il tempo è un gran medico. Tanto il signor Gaskell quanto la signora Jefferson sono giovani. Senza accorgersene, loro stessi possono aver cominciato a provare irritazione e a rifiutare i vincoli che li legavano al passato dolore. E così, provando gli stessi sentimenti, il vecchio signor Jefferson si è reso conto di una improvvisa diminuzione dell'affetto, pur senza saperne individuare la causa. Sono cose che accadono normalmente. Gli uomini si sentono facilmente trascurati. Nel caso del signor Harbottle è stata la signorina Harbottle ad andarsene. E con i Badger è stata la signora Badger, che aveva preso la mania dello spiritismo e usciva sempre per partecipare alle sedute.»

«Devo dirvi» fece Sir Henry con discrezione «che non mi piace questa vostra maniera di ridurre tutto al minimo comun denominatore.»

Miss Marple scosse tristemente la testa.

«La natura umana è sempre la stessa, Sir Henry.»

«Il signor Harbottle! Il signor Badger! E il povero Conway! Non amo parlare di me stesso, ma non avete per caso nel vostro paese qualche parallelo che si adatti alla mia umile persona?»

«Sì, certamente, c'è Briggs.»

«Chi è costui?»

«Era il capo giardiniere a Old Hall. La miglior persona che vi sia mai stata impiegata. Sapeva esattamente quando i suoi dipendenti erano neglienti, non gli sfuggiva nulla. Lavorava con soli tre uomini e un ragazzo e il giardino era tenuto meglio che se ne avesse avuti sei. Ha guadagnato parecchi premi con i suoi fior di pisello. E adesso è in pensione.»

«Proprio come me» disse Sir Henry.

«Ma fa anche qualche lavoretto, per le persone che gli sono simpatiche.»

«Ah, di nuovo come me. Io sto facendo la stessa cosa, un lavoretto, per aiutare un vecchio amico.»

«Due vecchi amici.»

«Due?» Sir Henry la guardò incuriosito.

Miss Marple spiegò: «Suppongo che alludiate al signor Jefferson. Però io non pensavo a lui, ma al colonnello e alla signora Bantry».

«Sì, sì... capisco.» E aggiunse bruscamente: «Per questo, all'inizio della nostra conversazione, parlando di Dolly Bantry l'avete definita "povera cara"?».

«Sì. Lei per il momento non ha ancora afferrato appieno la situazione. Io sì, perché ho più esperienza. Capite, Sir Henry, ho l'impressione che questo omicidio sia del tipo che non viene mai risolto. Come quelli di Brighton. Ma se ciò accade, sarà un vero disastro per i Bantry. Il colonnello, come quasi tutti i militari in pensione, è eccessivamente sensibile. Reagisce con estrema prontezza all'opinione pubblica. Per un certo tempo non se ne accorgerà, ma in seguito sì. Un piccolo insulto da una parte, una trascuratezza dall'altra, inviti che vengono rifiutati, pretesti e scuse inventati... e poi, pian piano, capirà la situazione, e si ritirerà nel suo guscio, tormentato e infelice.»

«Fatemi capire, Miss Marple. Secondo voi, poiché il corpo è stato ritrovato in casa sua, la gente dovrebbe pensare che lui è coinvolto nell'omicidio?»

«Ma certo! Senza dubbio lo pensano già. E poi lo diranno in giro. E la gente cercherà di evitare e di ignorare i Bantry. Per questo bisogna scoprire la verità, e per questo ho accettato di venire qui con Dolly. Un'accusa chiara è una cosa... e un soldato è in grado di affrontarla. Prova indignazione e ha la possibilità di lottare. Ma le chiacchiere lo distruggeranno... distruggeranno tutti e due. Per questo, Sir Henry, dobbiamo scoprire la verità.»

Sir Henry disse: «Avete qualche idea circa la ragione per la quale il cadavere è stato trovato in casa loro? Ci dev'essere una spiegazione, o qualche relazione».

«Oh, naturalmente.»

«La ragazza è stata vista per l'ultima volta verso le undici meno venti. A mezzanotte, secondo il referto medico, era già morta. Gossington dista da qui poco meno di trenta chilometri. C'è strada buona per circa venticinque chilometri, fino a che si deve abbandonare la provinciale. Un'automobile di grossa cilindrata può percorrerla in mezz'ora. In pratica qualsiasi automobile impiegherebbe trentacinque minuti circa. Ma io non riesco a capire perché mai uno si sia dato la pena di ucciderla qui e di trasportarne il cadavere a Gossington, oppure di condurla a Gossington e strangolarla là.»

«Ma è naturale che non lo comprendiate, perché le cose non sono andate così.»

«Pensereste forse che è stata strangolata da qualcuno che l'ha condotta con sé in automobile e poi ha deciso di gettare il corpo nella prima casa a portata di mano?»

«Io non penso nulla di simile. Ritengo che ci sia stato un piano concertato con molta cura, che però non ha funzionato.»

Sir Henry la guardò stupefatto.

«Perché dite che non ha funzionato?»

Lei rispose in tono di scusa: «Succedono cose tanto curiose, vero? Se vi dicessi che questo progetto particolare ha avuto uno sviluppo imprevisto perché gli esseri umani sono molto più vulnerabili e sensibili di quanto si possa immaginare, questo non parrebbe ragionevole, vero? Ma è per questo che credo...».

Sir Henry la interruppe. «Sta arrivando la signora Bantry.»

## 9

La signora Bantry era insieme ad Adelaide Jefferson. Quando si accorse di Sir Henry esclamò: «Voi?».

«Proprio io.» Clithering le prese le mani e le strinse calorosamente. «Non potete immaginare

come tutto questo mi dispiaccia, signora B.»

La signora Bantry disse meccanicamente: «Non chiamatemi signora B». E proseguì: «Arthur non è qui. Se la prende troppo. Miss Marple e io siamo venute per indagare. Conoscete la signora Jefferson?».

«Sì, naturalmente.»

Le strinse la mano. La signora Jefferson disse: «Avete visto mio suocero?».

«Sì.»

«Ne sono lieta. Eravamo in ansia per lui. È stato un colpo terribile.»

La signora Bantry propose: «Vogliamo passare sulla terrazza per scambiare due chiacchiere e bere un bicchierino?».

Tutti e quattro si incamminarono e raggiunsero Mark Gaskell che sedeva solo all'estremità della terrazza.

Dopo poche frasi di convenienza, durante le quali bevettero, la signora Bantry affrontò direttamente l'argomento con l'abituale gusto per l'azione diretta.

«Possiamo parlare del fatto, vero?» disse. «Siamo tutti vecchi amici, eccettuata Miss Marple che conosce già tutto del delitto. E per di più desidera aiutarci.»

Mark Gaskell squadrò Miss Marple con una certa perplessità.

«Forse... scrivete racconti polizieschi?» disse con aria dubbiosa.

Sapeva che le persone più improbabili scrivevano romanzi polizieschi. E Miss Marple, nel suo abbigliamento da zitella vecchio stile, non aveva proprio l'aria di un'autrice di polizieschi.

«Oh, no, non sono intelligente abbastanza per quel lavoro.»

«È meravigliosa» disse la signora Bantry con impazienza. «Ora non posso spiegarvi il perché, ma lo è. Andiamo, Addie, desidero conoscere tutto il possibile. Che tipo era la ragazza?»

«Non saprei...» Adelaide Jefferson tacque e lanciò un'occhiata in direzione di Gaskell. Fece una breve risata e disse: «Siete così franca».

«Vi piaceva?»

«No, per dire il vero, non mi andava.»

«Che ragazza era?» La signora Bantry indirizzò la domanda a Mark Gaskell.

Questi precisò chiaramente: «Una comune cacciatrice di denaro. E sapeva il fatto suo. Aveva saputo lanciare l'amo a Jeff».

Entrambi chiamavano così il suocero.

Sir Henry, guardando Mark con aria di disapprovazione, pensò: «Che uomo indiscreto. Non dovrebbe esprimersi con tanta franchezza».

Mark Gaskell non gli era mai piaciuto molto. Era un tipo simpatico ma poco affidabile... parlava troppo, ogni tanto faceva delle vanterie... insomma, di lui non ci si poteva fidare, pensò Sir Henry. Si era spesso chiesto se anche Conway Jefferson la pensasse così.

«Ma non potevate farci qualcosa?» chiese la signora Bantry.

«Avremmo potuto se l'avessimo capito in tempo» fece Mark, asciutto.

E lanciò un'occhiata ad Adelaide, che arrossì leggermente. C'era del rimprovero in quell'occhiata.

«Mark pensa che io avrei potuto accorgermi di quanto succedeva...» disse Adelaide.

«Lasciate il vecchio troppo solo, Addie. Le vostre lezioni di tennis e tutto il resto.»

«Sì, è vero che facevo qualche esercizio,» si scusò Adelaide «ma non mi sono mai sognata...»

«Effettivamente» disse Mark «nessuno di noi ci ha mai pensato. Jeff è sempre stato una persona tanto di buon senso ed equilibrata.»

Miss Marple volle dare il suo contributo alla conversazione.

«Gli uomini» disse, con l'abitudine delle vecchie zitelle di considerare quelli del sesso opposto come una specie di animali selvatici «non sono sempre equilibrati quanto sembrano a prima vista.»

«Avete ragione» fece Mark. «Sfortunatamente, Miss Marple, noi non ce ne siamo accorti. Ci chiedevamo che cosa mai trovasse il vecchio in quella furbetta piuttosto insipida e civetta. Ma per piacere a lui dovevamo sembrare contenti e divertiti. Non avevamo il minimo dubbio che fosse pericolosa. Mi dispiace di non averle tirato il collo!»

«Mark!» lo ammonì Addie. «Devi stare più attento a quanto dici.»

Lui le rivolse un accattivante sorriso.

«Già. Altrimenti la gente potrà pensare che sia stato proprio io a strangolarla. Oh, bene, in tutti i casi capisco di essere sospettato, perché comunque io e Addie avevamo un interesse personale per volere la sua morte.»

«Mark!» esclamò la signora Jefferson in tono mezzo ridente e mezzo arrabbiato. «Veramente! Smettila!»

«D'accordo, d'accordo» disse Gaskell in tono conciliante. «Ma a me piace parlar chiaro. Il nostro amato suocero aveva in mente di donare ben cinquantamila sterline a quella piccola e infida mentecatta.»

«Mark, non parlare così di una morta.»

«Sì, è vero, la poveraccia è morta. E dopo tutto, perché non avrebbe dovuto usare le armi di cui l'aveva dotata madre natura? Chi sono io per giudicarla? Ho fatto tante cattive azioni in vita mia. No, diciamo che Ruby aveva tutti i diritti di mettere in atto le sue manovre, e noi siamo stati stupidi a non accorgercene prima.»

«Che cosa avete detto quando Conway vi ha parlato del suo proposito di adottare la ragazza?» intervenne Clithering.

Mark si strinse nelle spalle.

«Che cosa potevamo dire? Addie, sempre signora, ha mantenuto ammirevolmente il controllo. Ha fatto buon viso a cattivo gioco, come si suol dire. Io mi sono sforzato di imitare il suo esempio.»

«Al vostro posto avrei fatto un tale chiasso!» disse la signora Bantry.

«In verità, parlando francamente, non avevamo alcun diritto di far chiasso. Il denaro era di Jeff. E noi siamo parenti acquisiti. E poi, è sempre stato tanto buono con noi! Non c'era altro da fare che inghiottire il rospo.» E aggiunse riflettendo: «Ma noi non volevamo bene alla piccola Ruby.»

Adelaide Jefferson aggiunse: «Se almeno fosse stata un altro tipo di ragazza! Jeff aveva due nipoti, sapete. Se fosse stato uno di loro, be', si sarebbe potuto comprendere». Continuò, con una punta di risentimento: «E Jeff sembrava tanto attaccato a Peter».

«Certamente,» disse la signora Bantry «ho sempre saputo che Peter era figlio del vostro primo marito, ma l'avevo quasi completamente dimenticato. Ho sempre pensato a lui come al nipote del signor Jefferson.»

«Anch'io» disse Adelaide. Il tono della sua voce fece sì che Miss Marple si girasse a guardarla.

«Tutta colpa di Josie» disse Mark. «È stata lei a farla venire qui.»

«Ma non penserai mica che l'abbia fatto apposta, no? Josie ti è sempre piaciuta molto» osservò Adelaide.

«Sì, certo. La consideravo una persona di buon carattere.»

«Pura coincidenza che abbia fatto venire qui la ragazza.»

«Josie è una donna intelligente, ragazza mia.»

«Sì, ma non avrebbe potuto prevedere...»

Mark disse: «No. Non sto accusandola di aver pianificato tutto. Ma sono certo che aveva capito che piega avevano preso le cose e non ha aperto bocca».

Sospirando Adelaide disse: «E chi potrebbe darle torto?».

«Oh, nessuno ha mai torto!»

«Ruby Keene era molto graziosa?» domandò la signora Bantry.

Mark la guardò meravigliato: «Credevo che l'aveste già vista...».

La signora Bantry rispose in fretta: «Oh sì, l'ho vista... ho visto il suo cadavere. Ma era stata strangolata, lo sapete bene, e sarebbe difficile dire...». Ebbe un brivido.

Mark precisò pensierosamente: «Non mi pare che fosse realmente bella. Non lo sarebbe stata sicuramente, senza trucco. Una faccetta sottile da furetto, col mento sfuggente, i denti rivolti all'indietro, un naso qualunque...».

«Sembra uno schifo» osservò la signora Bantry.

«Oh no, non lo era: con l'aiuto del trucco riusciva ad apparire di bell'aspetto, non ti pare, Addie?»

«Sì, un cosino rosa e bianco da scatola di cioccolatini. Aveva dei begli occhi azzurri.»

«Sì, con uno sguardo innocente da bambina, dalle pesanti ciglia scure che ne sottolineavano l'azzurro. I capelli erano ovviamente platinati. E a dire il vero, ora che ci penso, così dipinta aveva una certa rassomiglianza con Rosamund, mia moglie. Oserei dire che è stato questo ad attrarre su di lei l'attenzione del vecchio.»

Sospirò: «Certo che è un bel guaio. Ed è triste che Addie e io non possiamo fare a meno di sentirci contenti che sia morta...».

Bloccò il tentativo di protesta da parte della cognata.

«No, no, Adelaide. So come la pensi. Tale quale a me. E non voglio fingere altrimenti. Ma, al tempo stesso, sono molto preoccupato per Jeff. È rimasto molto scosso dalla faccenda. Io...»

Si fermò e guardò in direzione delle porte che si aprivano tra il vestibolo e la terrazza.

«Bene, bene, guardate chi c'è là. Che donna senza scrupoli sei, Addie.»

La signora Jefferson si fermò a guardare, lanciò un'esclamazione, e si alzò, mentre la faccia le si coloriva un poco. Percorse rapidamente la terrazza e si avvicinò a un uomo alto, di mezza età, dal volto bruno e magro, che guardava intorno con aria incerta.

«Quello non è Hugo McLean?» domandò la signora Bantry.

Mark Gaskell rispose: «È proprio Hugo McLean, alias William Dobbin».

«È molto fedele, vero?» mormorò la signora Bantry.

«Devoto come un cane» fece Mark. «Addie ha solo da fischiare e Hugo arriva trotterellando in qualsiasi angolo del globo si trovi. Spera sempre che un giorno si decida a sposarlo. E direi che lei lo farà.»

Miss Marple guardò con aria beata i due.

«Capisco. Una storia d'amore?» disse.

«Di quelle del buon stampo antico» assicurò Mark. «E dura da anni. Addie appartiene a quel tipo di donne.» Aggiunse meditabondo: «Suppongo che Addie gli abbia telefonato stamattina. Non me l'ha detto».

Edwards arrivò con fare discreto e si fermò accanto a Mark: «Scusatemi, signore. Il signor Jefferson gradirebbe che voi veniste su».

«Vengo subito» assicurò Mark. Si inchinò ai presenti, dicendo: «Ci vedremo più tardi», e se ne andò.

Clithering si sporse verso Miss Marple: «Dunque, che ne pensate dei principali beneficiari del

delitto?»).

Miss Marple rispose assorta, guardando verso Adelaide Jefferson che era in colloquio col suo vecchio amico.

«Direi che è una madre molto devota.»

«Oh, certo» fece la signora Bantry. «Adora Peter.»

«È una di quelle donne» disse Miss Marple «che riescono simpatiche a tutti. Donne che possono andare avanti rimaritando una volta dietro l'altra. Non intendo dire che abbia successo come femmina; la cosa è completamente diversa.»

«Capisco che cosa intendete dire» disse Clithering. «E Gaskell?»

«Ah,» esclamò Miss Marple «un tipo dolce e mellifluo.»

«Per favore, fornitemi anche il parallelo nel vostro paese.»

«Il signor Cargill, costruttore. Riusciva a convincere la gente a fare dei lavori nelle case che, di fatto, costoro non avevano mai inteso fare. E poi, quando si trattava di pagare, dava una bella stangata. Ma riusciva sempre a giustificare i conti. Un tipo mellifluo. Ha sposato una donna ricca. Come Gaskell, del resto.»

«Non vi piace.»

«Sì, sì. È un tipo che piace alle donne. Ma non m'inganna. È una persona molto attraente, direi. Ma un po' avventato... fa male a parlare troppo.»

«Avventato è la parola giusta» disse Sir Henry. «Se non sta attento si caccerà nei pasticci.»

Un giovane alto, dai capelli scuri, vestito di flanella bianca, salì i gradini della terrazza e si fermò un momento osservando Adelaide Jefferson e Hugo McLean.

«E quello» disse Sir Henry cortesemente «è l'incaricato dell'albergo per il tennis e la danza, Raymond Starr, il partner di Ruby Keene.»

Miss Marple lo guardò con interesse.

«È una persona di bell'aspetto, vero?»

«Direi di sì.»

«Non siate assurdo, Sir Henry,» disse la signora Bantry «non c'è dubbio in proposito. È di bell'aspetto.»

«La signora Jefferson prende lezioni di tennis, così mi pare abbia detto» mormorò Miss Marple.

«Vi suggerisce nulla questo fatto, Jane?»

Miss Marple non ebbe il tempo di rispondere a questa precisa domanda: il giovane Peter Carmody sopraggiungeva. Si rivolse a Sir Henry.

«Siete un poliziotto anche voi? Vi ho visto parlare col sovrintendente: quello grasso è un sovrintendente, vero?»

«Esatto, ragazzo mio.»

«E qualcuno mi ha detto che voi siete un pezzo grosso della polizia londinese. Il capo di Scotland Yard, o qualcosa del genere.»

«Il capo di Scotland Yard nei romanzi di solito è un cretino, no?»

«Oh, no, non più. Prendere in giro la polizia non è più di moda. Avete già scoperto chi ha commesso l'omicidio?»

«Finora no, temo.»

«Ti diverti molto, Peter?» domandò la signora Bantry.

«Sì, piuttosto. È una novità, vero? Ho cercato ovunque per tentare di trovare qualche indizio, ma non sono stato fortunato. Ho però un ricordo. Lo volete vedere? Pensate che mia madre voleva che lo buttassi via! I genitori certe volte sono un po' seccanti.»

Trasse da una tasca una scatoletta da fiammiferi. Apertala, fece vedere il prezioso contenuto: «Guardate, è un pezzo di unghia. La sua unghia! Le metterò un cartellino con scritto: UNGHIA DELLA DONNA ASSASSINATA, e la mostrerò a scuola. È un bel ricordo, non credete?».

«Dove l'hai trovata?» chiese Miss Marple.

«A dire il vero, è stato un colpo di fortuna. Perché, naturalmente, io non sapevo che poi sarebbe stata uccisa. È stato prima di cena, ieri sera. Ruby s'è impigliata l'unghia nello scialle di Josie e l'ha rotta. La mamma gliel'ha tagliata e me l'ha data con l'ordine di gettarla nel cestino della carta: volevo farlo, ma me la sono messa invece in tasca, e stamattina, ricordando, ho scoperto che c'era ancora.»

«Disgustoso» commentò la signora Bantry.

Educatamente Peter disse: «Davvero?».

«Ti sei procurato altri ricordi?» chiese Sir Henry.

«Be', non lo so. Ho trovato qualcosa che potrebbe esserlo.»

«Spiegati, giovanotto.»

Peter lo guardò seriamente. Quindi estrasse dalla tasca un involto dal quale tirò fuori un pezzetto di nastro scuro.

«È un pezzo di laccio da scarpe di quel tipo... di quel George Bartlett» spiegò. «Ho visto le sue scarpe fuori dalla porta, stamattina, e ne ho approfittato per prenderne un pezzetto nel caso che...»

«Che cosa?»

«Nel caso che lui fosse l'assassino, naturalmente. È stata l'ultima persona a vederla e questo, lo sapete bene, fa sempre nascere dei sospetti. È quasi ora di cena, vero? Sono spaventosamente affamato. Dal tè alla cena sembra sempre che il tempo sia così lungo... Oh, c'è lo zio Hugo. Non sapevo che mamma gli avesse chiesto di venire. Suppongo che lo abbia chiamato. Lo fa sempre quando si trova in qualche pasticcio. Arriva anche Josie. Ehi, Josie!»

Josephine Turner, che camminava lungo la terrazza, si fermò e sembrò piuttosto stupita nel vedere la signora Bantry e Miss Marple.

La signora Bantry disse cortesemente: «Buona sera, signorina Turner. Siamo venute a fare un po' di indagini».

Josie gettò in giro un'occhiata sospettosa. Disse abbassando la voce: «È terribile. Nessuno lo sa ancora. I giornali non ne hanno ancora parlato. Temo sempre che qualcuno mi faccia domande ed è così antipatico! Non saprei che rispondere».

Rivolse uno sguardo ansioso a Miss Marple, la quale disse: «Sì, certo che sarà una situazione molto difficile per voi, purtroppo».

Josie gradì quella manifestazione di simpatia.

«Capite, il signor Prestcott mi ha detto: "Non dire nulla". Il che va bene, ma poi tutti mi fanno delle domande e io non me la sento di offendere la gente. Prestcott ha detto che sperava che io fossi in grado di continuare a lavorare come al solito... e non è stato molto carino in proposito, quindi vorrei fare del mio meglio. E poi non vedo perché tutto debba essere colpa mia.»

«Mi permettete di chiedervi qualcosa, signorina Turner?» disse Sir Henry.

«Oh, potete domandarmi tutto quello che volete» rispose Josie, mentendo un po'.

«C'è stato forse qualche disaccordo tra voi e la signora Jefferson e il signor Gaskell per quell'incidente?»

«Per l'assassinio, intendete dire?»

«No, non alludo all'assassinio.»

Josie giocherellò con le dita. Disse, piuttosto scontentamente: «Be', ci fu e non ci fu, voi mi

capite. Nessuno dei due mi ha detto qualcosa, ma penso che mi considerino responsabile del fatto che il signor Jefferson si sia incapricciato di Ruby. Non è stata colpa mia. Queste cose accadono ma io non ho mai previsto che potesse succedere qui, nemmeno per un minuto. Io... io sono rimasta veramente sconcertata».

Le parole le uscirono di bocca con un tono che sembrava sincero. Sir Henry osservò gentilmente: «Non lo metto in dubbio. Ma una volta successo il fatto?».

Josie sollevò il capo.

«Be', un colpo di fortuna, non vi pare? Tutti hanno il diritto di essere fortunati almeno una volta.»

Guardò l'uno e l'altra con un'aria interrogativa e leggermente insolente. Dopo di che attraversò la terrazza ed entrò nell'albergo.

Peter disse con aria sentenziosa: «Non credo che sia stata lei».

«Interessante quel pezzetto di unghia» osservò Miss Marple. «È stato un rompicapo per me, sapete, rendermi conto del perché delle sue unghie.»

«Unghie?» domandò Clithering.

«Quelle della ragazza uccisa» spiegò la signora Bantry. «Erano tagliate molto corte. E ora che Jane me lo rammenta, naturalmente, sembrava una cosa un po' inverosimile. Una ragazza di quel tipo, di solito ha quasi gli artigli.»

Miss Marple disse: «Ma siccome se n'era rotta una, può benissimo aver tagliato le altre per pareggiarle. Sarei curiosa di sapere se nella sua stanza sono stati trovati pezzi d'unghia».

Sir Henry la guardò curiosamente.

«Domanderò al sovrintendente Harper quando rientrerà» disse.

«Rientrerà da dove?» chiese la signora Bantry. «Non sarà per caso andato a Gossington?»

Sir Henry rispose con gravità: «No. C'è stato un altro grave fatto. Una automobile incendiata in una cava...».

Miss Marple trattenne il fiato: «E c'era qualcuno nella macchina?».

«Temo di sì.»

«Non mi sorprenderei che fosse quella studentessa che è scomparsa, Patience, no, Pamela Reeves.»

Sir Henry la guardò meravigliato: «E perché mai vi è venuta quest'idea?».

Miss Marple arrossì un pochino: «Dovete sapere che la radio ha parlato della sua assenza da casa fino dalla notte scorsa. Abitava a Daneleigh Vale, qui vicino. È stata vista per l'ultima volta al raduno delle studentesse tenutosi a Danebury Downs, località non distante da qui. E infatti sarebbe dovuta passare per Danemouth per recarsi a casa. E questo concorderebbe, vero? Si potrebbe supporre che avesse visto, o forse udito, qualcosa che qualcuno non desiderava fosse notato. Se così, naturalmente, avrebbe rappresentato un pericolo per l'assassino e avrebbe dovuto essere soppressa. Due fatti simili debbono essere collegati, no?».

«Pensate che si tratti di un secondo assassinio?» chiese Sir Henry con voce leggermente alterata.

«Perché no?» Il suo placido sguardo incontrò gli occhi di lui. «Quando uno commette un assassinio, non esita a commetterne un secondo, non credete? E nemmeno un terzo.»

«Un terzo? Non penserete che ci sarà un terzo assassinio!»

«È mia opinione che sia davvero probabile... Sì, penso proprio che ci siano molte probabilità.»

«Miss Marple,» disse Sir Henry «voi mi spaventate. E sapreste anche chi dovrebbe essere la vittima?»

Miss Marple dichiarò: «Ho buone ragioni per credere di sì».

Il sovrintendente Harper stava osservando quel groviglio di metallo contorto e annerito. Un'auto bruciata era sempre una vista ripugnante, anche senza l'aggiunta di un cadavere carbonizzato.

La cava di Venn era in un luogo fuori mano, lontano da qualsiasi abitazione. Anche se in linea d'aria era a poco meno di tre chilometri da Danemouth, vi si giungeva percorrendo una strada stretta, piena di curve e accidentata che era poco più di una mulattiera e portava solo alla cava. La cava era da tempo abbandonata, e le sole persone che passavano da quelle parti erano i gitanti in cerca di more.

Era il luogo ideale per far sparire un'auto. Sarebbero potute passare settimane prima della scoperta della macchina se non fosse stato per quel riflesso dell'incendio che era stato visto, per puro caso, da Albert Biggs, un operaio che stava recandosi al lavoro.

Albert Biggs era ancora sul posto, anche se ormai aveva detto tutto ciò che aveva da dire, e continuava a ripetere l'affascinante storia con tutti gli abbellimenti del caso.

«Mah, mi dico, che diavolo sarà mai? Era proprio un riflesso nel cielo. Sarà un falò, ma chi mai può fare un falò dalle parti della cava di Venn? No, mi dico, questo è un incendio in piena regola, non c'è dubbio. Ma cosa potrebbe bruciare, mi chiedo. Da quelle parti non ci sono case né fattorie. È proprio dalle parti di Venn, mi dico, ecco dov'è. Non sapevo cosa fare, ma vedendo l'agente Gregg che avanza in bicicletta, glielo dico. A quel punto non c'era più nessun riflesso nel cielo, ma gli spiego dov'era stato. Proprio là, in quella direzione. Un gran riflesso in cielo, gli dico. Forse è un covone di fieno, dico. Un qualche vagabondo gli ha dato fuoco. Ma a una macchina non ci avevo mai pensato... e men che meno a una persona bruciata viva dentro. Che terribile disgrazia.»

La polizia del Glenshire si era data da fare. Le foto erano state scattate e la posizione del cadavere attentamente rilevata prima che il medico legale iniziasse il suo lavoro.

Questi si avvicinò a Harper ripulendosi le mani sporche di cenere, le labbra strette in un'espressione cupa.

«Un lavoro accurato» disse. «Non restano che una parte del piede e la scarpa. Personalmente, in questo momento non sono in grado di dire se si trattasse di un maschio o di una femmina, ma avremo qualche indicazione dall'esame delle ossa. La scarpa è nera, col cinturino... del genere indossato dalle ragazzine.»

«Nella contea confinante hanno denunciato la sparizione di una ragazza sui sedici anni» disse Harper.

«Probabilmente si tratta di lei» disse il dottore. «Povera bimba.»

Harper disse con fare imbarazzato: «Non era viva quando...».

«No, no, non credo. Nulla fa pensare che abbia tentato di uscire dall'auto. Il corpo era adagiato sul sedile con un piede fuori. Era morta quando è stata messa lì. Poi l'auto è stata incendiata per distruggere le prove.»

Si interruppe e chiese: «Avete ancora bisogno di me?».

«Non credo, grazie.»

«Allora me ne vado.»

Si allontanò sulla sua macchina. Harper si avvicinò a uno degli agenti, specializzato in casi di automobili.

Questi alzò il capo.

«La meccanica della cosa è chiara. Sull'auto è stata versata della benzina e poi è stato appiccato il fuoco. Più in là, sul costone, ci sono tre taniche vuote.»

Un altro agente era impegnato a mettere in ordine i piccoli oggetti rinvenuti nell'auto. C'erano

una scarpa nera bruciata e dei frammenti di stoffa. Mentre si avvicinava Harper, l'agente esclamò: «Guardate qui, signore. Questo mi sembra decisivo».

Harper prese il piccolo oggetto che gli veniva porto. Disse: «Un bottone di un'uniforme da girl scout?».

«Sì, signore.»

«Bene» disse Harper. «Ora sappiamo chi è.»

Il sovrintendente, un uomo sensibile e di buon cuore, provò un senso di nausea. Prima Ruby Keene, e ora questa ragazzina, Pamela Reeves.

Disse tra sé: “Che cosa sta succedendo nel Glenshire?”.

La sua mossa seguente fu di chiamare il capo della polizia della sua contea e poi il colonnello Melchett. La sparizione di Pamela Reeves era avvenuta nel Radfordshire anche se il corpo era stato ritrovato nel Glenshire.

Il compito che lo attendeva adesso era tutt'altro che piacevole. Doveva dare la notizia ai genitori di Pamela Reeves.

Il sovrintendente Harper diede un'occhiata alla facciata di villa Braeside mentre suonava il campanello.

Una graziosa villetta con un giardino di mezzo ettaro. Il tipo di casa che negli ultimi vent'anni era diventato piuttosto comune nelle zone rurali. Occupato in genere da militari in pensione, impiegati statali in pensione, quel genere di gente. Persone decenti e educate; la peggior cosa che si potesse dire di loro è che forse erano un po' noiosi. Spendevano tutto quel che potevano nell'educazione dei figli. Non era il tipo di gente coinvolta in tragedie. E ora la tragedia si era abbattuta su di loro. Harper trasse un sospiro.

Venne fatto passare in un soggiorno in cui si trovavano un rigido signore grigio e baffuto e una donna con gli occhi arrossati dalle lacrime. I due scattarono in piedi. La signora Reeves chiese ansiosa: «Notizie di Pamela?».

Poi si ritrasse, come colpita dallo sguardo compassionevole del sovrintendente.

Harper disse: «Temo che dobbiate prepararvi a un duro colpo».

«Pamela...» balbettò la donna.

Il maggiore Reeves chiese: «È successo qualcosa... alla bambina?».

«Sì, signore.»

«Volete dire che è morta?»

La signora Reeves urlò: «Oh, no, no, no» e scoppiò in lacrime. Il maggiore Reeves mise un braccio attorno alle spalle della moglie e la trasse verso di sé. Gli tremavano le labbra mentre alzava gli occhi su Harper, che chinò il capo.

«Un incidente?»

«Non proprio, maggiore. È stata trovata in un'auto bruciata rinvenuta in una cava.»

«In un'auto? In una cava?»

Il suo stupore fu evidente.

La signora Reeves si accasciò sul divano scossa dai singhiozzi.

Harper disse: «Volete che aspetti qualche minuto prima di farvi delle domande?».

Il maggiore chiese: «Perché delle domande? Potrebbe essere un delitto?».

«Parrebbe di sì, signore. Per questo vorrei interrogarvi, sempre che non sia troppo penoso per voi.»

«No, no, procedete pure. Non bisogna perdere tempo se quanto suggerite è vero. Ma io non ci posso credere. Chi avrebbe potuto uccidere una bambina come Pamela?»

«Avete già descritto alla polizia del luogo le circostanze della sparizione di vostra figlia. È uscita per recarsi a un raduno e l'attendevate a casa per cena. Giusto?»

«Sì.»

«Doveva tornare col pullman?»

«Sì.»

«Secondo le deposizioni delle compagne, Pamela, dopo il raduno, intendeva recarsi a Danemouth ai grandi magazzini Woolworth. Era sua abitudine farlo?»

«Oh, sì. Le piaceva molto andare al Woolworth. Andava spesso a Danemouth a fare delle spesucce. Il pullman passa sulla strada principale, a circa mezzo chilometro da qui.»

«E a quanto vi risulta non aveva altri piani?»

«No.»

«Doveva incontrarsi con qualcuno a Danemouth?»

«No, sono certo di no. Me lo avrebbe detto. L'aspettavamo per cena. Per questo quando si è fatto tardi abbiamo telefonato alla polizia. Non era sua abitudine non rientrare.»

«Vostra figlia non aveva amici poco raccomandabili... tizi che a voi non piacevano?»

«No, non abbiamo mai avuto guai in questo campo.»

La signora Reeves disse tra i singhiozzi: «Pamela era una bambina. Era molto giovane per la sua età. Le piaceva giocare. Non era in alcun modo precoce».

«Conoscete un certo George Bartlett che sta al Majestic Hotel di Danemouth?»

Il maggiore Reeves lo guardò perplesso.

«Mai sentito nominare.»

«Pensate che vostra figlia lo conoscesse?»

«Sono certo di no.» E poi aggiunse: «Cosa c'entra costui?».

«È il proprietario della Minoan 14, l'auto in cui è stato ritrovato il corpo di vostra figlia.»

La signora Reeves gridò: «Ma allora lui deve...».

Harper si affrettò a interromperla: «Stamane ha denunciato la scomparsa della sua auto. Ieri, all'ora di colazione, era nel cortile del Majestic. Chiunque potrebbe aver preso quella macchina».

«E nessuno ha visto chi è stato?»

Il sovrintendente scosse il capo.

«Decine di auto entrano ed escono durante il giorno. E la Minoan 14 è un modello piuttosto diffuso.»

«Ma perché non fate qualcosa?» gridò la signora Reeves. «Perché non cercate di trovare quel mostro che ha commesso il delitto? Oh, la mia bambina... la mia bambina! Non è mica stata bruciata viva? Oh, Pam, Pam...»

«Non ha sofferto, signora Reeves. Vi assicuro che era già morta quando l'auto è stata incendiata.»

«Come è stata uccisa?» chiese il maggiore.

Harper gli lanciò un'occhiata significativa.

«Non lo sappiamo. Il fuoco ha distrutto qualsiasi prova in proposito.»

Si rivolse alla donna sconvolta.

«Credetemi, signora Reeves, faremo tutto il possibile. Dobbiamo controllare tutto con cura. Prima o poi salterà fuori qualcuno che ha visto vostra figlia a Danemouth ieri, e avrà notato con chi era. Avremo decine, migliaia di testimonianze. Dovremo esaminarle e vagliarle... ma alla fine scopriremo la verità, non temete.»

La signora Reeves chiese: «Dov'è? Posso andare da lei?».

Anche questa volta Harper catturò lo sguardo del maggiore. Disse: «In questo momento se ne sta

occupando il medico legale. Suggestirei a vostro marito di venire con me per sbrigare le formalità. Nel frattempo voi cercate di ricordare tutto ciò che può aver detto Pamela... cose che al momento possono esservi parse irrilevanti ma che ora potrebbero gettar luce sulla faccenda. Questo è il miglior modo per aiutarci».

Mentre i due uomini si dirigevano verso la porta, Reeves, indicando una foto, disse: «Eccola». Harper guardò con attenzione. Era una squadra di hockey. Pamela era al centro.

«Una ragazza simpatica» pensò Harper mentre guardava il volto allegro della ragazzina coi codini. E ripensando ai resti trovati sulla macchina il suo volto assunse un'espressione tetra.

Giurò a se stesso che l'omicidio di Pamela Reeves non sarebbe rimasto uno dei misteri irrisolti del Glenshire.

Ruby Keene, lo ammise tra sé, forse se l'era andata a cercare, ma Pamela Reeves era tutta un'altra faccenda. Una brava ragazza, e Harper non avrebbe avuto pace sino a che non avesse scoperto l'uomo o la donna che l'aveva uccisa.

## 11

Un paio di giorni dopo il colonnello Melchett e il sovrintendente Harper si trovarono l'uno di fronte all'altro, alla scrivania.

Melchett disse melanconicamente: «Be', sappiamo a che punto siamo, o piuttosto, per meglio dire, a che punto non siamo! Abbiamo all'attivo due morti. Due assassini. Ruby Keene e la piccola Pamela Reeves. Non era rimasto molto per identificarla, poverina, ma abbastanza per essere certi. Il fuoco ha risparmiato una scarpa, che è stata identificata come sua, e in più c'è questo bottone della sua uniforme da scout. Un caso complicato, sovrintendente».

«Avete ragione, signore» disse a bassa voce Harper.

«Mi ha fatto piacere sapere che quando la macchina ha preso fuoco lei era già morta. Lo dimostra il modo in cui giaceva sul sedile. Forse un colpo in testa, povera ragazza.»

«Oppure strangolata.»

«Credete?»

«Be', esistono assassini di questo tipo.»

«Sì, lo so. Ho visto i genitori... Quella povera madre è completamente fuori di sé. Ma lasciamo perdere. Il punto per noi da stabilire è questo: c'è un legame fra i due omicidi?»

«Io direi di sì.»

«Anch'io.»

Il sovrintendente giocherellò con le dita: «Pamela Reeves ha partecipato al raduno delle scout a Danebury Downs. Le sue compagne hanno testimoniato che era normale e allegra. Non ha fatto ritorno con le tre amiche sull'autobus per Medchester: ha detto loro che sarebbe andata da Woolworth a Danemouth e che avrebbe preso l'autobus da là. La strada che va da Danebury a Danemouth fa un grande giro nella campagna. Pamela Reeves ha preso una scorciatoia tra i campi, quindi percorrendo un viottolo e un viale sarebbe dovuta arrivare a Danemouth in prossimità dell'albergo Majestic. Infatti il viale corre sul lato ovest dell'edificio. È possibile, perciò, che abbia visto o udito qualcosa concernente Ruby Keene, che è stato giudicato pericoloso dall'assassino; può aver udito, per esempio, che si stava mettendo d'accordo per incontrarsi con Ruby Keene alle undici di sera. E lui deve averlo capito, e quindi l'ha fatta fuori».

Il colonnello Melchett osservò: «Ciò farebbe supporre, Harper, che l'assassinio di Ruby Keene sia stato premeditato».

Il sovrintendente Harper annuì.

«Credo di sì. A prima vista m'è parso che fosse avvenuto in altra maniera, un'esplosione di violenza improvvisa determinata dalla passione o dalla gelosia, ma ora comincio a credere che non sia stato così. Non vedo, altrimenti, come si possa spiegare la morte della piccola Reeves. Per aver visto l'omicidio sarebbe dovuta passare dalle parti del Majestic verso le undici di sera, cosa improbabile. Sappiamo che i suoi genitori stavano già in ansia dato che non era ancora rientrata alle nove.»

«L'alternativa è che si sia recata a Danemouth per incontrarvi qualcuno che la sua famiglia non conosceva e nemmeno i suoi amici, e che perciò la sua morte non sia per nulla in relazione con l'altra.»

«Certo, signore, ma non mi pare credibile. Avrete osservato che anche la vecchia signora, voglio dire Miss Marple, s'è subito resa conto che c'era un nesso. Ha chiesto subito se il cadavere trovato nell'automobile bruciata era quello della studentessa scomparsa. Molto acuta, la vecchietta! Queste vecchie signore talvolta sono molto sagaci. Mettono il dito sul punto vitale.»

«Non è la prima volta che Miss Marple lo fa» disse secco il colonnello Melchett.

«E inoltre, signore, c'è la macchina. A me sembra l'elemento che decisamente lega la morte della piccola Pamela con l'Hotel Majestic. Si tratta della macchina di George Bartlett.»

Di nuovo gli occhi dei due uomini si incontrarono. Melchett disse: «George Bartlett! Può essere! Che ne pensate?»

Di nuovo Harper elencò i vari punti a loro conoscenza: «Ruby Keene è stata vista l'ultima volta con George Bartlett. Lui afferma che lei andò nella sua stanza (e il vestito che indossava, infatti, è stato trovato lì); ma è andata nella sua stanza a cambiarsi perché doveva uscire con lui? E, precedentemente, avevano stabilito un'ora in cui uscire insieme, o ne avevano forse discusso, prima di cena, in circostanze tali che Pamela Reeves possa averli sentiti?»

«Non ha segnalato la sparizione della macchina prima della mattina seguente,» disse il colonnello Melchett «e anche allora è stato estremamente vago in proposito; ha sostenuto che non riusciva a ricordare esattamente quando l'aveva vista l'ultima volta.»

«Potrebbe trattarsi di una mossa astuta. A mio parere, o lui è uno in gamba che si spaccia per scemo, oppure... è in effetti uno scemo.»

«Quel che ci occorre» disse Melchett «è un movente. A quanto ci risulta, non aveva motivo alcuno per uccidere Ruby Keene.»

«Già... qui è dove ci impantiamo sempre. Sul movente. Tutti i rapporti pervenutici dal Palais de Danse a Brixwell sono negativi, se ho ben capito.»

«Assolutamente negativi. Ruby Keene non aveva nessun amico particolare. Slack è stato molto meticoloso... diamo a Cesare quel che è di Cesare... Slack è meticolosissimo.»

«Ah, sì. Meticoloso è la parola giusta.»

«Se ci fosse stato qualcosa da scovare, l'avrebbe scovato. Ma non c'era nulla. S'è procurato un elenco dei colleghi di ballo coi quali lavorava con maggior frequenza, li ha visti tutti, e tutti si sono rivelati a posto: gente inoffensiva e munita di buoni alibi per quella notte.»

«Ah!» fece Harper. «Alibi! Torniamo al punto di prima. Ci siamo dati da fare. Abbiamo chiesto aiuto a Londra.» «Ebbene?»

«Conway Jefferson può pensare che Gaskell e la giovane signora Jefferson siano in condizioni finanziarie abbastanza buone. Ma non è così. Tutti e due sono in cattive acque.»

«Siete sicuro?»

«Assolutamente. È vero che, come ci ha detto Jefferson, i suoi figli sposandosi hanno ricevuto una considerevole somma di denaro. Questo è accaduto circa dieci anni fa. Frank Jefferson pensava

di saperla lunga in fatto di buoni investimenti. Non che abbia fatto passi avventati, ma è stato sfortunato e ha avuto poco intuito. Le sue azioni sono cadute molto in basso. Direi che la vedova è venuta a trovarsi in difficoltà al punto di non sapere come provvedere per sé e il figliolo, e far frequentare al ragazzo una buona scuola.»

«Ma non è ricorsa al suocero per aiuto?»

«No. Per quanto sappia, vive insieme a lui e così evita le spese per mantenersi.»

«Ed è vero che la salute del suocero è tale da far temere che possa morire da un momento all'altro?»

«Proprio così. In quanto a Mark Gaskell, vi dirò che è un giocatore, puro e semplice. Ha dato fondo molto presto alla dote della moglie. E attualmente si trova in una situazione delicata. Gli occorre denaro, e in gran quantità.»

«Non è un tipo che mi piace» disse il colonnello Melchett. «Ha un'aria strana, non vi pare? E questo sarebbe un buon movente: levar di mezzo la ragazza avrebbe significato per lui venticinquemila sterline. Sì, è proprio un bel movente.»

«Io non tengo in considerazione la signora Jefferson.»

«Lo so che non ci pensate. E in ogni caso sono provvisti tutt'e due di buoni alibi. Non possono aver commesso il fatto. Tutto lì.»

«Vi siete fatta un'idea precisa dei loro movimenti in quella sera?»

«Sì. Vediamo per primo Gaskell. Ha pranzato col suocero e con la signora Jefferson, e ha preso insieme a loro il caffè quando Ruby Keene li ha raggiunti. Poi ha detto di dover scrivere qualche lettera e li ha lasciati. Effettivamente ha preso la propria automobile per andarsene a fare un giretto. Mi ha detto francamente che non poteva starsene a giocare a bridge per un'intera serata. Il vecchio suocero va matto per quel gioco, e allora Gaskell ha tirato fuori la scusa delle lettere. Ruby Keene è rimasta insieme agli altri. Gaskell è ritornato mentre lei ballava con Raymond. Dopo di che Ruby li ha raggiunti nuovamente e ha bevuto qualcosa con loro; infine se n'è andata col giovane Bartlett mentre Gaskell e gli altri rimasti iniziavano il bridge. Erano esattamente le undici meno venti, e da allora non ha abbandonato il tavolo fino a mezzanotte. Tutto questo è certo e ognuno lo testimonia: la famiglia, i compagni di gioco, tutti insomma. Di conseguenza non può materialmente aver commesso il fatto. L'alibi della signora Jefferson è uguale, con l'aggiunta che non ha mai abbandonato il tavolo da gioco. Tutti e due sono fuori discussione.»

Il colonnello Melchett s'appoggiò allo schienale battendo la tavola con un tagliacarte.

Il sovrintendente Harper disse: «Tutto questo vale qualora la ragazza sia stata uccisa prima di mezzanotte».

«Haydock è di questo parere. Ed è il parere di una persona molto competente in materia. Se dice una cosa è quella.»

«Ma ci potrebbero essere ragioni di salute, di idiosincrasia fisica, o qualcosa di simile.»

«Glielo chiederò.» Melchett diede uno sguardo all'orologio, prese il telefono e chiese un numero. Poi disse a Harper: «Haydock a quest'ora dovrebbe essere a casa. Sicché, supponendo che sia stata uccisa dopo mezzanotte...».

Harper disse: «Allora potrebbe esserci una possibilità. Più tardi qualcuno si è mosso. Supponiamo che Gaskell abbia chiesto alla ragazza un appuntamento in qualche posto, per esempio alle dodici e venti. Avrebbe potuto uscire in fretta per un minuto o due, strangolarla, rientrare e sistemare il cadavere più tardi, nelle prime ore del mattino».

«E avrebbe fatto ventotto chilometri di pessima strada in automobile per buttarlo nella biblioteca di Bantry? Accidenti, non è una storia verosimile» obiettò Melchett.

«Effettivamente non lo è» ammise subito il sovrintendente.

Il telefono suonò e Melchett prese il ricevitore.

«Pronto, siete voi, Haydock? Ruby Keene... non potrebbe essere stata uccisa dopo mezzanotte?»

«Vi ho già detto che la morte è avvenuta tra le dieci e mezzanotte.»

«Sì, lo so, ma è possibile che sia avvenuta più tardi?»

«No, è impossibile. Quando dico che è stato prima di mezzanotte, intendo prima di mezzanotte.

Non cercate di alterare i referti medici.»

«Sì, ma non ci potrebbe essere qualcosa di fisiologico, che so io... Cercate di capirmi.»

«Mi rendo conto che voi non sapete di cosa state parlando. La ragazza era sanissima e per nulla anormale; e io non posso dirvi altrimenti, solo per il gusto di aiutarvi a stravolgere i fatti ai danni di qualche disgraziato sul quale i vostri segugi hanno messo le mani. Non protestate. Conosco i vostri metodi. E per giunta vi dirò che la ragazza non è stata strangolata in stato di coscienza, ma prima è stata narcotizzata. Un potente narcotico. È morta strangolata, ma prima è stata drogata.»

Haydock riappese.

«Be', ecco tutto» disse melanconicamente Melchett.

«Credevo di aver trovato una soluzione, ma non c'è nulla da fare» mormorò Harper. «Avrei in mente un'altra via ma non mi sembra facile.»

«Di che si tratta?»

«Strettamente parlando, si tratterebbe di una vostra vittima. Si chiama Basil Blake e abita vicino a Gossington Hall.»

«Quello scimmiotto impudente!» Il volto del colonnello si oscurò al ricordo dell'inaudita maleducazione di Basil Blake. «Come dovrebbe entrarci costui?»

«Pare che abbia conosciuto Ruby Keene. Ha pranzato spesso al Majestic, ballando sovente con la ragazza. Ricordate quel che ha detto Josie a Raymond quando si è scoperta la sua assenza: "Non sarà per caso con quel giovanotto del cinema?". E io ho trovato che il giovanotto sarebbe quel Blake. Lavora presso gli studi di Lenville, lo sapete. Josie ha detto che, a suo giudizio, Ruby aveva una coterella per lui.»

«Promettente, Harper, molto promettente.»

«Non come sembra a prima vista. Quella notte Basil Blake ha partecipato a un party tenutosi nello stabilimento cinematografico. Sapete bene di cosa si tratta. Incominciano con i cocktail alle otto di sera e vanno avanti fino a che l'aria diventa tanto spessa da non poter vedere più nulla e tutti sono ubriachi. Secondo l'ispettore Slack che l'ha interrogato, Blake ha lasciato la festa a mezzanotte. A quell'ora Ruby Keene era già morta.»

«Tutti concordano con quanto ha detto Blake?»

«La maggior parte di loro, io direi, era piuttosto... brilla. Quella giovane donna... che si trova nella sua villa, Dinah Lee, ha testimoniato l'esattezza della sua versione.»

«Questo non significa nulla!»

«No, probabilmente no. Gli interrogatori degli altri partecipanti alla festa confermerebbero quanto ha detto Blake, per quanto nessuno abbia saputo precisare i tempi.»

«Dove sono gli stabilimenti?»

«A Lenville, circa ventotto chilometri a sudovest di Londra.»

«Ehm, quasi alla stessa distanza da qui?»

«Sì.»

Melchett si grattò il naso. Disse, in tono piuttosto insoddisfatto: «E allora sembra che noi possiamo metter da parte anche questa probabilità.»

«Lo penso anch'io. Nulla fa pensare che Ruby Keene gli piacesse. Infatti» il sovrintendente tossicchiò con imbarazzo «pare che sia molto occupato con la sua donna.»

«Bene,» disse Melchett «eccoci soli col signor X, assassino senza volto, di cui Slack non riesce a trovare la minima traccia. C'è il genero di Jefferson, che poteva volere la morte della ragazza, ma che era nella impossibilità di commettere il delitto. Idem per la nuora. Oppure George Bartlett, che non ha un alibi, ma, sfortunatamente, neanche un motivo. Oppure il giovane Blake, che ha un alibi e nessun motivo. E basta. No, un momento. Credo che dovremmo prendere in considerazione il compagno di danza, Raymond Starr. Dopo tutto, frequentava molto la ragazza.»

«Non riesco a credere» disse piano Harper «che avesse molto interesse in lei. Se non finge da bravo attore. Anche lui però ci ha dato un alibi: dalle undici meno venti a mezzanotte è stato visto, più o meno sempre, mentre ballava con diverse signore. Non vedo come si possa incriminarlo.»

«In realtà» disse il colonnello Melchett «non possiamo agire contro nessuno.»

«George Bartlett rimane il più probabile. Se potessimo almeno trovare un appiglio, un movente...»

«Avete indagato sul suo conto?»

«Naturalmente. Figlio unico. Cocolato dalla madre. È venuto in possesso di parecchio denaro alla morte di lei, un anno fa. Lo sta scialacquando in fretta. Un debole, piuttosto che un malvagio.»

«Potrebbe essere un tarato» insinuò Melchett, pieno di speranza.

Il sovrintendente Harper approvò. «Se così fosse, tutto si potrebbe spiegare, vero?»

«Pazzo criminale, volete dire?»

«Sì. Uno di quelli che vanno in giro a strangolare ragazzine. I medici danno un nome difficile a questa malattia.»

«Ciò risolverebbe tutte le nostre difficoltà» fece Melchett.

«Proprio per questo non mi piace» disse Harper.

«Cosa?»

«È troppo facile.»

«Ehm... forse. Insomma, a che punto siamo?»

«Al punto di partenza.»

## 12

Conway Jefferson dormiva un sonno agitato. Le sue braccia erano distese sopra le coperte: braccia lunghe e robuste, nelle quali sembrava si fosse concentrata tutta la forza del suo corpo. La luce del mattino filtrava tenue attraverso le tendine.

Conway Jefferson sorrise tra sé. Sempre, dopo una notte di riposo, si svegliava così, felice, fresco, la sua profonda vitalità rinnovata. Un altro giorno!

Giacque così per un minuto. Poi premette il campanello che teneva a portata di mano. E improvvisamente un'ondata di ricordi lo sommerse.

Represe un gemito, quando Edwards entrò silenziosamente nella stanza.

Il domestico si fermò un attimo mentre si accingeva a scostare le tendine. Disse: «Non vi sentite bene, signore?».

Conway Jefferson rispose con asprezza: «Per niente. Aprite pure».

Una chiara luce inondò la stanza. Edwards, comprensivo, non rivolse neppure uno sguardo al padrone.

La faccia seria, Conway Jefferson stette a ricordare e a pensare. Davanti agli occhi gli passò ancora la visione della graziosa e insipida faccetta di Ruby. Mai gli era venuto in mente l'aggettivo

“insipido”. La notte avanti, avrebbe detto “innocente”. Una bambina innocente e schietta! E ora?

Una grande stanchezza colse Conway Jefferson. Chiuse gli occhi e mormorò in un sospiro: «Margaret...».

Era il nome della moglie morta...

«Mi piace la vostra amica» fece Adelaide Jefferson alla signora Bantry.

Le due donne erano sedute sulla terrazza.

«Jane Marple è una donna molto interessante» disse la signora Bantry.

«E anche buona» fece Adelaide sorridendo.

«La gente la definisce affamata di scandali,» disse la signora Bantry «ma in realtà non lo è.»

«Ha soltanto una pessima opinione della natura umana?»

«Sì, si potrebbe definire così.»

«Che bello!» disse la signora Adelaide Jefferson. «Dopo aver avuto una gran dose della sindrome opposta.»

La signora Bantry la guardò con curiosità. Addie spiegò: «Tanti squisiti pensieri... per idealizzare un soggetto indegno!».

«Alludete a Ruby Keene?»

Addie assenti: «Non è mia intenzione di essere maligna. In lei non c'era nulla di male. Povera piccola, doveva combattere per quello che voleva. Non era cattiva. Un tipo comune, piuttosto insipida, di carattere piuttosto buono, ma, senza dubbio, una piccola cercatrice d'oro. Non credo che abbia tramato o fatto progetti. Piuttosto era svelta ad approfittare di ogni possibilità. E sapeva quel tanto che occorreva per interessare un uomo anziano e solo».

«Suppongo» fece pensosamente la signora Bantry «che Conway fosse stato solo, vero?»

Addie sembrò un poco a disagio.

«Lo era quest'estate.» Fece una pausa, poi sbottò: «Mark dice sempre che è stata colpa mia. Forse lo è stata, non lo so».

Rimase silenziosa per un minuto, quindi, come spinta da un bisogno di parlare, continuò esprimendosi quasi con riluttanza: «Ho... ho avuto una vita così strana. Mike Carmody, il mio primo marito, è morto poco dopo le nozze, e il fatto... mi ha distrutta. Peter, come sapete, è nato dopo la sua morte. Frank Jefferson era un grande amico di Mike. Ho avuto così la possibilità di vederlo spesso. È stato il padrino di Peter, per espresso desiderio di Mike. Mi sono affezionata molto a lui e... oh! Mi dispiace per lui».

«Vi dispiace?» chiese con interessamento la signora Bantry.

«Sì, proprio così. Sembra strano. Frank ha sempre avuto ciò che ha desiderato. Suo padre e sua madre non potevano essere più buoni con lui. Eppure... come posso dire... il vecchio Jeff ha una personalità così forte! Chi vive con lui non può possedere una personalità propria. Frank se ne era accorto. Quando ci siamo sposati era felice, meravigliosamente felice. Suo padre era stato generosissimo: gli aveva assegnato una grossa somma di denaro, dicendo che desiderava che i suoi figlioli fossero indipendenti e che non dovessero attendere la sua morte. È stato un gesto tanto buono e generoso; ma anche troppo improvviso. Avrebbe dovuto abituare Frank all'indipendenza, un po' per volta. La donazione ha dato alla testa a Frank. Riteneva di essere, come suo padre, molto intelligente in fatto di denaro e di affari, e altrettanto previdente e fortunato. E naturalmente non lo era. Non si può dire che abbia speculato col denaro, ma lo ha investito in pessime faccende e nei momenti sbagliati. È spaventoso, sapete, come il denaro sparisca in fretta se non ci si sta attenti. Più Frank perdeva e più era ansioso di ritentare in qualche altro affare. Così le cose sono andate di male in peggio.»

«Ma, mia cara,» disse la signora Bantry «Conway non avrebbe potuto metterlo in guardia?»

«Frank non voleva essere messo in guardia. L'unica cosa che voleva era cavarsela bene da solo. Per questo suo padre non ha saputo mai nulla. Alla morte di Frank mi è rimasto ben poco, soltanto un misero reddito. E nemmeno ho voluto far conoscere la situazione a suo padre. Voi mi capite...» Cambiò improvvisamente tono. «Mi sarebbe parso di tradire Frank. Frank l'avrebbe detestata una cosa simile. Il signor Jefferson è rimasto ammalato per lungo tempo. Quando si è rimesso ha dato per scontato che io fossi una vedova in buone condizioni economiche. Non l'ho deluso mai: è stato per me come un punto d'onore. Sa che sto molto attenta al denaro, e approva, pensando che io sia un tipo di donna risparmiatrice. Naturalmente Peter e io siamo vissuti praticamente sempre con lui fin da allora, e lui ha sostenuto le spese per il nostro mantenimento. In tal modo non ho mai avuto di che crucciarmi.»

Proseguì piano: «Siamo stati come una famiglia durante tutti questi anni, solo che... solo che... non è semplice spiegarlo... io per lui non sono mai stata la vedova di Frank, ma la moglie di Frank».

La signora Bantry comprese il significato della frase: «Intendete dire che non ha mai accettato la loro morte?».

«No. È stato meraviglioso. Ma ha vinto la sua terribile tragedia rifiutando di riconoscere la morte. Mark è il marito di Rosamund, e io la moglie di Frank, e quantunque né Frank né Rosamund siano esattamente qui con noi, è come se esistessero ancora.»

La signora Bantry disse a bassa voce: «È un meraviglioso trionfo della fede».

«Lo so. Siamo andati avanti un anno dopo l'altro. Ma improvvisamente, questa estate, ho sentito in me qualcosa di strano. Provavo un senso... un senso di ribellione. È triste dirlo ma non desideravo più pensare a Frank! Tutto era ormai passato, il mio amore, la mia amicizia per lui, e il dolore per la sua morte. Era una cosa che apparteneva ormai al passato e che non poteva durare più a lungo. Uno stato d'animo molto difficile da descrivere: come desiderare di cancellare la lavagna per ricominciare di nuovo. Volevo ritrovare me stessa, ancora ragionevolmente giovane, forte e capace di giocare, di nuotare, di ballare, insomma una persona. Perfino Hugo (conoscete Hugo McLean?) è un caro amico che desidererebbe sposarmi; a dire il vero non vi ho pensato molto, fino a questa estate; allora ho cominciato a farlo, non seriamente, ma solo vagamente...»

Si fermò e scosse il capo: «Così suppongo sia vero: ho trascurato Jeff. Non credo di averlo davvero fatto, ma la mia mente e i miei pensieri non erano più con lui. Accorgendomi che Ruby lo divertiva, ne sono stata quasi contenta: questo mi permetteva di essere più libera di dedicarmi alle mie cose personali. Non mi sono mai sognata, naturalmente, che si sarebbe tanto... tanto... infatuato di lei».

«E quando ve ne siete resa conto...»

«Sono rimasta stordita, assolutamente disorientata! E, temo, anche arrabbiata.»

«Anch'io mi sarei arrabbiata» disse la signora Bantry.

«E poi c'era Peter, il cui futuro dipende da Jeff. Jeff lo considera come un nipote, o almeno così ritenevo io, ma, in realtà, non è affatto un nipote. Anzi non è neppure un parente. E ho temuto che lo potesse... diseredare!» Le belle mani di Addie, posate sul grembo, ebbero un lieve tremore. «Ecco che cosa ho provato! E tutto per una volgare e sempliciotta cacciatrice di denaro... Oh, avrei potuto ucciderla!»

Tacque, colpita. I suoi begli occhi color nocciola incontrarono lo sguardo della signora Bantry, con aria piena di un orrore implorante. Disse: «Che terribile cosa da dire!».

Hugo McLean arrivò silenziosamente dietro di loro e chiese: «Quale terribile cosa?».

«Sedete, Hugo. Conoscete la signora Bantry, vero?»

McLean aveva già salutato l'anziana signora. Chiese nuovamente, perseverante e con tono calmo: «Quale terribile cosa da dirsi?».

Addie Jefferson gli rispose: «Che sarei stata contenta di poter uccidere Ruby Keene».

Hugo McLean rifletté un momento o due.

«No, non lo direi se fossi al vostro posto. Può venir frainteso.» I suoi occhi, grigi, calmi, riflessivi, la fissarono.

Disse: «Dovete stare attenta, Addie».

Nella sua voce c'era una nota di avvertimento.

Quando Miss Marple uscì dall'albergo e qualche minuto dopo raggiunse la signora Bantry, Hugo McLean e Adelaide Jefferson stavano passeggiando insieme sul sentiero che conduceva al mare.

Sedendosi Miss Marple osservò: «Sembra molto affezionato».

«Lo è stato per anni! È un tipo fatto così.»

«Lo so. Come il maggiore Bury. È stato appresso a una vedova anglo-indiana per ben dieci anni. Era diventato una barzelletta tra gli amici di lei! Alla fine lei cedette... ma purtroppo, dieci giorni prima del matrimonio, fuggì con l'autista! E pensare che era una donna simpatica e, di solito, equilibrata!»

«La gente fa strane cose» disse la signora Bantry. «Avrei voluto che tu fossi qui poc'anzi. Addie Jefferson mi raccontava di sé, del modo come suo marito ha perduto tutta la sua sostanza. Non l'hanno mai fatto capire al signor Jefferson. E finalmente quest'estate le cose sono cambiate per lei...»

Miss Marple assentì: «Sì. Suppongo che si sia ribellata contro quel vivere nel passato. Dopo tutto, ogni cosa ha il suo tempo. Non si possono portare i paraocchi per tutta la vita. Credo che la signora Jefferson li abbia buttati via, insieme al lutto della vedovanza; e probabilmente la novità non è piaciuta al suocero: si è sentito trascurato, per quanto io sia convinta che, nemmeno per un minuto, si è reso conto della ragione che induceva la nuora al cambiamento. In ogni modo, è certo che non gli è piaciuto. È così, proprio come il vecchio signor Badger quando sua moglie si dedicò allo spiritismo, si è trovato maturo per l'avvenimento. Qualsiasi bambina graziosa e simpatica che gli avesse dato retta sarebbe andata bene».

«Pensi» chiese la signora Bantry «che quella sua cugina l'abbia fatta venire qui deliberatamente, che cioè sia stato un complotto di famiglia?»

Miss Marple scosse il capo: «No, non lo penso affatto. Non mi pare che Josie abbia la virtù di prevedere le reazioni delle persone. Sotto quell'aspetto è piuttosto negata. Ha una di quelle menti astute, pratiche e limitate che non prevedono mai il futuro e ne restano sempre molto stupite».

«Il fatto sembra abbia colto tutti di sorpresa» disse la signora Bantry. «Addie e, apparentemente, anche Mark Gaskell.»

Miss Marple sorrise.

«Oserei dire che Gaskell aveva la sua gatta da pelare. Un impudente dagli occhi indagatori. Non è per nulla l'uomo che possa tirare avanti nella veste di vedovo inconsolabile per anni, per quanto possa essere stato attaccato alla moglie. Io direi che tutt'e due erano stanchi del gioco del vecchio Jefferson, che imponeva loro il perenne ricordo. Solo che per gli uomini è più facile» aggiunse Miss Marple, cinicamente.

In quel preciso istante, conversando con Sir Henry Clithering, Mark confermava questo giudizio su se stesso.

Col suo caratteristico candore era andato dritto al cuore dell'argomento: «Mi è per l'appunto nato il sospetto» disse «di essere l'indiziato numero uno per la polizia. Hanno indagato sulle mie

noie finanziarie. Voi sapete che io sono a terra, del tutto o quasi. Se il caro vecchio Jeff, secondo i pronostici, morisse entro un mese o due e se io, insieme ad Addie, ne dividerò l'eredità, sempre secondo i pronostici, allora tutto andrà bene. Di fatto sono indebitato fino al collo... e se dovesse arrivare il fallimento sarebbe proprio un gran fallimento. Ma se lo potessi differire, ne uscirei sano e salvo, e sarei ricchissimo».

«Siete un giocatore, Mark» disse Sir Henry Clithering.

«Sempre stato. Il mio motto è rischiare tutto. Sì, è stata una fortuna per me che qualcuno abbia strangolato quella povera ragazza. Io non ne sarei stato capace. Non sono uno strangolatore. Veramente non riesco a immaginare di poter uccidere qualcuno. Sono un tranquillone. Ma non si può pretendere che la polizia mi creda. Devo sembrare loro come la risposta ai desideri dell'investigatore criminale. Avevo un movente, ero sul posto e non sono il tipo che abbia alti scrupoli morali. Non riesco a capire perché mai non mi abbiano già arrestato. Quel sovrintendente ha uno sguardo così antipatico.»

«Voi disponete della cosa più utile, vale a dire di un alibi.»

«L'alibi è la faccenda più dubbia della terra. Tutti i delinquenti posseggono un alibi. Inoltre tutto dipende dall'ora della morte, o qualcosa di simile, e voi potrete star certo che se tre medici assicurano che la ragazza è stata uccisa a mezzanotte, in un secondo tempo altri sei giureranno con altrettanta sicurezza che la morte risale alle cinque del mattino. E che me ne faccio allora del mio alibi?»

«In tutti i casi voi potete scherzarci su» esclamò Sir Henry.

«Che cattivo gusto, vero?» disse Mark gaiamente. «In realtà mi sento piuttosto spaventato. Si tratta di un assassinio, dopo tutto! E non pensiate che non sia dispiaciuto per il vecchio Jeff; ma per quanto il colpo sia stato duro è meglio così, piuttosto che dover scoprire da solo chi era quella ragazza.»

«Che intendete dire?»

Mark ammiccò: «Dove se n'è andata la notte scorsa? Scommetto qualsiasi cosa che si è recata a un appuntamento con un uomo. Jeff non l'avrebbe gradito. Anzi posso dire che ne sarebbe rimasto disgustato. Se avesse scoperto che lei lo stava ingannando, che cioè non era quella piccola innocente chiacchierina che sembrava, ebbene mio suocero è una strana persona. Possiede un grande controllo di sé, ma il grande controllo può anche spezzarsi. E allora... si salvi chi può!».

Sir Henry lo guardò in modo curioso: «Sentite attaccamento per lui, o no?».

«Gli sono molto affezionato e nello stesso tempo ho dell'astio verso di lui. Tenterò di spiegarmi. Conway Jefferson è un uomo che ama controllare quanti lo circondano. È un despota benevolo, gentile, generoso e affezionato; il flauto è suo e gli altri devono danzare quando lui suona.»

Mark Gaskell si fermò, quindi riprese: «Volevo bene a mia moglie. Non ho mai provato lo stesso affetto per nessun'altra. Rosamund era l'aurora, era la risata, i fiori, e quando è morta mi sono sentito proprio un uomo messo fuori combattimento. Ma l'arbitro ha già contato troppo, da allora. E dopo tutto io sono un uomo. Mi piacciono le donne. Non che desideri risposarmi, affatto. Ho dovuto comportarmi in modo discreto, ma mi sono preso le mie soddisfazioni. Non è stato così per Addie, che è davvero una buona donna. Il tipo di donna che si desidera per moglie, non per dormirci insieme. Datele una possibilità e lei si rimariterà, sarà molto felice e farà felice anche il coniuge. Ma Jeff non la vede che come moglie di Frank e la suggestiona inducendo anche lei a vedersi tale. Lui non lo sa, ma noi siamo stati come in prigione. Io ne sono fuggito, senza dar nell'occhio, da molto tempo; Addie soltanto quest'estate, procurando un grave colpo al vecchio Jeff. Risultato: Ruby Keene... Sir Heene... Sir Henry, vogliamo andare a bere un bicchierino?».

Non c'era da stupirsi, rifletté Sir Henry, se Mark Gaskell poteva formare oggetto di sospetto per la polizia.

### 13

Il dottor Metcalf era uno dei più noti medici di Danemouth. Non aveva maniere particolarmente convincenti nel visitare, ma la sua presenza nella stanza dell'ammalato otteneva invariabilmente un effetto rianimante. Era un uomo di mezza età, dalla voce molto gradevole.

Ascoltò attentamente il sovrintendente Harper e rispose con gentile precisione alle sue domande. «E allora posso ritenere, dottor Metcalf, che quanto ho udito dalla signora Jefferson corrisponde in sostanza alla realtà?»

«Sì, la salute del signor Jefferson è in uno stato precario. Ha lavorato senza risparmiarsi per parecchi anni. Nella sua volontà di vivere come gli altri, ha già vissuto più intensamente di qualsiasi altro uomo normale. Si è sempre rifiutato di riposare, di prendere le cose alla leggera, di andar piano, di obbedire insomma a tutti i consigli che io e altri miei colleghi gli abbiamo sempre dato. Il risultato è che quell'uomo è una macchina logora. Il cuore, i polmoni, la pressione del sangue, tutto è sotto sforzo.»

«Voi dite che il signor Jefferson si è assolutamente rifiutato di ascoltarvi?»

«Precisamente. E non so se debbo biasimarlo. Non è proprio quanto dico ai miei pazienti, sovrintendente, ma una persona può decidere di logorarsi o di lasciarsi arrugginire. Molti miei colleghi preferiscono logorarsi e, credetemi, non è una cattiva soluzione. In un posto come Danemouth, invece, si vede spesso la sindrome opposta: invalidi che si attaccano alla vita, timorosi di stancarsi troppo, di esporsi alle correnti d'aria, o ai germi altrui, o di consumare un pasto avventato!»

«Immagino che abbiate ragione» disse Harper. «Quindi, riassumendo, Conway Jefferson è abbastanza forte. Che attività potrebbe svolgere, secondo voi?»

«È fortissimo di braccia e di spalle. Prima dell'incidente era un uomo vigorosissimo. Se la cava magnificamente a manovrare la sua poltrona a rotelle e con l'aiuto delle grucce può girare da solo nella stanza, per esempio dal letto alla poltrona.»

«Potrebbe portare due gambe artificiali?»

«Nel suo caso è impossibile. Ha una lesione vertebrale.»

«Capisco. Lasciatemi riflettere di nuovo. Jefferson è forte e a posto in senso muscolare. E si sente bene, vero?»

Metcalf assentì.

«Ma il cuore è in pessime condizioni» riprese Harper. «Uno sforzo o un disagio, uno shock o uno spavento improvviso, possono essergli fatali. È così?»

«Più o meno. Il surmenage lo uccide lentamente, dato che non ammette di sentirsi stanco. Così si aggravano le condizioni del suo cuore. È poco probabile che uno sforzo possa ucciderlo improvvisamente, ma lo possono fare facilmente uno shock improvviso o una paura inaspettata. Ed è per questo motivo che ho espressamente messo in guardia la sua famiglia.»

«Ma» osservò Harper «di fatto, uno shock non l'ha ucciso. E credo, dottore, che non avrebbe potuto essere più forte. Come vedete, vive ancora.»

Il dottor Metcalf si strinse nelle spalle.

«Lo so. Ma se aveste la mia esperienza vi sareste reso conto, come insegna la casistica, dell'impossibilità di fare pronostici esatti. Persone che potrebbero morire a causa di uno shock, o per un'esposizione al freddo, non muoiono affatto per quei motivi. La fibra degli uomini è più

resistente di quanto si possa immaginare. Nella mia esperienza, ho potuto constatare che uno shock fisico è molto più frequentemente fatale che non una scossa mentale. In parole povere, sarebbe più facile che il signor Jefferson morisse per l'improvviso sbattere di una porta che non apprendendo che la ragazza cui era affezionato è morta in un modo tanto orribile.»

«E perché mai?»

«L'annuncio di una cattiva notizia quasi sempre mette in moto dei meccanismi di difesa. Chi riceve la notizia resta anestetizzato, incapace, in un primo momento, di afferrarla appieno. Ma una porta che sbatte, qualcuno che salta fuori da un armadio, l'improvviso rombo di un motore mentre si attraversa la strada... sono tutte cose immediate. Il cuore, tanto per usare un linguaggio da profani, fa un balzo.»

Il sovrintendente disse piano: «Ma, a quanto ci risulta, la morte del signor Jefferson potrebbe essere provocata dallo shock della morte della ragazza?».

«Certo.» Il medico lanciò al poliziotto una strana occhiata. «Non penserete che...»

«Non so che cosa penso» disse irritato il sovrintendente Harper.

«Vorrete ammettere però che i due fatti si collegano bene l'uno all'altro» diceva Harper a Henry Clithering. «Prendere due piccioni con una fava. La ragazza e poi, come conseguenza, la morte del signor Jefferson prima che avesse la minima possibilità di cambiare il testamento.»

«Ritenete che lo avrebbe cambiato?»

«Dovreste saperlo meglio di me. Che ne pensate?»

«Non so. Prima che facesse la sua apparizione Ruby Keene, ho avuto modo di apprendere che aveva lasciato i suoi beni da dividersi tra Mark Gaskell e la signora Jefferson. Non vedo perché avrebbe dovuto fare adesso cambiamenti. Ma la possibilità esisteva. Avrebbe potuto lasciare l'eredità a un ricovero di gatti o a qualche istituzione simile.»

Il sovrintendente Harper assenti: «Non si può mai sapere se una persona abbia il cervello a posto, specie quando sa di potere liberamente disporre della propria fortuna senza impegni di carattere morale. Nel nostro caso, non c'è parentela di sangue».

«È molto affezionato al ragazzo, il giovane Peter» osservò Clithering.

«Credete che lo consideri come un nipote? Lo dovreste sapere meglio di me.»

Sir Henry scosse il capo: «No, non credo».

«C'è un'altra cosa che gradirei mi diceste. Una cosa che non sono in grado di giudicare da solo. Voi, che siete loro amico, potreste essere al corrente. Mi piacerebbe molto sapere fino a che punto il signor Jefferson è attaccato al signor Gaskell e alla giovane signora Jefferson.»

Sir Henry aggrottò le sopracciglia: «Non sono ben certo di avervi capito, sovrintendente».

«Be', si tratta di questo. Indipendentemente dal legame di parentela, quale attaccamento prova Jefferson per quei due?»

«Ah, ora capisco cosa intendete dire.»

«Sì, signore. Nessuno dubita che fosse molto affezionato a loro, ma questo affetto nasceva dal fatto che erano, rispettivamente, il marito e la moglie di sua figlia e di suo figlio. Ma se uno di loro si fosse risposato?»

Clithering rifletté.

«Voi toccate un punto interessante» disse. «Non saprei. Sono incline a supporre, badate che è una mera opinione, che il fatto avrebbe causato un cambiamento notevole nel suo modo di fare. Avrebbe fatto loro gli auguri, non avrebbe sentito nascere nessun rancore, ma penso che il suo interessamento per loro sarebbe diminuito parecchio.»

«In entrambi i casi?»

«Credo di sì. Sicuramente nei confronti del signor Gaskell, e probabilmente anche con la signora Jefferson, sebbene per quest'ultima la cosa non possa essere completamente certa. E questo perché l'affetto che Jeff sentiva per lei credo fosse dovuto alle qualità stesse della nuora.»

«Il fatto che si tratti di una donna ha la sua importanza» disse saggiamente Harper.

«È più facile, per lui, considerarla una figlia che vedere nel signor Gaskell un figlio. Funziona anche in direzione opposta. Le donne accettano con facilità un genero e lo considerano un figlio, mentre non molte sono disposte a vedere una figlia nella nuora.»

Poi proseguì: «Avrei in mente di fare due passi fino al campo da tennis. Ho visto che Miss Marple è seduta là e desidererei chiederle di fare qualcosa per me. Mi piacerebbe che voi due vi metteste in collegamento».

«In che modo, sovrintendente?»

«Per fare qualcosa che da solo non posso affrontare. Desidererei che voi affrontaste Edwards.»

«Edwards? Che cosa volete da lui?»

«Qualsiasi cosa vi venga in mente. Tutto quello che sa e che pensa: informazioni sui rapporti tra i vari membri della famiglia, il suo giudizio sull'affare riguardante Ruby Keene. Informazioni riservate. Conosce la situazione meglio di chiunque altro, eccome! Ma con me non parlerebbe di sicuro, mentre con voi sì. Poiché siete un gentiluomo e un amico del signor Jefferson. E qualcosa, da lui, può saltar fuori. Se voi non avete nulla in contrario, naturalmente.»

Sir Henry disse serio: «Non ho nulla in contrario. Sono stato chiamato d'urgenza per trovare la verità e intendo fare del mio meglio». E aggiunse: «E come credete che vi possa aiutare Miss Marple?».

«Nel trattare con certe ragazze. Alcune di quelle studentesse. Ne abbiamo scelte una mezza dozzina tra quelle che erano le migliori amiche di Pamela Reeves. È probabile che sappiano qualcosa. Ci ho riflettuto, sapete. Mi pare che se la ragazza avesse davvero avuto intenzione di andare al Woolworth, avrebbe cercato di convincere un'amica ad andare con lei. Le ragazze di solito amano andare a far compere in compagnia.»

«Effettivamente, penso che sia così.»

«Può darsi che Woolworth sia stata solo una scusa. Voglio sapere dove stava andando. Magari si è lasciata sfuggire qualcosa, in quel caso sento che Miss Marple potrebbe essere la persona adatta per far parlare queste fanciulle. Vi dirò che conosce le ragazze meglio di me. Senza contare, poi, che sarebbero impaurite dalla polizia.»

«Mi pare» disse Sir Henry «che ci troviamo davanti a uno di quei problemi familiari di paese che costituiscono la specialità di Miss Marple: è molto sagace in materia.»

Il sovrintendente sorrise. Disse: «Avete proprio ragione. Ben poco le sfugge».

Miss Marple alzò gli occhi al loro avvicinarsi, e li salutò cordialmente.

Ascoltò la proposta del sovrintendente e accettò immediatamente.

«Mi sarebbe gradito potervi aiutare, signor Harper, e credo che forse sarò in grado di farlo. Ho a che fare con la scuola domenicale, lo sapete, con gli scout e le guide, con l'orfanotrofio; faccio parte del comitato e parlo spesso con le patronesse, nonché col personale di servizio. Sì, ho una certa qual esperienza nel capire quando una ragazza dice la verità o quando vuole nascondere qualcosa.»

«Si può dire che siete un'esperta» disse Sir Henry.

Miss Marple gli lanciò un'occhiata carica di rimprovero e disse: «Oh, vi prego, non ridete di me».

«Non me lo permetterei mai. Avete riso di me troppe volte.»

«In un paesino si vedono tante magagne» mormorò Miss Marple, come per spiegare.

«A proposito,» disse Sir Henry «ho chiarito un punto che vi interessava. Il sovrintendente mi dice che nel cestino della carta straccia di Ruby sono stati trovati ritagli di unghie.»

Miss Marple disse pensosamente: «Ah, sì? Allora è quello che...».

«Perché volevate saperlo, Miss Marple?» chiese il sovrintendente.

La signorina spiegò: «Era uno degli elementi che, vedendo il cadavere, mi sono sembrati fuori posto. Le mani stonavano e, di primo acchito, non capivo il perché. Poi ho pensato che le ragazze solite a truccarsi molto, di regola portano anche le unghie molto lunghe. Naturalmente so anche che le ragazze, dappertutto, si mangiano le unghie... è un vizio che è molto difficile abbandonare. Ma la vanità viene spesso in loro aiuto. Pensavo però che quella fanciulla non si fosse ancora tolta quell'abitudine. Finché il ragazzino, Peter, lo conoscete, non ha detto qualcosa che ha dimostrato che le sue unghie erano state lunghe e che se n'era rotta una impigliandola da qualche parte; sicché allora ha dovuto tagliarsi le altre per ragioni di estetica; perciò ho chiesto notizie dei ritagli a Sir Clithering, il quale mi ha detto che sono stati trovati.»

«Avete detto or ora: “Era uno degli elementi che, vedendo il cadavere, mi sono sembrati fuori posto”» disse Sir Henry. «Che altro c'era?»

Miss Marple scosse il capo con forza.

«Oh, sì» disse. «C'era anche il vestito. Il vestito era completamente fuori posto.»

I due uomini la guardarono pieni di curiosità: «Oh bella, e perché mai?» fece Sir Henry.

«Be', vedete, si trattava di un vecchio abito. L'ha detto anche Josie e ho avuto modo di rendermi conto io stessa che si trattava di un indumento vecchio e alquanto logoro. Appunto per questo era fuori posto.»

«Non ne vedo la ragione.»

«Ebbene, non s'era pensato che Ruby Keene avesse cambiato l'abito per uscire a incontrarsi con qualcuno nei riguardi del quale, presumibilmente, la ragazza aveva avuto quello che i miei nipotini chiamano un colpo di fulmine?»

Gli occhi del sovrintendente scintillarono un po'. «In teoria, sì. Aveva un appuntamento con qualcuno, forse un amichetto, per così dire...»

«E allora perché mai» domandò Miss Marple «aveva addosso un vestito vecchio?»

Il sovrintendente si grattò la testa pensierosamente. «Capisco il vostro punto di vista. Voi pensate che avrebbe dovuto indossarne uno nuovo?»

«Penso che avrebbe dovuto mettersi il migliore che aveva. Così fanno le ragazze.»

«Ma sentite, Miss Marple» la interruppe Sir Henry. «Supponiamo che sia uscita per questo appuntamento. Siccome sarebbe andata su una macchina scoperta, o a camminare da qualche parte, non avrebbe rischiato di rovinare un vestito nuovo. Andava meglio un vestito vecchio.»

«Sì, certo, questa sarebbe stata la cosa sensata da fare» disse il sovrintendente.

Miss Marple si rivolse a lui. E parlò con tono animato.

«La cosa più sensata da fare sarebbe indossare pantaloni e un pullover, o un completo di tweed. Questo, naturalmente (non voglio sembrare snob, ma temo che non se ne possa fare a meno), è quanto avrebbe fatto una ragazza della... nostra classe.»

«Una ragazza beneducata» continuò Miss Marple, sempre più presa dall'argomento «fa sempre attenzione a indossare l'abito giusto nell'occasione giusta. Per quanto caldo, una ragazza perbene non si presenterebbe mai a una festa di caccia con un abito di seta.»

«E l'abito più indicato per incontrare un innamorato?» chiese Sir Henry.

«Se avesse dovuto vederlo nell'albergo o in un altro luogo dove è ammesso l'abito da sera, avrebbe indossato il suo migliore vestito da ballo, naturalmente... ma fuori avrebbe ritenuto ridicolo

portare un vestito da sera, e allora avrebbe optato per un completo sportivo.»

«Questo è ciò che avrebbe fatto una ragazza elegante, ma Ruby...»

Miss Marple disse: «Ruby non era... be', per dirla tutta... non era una signora. Apparteneva alla classe che è solita sempre indossare l'abito migliore per quanto sia inadatto alle circostanze. L'anno scorso, come saprete, abbiamo fatto un picnic a Scranton Rocks. Se solo aveste visto che abiti indossavano certe ragazze! Abiti di seta stampata e scarpe di copale e cappellini complicati. Il tutto per arrampicarsi sulle rocce e tra l'erica. E i giovanotti, tutti nei loro abiti migliori. Naturalmente, le camminate sono un altro discorso. Praticamente è diventata un'uniforme... e le ragazze non si rendono conto che i calzoncini non donano molto, a meno di non essere snellissime».

Il sovrintendente disse piano: «E secondo voi, Ruby Keene...».

«Avrebbe indossato l'abito di prima, quello rosa. Si sarebbe cambiata soltanto se avesse avuto qualcosa di ancor più nuovo.»

Il sovrintendente Harper disse: «E come ve lo spiegate, Miss Marple?».

«Non me lo spiego ancora, per il momento. Ma ho l'impressione che sia importante...»

Nel campo da tennis, la lezione che Raymond Starr stava impartendo era sul punto di finire.

Una robusta signora di mezz'età disse poche parole di ringraziamento, raccolse un golfino azzurro cielo e s'incamminò alla volta dell'albergo.

Raymond le indirizzò alcune frasi allegre. Quindi si diresse verso la panchina sulla quale sedevano i tre spettatori. Teneva le palle da tennis in una reticella e portava la racchetta sotto un braccio. L'espressione gaia e ridente della sua faccia s'era cancellata, come se una spugna fosse stata passata sopra una lavagna. Appariva stanco e preoccupato.

Camminando verso di loro disse: «Anche questa è fatta».

Subito il sorriso riapparve, quel sorriso simpatico, fanciullesco, che si intonava così bene al suo volto bruciato dal sole e alla sua agile e aggraziata corporatura.

Sir Henry si sorprese a chiedersi l'età di quell'uomo. Venticinque, trenta, trentacinque anni? Impossibile dirlo.

Raymond osservò, scuotendo leggermente il capo: «Quella signora non imparerà mai a giocare, sapete».

«Dev'essere un lavoro ben ingrato il vostro» disse Miss Marple.

Raymond rispose con semplicità: «Qualche volta. Specialmente sul finire dell'estate. Per un po' il pensiero dei soldi vi sostiene, ma alla fin fine anche quello cessa di stimolare l'immaginazione».

Harper s'intromise per dire bruscamente: «Miss Marple, gradirei rivedervi tra mezz'ora, se non vi dispiace».

«Perfetto, grazie. Sarò pronta.»

Harper se ne andò. Raymond rimase a guardarlo mentre si allontanava. Poi disse: «Vi spiace se mi siedo un momento qui?».

«Fate pure» disse Sir Henry. «Gradite una sigaretta?» Gli porse il suo portasisigarette, domandandosi, mentre lo faceva, perché mai sentisse in sé un leggero pregiudizio nei confronti di Raymond Starr. Forse semplicemente perché era un professionista del tennis e del ballo? Se così, non per il tennis, bensì per il ballo. Gli inglesi, ammise Sir Henry, diffidano di tutti gli uomini che ballano troppo bene. Questo ragazzo si muoveva con troppa eleganza! Ramón, Raymond, che nome aveva? Improvvisamente glielo chiese.

L'altro parve divertito.

«Ramón era veramente il mio nome professionale d'una volta. Ramón e Josie, binomio di effetto spagnolo. Poi, dati i pregiudizi contro gli stranieri, sono diventato Raymond, nome molto inglese.»

«E il vostro vero nome è diverso?» chiese Miss Marple.

Lui le sorrise: «Il mio vero nome è proprio Ramón. Mia nonna era argentina, capite...». E questo spiega il suo modo di muovere le anche, pensò Sir Henry. «Ma il mio nome è Thomas. Troppo prosaico.»

Si rivolse a Clithering.

«Voi venite dal Devonshire, vero? Da Stane? La mia famiglia abita nei dintorni, ad Alsmonston.» La faccia di Clithering s'illuminò.

«Siete degli Starr di Alsmonston? Non me ne ero reso conto.

«No... non credo che avreste potuto.»

C'era un po' di amarezza nella sua voce.

«Cattiva fortuna... ehm... tutto qui...» disse goffamente Sir Henry.

«Volete dire il fatto che tutto sia stato venduto dopo che la mia famiglia c'era stata per tre secoli? Sì, più o meno è così. Mio fratello più vecchio è emigrato a New York, dove lavora nell'editoria e se la passa bene. I rimanenti sono sparsi qua e là per il mondo. Direi che è molto difficile per uno trovare lavoro oggi, quando non può esibire che un diploma di scuola privata! Qualche volta, se la fortuna non vi abbandona, potreste essere assunto in qualche albergo, come segretario, destinato a ricevere gli ospiti: occorrono buone maniere e bella presenza. Il solo lavoro che sono riuscito ad avere è stato quello di dimostratore in uno stabilimento di impianti idraulici. Enormi sale da esposizione dove avrei potuto vendere superbe vasche da bagno in porcellana rosa e gialla. Ma non sono mai riuscito a imparare i prezzi di quelle maledette cose o quando si sarebbero potute consegnare... Le sole cose che sapevo fare erano ballare e giocare a tennis. Ho cominciato in un albergo in Riviera. La paga era buona, e io me la cavavo bene. Poi, una volta, mi è capitato di sentire un vecchio colonnello, uno di quei tipi inglesi sino al midollo che parlava sempre di Poona. Rivolto al direttore ha detto, con voce altissima: "Dov'è il gigolò? Devo trovarlo. Mia moglie e mia figlia vogliono ballare. Dov'è quel tizio? Per cosa lo pagate? Voglio il gigolò".» Raymond proseguì: «Stupido offendersi, ma è successo. Sono venuto via. E sono approdato qui. Retribuzione minore, ma lavoro più piacevole. Consistente specialmente nell'insegnare a giocare a tennis a donne grasse, che non saranno mai, mai, mai capaci d'imparare. E poi, oltre a quello, ballare con le figlie dei ricchi clienti, quelle che fanno tappezzeria. Oh, be', suppongo che questa sia la vita. Scusatemi se vi ho raccontato questa storia noiosa».

Rise. I denti scintillarono bianchi e gli occhi ammiccarono. Apparve improvvisamente sano, felice e pieno di vita.

«Mi fa piacere di parlare un po' con voi» disse Sir Henry. «Desideravo proprio farlo.»

«A proposito di Ruby Keene? Lo sapete che non vi posso aiutare. Non so chi l'abbia uccisa e non ne so molto sul suo conto. Non si confidava con me.»

Miss Marple gli domandò: «Vi piaceva?».

«Non in modo particolare. Non mi dispiaceva, ecco tutto.»

Il suo tono era noncurante e privo di interesse.

«Non potete darci qualche indicazione?» domandò Clithering.

«Ho paura di no... Lo avrei detto a Harper se avessi potuto. La considero una di quelle cose inesplicabili. Un piccolo crimine sordido, meschino, senza motivo.»

«Due persone un motivo l'avevano» osservò Miss Marple.

Sir Henry la guardò con attenzione.

«Davvero?» Raymond sembrò sorpreso.

Miss Marple fissò insistentemente Sir Henry finché questi spiegò piuttosto di malavoglia: «La sua

morte arreca probabilmente un beneficio alla signora Jefferson e al signor Gaskell, per un ammontare di cinquantamila sterline».

«Cosa?» Raymond apparve davvero sbalordito; più che sbalordito, scosso. «Oh! Ma è assurdo... Assolutamente assurdo... La signora Jefferson, nessuno di loro due può avere a che fare con quella faccenda. Sarebbe insensato pensare una cosa simile.»

Miss Marple tossicchiò. Disse con gentilezza: «Temo che siate... piuttosto idealista».

«Io?» Raymond rise. «Non sono il tipo! Io sono un cinico dalla scorza dura.»

«Il denaro» proseguì Miss Marple «è un motivo formidabile.»

«Forse» ammise Raymond vivamente. «Ma da questo al pensare che quei due abbiano potuto strangolare a sangue freddo la ragazza...» Scosse il capo; poi fece per andarsene: «Sta arrivando la signora Jefferson per la sua lezione. È già in ritardo». La sua voce suonò divertita. «Dieci minuti di ritardo!»

Adelaide Jefferson, accompagnata da Hugo McLean, avanzava rapidamente lungo il viale, nella loro direzione.

Scusandosi con un sorriso del proprio ritardo, Addie Jefferson proseguì verso il campo da tennis: McLean sedette sulla panchina. Dopo aver educatamente chiesto a Miss Marple se le dava fastidio il fumo, accese la pipa e aspirò sbuffando per alcuni minuti mentre con occhio critico osservava le due bianche figure sul campo.

Infine disse: «Non riesco a capire perché mai Addie desideri queste lezioni. Capisco il giocare, nessuno se lo gusta meglio di me. Ma perché farsi dare lezioni?».

«Desidererò migliorare il suo gioco» osservò Sir Henry.

«Non è una cattiva giocatrice,» ribatté Hugo «anzi è abbastanza brava. Anche se non può certo aspirare a Wimbledon.»

Tacque per un minuto o due, dopo di che riprese: «Chi è questo Raymond? Da dove vengono questi professionisti? Mi sembra un italiano».

«È uno Starr, del Devonshire» precisò Sir Henry.

«Cosa? Ma davvero?»

Clithering assentì. Era chiaro che la notizia non faceva piacere a McLean. Si accigliò ancora di più, e disse: «Non riesco a capire il motivo per il quale Addie mi abbia chiamato. A me sembra che non se la sia presa molto a cuore per l'avvenimento. Non ha mai avuto un aspetto migliore. Perché mi ha mandato a chiamare?».

«Quando vi ha fatto chiamare?» domandò Sir Henry con un po' di curiosità.

«Oh... Quando è accaduto il fatto.»

«E in che modo? Per telefono o con un telegramma?»

«Con un telegramma.»

«Ditemi, per curiosità, quando ve l'ha spedito?»

«In verità non ve lo saprei dire esattamente.»

«E quando lo avete ricevuto?»

«Per l'esattezza non sono stato io a riceverlo. Me l'hanno comunicato per telefono.»

«E perché? Dove eravate voi?»

«Avevo lasciato Londra il pomeriggio precedente. Mi trovavo al Danebury Head.»

«Come?... proprio qui vicino?»

«Sì, piuttosto strano, vero? Ho ricevuto il messaggio mentre mi recavo a fare una partita a golf e allora sono tornato subito.»

Miss Marple lo sbirciò pensierosa: aveva l'aria di essere a disagio. Lei disse: «Ho sentito dire

che quel posto è gradevole e a buon mercato».

«Non è molto costoso, non ci sarei potuto rimanere se non fosse stato così. È un posticino grazioso.»

«Dobbiamo andarci un giorno o l'altro» disse Miss Marple.

«Eh? Che? Oh... Sì.» Si alzò. «È meglio che faccia due passi, per stimolare l'appetito.»

E se ne andò con fare rigido.

«Le donne» osservò Sir Henry «trattano i loro devoti ammiratori in modo veramente brutto.»

Miss Marple sorrise, ma non rispose.

«Non vi ha fatto l'effetto di un tipo poco brillante?» domandò Sir Henry. «Mi piacerebbe conoscere il vostro giudizio.»

«Forse è un uomo dalle idee un po' limitate» disse Miss Marple «ma che ha delle possibilità, penso, sì, effettivamente ha delle possibilità.»

A sua volta Sir Henry si alzò: «È ora che me ne vada anch'io. Vedo la signora Bantry che viene a tenervi compagnia».

La signora Bantry arrivò ansimando e sedette con un sospiro.

«Ho parlato con le cameriere» disse «ma ne ho cavato ben poco. Non ho potuto sapere nulla di nuovo. Pensi che quella ragazza può davvero aver avuto una relazione con qualcuno, senza che in albergo se ne sapesse nulla?»

«È un punto molto interessante, cara. Io direi decisamente di no. Se ci fosse stato qualcosa, qualcuno lo saprebbe, puoi starne certa. Ma lei deve essere stata molto cauta in proposito.»

L'attenzione della signora Bantry fu attirata dai giocatori. Disse con tono di approvazione: «Il gioco di Addie sta migliorando molto. È un giovanotto simpatico quel Raymond. Addie ha un aspetto eccellente. È ancora una donna attraente e non mi sorprenderei se si risposasse».

«Inoltre diventerà anche ricca, quando il signor Jefferson sarà morto» osservò Miss Marple.

«Oh, non star sempre a pensare a queste cose sgradevoli, Jane! Perché non sei ancora riuscita a risolvere questo mistero? Non mi sembra che abbiamo fatto molti progressi. Pensavo che avresti capito subito.» Il tono della signora Bantry nascondeva un rimprovero.

«No, no, cara. Non ho capito subito, almeno per un certo tempo.»

La signora Bantry si rivolse a lei con occhi stupefatti e increduli: «Vorresti dire che adesso sai chi è l'assassino di Ruby Keene?».

«Oh, sì» rispose Miss Marple. «Lo so.»

«Ma Jane, chi è? Dimmelo subito.»

Miss Marple scosse il capo con fermezza.

«Mi rincresce, Dolly, ma non posso.»

«E perché mai?»

«Perché tu sei molto indiscreta. Andresti in giro a raccontarlo a tutti, o se proprio non a raccontarlo, lo lasceresti capire.»

«No, non lo farei. Non lo direi ad anima viva.»

«Le persone che di solito usano questa frase sono sempre le prime a fare il contrario. No, no, cara, non te lo posso dire. Abbiamo ancora molto cammino da percorrere. Molti particolari sono ancora oscuri. Ti ricorderai quando mi ero opposta a lasciar andare la signora Partridge a raccogliere offerte per la Croce Rossa, e non sapevo esattamente perché. La ragione era che il suo naso aveva avuto un fremito simile a quello di una mia cameriera, Alice, quando la mandavo a saldare i conti. Pagava sempre uno scellino o qualcosa del genere in meno, e chiedeva di metterlo nei conti della settimana seguente. Be', era esattamente ciò che faceva la signora Partridge, solo su una

scala più vasta. Ha rubato settantacinque sterline.»

«Lascia perdere la signora Partridge» disse la signora Bantry.

«Ma dovevo spiegarcelo. E se proprio vuoi, ti darò una traccia. Il guaio, in questo caso, è che tutti sono stati troppo creduloni. Non ci si può permettere di credere in tutto ciò che dice la gente. Quando c'è qualcosa di sospetto, non credo a nessuno! Conosco troppo bene la natura umana!»

La signora Bantry rimase silenziosa per un paio di minuti. Poi, con voce diversa, disse: «Ti ho detto che volevo divertirmi un po' con questo caso. Un vero assassinio accaduto in casa mia! Un avvenimento che non capita tutti i giorni».

«Spero proprio di no» disse Miss Marple.

«Be', anch'io. Una volta è sufficiente. Ma questo è il *mio* assassinio, Jane, e io desidero gustarmelo tutto... Non sei di questo parere?»

Miss Marple le lanciò un'occhiata.

La signora Bantry disse in tono bellicoso: «Non mi credi?».

La risposta venne sollecitata: «Naturalmente, Dolly, se tu mi dici così».

«Sì, ma tu non credi a quello che ti dice la gente. Hai appena finito di dichiararlo. Davvero, hai perfettamente ragione.» La voce della signora Bantry prese improvvisamente un tono amaro. Continuò: «Ma dopo tutto io non sono una sciocca. Puoi pensare, Jane, che non mi renda conto di quanto si dice a St Mary Mead e nei paraggi? La gente dice che non c'è fumo senza fuoco, e quindi, se la ragazza è stata trovata nella biblioteca di Arthur, è logico che mio marito debba saperne qualcosa. Diranno che era l'amante di Arthur, oppure la sua figlia illegittima, che era venuta per ricattarlo. Diranno tutte le porcherie che verranno loro in testa! E le cose procederanno così. Arthur, sulle prime, non se ne renderà conto... non capirà dov'è il marcio. È un tale scioccone che non crederà mai che la gente possa pensare simili cose sul suo conto. Intorno a lui si farà il vuoto, sarà oggetto di occhiate, e infine, pian piano, capirà il perché, e all'improvviso sarà inorridito e profondamente ferito, e allora si rinchiuderà in se stesso, e soffrirà in silenzio, giorno dopo giorno. Proprio per questo sono venuta qui alla ricerca di tutti gli elementi possibili! Questo omicidio deve essere risolto! Altrimenti tutta la vita di Arthur sarà rovinata... e io non permetterò che ciò avvenga. No, e poi no!».

Tacque per un po', quindi disse: «Non voglio che il mio vecchio caro ragazzino si tormenti per cose che non ha commesso. È questa l'unica ragione per la quale mi trovo a Danemouth».

«Lo so, cara» disse Miss Marple. «È appunto per questo che sono qui anch'io.»

## 14

In una stanza tranquilla dell'albergo, Edwards ascoltava con deferenza Sir Henry Clithering.

«Edwards, vorrei farvi alcune domande, ma prima di tutto voglio che capiate la mia posizione. Sono stato un tempo alto commissario di Scotland Yard. Attualmente sono a riposo. Il vostro padrone mi ha fatto venire qui, all'indomani della tragedia: mi ha pregato di usare tutto il mio tatto e la mia esperienza per scoprire la verità.»

Tacque. Edwards, con i suoi chiari occhi intelligenti fissi sul viso dell'interlocutore, chinò il capo: «Certo, signore».

Clithering proseguì pacatamente: «In tutti i casi polizieschi c'è sempre una quantità di informazioni che sono tenute nascoste. Il motivo è di vario genere, vuoi perché toccano direttamente la famiglia, vuoi perché non si ritengono di utilità al caso e infine perché, alle volte, costituiscono un motivo d'imbarazzo per le parti interessate».

Nuovamente, Edwards disse: «Certamente, signore».

«Io ritengo, Edwards, che vi siate reso conto molto chiaramente degli aspetti essenziali del fatto. La ragazza uccisa stava per diventare la figlia adottiva del signor Jefferson. Due persone avevano un motivo per non desiderare che questo accadesse, e sono il signor Gaskell e la signora Jefferson.»

Gli occhi del domestico ebbero un lampo fugace. «Potrei chiedervi se sono sospettati?»

«Non corrono pericolo di arresto, per ora, ma la polizia ha buone ragioni di sospettare di loro e lo farà sempre fino a che il caso non sia chiarito.»

«Una posizione spiacevole, signore.»

«Molto spiacevole. Sicché, per arrivare alla verità è necessario che si conoscano tutti gli aspetti della situazione. Molto dipende, anzi deve dipendere, dalle reazioni, dalle parole e dai gesti del signor Jefferson e della sua famiglia. Che cos'hanno provato, che cos'hanno lasciato trasparire, che cos'hanno detto? Lo chiedo a voi, Edwards, come informazione privata, cioè come informazione che solo voi siete in grado di dare. Conoscete il vostro padrone. E dall'osservazione delle variazioni del suo umore sarete probabilmente in grado di intuirne la causa. Ve lo chiedo non come poliziotto, ma come amico del signor Jefferson. Il che equivale a dire che, se verrò a sapere qualcosa che secondo me non ha attinenza col fatto, non la comunicherò alla polizia.»

Tacque. Edwards disse calmo: «Capisco, signore. È vostro desiderio che io parli apertamente di cose che, di regola, non dovrei sapere, e che, scusatemi, voi non vi sognereste mai di ascoltare.»

Sir Henry sorrise: «Siete veramente intelligente, Edwards. È proprio quello che intendevo.»

Edwards rifletté un minuto o due, quindi cominciò a parlare.

«Ebbene, conosco abbastanza il signor Jefferson, ed è naturale, perché sono con lui da molti anni. L'ho potuto vedere nei suoi momenti di depressione, oltreché in quelli di euforia. Qualche volta mi sono domandato se sia bene combattere il destino come ha fatto il signor Jefferson. Ha pagato un prezzo altissimo. Se qualche volta si fosse dato per vinto, si fosse mostrato infelice, solo, sconfitto... be', forse in ultima analisi, sarebbe stato meglio per lui. Ma è troppo orgoglioso per comportarsi così. Sarebbe morto lottando, ecco il suo motto. Tali situazioni, signore, finiscono col provocare reazioni nervose. Ha l'apparenza di un gentiluomo di buon carattere, eppure l'ho visto montare in tali collere, da poter a malapena parlare per l'eccitazione. E una delle cose che lo fanno infuriare è l'inganno.»

«Dite questo per una particolare ragione, Edwards?»

«Sì, per l'appunto. Non mi avete forse chiesto di essere molto franco?»

«Certamente.»

«Ebbene, signore, è mia opinione che la giovane così ben trattata dal signor Jefferson non lo meritava. Per dirvela sinceramente, era una ragazza mediocre, non molto affezionata al signor Jefferson, e tutte le sue manifestazioni di affetto e di gratitudine erano superficiali. Non voglio con questo dire che ci fosse cattiveria in lei, ma insomma non era per nulla quella che il signor Jefferson riteneva. È strana, vero, una simile situazione per un gentiluomo tanto perspicace come il mio padrone? Non era facile ingannarlo sul conto delle persone. Ma quando si tratta di una ragazza anche un gentiluomo può mancare di obiettività nel proprio giudizio. La giovane signora Jefferson, verso la quale il mio padrone provava molta simpatia, quest'estate è cambiata parecchio; lui se n'è accorto e gli ha fatto una cattiva impressione, perché, vi ripeto, le era molto affezionato. Non altrettanto si può dire nei confronti del signor Mark.»

Sir Henry lo interruppe: «E nonostante questo l'ha tenuto sempre con sé?»

«Sì, ma solo per causa della signorina Rosamund, che poi è diventata la signora Gaskell. Quella figliola era la pupilla dei suoi occhi: la adorava. E il signor Mark rimaneva pur sempre il marito della signorina Rosamund.»

«E se il signor Mark si fosse risposato?»

«Il mio padrone ne sarebbe stato furioso.»

Sir Henry alzò le sopracciglia: «Davvero?».

«Non lo avrebbe dimostrato, ma lo sarebbe stato.»

«E se la signora Jefferson avesse fatto la stessa cosa?»

«Anche in questo caso il signor Jefferson sarebbe rimasto dispiaciuto.»

«Vi prego di proseguire, Edwards.»

«Vi stavo descrivendo, signore, quello che il mio padrone provava per la ragazza. Ho spesso osservato, nei gentiluomini presso i quali sono stato a servizio, che quando si trovavano in una situazione come questa, era come se fossero in preda a una sorta di malattia. Vogliono proteggere la ragazza, difenderla, prodigarle benefici, e nove volte su dieci la beneficiata dimostra molta capacità di pensare ai fatti suoi e di badare alla propria fortuna.»

«Pensate forse che Ruby Keene sia stata un'intrigante?»

«A dire il vero le mancava completamente l'esperienza perché era molto giovane; ma una volta entrata nel gioco, per così dire, ha dimostrato la stoffa di una perfetta intrigante. In cinque anni, sarebbe diventata una esperta in materia.»

«Sono lieto di sentire la vostra opinione sul suo conto. È importante. E ora non ricordate nessun caso nel quale quest'argomento sia stato discusso dal signor Jefferson e dai suoi familiari?»

«C'è stata una volta una piccola discussione. Il signor Jefferson ha comunicato la sua decisione, tagliando corto a ogni protesta. Ha chiuso la bocca al signor Mark che aveva cominciato a protestare. La signora Jefferson non ha detto molto, dato che è una signora tranquilla; l'ha consigliato soltanto di non fare le cose avventatamente.»

Sir Henry annuì: «Nient'altro? Qual è stato l'atteggiamento della ragazza?».

Con evidente disgusto, il domestico disse: «Io direi, signore, che era giubilante».

«Ah, giubilante, dite? E non avete nessuna ragione di credere» pensò la frase adatta per Edwards «che... avesse rivolto i suoi affetti in altra direzione?»

«Il signor Jefferson non aveva intenzione di sposarla, ma di adottarla.»

«E al di fuori del signor Jefferson?»

Il domestico disse lentamente: «C'è stato una volta un incidente al quale assistetti io stesso».

«Bene, ditemi.»

«Probabilmente ha poco valore. È accaduto un giorno in cui la giovane, tentando di aprire la sua borsetta, ha fatto cadere una fotografia. Il signor Jefferson le ha chiesto, indicandola: "Ehi, gattina, chi è costui?". Era il ritratto di un giovane dai capelli scuri e piuttosto lunghi, con la cravatta mal annodata. La signorina Keene ha detto di non saper nulla in proposito. Ha detto: "Non ne ho la minima idea, Jeffie. Proprio nessuna idea. E non riesco a capire come si possa trovare nella mia borsetta. Io non ce l'ho messa!". Il signor Jefferson non era del tutto stupido. E la storiella non gli pareva sufficientemente convincente. S'è un po' arrabbiato, s'è accigliato e la sua voce sembrava un grugnito quando ha detto: "Andiamo, gattina, andiamo. Lo sai bene chi è quel tale". Lei allora ha cambiato tattica. Pareva spaventata: "Adesso lo riconosco. Viene qui qualche volta, e ho ballato con lui. Ma non so il suo nome. Quello stupido idiota deve aver messo la sua fotografia nella mia borsetta senza che me ne accorgessi. Questi ragazzi sono sempre così sciocchi!".

«Ha scosso il capo, ha ridacchiato, e la cosa è morta lì. Ma non era una versione verosimile, vi pare? E non credo che il signor Jefferson l'avesse bevuta. Le aveva lanciato un paio di occhiate scrutatrici, e spesso, dopo quell'episodio, le chiedeva dove era stata quando rientrava.»

«Non avete mai avuto occasione di vedere in albergo l'originale di quella fotografia?»

«No, signore. Ma io non uso frequentare molto i luoghi dove il pubblico si trattiene.»

Sir Henry annuì. Chiese ancora qualcosa, ma Edwards non seppe dirgli nient'altro.

Al posto di polizia di Danemouth il sovrintendente Harper stava interrogando Jessie Davis, Florence Small, Beatrice Henniker, Mary Price e Lilian Ridgeway. Si trattava di ragazze più o meno della stessa età, dalla mentalità poco diversa l'una dall'altra. Erano figlie di fattori e di bottegai del contado. Tutte raccontarono la medesima storia, e cioè che Pamela Reeves era persa del tutto normale: aveva detto solo che si sarebbe recata da Woolworth e che avrebbe poi fatto ritorno a casa con l'autobus.

In un angolo dell'ufficio sedeva un'anziana signora. Le ragazze la scorsero appena. Se l'avessero guardata meglio si sarebbero certamente chieste chi mai fosse. Non apparteneva certo alla polizia. Avrebbero forse pensato che, al pari di loro, era una teste da interrogare.

L'ultima fanciulla era già uscita. Il sovrintendente si asciugò la fronte e rivolse gli occhi in direzione di Miss Marple. Il suo sguardo era interrogativo, ma privo di speranza.

Allora Miss Marple disse brevemente: «Vorrei parlare con Florence Small».

Il sovrintendente inarcò le sopracciglia, ma acconsentì e suonò un campanello. Apparve un agente al quale Harper ordinò: «Florence Small».

La ragazza riapparve, introdotta dall'agente. Era figlia di un agiato fattore, una fanciulla con una bella chioma, una bocca piuttosto insignificante, con occhi neri spaventati. Giocherellava con le mani e appariva nervosa.

Il sovrintendente Harper guardò Miss Marple, la quale annuì, poi disse: «Questa signora desidera farvi qualche domanda».

E se ne andò chiudendosi la porta alle spalle.

Florence lanciò un'occhiata spaurita a Miss Marple. I suoi occhi rassomigliavano a quelli di un vitello.

Miss Marple disse: «Siediti, Florence».

Questa obbedì e sedette. Inconsciamente si sentì, d'improvviso, a suo agio e meno spaurita. L'atmosfera poco familiare e terrorizzante dell'ufficio di polizia era sostituita da qualcosa di più cordiale. Miss Marple disse: «Tu capisci, Florence, è della massima importanza che si sappia tutto quanto ha fatto la povera Pamela nel giorno della sua morte, non ti pare?».

Florence mormorò che aveva perfettamente capito.

«E io sono sicura che tu desideri fare del tuo meglio per aiutarci.»

La ragazza, mentre diceva che l'avrebbe fatto, le lanciò un'occhiata circospetta.

«Nascondere anche la minima informazione sarebbe un reato» disse Miss Marple.

Le dita della ragazza tormentavano nervosamente il lembo della gonna. Deglutì una volta o due.

«Tengo naturalmente conto» continuò Miss Marple «del fatto che tu sia allarmata di trovarti a contatto con la polizia. Tu temi anche di essere biasimata per non aver parlato prima. E probabilmente avrai anche paura che ti si rimproveri di non aver fermato in tempo Pamela. Ma devi fare la brava ragazza e renderti conto della situazione. Se tu rifiutassi ora di raccontare quello che sai, sarebbe un gravissimo fatto, davvero molto grave, praticamente perseguibile a termini di legge e, di conseguenza, potresti anche essere imprigionata.»

«Io... io non...»

Miss Marple disse duramente: «Non tergiversare, Florence! Dimmi subito tutto quello che sai! Pamela era diretta da Woolworth?».

Florence si inumidì le labbra con la lingua asciutta e guardò implorante Miss Marple con l'aria di un animale condotto al macello.

«Per qualcosa connesso col cinematografo, vero?» domandò Miss Marple.

Uno sguardo di immenso sollievo misto a reverenza passò sulla faccia di Florence. Le sue inibizioni l'abbandonarono e sbottò: «Oh, sì!».

«Lo sapevo» disse Miss Marple. «E ora dimmi i particolari, per piacere.»

Le parole uscirono a fiotti da Florence.

«Oh! Sono stata così angustiata. Avevo promesso a Pam che non ne avrei mai fatto parola con anima viva. E quando l'hanno trovata tutta bruciata in un'automobile, oh, è stato orribile e avrei voluto morire perché mi è sembrato che fosse colpa mia. Avrei dovuto fermarla. Ma non avevo pensato nemmeno per un minuto che fosse una cosa pericolosa. E quando mi hanno chiesto se, quel giorno, era del tutto normale, ho risposto di sì prima di avere il tempo di pensare. E non avendo parlato allora, non vedevo perché avrei dovuto farlo dopo. Infine, sapevo soltanto quel che mi aveva raccontato Pam.»

«Che ti ha detto Pam?»

«È accaduto mentre camminavamo sul viale, dirette all'autobus che ci avrebbe condotte al raduno. Mi ha chiesto se sarei stata capace di tenere un segreto; le ho risposto di sì e allora mi ha fatto giurare che non avrei mai parlato. Dopo il raduno si sarebbe recata a Danemouth per fare un provino cinematografico! Aveva avuto occasione di conoscere un produttore cinematografico, appena venuto da Hollywood, che aveva bisogno di un certo tipo e aveva detto a Pam che lei faceva proprio al caso suo. L'aveva però ammonita di non farsi soverchie illusioni perché il provino avrebbe anche potuto essere completamente negativo. Sarebbe stata una parte per una giovane attrice: avrebbe dovuto impersonare la figura di una studentessa che diventava una diva del varietà e faceva una meravigliosa carriera. Pam aveva recitato in commedie scolastiche nelle quali era stata veramente brava. Lui aveva espresso il desiderio di vederla provare, ma l'aveva avvertita che l'avrebbe attesa un severo addestramento. Non si sarebbe trattato di un lavoro facile e leggero...»

Florence Small si fermò per respirare. Miss Marple provò un senso di nausea nell'udire quella solita solfa tratta da innumerevoli romanzetti e film. Pamela Reeves, come la maggior parte delle ragazze, doveva esser stata messa in guardia dal parlare con forestieri; ma il fascino del cinema aveva fatto dimenticare tutti gli avvertimenti.

«Lui le aveva parlato come se veramente trattasse un affare» continuò Florence. «Se il provino fosse riuscito avrebbe avuto un contratto; l'aveva consigliata poi, data l'inesperienza dovuta alla giovane età, di rivolgersi eventualmente a un avvocato che esaminasse il contratto stesso prima di firmarlo. Ma non avrebbe dovuto comunicare a nessuno quanto lui diceva. Le aveva domandato se poteva aver noie coi genitori, e Pam aveva risposto di sì; allora l'altro aveva detto: "È naturale che si trovino tali difficoltà quando si ha a che fare con persone giovani come te, ma io sono del parere che, se dicessimo loro che questa è una meravigliosa fortuna che capita una volta su un milione, capirebbero". In tutti i casi però, aveva continuato, non si doveva dir nulla fino a che non fossero noti i risultati del provino. Lei non avrebbe dovuto rammaricarsi se non fosse riuscito. Le aveva raccontato di Hollywood e di Vivien Leigh, e di come Vivien aveva improvvisamente conquistato Londra. Lui stesso era rientrato dall'America per lavorare negli studi di Lenville e per mettere un po' di vita nelle compagnie cinematografiche inglesi.»

Miss Marple chinò il capo in segno di assenso.

Florence continuò: «Tutto era combinato. Pam sarebbe andata a Danemouth dopo il raduno e lo avrebbe incontrato al suo albergo; si sarebbero poi recati agli studi: avevano un apposito studio per provini a Danemouth. Lì si sarebbe fatto questo provino, dopo di che lei sarebbe potuta rincasare con l'autobus. Avrebbe potuto dire che veniva a Danemouth per far delle compere e, entro pochi giorni,

le avrebbe comunicato i risultati, che, se favorevoli, avrebbero indotto il gran capo, il signor Harmsteiter, a parlare coi genitori di lei. La faccenda si presentava veramente meravigliosa! Io ero verde di rabbia! Pam ha partecipato al raduno senza scomporsi, ergo non per nulla le avevamo dato il soprannome di faccia di bronzo. Dicendomi poi che sarebbe andata a Danemouth da Woolworth, mi ha strizzato l'occhio. L'ho vista incamminarsi lungo il sentiero...». Florence incominciò a piangere. «L'avrei potuta fermare. L'avrei potuta fermare... Avrei dovuto capire che quella cosa non poteva esser vera. Sarebbe stato mio dovere parlare con qualcuno. Oh, vorrei esser morta io!»

«Su, su.» Miss Marple le batté su una spalla. «Tutto è naturale. Nessuno ti biasimerà. E hai fatto bene a raccontarmelo.»

Dedicò qualche minuto a consolare la ragazza.

Cinque minuti più tardi stava raccontando il risultato al sovrintendente Harper che l'ascoltava con volto cupo.

«L'astuto demonio!» disse. «Perdio, lo sistemerò io! Tutto questo mette le cose su di un altro piano.»

«Certamente.»

Harper la guardò di traverso: «E non siete sorpresa?».

«No, mi aspettavo qualche cosa di simile.»

Il sovrintendente Harper le chiese, curioso: «Quale fatto ha attirato la vostra attenzione proprio su quella ragazza? Mi sembravano tutte mortalmente spaventate; tra loro c'era ben poco da scegliere».

«Voi non avete un'esperienza pari alla mia in fatto di ragazze che mentono. Florence, come ricorderete, vi guardava dritto negli occhi, stava molto rigida e muoveva nervosamente i piedi, proprio come le altre. Ma voi non l'avete osservata mentre usciva dalla stanza. In quel momento ho capito che stava nascondendo qualcosa. Di solito si rilassano troppo presto. La mia cameriera Janet lo faceva sempre. Spiegava in modo convincente come i topi avessero mangiato l'ultimo pezzetto di torta, e poi si tradiva sogghignando mentre si allontanava.»

«Vi sono veramente grato» fece Harper. E aggiunse pensieroso: «Gli studi di Lenville, eh?».

Miss Marple non rispose. Si alzò.

«Temo di dovermene andare in fretta. Sono veramente contenta di avervi potuto aiutare.»

«Ritornate all'albergo?»

«Sì, per fare i bagagli. Debbo rientrare al più presto possibile a St Mary Mead dove mi attende un mucchio di lavoro.»

## 15

Miss Marple uscì dalla porta-finestra del suo salotto, imboccò il vialetto del giardino, varcò un cancelletto che dava sulla proprietà del pastore, attraversò il giardino della canonica e si avvicinò alla porta-finestra per bussare delicatamente.

Il pastore si trovava nel suo studio intento a comporre il sermone della domenica, mentre sua moglie, che era giovane e bella, stava ammirando i progressi del loro rampollo che sgambettava sul tappeto.

«Posso entrare, Griselda?»

«Ma certamente, Miss Marple. Ma guardate David! È arrabbiato perché può strisciare solo in un senso. Desidera fare qualcosa e, più si industria a tentare, più scivola indietro nella cassetta del carbone!»

«Ha un bellissimo aspetto, Griselda.»

«Non c'è male, vero?» disse la giovane madre sforzandosi di assumere un tono indifferente. «Naturalmente io non mi cruccio molto dietro a lui. Tutti i libri dicono che il bambino dev'essere lasciato in pace il più possibile.»

«Molto saggio, cara» disse Miss Marple. «Ehm, sono venuta per domandare se non c'è qualche colletta da fare.»

La moglie del reverendo la guardò con occhi piuttosto meravigliati: «Oh, un mucchio di cose!» disse gaiamente. «C'è sempre qualcosa.»

E contò sulle dita: «Il fondo restauri della navata, la missione di St Giles, poi le vendite del mercoledì, poi le madri nubili, l'escursione dei boy scout, il premio per i lavori di cucito, e infine l'appello del vescovo diretto ai pescatori d'alto mare».

«Perfetto» disse Miss Marple. «Avrei intenzione di fare un giretto per le offerte, naturalmente col vostro consenso.»

«State seguendo qualche pista? Credo di sì, e naturalmente vi do l'autorizzazione. Incaricatevi delle vendite dei lavori; sarebbe bello raccogliere del denaro al posto di quei terribili sacchetti profumati, di quei comici nettapenne, di quei miseri vestiti per bambini e quei grembiulini da bambola. Suppongo» continuò Griselda accompagnando l'ospite verso la porta «che non vogliate dir nulla su quella faccenda?»

«Più tardi, mia cara» disse Miss Marple scappando.

Con un sospiro, la giovane madre ritornò a sedersi sul tappeto e, tanto per rimanere fedele ai suoi principi di severa trascuratezza, con la testa abbassata toccò sulla pancia il bambino in modo che lui poté afferrarla per i capelli e tirarglieli con grida di gioia.

Dopo di che si rotolarono, avviluppati insieme, fino alla porta aperta, dove s'incontrarono con la domestica che annunciava proprio in quel momento alla più influente delle parrocchiane (che non poteva soffrire i bambini): «La signora è in casa».

Al che Griselda si rizzò a sedere e cercò di darsi un contegno dignitoso, come s'addiceva alla moglie di un pastore.

Miss Marple, munita di un libretto nero con annotazioni a matita, camminava speditamente lungo la strada principale del paese finché arrivò all'incrocio. Là svoltò a sinistra, sorpassò il Blue Boar e giunse a Chatsworth, alias "La nuova casa del signor Booker".

Varcò il cancello, raggiunse il portone e bussò decisamente.

La porta si aprì e comparve la giovane bionda di nome Dinah Lee. Era truccata meno accuratamente del solito, anzi appariva leggermente sporca. Indossava pantaloni grigi e una maglia verde.

«Buon giorno» disse Miss Marple con aria gaia. «Posso entrare un minuto?»

Mentre parlava si fece avanti, senza che Dinah Lee, colta di sorpresa, avesse il tempo di pensare.

«Vi ringrazio molto» continuò Miss Marple, sorridendo amabilmente e sedendosi con cautela su una poltrona di vimini "d'epoca".

«È caldo per questa stagione, non vi pare?»

«Sì, infatti. Oh, effettivamente» disse la signorina Lee.

In un tentativo di padroneggiare la situazione, aprì una scatola e la porse all'ospite. «Ehm, volete una sigaretta?»

«Mille grazie, ma non fumo. Sono venuta per vedere se posso contare sul vostro aiuto per la nostra vendita di beneficenza che si terrà la settimana prossima.»

«Vendita di beneficenza?» si stupì Dinah Lee come chi ripete una frase in una lingua straniera.

«Alla parrocchia» precisò Miss Marple. «Mercoledì prossimo.»

«Oh!» La bocca della signorina Lee si spalancò. «Temo di non poter...»

«Nemmeno una piccola sottoscrizione, per esempio mezza corona?»

Miss Marple le fece vedere il libriccino.

«Oh... Be', sì, quello sì.»

La ragazza parve sollevata e si mise a frugare nella borsetta. I perspicaci occhi di Miss Marple si posarono in giro per la stanza. Disse: «M'accorgo che manca il tappeto davanti al caminetto».

Dinah Lee si volse e la guardò stupefatta. Non poteva non essersi accorta dell'aria inquisitoria con la quale l'anziana donna la stava guardando; ma questo non le causava altra emozione che non fosse una leggera impazienza. Miss Marple se ne accorse e disse: «Lo sapete che è piuttosto pericoloso. Le scintille possono rovinare il pavimento».

“Vecchia zitella pazza!” pensò Dinah; e, a voce alta, con tono del tutto amabile, per quanto vago, disse: «Ne avevamo uno, ma non so dove sia finito».

«Suppongo» disse Miss Marple «che fosse del tipo a pelo lungo, no?»

«Di pecora,» rispose Dinah «almeno così sembrava.» Adesso si sentiva divertita. Aveva di fronte una vecchia eccentrica. Tirò fuori una mezza corona e la porse alla zitella.

«Oh, vi ringrazio, mia cara.» Miss Marple la prese e aprì il libercolo. «Ehm, che nome devo scrivere?»

Gli occhi grigi di Dinah si fecero improvvisamente duri e circospetti: “Vecchia ficcanaso,” pensò “ecco perché è venuta qui! Per sollevare uno scandalo!”. E, forte, le rispose con malizioso piacere: «Signorina Dinah Lee».

Miss Marple la guardò fissa e disse: «Questo non è il cottage del signor Basil Blake?».

«Sì, e io sono la signorina Dinah Lee.»

La sua voce fu decisa, il capo ritto e gli occhi chiari ebbero un lampo.

Con molta calma Miss Marple la guardò.

«Mi permettete di darvi un consiglio, anche se vi potrà suonare impertinente?»

«Lo considererò impertinente e sarà meglio che non diciate nulla.»

«Malgrado questo» riprese Miss Marple «voglio farlo ugualmente. E voglio avvisarvi, molto seriamente, di non continuare a usare, in questo paese, il vostro nome di ragazza.»

Dinah la guardò stupefatta: «Che cosa... che intendete?».

Miss Marple disse gravemente: «Tra brevissimo tempo potreste aver bisogno di tutta la simpatia e di tutta la buona volontà che potrete trovare. Sarà importante anche per vostro marito affinché si pensi bene di lui. Nei paesi di vecchio stampo come il nostro esiste un pregiudizio contro le persone che convivono senza essere sposate. Questo fatto vi ha divertiti entrambi, perché tiene lontane quelle che io mi attendo chiamate “vecchie bisbetiche”. Nonostante tutto le vecchie bisbetiche servono a qualcosa».

«Come avete fatto a sapere che siamo sposati?» chiese Dinah.

Miss Marple sorrise con aria di scusa.

«Oh, mia cara...»

Dinah insistette: «Insomma, come siete riuscita a saperlo? Non siete andata per caso a Somerset House?».

Un lampo apparve negli occhi di Miss Marple.

«Somerset House? Oh, no. Ma era facile indovinarlo. In un paese, capirete, non può sfuggire nulla. Quelle specie... di alterchi che voi avete... sono tipici dei primi giorni di matrimonio e completamente inammissibili in una relazione illecita. È stato detto, e io lo credo bene, che soltanto le persone maritate possono litigare senza tema di conseguenze. Al contrario, quando non esiste alcun

vincolo legale, la gente sta più attenta perché teme per la propria felicità e tranquillità: dovrebbe, mi capite, trovare giustificazioni. Non osa bisticciare seriamente! Ho notato che le persone coniugate si godono i loro alterchi ai quali seguono le... relative riconciliazioni.»

Tacque, ammiccando benigna.

«Bene, io...» Dinah si fermò e rise. Sedette e accese una sigaretta. «Siete davvero meravigliosa!» Quindi proseguì: «Ma qual è il vero motivo per cui ci consigliate di far conoscere la nostra situazione e di diventare rispettabili?».

La faccia di Miss Marple assunse un'espressione grave.

«Perché, a ogni istante, vostro marito potrebbe essere arrestato sotto l'accusa di omicidio.»

Per diversi minuti Dinah la stette a guardare sbalordita. Infine domandò con tono incredulo:

«Basil? Assassino? State scherzando?».

«No davvero. Non avete letto i giornali?»

Dinah respirò: «Alludete a quella ragazza dell'albergo Majestic? E volete dire che si sospetta di mio marito?».

«Sì.»

«Ma è assurdo!»

Si udì il rombo di un'automobile che si fermava davanti alla villetta, e il rumore di un cancello. Basil Blake entrò portando con sé alcune bottiglie.

«Mi sono procurato gin e vermouth. Vuoi...»

S'interruppe e girò incredulo gli occhi in direzione della visitatrice.

Dinah proruppe ansimando: «È matta! Sta dicendo che potresti essere arrestato per l'assassinio di quella tale Ruby Keene».

«Oh Dio!» esclamò Basil Blake. Le bottiglie gli caddero dalle braccia sul sofà. Raggiunse una poltrona e vi si sprofondò nascondendo la faccia fra le mani. Ripeteva: «Oh mio Dio, oh mio Dio!».

Dinah gli si accostò d'un balzo e lo afferrò per le spalle: «Basil, guardami! Non è vero! Lo so che non è vero! Non posso crederlo nemmeno per un istante!».

Le mani di lui s'aggrapparono a quelle della moglie: «Sii benedetta, cara».

«Ma perché possono crederlo... Tu non l'hai mai conosciuta, vero?»

«Al contrario, la conosceva» disse Miss Marple.

Basil disse con forza: «Calma, vecchia strega. Ascolta, Dinah cara. Io la conoscevo appena. Le ho parlato una volta o due, al Majestic. Questo è tutto, giuro che è la verità».

Dinah riprese confusa: «Non riesco a capire. Come possono sospettarti?».

Basil gemette. Si mise le mani sugli occhi e si dondolò avanti e indietro.

«Che ne avete fatto del tappeto?» domandò Miss Marple.

Lui rispose meccanicamente: «L'ho buttato nel bidone della spazzatura».

Miss Marple schioccò la lingua con aria contrariata: «È stata una sciocchezza, una vera sciocchezza. Non si devono buttare nelle immondizie i tappeti ancora buoni. Immagino che recasse tracce del vestito di lei, vero?».

«Sì, non ho potuto cancellarle.»

Dinah gridò: «Ma che state dicendo voi due? Di che parlate?».

Basil fece lugubramente: «Chiedilo a lei. Mi sembra che sappia già tutto».

«Se volete, vi racconterò quanto immagino sia accaduto» disse Miss Marple. «Eventualmente, correggerete i miei errori, signor Blake. Suppongo che dopo il violento bisticcio avuto con vostra moglie al ricevimento, e dopo aver forse bevuto troppo, ve ne siate ritornato qui. Non so naturalmente a che ora siate giunto...»

Basil Blake precisò di cattivo umore: «Saranno state le due del mattino. Dapprincipio avevo intenzione di recarmi in città, ma poi, una volta giunto ai sobborghi, ho cambiato idea. Ho pensato che Dinah avrebbe potuto venirmi dietro e per questo mi sono diretto a casa. La casa era completamente buia. Ho aperto la porta, ho acceso la luce e ho visto... ho visto...».

Si fermò per riprendere fiato. Fu Miss Marple a continuare: «Avete visto una ragazza buttata sul tappeto, una ragazza in abito da sera... strangolata. Non so se l'abbiate riconosciuta».

Basil Blake scosse energicamente il capo: «Non ho avuto il coraggio di guardarla bene, dopo la prima occhiata, perché la sua faccia era gonfia e tutta bluastro. Doveva essere morta da qualche tempo e si trovava là... nella mia stanza!».

Rabbrivì.

Miss Marple osservò dolcemente: «Senza dubbio, non eravate del tutto padrone di voi stesso. Eravate ubriaco e i vostri nervi erano scossi. Immagino che siate stato preso dal panico. Non sapevate che cosa dovevate fare...».

«Ho pensato che Dinah avrebbe potuto tornare da un momento all'altro e trovarmi insieme a quel cadavere, un cadavere di ragazza. Avrebbe potuto pensare che l'avessi uccisa io. Allora mi è venuta un'idea che mi è sembrata, non so il perché, buona. "E se la mettessi nella biblioteca del vecchio Bantry?" Quel dannato vecchio manico di scopa, con quella sua aria di superuomo, disgustato di me perché gli sembravo un artista effeminato. Gli sta ben fatta, ho pensato. Chissà che figura da scemo avrebbe fatto scoprendosi un cadavere sul tappeto!» Aggiunse con evidente premura di scusarsi: «Dovete sapere che ero un po' brillo. Allora mi è sembrata davvero una cosa divertente. Il vecchio Bantry in compagnia di una bionda morta».

«Sì, sì» fece Miss Marple. «Il piccolo Tommy Bond ha avuto una volta la stessa idea. Era un ragazzo piuttosto sensibile, afflitto da un complesso di inferiorità, convinto che l'insegnante ce l'avesse sempre con lui. Ha messo allora una rana nella cassetta dell'orologio in modo tale che la rana ha finito per saltarle in faccia. Voi avete fatto proprio la stessa cosa,» continuò Miss Marple «con la differenza che, naturalmente, i cadaveri sono qualcosa di più serio delle rane.»

Basil brontolò nuovamente: «Al mattino, calmatomi, mi sono reso conto di quanto avevo fatto e ne ho provato spavento. Più tardi è venuta qui la polizia con quell'altro cretino vanaglorioso del commissario. Ero terrorizzato e la sola maniera per nascondere la paura mi è parsa quella di comportarmi in un modo abominevolmente maleducato. Nel bel mezzo del colloquio è arrivata Dinah».

Dinah guardò fuori dalla finestra. Disse: «Sta arrivando un'automobile... con dentro alcuni

uomini».

«Immagino che sia la polizia» disse Miss Marple.

Basil Blake si alzò. Divenne improvvisamente calmo e risoluto. Riuscì persino a sorridere: «Sicché vengono a cercarmi? Va bene, mia dolce Dinah, tieni la testa a posto. Recati dal vecchio Sims, l'avvocato di famiglia, e poi da tua madre per metterla al corrente del nostro matrimonio. Vedrai che non ti mangerà e nemmeno si arrabbierà. Io sono innocente. E andrà tutto bene, vero tesoro?».

Bussarono alla porta della villetta. Basil disse: «Avanti» e poco dopo entrava l'ispettore Slack, accompagnato da un altro uomo.

«Siete il signor Basil Blake?»

«Sì.»

«Ho un mandato di arresto per voi, sotto l'imputazione di aver assassinato Ruby Keene nella notte del 21 settembre scorso. Vi avverto che ogni cosa diciate costituirà materia per il vostro processo. Vi prego di volermi accompagnare subito. In seguito potrete comunicare col vostro legale.»

Basil annuì. Guardò Dinah, ma non la toccò. Disse: «A presto, Dinah».

“Faccia tosta!” pensò l'ispettore Slack.

Mostrò di essersi accorto della presenza di Miss Marple con un mezzo inchino accompagnato da un «Buon giorno». Disse tra sé: “L'astuta vecchietta c'è arrivata! È stato un bel lavoro, quel tappeto. Quello, e l'aver scoperto, dietro testimonianza del custode del parcheggio dello stabilimento cinematografico, che Blake aveva abbandonato la festa alle undici invece che a mezzanotte. I suoi amici non hanno immaginato di testimoniare il falso. Erano ubriachi e Blake il giorno seguente li ha convinti che lui se n'era andato a mezzanotte. Ebbene, ha trovato la sua gatta da pelare! Suppongo che sia un pazzo criminale. Roba da manicomio, non da patibolo. Prima la piccola Reeves: l'ha strangolata, l'ha cacciata nella cava, è ritornato a Danemouth, ha preso la sua automobile con la quale si è recato a quel party; poi è entrato di nuovo a Danemouth portando con sé Ruby Keene, l'ha strangolata, l'ha portata nella biblioteca del vecchio Bantry, è tornato con l'auto alla cava, vi ha messo su la ragazzina, le ha dato fuoco e se ne è venuto qui di nuovo. Pazzo, maniaco sessuale e sanguinario; e fortunata questa ragazza che si è salvata. Suppongo che la chiamino mania ricorrente”.

Rimasta sola con Miss Marple, Dinah Blake si rivolse a lei: «Non so chi siate, ma siate certa di questo: Basil non ha commesso nulla».

Miss Marple concluse: «Lo so che è innocente, e so anche chi è il colpevole. Ma non è facile averne le prove. Ho una mezza idea che qualcosa che voi mi avete detto or ora possa aiutarmi. Forse è il nesso che cercavo... ma che cos'era?».

## 16

«Sono arrivata, Arthur!» annunciò la signora Dolly Bantry, come se fosse un proclama reale e comparso improvvisamente sulla porta dello studio.

Il colonnello Bantry balzò in piedi immediatamente, baciò la moglie e disse con grande cordialità: «Bene, bene, splendido!».

Le parole erano impeccabili, le maniere molto compite, ma una moglie affezionata e con lunghi anni di convivenza alle spalle come la signora Bantry non si lasciò ingannare e disse immediatamente: «Che c'è di nuovo?».

«Assolutamente nulla, Dolly. Che cosa dovrebbe esserci?»

«Non saprei» fece vagamente la signora Bantry. «Le cose appaiono tanto strane, non ti pare?»

Si sfilò il soprabito, che il colonnello prese e depose con cura sulla spalliera del divano.

Tutto procedeva esattamente come il solito, e ciò nonostante c'era qualcosa di nuovo. La signora Bantry ebbe la sensazione che suo marito fosse rimpicciolito. Sembrava fosse diventato più sottile e più curvo; aveva le occhiaie e non osava guardarla in faccia.

Il colonnello continuò a parlare con una certa affettata gaiezza: «Raccontami come hai passato le tue giornate a Danemouth».

«Oh! Mi sono divertita moltissimo. Avresti dovuto venire anche tu, Arthur.»

«Non avrei potuto. Lo sai che ho un mucchio di cose da fare.»

«Però penso che un cambiamento t'avrebbe fatto bene. Ti piacciono i Jefferson?»

«Sì, povero amico! Simpatico uomo.»

«Che hai fatto mentre ero via?»

«Oh, non molto. Sono stato nelle fattorie. Ho fatto fare un nuovo tetto agli Anderson, quello che avevano non poteva più essere riparato.»

«Com'è andata la riunione del Radfordshire Council?»

«A dire il vero... non ci sono stato.»

«Non ci sei stato? Ma non dovevi assumere la presidenza?»

«Effettivamente, Dolly, ma sembra che ci sia stato un errore. Mi è stato chiesto se non avevo nulla in contrario che Thompson prendesse il mio posto.»

«Capisco» disse la signora Bantry.

Si sfilò un guanto e lo gettò di proposito nel cestino della carta straccia. Suo marito corse per raccogliercelo ma lei lo fermò dicendo duramente: «Lascialo stare. Odio i guanti».

Il colonnello Bantry la guardò inquieto.

La moglie domandò con fare severo: «Sei andato a pranzare martedì scorso dai Duff?».

«Oh, quello! Non ho potuto. Il loro cuoco era malato.»

«Stupidi» disse la signora Bantry. «E ieri sei stato dai Naylor?»

«Ho telefonato loro dicendo che non mi sentivo di andare e pregandoli di scusarmi. Hanno capito.»

«Hanno capito?» fece la signora Bantry con volto arcigno.

Sedette al tavolo e, con aria assente, prese un paio di forbici da giardiniere. Si mise a tagliare, una per una, le dita del suo secondo guanto.

«Che stai facendo, Dolly?»

«Sono di un umore distruttivo» disse la signora. E aggiunse: «Dove staremo dopo pranzo, Arthur? In biblioteca?».

«Be' ... non so, non direi. Non ti piace qui, in salotto?»

«Credo» disse la signora Bantry «che staremo in biblioteca.»

I suoi occhi fermi incontrarono quelli del colonnello. Questi si rizzò in tutta la sua altezza, mentre una scintilla balenava nel suo sguardo: «Hai ragione, mia cara. Davvero, sederemo in biblioteca».

La signora Bantry ripose il ricevitore con un sospiro seccato. Aveva chiamato due volte, ottenendo sempre la stessa risposta: Miss Marple era fuori.

Di natura impaziente, la signora Bantry non era tipo da darsi per vinta. Telefonò rapidamente in canonica, alla signora Ridley, alla signorina Hartnell, alla signorina Wetherby e, come ultima risorsa, al pescivendolo il quale a causa della sua posizione geografica era in grado di sapere sempre dove si trovava qualcuno nel paese.

Il pescivendolo era spiacente ma non aveva proprio veduto Miss Marple in paese quella mattina: non aveva fatto il suo solito giro.

«Dove potrà essere quella benedetta donna?» domandò ad alta voce la signora Bantry con impazienza.

Dietro di lei qualcuno tossicchiò, deferentemente. Il discreto Lorrimer mormorò: «Cercate Miss Marple, per caso? Ho appena osservato che sta avvicinandosi alla casa».

La signora Bantry si precipitò alla porta, l'aprì e, ansante, salutò Miss Marple: «Ti ho cercata dappertutto. Dove sei stata?». Sbirciò alle proprie spalle: Lorrimer era sparito con discrezione. «Tutto è così triste! La gente ha cominciato a trattare freddamente Arthur... E lui mi sembra diventato più vecchio di parecchi anni. Dobbiamo far qualcosa, Jane. Tu devi far qualcosa!»

Miss Marple disse con voce speciale: «Non tormentarti, Dolly».

In quella il colonnello Bantry apparve sulla porta dello studio.

«Ah, Miss Marple, buon giorno. Sono lieto che siate venuta. Mia moglie vi ha cercato al telefono come una matta.»

«Ho pensato che sarebbe stato meglio che io stessa vi portassi le novità» disse Miss Marple mentre seguiva l'amica nello studio.

«Novità?»

«Basil Blake è stato arrestato poco fa per l'assassinio di Ruby Keene.»

«Basil Blake?» esclamò il colonnello.

«Sì, ma è innocente» aggiunse Miss Marple.

Il colonnello Bantry non si curò di quel giudizio: forse non l'aveva nemmeno udito.

«Intendete dire che ha strangolato la ragazza e poi l'ha portata qui nella mia biblioteca?»

«È stato lui a portarla nella vostra biblioteca» disse Miss Marple. «Ma non è stato lui a ucciderla.»

«Non ha senso! Se è stato lui a metterla nella mia biblioteca è logico che sia stato anche lui a ucciderla! Le due cose sono legate.»

«Non necessariamente. Blake ha trovato quel cadavere nel suo cottage.»

«Una bella storia!» disse il colonnello con sarcasmo. «Se vi capitasse di trovare un cadavere vi preoccupereste subito di chiamare la polizia... se siete una persona onesta.»

«Ah!» fece Miss Marple. «Ma non tutti abbiamo i vostri nervi d'acciaio, colonnello Bantry. Voi siete della vecchia scuola, mentre questa giovane generazione è diversa.»

«Mancano di una solida base» fece il colonnello, ribadendo un suo vecchio concetto.

«Molti di questi giovani» osservò Miss Marple «hanno attraversato brutti tempi. Ne ho sentite molte sul conto di Basil. Quando aveva solo diciotto anni ha fatto parte delle squadre di soccorso durante i bombardamenti; è entrato in una casa in fiamme salvando quattro bambini, l'uno dopo l'altro, poi è rientrato ancora una volta per mettere in salvo un cane, sebbene lo avessero avvertito che non era il caso. L'edificio gli è rovinato addosso. L'hanno tirato fuori, ma aveva il petto sfondato e ha dovuto trascorrere circa un anno sotto osservazione e ne è rimasto ammalato ancora per lungo tempo.»

«Oh!» Il colonnello tossì e si soffiò il naso. «Io... ehm... non sapevo tutto questo.»

«Non ne ha mai parlato» disse Miss Marple.

«Molto bene. Così si fa. Ci dev'essere in quella testa più cervello di quanto pensassi. Ho sempre creduto che avesse schivato la guerra. Questo dimostra che si deve stare attenti nel giudicare.»

Il colonnello Bantry aveva l'aria imbarazzata.

«Ma comunque» e la sua indignazione risorse «per quale motivo ha cercato di farmi accusare di assassinio?»

«Non penso che avesse questa intenzione» fece Miss Marple. «Piuttosto ha creduto di fare uno

scherzo. Dovete tener conto che a quell'ora era un tantino ubriaco.»

«Ubriaco?» disse il colonnello Bantry con la tipica simpatia inglese per gli eccessi alcolici. «Oh bene, non si può giudicare uno per quello che fa quando ha bevuto. Anch'io quando ero a Cambridge...»

Ridacchiò, poi si ricompose rigidamente. Rivolse uno sguardo penetrante a Miss Marple con occhi astuti e indagatori. Disse: «Voi non pensate che sia stato lui a uccidere, vero?».

«Sono sicura che non è stato lui.»

«E ritenete di sapere chi sia il colpevole?»

Miss Marple accennò di sì.

«Ebbene, chi è?»

Miss Marple propose: «Sto per chiedere il vostro aiuto. Credo che se ci recheremo a Somerset House, troveremo delle conferme».

## 17

Sir Henry aveva la voce grave allorché disse: «Non mi va».

«Mi rendo perfettamente conto» fece Miss Marple «che il procedimento non si potrebbe chiamare ortodosso. Ma è tanto importante avere la certezza, essere perfettamente sicuri... Credo che, se il signor Jefferson fosse d'accordo...»

«Che ne pensa Harper? È al corrente?»

«Potrebbe essere imbarazzante per lui saperne troppo. Ma potreste accennarne qualcosa voi stesso. Allo scopo di far tenere d'occhio certe persone, mi capite?»

Sir Henry ammise, riluttante: «Sì, rientrerebbe nei compiti della polizia».

Il sovrintendente Harper dette uno sguardo penetrante a Clithering: «Parlate chiaro, vi prego. Mi pare che alludiate a qualcosa, vero?».

Sir Henry spiegò: «Vi informo che il mio amico mi ha comunicato, confidenzialmente, il suo proposito di recarsi da un notaio di Danemouth, domani, allo scopo di rifare il testamento».

Il sovrintendente aggrottò le pesanti sopracciglia e il suo sguardo divenne penetrante: «Il signor Jefferson ha l'intenzione di comunicare i suoi propositi al genero e alla nuora?».

«Intende farlo stasera.»

«Capisco.» Il sovrintendente picchiò il tavolo con il portapenne. Ripeté: «Capisco...». Poi i suoi occhi scrutatori fissarono ancora una volta quelli dell'interlocutore. «E così» disse «non siete soddisfatto del procedimento intentato contro Basil Blake?»

«E voi?»

I baffi del sovrintendente vibrarono. Domandò ancora: «E Miss Marple?».

I due uomini si guardarono l'un l'altro. Infine Harper si decise: «Lasciate fare a me. Provvederò per la sorveglianza, affinché non succedano pasticci. Ve lo prometto».

«C'è ancora una cosa. Sarà bene che diate un'occhiata a questo.» E tirò fuori un pezzo di carta che spiegò sul tavolo.

Fu la volta che Harper perdette la calma. Sibilò: «Ah, è così? Ma allora le cose cambiano aspetto. Come avete fatto a venirne in possesso?».

«Le donne» disse Sir Henry «s'interessano sempre di matrimoni.»

«Specie» ammise il sovrintendente «le vecchie zitelle.»

Conway Jefferson alzò la testa all'entrata del suo amico. La sua espressione seria si schiarì in un sorriso.

«Fatto» disse «l'ho comunicato ai miei. L'hanno presa con molto garbo...»

«Che cosa hai detto?»

«Ho detto che, dal momento che Ruby era morta, intendevo offrire la somma di cinquantamila sterline che le era destinata a qualche istituzione che ne perpetuasse la memoria. Avrei offerto il denaro a un collegio destinato alle giovani ballerine di professione, con sede a Londra. Tutt'è due hanno abboccato come se per davvero fosse mia intenzione di buttare il mio denaro in simili stupidaggini.»

Aggiunse, con fare meditabondo: «Tu sai che avrei fatto sciocchezze per quella ragazza. Debbo essere diventato proprio un vecchio rimbambito. Ora me ne accorgo. Era, sì, una ragazza carina, ma molte cose che vedevo in lei erano solo frutto della mia fantasia. Fingevo che fosse un'altra Rosamund. Lo stesso tipo, sai; ma non lo stesso cuore e nemmeno il medesimo cervello. Passami il giornale... mi pare che ci sia un interessante problema di bridge».

Sir Henry scese le scale e subito interrogò il portiere.

«Il signor Gaskell, signore? È appena andato via in auto. Doveva recarsi a Londra.»

«Oh! E se n'è andato assieme alla signora Jefferson?»

«La signora Jefferson è andata a coricarsi.»

Sir Henry dette un'occhiata nel vestibolo e nella sala da ballo. Nel vestibolo scorse Hugo McLean intento a fare le parole incrociate e che sembrava alquanto contrariato. Nella sala da ballo Josie sorrideva eroicamente a un grosso signore sudato, nel tentativo di evitare che il suo piedino venisse schiacciato dalle pedate dell'altro. L'uomo pareva si divertisse molto a ballare. Raymond, simpatico e affaticato, era occupato con una ragazza anemica e linfatica, dagli scialbi capelli castani, e vestita con abiti costosi e poco indovinati.

Sir Henry mormorò sottovoce: «E ora, a letto». E salì di sopra.

Erano le tre di notte. Il vento aveva cessato di soffiare e la luna risplendeva sul mare calmo.

Nella stanza di Conway Jefferson non si udiva altro rumore che il suo pesante respiro, mentre dormiva mezzo sprofondato nei cuscini.

Non c'era alito di vento che potesse smuovere le tendine, eppure si mossero... Per un istante si scostarono e l'ombra di una figura si stagliò contro il chiarore lunare. Ricaddero al loro posto. Tutto ritornò tranquillo, ma, nella stanza, era rimasto qualcuno.

Piano piano, l'intruso s'avvicinò al letto. Il profondo respiro del dormiente non si turbò.

Tutto era silenzioso, eccettuato un lievissimo rumore. Due dita erano pronte ad afferrare un lembo di pelle, mentre l'altra mano teneva pronta una siringa.

Allora, improvvisamente, una mano balzò dall'ombra e afferrò quella che teneva lo strumento: una stretta ferrea immobilizzò la figura.

Una voce fredda, la voce della legge, ordinò: «Fermatevi. Datemi la siringa!».

S'accese la luce e, dal suo letto, Conway Jefferson poté guardare in faccia l'assassino di Ruby Keene.

## 18

Sir Henry Clithering disse: «Parlando come Watson, avrei piacere di conoscere i vostri metodi, Miss Marple».

Il sovrintendente disse a sua volta: «E io vorrei che mi diceste che cosa prima di tutto vi ha messa in sospetto».

Il colonnello Melchett interloquì: «Ce l'avete fatta di nuovo, per Giove! Raccontatemi tutto, fin dall'inizio».

Miss Marple lisciò la superficie serica del suo migliore abito da sera. Arrossì, sorrise e parve

imbarazzata.

«Temo che giudicherete quelli che Sir Clithering chiama i miei metodi, terribilmente dilettanteschi. La verità è che la maggior parte della gente, non esclusi i poliziotti, si fida troppo di questo mondo perverso. Crede troppo a quanto viene loro raccontato. Io no. Mi dispiace, ma io voglio sempre rendermi conto personalmente delle cose.»

«Questo è un atteggiamento scientifico» osservò Clithering.

«In questo caso» continuò Miss Marple «sin dall'inizio si sono date per scontate certe cose invece di attenersi ai dati di fatto. Questi dati, da come li avevo osservati io, erano che la vittima era giovane, che si rosicchiava le unghie e che aveva i denti un po' sporgenti... cosa che succede spesso se non si provvede a correggere in tempo questa imperfezione con un apparecchio... (e i bambini, nella loro incoscienza, spesso si tolgono l'apparecchio quando gli adulti non sono nei dintorni). Ma sto divagando. Dov'ero rimasta? Ah, sì, guardando il corpo della ragazza provavo un gran dolore perché è sempre triste vedere una giovane vita falciata, e pensavo che chi avesse commesso quel gesto doveva essere una persona molto malvagia. Naturalmente, a confondere le cose c'era il fatto di averla trovata nella biblioteca del colonnello Bantry, una cosa troppo romanzesca per essere vera. In effetti creava uno schema del tutto sbagliato. Non era stato "voluto", mi capite, il che ci ha ulteriormente confusi. La vera idea era stata di piazzare il cadavere in casa del povero Basil Blake (un candidato molto, molto più adatto), il quale, spostando il corpo nella biblioteca del colonnello, ha ritardato non poco le indagini, e deve aver dato un gran fastidio al vero assassino.

«Secondo il piano originario, Blake avrebbe dovuto essere sospettato per primo. Avrebbero svolto indagini a Danemouth, scoperto che conosceva la ragazza e che conviveva con un'altra, e avrebbero pensato che Ruby lo stesse ricattando, e che lui l'avesse strangolata in un momento d'ira. Il solito, sordido delitto che io chiamo da night-club!

«Ma questo piano va storto, e ben presto la famiglia Jefferson diventa l'oggetto principale dell'interesse della polizia... con gran rabbia di una certa persona.

«Vi ho già detto che io sono molto sospettosa. Mio nipote Raymond mi dice sempre, in modo affettuoso, che ho un cervello simile a una cloaca. Ed è suo parere che lo abbia la maggior parte della gente di stampo vittoriano. Io so soltanto che i vittoriani conoscevano molto bene la natura umana. Sicché, dicevo, avendo questa mentalità malsana, o piuttosto sana?, mi sono preoccupata subito di trovare il movente economico. Due persone potevano beneficiare della morte di questa ragazza, e non si poteva fare a meno di tenerne conto. Cinquantamila sterline sono una grossa somma, specialmente quando ci si trova in cattive acque, come era il caso di entrambe queste persone. Non occorre che vi dica che tutt'e due erano molto simpatiche e ben educate, e parevano insospettabili; ma non si può mai dire, vero?

«La signora Jefferson, per esempio, era simpatica a tutti. Ma era evidente che quest'estate aveva cominciato a stancarsi della vita che faceva, interamente legata al suocero. Aveva saputo dal medico che Jefferson non sarebbe vissuto molto; il che andava bene, per dirla con molto cinismo, o meglio, sarebbe andato bene se non fosse apparsa sulla scena quella ragazza, Ruby Keene. La signora Jefferson era estremamente attaccata al proprio figliolo; si sa che esistono donne che hanno l'idea curiosa che i delitti commessi per il benessere dei propri rampolli siano quasi moralmente giustificati.

«Anche in paese mi è capitato di trovare un paio di esempi di questo atteggiamento. "Be', l'ho fatto per la mia Daisy, capite, signorina" dicono, e sembrano convinti che le loro riprovevoli azioni diventino giuste. Una moralità molto elastica.

«Il signor Mark Gaskell naturalmente appariva come l'indiziato numero uno. Era un giocatore e

mi sembrava che non fosse provvisto di un codice morale molto rigido. Tuttavia, per certe ragioni mi sono convinta che nel delitto era implicata anche una donna. Come ho già detto, il lato denaro ai miei occhi appariva molto suggestivo; ed è stato seccante davvero dover constatare che tutt'e due le persone erano in possesso di alibi perfetti per il tempo nel quale, secondo il referto medico, Ruby Keene era stata uccisa.

«Ma poco dopo viene scoperta l'automobile incendiata con dentro il corpo di Pamela Reeves; allora tutta la faccenda mi è balzata chiara agli occhi e naturalmente gli alibi hanno perduto ogni valore.

«Avevo a disposizione due *metà* del caso, tutt'e due convincenti, ma che non combaciavano. Doveva esserci un nesso che io però non ero riuscita a trovare. L'unica persona che sapevo coinvolta nel delitto non aveva alcun movente. Sono stata una stupida, a pensarci bene» disse meditabonda Miss Marple. «E dire che era la cosa più logica del mondo. Somerset House! Matrimonio! Il fatto non si limitava soltanto al signor Gaskell e alla signora Jefferson, ma offriva un'ulteriore possibilità col *matrimonio*. Se entrambi si fossero sposati, o ne avessero avuto l'intenzione, era logico pensare che ne fosse interessato *anche* il coniuge, presente o futuro. Raymond, per esempio, avrebbe potuto avere la buona fortuna di sposare una ricca vedova: era stato molto assiduo nei confronti della signora Jefferson e dev'essere stato proprio il suo fascino a ridestarla dal suo stato vedovile. Fino ad allora si era sentita molto soddisfatta di essere come una figlia per il signor Jefferson... come Rut e Noemi... con la differenza che, come certamente ricorderete, Noemi si prodigò affinché Rut facesse un buon matrimonio.

«Oltre a Raymond c'era il signor McLean, che le piaceva molto e che aveva molte probabilità di diventare suo marito. McLean non era del tutto insospettabile, dato anche che nella notte in questione si trovava non molto lontano da Danemouth. In breve, sembrava che tutti potessero aver commesso il delitto. Ma in realtà io *sapevo*. Non si potevano trascurare quelle unghie rosicchiate, non vi pare?»

«Unghie?» fece Clithering. «Ma Ruby se n'è rotta una e si è tagliata le altre.»

«Sciocchezze» rispose Miss Marple. «Unghie rosicchiate e unghie tagliate con forbici sono due cose completamente diverse. Nessuno potrebbe sbagliarsi e confonderle se appena sa qualcosa circa le unghie delle ragazze che hanno il vizio di mangiarcele: lo dico sempre alle mie scolare quanto siano spiacevoli alla vista. Le unghie di Ruby erano di questo tipo. E il particolare faceva pensare a una sola cosa: il cadavere rinvenuto nella biblioteca del colonnello Bantry non era affatto quello di Ruby Keene.

«E questo ci porta all'unica persona che doveva esservi implicata. Josie! Josie aveva riconosciuto il cadavere. Josie sapeva, doveva aver saputo che quello non era il cadavere di Ruby Keene, e invece aveva affermato che lo era. È rimasta completamente disorientata apprendendo che il corpo era stato trovato nella biblioteca di Bantry. E praticamente si è tradita. Perché? Perché sapeva meglio di tutti dove avrebbe dovuto trovarsi il cadavere, e cioè nel cottage di Basil Blake. Chi è stato a sollevare i sospetti sul conto di Basil? Josie, dicendo a Raymond che Ruby poteva essere stata con quell'uomo del cinema. E, prima di quel fatto, nascondendo una fotografia sua nella borsetta della cugina. Chi è stato a conservare rancore contro la ragazza morta, così grande da non riuscire a nascondere nemmeno quando se l'è vista davanti cadavere? Josie! Josie la quale era astuta, dotata di senso pratico, fredda e avida di denaro.

«Ecco cosa intendevo dire affermando che si crede troppo facilmente alla gente. Nessuno ha dubitato dell'asserzione di Josie che quello era il cadavere di Ruby Keene. Semplicemente perché, allora, non pareva che Josie avesse il minimo motivo di mentire. Il movente è sempre difficile trovarlo; Josie era evidentemente coinvolta, ma la morte di Ruby sembrava, a prima vista, contraria

ai propri interessi. E solo quando Dinah Lee ha nominato Somerset House ho intravisto il nesso. Il matrimonio! Se Josie e Mark Gaskell risultavano sposati, ecco che allora l'intera faccenda sarebbe apparsa chiara. Come sappiamo oggi, i due erano marito e moglie già da un anno. E tenevano nascosto il fatto, aspettando la morte di Jefferson.

«È veramente interessante riassumere il corso degli eventi e studiare esattamente come venne concertato il piano. Cosa semplice e complicata nello stesso tempo. Prima di tutto si è dovuto scegliere la povera ragazzina, Pamela, e alletterarla con la prospettiva del cinema. Le si è fatta balenare l'idea del provino e, naturalmente, la poveretta non è stata capace di resistere, dato il modo come Mark Gaskell ha saputo prospettarle la cosa. Viene all'albergo, dove lui l'aspetta e la fa passare dalla porta secondaria; la presenta a Josie, che per l'occasione sarà una truccatrice. Povera bambina, quando penso a lei mi sento male! Passano insieme nella stanzetta da bagno, dove Josie le ossigena i capelli, le trucca la faccia e le dipinge in rosso le unghie delle mani e dei piedi. Durante l'operazione le somministra la droga. Probabilmente, mescolata con un gelato alla crema. La bambina cade in coma. Suppongo che allora l'abbiano provvisoriamente nascosta in una delle camere vuote che danno sul corridoio, sapendo che vengono riordinate solo una volta alla settimana. Dopo cena, Mark Gaskell va a fare un giro con l'auto, sul lungomare, sostiene lui. È allora che trasporta il cadavere di Pamela, vestito con un vecchio abito di Ruby, al cottage di Blake, dove lo sistema sul tappeto. Pamela è ancora priva di conoscenza, ma non morta, quando lui la stringe al collo con la cintura del vestito... Non è stata una cosa piacevole, no, ma io spero e prego che sia morta senza accorgersene. L'idea che lui finisca impiccato mi fa molto piacere. Questo dev'essere successo poco dopo le dieci. In seguito, Gaskell rientra a tutta velocità e trova gli altri nel salone, dove Ruby Keene, ancora viva, sta ballando insieme a Raymond.

«Immagino che Josie abbia in precedenza dato istruzioni a Ruby. Questa era solita fare quanto le suggeriva la cugina. Doveva cambiarsi, andare nella stanza di Josie e aspettarla. Anche lei aveva ingerito un narcotico, probabilmente bevendo il caffè. Rammentate che sbadigliava mentre conversava con il giovane Bartlett.

«Josie salì più tardi per "cercarla", ma *nessuno, tranne Josie, è entrato nella stanza*. È allora che probabilmente dà il colpo di grazia alla cugina, forse con un'iniezione o colpendola con qualcosa alla nuca. Ritorna dabbasso, balla con Raymond, discute con Jefferson sulla scomparsa di Ruby e finalmente se ne va a letto. Nelle prime ore del mattino, veste la ragazza con gli abiti di Pamela, trasporta il cadavere per la scala di servizio, con facilità perché è una giovane forte e muscolosa, s'impadronisce della macchina di Bartlett, percorre poco più di tre chilometri, cosparge di benzina l'automobile e la incendia. Dopo di che rientra a piedi in albergo, regolando il suo arrivo per le otto o le nove, ora giustificabile col pretesto d'essersi alzata presto, in ansia per la sorte di Ruby.»

«Una trama complicata» osservò il colonnello Melchett.

«Non più delle figure di una danza» disse Miss Marple.

«Già.»

«Era stata molto accurata» continuò Miss Marple. «Aveva anche previsto la stonatura delle unghie. E proprio per questo motivo ha fatto in modo che Ruby ne rompesse una nel suo scialle. Per spiegare come mai se le fosse tagliate tutte.»

Harper disse: «Effettivamente ha pensato a tutto. E la sola prova materiale che vi si è presentata, Miss Marple, consisteva nelle unghie rosicchiate della studentessa».

«Non soltanto quella» precisò Miss Marple. «Certe persone hanno la mania di parlare troppo. Mark Gaskell è tra queste. Parlando di Ruby, si è lasciato scappare la frase: "I suoi denti erano rivolti all'indietro". Ma la ragazza trovata nella biblioteca del colonnello Bantry aveva invece i

denti sporgenti!»

Conway Jefferson domandò col volto cupo: «E il drammatico finale è stato una vostra idea, Miss Marple?».

Questa confessò: «Sì, effettivamente. È così bello essere sicuri, non vi pare?».

«Sicuri è la parola adatta» mormorò Conway Jefferson.

«Capirete» riprese Miss Marple «che Mark e Josie, una volta certi della vostra intenzione di modificare il testamento, avrebbero dovuto fare qualcosa. Avevano già commesso due omicidi per l'eredità. Tanto valeva commetterne un terzo. Naturalmente Mark avrebbe dovuto apparire del tutto insospettabile e per questo si è recato a Londra a pranzare con gli amici e quindi al night-club: per l'alibi. Josie avrebbe agito da sola. E come avevano architettato di far passare Basil per colpevole della morte di Ruby Keene, così ritenevano per certo che il decesso del signor Jefferson sarebbe stato imputato a infarto. Nella siringa c'era infatti della digitalina. Tutti i medici avrebbero pensato a una morte naturale, per difetto cardiaco. Josie aveva allentato per l'occasione una di quelle grosse palle di pietra della balconata, allo scopo di farla cadere in seguito. La morte sarebbe poi stata imputata allo shock causato dal fracasso.»

«Astuto quel demone!» commentò Melchett.

Sir Henry domandò: «E così la vittima del terzo delitto cui accennavate avrebbe dovuto essere Conway Jefferson?».

Miss Marple scosse il capo: «Oh, no, alludevo a Basil Blake. Se avessero potuto, l'avrebbero fatto finire sulla forca».

«O fatto marcire in un manicomio» disse Sir Henry.

Conway Jefferson brontolò e disse: «Ho sempre saputo che Rosamund aveva sposato un essere schifoso. Cercavo di convincermi sempre del contrario. Ma andava pazza per lui. Pazza di un assassino! Bene, sarà impiccato insieme alla donna. Sono lieto che sia crollato e si sia tradito».

Miss Marple disse: «È stata lei la mente. Il progetto era suo. L'ironia della sorte ha voluto che fosse lei stessa a chiamare qui la ragazza, senza nemmeno lontanamente immaginare che Ruby avrebbe conquistato il signor Jefferson rovinando così le sue prospettive».

«Povera ragazza. Povera piccola Ruby...» mormorò Jefferson.

Adelaide Jefferson e Hugo McLean entrarono nella stanza. Adelaide sembrava quasi bella. Si avvicinò a Conway Jefferson e gli pose una mano sulla spalla. Disse, con un lieve tremore nella voce: «Vorrei dirvi qualcosa, Jeff. Subito. Sposerò Hugo».

Conway la guardò per qualche istante. Quindi disse con fare scontroso: «Era ora che ti risposassi. Mi congratulo con tutti e due. Già che ci sono, ti dirò, Addie, che domani modificherò il testamento».

Lei annuì. «Oh, sì. Lo so.»

Jefferson riprese: «No, non lo sai. Voglio lasciarti diecimila sterline. Tutto il resto andrà, dopo la mia morte, a Peter. Ti sta bene, ragazza mia?».

«Oh, Jeff!» La sua voce si ruppe. «Siete meraviglioso!»

«È un ragazzo simpatico. Vorrei vederlo più spesso... nel poco che mi resta da vivere.»

«Oh, certo!»

«Ha un buon fiuto per il delitto» mormorò meditabondo Jefferson. «Non soltanto è riuscito ad avere una delle unghie della ragazza assassinata, o meglio di una delle ragazze uccise, ma è stato abbastanza fortunato da mettere da parte anche un pezzetto dello scialle di Josie, nel quale si era impigliata l'unghia. E così ha anche il ricordo dell'assassina! Ne è felicissimo.»

Hugo e Adelaide passarono nella sala da ballo. Raymond li raggiunse. Adelaide gli disse,

piuttosto in fretta: «Voglio dirvi l'ultima novità. Ci sposiamo».

Il sorriso sulla faccia di Raymond era perfetto, un sorriso coraggioso e sognante.

«Spero» disse, ignorando Hugo e fissandola negli occhi «che sarete felice, molto felice...»

I due s'allontanarono e Raymond stette a guardarli.

“Una donna simpatica” disse tra sé. “Una donna molto simpatica. E sarebbe stata anche un buon partito. E pensare che mi ero anche preso la briga di imparare tutta quella roba sugli Starr del Devonshire... Oh, be', la mia fortuna è sfumata. Balla, balla, piccolo gentiluomo!”

E rientrò nella sala da ballo.

## UN DELITTO AVRÀ LUOGO

*Traduzione di Grazia Maria Griffini*

### 1

#### Un delitto avrà luogo

Tutte le mattine, esclusa la domenica, tra le sette e mezzo e le otto e mezzo, Johnnie Butt faceva il giro del villaggio di Chipping Cleghorn in bicicletta, fischiettando allegramente e fermandosi davanti a ogni casa o villino per infilare nella cassetta delle lettere i giornali del mattino che erano stati ordinati dai relativi occupanti al signor Totman, il cartolaio di High Street. Al colonnello e alla signora Easterbrook lasciava il «Times» e il «Daily Graphic», alla signora Swettenham lasciava il «Times» e il «Daily Worker», alla signorina Hinchliffe e alla signorina Murgatroyd il «Daily Telegraph» e il «New Chronicle», alla signorina Blacklock il «Telegraph», il «Times» e il «Daily Mail».

E ogni venerdì in tutte queste case, e praticamente in tutte le case di Chipping Cleghorn, lasciava una copia della «North Benham News and Chipping Cleghorn Gazette», nota in paese semplicemente come «Gazette».

Quindi, ogni venerdì mattina, dopo un frettoloso sguardo ai titoli del quotidiano (*Crisi nella situazione internazionale, La conferenza all'ONU, Caccia all'assassino di una segretaria bionda!, Tre miniere di carbone ferme, Ventitré casi di avvelenamento da cibi guasti al Seaside Hotel, ecc.*) la maggior parte degli abitanti di Chipping Cleghorn apriva la «Gazette» e si immergeva nella lettura delle notizie locali. E nove lettori su dieci, dopo una rapida scorsa alla “Corrispondenza” (in cui avevano parte preponderante gli odii e gli appassionati antagonismi della vita rurale), si dedicavano con ardore alla colonna dei “Messaggi personali”. Vi si potevano leggere offerte di compravendita, frenetici appelli per il personale domestico, innumerevoli inserzioni riguardanti cani, pollame e attrezzature da giardino, nonché altri avvisi di vario genere, estremamente interessanti per chi viveva nella piccola comunità di Chipping Cleghorn.

Nemmeno quel venerdì, 29 ottobre, fece eccezione alla regola...

La signora Swettenham scostò dalla fronte i graziosi riccioli grigi, aprì il «Times», diede un'occhiata alla prima pagina e decise che, come al solito, anche se era successo qualcosa di sensazionale, il «Times» era riuscito a mimetizzare la notizia in maniera fredda e impeccabile. Poi guardò gli annunci di nascite, matrimoni e decessi (soprattutto questi ultimi). Infine, con la sensazione di aver compiuto il proprio dovere, mise da parte il «Times» e prese avidamente in mano la «Chipping Cleghorn Gazette».

Un momento dopo, quando suo figlio entrò nella stanza, era già immersa nella lettura dei “Messaggi personali”.

«Buon giorno, caro» disse la signora Swettenham. «Gli Smedley vendono la loro Daimler. È del 1935... piuttosto antiquata, ti pare?»

Suo figlio bofonchiò qualcosa, si versò una tazza di caffè, si mise nel piatto un paio di aringhe, sedette a tavola e aprì il «Daily Worker», appoggiandolo al porta-toast.

«“Cuccioli di mastino”...» lesse ad alta voce la signora Swettenham. «Proprio non capisco come si faccia a tenere in casa cani così grossi... Selina Lawrence sta ancora cercando una cuoca. Potrei dirglielo io che cercare una cuoca al giorno d'oggi è solo una perdita di tempo. E non ha neanche messo il suo indirizzo, ma solo il numero della casella postale... un errore gravissimo... la potevo avvertire... la servitù, oggi giorno, vuole assolutamente sapere dove va a stare. Ai domestici piace un buon indirizzo... “Dentiere”... chissà perché usano tanto le dentiere... “A ottimi prezzi”... “Bellissimi bulbi. Nostra selezione speciale...” Sembrano a buon mercato... Qui c'è una ragazza che vorrebbe un posto interessante... “Disposta viaggiare...” Guarda un po'! E a chi non piacerebbe? “Bassotti.” Non mi sono mai piaciuti i bassotti. E non per il fatto che sono tedeschi perché, ormai, sono cose superate! Non mi piacciono e basta! Sì, signora Finch?»

La porta si era aperta, e aveva messo dentro la testa una donna con la faccia arcigna, e un antiquato berretto di velluto.

«Buon giorno, signora» disse la signora Finch. «Posso sprecchiare?»

«Non ancora, non abbiamo finito» rispose la signora Swettenham. «Ma ne abbiamo solo per poco» aggiunse con tono propiziatorio.

La signora Finch si ritirò, sbuffando, dopo aver lanciato un'occhiata gelida a Edmund e al suo giornale.

«Vorrei che non leggessi quell'orribile giornale, Edmund. Alla signora Finch non piace affatto» disse la signora Swettenham.

«Non vedo cosa c'entri la signora Finch con le mie idee politiche» rispose irritato Edmund.

«Tu non appartieni alla categoria dei lavoratori...» insistette la signora Swettenham. «Non fai nessun lavoro tu!»

«Non è assolutamente vero. Sto scrivendo un libro» disse Edmund, indignato.

«Ma non è un vero lavoro» disse la signora Swettenham. «E poi la signora Finch è troppo preziosa per noi. Se ci prende in antipatia e la perdiamo, dove andiamo a trovarla un'altra come lei?»

«Metteremo un annuncio sulla “Gazette”...»

«Oh, non servono a niente! Povera me, oggi giorno se non c'è una vecchia tata in famiglia, che sta in cucina e fa di tutto, si è semplicemente alla rovina!»

«Be', e perché noi non abbiamo una vecchia tata? Molto negligente da parte tua non avermene procurata una, sai? Ma a cosa pensavi?»

«Tu hai avuto una *ayah*, caro.»

«Imprevidente» mormorò Edmund.

La signora Swettenham si immerse di nuovo nella lettura del giornale.

«“Tagliaerba di seconda mano...” Mamma mia, che prezzo! Ancora bassotti... “scrivi o comunica in qualche modo con la tua disperata Puccettina”. Che nomignoli ridicoli ha certa gente!... “Cocker spaniel.” Ti ricordi la nostra Susie, Edmund. Le mancava la parola, capiva tutto. “Si vende credenza Sheraton. Raro pezzo di famiglia, autentico. Signora Lucas, Dayas Hall...” Che bugiarda spudorata è mai quella donna! Sheraton, figurati un po'!»

La signora Swettenham sbuffò e proseguì la lettura:

«“È stato tutto un errore, tesoro. Ti amo come sempre. Venerdì, al solito. J”... Immagino che si

tratti di un litigio di innamorati... oppure credi che sia un linguaggio in codice di una cricca di delinquenti?... Ancora bassotti! Insomma! Comincio a pensare che la gente abbia perduto la testa con questa faccenda di allevare bassotti. È una mania! Voglio dire che ci sono anche altri cani al mondo! Tuo zio Simon allevava terrier di Manchester, che creature graziose erano! E poi, a me piacciono i cani con le zampe! “Signora in partenza per l’estero vende tailleur bleu marin...” e non dice né le misure né il prezzo! “Un matrimonio avrà luogo...” No, un “delitto”... Cosa? Cosa? Edmund, senti questa... “Un delitto avrà luogo venerdì 29 ottobre alle 18.30 a Little Paddocks. Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non sarà più ripetuto.” Ma è pazzesco! Edmund!»

«Cosa c’è?» Edmund sollevò gli occhi dal giornale.

«Venerdì, 29 ottobre. Ma è oggi!»

«Fammi vedere.» Edmund le prese il giornale dalle mani.

«Ma cosa significa?» domandò la signora Swettenham, fremente di curiosità.

Edmund si grattò il naso, dubbioso.

«Sarà qualche festa... faranno il gioco del delitto o qualcosa del genere.»

«Oh» disse la signora Swettenham, con aria incerta. «Mi sembra così strano. Chissà perché, poi, questo annuncio. Non mi pare che Letitia Blacklock possa fare cose del genere... è una donna così piena di buon senso.»

«Sarà una trovata di quei ragazzi così spiritosi che ha in casa.»

«È un preavviso molto breve. Oggi. Credi che si aspetteranno di vederci arrivare?»

«Non dice: “Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non verrà più ripetuto”?»

«Be’, trovo che questo nuovo modo, così tortuoso, di diramare inviti, è esasperante» disse la signora Swettenham con aria decisa.

«Mamma, non è necessario che tu ci vada.»

«No, infatti» ammise la signora Swettenham.

Ci fu una pausa.

«Lo vuoi proprio quell’ultimo pezzo di pane tostato, Edmund?»

«Credevo fosse più importante per te vedermi ben nutrito che lasciare sprecchiare a quella vecchia megera!»

«Sssh, caro potrebbe sentirti... Edmund, come si fa il Gioco del Delitto?»

«Non lo so, esattamente. Ti puntano addosso un cartellino o roba del genere. No, te lo fanno estrarre a sorte da un cappello. Qualcuno fa la parte della vittima, qualcun altro è il detective... si spengono le luci e qualcuno ti dà un colpetto sulla spalla, ma leggero, e tu gridi e cadi a terra, fingendoti morta...»

«Sembra molto emozionante.»

«Probabilmente ci si annoia da morire. Non ci vado.»

«Assurdo, Edmund» disse risoluta la signora Swettenham. «Io ci vado e tu ci verrai con me. È deciso!»

«Archie,» disse la signora Easterbrook al marito «senti questa.»

Il colonnello Easterbrook non le prestò attenzione perché stava già sbuffando spazientito per quel che leggeva in un articolo del «Times». «Il guaio di questa gente» disse invece «è che parlano senza cognizione di causa. Non sanno niente dell’India.»

«Lo so, caro. Lo so.»

«Se fossero un po’ più informati non scriverebbero certe scemenze.»

«Sì, lo so. Archie, ascoltami. “Un delitto avrà luogo venerdì 29 ottobre alle 18.30 a Little

Paddocks. Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non sarà più ripetuto.”»

Fece una pausa, trionfante. Il colonnello la guardò senza molto interesse.

«È il solito gioco del delitto» disse.

«Oh.»

«Può anche essere divertente se è ben fatto. Ma deve essere organizzato da qualcuno che se ne intende. Si tira a sorte. Una persona è l'assassino e nessuno sa chi. Si spengono le luci. L'assassino sceglie la sua vittima. La vittima deve contare fino a venti prima di gridare. Poi entra in scena la persona sorteggiata per fare il detective. Interroga tutti, prova a chiedere dove erano, e cosa facevano. Cerca di scoprire il colpevole. Sì, è un bel gioco... se il detective... ehm... conosce un po' i metodi della polizia.»

«Come te, Archie. Hai avuto tutti quei casi molto interessanti nel tuo distretto.»

Il colonnello sorrise indulgente e si diede un'arricciatura ai baffi.

«Sì, Laura. Credo proprio che riuscirei a dare a quella gente un paio di suggerimenti.» E raddrizzò le spalle.

«La signorina Blacklock avrebbe dovuto interpellarti prima di organizzare questa cosa.»

Il colonnello sbuffò.

«Oh, ma c'è quel ragazzino che sta con lei. Credo che questa sia un'idea sua. È un nipote, mi pare. Che strano, però, metterlo sul giornale!»

«È nella colonna dei “Messaggi personali”. Avremmo anche potuto non vederlo! Archie, deve essere considerato un invito?»

«Strano modo di farli, comunque. Ti dirò una cosa. Non facciamo conto su di me!»

«Oh, Archie!» La voce della signora Easterbrook si levò stridula e piagnucolosa.

«Preavviso troppo breve. Per quello che ne sanno, io potrei anche essere impegnato.»

«Ma non lo sei, vero, tesoro?» La signora Easterbrook abbassò la voce assumendo un tono persuasivo. «E io credo, invece, Archie, che dovresti proprio andare, non fosse altro che per dare una mano alla povera signorina Blacklock. Sono sicura che conta su di te perché il suo gioco abbia successo. Tu sai tutto sulle procedure della polizia! Senza di te, si risolverà in un gran fiasco. In fondo, bisogna essere cortesi con i vicini.»

La signora Easterbrook guardò il marito con un'espressione implorante nei grandi occhi azzurri, chinando da un lato la testolina di un bel biondo artificiale.

«Certo che se la metti così...» Il colonnello si arricciò i baffi e ancora una volta guardò con indulgenza la frivola mogliettina. La signora Easterbrook aveva trent'anni meno del marito, come minimo.

«Se la metti così, Laura» ripeté.

«Io sono proprio convinta che sia tuo dovere, Archie» concluse solenne la signora Easterbrook.

La «Chipping Cleghorn Gazette» era arrivata anche a Boulders, un pittoresco complesso di tre villini, abitati dalla signorina Hinchliffe e dalla signorina Murgatroyd.

«Hinch?»

«Cosa c'è Murgatroyd?»

«Dove ti sei cacciata?»

«Nel pollaio.»

«Oh...»

Avanzando con cautela attraverso l'erba umida, Amy Murgatroyd si avvicinò all'amica, la quale, in pantaloni di velluto a coste e giubbotto, stava coscienziosamente agguinando manciate di

mangime bilanciato a un disgustoso impasto di bucce di patate e di torsoli di cavolo.

Voltò di scatto la testa verso l'amica: aveva i capelli tagliati cortissimi alla maschietta, e la faccia cotta dal sole. La signorina Murgatroyd, che invece era tonda e gentile, indossava una gonna pied-de-poule e un pullover di un bel blu vivo. I riccioli grigi erano scomposti e il respiro era leggermente affannoso.

«Sulla “Gazette”» disse ansando. «Ascolta. Cosa vorrà dire? “Un delitto avrà luogo venerdì 29 ottobre alle 18.30 a Little Paddocks. Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non sarà più ripetuto.”»

Fece una pausa e aspettò che l'amica si pronunciasse autorevolmente in merito.

«Sciocchezze» fece la signorina Hinchliffe.

«Sì, ma che cosa vuol dire, secondo te?»

«Vuol dire che, in ogni caso, ci sarà da bere» disse la signorina Hinchliffe.

«Tu credi che sia un invito?»

«Scopriremo quel che vuol dire quando ci saremo» disse la signorina Hinchliffe. «Il loro sherry è molto cattivo. Togliti dall'erba, Murgatroyd. Hai ancora le pantofole e si sono inzuppate.»

«Oh, mio Dio!» La signorina Murgatroyd si guardò disperata i piedi. «Quante uova oggi?»

«Sette. Quella dannata gallina vuole ancora covare. Devo metterla nella stia.»

«Strano modo di diramare un invito, vero?» domandò Amy Murgatroyd che ancora pensava all'annuncio della «Gazette». La sua voce era vagamente perplessa.

Ma la sua amica era fatta di ben altra pasta. Era occupatissima con quel pollame recalcitrante e nessuna inserzione, per quanto enigmatica fosse, aveva il potere di distrarla. Sguazzando faticosamente nella fanghiglia, si avventò su una gallina dalle piume screziate. Si levò un furioso starnazzare.

«Brutte bestie, le galline!» commentò la signorina Hinchliffe. «Mille volte meglio le anatre!»

«Oh, straordinario» esclamò la signora Harmon rivolta al marito, il reverendo Julian Harmon seduto di fronte a lei al tavolo della prima colazione. «Ci sarà un delitto a casa della signorina Blacklock.»

«Un delitto?» fece il marito un po' sorpreso. «E quando?»

«Questo pomeriggio... anzi stasera, alle sei e mezzo. Che peccato, tesoro, che sia proprio l'ora in cui prepari i ragazzi per la cresima! Pensare che ti piacciono tanto i delitti!»

«Non capisco proprio di cosa stai parlando, Cicci» disse il reverendo.

La signora Diana Harmon, talmente paffuta di viso e rotondetta di corpo da giustificare il soprannome di “Cicci” che le era stato appioppato, passò la «Gazette» al marito attraverso il tavolo.

«Ecco, guarda. Qui in mezzo ai pianoforti di seconda mano e ai denti finti.»

«Ma è un'inserzione assolutamente incredibile!»

«Vero?» esclamò Cicci, tutta giuliva. «Non avrei mai pensato che alla signorina Blacklock piacessero i delitti, i giochi e robe del genere. Saranno stati i giovani Simmons a convincerla... per quanto mi sembra che Julia Simmons giudichi i delitti una cosa troppo violenta. Comunque è proprio un peccato che tu non possa venire. Andrò io e ti racconterò tutto anche se, per quel che mi riguarda, sarà tempo sprecato perché devo dire che non mi piacciono i giochi al buio. Mi fanno paura e spero proprio di non dover fare la parte della vittima. Se qualcuno dovesse posarmi una mano sulla spalla al buio e sussurrarmi “Sei morta”, credo che, per lo spavento, potrei morire davvero! Pensi che sia possibile?»

«No, Cicci. Tu vivrai a lungo, fino a un'età molto avanzata... con me.»

«E moriremo lo stesso giorno e saremo sepolti nella stessa tomba. Sarebbe bello!» Cicci fece un

sorriso che le andava da un'orecchia all'altra di fronte a una prospettiva così piacevole.

«Mi sembri molto felice, Cicci» disse il marito.

«E chi non lo sarebbe al mio posto?» domandò Cicci un po' stupita. «Con te, Susan ed Edward... mi volete molto bene e non ve ne importa se sono un po' stupida. E poi c'è il sole, e questa bella, grande casa, nella quale vivere!»

Il reverendo Julian Harmon si guardò intorno per la vasta e nuda sala da pranzo e assentì un po' dubbioso.

«Qualcuno potrebbe pensare che sia una crudeltà da parte mia costringerti a vivere in questa casa immensa e tetra.»

«Be', a me piacciono le stanze grandi. Ci entrano tutti i deliziosi profumi che vengono da fuori e ci restano. E poi si può essere anche un po' disordinati e lasciar la roba in giro senza sentirsi soffocare!»

«Ma non ci sono elettrodomestici né riscaldamento centrale. È tutto lavoro in più per te, Cicci.»

«Oh, no, Julian. Mi alzo alle sei e mezzo, accendo il boiler, mi metto a trafficare e per le otto è già tutto a posto. E poi la casa è bella pulita e lucida, sì o no? Con un po' di cera, e grandi vasi pieni di foglie d'autunno, non c'è molta differenza tra tenere in ordine una casa piccola e una grande. Inoltre, in una casa grande ci si muove con più agio. E, poi, mi piace anche dormire in una grande stanza fredda. È così bello raggomitarsi sotto le coperte, lasciando fuori soltanto la punta del naso!... E indipendentemente dalla vastità della casa, la quantità di piatti da lavare o di patate da pelare è sempre la stessa. Pensa come è bello per Edward e Susan avere una grande stanza nella quale giocare con i trenini e preparare i ricevimenti della bambola senza dover riordinare tutto dopo aver finito! E poi, Julian, è bello avere una casa con qualche stanza in più per invitare a starci chi vuoi. Jimmy Symes e Johnnie Finch, altrimenti, sarebbero stati costretti a vivere con i suoceri. E lo sai anche tu, Julian, che non è un divertimento vivere con i genitori. Tu adori tua madre ma non sarebbe stato un buon inizio della nostra vita coniugale se avessimo dovuto coabitare con i tuoi. Neppure a me sarebbe piaciuto. Avrei continuato a sentirmi una bambina.»

Julian le sorrise.

«A volte sei ancora una bambina, tu!»

Julian Harmon stesso sembrava che fosse stato prescelto dalla natura come esempio classico dell'uomo di sessant'anni. Ma, per realizzare questo disegno della natura, gliene mancavano almeno venticinque.

«So di essere stupida...»

«Non sei stupida, Cicci. Sei molto intelligente.»

«No, non è vero... Non sono affatto un'intellettuale, anche se tento... E mi piace molto quando mi parli di libri, di storia... Ma forse non è stata un'idea proprio buona quella di leggermi a voce alta Gibbon la sera, perché se fuori c'è vento, e fa freddo, e vicino al camino si sta caldi, vedi, c'è qualcosa in Gibbon che concilia il sonno...»

Julian scoppiò a ridere.

«Però mi piace ascoltarti, Julian» concluse la signora Harmon. «Raccontami ancora la storia del vecchio parroco che, durante la predica, parlava di Assuero.»

«Ma la sai a memoria, Cicci!»

«Raccontamela ancora. Per favore!»

Suo marito acconsentì.

«Era il vecchio Scrymgour. Un bel giorno qualcuno ha dato un'occhiata in chiesa. Sporgendosi dal pulpito, stava predicando con fervore, rivolto a un paio di donne delle pulizie. Con un dito

tremante puntato contro di loro, diceva: “Ah! Lo so quello che state pensando. Voi credete che Assuero il Grande della prima legione fosse Artaserse II. Invece, no!”. E aggiungeva subito, con aria trionfante: “Era Artaserse III!”»

Julian Harmon non l’aveva mai trovata una storiella particolarmente spassosa; però non mancava mai di divertire Cicci.

La sua risata si levò limpida e argentina.

«Che adorabile vecchietto!» esclamò la signora Harmon. «Secondo me, un giorno, anche tu, Julian, finirai per diventare come lui.»

Julian non nascose la propria costernazione.

«Lo so» disse, pieno di umiltà. «Mi accorgo che non sempre riesco a trovare il modo più diretto di rivolgermi ai fedeli. È una cosa che mi preoccupa.»

«Non ci baderei, se fossi al posto tuo» disse Cicci alzandosi e cominciando ad ammucciare su un vassoio i piatti della prima colazione.

«La signora Butt mi diceva che suo marito, il quale non andava mai in chiesa ed era considerato, praticamente, l’ateo del villaggio, adesso ci viene ogni domenica solo per sentirti predicare.»

E proseguì, in una imitazione più che discreta della voce ultraraffinata della signora Butt:

«“E Butt diceva, proprio l’altro giorno, signora, parlando con il signor Timkins di Little Worsdale, che noi, qui, a Chipping Cleghorn, abbiamo la vera cultura. Non come il signor Goss, a Little Worsdale, che si rivolge alla congregazione dei fedeli come se fossero un branco di bambini ignorantelli! Vera cultura, ha detto mio marito: ecco quel che abbiamo! Il nostro parroco è una persona di cultura squisita, Oxford, non Milchester, e ci elargisce i frutti del suo patrimonio culturale. Sa tutto quel che c’è da sapere sui romani e sui greci, per non parlare degli assiri e dei babilonesi. Si figuri, gli ha anche detto mio marito, che perfino il gatto della casa parrocchiale porta il nome di un re assiro!” Eccoti la tua parte di gloria!» concluse Cicci trionfante. «Buon Dio, devo sbrigarmi o non riuscirò a concludere niente! Vieni, Tiglath Pileser, le lische di aringa sono tutte per te!»

Spalancando l’uscio e tenendolo aperto con un piede, andò via in fretta, con il vassoio carico, cantando, con voce non particolarmente intonata, una versione del tutto personale di una vecchia canzoncina:

Corriamo amici, dobbiamo andare!

Che bella giornata per ammazzare

in questo caldo e profumato maggio!

Non c’è un agente in tutto il villaggio!

L’acciottolio delle stoviglie, che venivano messe nell’acquaio, soffocò i versi che seguivano e il reverendo Harmon, nell’uscire di casa, poté udire solo il gran finale:

Amici cari, diamoci da fare

che bella giornata per ammazzare!

## 2

### Colazione a Little Paddocks

Anche a Little Paddocks stavano facendo la prima colazione.

La signorina Blacklock, una donna di circa sessant’anni proprietaria della casa, sedeva a capotavola. Indossava un abito sportivo di tweed e al collo, con infelice abbinamento, portava tre giri di perle false. Stava leggendo il «Daily Mail». Julia Simmons, invece, scorreva pigramente le

pagine del «Telegraph». Patrick Simmons stava risolvendo le parole incrociate del «Times». La signorina Dora Bunner si era immersa anima e corpo nella lettura del giornale locale.

La signorina Blacklock scoppiò in una risatina sommessa; Patrick mormorò:

«Aderente... non adesivo... ecco dove ho sbagliato!»

All'improvviso un'esclamazione convulsa, che somigliava al chiocciare di una gallina spaventata, arrivò dalla signorina Bunner.

«Letty... Letty, hai visto qui? Cosa vorrà dire...»

«Che c'è, Dora?»

«Un annuncio pazzesco. Parla di Little Paddocks, non c'è dubbio. Ma cosa può significare?»

«Se mi facessi vedere, Dora cara...»

La signorina Bunner passò il giornale alla signorina Blacklock e le indicò l'inserzione con dita tremanti.

«Qui, Letty. Guarda.»

La signorina Blacklock lesse. Poi sollevò le sopracciglia e si guardò intorno con aria scrutatrice. Poi tornò a leggere, questa volta a voce alta.

«“Un delitto avrà luogo venerdì 29 ottobre alle 18.30 a Little Paddocks. Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non sarà più ripetuto.” È stata una tua idea, Patrick?»

I suoi occhi si posarono inquisitori sul bel viso strafottente del giovanotto seduto all'altro lato della tavola.

Ma Patrick negò con prontezza.

«No, zia Letty. Come ti viene questa idea. Perché dovrei saperne qualcosa?»

«Pensavo che avessi voluto fare uno scherzo» disse la signorina Blacklock con aria tetra. «Hai un concetto talmente strano dell'umorismo!»

«Uno scherzo? Assolutamente no!»

«E tu, Julia?»

«Certo che no» rispose Julia, con aria annoiata.

«Credete che la signora Haymes...» mormorò la signorina Bunner, e guardò in direzione del posto vuoto di qualcuno che aveva già fatto colazione prima degli altri.

«Oh, non credo che la nostra Phillipa cercherebbe di fare la spiritosa. È una ragazza seria, lei» disse Patrick.

«Ma cosa significa esattamente?» domandò Julia sbadigliando.

«Credo che si tratti di uno scherzo un po' stupido» disse lentamente la signorina Blacklock.

«Ma perché?» sbottò la signorina Bunner. «Che senso ha? Se è uno scherzo, è di pessimo gusto.»

Le sue guance vizzate tremavano per l'offesa e gli occhietti miopi le brillavano di indignazione.

La signorina Blacklock le sorrise.

«Non agitarti, Bunny» disse. «Si vede che qualcuno crede di essere spiritoso. Ma vorrei sapere di chi si tratta.»

«Dice oggi» precisò la signorina Bunner. «Oggi pomeriggio alle sei e mezzo. Cosa credi che succederà?»

«Morte!» disse Patrick in tono sepolcrale. «Deliziosa morte.»

«Sta' buono, Patrick» disse la signorina Blacklock, mentre la signorina Bunner prorompeva in un gridolino di paura.

«Ma io volevo solo parlare di quella torta che fa Mitzi» disse Patrick in tono di scusa. «Lo sai che la chiamiamo sempre “Morte Deliziosa”.»

La signorina Blacklock sorrise un po' distrattamente.

«Lotty...» insistette la signorina Bunner «cosa credi che succederà...?»

L'amica non la lasciò finire e ribatté in tono sereno e rassicurante:

«So che alle sei e mezzo succederà di certo una cosa. Mezzo villaggio si riverserà qui, in preda alla curiosità. Sarà meglio assicurarci che ci sia un po' di sherry in casa.»

«Sei preoccupata, vero, Lotty.»

La signorina Blacklock sobbalzò. Era seduta alla sua scrivania e stava disegnando distrattamente dei pesciolini sulla carta assorbente. Sollevò lo sguardo verso il viso ansioso della vecchia amica.

Non sapeva cosa rispondere a Dora Bunner. Bunny non doveva preoccuparsi, né avere emozioni. Rimase zitta, pensando.

Con Dora Bunner erano andate a scuola insieme. Dora era stata una bella ragazza bionda, con gli occhi azzurri, un po' scioccherella. Ma la sua mancanza di intelligenza non aveva costituito un ostacolo; l'allegria, lo spirito, il garbo ne avevano fatto una compagna gradevole. Avrebbe dovuto sposare qualche ufficiale dell'esercito o un avvocato di provincia. Aveva tante buone qualità: affetto, devozione, lealtà. Ma la vita non era stata generosa con Dora Bunner. Aveva dovuto guadagnarsi da vivere. Nonostante la sua buona volontà, non era mai riuscita a barcamenarsi in nessun campo.

Le due amiche si erano perdute di vista. Ma, sei mesi prima, alla signorina Blacklock era arrivata una lettera confusa e patetica. La salute di Dora era compromessa. Viveva sola in una stanza con la misera pensione di vecchiaia. Faceva ancora qualche lavoretto di cucito ma le sue mani erano irrigidite dall'artrite. Nella lettera accennava ai tempi della scuola... da allora la vita le aveva allontanate... ma non poteva... forse... esserle di aiuto, la vecchia amica?

La signorina Blacklock aveva risposto seguendo il primo impulso. Povera Dora, povera, piccola, sciocca, svagata Dora. Si era precipitata da lei, e l'aveva portata a Little Paddocks raccontandole una bugia per non offenderla: «Il lavoro di casa sta diventando troppo pesante per me. Ho bisogno di qualcuno che mi aiuti». Non sarebbe stato per molto tempo... questo glielo aveva detto il dottore... ma, a volte, la povera Dora era proprio un bel peso! Faceva confusione su tutto, urtava i nervi, già fragili, dell'"aiuto domestico" – una straniera –, sbagliava la lista della lavanderia, perdeva fatture e lettere... insomma riusciva a portare all'exasperazione la disgraziata signorina Blacklock. D'altro canto, quella povera pasticciona di Dora era così leale, così ansiosa di aiutare, così orgogliosa di poter servire ancora a qualcosa... ma, purtroppo, ormai non si poteva più assolutamente contare su di lei.

«Non ci pensare, Dora» rispose asciutta. «Sai che ti ho chiesto...»

«Oh!» La signorina Bunner prese un'aria colpevole. «Lo so. Mi sono dimenticata. Ma tu sei preoccupata, non è vero?»

«Preoccupata? No. Perlomeno,» rispose la Blacklock, ed era sincera «non esattamente. Ti riferisci a quello stupido annuncio sulla "Gazette"?»

«Sì, anche se è uno scherzo, mi sembra... malintenzionato.»

«Sì, c'è dell'astio... voglio dire, non è uno scherzo affatto simpatico.»

La signorina Blacklock guardò l'amica. Gli occhi dolci, la linea ostinata della bocca, il naso leggermente all'insù. Che problema sei, povera Dora, così esasperante e confusionaria! Una vecchia sciocca e maldestra eppure, per un certo verso, dotata di un senso istintivo dei veri valori.

«Hai ragione, Dora. Non è uno scherzo simpatico» disse la signorina Blacklock.

«Non mi piace proprio per niente» rispose Dora con insospettato vigore. «Anzi mi spaventa... e spaventa anche te, Letitia.»

«Assurdo» disse la signorina Blacklock, energicamente.

«È pericoloso. Ne sono sicura. Come quella gente che manda le bombe nascoste in un pacchetto.»

«Mia cara, è soltanto qualche idiota che crede di essere spiritoso.»

«Ma non lo è!»

Infatti non lo era... Il viso della signorina Blacklock tradì i suoi pensieri, e Dora esclamò trionfante: «Vedi, anche tu la pensi così!».

«Ma Dora, cara...»

Si interruppe perché si era spalancata la porta ed era entrata una vulcanica ragazza con un seno prorompente sotto la maglietta attillata. Portava una gonna di lana a colori vivaci, alla tirolese, e aveva pesanti trecce di capelli neri arrotolate attorno alla testa. Anche gli occhi erano scuri, e fiammeggianti.

«Posso parlarvi, sì, o no?» disse d'un fiato.

La signorina Blacklock sospirò:

«Sì, Mitzi, cosa c'è?»

A volte pensava che forse sarebbe stato meglio fare tutto il lavoro di casa da sola, cucina compresa, piuttosto che dover affrontare le tempestose crisi di nervi della sua cameriera profuga.

«Io vi dico una volta... vi do otto giorni e vado via di qua subito!»

«Per quale ragione? Cosa ti ha sconvolto?»

«Sì, io sconvolta» dichiarò la ragazza, in tono drammatico. «Io non voglio morire! Già scappata dall'Europa. Tutta la mia famiglia morta... ammazzata, mia madre, mio fratello, la mia nipotina... quel tesoro! Tutti uccisi. Ma io sono scappata, mi sono nascosta e sono arrivata in Inghilterra. Io lavoro... Io faccio un lavoro che mai e poi mai farei al mio paese... io...»

«Lo so» disse la signorina Blacklock, secca secca. Era un ritornello, ormai, sulla bocca di Mitzi.

«Ma, ora, perché te ne vuoi andare?»

«Perché vengono ancora per uccidere me!»

«Ma chi?»

«I miei nemici. Nazisti. O forse stavolta sono bolscevichi. Hanno scoperto che sono qui. Vengono a uccidermi. Io ho letto... sì... nel giornale!»

«Oh, vuoi dire sulla "Gazette"?»

«Qui, sta scritto qui.» Mitzi fece vedere la «Gazette» che aveva tenuto nascosta dietro la schiena. «Vedete... qui dice delitto. A Little Paddocks, questa sera alle sei e mezzo. Cioè qui, vero? Sì. Io non aspetto di essere... uccisa... No.»

«Ma perché pensi che si riferisca a te? Si tratta... be', secondo noi si tratta di uno scherzo.»

«Scherzo? Non è scherzo uccidere qualcuno!»

«No, certo che no! Ma, mia cara ragazza, se qualcuno volesse ucciderti, non andrebbe ad annunciarlo sul giornale, ti pare?»

«Voi non credete, eh?» Mitzi sembrava scossa. «Voi credete che non uccidono nessuno? Forse vogliono uccidere voi, signorina Blacklock.»

«Oh, non credo proprio che qualcuno voglia uccidermi» disse la signorina Blacklock con disinvoltura. «E poi non riesco a immaginare che qualcuno voglia uccidere te. Perché dovrebbe farlo?»

«Perché sono cattivi... molto cattivi. Io vi dico che mia madre, mio fratello, quel tesoro della mia nipotina...»

«Lo so, lo so.» La signorina Blacklock interruppe quel fiume di parole. «Ma, comunque, non posso credere che qualcuno voglia ucciderti, Mitzi. Certo, se te ne vuoi andare, così su due piedi, non posso fermarti. Ma credo che saresti molto sciocca se lo facessi.»

Mitzi sembrava dubbiosa. La signorina Blacklock aggiunse con fermezza:

«Per pranzo, faremo uno stufato con il manzo che ha mandato il macellaio. Mi sembra carne tigliosa.»

«Farò un goulash speciale.»

«Sì, immagino che tu preferisca chiamarlo così. Forse potresti adoperare quel pezzo di formaggio così duro per affettarlo a scaglie molto sottili. Da servire con gli aperitivi. Stasera verrà un po' di gente.»

«Stasera? A che ora?»

«Alle sei e mezzo.»

«Ma è l'ora che dice il giornale. Chi verrà, dunque? E perché verranno?»

«Verranno per il funerale» disse la signorina Blacklock con un sorriso malizioso. «E ora basta, Mitzi. Ho da fare. Chiudi la porta dopo che sei uscita» aggiunse in tono fermo.

«E per il momento, l'ho sistemata» disse, quando la porta si fu richiusa su una Mitzi perplessa e incerta.

«Sei così efficiente, Letty» fece la signorina Bunner piena di ammirazione.

### 3

#### Alle sei e mezzo

«Be', eccoci qua. È tutto pronto» disse la signorina Blacklock guardandosi intorno per il salotto con aria di approvazione. Le fodere di chintz, con un motivo di rose rosa, i due grandi vasi con i crisantemi, il piccolo vaso di violette, il portasigarette d'argento sul tavolo accanto alla parete e il vassoio con le bevande sul tavolo centrale.

Little Paddocks era una casa di media grandezza, costruita nello stile vittoriano del primo periodo. Aveva una lunga veranda e le imposte verdi. Il salotto, lungo e stretto, al quale il tetto della veranda toglieva parecchia luce, all'origine aveva avuto una porta a due battenti in fondo, che dava su una stanzetta più piccola, con un bovindo. Molti anni prima era stata eliminata la porta a doppio battente, sostituita con un pesante tendaggio di velluto e, in questo modo, i due locali erano diventati definitivamente uno solo. A ciascuna delle due estremità c'era un caminetto ma il fuoco non era acceso, anche se nella stanza si sentiva un lieve tepore.

«Hai acceso il riscaldamento centrale?» disse Patrick.

La signorina Blacklock annuì.

«C'è stata tanta nebbia in questi ultimi giorni. Tutta la casa era umida. Ho detto a Evans di accenderlo prima di andarsene.»

«Il preziosissimo coke?» disse Patrick in tono scherzoso.

«Sì, il preziosissimo coke. Ma, d'altro canto, sarebbe potuto toccare, invece, all'ancor più prezioso carbone. Sapete che non ci danno nemmeno la razione settimanale che ci spetta se non riusciamo a dimostrare di non avere altri sistemi per cucinare i cibi?»

«Suppongo che una volta se ne potesse comprare in abbondanza dell'uno e dell'altro, vero?» chiese Julia con la curiosità di una persona che sente parlare di un paese sconosciuto.

«Sì, e anche a buon mercato.»

«E chiunque poteva andare a comprarne quanto ne voleva, senza razioni e tessere annonarie? Ce n'era tanto?»

«Di tutti i generi e qualità... anche migliore di quello di oggi.»

«Che mondo meraviglioso doveva essere!» esclamò Julia stupita.

La signorina Blacklock sorrise. «Sì, a ripensarci adesso credo proprio di sì. Ma io sono vecchia

ed è naturale, per me, preferire i bei tempi andati. Invece voi giovani non dovrete pensarla così.»

«Non avrei avuto bisogno di trovarmi un lavoro, a quei tempi» disse Julia. «Sarei potuta stare a casa a occuparmi dei fiori e a scrivere bigliettini... Perché si scrivevano tanti bigliettini e a chi erano indirizzati?»

«A tutte le persone alle quali tu ora telefoni» rispose la signorina Blacklock, ammiccando. «Io credo che tu non sappia nemmeno come si scrive, Julia.»

«Non saprei certo farlo nello stile di quella specie di “Segretario galante” che ho trovato l’altro giorno. Favoloso! Ti insegnava il modo corretto di rifiutare la proposta di matrimonio di un vedovo.»

«Non penso che ti saresti divertita quanto credi a stare a casa» disse la signorina Blacklock. «Esistevano anche dei doveri, sai.» La sua voce si fece secca. «Comunque io non ne so molto. Bunny e io» sorrise affettuosamente all’amica «abbiamo dovuto metterci a lavorare presto.»

«Oh, sì, è proprio vero» convenne la signorina Bunner. «Quei terribili bambini. Non li dimenticherò mai. Certo Letty era una ragazza intelligente. Una donna d’affari, la segretaria di un grosso finanziere.»

Si aprì la porta ed entrò Phillipa Haymes. Era alta, bionda, con l’aria placida. Si guardò attorno sorpresa.

«Salve» disse. «C’è un ricevimento? Nessuno me lo ha detto.»

«Naturale! La nostra Phillipa non lo sa» esclamò Patrick. «Scommetto che è l’unica donna a Chipping Cleghorn a non saperlo.»

Phillipa lo guardò perplessa.

«Ecco la scena del delitto» continuò Patrick con un gesto teatrale.

Phillipa Haymes sembrava sempre più stupita.

«Ecco i due vasi di crisantemi» e Patrick li indicò con un ampio gesto. «Sono le corone mortuarie e quei piatti di scaglie di formaggio e di olive rappresentano le carni arrostiti del banchetto funebre.»

Phillipa guardò con aria interrogativa la signorina Blacklock.

«Dovrei ridere?» disse. «Non riesco mai ad afferrare fino in fondo le spiritosaggini.»

«È uno scherzo di pessimo gusto» disse la signorina Bunner in tono energico. «E a me non piace affatto.»

«Fatele vedere il giornale» disse la signorina Blacklock. «Io devo andare a chiudere le anatre nel pollaio. È buio. Ormai ci saranno già tutte.»

«Lo faccio io» disse Phillipa.

«No, mia cara» disse la signorina Blacklock. «Tu, oggi, hai già finito di lavorare.»

«Vado io, zia Letty» si offrì Patrick.

«No, per carità» esclamò la signorina Blacklock, in tono vibrato. «L’ultima volta ti sei dimenticato di chiudere con il gancio lo sportello!»

«Ci penso io, Letty cara» fu la volta della signorina Bunner. «Credimi, sarebbe un piacere. Basta che mi infili le soprascarpe... e, adesso dove si è cacciata la mia giacca di lana?» Ma la signorina Blacklock aveva già lasciato la stanza, con un sorriso.

«Bunny, è tutto inutile» disse Patrick. «La zia Letty è così efficiente che non sopporta l’idea che qualcun altro possa fare una cosa per lei. Vuole fare tutto da sola.»

«Sì, le piace molto» convenne Julia.

«Tu, comunque, non hai offerto il tuo aiuto» la rimbeccò il fratello.

Julia ebbe un lento sorriso.

«Ma se avete appena detto che la zia Letty ama fare tutto da sola? E, poi, oggi ho messo le mie

calze più belle» disse facendo ammirare una gamba affusolata, coperta da una calza velatissima.

«La Morte in calze di seta!» esclamò Patrick.

«Non seta... nylon, stupido.»

«Non è un titolo altrettanto efficace!»

Phillipa mise fine al battibecco, esclamando con voce piagnucolosa: «Qualcuno vuol dirmi perché continuate a parlare di morte?».

Cercarono di dirglielo parlando tutti insieme, ma non riuscirono a trovare la «Gazette» perché Mitzi se l'era portata in cucina.

Dopo pochi minuti tornò la signorina Blacklock.

«Ecco fatto» disse. Guardò l'orologio. «Le sei e venti... qualcuno dovrebbe già essere qui... a meno che io non mi sia completamente sbagliata a giudicare i vicini.»

«Non capisco perché dovrebbero venire» disse Phillipa sempre più stupita.

«Davvero, cara?... Già, suppongo che tu non saresti venuta. Ma la gente in genere è molto più curiosa di te...»

«Phillipa ha un atteggiamento di assoluto disinteresse nei confronti della vita» disse Julia, quasi con cattiveria.

Phillipa non rispose.

La signorina Blacklock si stava guardando intorno.

Mitzi aveva messo lo sherry e i tre piatti con le olive, le scaglie di formaggio e qualche dolcetto sul tavolo al centro della stanza.

«Patrick, se non ti spiace, dovresti spostare quel vassoio... o addirittura l'intero tavolo nel bovindo dell'altra stanza. Be', dopo tutto non è una vera e propria festa, la mia! Io non ho invitato nessuno. E non voglio dare l'impressione che mi aspetto di vedere arrivare qualcuno.»

«Vuoi mascherare la tua intelligente aspettativa, zia Letty?»

«Molto ben detto, Patrick. Grazie mille, ragazzo mio.»

«E ora potremo organizzare una bella messinscena di una tranquilla serata in famiglia,» disse Julia «e mostrarci stupitissimi quando arriverà qualcuno.»

La signorina Blacklock aveva afferrato la bottiglia dello sherry. Rimase lì a guardarla, incerta. Patrick la rassicurò.

«È quasi piena a metà. Dovrebbe bastare.»

«Oh, sì, sì...» Esitò. Poi si decise, arrossendo lievemente. «Patrick, ti spiace... C'è una bottiglia nuova nella credenza, in dispensa. Vai a prenderla e porta anche un cavatappi. Io... noi... è meglio avere una bottiglia nuova. Questa è già stata aperta da parecchio tempo...»

Patrick uscì senza fare commenti e tornò poco dopo con la nuova bottiglia che stappò. Guardò incuriosito la signorina Blacklock mentre la appoggiava sul vassoio.

«Stai prendendo le cose molto seriamente, vero, carissima zia?» domandò.

«Oh...» esclamò Dora Bunner, sconvolta. «Letty, non penserai che...»

«Sssh» la interruppe la signorina Blacklock. «Ecco il campanello. Le mie intelligenti previsioni vengono confermate.»

Mitzi aprì la porta del salotto e fece entrare il colonnello e la signora Easterbrook.

«Ci sono il colonnello e la signora Easterbrook che sono venuti a trovarvi» annunciò con disinvoltura.

Il colonnello, per nascondere un vago imbarazzo, prese un'aria baldanzosa, fin troppo cordiale!

«Spero che ci scuserete se abbiamo fatto una capatina» disse. (Da Julia arrivò una risatina soffocata.) «Ma ci trovavamo a passare da queste parti e... Che bella serata tiepida! Vedo che avete

acceso il riscaldamento centrale. Noi non abbiamo ancora cominciato.»

«Che meravigliosi crisantemi!» esclamò estasiata la signora Easterbrook. «Sono proprio bellissimi!»

«Per la verità, sono un po' striminziti» disse Julia.

La signora Easterbrook salutò Phillipa Haymes con una cordialità un po' eccessiva, quasi a farle capire che sapeva benissimo come Phillipa non fosse precisamente una bracciante agricola.

«Come va il giardino della signora Lucas?» le domandò. «Credete che tornerà a essere quello di prima? Lo hanno lasciato nel più completo abbandono durante la guerra... e poi se ne occupava quell'Ashe che badava soltanto a spazzar via le foglie secche e a piantare qualche cavolo.»

«Le nostre fatiche cominciano a dare qualche risultato» disse Phillipa. «Ma occorrerà ancora molto tempo.»

Mitzi aprì la porta e disse:

«Ecco le signore di Boulders.»

«Buona sera» disse la signorina Hinchliffe stringendo in una morsa formidabile la mano della signorina Blacklock. «Ho detto alla Murgatroyd: "Perché non facciamo un salto a Little Paddocks?". Volevo chiedervi come vanno le covate delle vostre anatre.»

«Viene così presto la sera in questa stagione, eh?» disse la signorina Murgatroyd a Patrick in tono alquanto agitato. «Che meravigliosi crisantemi!»

«Striminziti» ripeté Julia.

«Possibile che tu non voglia collaborare?» le mormorò il fratello con aria di rimprovero.

«Avete già acceso il riscaldamento centrale» disse la signorina Hinchliffe con voce quasi accusatoria. «Molto presto.»

«La casa è così umida in questa epoca dell'anno» si giustificò la signorina Blacklock.

Patrick, alzando le sopracciglia in direzione della signorina Blacklock, le fece capire: «È già l'ora dello scherzo?» e lei segnalò di rimando: «Non ancora».

Poi rivolta al colonnello Easterbrook, disse:

«Quest'anno fate ancora venire i bulbi dall'Olanda?»

Si aprì di nuovo la porta ed entrò, con aria quasi colpevole, la signora Swettenham, seguita da uno scontroso e impacciato Edmund.

«Eccoci qua» disse la signora Swettenham, tutta giuliva, guardandosi intorno con schietta curiosità. Poi, in preda a un vago imbarazzo, aggiunse:

«Signorina Blacklock, ho pensato di fare un salto a chiedervi se volete un gattino. La nostra micia sta per...»

«... dare alla luce la progenie di un gattaccio randagio di pelo rosso» interruppe Edmund. «Il risultato sarà terribile. E poi non dite che non vi ho avvertita!»

«È bravissima a prendere i topi» disse in fretta la signora Swettenham. E aggiunse: «Che meravigliosi crisantemi!».

«Avete già acceso il riscaldamento centrale, vedo» disse Edmund, pensando di essere originale.

«Ma non sembra di star a sentire sempre lo stesso disco?» mormorò Julia.

«I giornali» disse il colonnello Easterbrook, attaccando un bottone terribile a Patrick «danno certe notizie... Non mi piacciono affatto. Secondo me, la guerra è inevitabile... assolutamente inevitabile.»

«Io non faccio mai caso alle notizie dei giornali» rispose Patrick.

Ancora una volta si aprì la porta ed entrò la signora Harmon. Portava un cappellino di feltro, alquanto sciupacchiato, ben calcato sulla nuca in un goffo tentativo di essere alla moda, e aveva

sostituito al solito maglione una camicetta guarnita di gale afflosciate.

«Salve, signorina Blacklock» esclamò, mentre un sorriso si disegnava sulla sua bella faccia paffuta. «Sono in ritardo? Quando comincia il delitto?»

Si udì una serie di mormorii strozzati. Qualcuno trasalì. Julia ridacchiò, Patrick fece una smorfia e la signorina Blacklock sorrise all'ultima arrivata dei suoi ospiti.

«Julian è fuori di sé dalla stizza per non essere potuto venire» disse la signora Harmon. «Adora i delitti, lui. Ecco perché ha fatto una predica tanto bella domenica scorsa... forse non tocca a me dire che era bella in quanto sono sua moglie... ma era proprio bella, non è vero? Molto superiore alle solite altre. E tutto per via di quel libro *La morta fa i giochi di prestigio*. La ragazza di Boots me lo ha tenuto da parte apposta. Lo avete letto? Lascia letteralmente di stucco. Si continua a credere di aver capito e invece cambiano sempre le carte in tavola... e ci sono un sacco di delitti, quattro o cinque. Be', l'avevo lasciato nello studio dove si era rifugiato Julian a preparare la predica; lui l'ha preso in mano, ha cominciato a leggere e non è più riuscito a smettere. Per cui ha dovuto scrivere la sua predica in fretta e furia... accontentandosi di dire molto semplicemente quello che voleva... senza infilarci le citazioni dotte e i riferimenti classici... naturalmente è venuta molto meglio del solito. Oh, Dio, ma parlo troppo! Piuttosto ditemi un po': quando comincia il delitto?»

La signorina Blacklock guardò la pendola sul caminetto.

«Se deve cominciare, dovrebbe mancar poco, ormai» disse con aria amabile. «Fra un minuto saranno le sei e mezzo. Nel frattempo, gradireste un bicchiere di sherry?»

Patrick, pieno di zelo, oltrepassò l'arcata che univa le due stanze. La signorina Blacklock si spostò verso il tavolo, vicino all'arcata, sul quale si trovava la scatola delle sigarette.

«Grazie, berrò volentieri un po' di sherry» disse la signora Harmon. «Ma perché dire "Se deve cominciare"?»

«Be',» confessò la signorina Blacklock «anch'io sono all'oscuro di tutto, quanto lo siete voi. Non so cosa...»

Si fermò di colpo perché la pendola aveva cominciato a battere le ore. Aveva un rintocco argentino. Tutti rimasero zitti e immobili, gli occhi fissi sull'orologio.

Batté il quarto... e poi la mezza. Mentre nell'aria svaniva l'eco dell'ultimo tocco, tutte le luci si spensero.

Nel buio si sentì qualche gridolino di eccitazione, e gli squittii emozionati delle signore. «Comincia» esclamò la signora Harmon con voce estatica. «Oh, a me non piace!» si lamentò subito Dora Bunner. E poi altre voci: «Dio, che paura!» «Mi vengono i brividi!» «Archie, dove sei?» «E adesso, che cosa si fa?» «Oh, povera me... vi ho pestato un piede? Scusatemi».

Poi la porta si spalancò con fragore. Il fascio di luce di una potente torcia elettrica si spostò rapido per la stanza. Una voce d'uomo roca, nasale, esclamò in tono perentorio: «Mani in alto!

«Mani in alto, ho detto» sbraitò ancora la stessa voce. Esterrefatti, alcuni dei presenti sollevarono le mani sopra la testa.

«Non è fantastico?» ansimò una voce femminile. «Ah, come sono emozionata!»

Poi improvvisamente una rivoltella sparò. Due colpi. Il suono sibilante dei proiettili guastò irrimediabilmente l'atmosfera piena di compiacimento della stanza. Il gioco non era più un gioco. Qualcuno gridò...

La figura sulla soglia girò improvvisamente su se stessa, sembrò esitare un attimo, poi dopo un terzo sparo la figura si accasciò sul pavimento. La torcia elettrica cadde al suolo e si spense.

Ancora buio pesto. Poi, con un lieve cigolio di protesta, la porta del salotto, come sempre quando non c'era qualcosa a tenerla ferma, lentamente si mosse sui cardini, richiudendosi con uno scatto.

Nel salotto era scoppiato il pandemonio. Varie voci si levavano contemporaneamente. «Fate luce.» «Ma dov'è l'interruttore?» «Chi ha un accendisigari?» «Oh, non mi piace, non mi piace!» «Ma quegli spari erano veri!» «Anche la rivoltella era vera!» «Ma era un ladro?» «Oh, Archie, voglio andarmene di qui.» «Per favore, c'è qualcuno che ha un accendisigari?»

Poi, quasi nello stesso momento, due accendisigari si accesero e fecero luce con una tenue fiammella.

Tutti sbatterono gli occhi e si guardarono. Facce stupite si trovarono a fissare altre facce non meno stupite. La signorina Blacklock era appoggiata alla parete e si copriva il volto con le mani. Nella luce fioca si intravedeva qualcosa di scuro che le gocciolava tra le dita.

Il colonnello Easterbrook si schiarì la voce, dimostrando di saper essere all'altezza della situazione. «Swettenham, provate a girare l'interruttore» ordinò. Edmund, che si trovava accanto alla porta, ubbidì, muovendo la levetta su e giù.

«Hanno tolto la corrente oppure è saltata una valvola» disse il colonnello. «Chi sta facendo tutto questo baccano?»

Al di là della porta chiusa una voce femminile strillava a più non posso. Poi ci fu una tempesta di pugni contro l'uscio.

«È Mitzi» disse Dora Bunner. «Qualcuno sta uccidendo Mitzi...»

«Non siamo così fortunati» mormorò Patrick.

«Dobbiamo prendere delle candele» disse la signorina Blacklock. «Patrick, vuoi...»

Il colonnello stava già aprendo la porta. Insieme a Edmund uscì in anticamera al tremulo lume degli accendisigari. Per poco non inciamparono nella figura accasciata sul pavimento.

«Lo ha messo fuori combattimento» disse il colonnello. «Dov'è la donna che sta facendo tutto questo maledetto chiasso?»

«In sala da pranzo» disse Edmund.

La sala da pranzo si trovava sul lato opposto dell'anticamera, proprio di fronte. Qualcuno stava urlando, singhiozzando e tempestando di pugni i battenti dell'uscio.

«È chiusa dentro» disse Edmund, chinandosi. Girò la chiave nella toppa e Mitzi saltò fuori come una tigre infuriata.

La luce, in sala da pranzo, era ancora accesa. Stagliata nel riquadro luminoso, Mitzi continuava a urlare e sembrava il ritratto di un folle terrore. Il fatto che, occupata a lucidare l'argenteria, stringesse ancora fra le mani uno straccio di camoscio e un coltello da pesce, dava un tocco grottesco alla scena.

«Calmati, Mitzi» disse la signorina Blacklock.

«Piantala» fece Edmund. Ma, visto che Mitzi non dava segno di smetterla, le si avvicinò e le allungò un violento ceffone. Mitzi, soffocando i singhiozzi, ammutolì subito.

«Prendete le candele» disse la signorina Blacklock. «Sono nella credenza, in cucina. Patrick, sai dov'è il quadro delle valvole?»

«Nel corridoietto dietro il retrocucina? Bene, vado a vedere quello che posso fare.»

La signorina Blacklock era entrata nel raggio di luce che usciva dalla sala da pranzo e Dora Bunner proruppe in un gemito. Mitzi si lasciò sfuggire un altro strillo lacerante.

«Il sangue, il sangue!» mormorò ansante. «Vi hanno sparato... signorina Blacklock. Morirete dissanguata.»

«Non fare la stupida» sbottò la signorina Blacklock. «Non sono ferita! È solo un graffio all'orecchio.»

«Ma, zia Letty, perdi sangue!» intervenne Julia.

In effetti, la camicetta bianca, le perle e le mani della signorina Blacklock erano orribili a vedersi, così imbrattate di sangue.

«Le orecchie sanguinano sempre molto» disse la signorina Blacklock. «Mi ricordo ancora di essere svenuta, una volta dal parrucchiere, quando ero bambina. Mi aveva tagliato appena appena a un'orecchia. Ma ne è uscito tanto sangue da riempire un catino. Adesso, però, ci vuole assolutamente un po' di luce.»

«Vado a prendere candele» disse Mitzi.

Julia andò con lei e tornarono portando alcune candele fissate su qualche piattino.

«Ora diamo un'occhiata al nostro malfattore» disse il colonnello. «Abbassate la candela, Swettenham... più che potete.»

«Vi farò luce dall'altra parte» si offrì Phillipa. Con mano ferma afferrò un paio di piattini. Il colonnello Easterbrook si inginocchiò.

La figura che giaceva al suolo era avvolta in un rozzo mantello nero con il cappuccio. Sul viso portava una maschera, anch'essa nera, e alle mani aveva guanti neri. Il cappuccio era scivolato all'indietro lasciando scoperta una massa di capelli biondi arruffati.

Il colonnello Easterbrook lo girò, sentì il polso... poi il cuore... e ritrasse la mano con un'esclamazione di raccapriccio. Si guardò le dita appiccicose e sporche di sangue.

«Si è sparato» disse.

«È ferito gravemente?» domandò la signorina Blacklock.

«Uhm, temo che sia morto... Può trattarsi di suicidio... oppure è inciampato nel mantello e ha lasciato partire un colpo mentre cadeva... Se riuscissi a vedere meglio...»

In quel momento, come per magia, le lampade si riaccesero.

Con uno strano senso di irrealtà, quegli abitanti di Chipping Cleghorn che si trovavano nell'anticamera di Little Paddocks si resero conto, di colpo, di essere alla presenza di una morte violenta e improvvisa. La mano del colonnello Easterbrook era macchiata di rosso. Il sangue colava ancora dall'orecchio della signorina Blacklock mentre la figura scomposta di uno sconosciuto giaceva ai loro piedi...

«Era saltata una valvola» disse Patrick, uscendo dalla sala da pranzo. Poi si fermò di colpo.

Il colonnello Easterbrook afferrò un lembo della maschera che copriva il viso dello sconosciuto.

«Sarà meglio vedere chi è,» disse «anche se non credo che qualcuno di noi lo conosca...»

Tolse la maschera completamente. Tutti allungarono il collo. Mitzi singhiozzò e ansimò, ma gli altri restarono muti.

«Com'è giovane» disse la signora Harmon con voce impietosita.

Allora, improvvisamente, Dora Bunner gridò, emozionata:

«Letty, Letty... È quel giovane dell'hotel delle terme di Medenham Wells. Quello che è venuto qui a chiederti dei soldi per tornare in Svizzera e al quale tu li hai rifiutati. Forse era stata una scusa per spiarcì e studiare la casa... Oh, cara... avrebbe potuto ucciderti...»

La signorina Blacklock prese in pugno la situazione e disse in tono deciso:

«Phillipa, porta Bunny in sala da pranzo. Vedi di farle bere un mezzo bicchiere di brandy. Julia cara, fa' un salto di sopra in bagno a prendermi un cerotto. Lo troverai nell'armadietto... Che brutto, sanguinare come un porcellino sgozzato. Patrick, ti dispiace telefonare subito alla polizia?»

George Rydesdale, capo della polizia del Middleshire, era un uomo tranquillo. Di media statura, aveva occhi molto perspicaci sotto le folte sopracciglia e, in genere, preferiva ascoltare piuttosto che parlare. Poi, con voce pacata, dava ordini molto concisi, ma quegli ordini erano sempre rispettati.

Ora stava ascoltando l'ispettore Dermot Craddock, che ufficialmente era stato incaricato del caso. Rydesdale lo aveva richiamato la sera precedente da Liverpool dove si trovava a svolgere le indagini relative a un'altra faccenda. Rydesdale aveva un'ottima opinione di Craddock. Non solo aveva cervello e immaginazione, ma, cosa che Rydesdale apprezzava ancora di più, anche l'autocontrollo necessario a procedere con cautela, ad analizzare i fatti, a essere di mentalità elastica fino alla completa soluzione del caso che gli era stato affidato.

«L'agente Legg ha preso la chiamata, signore» stava dicendo Craddock. «Ha agito con prontezza e presenza di spirito. E non deve essere stato facile. Una mezza dozzina di persone che parlano tutte insieme, compresa una ragazza dell'Europa centrale che va in smanie alla sola vista di un poliziotto. Era convinta che volessimo metterla in prigione e strillava come un'aquila.»

«Il morto è stato identificato?»

«Sissignore, Rudy Scherz. Nazionalità svizzera. Impiegato all'Hotel Royal delle terme di Medenham Wells. Se siete d'accordo, signore, avrei pensato di andare prima di tutto all'Hotel Royal e poi a Chipping Cleghorn. Adesso c'è già il sergente Fletcher, laggiù. Interrogherà quelli delle autolinee e poi proseguirà per la villa.»

Rydesdale approvò.

Si aprì l'uscio. Il capo della polizia alzò lo sguardo.

«Entra, Henry» disse. «Abbiamo qualcosa un po' fuori dall'ordinario.»

Sir Henry Clithering, ex sovrintendente di Scotland Yard, si fece avanti sollevando leggermente le sopracciglia.

Era un uomo anziano, alto, con un portamento molto distinto.

«Potrebbe soddisfare perfino il tuo palato così blasé» continuò Rydesdale.

«Non sono mai stato blasé» rispose indignato Sir Henry.

«L'ultima moda consiste nel dar pubblicità a un delitto prima di commetterlo. Craddock, fate vedere a Sir Henry quell'inserzione.»

«“The North Benham News and Chipping Cleghorn Gazette”» lesse Sir Henry. «Accidenti, che razza di nome!» Poi scorre rapidamente le poche righe di stampa che Craddock gli aveva indicato. «Già, effettivamente è abbastanza insolito» commentò.

«Non sappiamo niente sulla persona che ha fatto l'inserzione?» domandò Rydesdale.

«Dalla descrizione, pare che si tratti di Rudy Scherz stesso. L'avrebbe fatta mercoledì.»

«Nessuno gli ha domandato niente? Cioè, la persona che ha accettato l'inserzione non l'ha trovata un po' strana?»

«La biondina con le adenoidi, che riceve le inserzioni, è praticamente incapace di pensare secondo me, signore. Si limita a contare le parole e a prendere i soldi.»

«Quale poteva essere il suo scopo?» domandò Sir Henry.

«Riunire un gruppo di curiosi locali» suggerì Rydesdale. «Riunirli tutti insieme in un dato luogo, a una data ora, e poi derubarli dei soldi che avevano in tasca e dei gioielli. Come idea, non manca certamente di originalità.»

«Che genere di posto sarebbe Chipping Cleghorn?» domandò Sir Henry.

«Un villaggio pittoresco, piuttosto esteso. C'è il macellaio, il panettiere, il droghiere, un bel negozio di antichità, due sale da tè. Ha fama di essere un bel posto e offre ogni comodità ai turisti di passaggio. È anche piuttosto quotato come centro residenziale. Una volta, le sue casette erano abitate

da contadini; ora, un po' ristrutturate, sono abitate da anziane zitelle e coppie di pensionati. Buona parte delle costruzioni, nella zona, risalgono all'epoca vittoriana.»

«Capisco» disse Sir Henry. «Simpatiche vecchie zitelle e colonnelli in pensione. Sì, se hanno letto l'annuncio, c'è da scommettere che saranno andati tutti sul posto, alle sei e mezzo, a curiosare. Oh, come vorrei aver qui una certa vecchietta che conosco, e come le piacerebbe ficcare il suo nasino aristocratico in questo affare! Proprio pane per i suoi denti!»

«State pensando, in particolare, a una vostra zia, Sir Henry?»

«No, non è una mia zia. È soltanto la più grande detective che il buon Dio abbia mai creato! Un genio naturale cresciuto sul terreno adatto!»

Si voltò verso Craddock.

«Non sottovalutate le vecchiette in questo vostro villaggio, ragazzo. Se questo dovesse rivelarsi un mistero insolubile (cosa che, per il momento, non credo) ricordatevi di una anziana zitella, che lavora a maglia e coltiva il suo giardino, la quale è molto più abile di qualsiasi sergente della polizia. Saprà dirvi ciò che poteva o doveva succedere e, infine, ciò che è realmente successo! Non solo, ma saprà anche dirvi perché è successo.»

«Me lo ricorderò» rispose l'ispettore Craddock con il suo tono più cerimonioso. Nessuno avrebbe potuto immaginare che Dermot Eric Craddock fosse, in effetti, il figlioccio di Sir Henry, e che i suoi rapporti con il padrino fossero improntati al massimo affetto.

Rydesdale riassunse brevemente il caso all'amico.

«Si sono presentati tutti alle sei e mezzo» disse. «Ma questo svizzero... come poteva esserne sicuro? Un'altra cosa... che cosa gli faceva pensare che avessero addosso gioielli e soldi in tale quantità da giustificare una rapina?»

«Un paio di spille all'antica, un filo di perle coltivate... un po' di spiccioli, forse un paio di biglietti di banca... non di più» disse Sir Henry pensieroso. «Questa signorina Blacklock tiene molto denaro in casa?»

«Lei sostiene di no, signore. Cinque sterline o poco più, mi pare di aver capito.»

«Robetta da poco, insomma» disse Rydesdale.

«Quindi, secondo voi,» fece Sir Henry «a questo svizzero interessavano più il divertimento e la messinscena del bottino. Che volesse provarsi a fare come al cinema? Sarebbe possibilissimo. Ma come ha fatto a spararsi?»

Rydesdale gli porse un foglio di carta.

«È il referto medico preliminare. La rivoltella è stata scaricata a distanza ravvicinata, a bruciapelo... nulla che lasci capire se si è trattato di una disgrazia o di un suicidio. Può aver sparato deliberatamente, oppure è inciampato e, cadendo, ha lasciato partire un colpo senza accorgersene... Forse è così che è successo.» Guardò Craddock. «Bisognerà interrogare i testimoni con molta attenzione e farsi dire esattamente ciò che hanno visto.»

«Tutti hanno visto qualcosa di diverso» disse Craddock con aria scoraggiata.

«Mi ha sempre interessato» disse Sir Henry «ciò che la gente vede in un momento di grande emozione e di tensione nervosa. Ciò che vede e, meglio ancora, ciò che non vede.»

«Che cosa sappiamo della rivoltella?»

«È di fabbricazione straniera... una marca abbastanza comune sul Continente. Scherz non aveva il porto d'armi... e non l'ha dichiarata quando è arrivato in Inghilterra.»

«Brutto tipo» commentò Sir Henry.

«Sì, un personaggio ambiguo, nel complesso. Be', Craddock, vedete un po' cosa riuscite a scoprire sul suo conto all'Hotel Royal.»

Arrivato all'albergo, l'ispettore Craddock fu condotto subito nell'ufficio del direttore.

Il signor Rowlandson, un uomo alto e florido, dai modi cordiali, lo salutò calorosamente.

«Farò tutto quello che posso per aiutarvi, ispettore» disse. «Una faccenda piuttosto strana, eh? Non avrei mai pensato... Scherz sembrava un ragazzo normale, simpatico... Mai e poi mai lo avrei considerato il tipo del rapinatore.»

«Da quanto tempo era con voi, signor Rowlandson?»

«Stavo proprio controllando questo dato prima del vostro arrivo» disse l'altro. «Poco più di tre mesi. Ottime referenze, permessi di lavoro in regola, eccetera eccetera.»

«Eravate contento di lui?»

Rowlandson fece una breve pausa prima di rispondere e Craddock, che l'aveva notata, finse di non accorgersene.

«Certamente.»

Craddock tentò un colpo che in passato gli aveva sempre dato ottimi risultati.

«Via, via, signor Rowlandson» disse. «Non è proprio così, vero?»

«Be'... Ecco...» Il direttore sembrò sconcertato.

«C'era qualcosa che non andava? E di che si trattava?»

«Sì, effettivamente... Ma soltanto supposizioni da parte mia e non vorrei vederle mettere per iscritto, nero su bianco, per sentirmele rinfacciare in seguito.»

Craddock sorrise garbatamente.

«Capisco quel che volete dire, ma non dovete preoccuparvi. Però io devo pur farmi un'idea di questo Scherz... Che tipo era e via dicendo. Voi lo sospettavate di... che cosa?»

Rowlandson rispose con visibile riluttanza:

«Due o tre volte c'era stato qualche pasticcio con i conti. Erano state segnate delle voci che non avrebbero dovuto figurarvi.»

«Cioè lo avete sospettato di aver segnato sui conti delle voci inesistenti e di aver intascato la differenza?»

«Qualcosa del genere. A voler essere indulgenti, si potrebbe dire che aveva commesso delle grosse distrazioni. Un paio di volte si è trattato di somme considerevoli. Vi confesserò che ho fatto controllare i suoi registri da un ragioniere perché sospettavo che fosse un... poco di buono... ma anche se faceva degli errori di calcolo e usava un metodo poco ortodosso, la somma finale in contanti era sempre giusta. Per cui sono arrivato alla conclusione di essermi sbagliato.»

«E se invece, non vi foste sbagliato? Non è possibile che Scherz abbia prelevato qualche somma qua e là ma, poi, si sia affrettato a versare di nuovo il denaro sottratto, in modo da non venir sospettato?»

«Se avesse avuto il denaro per farlo! Ma, in genere, la gente che, come dite voi, preleva qualche somma di tanto in tanto, è già a corto di quattrini e spende subito quelli che ha.»

«Quindi, se avesse voluto rifondere il denaro rubato, avrebbe dovuto procurarselo... con un furto o altri mezzi del genere?»

«Sì. Mi chiedo se questo è stato il suo primo tentativo...»

«Forse sì. Comunque, si è trattato di un'azione da dilettanti. C'è qualcun altro a cui avrebbe potuto estorcere del denaro? C'era qualche donna nella sua vita?»

«Una delle nostre cameriere del grill. Si chiama Myrna Harris.»

«Sarà meglio che vada a far quattro chiacchiere con lei.»

Myrna Harris era una ragazza graziosa con una folta chioma rossa e un nasino impertinente.

Non nascose di essere allarmata e diffidente, e di ritenere quasi un insulto un interrogatorio della

polizia.

«Io non ne so niente, signore. Ma proprio niente» protestò. «Se avessi saputo che Rudy era un tipo simile non sarei mai uscita con lui. Certo che, vedendo che lavorava alla reception qui, ho pensato che fosse un tipo per bene. Logico, no? L'albergo, però, dovrebbe stare più attento quando assume qualcuno... specialmente se si tratta di uno straniero. Con quella gente lì, non si sa mai! Faceva parte di una banda di quelle che si leggono sui giornali?»

«Noi pensiamo» spiegò Craddock «che lavorasse da solo.»

«Pensa un po'... aveva un'aria così tranquilla e rispettabile! Chi l'avrebbe mai detto? Anche se erano mancate delle cosette... ora che ci penso. Una spilla di diamanti e un piccolo medaglione d'oro. Ma non ho mai pensato che potesse essere stato Rudy.»

«Capisco» disse Craddock comprensivo. «Chiunque avrebbe potuto cascarci. Lo conoscevate bene?»

«Proprio bene non direi!»

«Ma eravate in buoni rapporti?»

«Sì, eravamo amici... ecco, soltanto amici. Niente di serio. Assolutamente. Io sto sempre in guardia con gli stranieri. Hanno un certo garbo, però non si sa mai! Se pensiamo a quel che hanno fatto certi polacchi durante la guerra! E persino qualche americano! Quando ti dicono che sono sposati, ormai la frittata è fatta! Rudy era un gran chiacchierone e si dava un sacco di arie ma io l'ho sempre preso con le molle!»

Craddock prese la palla al balzo.

«Era un gran chiacchierone, dite? Interessante, signorina Harris. Mi accorgo che potrete esserci di molto aiuto. Di che cosa si vantava, soprattutto?»

«Be', di come era ricca la sua famiglia in Svizzera... e di come era importante. Ma questo non mi quadrava con il fatto che lui era sempre in bolletta. Diceva che le leggi tributarie gli impedivano di fare arrivare i soldi dalla Svizzera. Forse era anche vero, ma io avevo i miei dubbi perché la sua roba non era di lusso! I vestiti, per esempio, non erano di classe. E poi non credevo molto neanche a tutte le altre storie che raccontava. Aria frita, secondo me. Le scalate sulle Alpi, il salvataggio di persone sperdute fra i ghiacciai... Accidenti, gli venivano le vertigini soltanto a passeggiare lungo il bordo di Boulter's Gorge! Figuriamoci sulle Alpi.»

«Siete uscita spesso con lui?»

«Sì... ecco... sì. Era molto educato e sapeva come... essere premuroso con una ragazza. I migliori posti al cinema, sempre. A volte comprava perfino i fiori! Ed era anche un gran ballerino... oh, meraviglioso!»

«E non vi ha mai nominato questa signorina Blacklock?»

«La signorina viene qui, qualche volta, a mangiare. Una volta ha anche alloggiato nel nostro albergo. No, non mi pare che Rudy ne abbia mai parlato. Non sapevo che la conoscesse.»

«Vi ha mai accennato a Chipping Cleghorn?»

A Craddock parve di cogliere un lampo di incertezza negli occhi della ragazza. Ma non poté esserne sicuro.

«Non credo... mi pare che una volta mi abbia chiesto qualche informazione sugli orari degli autobus... a che ora partivano, eccetera... ma non riesco a ricordare se volesse andare a Chipping Cleghorn o da qualche altra parte. Ed è stato un po' di tempo fa...»

Craddock non riuscì a cavarne altro. Rudy Scherz, il giorno prima di morire, aveva avuto un'aria del tutto normale. No, lei non lo aveva visto la sera prima. Ma non immaginava, no, assolutamente... e insistette su questo punto... che Rudy Scherz fosse un delinquente.

E con molta probabilità, pensò Craddock, era proprio vero.

5

## La signorina Blacklock e la signorina Bunner

Little Paddocks era esattamente come l'ispettore Craddock se l'era immaginato. Notò le anatre e le galline e quella che fino a poco tempo prima doveva essere stata una bella bordura folta d'erba, nella quale gli ultimi astri spiccavano purpurei. Ma sia il prato sia i viottoli mostravano evidenti segni di trascuratezza.

«Forse non hanno molti soldi da spendere per il giardiniere...» fu il giudizio dell'ispettore. «Però è gente che ama i fiori e studia l'effetto che fanno nelle aiuole. Anche la casa ha bisogno di una bella ripulita. Come quasi tutte, di questi tempi. Un simpatico posticino, nel complesso.»

Appena la macchina di Craddock si fermò davanti alla porta, da dietro l'angolo della casa sbucò il sergente Fletcher. Camminava impettito, aveva l'aria marziale e sapeva dare molti, e diversi, significati alla parola "signore".

«Eccoci qua, Fletcher.»

«Signore!» disse il sergente.

«Avete qualcosa da riferire?»

«Abbiamo finito di perquisire la casa, signore. Scherz non ha lasciato le sue impronte digitali da nessuna parte. Naturalmente portava i guanti. Nessun segno di effrazione alle porte e alle finestre. Pare che Scherz sia arrivato da Medenham con l'autobus delle sei. La porticina secondaria era stata chiusa alle cinque e mezzo, a quanto ho saputo. Si direbbe che sia entrato dalla porta principale. La signorina Blacklock ci ha detto che, di solito, non viene chiusa fino all'ora di andare a letto. La cameriera, d'altro canto, afferma che quella porta era rimasta chiusa a chiave tutto il pomeriggio... ma non è molto attendibile. È un tipo un po' strambo. Una profuga dall'Europa centrale.»

«Un tipo difficile?»

«Signore!» fece il sergente Fletcher, in tono più che significativo.

Craddock sorrise.

Fletcher riprese il suo rapporto.

«L'impianto elettrico è a posto. Non siamo ancora riusciti a capire come ha fatto a spegnere le luci. È saltato solo un gruppo, quello del salotto e dell'anticamera. Naturalmente, oggi giorno, le *appliques* alle pareti e le lampade centrali non dipenderebbero da una sola valvola, ma questo è un impianto addirittura arcaico. Non si capisce come abbia potuto andare a trafficare intorno alle valvole perché l'impianto si trova nel retrocucina. Avrebbe dovuto attraversare la cucina e la cameriera lo avrebbe visto.»

«A meno che non fosse una sua complice...»

«Possibilissimo! Entrambi stranieri... Non metterei la mano sul fuoco per quella donna...»

Craddock notò due enormi occhi neri, dall'espressione spaurita, che lo spiavano dal finestrino adiacente alla porta d'ingresso principale. Il viso, schiacciato contro il vetro, si intravedeva a malapena.

«È lei?»

«Precisamente, signore.»

Il viso scomparve.

Craddock suonò il campanello.

Dopo una lunga attesa la porta venne spalancata da una donna giovane e bella, con i capelli

castani e l'espressione annoiata.

«Sono l'ispettore Craddock.»

La ragazza lo squadrò con due begli occhi glaciali, color nocciola, e disse: «Entrate. La signorina Blacklock vi sta aspettando».

L'anticamera, notò Craddock, era lunga e stretta e sembrava incredibilmente piena di porte.

La giovane donna ne aprì una, sulla sinistra, e disse:

«Zia Letty, c'è l'ispettore Craddock. Mitzi non ha voluto andare ad aprire. Si è chiusa in cucina e non fa che piagnucolare... ma in un modo talmente ridicolo, con certi gemiti! Credo che oggi non avremo niente per pranzo.»

Poi spiegò a Craddock: «Quella lì detesta la polizia». E si ritirò, chiudendo la porta dietro di sé.

Craddock si fece avanti per salutare la proprietaria di Little Paddocks.

Si trovò di fronte una donna alta, energica, sulla sessantina. I suoi capelli grigi e ondulati incorniciavano con eleganza un viso intelligente e risoluto. Anche gli occhi erano grigi; il mento squadrato era segno di decisione. L'orecchio sinistro, medicato, era coperto da un cerotto. Non appariva truccata e indossava un semplice tailleur di tweed di buon taglio, sotto il quale portava un golfino di lana. Al collo, sul golfino, esibiva (ed era un tocco di ricercatezza inatteso) una collana di cammei dalla foggia antiquata, di pretto stampo vittoriano, che pareva svelare una vena di romanticismo segreto.

Accanto a lei c'era una donna più o meno della sua stessa età, con un viso tondo, dall'espressione ansiosa, e i capelli spettinati che sfuggivano da una sottile retina. Craddock non ebbe difficoltà a riconoscere in lei la "Dora Bunner, dama di compagnia" del rapporto dell'agente Legg, il quale aveva anche aggiunto il seguente commento, confidenziale e riservato: "Balorda".

La signorina Blacklock parlò con voce garbata.

«Buon giorno, ispettore Craddock. Questa è la mia amica, la signorina Bunner, che mi aiuta a mandare avanti la casa. Volete sedervi? Non fumate, suppongo?»

«No, quando sono in servizio, signorina Blacklock.»

«Peccato!»

Craddock esaminò il locale in cui si trovava con una occhiata rapida ed esperta. Ecco il tipico salotto vittoriano. Due lunghe finestre in questa stanza, un bovindo nell'altra... sedie... divano... tavolo centrale con un grosso vaso di crisantemi, un altro vaso sulla finestra... Tutto molto curato e piacevole, senza una particolare originalità. Unica nota stridente un mazzolino di viole ormai appassite in un vasetto d'argento, sopra un tavolo accanto all'arcata che divideva le due stanze. L'ispettore era convinto che la signorina Blacklock non sopportasse i fiori appassiti; quindi ne trasse la conclusione che fosse indicativo di qualcosa che aveva sconvolto il ritmo ordinato della vita di tutti i giorni.

«Signorina Blacklock,» disse «è questa la stanza dove è successo... l'incidente, vero?»

«Sì.»

«Avreste dovuto vederla ieri sera» esclamò la signorina Bunner. «Che disastro! Due tavolini rovesciati... A uno è addirittura saltato via un piede... La gente che brancolava nel buio... qualcuno ha messo giù la sigaretta accesa e ha lasciato una bruciatura su uno dei mobili più belli. La gente, i giovani soprattutto, sono così sbadati... Per fortuna non si è rotto nulla del servizio di porcellana...»

La signorina Blacklock la interruppe gentile, ma ferma:

«Dora, tutte queste cose sono spiacevoli, ma irrilevanti. Sarà meglio, credo, limitarci a rispondere alle domande dell'ispettore.»

«Grazie, signorina Blacklock. Veniamo subito a ciò che è successo ieri sera. Tanto per

cominciare, vorrei sapere quando avete visto per la prima volta l'uomo rimasto ucciso... Rudy Scherz.»

«Rudy Scherz?» La signorina Blacklock sembrò sorpresa. «Si chiamava così? Chissà perché pensavo... Oh, non importa. Ho incontrato quell'uomo per la prima volta quando sono andata a fare un po' di spese alle terme di Medenham... vediamo, circa tre settimane fa. Noi... la signorina Bunner e io... abbiamo fatto colazione all'Hotel Royal. Dopo colazione, proprio mentre stavamo uscendo, mi sono sentita chiamare per nome. Era quest'uomo. "Siete la signorina Blacklock, vero?" mi ha chiesto. E ha continuato dicendo che, forse, non mi ricordavo di lui ma che era il figlio del proprietario dell'Hotel des Alpes di Montreux, dove mia sorella e io abbiamo soggiornato per quasi un anno durante la guerra.»

«L'Hotel des Alpes, Montreux» prese nota Craddock. «E voi lo ricordavate, signorina Blacklock?»

«No. Non mi ricordavo affatto di averlo già visto. Tutti questi ragazzi che lavorano alla reception degli alberghi si assomigliano. D'altra parte, eravamo state molto bene a Montreux e il proprietario dell'albergo si era mostrato gentilissimo; così mi sono sentita in dovere di rispondergli con gentilezza e ho detto che speravo che si trovasse bene in Inghilterra e lui mi ha risposto di sì e che suo padre lo aveva mandato qui per sei mesi a imparare il mestiere. Mi è sembrato tutto molto naturale.»

«L'avete incontrato altre volte?»

«Sì... deve essere stato circa dieci giorni fa. È venuto improvvisamente qui. Mi sono molto meravigliata di vederlo. Lui mi ha chiesto scusa per il disturbo e mi ha detto che ero l'unica persona che conoscesse in Inghilterra. Ha aggiunto di aver urgente bisogno di denaro perché doveva tornare subito in Svizzera. Sua madre era gravemente malata.»

«Ma Letty non glielo ha dato» si intromise la signorina Bunner con voce rotta dall'emozione.

«Quella storia mi è sembrata sospetta» disse la signorina Blacklock in tono energico. «Mi sono convinta che fosse un poco di buono. Quel pretesto, che gli occorreva del denaro per tornare in Svizzera, era assurdo! Se fosse stato così, suo padre avrebbe potuto sistemare tutto, molto semplicemente, con un paio di telegrammi. Questi proprietari di albergo sono sempre in contatto. Quindi ho avuto il dubbio che si trovasse in qualche difficoltà finanziaria, perché aveva combinato un pasticcio.» Fece una pausa e poi continuò seccamente: «Non pensate che sia dura di cuore. Sono stata per anni la segretaria di un grosso finanziere e sono diventata molto prudente quando si tratta di richieste di denaro. So a memoria tutte le storie patetiche che ti raccontano! Ciò che mi ha sorpreso, comunque,» aggiunse in tono pensieroso «è il fatto che lui si sia arreso subito. Se ne è andato senza battere ciglio. Come se avesse già avuto la certezza del mio rifiuto.»

«Ripensandoci a cose avvenute, siete convinta che si sia presentato qui per dare un'occhiata alla casa?»

La signorina Blacklock annuì enfaticamente. «È proprio quello che penso... adesso. Ha fatto certe osservazioni mentre lo accompagnavo fuori... su queste stanze. Ha detto: "Avete una bella sala da pranzo" (cosa non vera perché si tratta di un locale bruttissimo, piccolo e buio) come scusa per darvi una sbirciatina. Poi, con uno scatto, mi ha preceduto e ha aperto la porta di ingresso, dicendo: "Lasciate fare a me". Sono convinta, ora, che volesse vedere come funzionava il chiavistello. Del resto noi, come molta gente del circondario, non chiudiamo mai con il catenaccio la porta di ingresso fin quando non fa buio. Potrebbe entrare chiunque.»

«E la porticina laterale? C'è una porta secondaria che dà sul giardino, mi pare?»

«Sì. Sono uscita di lì, quando sono andata a rinchiudere le anatre, poco prima che arrivassero gli

altri.»

«Era chiusa a chiave quando siete uscita?»

La signorina Blacklock aggrottò le sopracciglia.

«Non mi ricordo... penso di sì. Però sono sicura di averla chiusa a chiave quando sono rientrata.»

«Cioè verso le sei e un quarto?»

«Più o meno.»

«E la porta d'ingresso?»

«Come ho detto, la chiudiamo a chiave molto più tardi.»

«Allora Scherz avrebbe potuto insinuarsi in casa mentre voi eravate fuori a metter le anatre al riparo per la notte. Era già venuto a dare un'occhiata alla casa, e probabilmente aveva già notato vari luoghi dove nascondersi... armadi a muro, eccetera. Sì, sembra tutto molto chiaro.»

«Scusate, ma non è affatto chiaro» disse la signorina Blacklock. «Perché mai avrebbe dovuto prendersi la briga di venire a rubare in questa casa, organizzando una rapina così stupida e assurda?»

«Tenete molto denaro in casa, signorina Blacklock?»

«Poco più di cinque sterline in quella scrivania e forse una o due nel mio borsellino.»

«Gioielli?»

«Un paio di anelli e di spille, e i cammei che ho indosso. Dovete convenire con me, ispettore, che tutta questa storia è incomprensibile.»

«Ma non è stata una rapina!» esclamò la signorina Bunner. «Te lo continuo a ripetere, Letty. Si è trattato di una vendetta! Perché tu non gli hai dato i soldi. Ti ha sparato contro intenzionalmente... e per ben due volte!»

«Ah» fece Craddock. «E ora veniamo a ieri sera. Che cosa è accaduto esattamente, signorina Blacklock? Ditemi con le vostre parole quel che riuscite a ricordare.»

La signorina Blacklock rifletté un momento.

«L'orologio ha battuto le ore» cominciò. «Parlo della pendola che si trova sul caminetto. Ricordo di aver detto che, se qualcosa doveva accadere, sarebbe accaduto presto. Fu allora che la pendola cominciò a suonare. Restammo tutti in silenzio ad ascoltare. Batté il quarto, poi la mezza, e, di colpo, le luci si spensero.»

«Quali luci?»

«Le *appliques*, qui e nell'altra stanza. La lampada a stelo e i due piccoli lumi da tavolo non erano accesi.»

«Quando le luci si sono spente, c'è stato prima un lampo o uno scoppietto?»

«Non mi pare.»

«Sono sicura che c'è stato un lampo» disse Dora Bunner. «È una specie di crepitio. Pericoloso!»

«E poi, signorina Blacklock?»

«La porta si è spalancata...»

«Quale porta? Ce ne sono due.»

«Oh, questa! L'altra, nella stanza attigua, non si apre. È finta. Dicevo che questa porta si è spalancata ed è comparso un uomo mascherato con una rivoltella in mano. Sembrava talmente fantastico... irreali... e io, in quel momento, ho pensato che si trattasse soltanto di uno stupido scherzo. L'uomo ha detto qualcosa... non ricordo...»

«Mani in alto o sparo!» le venne in aiuto la signorina Bunner, con tono melodrammatico.

«Qualcosa del genere» ammise la signorina Blacklock un po' dubbiosa.

«E voi avete tutti alzato le mani?»

«Oh, sì» intervenne ancora la Bunner. «Tutti! Faceva parte del gioco.»

«Io non le ho alzate» disse, seccata, la signorina Blacklock. «Mi sembrava tutto così stupido! Ero proprio infastidita da quella scena!»

«E poi?»

«Il fascio di luce della torcia elettrica mi è arrivato dritto negli occhi, abbagliandomi. Poi, per quanto mi sembrasse incredibile, ho sentito la pallottola passare, fischiando, accanto alla mia testa e conficcarsi nella parete. Qualcuno ha gridato, poi ho provato un terribile bruciore all'orecchio e a questo punto ho udito il secondo sparo.»

«È stato terrificante» commentò la signorina Bunner.

«E poi cosa è successo, signorina Blacklock?»

«Difficile a dirsi... ero così sconvolta dal dolore e dalla sorpresa. La... la figura si è voltata di scatto, ha inciampato e poi c'è stato un altro sparo e la sua torcia elettrica si è spenta. Tutti hanno cominciato a spingersi e a urlare. E che urtoni si davano!»

«Dove vi trovavate esattamente, signorina Blacklock?»

«Era accanto al tavolo. Aveva in mano quel vasetto con le viole» precisò la signorina Bunner, sempre con voce ansante.

«Ero qui.» La signorina Blacklock si avvicinò al tavolo che si trovava accanto all'arcata. «In mano, però, avevo l'astuccio delle sigarette.»

L'ispettore Craddock esaminò la parete alle spalle della donna. I fori provocati dai due proiettili si vedevano chiaramente. Le pallottole erano già state estratte e mandate all'esame balistico per stabilire se erano state sparate da quella rivoltella.

«Ve la siete cavata per miracolo, signorina Blacklock» disse pacatamente l'ispettore.

«Ha proprio sparato contro di lei» affermò la signorina Bunner. «Deliberatamente. L'ho visto. Ha fatto girare la luce della sua torcia elettrica su tutti noi finché non l'ha trovata, poi l'ha tenuta fissa su di lei e ha sparato. Voleva ucciderti, Letty.»

«Dora, cara, te lo sei ficcato in testa a furia di rimuginare su quello che è accaduto...»

«Ha sparato contro di te...» insistette la signorina Bunner, cocciuta. «Voleva ucciderti e, quando si è accorto di aver mancato il bersaglio, si è ucciso. Sono sicura che è andata così!»

«Non credo che avesse la minima intenzione di uccidersi!» disse la signorina Blacklock. «Non era il tipo.»

«Signorina Blacklock, mi avete detto che fino a quando non si sono sentiti quegli spari eravate convinta che si trattasse di uno scherzo, vero?»

«Certo. Cos'altro potevo credere?»

«E chi avete pensato che potesse esserne l'autore?»

«In un primo tempo avevi pensato a Patrick» le ricordò Dora Bunner.

«Patrick?» domandò l'ispettore quasi con asprezza.

«Il mio giovane cugino, Patrick Simmons» spiegò la signorina Blacklock in tono asciutto, visibilmente seccata con l'amica. «Quando ho letto quell'annuncio sul giornale ho pensato che si trattasse di un suo tentativo di essere spiritoso, ma lui ha negato recisamente.»

«Eppure eri preoccupata, Letty» incalzò implacabile la signorina Bunner. «Preoccupata, proprio così, anche se fingevi di non esserlo. E avevi ben ragione. L'annuncio diceva: "Un delitto avrà luogo...". Più strombazzato di così... e l'avvertimento era diretto a te. Se quell'uomo non avesse sbagliato la mira, tu saresti stata assassinata. E allora, quale sarebbe stata la nostra sorte?»

La voce le tremò. Sembrava sul punto di mettersi a piangere.

La signorina Blacklock le batté una mano sulla spalla.

«Va tutto bene, adesso, Dora cara. Non agitarti. Ti fa male. Abbiamo avuto una brutta esperienza,

ma ora tutto è passato!» E aggiunse: «Devi farti forza, per me, Dora. Lo sai che conto su di te per mandare avanti la casa! Oggi non è il giorno del lavandaio?».

«Oh, Letty, per fortuna me lo hai ricordato! Chissà se mi restituiranno quella federa che mancava. Devo scriverlo sulla nota. Vado subito a occuparmene.»

«E porta via queste violette,» disse la signorina Blacklock. «Se c'è una cosa che non sopporto sono i fiori appassiti.»

«Che peccato! Le ho raccolte ieri. Erano così fresche! Non sono durate niente... Oh, povera me, devo aver dimenticato di mettere l'acqua nel vasetto. Che strano, dimentico sempre tutto. Ora devo andare. Il lavandaio potrebbe arrivare da un momento all'altro.»

Se ne andò, di nuovo felice.

«Non è molto forte» commentò la signorina Blacklock. «E ogni emozione le fa malissimo. C'è qualcos'altro che volete sapere, ispettore?»

«Vorrei soltanto sapere con esattezza quante persone abitano in questa casa, e chi sono.»

«Be', oltre a me e a Dora Bunner, attualmente ci sono i miei giovani cugini, Patrick e Julia Simmons.»

«Cugini, non nipoti?»

«No, mi chiamano zia Letty ma sono lontani cugini. La loro madre è una seconda cugina.»

«Hanno sempre abitato con voi?»

«Oh, no, assolutamente. Sono qui appena da due mesi. Prima della guerra vivevano nella Francia del Sud. Poi Patrick si era arruolato in Marina e mi pare che Julia lavorasse in un ministero. Era a Llandudno. Quando la guerra è finita, la madre mi ha scritto chiedendo se potevano venire a stare da me, come ospiti paganti. Julia sta facendo il corso di infermiera-farmacista al General Hospital di Milchester e Patrick studia ingegneria all'università della stessa città. Milchester, come ben sapete, è a soli cinquanta minuti di autobus. Sono stata ben contenta di accoglierli. Questa casa è troppo grande per me. Pagano una piccola somma per il vitto e l'alloggio e tutto funziona bene.» Sorrise. «Mi piace avere un po' di gente giovane in giro!»

«E poi c'è una certa signora Haymes, mi pare?»

«Sì, lavora come aiuto giardiniera a Dayas Hall, dalla signora Lucas. La dépendance che si trova nella sua tenuta è occupata dal vecchio giardiniere e da sua moglie e la signora Lucas mi ha chiesto se potevo alloggiarla qui. È una ragazza molto simpatica. Suo marito è rimasto ucciso in guerra, in Italia, e ha un bambino di otto anni che ora è in collegio, ma che verrà qui a passare le vacanze.»

«E il personale di servizio?»

«Un giardiniere, il martedì e il venerdì. Poi la signora Huggins, che abita nel villaggio, e viene cinque mattine la settimana, e inoltre una profuga straniera con un nome impronunciabile che ha le mansioni di cuoca. Troverete Mitzi un soggetto piuttosto difficile, temo. Soffre di mania di persecuzione.»

Craddock annuì. Gli era venuto in mente un altro degli impareggiabili commenti dell'agente Legg. Dopo aver bollato Dora Bunner come "balorda" e stabilito che su Letitia Blacklock "non c'era niente da dire", aveva adornato il rapporto su Mitzi con un commento lapidario: "bugiarda".

Come se gli avesse letto nel pensiero, la signorina Blacklock disse:

«Non dovete avere pregiudizi contro quella poveretta solo perché è bugiarda. Io sono convinta che, come spesso succede per i bugiardi, ci sia un fondamento di verità dietro le sue bugie. Per esempio, secondo me, le storie di certe atrocità che racconta come commesse contro di lei e la sua famiglia, si sono molto arricchite nella sua fantasia con altri particolari ricavati da quello che ha letto. Però è vero che ha subito un tremendo shock in passato, e che ha visto almeno uno dei suoi

parenti venir ucciso. Sono convinta che molti di questi profughi, forse a ragione, pensano di far leva sulla nostra comprensione sfruttando la storia delle atrocità sofferte e, quindi, finiscono per esagerare o inventarle.»

Poi aggiunse: «Mitzi, comunque, è una persona esasperante. Ci fa diventare tutti matti. È sospettosa e intrattabile, ha sempre mille “premonizioni” e si offende per niente. Ma nonostante tutto, mi fa molta pena». Sorrise. «E poi, quando vuole, è un’ottima cuoca!»

«Cercherò di metterla in agitazione il meno possibile» disse Craddock, in tono suadente. «Era la signorina Julia Simmons quella che mi ha aperto la porta?»

«Sì. Volete vederla ora? Patrick è uscito. Troverete Phillipa Haymes a Dayas Hall.»

## 6

### Julia, Mitzi e Patrick

Quando Julia entrò nella stanza e si sedette nella poltrona lasciata vuota da Letitia Blacklock, aveva un’aria di compostezza che, chissà per quale motivo, irritò parecchio Craddock. Lo guardò con gli occhi fermi, in attesa delle sue domande.

La signorina Blacklock, con molta discrezione, se ne era andata.

«Parlatemi di ieri sera, signorina Simmons.»

«Ieri sera?» mormorò Julia con uno sguardo che non esprimeva nulla. «Siamo andati a letto presto e abbiamo dormito come ghiari. La reazione, suppongo.»

«Intendo ieri sera dalle sei in avanti.»

«Capisco. Be’, è arrivato un sacco di gente noiosa...»

«Chi precisamente?»

Lo guardò stupita.

«Ma non lo sapete già?»

«Sono io che faccio le domande, signorina Simmons» osservò Craddock garbatamente.

«Scusate. Trovo così noiose le ripetizioni! Be’, c’erano il colonnello e la signora Easterbrook, la signorina Hinchliffe e la signorina Murgatroyd, la signora Swettenham e Edmund Swettenham e la signora Harmon, la moglie del curato. Sono arrivati in questo ordine. E se volete sapere anche ciò che hanno detto... be’, a turno hanno detto tutti la stessa cosa. “Avete già acceso il riscaldamento centrale!” e “che meravigliosi crisantemi!”»

Craddock fece uno sforzo per non ridere. L’imitazione era perfetta.

«L’unica eccezione è stata la signora Harmon. È un vero tesoro! Simpaticissima. È arrivata con il cappello per traverso, le stringhe delle scarpe slacciate e ha chiesto subito quando sarebbe avvenuto il delitto, mettendo in imbarazzo gli altri perché tutti avevano fatto finta di essere capitati qui per caso. La zia Letty ha risposto secca che sarebbe avvenuto di lì a poco. E poi la pendola ha cominciato a battere le ore e aveva appena finito che si sono spente le luci, la porta si è spalancata e un uomo con la maschera ha detto: “Mani in alto, gente” o qualcosa del genere. Sembrava di vedere un brutto film. Ridicolo. Poi ha sparato due colpi contro la zia Letty e, tutto d’un tratto, non c’è stato più niente da ridere.»

«Dove si trovava ciascuna di queste persone, quando è accaduto tutto ciò?»

«Al momento in cui le luci si sono spente? Be’, in piedi, qua e là. La signora Harmon era seduta sul divano... Hinch (cioè la signorina Hinchliffe) si trovava in piedi davanti al caminetto, con aria marziale.»

«Eravate tutti in questa stanza o in quella attigua?»

«La gran parte, penso, in questa stanza. Patrick era andato nell'altra a prendere lo sherry. Mi pare che il colonnello Easterbrook lo abbia seguito, ma non ne sono sicura. Eravamo, come ho detto, tutti in piedi, a girellare qua e là.»

«E voi, precisamente, dove vi trovavate?»

«Vicino alla finestra, mi pare. La zia Letty era andata a prendere le sigarette.»

«Sul tavolo vicino all'arcata?»

«Sì, poi le luci si sono spente e il pessimo film è cominciato.»

«L'uomo aveva in mano una torcia elettrica? Cosa ne ha fatto?»

«Ecco, l'ha puntata contro di noi. Com'era forte! Ci ha fatto chiudere gli occhi. Eravamo abbagliati.»

«Voglio che rispondiate a questa domanda con estrema attenzione, signorina Simmons. L'uomo muoveva la torcia, facendo ruotare il fascio di luce, o la teneva ferma?»

Julia rifletté un attimo. «L'ha fatta ruotare» rispose lentamente. «Come un riflettore in una sala da ballo. Prima mi è venuta negli occhi, poi è passata oltre per tutta la stanza, e infine, ci sono stati gli spari. Due.»

«E poi ancora?»

«Si è girato di scatto... e Mitzi ha cominciato a urlare a squarciagola, chissà dove! La torcia elettrica è caduta e si è spenta, e c'è stato un altro sparo. La porta si è richiusa (lo fa sempre, sapete, da sola, piano piano con un cigolio... agghiacciante) e ci siamo trovati tutti lì al buio, senza saper che cosa fare. La povera Bunny squittiva come un coniglio e Mitzi continuava a strillare dall'altra parte dell'anticamera.»

«Secondo voi, quell'uomo si è sparato volontariamente oppure è inciampato e gli è partito un colpo senza che se ne accorgesse?»

«Non ne ho la più pallida idea. Mi è sembrato tutto così melodrammatico! Chissà perché continuavo a pensare che si trattasse di uno scherzo cretino... finché non ho visto sanguinare l'orecchio di zia Letty. Perché, se proprio uno voleva mettersi a sparare con una rivoltella vera, per rendere più credibile lo scherzo, avrebbe dovuto stare ben attento a mirare in alto, sopra la testa della gente, non vi pare?»

«Infatti. Secondo voi quell'uomo ha visto bene la persona a cui mirava? Cioè, in quel momento, la signorina Blacklock era illuminata in pieno dalla luce della torcia elettrica?»

«Non lo so, non la guardavo. Stavo guardando l'uomo.»

«Ciò che vorrei sapere è se l'uomo ha deliberatamente mirato a lei... a lei in particolare, ecco.»

Julia parve vagamente stupita da quell'idea.

«A zia Letty?... Oh, non credo... Dopo tutto, se proprio voleva uccidere zia Letty, avrebbe potuto scegliere un'occasione molto più opportuna. Che senso avrebbe avuto far venire qui tutti gli amici e i vicini per rendere la cosa più difficile? Avrebbe potuto benissimo spararle da dietro una siepe, in qualsiasi momento, alla vecchia maniera irlandese, e cavarsela senza tanti guai.»

“Ecco” pensò Craddock “una risposta esauriente all'ipotesi della signorina Bunner di un attacco ben preciso contro Letitia Blacklock.”

«Grazie, signorina Simmons» disse, sospirando. «Ora vado a parlare con Mitzi.»

«Fate attenzione alle sue unghie!» lo mise in guardia Julia. «È una selvaggia.»

Craddock, con Fletcher al seguito, trovò Mitzi in cucina. Stava lavorando la pasta con il mattarello e lo guardò sospettosa.

I capelli neri le cadevano sugli occhi. Aveva un'aria accigliata. Indossava un maglione rosso e una gonna verde vivo, colori che non donavano certo al suo viso pallido e smorto.

«Signor poliziotto, perché siete venuto in mia cucina? Perché siete un poliziotto, vero? Sempre, sempre una persecuzione... ah! Ormai dovrei esserci abituata. Dicono che qui in Inghilterra è diverso, ma non è vero. È sempre lo stesso. Venite per torturarmi, vero? Per farmi dire le cose, ma io non dirò niente. Potete strapparmi le unghie, bruciarmi la pelle con i fiammiferi accesi... oh, sì, anche peggio. Ma io non parlerò, capito? Non dirò niente... ma niente! Potete anche mandarmi in un campo di concentramento, ma non me ne importa!»

Craddock la osservò pensieroso, cercando di capire quale potesse essere il miglior metodo di attacco. Alla fine sospirò e disse:

«D'accordo, allora prendete cappello e cappotto.»

«Cosa dite?» Mitzi sembrava sconcertata.

«Prendete cappello e cappotto. Dovete venire con me. Mi sono dimenticato di portare gli strumenti di tortura e dovete seguirmi alla stazione di polizia. Fletcher, avete portato le manette?»

«Signore!» esclamò Fletcher, pieno di ammirazione.

«Ma io non voglio venire» strillò Mitzi ritraendosi.

«E allora rispondete con educazione alle mie domande. Se volete, potete chiamare un avvocato.»

«Un avvocato? A me non piace l'avvocato. Non lo voglio.»

Depose il mattarello, si pulì le mani in uno strofinaccio e si sedette.

«Cosa volete sapere?» domandò con aria imbronciata.

«Voglio il vostro resoconto di ciò che è accaduto qui ieri sera.»

«Lo sapete già benissimo.»

«Voglio la vostra versione dei fatti.»

«Ho cercato di fuggire. Lei non ve lo ha detto? Quando ho letto sul giornale la storia del delitto. Volevo fuggire ma lei non mi ha lasciato andare. È molto cattiva... poco comprensiva. Mi ha fatto stare. Ma io lo sapevo... *lo sapevo* quel che doveva succedere. Sapevo che sarei stata uccisa.»

«Be', non siete stata uccisa, a quanto pare.»

«No» ammise Mitzi a malincuore.

«E ora ditemi ciò che è successo.»

«Ero nervosa, oh, molto nervosa. Tutta la sera. Io sento le cose. E la gente che si muoveva intorno. Una volta sento qualcuno camminare piano piano in anticamera... ma era solo quella signora Haymes che entrava dalla porticina secondaria (per non sporcare i gradini della porta grande, dice. Figurarsi se gliene importa!). È una nazista, quella, con i capelli biondi e gli occhi azzurri, con quell'aria così superiore... e mi guarda e pensa che sono un bel niente...»

«Lasciate perdere la signora Haymes.»

«Chi si crede di essere? È forse andata in università come me? E come costano gli studi! Ha una laurea in economia? No, è solo una contadina che prende un salario. Vanga, taglia erba e riceve un po' di soldi al sabato... Ma chi è quella lì per dire che lei è una persona altolocata?»

«Ho detto di lasciar perdere la signora Haymes. Continuate.»

«Io porto lo sherry e i bicchieri, anche quei piccoli dolci che mi riescono così buoni, in salotto. Poi suona il campanello e vado a rispondere alla porta. Continuo ad andare ad aprire porta... degradante. Ma io lo faccio. Poi torno in dispensa e comincio a pulire l'argenteria e penso che è molto comodo: se qualcuno vuole uccidermi, io ho lì sottomano bel coltellaccio affilato per tagliare la carne.»

«Molto previdente.»

«Poi... improvvisamente... sento spari. Penso: "Ecco, adesso succede". Corro attraverso sala da pranzo (l'altra porta... non si apre). Mi fermo, ascolto e sento un altro colpo, poi un tonfo fuori

nell'anticamera. Io giro la maniglia, ma è chiusa da fuori. Io sono prigioniera, dentro come topo in trappola. Impazzisco per la paura. Grido e grido e pesto i pugni sulla porta. Poi, finalmente... ma dopo molto tempo... girano la chiave e mi fanno uscire. E allora io porto le candele, molte, molte candele... e le luci ritornano e vedo sangue. *Ach, Gott in Himmel*, sangue! Non è prima volta che io vedo sangue. Mio fratellino... ho visto uccidere davanti a miei occhi... visto sangue nelle strade... gente uccisa... morente... io...»

«Capisco. Grazie tante» concluse l'ispettore Craddock.

«E ora potete anche arrestarmi e portarmi in prigione» esclamò Mitzi con aria melodrammatica.

«Non oggi» rispose l'ispettore Craddock.

Mentre Craddock e Fletcher stavano attraversando l'anticamera diretti all'uscita, la porta di ingresso si spalancò di colpo ed entrò un bel giovanotto alto e simpatico.

«Oh, ecco i segugi!» esclamò.

«Patrick Simmons?»

«Esatto, ispettore. Perché voi siete l'ispettore, vero? E l'altro è il sergente?»

«Sì, signor Simmons. Precisamente. Possiamo scambiare due parole?»

«Sono innocente, ispettore. Lo giuro!»

«Su, signor Simmons, piantatela di scherzare. Devo vedere molta altra gente e non posso perdere tempo. Cos'è questa stanza? Possiamo entrare?»

«È quello che chiamano lo studio... ma nessuno ci viene a studiare.»

«Mi era stato detto che voi stavate studiando?»

«Ho scoperto di non riuscire a concentrarmi sulla matematica, ragion per cui sono tornato a casa.»

Con tono ufficiale, dopo avergli chiesto il nome per esteso, l'età e i particolari del servizio militare, l'ispettore proseguì:

«Signor Simmons, volete descrivermi quello che è successo ieri sera?»

«Abbiamo ucciso il vitello grasso, ispettore. Vale a dire Mitzi ha fatto un po' di quei suoi dolci che sono fantastici! La zia Letty ha aperto una nuova bottiglia di sherry...»

Craddock lo interruppe.

«Una bottiglia nuova? Ce n'era una vecchia?»

«Sì, mezza vuota. Ma a zia Letty non garbava.»

«Era nervosa, dunque?»

«A dire la verità, no. Ma è estremamente sensibile. Era stata la vecchia Bunny, mi pare, a stordirla per tutto il giorno, con le sue tragiche profezie.»

«La signorina Bunner è molto apprensiva, allora?»

«Oh, eccome. Se l'è goduta un mondo!»

«Aveva preso sul serio l'annuncio del giornale?»

«L'aveva spaventata a morte.»

«Pare che la signorina Blacklock, quando ha letto quell'annuncio, in un primo momento abbia pensato che potesse esserci il vostro zampino, in questa storia. Come mai?»

«Oh, quando qui succede qualcosa, danno sempre la colpa a me!»

«Signor Simmons, voi non avete avuto niente a che fare con l'incidente, vero?»

«Io? Nemmeno per sogno!»

«Avete mai visto Rudy Scherz? Vi è mai capitato di parlargli?»

«Mai visto in vita mia.»

«Però era un genere di scherzo che avreste potuto combinare voi, eh?»

«E chi ve lo ha detto? Soltanto perché una volta ho fatto il sacco nel letto di Bunny e ho mandato a Mitzi una cartolina, dicendo che la Gestapo era sulle sue tracce...»

«Raccontatemi ciò che è successo.»

«Ero appena andato nel salottino a prendere da bere, quando si sono spente le luci. Mi sono girato e ho visto un individuo sulla soglia che diceva "mani in alto!" e tutti erano con il fiato sospeso. Stavo pensando... "Se provassi ad affrontarlo"... quando lui comincia a sparare e poi cade di schianto sul pavimento e gli sfugge di mano la torcia. Ci siamo trovati di nuovo al buio. Il colonnello Easterbrook comincia a sbraitare come se fosse in caserma, a dare ordini: "Luce!". Io cerco l'accendisigari. Credete che si sia acceso? Ma neanche per sogno, come capita sempre con tutti questi maledettissimi gingilli che inventano oggiogiorno!»

«Avete avuto l'impressione che quell'individuo puntasse proprio la rivoltella contro la signorina Blacklock?»

«Non sono in grado di dirlo. Secondo me ha sparato, tanto per far scena, poi si è accorto che aveva un po' esagerato...»

«E si è ucciso?»

«Forse. Quando l'ho visto in faccia, mi è sembrato uno di quei ladruncoli di mezza tacca che perdono la testa al primo ostacolo.»

«Siete sicuro di non averlo mai visto prima?»

«Sicurissimo.»

«Grazie, signor Simmons. Ora dovrò interrogare tutte le persone che erano presenti. Secondo voi, quale ordine dovrei seguire?»

«Be', la nostra Phillipa... la signora Haymes... lavora a Dayas Hall. Proprio qui di fronte. Dopo, gli Swettenham: sono quelli che abitano più vicino. Chiunque vi potrà indicare la loro casa.»

## Tra i presenti

Dayas Hall aveva indubbiamente sofferto durante gli anni della guerra. La gramigna cresceva allegramente su quella che, un tempo, doveva essere stata l'asparagiaia, come ancora dimostrava qualche ciuffo ondeggiante di foglie di asparago. Il convolvolo rampicante, il senecione e altre erbe infestanti prosperavano rigogliosi.

Una parte del frutteto portava i segni della coltivazione disciplinata a cui si era cercato di ridurlo e fu qui che Craddock trovò un vecchio dall'aria inacidita, appoggiato pensosamente a una vanga.

«È la signora Haymes che cercate? Non saprei dirvi dove potete trovarla. Ha le sue idee, quella lì, e sa quel che vuol fare. Non ascolta i consigli di nessuno. Io qualche cosa potrei farle vedere... se fosse un po' volonterosa... ma a che cosa serve, queste ragazze di oggi non vogliono ascoltare nessuno! Credono di sapere tutto solo perché portano i pantaloni e guidano un trattore. Qui, invece, quel che serve è sapere come curare un giardino. E non sono cose che si imparano in un giorno! Ecco di che cosa ha bisogno questo posto, di cure!»

«Effettivamente lo si vede!» disse Craddock.

Il vecchio interpretò questa osservazione come una critica.

«Sentite un po', caro signore! Cosa volete che ci faccia, da solo, con un posto così grande? Tre uomini e un ragazzo, ecco cosa avevano, una volta! E sono quelli che occorrerebbero ancora. Qui dentro non sono molti gli uomini capaci di fare tutto il lavoro che faccio io. A volte, mi fermo fino alle otto di sera. Le otto di sera!»

«E come fate a vederci, per lavorare? Avete una lampada a petrolio?»

«Be', non parlo di quest'epoca dell'anno, naturalmente. È delle sere d'estate che sto parlando. Naturalmente!»

«Oh» disse Craddock. «Sarà meglio che vada a cercare la signora Haymes.»

Il contadino non nascose un vago interesse.

«Perché la cercate? Siete della polizia, vero? Si è cacciata nei guai, oppure si tratta di quello che è successo su, a Little Paddocks? Uomini mascherati che hanno fatto una irruzione e hanno immobilizzato con una pistola un'intera stanza piena di gente. Cose che non sarebbero mai successe prima della guerra. Disertori, ecco quello che sono. Un branco di disperati che girano per la campagna. Ma si può sapere perché i militari non vengono a prenderli?»

«Non ne ho la minima idea» disse Craddock. «Suppongo che questa aggressione a mano armata abbia fatto nascere un sacco di chiacchiere, eh?»

«Proprio così. Dove andremo a finire? Ecco cosa diceva Ned Barker. Tutta colpa di quei filmacci che ci sono in giro, diceva. Invece, secondo Tom Riley la colpa è di chi lascia andare in giro tutta questa gente forestiera! E, a guardarci bene dentro, anche quella ragazza che lavora come cuoca dalla signorina Blacklock e che ha uno di quei caratteracci... ci deve essere di mezzo anche lei, dice Tom Riley. Lui pensa che sia una comunista o anche peggio e a noi, di qui, quella gente piace molto poco, c'è anche Marlene, la ragazza che serve al banco del bar, se mi capisce, quella lì è sicurissima che deve esserci qualcosa di molto prezioso su, a casa della signorina Blacklock. Nessuno lo crederebbe, dice Marlene, perché la signorina Blacklock se ne va in giro vestita molto semplice, senza tanti fronzoli, salvo quei grossi fili di perle false che porta. E dice ancora... supponiamo che quelle perle siano vere... mentre Florrie (che sarebbe la figlia del vecchio Bellamy), lei invece dice: “Che stupidaggini” dice... “nuvo ar... ecco quel che sono... gioielli finti, come quelli da teatro”... è un bel modo di dare un grosso nome a un filo di perle false. Una volta la gente nobile era abituata a chiamare quella roba lì “perle barocche”... e “diamanti di Parigi”... mia moglie è stata cameriera personale di una gran signora e, quindi, lo so bene! Ma tutti questi paroloni significano soltanto che... si tratta di palline di vetro! Immagino che siano “gioielli da teatro” anche quelli che porta la giovane signorina Simmons... foglie d'edera, tutte d'oro, cagnolini e roba del genere. Non capita spesso di vedere un qualcosina che sia di oro autentico, oggi giorno... persino le vere nuziali, che fanno adesso, sono di quella roba grigia che si chiama platti... platti... non so che! Brutto a vedersi, secondo me... anche se costa un occhio!»

Il vecchio Ashe si fermò per riprendere fiato e poi andò avanti:

«“La signorina Blacklock non tiene mai molti soldi in casa, questo lo so di sicuro” dice Jim Huggins, e lui dovrebbe saperlo perché è sua moglie che va a fare i mestieri su da loro, a Little Paddocks, e lei è una donna e sa quasi tutto quello che succede. Una ficcanaso, se volete sapere come la penso io!»

«E lui ha detto qual era l’opinione della signora Huggins?»

«Che in questa faccenda c’è di mezzo quella Mitzi, ecco quello che ne pensa lei. Ha un caratteraccio e si dà certe arie! Non più tardi dell’altro ieri, ha detto chiaro e tondo in faccia alla signora Huggins che era una serva!»

Craddock rimase ancora lì un momento a riordinare, nel suo cervello amante della precisione, il succo di tutto quanto il vecchio giardiniere aveva detto. Gli forniva un ottimo spaccato sulle opinioni dei bravi villici di Chipping Cleghorn ma non gli pareva che, tutto sommato, ci fosse dentro qualcosa che poteva aiutarlo nelle indagini. Di conseguenza gli voltò le spalle e il vecchio, con aria ingrugnata, gli gridò dietro:

«Forse la troverà nel frutteto. È più giovane di me e ci riesce meglio, a cogliere le mele!»

Ed effettivamente Craddock trovò Phillipa Haymes proprio nel frutteto. La prima visione che ne ebbe fu quella di due gambe snelle ed eleganti, chiuse in un paio di pantaloni, che scivolavano giù con disinvoltura dal tronco di un albero. Poi apparve Phillipa, un po’ accaldata, i capelli biondi arruffati dalle fronde dell’albero, che lo scrutò con espressione sorpresa.

“Sarebbe un’ottima Rosalind” pensò automaticamente Craddock, perché era un entusiasta ammiratore di Shakespeare e aveva recitato la parte del malinconico Jacques con grande successo in una rappresentazione del *Come vi piace* a favore dell’Istituto degli orfani della polizia. Ma gli bastò un attimo per correggere quella prima impressione. Phillipa Haymes era troppo legnosa per recitare la parte di Rosalind; la sua bellezza bionda e la sua aria impassibile erano profondamente inglesi, questo è certo, ma appartenevano più al ventesimo che al sedicesimo secolo. Era una anglosassone ben educata, controllata nelle sue emozioni, senza neppure un lampo sbarazzino nello sguardo.

«Buon giorno, signora Haymes. Mi spiace se vi ho colta di sorpresa, sono l’ispettore Craddock della polizia del Middleshire. Vorrei scambiare due chiacchiere con voi.»

«A proposito di ieri sera?»

«Sì.»

«Ci metteremo molto? Vogliamo...?»

Si guardò intorno con aria piuttosto dubbiosa.

Craddock le indicò un tronco di albero abbattuto.

«Non faccio cerimonie, come vedete» disse in tono cordiale. «Ma non voglio interrompere il vostro lavoro più a lungo del dovuto.»

«Grazie.»

«Si tratta soltanto di qualche precisazione necessaria alle indagini. A che ora siete tornata dal lavoro, ieri sera?»

«Verso le cinque e mezzo. Mi ero fermata qui venti minuti più del solito per finire di annaffiare certe piante nella serra.»

«Da quale porta siete entrata?»

«Dalla porticina secondaria. Si taglia proprio dietro il prato delle anatre e il pollaio, arrivando dal viale. Così si evita di fare tutto il giro; e poi non insudicio il portico d’ingresso. A volte sono infangata da capo a piedi, letteralmente...!»

«Rientrate sempre da quella parte?»

«Sì.»

«Non era chiusa a chiave, la porta?»

«No. In genere, d'estate la tengono spalancata. In questa epoca dell'anno è chiusa, ma non è sbarrata. Del resto, entriamo e usciamo tutti molto spesso di lì. Quando sono rientrata, l'ho chiusa a chiave.»

«È quello che fate sempre?»

«L'ho fatto quest'ultima settimana. Vedete, alle sei diventa buio. Qualche volta la signorina Blacklock esce ancora, durante la serata, per rinchiudere le anatre e le galline, ma passa molto spesso dalla porta della cucina.»

«E voi siete sicurissima di avere chiuso a chiave la porticina secondaria, questa volta?»

«Sì, ne sono assolutamente sicura.»

«Molto bene, signora Haymes. E cosa avete fatto, quando siete rientrata?»

«Mi sono tolta le scarpe infangate, sono salita, ho fatto un bagno e mi sono cambiata. Poi sono ridiscesa per scoprire che eravamo nel bel mezzo di una specie di ricevimento. Fino a quel momento non avevo saputo nulla di quel curioso annuncio apparso sul giornale.»

«E adesso, vi pregherei di descrivermi con esattezza quello che è accaduto al momento dell'aggressione.»

«Ecco, le luci si sono spente all'improvviso...»

«Dove vi trovavate, esattamente?»

«Vicino al caminetto. Stavo cercando il mio accendisigari che ero convinta di aver lasciato là sopra. Le luci si sono spente... e tutti hanno cominciato a ridacchiare. Poi l'uscio si è spalancato e quell'uomo ci ha puntato addosso una torcia elettrica accesa mentre agitava una pistola e ci ordinava di alzare le mani.»

«Ed è quello che avete fatto?»

«Ecco, a dire la verità, no. Al primo momento ho pensato che fosse soltanto una burla, ero stanca e non ho creduto che fosse necessario ubbidire.»

«Insomma, tutta quella faccenda vi ha infastidito?»

«Sì, e parecchio. Poi, dalla pistola sono partiti alcuni spari. Hanno fatto un fragore assordante, e allora ho cominciato ad avere paura sul serio. La torcia elettrica si è messa a roteare pazzamente, poi è caduta sul pavimento e si è spenta; è stato in quel momento che Mitzi ha cominciato a urlare. Sembrava che sgozzassero un porcello.»

«Secondo voi, la luce di quella torcia elettrica era molto abbagliante?»

«No, non in modo particolare. Certo, era molto forte. Per un attimo ha illuminato la signorina Bunner che è sembrata proprio il fantasma di una rapa... sapete bene quello che intendo... tutta bianca, con la bocca spalancata e gli occhi che le uscivano dalle orbite.»

«L'uomo ha mosso la torcia elettrica?»

«Oh, sì, l'ha fatta girare in modo da illuminare tutta la stanza.»

«Come se cercasse qualcuno?»

«Be', non direi. Per lo meno, non in modo particolare.»

«E dopo, che cosa è successo, signora Haymes?»

Phillipa Haymes aggrottò le sopracciglia.

«Oh, c'è stato un gran chiasso, e una confusione terribile. Edmund Swettenham e Patrick Simmons hanno acceso subito i loro accendisigari e sono corsi fuori in anticamera, e noi dietro... e qualcuno ha aperto l'uscio della sala da pranzo... lì, le luci non erano saltate... e Edmund Swettenham ha allungato uno schiaffo tremendo a Mitzi per farle smettere tutti quegli strilli; dopo, le cose sono migliorate un

pochino.»

«Avete visto il cadavere di quell'uomo?»

«Sì.»

«Lo conoscevate? Vi è mai capitato di vederlo, prima di allora?» «No, mai.»

«A parer vostro, la sua morte è stata accidentale oppure credete che si sia ucciso deliberatamente?»

«Non ne ho la più pallida idea.»

«Non lo avevate visto la prima volta che era venuto in casa?»

«No, credo che ci fosse venuto durante la mattinata ed è un po' difficile che io potessi esserci.

Sono fuori tutto il giorno.»

«Grazie, signora Haymes. Ancora una cosa. Possedete, per caso, qualche gioiello di valore?

Braccialetti, anelli, o cose simili?»

Phillipa scrollò la testa.

«Il mio anello di fidanzamento... un paio di spille.»

«E, a quanto sapete, in casa non c'è niente che abbia un particolare valore?»

«No. Cioè, ci sono parecchi begli oggetti di argento... ma niente di straordinario.»

«Grazie, signora Haymes.»

Mentre Craddock tornava sui suoi passi, attraverso l'orto, si trovò faccia a faccia con una prosperosa signora dal volto molto rosso e dal corpo strettamente inguainato in un busto.

«Buon giorno» disse in tono bellicoso. «Che cosa volete qui?»

«Signora Lucas? Sono l'ispettore Craddock.»

«Oh, ecco chi siete. Vi chiedo scusa. Ma non mi fa piacere che persone sconosciute si intrufolino nel mio giardino e facciano sprecare il tempo a chi ci lavora. D'altra parte, capisco benissimo che dovete fare il vostro dovere.»

«Precisamente.»

«Posso domandarvi se dobbiamo aspettarci un bis di quella indegnità che è successa ieri sera in casa della signorina Blacklock? Ma di che si tratta? Di una banda di malviventi?»

«Ormai abbiamo la certezza, signora Lucas, che non si tratta di una banda di malviventi.»

«Ci sono anche troppi di questi furti, di queste rapine a mano armata, oggi giorno. La polizia non è più zelante come in passato.» Craddock non rispose. «Suppongo che siate stato a parlare con Phillipa Haymes.»

«Volevo che mi descrivesse l'accaduto, dato che ne era stata una testimone oculare.»

«E suppongo che non fosse possibile aspettare fino alla una, vero? Dopo tutto, sarebbe più corretto interrogarla durante il suo tempo libero, piuttosto che quando lavora per me...»

«Ho fretta di rientrare in ufficio.»

«Per carità. Di questi tempi nessuno si aspetta più un po' di considerazione. Né tantomeno una giornata intera di lavoro ben fatto. Si arriva tardi, si butta via mezz'ora pasticciando qua e là. C'è l'interruzione alle dieci, per uno spuntino. Non appena comincia a piovere, ogni lavoro viene piantato in asso. Quando si chiede che venga falciata l'erba del prato, c'è sempre qualcosa di rotto nella falciatrice. E via, si "stacca" cinque o dieci minuti prima dell'ora stabilita!»

«Mi pare di aver capito che la signora Haymes, ieri, se ne è andata via alle cinque e venti invece che alle cinque precise.»

«Oh, certo che ha fatto così! A essere onesti, devo dire che la signora Haymes è molto attenta nel suo lavoro, e lo fa con passione, anche se, qualche volta, mi è capitato di venire qui e di non riuscire a trovarla in nessun posto. Naturalmente è nata signora, e ognuno di noi si sente in dovere di fare

qualcosa per queste povere vedove di guerra. Per quanto, ci sono anche certi inconvenienti. Quelle vacanze scolastiche addirittura eterne e l'accordo, preso in precedenza, che, durante quei mesi, lei può avere altre ore di libertà. Io ho provato a spiegarle che, oggigiorno, esistono campi estivi addirittura eccellenti, dove si possono mandare i bambini, dove si divertono alla follia e se la spassano molto di più di quanto non facciano andando in giro per il mondo con i genitori. In pratica, per tutta la durata delle vacanze estive, potrebbero addirittura non tornare neppure a casa.»

«Ma la signora Haymes non ha trovato di suo gusto questa idea?»

«È ostinata come un mulo, quella ragazza. Proprio all'epoca dell'anno in cui voglio che sia falciata l'erba sul campo da tennis e quando bisogna rifare le righe quasi ogni giorno. Il vecchio Ashe le tira tutte storte. Ma quelli che possono essere i miei comodi non vengono mai presi in considerazione!»

«Immagino che la signora Haymes riceva uno stipendio inferiore a quello usuale, vero?»

«Naturalmente. Cos'altro può aspettarsi?»

«Niente, ne sono sicuro» disse Craddock. «Buon giorno, signora Lucas.»

«È stato terribile» disse la signora Swettenham gongolante. «Proprio... ma proprio... terribile, e io dico che dovrebbero stare più attenti con le inserzioni che accettano alla "Gazette". Appena l'ho letta, ho pensato che era molto curiosa. E lo ho anche detto, non è vero, Edmund?»

«Mi sapreste dire se ricordate che cosa stavate facendo quando si sono spente le luci, signora Swettenham?» domandò l'ispettore.

«Come mi ricorda la mia vecchia tata tutto questo! "Dov'era Mosè quando la luce si spense?" La risposta naturalmente era... "al buio" esattamente come è capitato a noi ieri sera. Tutti lì in piedi, a girellare qua e là, e a chiederci cosa stava per succedere. E poi, immaginate il *brivido* quando, tutto a un tratto, ci siamo ritrovati nel buio più profondo. La porta si è spalancata... sulla soglia è apparsa una figura indistinta, che impugnava una pistola, e quella torcia dalla luce accecante... e una voce minacciosa ha detto: "O la borsa o la vita!". Oh, non mi sono mai divertita tanto! Poi, un minuto dopo... che orrore! Pallottole, pallottole autentiche che ci fischiavano nelle orecchie! Deve essere successo come ai comandi durante la guerra.»

«Si potrebbe sapere se, in quel momento, eravate in piedi o seduta, e in quale punto particolare della stanza, signora Swettenham?»

«Dunque, lasciatemi pensare... dove ero esattamente? Con chi stavo parlando, Edmund?»

«Non ne ho la minima idea, mamma.»

«Era forse alla signorina Hinchliffe che stavo domandando se era opportuno dare alle galline un po' di olio di fegato di merluzzo durante l'inverno? Oppure si trattava della signora Harmon... No, era appena arrivata! Credo proprio che, in quel momento, stavo dicendo al colonnello Easterbrook come, secondo me, sia pericolosissimo avere un istituto per le ricerche atomiche in Inghilterra. Bisognerebbe costruirlo su qualche isola sperduta casomai ci fosse qualche fuga di radioattività...»

«Non ricordate se eravate in piedi o seduta?»

«Credete che abbia davvero importanza, ispettore? Mi trovavo da qualche parte verso la finestra o nelle vicinanze della mensola del caminetto, perché so di essere stata proprio vicinissima, quando l'orologio ha suonato l'ora. Che momento pieno di emozione! Lì ad aspettare per vedere se, magari, succedeva qualcosa.»

«Avete descritto come accecante la luce della torcia elettrica. È stata puntata direttamente su di voi?»

«Sì, proprio negli occhi. Non potevo più vedere.»

«La teneva ferma, quell'uomo, oppure faceva passare la luce da una persona all'altra?»

«Oh, non saprei. Che cosa ha fatto, Edmund?»

«L'ha fatta passare lentamente su tutti noi, come per vedere cosa stavamo facendo. Probabilmente voleva essere ben sicuro che nessuno si precipitasse ad assalirlo.»

«E in quale punto esatto della stanza vi trovavate voi, signor Swettenham?»

«Stavo chiacchierando con Julia Simmons. Ci trovavamo tutti e due in piedi nel mezzo della stanza... quella più grande, voglio dire.»

«Eravate tutti lì oppure qualcuno si trovava anche nell'altro locale più piccolo, che c'è dietro?»

«Mi pare che Phillipa Haymes fosse andata di là. Doveva essere in piedi vicino al caminetto della seconda stanza. Ho l'impressione che cercasse qualcosa.»

«A parer vostro, il terzo colpo di pistola è stato sparato volutamente, perché l'uomo voleva suicidarsi, oppure si è trattato di un incidente?»

«Non ne ho la minima idea. Quell'uomo mi ha dato l'impressione di essersi girato di scatto, per poi accasciarsi su se stesso, al suolo... ma era tutto molto confuso. Dovete rendervi conto che nessuno di noi poteva vedere qualcosa. Poi quella ragazza, la profuga, ha cominciato a sbraitare con tutto il fiato che aveva nei polmoni.»

«Sbaglio o siete stato voi ad aprire la porta della sala da pranzo e a farla venir fuori?»

«Sì.»

«Quella porta era chiusa a chiave dall'esterno... non ci sono dubbi su questo?»

Edmund lo guardò incuriosito.

«Certo che era chiusa a chiave dall'esterno. Perché, non immaginerete...»

«Voglio semplicemente avere molto chiari i fatti. Vi ringrazio, signor Swettenham.»

L'ispettore Craddock fu costretto a trascorrere molto tempo con il colonnello e la signora Easterbrook. Come fu costretto ad ascoltare una lunga disquisizione sugli aspetti psicologici di quanto era accaduto.

«L'approccio psicologico... è l'unica cosa che valga, oggi» gli spiegò il colonnello. «Bisogna cercar di capire il comportamento del criminale. Ora, tutto ciò che è accaduto ieri appare perfettamente chiaro a un uomo di vasta esperienza, quale sono io. Perché quel bel tipo ha fatto l'inserzione sul giornale? È tutta una questione di psicologia. Vuole far pubblicità a se stesso... concentrare l'attenzione su di sé. Non è escluso che sia stato trascurato e magari addirittura disprezzato perché era un forestiero dagli altri impiegati dell'hotel delle terme. Può darsi che una ragazza lo abbia piantato in asso. E lui vuole riconquistarsi le attenzioni di lei. In fondo, chi è l'idolo delle folle, al cinema, oggi... il gangster... l'uomo crudele e duro... vero? Benissimo, vuol dire che lui diventerà così. Aggressione a mano armata. Una maschera. Una pistola. Però vuole un pubblico... deve avere un pubblico. E così, se lo va a cercare. E poi, nel momento culminante, si lascia prendere la mano dalla parte che sta recitando... diventa qualcosa di più di un semplice rapinatore. Diventa un assassino. E si mette a sparare... alla cieca...»

L'ispettore Craddock approfittò abilmente di quella parola per intervenire:

«Mi dite "alla cieca", colonnello Easterbrook. Dunque non avete pensato che volesse sparare deliberatamente contro qualcuno in particolare... e cioè contro la signorina Blacklock, per esempio?»

«No, no. Ha schiacciato il grilletto, come dicevo... alla cieca. Ed è stato proprio questo a farlo tornare in sé. La pallottola ha colpito qualcuno... in realtà si è trattato soltanto di un graffio, ma il nostro personaggio non lo può sapere. Riacquista di colpo tutta la sua lucidità. Ogni cosa... questa finzione che si è divertito ad architettare, è realtà. Ha sparato contro qualcuno... forse ha ucciso addirittura... basta, per lui è finita. E così, in un momento di panico cieco, rivolge la pistola contro se stesso.»

Il colonnello Easterbrook fece una pausa, si schiarì la gola soddisfatto e disse in tono compiaciuto:

«È chiaro come il sole, ecco quello che dico, chiaro come il sole!»

«È davvero stupefacente» disse la signora Easterbrook «come sei riuscito a capire esattamente quello che è accaduto, Archie.»

La sua voce vibrava di ammirazione.

Anche l'ispettore Craddock pensò che il discorso del colonnello era stupefacente ma non manifestò il proprio apprezzamento con lo stesso calore della sua consorte.

«Si potrebbe sapere con esattezza in quale punto della stanza vi trovavate, colonnello Easterbrook, quando è avvenuta la sparatoria?»

«Ero in piedi, con mia moglie... vicino al tavolo centrale sul quale c'erano dei fiori.»

«Io ti ho preso per il braccio, vero, Archie? Ero letteralmente terrorizzata. Avevo assolutamente bisogno di sentire il tuo appoggio!»

«Povera micina!» disse il colonnello in tono scherzoso.

L'ispettore riuscì finalmente a scovare la signorina Hinchliffe nei dintorni di una stia di maiali.

«Che simpatiche creature, i porcelli» disse la signorina Hinchliffe, grattando bonariamente un dorso roseo e rugoso. «Viene su bene questo, vero? Avremo dell'ottima pancetta per Natale. E allora, per quale motivo volevate vedermi? Ho già spiegato ai vostri agenti, ieri sera, che non conoscevo assolutamente quell'individuo. Mai visto da nessuna parte, qui nei dintorni, a cacciare il naso nelle nostre case o roba del genere. La nostra donna delle pulizie dice che viene da uno dei grandi alberghi di Medenham Wells. Si può sapere perché non ha provato a rapinare qualcuno da quelle parti, se proprio ne aveva voglia? Avrebbe fatto un miglior bottino.»

Quello era innegabile... e Craddock si accinse a procedere con le sue indagini.

«Dove vi trovavate esattamente quando l'incidente ha avuto luogo?»

«Incidente! A sentirvi, mi fate venire in mente l'epoca in cui lavoravo con l'ARP, durante la guerra. Quelli sì che erano incidenti, ve lo garantisco! Dove mi trovavo durante la sparatoria? È questo che volete sapere?»

«Sì.»

«Appoggiata alla mensola del caminetto con la fervida speranza che qualcuno si decidesse un po' in fretta a offrirmi da bere» rispose con prontezza la signorina Hinchliffe.

«Secondo voi, quei colpi sono stati sparati alla cieca oppure erano diretti in particolare verso una persona determinata?»

«Cioè, volete dire se erano diretti in modo particolare contro Letty Blacklock? E come diavolo faccio a saperlo, io? Quando tutto è finito, è maledettamente difficile riuscire a capire quali sono state le tue impressioni o cosa è realmente accaduto! Tutto quello che so è che le luci si sono spente e che quella torcia elettrica, ruotando pazzamente per la stanza, ci ha abbagliati, poi si sono sentiti gli spari e io mi sono detta: "Se è quel pezzo di cretino del giovane Patrick Simmons a scherzare con una pistola carica, finirà per fare del male a qualcuno".»

«Avete creduto che si trattasse di Patrick Simmons?»

«Be', sembrava la cosa più probabile. Edmund Swettenham è un intellettuale, scrive libri, e non si diverte a far burle al prossimo; quanto al vecchio colonnello Easterbrook spiritosaggini come quella non sono il suo genere. Patrick, invece, è un ragazzaccio. A ogni modo, gli chiedo scusa per averlo sospettato...»

«La vostra amica pensava che potesse essere stato Patrick Simmons?»

«Chi, la Murgatroyd? Sarà meglio che parliate direttamente con lei. Per quanto credo che non

riuscirete a cavarne niente di sensato. È giù nell'orto. Se volete, le do un grido.»

La signorina Hinchliffe levò la voce stentorea in un poderoso richiamo:

«Ehi, là, Murgatroyd...»

«Vengo...» fu l'esile gridolino che si levò verso di loro per tutta risposta.

«Spicciati, la poliziia» tuonò la signorina Hinchliffe.

La signorina Murgatroyd arrivò trotterellando, pressoché senza fiato. Aveva l'orlo della gonna scucito per un bel tratto e i capelli che sfuggivano a ciuffi da una retina troppo piccola. La sua faccia, bonaria e tonda, era raggiante.

«Si tratta di Scotland Yard?» domandò ansante. «Non lo sapevo! Altrimenti non sarei uscita di casa.»

«Non abbiamo chiesto, finora, l'intervento di Scotland Yard, signorina Murgatroyd. Sono l'ispettore Craddock di Milchester.»

«Be', molto carino da parte vostra, secondo me» rispose la signorina Murgatroyd con aria incerta. «Avete già trovato qualche indizio?»

«L'ispettore vuole sapere dove ti trovavi al momento del delitto, ecco tutto... Sai, Murgatroyd?» disse la signorina Hinchliffe. E strizzò l'occhio a Craddock.

«Oh, povera me» balbettò la signorina Murgatroyd. «Ma certo. Avrei dovuto prepararmi. Si tratta degli alibi, naturalmente. Dunque, vediamo un po', ecco, veramente ero con tutti gli altri.»

«Però non eri con me» disse la signorina Hinchliffe.

«Oh, santo Dio, Hinch, dici davvero? No, certo che non ero con te; stavo ammirando i crisantemi. Molto bruttini, a dire la verità. E poi è successo tutto quello sconquasso... solo che io, al momento, non sono riuscita bene a capire quel che stava succedendo... voglio dire che non ho capito cosa è successo veramente. Neanche per un momento ho immaginato che quella pistola fosse vera... e poi, eravamo tutti così confusi, lì, al buio, sentendo quegli urli così terribili! Vedete, ho capito tutto alla rovescia. Ho creduto che fosse lei a essere stata assassinata... parlo della profuga. Ho pensato che, dall'altra parte dell'anticamera, chissà dove, qualcuno la stesse sgozzando. Non sapevo che fosse lui... cioè, non avevo neppure capito che si trattasse di un uomo. A dir la verità, si è trattato solo di una voce che ha detto: "In alto le mani, per favore".»

«"Su le mani!"» la corresse la signorina Hinchliffe. «E ti garantisco che non ha certo pensato di chiedercelo come un favore!»

«È davvero terribile pensare che, fino al momento in cui la ragazza ha cominciato a strillare, mi stavo divertendo tanto! Solo che, con tutto quel buio e quella confusione, mi sono sentita pestare un callo. Vi giuro che ho visto le stelle! C'è qualcos'altro che volete sapere, ispettore?»

«No» disse l'ispettore Craddock, occhieggiando dubbioso la signorina Murgatroyd. «Credo proprio di no.»

La sua amica proruppe in una rauca risata.

«Ti ha misurato per quello che sei, Murgatroyd.»

«Ti giuro, Hinch,» disse la signorina Murgatroyd «che sono dispostissima a raccontare tutto quello che posso.»

«Non è ciò che l'ispettore desidera» disse la signorina Hinchliffe.

Poi guardò l'ispettore.

«Se la vostra inchiesta deve proseguire secondo la disposizione geografica, suppongo che andrete alla casa parrocchiale, adesso. Può darsi che vi capiti di scoprire qualcosa laggiù. La signora Harmon ha l'aria più vaga e distratta del mondo... però talvolta penso che il cervello non le manchi. Insomma, qualcosa ha.»

Mentre osservavano l'ispettore e il sergente Fletcher che si allontanavano a passo rapido, Amy Murgatroyd disse con la sua vocina ansante:

«Oh, Hinch, sono stata proprio un disastro? Mi agito talmente, a volte!»

«Niente affatto.» La signorina Hinchliffe sorrise. «Nel complesso direi che te la sei cavata molto bene.»

L'ispettore Craddock si guardò intorno per il vasto stanzone squallido, e quasi modesto, con un vago senso di piacere. Gli ricordava un poco la sua casa nel Cumberland. Fodere e tende di un chintz sbiadito, ampie poltrone un po' sconquassate, fiori e libri sparsi dappertutto e uno spaniel in una cesta. Non solo, ma trovò anche simpatica la signora Harmon, con quella sua aria un po' svampita, il generale disordine e l'espressione attenta e vivace del viso.

Tuttavia la signora Harmon esordì subito, con franchezza: «Non potrò esservi di nessun aiuto. Perché ho chiuso gli occhi. Non sopporto le luci abbaglianti che mi stordiscono. Poi ci sono stati quegli spari e io li ho chiusi ancora più stretti di prima. Avevo un tal desiderio... oh, speravo proprio che si trattasse di un bel delitto silenzioso! Non mi piacciono i botti!».

«Di conseguenza non avete visto un bel niente.» L'ispettore le rivolse un sorriso. «Però avrete udito...?»

«Oh, quanto a quello, sì, proprio! Dio benedetto, da sentire ce n'era in abbondanza. Porte che si aprivano e si chiudevano, gente che diceva un sacco di sciocchezze oppure restava lì con il fiato sospeso e quella disgraziata di Mitzi che strillava a pieni polmoni... sembrava la sirena di un piroscifo... e quella poverina di Bunny che squittiva come un coniglio preso in trappola. E poi tutti che si spingevano e si urtavano a vicenda. A ogni modo, quando mi è sembrato che quegli spari fossero finiti, ho aperto gli occhi. In quel momento, c'era un sacco di gente con le candele in anticamera. Poi si sono di nuovo accese le luci e, all'improvviso, ogni cosa è tornata a essere quella di sempre... cioè, non proprio come prima, ma noi siamo tornati a essere ancora noi, non soltanto un po' di gente al buio. Quando si è al buio, le persone sono del tutto differenti, non è vero?»

«Credo di capire ciò che volete dire, signora Harmon.»

La signora Harmon gli sorrise.

«Ed eccolo lì» disse. «Uno straniero con una faccia da furetto... rosea e con l'aria stupefatta... morto, lì sul pavimento... con una pistola al suo fianco. Non... oh, sembrava tutto così incongruo... chissà perché!»

Già, anche all'ispettore sembrava una cosa priva di senso.

E tutta quella faccenda lo preoccupava molto.

## 8

### Entra in scena Miss Marple

Craddock posò la trascrizione dattiloscritta dei vari interrogatori davanti al capo della polizia di contea. Questi aveva appena finito di leggere il telegramma ricevuto dalla polizia svizzera.

«Dunque quel bel tipo aveva effettivamente la fedina penale sporca» disse Rydesdale. «Uhm... proprio come pensavamo.»

«Sissignore.»

«Gioielli... già, sì... registri contabili falsificati... sì... un assegno... Decisamente un personaggio disonesto.»

«Sissignore... su scala relativamente modesta.»

«Già. Ma dalle piccole cose si può arrivare alle grandi!»

«Chissà...»

Il capo della polizia di contea alzò gli occhi a guardarlo. «Preoccupato, Craddock?»

«Sissignore.»

«Per quale motivo? È una storia molto chiara. O non vi sembra? Vediamo un po' che cosa ha da dire tutta questa gente con la quale avete parlato.»

Prese il rapporto e lo lesse rapidamente.

«La solita roba... un sacco di contraddizioni e di incongruenze. Le versioni di diverse persone relative a pochi attimi di tensione drammatica non vanno mai d'accordo. Comunque, il quadro generale mi sembra abbastanza chiaro.»

«Lo so, signore... però è un quadro che non soddisfa. Penso che abbiate capito ciò che intendo... è il quadro sbagliato.»

«Be', prendiamo un po' i fatti puri e semplici. Rudy Scherz è salito sull'autobus delle 5.20 che, da Medenham, porta a Chipping Cleghorn e arriva qui alle 6 precise. Abbiamo la deposizione in questo senso dell'autista e di due passeggeri. Dalla fermata dell'autobus si è allontanato, in direzione di Little Paddocks. È entrato in casa senza particolari difficoltà... probabilmente dalla porta d'ingresso principale. Ha costretto l'intera compagnia ad alzare le mani, minacciandola con la pistola, ha sparato due colpi – uno dei quali ha ferito leggermente la signorina Blacklock – poi si è ucciso con un terzo colpo e... che questo gesto sia stato accidentale o volontario non lo sappiamo... perché non abbiamo prove sufficienti al riguardo. Sono d'accordo che i motivi per i quali ha fatto tutto ciò non soddisfano affatto. Ma, a ben pensarci, non è questa la domanda alla quale dobbiamo dare una risposta. Il collegio dei giurati di un coroner potrebbe dare un verdetto di suicidio oppure di morte accidentale. In ambedue questi casi, è esattamente lo stesso, per quel che ci interessa. Possiamo scrivere la parola "fine".»

«Cioè possiamo sempre ripiegare sulla famosa psicologia del colonnello Easterbrook» disse Craddock con aria tetra.

Rydesdale sorrise.

«In fondo, il colonnello non manca di esperienza» disse. «Devo ammettere che ne ho più che abbastanza del gergo psicologico che oggi viene usato a proposito e anche a sproposito... però non possiamo scartare del tutto questa interpretazione.»

«Io continuo a giudicare completamente errato questo quadro, signore.»

«Avete forse qualche motivo per credere che, nell'ambiente di Chipping Cleghorn, vi sia qualcuno che vi ha mentito?»

Craddock ebbe un attimo di esitazione.

«Secondo me, la ragazza straniera sa più di quanto non voglia dire. Ma potrebbe trattarsi di un preconcetto da parte mia.»

«Pensate che esista la possibilità di una sua complicità con questo individuo? Che sia stata lei a farlo entrare in casa? Che lo abbia sobillato?»

«Qualcosa del genere. Non scarterei questa eventualità. Ma, in tal caso, ci sarebbe da pensare che, nella villa, ci fosse sul serio qualcosa di prezioso, gioielli oppure denaro, e invece sembra che non fosse affatto così. La signorina Blacklock lo ha negato con la massima decisione. E lo stesso hanno fatto gli altri. Di conseguenza, potrebbe restarci il dubbio che, in quella casa, esista qualcosa di prezioso di cui tutti sono all'oscuro...»

«Insomma, una vera e propria trama da best-seller!»

«D'accordo che può sembrare assurdo, signore. L'unico ulteriore elemento potrebbe essere la sicurezza dimostrata dalla signorina Bunner che Scherz abbia tentato di assassinare la signorina

Blacklock.»

«Be', da quanto mi dite... e dalla sua testimonianza, questa signorina Bunner...»

«Oh, d'accordissimo,» lo interruppe con prontezza Craddock «è una testimone sulla quale non si può assolutamente contare. Terribilmente suggestionabile. Chiunque potrebbe farle credere ciò che vuole... interessante, però, è che, in questo caso, si tratta di una sua teoria personale... nessuno gliel'ha suggerita. Tutti gli altri sono stati d'accordo nel negarlo. Mentre, stavolta, è proprio lei ad andare contro corrente. Insomma si tratta, senza possibilità di equivoci, di una sua impressione particolare.»

«E per quale motivo Rudy Scherz voleva uccidere la signorina Blacklock?»

«Ecco il punto, signore. Non lo so. E anche la signorina Blacklock non lo sa... a meno che sia molto più abile nel mentire di quanto non ho potuto giudicare. Nessun altro lo sa. Quindi, c'è sempre da presumere che non sia vero.»

Sospirò.

«Fatevi coraggio, Craddock» disse il capo della polizia di contea. «Adesso vi porto a pranzo con me e con Sir Henry. Avrete quanto di meglio offre l'Hotel Royal di Medenham Wells.»

«Grazie, signore.» Craddock non nascose il suo stupore.

«Vedete, abbiamo ricevuto una lettera...» Si interruppe perché, in quel momento, Sir Henry Clithering entrò nella stanza.

«Ah, eccovi qui, Henry.»

Sir Henry, che stavolta aveva adottato un tono molto meno cerimonioso, disse: «Buon giorno, Dermot.»

«Ho qualcosa per te, Henry» disse il capo di polizia di contea.

«Di che si tratta?»

«Una lettera che mi è arrivata da una di quelle terribili vecchiette di cui ci parlavi. È alloggiata all'Hotel Royal. Dice che è al corrente di qualcosa e, secondo lei, sarebbe opportuno che ne fossimo informati anche noi perché riguarda questa faccenda di Chipping Cleghorn.»

«Ah, queste terribili vecchiette!» esclamò Sir Henry in tono trionfante. «Che cosa vi dicevo? Sentono tutto, vedono tutto. E hanno certe linguacce! Si potrebbe sapere che cosa vuole raccontarci, questa?»

Rydesdale consultò la lettera.

«Scrivi proprio come mia nonna» si lamentò. «Una calligrafia tutta punte. Come i segni lasciati da un ragno caduto nella bottiglietta dell'inchiostro... e quante sottolineature! Per buona parte della lettera si dilunga nel dire che spera di esserci di un po' di aiuto, eccetera eccetera. Come si chiama? Jane... Murple, no... Marple. Jane Marple.»

«Per tutti i santi del paradiso,» esclamò Sir Henry «ma è possibile? George, devi sapere che questa è la mia unica e sola vecchietta terribile, la supervecchietta, la vecchietta con quattro stelle. La più in gamba di tutte le vecchiette. E, chissà come, è riuscita a trovarsi a Medenham Walls invece di restare tranquillamente a casa sua, a St Mary Mead, proprio al momento opportuno per trovarsi immischiata in un delitto! Ancora una volta un delitto ha luogo... a puro e semplice beneficio, e per la gioia, di Miss Marple.»

«Benissimo, Henry» esclamò Rydesdale in tono pieno di sarcasmo. «Sarò ben felice di fare la conoscenza di questa tua creatura esemplare. Su, andiamo! Pranziamo al Royal e interpelliamo questa gentile signorina. Il nostro Craddock, qui presente, mi sembra piuttosto scettico.»

«Niente affatto» rispose Craddock educatamente.

Tra sé, in realtà, stava pensando che, talvolta, il suo padrino esagerava un po'.

Miss Jane Marple era molto simile, se non perfettamente identica, all'immagine che Craddock si era fatto di lei. Aveva un'aria molto più benevola di quanto non avesse pensato, ma era anche parecchio più anziana. A dire la verità, sembrava vecchissima. Aveva i capelli candidi come la neve, il viso roseo, ma rugoso, e due occhi azzurri ingenui e dolcissimi. Era, letteralmente, sepolta sotto cumuli di morbida lana. C'era lana intorno alle sue spalle, sotto forma di un leggiadro e spumoso scialletto, ed era lana quella che stava lavorando a maglia e che sembrava una specie di copertina da neonato.

Alla vista di Sir Henry, non nascose il piacere che provava, a tal punto da balbettare, quasi, per l'agitazione; quando poi venne presentata al capo della polizia e all'ispettore Craddock, la sua confusione aumentò.

«Ma, davvero, Sir Henry, che fortuna... che grandissima fortuna! Da quanto tempo non ci vedevamo... sì, i miei reumatismi. Peggiorati molto, negli ultimi tempi. Naturalmente non avrei mai e poi mai potuto permettermi questo albergo (è addirittura incredibile quello che fanno pagare oggiogiorno), ma Raymond... mio nipote Raymond West, forse lo ricorderete...»

«Tutti conoscono il suo nome.»

«Sì, quel caro figliolo ha avuto un grande successo con quei libri che scrive, così intelligenti... pare che sia un punto di orgoglio per lui quello di dedicarsi solo agli argomenti gradevoli. A ogni modo quel caro ragazzo ha insistito per pagare tutte le mie spese. E anche la sua adorabile mogliettina si sta facendo un nome per conto proprio, come pittrice. Per lo più, dipinge vasi di fiori appassiti e pettini rotti sui davanzali delle finestre. Non ho mai avuto il coraggio di dirglielo, però io continuo ad ammirare Blair Leighton e Alma Tadema. Oh, ma quante chiacchiere sto facendo! E il capo della polizia di contea in persona... davvero non mi sarei mai aspettata... come mi dispiacerebbe di rubargli del tempo prezioso.»

“Completamente rimbambita” pensò disgustato l'ispettore Craddock.

«Venite nell'ufficio privato del direttore» disse Rydesdale. «Così potremo parlare più tranquillamente.»

Quando fu riuscita a districarsi da tutta la lana ed ebbe radunato gli aghi da calza di riserva, Miss Marple li accompagnò, fra mille proteste, confusa e agitata, nell'accogliente salotto del signor Rowlandson.

«E adesso, Miss Marple, sentiamo un po' che cosa avete da raccontarci» disse il capo della polizia di contea.

Miss Marple venne al sodo con brevità insospettata.

«Si tratta di un assegno» disse. «Lo ha falsificato.»

«Il nostro giovanotto?»

«Sì, proprio lui, quello che era qui al banco, e che, a quanto si è sentito dire, ha organizzato quel tentativo di rapina e poi si è ucciso.»

«Dite che avrebbe falsificato un assegno?»

Miss Marple annuì.

«Sì. L'ho portato qui con me.» Lo tirò fuori dalla borsetta e lo depose sul tavolo. «È arrivato stamattina con gli altri dalla banca. Vedete: era di sette sterline e lui l'ha corretto in diciassette. È bastato un piccolo segno davanti al 7 poi ha scritto “dicias” davanti alla parola “sette” e ci ha lasciato cadere su una macchiolina... un piccolo tocco da artista per nascondere praticamente l'intera parola. Tutto è stato fatto con molta abilità. Direi che non doveva mancargli una certa pratica. L'inchiostro è lo stesso, perché io avevo scritto questo assegno proprio al banco del portiere. Ci sarebbe da pensare che non era nuovo a cose del genere, vero?»

«Stavolta, però, ha scelto la persona sbagliata da imbrogliare» osservò Sir Henry.

Miss Marple annuì.

«Precisamente. Temo, comunque, che non avrebbe mai fatto molta strada nel campo della delinquenza. Ero proprio la persona sbagliata. Qualche giovane sposa indaffarata, oppure qualche ragazza che è lanciata in pieno in una relazione amorosa... ecco chi sono le persone che scrivono assegni per ogni genere di cifre, tutte diverse, e non fanno mai un controllo molto accurato del loro libretto. Ma una donna anziana che deve stare attenta a ogni centesimo e che ormai ha preso certe abitudini ben precise... è proprio la persona sbagliata! Io non scrivo mai un assegno per la somma di diciassette sterline. Venti, sì: si tratta di una cifra tonda, ed è quello che mi serve per le mie spese mensili e per i libri. Quanto poi a quelle che sono le mie necessità personali, generalmente incasso sette sterline... sono sempre state cinque, ma adesso che tutto è aumentato di prezzo...»

«Forse vi ha ricordato qualcuno?» provò a domandarle Sir Henry, con un lampo sbarazzino negli occhi.

Miss Marple sorrise e scrollò la testa, guardandolo.

«Siete un gran birbante, Sir Henry. Ma, a dir la verità, è stato proprio così. Mi ha fatto venire in mente Fred Tyler della pescheria. Nella colonna degli scellini ne cacciava sempre uno in più. Visto che oggigiorno si mangia tanto pesce, e i conti diventano sempre molto lunghi, un sacco di gente non faceva più i conti precisi. Così, ogni volta, dieci scellini finivano nelle sue tasche; non era poi molto, ma sempre abbastanza per permettergli di comprarsi qualche cravatta in più e di portare al cinema Jessie Spragge (la commessa del negozio di abbigliamento). Vogliono fare colpo, ecco l'unica aspirazione dei giovanotti del giorno d'oggi. Bene, proprio la settimana del mio soggiorno qui c'è stato un errore nel conto. L'ho fatto rilevare al giovanotto, lui si è scusato con molto garbo e mi è sembrato addirittura sconvolto. Però io mi sono detta: "Hai lo sguardo ambiguo, caro amico".»

«Quando parlo di sguardo ambiguo,» continuò Miss Marple «intendo quello sguardo che ti fissa ben diretto, non si sottrae al tuo, senza mai battere le palpebre.»

Craddock non riuscì a trattenere un improvviso gesto di ammirazione. Tra sé, disse: «Un Jim Kelly fatto e finito», ricordando un famoso criminale che era riuscito a ficcare in gabbia poco tempo prima.

«Rudy Scherz non era un tipo con le mani del tutto pulite» disse Rydesdale. «Abbiamo scoperto che era schedato dalla polizia in Svizzera.»

«Forse gli hanno reso la vita impossibile laggiù e ha preferito venire qui da noi, con documenti falsi?» chiese Miss Marple.

«Precisamente» disse Rydesdale.

«Andava sempre fuori con la camerierina della sala da pranzo, quella con i capelli rossi» disse Miss Marple. «Per fortuna credo che il suo cuoricino non soffrirà affatto. Le piaceva soltanto avere qualcuno che fosse un po' diverso dal solito. Quanto a lui, le regalava sempre fiori e cioccolatini... cosa che i nostri ragazzi inglesi di solito non fanno. Vi ha già detto tutto quello che sa?» domandò, rivolgendosi di scatto a Craddock. «O non lo ha ancora fatto?»

«Non ne sono assolutamente sicuro» disse Craddock con cautela.

«Secondo me, avrà ancora qualcosina da raccontarvi,» disse Miss Marple. «Sembra molto preoccupata. Stamattina mi ha portato il salmone invece delle aringhe e si è dimenticata il bricco del latte. Di solito è una cameriera eccellente. Sì, è preoccupata. Forse ha paura di dover andare a rilasciare la sua testimonianza o qualcosa del genere. Tuttavia non ho dubbi...» i suoi innocenti occhi azzurri esaminarono da capo a piedi la figura virile e il bel viso dell'ispettore Craddock con femminilissima, ma schietta ammirazione, tutta vittoriana «... che voi riuscirete di certo a persuaderla

a raccontarvi tutto ciò che sa.»

L'ispettore Craddock arrossì e Sir Henry scoppiò in una risatina chioccia.

«Potrebbe essere importante» disse Miss Marple. «Non è da escludere che, a lei, il giovanotto abbia raccontato chi è stato.»

Rydesdale la guardò, sbarrando gli occhi per lo stupore. «Come sarebbe... chi è stato?»

«Oh, come mi sono espressa male! Chi è stato a dargli quell'incarico, ecco.»

«Dunque, secondo voi, ha ricevuto quell'incarico da qualcuno.»

Miss Marple allargò gli occhi stupita.

«Oh, ma certamente... cioè... insomma.. abbiamo un giovanotto di bella presenza... che rubacchia un po' qua un po' là... falsifica un piccolo assegno, magari allunga le mani su un gioiellino di scarso valore che è stato dimenticato in giro, oppure prende un po' di spiccioli dalla cassa... commette ogni genere di piccoli furti, insomma. Vuole avere sempre un po' di denaro in tasca per le piccole spese, in modo da vestirsi bene, da portare a spasso la ragazza... e via dicendo. Poi, tutto d'un tratto, parte, armato di una pistola, riesce a tenere in scacco una stanza piena di gente e si mette a sparare contro qualcuno. Non è il tipo da fare, mai e poi mai, una cosa simile... ma neanche per idea! Non era il suo genere, questo. Non avrebbe alcun senso.»

Craddock trasalì. Era proprio ciò che aveva detto Letitia Blacklock. Quel che aveva detto la moglie del parroco. Quello di cui lui stesso si stava convincendo sempre di più. Non aveva senso. E adesso la cara vecchietta lo stava ripetendo anche lei, con un tono definitivo, pieno di sicurezza, con quella vocina flautata.

«Allora, forse, Miss Marple, ci sapete dire voi quel che è realmente successo?» chiese con un tono di voce che si era fatto improvvisamente aggressivo.

Miss Marple si voltò verso di lui, stupita.

«Ma come potrei saperlo? C'è stato qualcosa sul giornale... ma diceva così poco! Si può fare qualche congettura, ma senza avere informazioni precise...!»

«George,» disse Sir Henry «sarebbe poco corretto se venisse concesso a Miss Marple di leggere i verbali degli interrogatori che Craddock ha fatto a questa gente di Chipping Cleghorn?»

«Forse sì,» disse Rydesdale «ma, se sono arrivato al posto che occupo, non l'ho fatto certo restando sempre nel campo della più completa correttezza. Li legga pure, se vuole. Sarei curioso di sentire che cosa ne dice.»

Miss Marple non riuscì a nascondere il proprio imbarazzo.

«Temo che abbiate voluto dar retta, anche troppo, a Sir Henry. Sir Henry è sempre troppo gentile. Tiene in eccessiva considerazione qualche piccola osservazione che posso aver fatto in passato. A dir la verità, non ho alcuna abilità specifica... assolutamente... al di fuori di una certa conoscenza della natura umana. La gente, a mio parere, ha la tendenza a essere troppo fiduciosa. Io invece temo di essere proprio il contrario e di pensare sempre il peggio. Non è un lato simpatico del mio carattere. Ma viene tanto spesso giustificato dagli avvenimenti...»

«Leggeteli» disse Rydesdale mettendole davanti i fogli dattiloscritti. «Non ci metterete molto. Del resto, gente come questa è proprio quella a cui siete abituata... dovete conoscere moltissime persone come loro. E chissà che a voi non riesca di cogliere qui dentro qualcosa che a noi è sfuggito. Il caso è considerato praticamente chiuso. Sentiamo un po' l'opinione di una dilettante prima di archiviare definitivamente. Vi dico subito che il nostro Craddock, qui presente, non è soddisfatto. Anche lui, come voi, dice che tutta questa faccenda è senza senso.»

Ci fu un silenzio mentre Miss Marple leggeva. Infine depose i fogli dattiloscritti.

«È molto interessante» disse con un sospiro. «Tutte le diverse cose che la gente dichiara... e

pensa. Le cose che vedono... o credono di vedere. Ed è tutto così complesso e, al tempo stesso, così banale... e se c'è una cosa che non lo è, pare difficile individuarla... come cercare un ago in un pagliaio.»

Craddock provò un'ombra di delusione, mentre poco prima si era chiesto se Sir Henry non avesse visto giusto per quel che riguardava questa buffa vecchietta. Forse lei avrebbe potuto indicare qualcosa... i vecchi, spesso, sono molto acuti. Per esempio lui, personalmente, non era mai riuscito a nascondere niente alla vecchia prozia Emma. E, finalmente, un giorno lei gli aveva rivelato che gli tremava la punta del naso, quando stava per raccontare una bugia.

Invece nel caso della famosa Miss Marple di Sir Henry, tutto ciò che se ne era riusciti a cavare erano state soltanto poche, confuse, banalità. Provò una vaga stizza verso di lei e disse in tono piuttosto asciutto:

«Il guaio è che tutti questi fatti sono incontestabili. Quali che siano i particolari contrastanti delle loro deposizioni, tutte queste persone hanno visto una cosa sola. Un uomo mascherato, che stringeva in mano una torcia elettrica e una rivoltella, il quale ha spalancato una porta e li ha minacciati con l'arma che impugnava. Che poi credano di avergli sentito dire “Su le mani” oppure “O la borsa o la vita” o qualunque altra frase che, nei loro cervelli, si collega a una rapina, resta, però, il fatto che lo hanno visto.»

«Ma, veramente,» disse Miss Marple «non potevano davvero... non hanno visto un bel niente...»

Craddock trasalì. Ecco, ci aveva azzeccato! Era molto acuta la vecchietta, in fondo! Aveva voluto metterla alla prova con tutto quel lungo discorso, ma lei non ci era cascata. Sebbene fosse irrilevante rispetto ai fatti veri e propri, l'anziana signorina si era resa conto, come già aveva fatto lui, che tutte quelle persone, le quali dicevano di aver visto un uomo mascherato che le minacciava con una pistola, in verità non lo avevano affatto visto.

«Se ho ben capito» Miss Marple, adesso, aveva le guance di un color rosa più acceso, e gli occhi scintillanti e giulivi come quelli di una bambina «non c'era nessuna luce nell'anticamera... come non c'era sul pianerottolo della scala, più sopra, vero?»

«Precisamente» disse Craddock.

«Di conseguenza, se un uomo si fosse fermato sulla soglia facendo ruotare per la stanza il fascio di luce di una potente torcia elettrica, nessuno avrebbe potuto vedere niente al di fuori della torcia, vero?»

«No, era impossibile. Ho fatto l'esperimento anch'io.»

«E così, quando alcuni di loro hanno detto di aver visto un uomo mascherato, eccetera... in realtà, senza accorgersene, non facevano che rifarsi a tutto ciò che avevano visto successivamente... quando la luce è tornata. Di conseguenza, tutto questo mi sembra che si adatti a perfezione al concetto che Rudy Scherz sia stato un... “capro espiatorio”... A me sembra che questo Rudy Scherz sia proprio questo tipo di persona. Un po' stupido, come voi tutti sapete, ma avido e, probabilmente, estremamente credulone.»

Rydesdale disse, con un sorriso bonario:

«Vorreste forse suggerire che è stato persuaso da qualcuno ad andare in quella casa e a sparare all'impazzata in una stanza piena di gente? Mi sembra un ordine piuttosto curioso.»

«Secondo me devono avergli detto che si trattava di uno scherzo» disse Miss Marple. «È stato pagato per farlo, naturalmente. Più precisamente, deve essere stato pagato per mettere quell'annuncio sul giornale, per andare a osservare dall'esterno, senza essere visto, la località e la casa in questione; poi, la sera stabilita, doveva presentarsi, mettere una maschera e un mantello nero e spalancare una porta, brandendo una torcia elettrica e gridando “Mani in alto!”»

«E sparare qualche colpo di pistola...»

«No, no» disse Miss Marple. «Scherz non ha mai avuto una pistola.»

«Ma tutti dicono...» cominciò Rydesdale, e si interruppe subito.

«Esatto» disse Miss Marple. «Nessuno ha mai, realmente, potuto vedere una pistola, qualora quel giovanotto la avesse anche avuta. Ma non credo che l'avesse. Secondo me, dopo che lui ha gridato "Mani in alto" qualcuno è scivolato senza far rumore dietro di lui, nell'oscurità, e ha sparato quei due colpi al di sopra della sua spalla. E ciò lo ha spaventato da morire. Si è girato di scatto e, mentre compiva quel movimento, l'altra persona gli ha sparato, e poi ha lasciato scivolare la pistola al suolo, al suo fianco.»

I tre uomini la guardarono. Sir Henry disse sottovoce:

«È una teoria plausibile.»

«E chi sarebbe questo misterioso signor X che si è fatto avanti nel buio?» domandò il capo della polizia.

Miss Marple tossicchiò.

«Dovreste cercare di sapere dalla signorina Blacklock chi poteva avere interesse a ucciderla.»

«Un punto per quella buona creatura che è la vecchia Dora Bunner» pensò Craddock. «Istinto contro intelligenza anche questa volta, come sempre!»

«Di conseguenza, voi siete convinta che si sia trattato di un preciso tentativo di assassinare la signorina Blacklock?» domandò Rydesdale.

«Certo che ne ha tutte le apparenze» disse Miss Marple. «Anche se esistono due o tre difficoltà. Ma mi chiedo se non si possa aggirarle. Sono sicurissima che, chiunque sia stato a combinare tutto ciò con Rudy Scherz, gli ha ordinato di tenere la bocca chiusa. E forse lui ha obbedito; ma se ha parlato con qualcuno, probabilmente si tratterà di quella ragazza, Myrna Harris. Non è escluso... badate che è soltanto una supposizione... non è escluso che abbia accennato vagamente a chi poteva essere la persona che gli ha proposto questo affare.»

«Vado subito da lei» disse Craddock alzandosi.

Miss Marple annuì.

«Sì, andateci, ispettore Craddock. Mi sentirò più tranquilla quando lo avrete fatto. Perché, una volta che vi avrà raccontato tutto ciò che sa, potrà essere molto più al sicuro.»

«Al sicuro?... Già, capisco.»

Uscì dalla stanza. Il capo della polizia disse in tono dubbioso, ma pieno di tatto:

«Be', Miss Marple, indubbiamente ci avete offerto qualche motivo di riflessione.»

«Mi spiace proprio, credetemi» disse Myrna Harris. «È molto gentile da parte vostra non prendervela con me. Ma, vedete, la mia mamma è una di quelle donne che fanno un sacco di storie per ogni bazzecola. E se esistesse la possibilità che io... come si dice esattamente?... fossi stata una complice, precedentemente al fatto...» pronunciò queste parole con una certa difficoltà «cioè, avevo paura che non mi avreste mai creduto se vi dicevo che, per me, era stato tutto uno scherzo.»

L'ispettore Craddock ripeté la frase rassicurante con la quale era riuscito ad avere la meglio sulle resistenze di Myrna.

«Be', adesso parlerò. Vi dirò tutto. Ma voi mi terrete fuori da tutta questa faccenda, vero? Altrimenti la mia mamma... È cominciato tutto quando Rudy, una sera, ha detto che non poteva venire all'appuntamento con me. Dovevamo andare al cinema e quando lui ha detto che non ce la faceva a venire perché aveva un impegno, allora io gli ho fatto capire che ero un po' scocciata... perché, in fondo, l'idea era stata sua e a me non piace che uno straniero si comporti così nei miei confronti. Allora lui ha detto che non era colpa sua e io gli ho risposto figuriamoci se ci credevo, e allora lui mi

ha spiegato che doveva andare a fare una specie di scherzo a qualcuno... e che, dopo, avrebbe avuto un bel po' di soldi in tasca e che cosa ne pensavo di un orologino da polso? Così io gli ho chiesto che cosa intendeva, quando parlava di fare uno scherzo. E lui mi ha risposto che non dovevo dirlo a nessuno ma che, in un certo posto, facevano una festa e lui avrebbe dovuto mettere in scena una finta rapina. Poi mi ha mostrato l'inserzione che aveva messo sul giornale e mi è venuto proprio da ridere. Lui si dava un sacco di arie e parlava con un tono pieno di disprezzo di tutta questa storia. Diceva che era roba da ragazzini in fondo... che c'era proprio da aspettarsela da noi inglesi. Non impariamo mai a crescere e a diventare adulti, a sentir lui... e allora, a questo punto, io gli ho domandato cosa gli veniva in mente di fare certe critiche su di noi... e abbiamo quasi litigato ma poi abbiamo fatto la pace. Solo che... potete ben capire... vero, che capite? signore, che, non appena ho letto quello che era successo, e che non era stato affatto uno scherzo ma Rudy aveva sparato contro qualcuno e poi si era ammazzato... ecco, non ho proprio saputo che cosa fare. Ho pensato che se avessi detto che sapevo già tutto fin da prima, sarebbe sembrato come se anch'io ci entrassi in qualche modo! Però, quando lui me ne aveva parlato, mi era proprio sembrato uno scherzo e avrei giurato che anche lui lo giudicava così. Non sapevo neppure che avesse una pistola. Né mi aveva detto che intendeva portare con sé un'arma del genere.»

Craddock cercò di confortarla come meglio poteva e poi le fece la domanda più importante.

«Ma, secondo Rudy, chi era stato a organizzare quella festa?»

Non riuscì a cavare un ragnolo dal buco.

«Non mi disse niente a questo riguardo. Secondo me, non era stato proprio nessuno! Ma soltanto un'idea sua, dal principio alla fine.»

«Ma non ha mai fatto nessun nome? Non ha neppure detto se si trattava di un uomo... oppure di una donna?»

«Non mi ha riferito niente, salvo che ci sarebbe stato da divertirsi come matti. “Che risata mi farò, a vedere le loro facce.” Ecco quello che continuava a ripetere.»

Non aveva potuto ridere per molto, pensò Craddock.

«È soltanto una teoria» disse Rydesdale mentre tornavano in macchina a Medenham. «Non abbiamo nessun elemento che la confermi, neanche uno. Vogliamo giudicarla il frutto della immaginazione di una vecchia zitella e lasciar perdere, eh?»

«Preferirei di no, signore.»

«È tutto estremamente improbabile. Un misterioso X che compare all'improvviso, nell'oscurità, dietro il nostro amico svizzero. E da dove è sbucato? Chi era? Dove era stato fino a quel momento?»

«Poteva essere entrato dalla porticina secondaria» disse Craddock. «Esattamente come ha fatto Scherz, oppure» aggiunse, come se ci avesse pensato successivamente «può essere arrivato dalla cucina.»

«Lei potrebbe essere arrivata dalla cucina, è questo che volete dire?»

«Sissignore, è una possibilità. Quella ragazza non mi ha convinto fin dal principio. Mi sembra un brutto tipo. Tutti quegli strilli, e quella crisi isterica... avrebbero potuto essere simulati. Non si può escludere che, d'accordo con il giovanotto, lo avesse fatto entrare al momento opportuno, avesse combinato tutto lei, gli avesse sparato, per poi precipitarsi di nuovo in sala da pranzo, prendere in mano l'oggetto d'argento che stava lucidando e lo straccio di camoscio e mettersi a urlare.»

«A smentire questa teoria, abbiamo il fatto che... ehm... come si chiama... oh, sì, Edmund Swettenham dice, ed è sicuro della sua affermazione, che la porta era chiusa dal di fuori e lui ha dovuto girare la chiave per liberare la ragazza. Esiste qualche altro uscio, in quella parte della casa?»

«Sì, quello che porta alle scale di servizio e alla cucina, proprio sotto la scala principale, ma sembra che la maniglia sia caduta venti giorni fa e, finora, nessuno è ancora venuto a metterla a posto. Nel frattempo, quella porta non si può aprire. E mi sento in dovere di affermare che tutto ciò sembra esatto. Il perno e le due parti della maniglia si trovavano sul ripiano di uno scaffale fuori da quell'uscio, in anticamera, coperte da un fitto strato di polvere. Naturalmente un professionista in quel campo avrebbe trovato il modo di aprire quella porta senza difficoltà.»

«Sarà meglio dare un'occhiata a quello che sappiamo della ragazza. Controllare se i suoi documenti sono in ordine. Per quanto mi sembra che tutti questi sospetti su di lei siano poco convincenti.»

Di nuovo il capo della polizia lanciò un'occhiata al suo subalterno.

Craddock rispose in tono pacato:

«Lo so bene e, naturalmente, se la vostra opinione è che questo caso sia da considerarsi chiuso, sarà fatto come dite. Però vi sarei grato se potessi occuparmene ancora per un po'.»

Con un certo stupore di Craddock, il capo della polizia rispose con voce sommessa, piena di approvazione:

«Bravo figliolo.»

«C'è la pistola sulla quale lavorare. Se questa teoria è esatta, non apparteneva a Scherz e, effettivamente, nessuno finora è riuscito a confermarci che Scherz ne ha mai posseduta una.»

«La marca è tedesca.»

«Lo so, signore. Ma il nostro paese è pieno zeppo di armi fabbricate sul continente. Le hanno riportate indietro dalla guerra gli americani, e anche i nostri soldati. Questo però non è ovviamente un elemento sufficiente a farci dichiarare che fosse sua.»

«Sì, l'osservazione è giusta. Esistono altre linee su cui procedere con le indagini?»

«Dovrà pur esserci un movente. Se in questa teoria c'è qualcosa di vero, significa che tutto quanto è accaduto venerdì scorso non è stato affatto uno scherzo, come non si è trattato di una delle solite rapine ma piuttosto di un tentato omicidio, eseguito a sangue freddo. Qualcuno ha tentato di assassinare la signorina Blacklock. E per quale motivo? A me sembra che, se c'è qualcuno che dovrebbe sapere la risposta, questo qualcuno non può essere che la signorina Blacklock in persona.»

«Sbaglio o si è dimostrata piuttosto scettica in proposito?»

«Si è mostrata scettica sull'eventualità che Rudy Scherz volesse assassarla. E aveva perfettamente ragione. Ma c'è anche qualcos'altro.»

«E cioè?»

«Qualcuno potrebbe riprovarci.»

«Il che servirebbe soltanto a dimostrare quanto sia vera questa teoria» disse, asciutto, il capo della polizia. «A proposito, tenete d'occhio Miss Marple, per favore.»

«Miss Marple? E perché?»

«Mi pare di aver capito che abbia intenzione di trasferirsi nella canonica di Chipping Cleghorn e di venire a Medenham Wells, due volte la settimana, per continuare le sue cure. Sembra che quella signora Comesichiana sia figlia di una vecchia amica di Miss Marple. Ha un grande istinto sportivo, la cara vecchietta. Be', suppongo che non abbia mai avuto una vita particolarmente interessante e, adesso, cerca di spassarsela andandosene in giro alla ricerca di probabili assassini.»

«Preferirei che non venisse» disse Craddock molto serio.

«Pensate di averla sempre tra i piedi?»

«Non si tratta di questo, signore; ma è una simpatica vecchietta. Mi spiacerrebbe che le succedesse qualcosa... Sempre supponendo, naturalmente, che ci sia qualcosa di vero in questa

### A proposito di una porta

«Mi spiace di disturbarvi ancora, signorina Blacklock...»

«Oh, non importa. Immagino che abbiate la speranza di raccogliere qualche altra prova, visto che l'inchiesta è stata rimandata di una settimana, vero?»

L'ispettore Craddock annuì.

«Tanto per cominciare, signorina Blacklock, Rudy Scherz non era affatto figlio del proprietario dell'Hotel des Alpes di Montreux. Sembra che abbia cominciato la sua carriera come infermiere in un ospedale di Berna. Parecchi dei suoi pazienti si sono accorti di avere smarrito qualche piccolo gioiello. Poi, sotto un altro nome, ha lavorato come cameriere in una piccola località di sport invernali. La sua specialità era quella di compilare un duplicato dei conti del ristorante, aggiungendo alla copia qualcosa che nel conto effettivo non risultava. Come è logico, la differenza finiva nelle sue tasche. Poi ha lavorato anche in un grande magazzino di Zurigo. Finché ci è stato, i furti, attribuiti ai ladruncoli abituali, sono risultati superiori alla media. È probabile che non fossero da addebitare interamente ai clienti cleptomani.»

«Insomma, rubacchiava cose di modesto valore, è così?» domandò la signorina Blacklock. «Di conseguenza avevo ragione a pensare di non averlo mai visto?»

«Avevate perfettamente ragione... senza dubbio, qualcuno vi ha indicato a Rudy una volta che siete andata all'Hotel Royal e lui ha finto di riconoscervi. La polizia svizzera ha cominciato a rendergli la vita un po' troppo difficile in patria e il giovanotto è venuto qui da noi con una bellissima sfilza di documenti falsi e si è fatto assumere al Royal.»

«Un ottimo terreno di caccia» disse la signorina Blacklock asciutta. «È carissimo e frequentato da gente molto ricca. Immagino che qualcuno di loro non stia molto attento a quello che si trova segnato sul conto.»

«Sì» disse Craddock. «Effettivamente c'erano tutte le migliori prospettive di fare un bottino soddisfacente.»

La signorina Blacklock aveva aggrottato le sopracciglia.

«Posso capire tutto questo» disse. «Ma perché venire a Chipping Cleghorn? Che cosa credeva che avessimo qui? Sperava che il nostro villaggio gli rendesse di più del sontuoso Hotel Royal?»

«Insistete nel confermarmi che, in casa vostra, non c'è niente di particolare valore?»

«Naturale che non c'è! Dovrei ben saperlo, no? Vi posso garantire, ispettore, che non siamo in possesso né di un Rembrandt ignorato dalla critica né di qualcos'altro del genere.»

«Allora dobbiamo proprio pensare che abbia avuto ragione la vostra amica, la signorina Bunner? Quel giovanotto è venuto per aggredire voi.»

«Hai visto, Letty, che cosa ti dicevo?»

«Oh, sciocchezze, Bunny.»

«Ma sono davvero sciocchezze?» disse Craddock. «Invece io penso che sia la verità.»

La signorina Blacklock lo guardò dritto negli occhi.

«Sentite, vediamo se ho capito bene. Sareste davvero convinto che questo giovanotto sia venuto qui... dopo aver organizzato le cose mediante un'inserzione sul giornale, facendo in modo che una buona metà degli abitanti del villaggio si presentassero a casa mia con gli occhi fuori dalle orbite per la curiosità, a un'ora stabilita...?»

«Può darsi che non fosse proprio questa la sua intenzione» interruppe vivacemente la signorina Bunner. «Può essere semplicemente stato un terribile avvertimento... a te, Letty... perché è stato proprio così che io, in un primo momento, l'ho interpretato... “un delitto avrà luogo...” me lo sono sentito subito nelle ossa che si trattava di qualcosa di sinistro... se le cose fossero andate come dovevano, quel giovanotto ti avrebbe sparato addosso e se la sarebbe squagliata... e nessuno avrebbe mai saputo di chi si trattava, giusto?»

«Be', c'è qualcosa di vero in quello che dici» osservò la signorina Blacklock. «Ma...»

«L'ho subito capito che quell'annuncio sul giornale non era uno scherzo, Letty, e l'ho anche detto. E guarda, per esempio, Mitzi... anche lei era terrorizzata!»

«Già» disse Craddock. «Mitzi. Mi piacerebbe sapere qualcosa di più su quella ragazza.»

«Il suo permesso di lavoro e i documenti sono in perfetta regola.»

«Non ne dubito affatto» disse Craddock, asciutto. «Anche Scherz aveva le carte in ordine!»

«Ma per quale motivo questo Rudy Scherz avrebbe voluto assassinarvi? È questo che non mi avete ancora spiegato, ispettore Craddock.»

«Forse c'era qualcuno dietro a Scherz» disse Craddock lentamente. «Non ci avete mai pensato?»

Aveva parlato in senso metaforico anche se, d'un tratto, gli era balenato che, qualora la teoria di Miss Marple fosse stata corretta, le sue parole potevano essere vere anche se prese in senso letterale. In ogni caso, non fecero una particolare impressione sulla signorina Blacklock, la quale mantenne la sua aria scettica.

«Il nocciolo della questione rimane quello di prima» disse. «Si può sapere per quale motivo qualcuno potrebbe avere interesse a uccidermi?»

«È proprio la risposta a questa domanda che vorrei sentirmi dare da voi, signorina Blacklock.»

«Be', non ve la posso dare! È semplice. Non ho nemici. Per quel che ne so, ho sempre vissuto in ottimi rapporti con i miei vicini. Non conosco i vergognosi segreti di nessuno. Le vostre supposizioni sono assurde. E, se per caso volete insinuare che Mitzi c'entra in qualche modo in questa storia, è assurdo anche questo. Come ha appena finito di spiegarvi la signorina Bunner, si è spaventata da morire quando ha letto quella inserzione sulla “Gazette”. Figuratevi che voleva addirittura andarsene su due piedi da questa casa, con armi e bagagli!»

«Potrebbe essere stata una finta molto astuta da parte sua. Magari sapeva già in precedenza che avreste insistito per farla rimanere.»

«Naturalmente, se vi siete già cacciato in testa che le cose devono essere come voi dite, non vi sarà difficile trovare una risposta per tutto. Ma vi posso assicurare che, se Mitzi avesse concepito un'antipatia irragionevole nei miei confronti, sarebbe stato più logico che avesse cercato di avvelenare il cibo che mi dava, mentre sono sicura che non si sarebbe mai spinta fino a organizzare una messinscena così complicata. Tutta la vostra idea è senza senso. Comincio a pensare che voi della polizia soffriate di un complesso di xenofobia. Mitzi potrà essere una bugiarda ma non è assolutamente capace di assassinare qualcuno a sangue freddo. Andate pure a torturarla, se vi sembra necessario. Ma quando ci avrà piantato in asso in un turbine di indignazione, oppure sarà salita a chiudersi in camera sua, piangendo a calde lacrime, vi avverto che manderò voi in cucina a prepararmi la cena! Questo pomeriggio, la signora Harmon deve venire a prendere il tè in compagnia di una anziana signorina, che attualmente è sua ospite, e volevo che Mitzi mi preparasse certi pasticcini... Ma, non mi illudo, la vostra visita la lascerà completamente sconvolta. Non potreste dirottare i sospetti su qualcun altro?»

Craddock passò in cucina. Rivolse a Mitzi le stesse domande che le aveva già fatto e ottenne le stesse risposte.

Sì, aveva chiuso a chiave la porta d'ingresso padronale poco dopo le quattro. No, abitualmente non lo faceva, ma quel pomeriggio si sentiva nervosa per colpa di “quella inserzione che metteva spavento”. Era inutile chiudere anche la porticina secondaria perché la signorina Blacklock e la signorina Bunner passavano sempre di lì per dar da mangiare alle galline e chiudere nel pollaio le anatre e, tornando dal lavoro, la signora Haymes passava sempre di lì.

«La signora Haymes dice di aver chiuso a chiave quella porticina quando è rientrata alle cinque e mezzo.»

«Ah, e voi le credete... oh, sì, le credete...»

«Secondo voi, non dovrei farlo?»

«Che importanza ha quello che io penso? A me non crederete mai.»

«E se invece fosse il contrario? Perché non dovrei credervi? Dunque, secondo voi, la signora Haymes non ha chiuso a chiave quella porta?»

«Sono convinta che è stata molto attenta a non chiuderla.»

«Che cosa volete dire con questo?» domandò Craddock.

«Il giovanotto non ha lavorato da solo. No, lui sapeva dove venire, sapeva che, quando veniva, una porta sarebbe rimasta aperta per lui. Come no, molto opportunamente aperta!»

«Che cosa state cercando di dire?»

«A che cosa serve quello che posso dire io? Voi non mi ascoltate. Voi dite che io sono una povera profuga che racconta bugie. Voi dite che una signora inglese, così bionda... oh, no, lei non le racconta, le bugie... lei è così inglese... così onesta... e allora credete a lei e non a me. Ma io potrei parlare. E dire... oh, sì, potrei dire!»

E sbatacchiò con violenza una padella sulla cucina economica.

Craddock era incerto se prestarle ascolto o no: forse poteva trattarsi soltanto di uno sfogo maligno e indispettito.

«Prendiamo nota di tutto ciò che ci viene raccontato» disse.

«Io non vi dico niente. Perché dovrei farlo? Siete tutti uguali. Perseguitate e disprezzate poveri profughi! Se vi dico che quando quel giovanotto, una settimana fa, è venuto a domandare quattrini alla signorina Blacklock e lei lo ha mandato via, come dite voi, scornato... se io vi dico che dopo, l'ho sentito parlare con la signora Haymes... fuori, sotto il bersò... siete capace di rispondermi che io mi invento tutto!»

“Probabilmente è quello che stai facendo” pensò Craddock; però, a voce alta, disse:

«Non potevate sentire quello che si dicevano fuori, sotto il bersò.»

«È qui che sbagliate!» strillò Mitzi trionfante. «Io sono fuori a cercare ortiche... è una verdura molto buona, le ortiche. Loro non ci credono, ma io le cucino lo stesso e non dico. Così sento loro che parlano là dentro. Lui dice a lei: “Ma dove posso nascondermi?”. E lei dice: “Te lo faccio vedere io...” poi dice anche: “Alle sei e un quarto” e io penso: “*Ach, so!*”. Bel modo di comportarsi, cara la mia signora! Quando torni a casa dal lavoro, ti incontri con un uomo. Lo fai venire in casa. E penso che alla signorina Blacklock questo non può far piacere. Penso che la manderà via. Penso di guardare, ascoltare e poi raccontare alla signorina Blacklock. Adesso capisco che ho sbagliato. Non stava pensando di fare l'amore con lui, ma di rubare e uccidere. Però voi direte che ho inventato tutto. Cattiva Mitzi, direte. La porterò in prigione.»

Craddock, dubbioso, si stava domandando che cosa fare. Da un lato, poteva avere inventato tutto. Ma forse no. Senza sbilanciarsi troppo domandò:

«Siete sicura che fosse Rudy Scherz l'uomo con il quale stava parlando?»

«Certo che sono sicura. Lui è uscito e poi ho visto lui lasciare il viale per raggiungere il bersò. E

poco dopo» aggiunse Mitzi in tono di sfida «io sono uscita a cercare belle ortiche verdi e tenere.»

Possibile che ci fossero ancora delle ortiche verdi e tenere in ottobre? si chiese l'ispettore. Tuttavia non mancò di apprezzare il fatto che Mitzi era stata costretta a inventare, lì per lì, un motivo per ciò che, indubbiamente, era stata una pura e semplice curiosità di ficcare il naso negli affari altrui.

«Avete sentito soltanto quello che mi riferite adesso, oppure qualcos'altro?»

Mitzi prese un'aria indignata.

«La signorina Bunner, quella con il naso così lungo, comincia a chiamarmi e chiama, chiama. Mitzi! Mitzi! Così devo andare. Oh, come dà fastidio! Si mette sempre di mezzo. Vuole insegnare a cucinare a me. A modo suo! Invece tutto quello che lei prepara ha soltanto sapore di acqua, acqua, acqua!»

«E perché non mi avete riferito tutte queste cose l'altro giorno?» domandò Craddock in tono severo.

«Perché non ricordavo... non pensavo... soltanto dopo dico, allora era tutto organizzato... preparato da lei.»

«Siete ben sicura che si trattasse della signora Haymes?»

«Oh, sì, sono sicura. Sì, sicurissima. È una ladra, la signora Haymes. Ladra e compagna di ladri. Quello che guadagna lavorando in giardino non può bastare per signora così elegante. No. Deve rubare alla signorina Blacklock che è stata così gentile con lei. Oh, è cattiva, cattiva, cattiva, quella lì!»

«Supponiamo un po'» disse l'ispettore osservandola attentamente «che qualcuno mi venga a dire che siete stata vista voi mentre parlavate con Rudy Scherz.»

L'insinuazione non ottenne l'effetto che Craddock sperava. Mitzi si limitò a sbuffare e a scrollare la testa.

«Se qualcuno dice di avermi visto parlare con lui, sono soltanto bugie, bugie, bugie, bugie» rispose in tono sprezzante. «Raccontare bugie su una persona è facile ma, in Inghilterra, dovete dimostrare che sono vere. Me lo ha detto la signorina Blacklock, ed è verità, sì o no? Io non parlo con ladri e assassini. E nessun poliziotto inglese può dire che faccio questo. E adesso, come posso preparare il pranzo se voi state qui a parlare, parlare, parlare? Fuori dalla mia cucina, prego. Voglio preparare salsa molto difficile.»

Craddock, ubbidiente, se ne andò. I suoi sospetti su Mitzi avevano subito un duro colpo. La storia che riguardava Phillipa Haymes era stata raccontata in modo molto convincente. Mitzi poteva essere una bugiarda (di questo, l'ispettore, era ancora convinto), tuttavia si andava persuadendo che ci potesse essere un fondamento di verità in quel suo racconto. Decise di affrontare l'argomento con Phillipa. Quando l'aveva interrogata, gli aveva dato l'impressione di essere una giovane donna tranquilla e bene educata. Non aveva fatto nascere il minimo sospetto in lui.

Assorto com'era nei suoi pensieri, attraversò l'anticamera e, distrattamente, cercò di aprire l'uscio sbagliato. La signorina Bunner, che stava scendendo le scale, si affrettò a venire in suo aiuto.

«Non quella lì!» disse. «Non si apre. È l'altra, a sinistra, quella giusta. Che confusione terribile, vero? Quante porte, eh?»

«Effettivamente sono parecchie» disse Craddock, lanciando una rapida occhiata ai due capi dell'anticamera lunga e stretta.

La signorina Bunner, gentilmente, gliel'enumerò tutte.

«La prima è la porta dello stanzino da bagno, poi c'è l'armadio a muro che funge da spogliatoio, e infine la sala da pranzo, tutte su questo lato. Su quest'altro, invece, c'è la porta finta dalla quale

stavate cercando di passare e poi la vera e propria porta del salotto, e infine c'è la porta dell'armadio a muro che contiene i servizi di porcellana e quella del piccolo giardino d'inverno; in fondo c'è la porticina secondaria che dà sul giardino. Che confusione, vero? Soprattutto queste due che sono così vicine. Anche a me è capitato spesso di cercar di aprire quella finta per sbaglio. Prima ci tenevamo il tavolo appoggiato contro, a dire la verità, ma adesso lo abbiamo spostato là in fondo, lungo quella parete.»

Craddock aveva notato, quasi meccanicamente, una sottile linea orizzontale che segnava i pannelli della porta che aveva cercato di aprire. Adesso capì che si trattava dei segni lasciati dal tavolo dell'anticamera, quando lo tenevano appoggiato lì contro. Una vaga intuizione cercò di farsi strada nel suo cervello mentre chiedeva:

«Spostato? E quanto tempo fa?»

Per sua fortuna, nell'interrogare Dora Bunner non c'era bisogno di un motivo convincente per ogni domanda. Ogni richiesta, su qualunque soggetto, sembrava perfettamente naturale a una creatura garrula come la signorina Bunner la quale era sempre felicissima di fornire tutte le informazioni possibili, per quanto banali potessero essere.

«Dunque, lasciatemi pensare... è stato poco tempo fa... dieci giorni o magari quindici...»

«E per quale motivo è stato spostato?»

«Questo non riesco davvero a ricordarlo. C'eravano i fiori. Ricordo che Phillipa ne aveva preparato un vaso molto grande... sa disporre i fiori in un modo magnifico... c'erano tutti i colori dell'autunno in quei rami e in quelle frasche, ma era talmente enorme che, passando, ci si impigliavano i capelli; così Phillipa ha detto: "Perché non spostiamo il tavolo contro quel muro? È molto spoglio e i fiori spiccherebbero meglio su quello sfondo piuttosto che contro i battenti della porta". Però siamo stati costretti a tirar giù il quadro di Wellington a Waterloo. Non era una delle mie stampe preferite, comunque! L'abbiamo messa sotto le scale.»

«Non è una porta completamente finta, allora?» domandò Craddock, guardandola.

«Oh, no, è una porta vera, se è questo che intendete dire. Si tratta della porta del salottino ma, quando delle due stanze ne abbiamo fatta una, non ci occorre più due porte e così questa è stata bloccata.»

«Bloccata?» Craddock tentò nuovamente di aprirla, con delicatezza. «Volete dire che è stata inchiodata? Oppure semplicemente chiusa a chiave?»

«Oh, chiusa a chiave, credo, e l'abbiamo anche bloccata tirando una spranga.»

Craddock notò la spranghetta in alto, sul battente, e la provò. Scorreva avanti e indietro facilmente... troppo facilmente...

«Quando è stata aperta per l'ultima volta?» domandò alla signorina Bunner.

«Oh, molti e molti anni fa, immagino. Da quando sono io in questa casa non è mai stata aperta. Lo so di sicuro.»

«E la chiave? Sapete per caso dove si trova?»

«Ci sono un bel po' di chiavi nel cassetto del tavolo. Probabilmente si trova fra quelle.»

Craddock la seguì e si trovò di fronte a un assortimento di vecchie chiavi arrugginite cacciate in fondo al cassetto. Le esaminò con attenzione e infine ne scelse una che appariva diversa dal resto; con quella tornò alla porta. La chiave entrò facilmente nella serratura e girò senza difficoltà. Craddock abbassò la maniglia e la porta si aprì senza fare il minimo rumore.

«Oh, per carità, fate attenzione!» esclamò la signorina Bunner. «Potrebbe esserci appoggiato qualcosa dall'altra parte. Non l'apriamo mai!»

«Davvero?» disse l'ispettore.

Adesso la sua faccia era diventata cupa. E disse con enfasi:

«Questa porta è stata aperta molto di recente, signorina Bunner. La serratura e i cardini sono stati oliati.»

La signorina Bunner lo fissò a bocca aperta, con una espressione di stupore sulla faccia insipida.

«Ma chi volete che sia stato?» domandò.

«È quello che ho intenzione di scoprire» disse Craddock in tono cupo. Tra sé stava pensando: “X dall'esterno?... No... X era qui... in questa casa... X era nel salotto quella sera...”.

## 10

### Pip ed Emma

Questa volta la signorina Blacklock lo ascoltò con maggiore attenzione. Era una donna intelligente, Craddock lo aveva subito capito, e non le sfuggì tutto ciò che il racconto dell'ispettore lasciava intendere.

«Certo» disse in tono tranquillo. «Questo cambia le cose... No, nessuno aveva il minimo diritto di trafficare intorno a quella porta. E, per quanto ne so, nessuno ci ha mai messo mano.»

«Capite benissimo ciò che significa, vero?» insistette l'ispettore. «Quando le luci si sono spente, l'altra sera, chiunque, fra le persone che si trovavano in questa stanza, avrebbe potuto sgusciar fuori da quella porta, arrivare alle spalle di Rudy Scherz e mettersi a sparare contro di voi.»

«Senza essere né visto né udito né notato?»

«Senza essere né visto né udito né notato. Ricorderete che, quando le luci si sono spente, le persone presenti hanno cominciato a muoversi, si sono lasciate sfuggire un'esclamazione, si sono urtate. E, in seguito, tutto quel che hanno potuto vedere è stata la luce accecante della torcia elettrica.»

La signorina Blacklock disse lentamente: «E voi siete convinto che una di quelle persone... uno dei miei simpatici e banalissimi vicini... sia sgusciato fuori di lì e abbia cercato di assassinarvi? Me? Ma per quale motivo? Per amor di Dio, perché, perché?».

«Ho l'impressione che voi, signorina Blacklock, dobbiate sapere la risposta a questa domanda.»

«Invece non è così, ispettore. Vi posso assicurare che non la so.»

«Bene, proviamo a cercarne il motivo. Chi erediterà il vostro patrimonio, quando morirete?»

La signorina Blacklock disse, con evidente riluttanza:

«Patrick e Julia. Ho lasciato l'arredamento completo di questa casa e una piccola rendita annua, come vitalizio, a Bunny. In fondo, non ho molto da lasciare. Avevo un po' di titoli tedeschi e italiani che adesso valgono come carta straccia e, tra le tasse e gli interessi più bassi che vengono pagati attualmente sugli investimenti del capitale, vi assicuro che non vale certo la pena di assassinarvi... gran parte del mio denaro è andata, all'incirca un anno fa, in una specie di vitalizio.»

«Con tutto ciò, avete pur sempre un reddito, signorina Blacklock e i vostri nipoti verrebbero a ereditarlo.»

«Quindi Patrick e Julia avrebbero pensato di uccidermi? No, non posso crederci, assolutamente. Non sono in condizioni finanziarie così disperate, o qualcosa del genere!»

«Lo sapete con certezza?»

«No. A ben pensarci, sono al corrente solo di ciò che mi hanno raccontato... ma mi rifiuto, sul serio, di sospettare di loro. Un giorno, forse, varrà la pena di assassinarvi, ma adesso no.»

«Cosa vorreste dire con questo... perché un giorno potrebbe valer la pena di assassinarvi, signorina Blacklock?» L'ispettore Craddock non si era lasciato sfuggire l'importanza di questa

dichiarazione.

«Soltanto che un giorno... molto presto... potrei essere ricchissima.»

«Interessante, ciò che dite. Vorreste essere un poco più chiara?»

«Certo, forse non lo avete saputo ma io sono stata, per più di vent'anni, la segretaria e la più stretta collaboratrice di Randall Goedler.»

L'interesse di Craddock si ravvivò. Randall Goedler era stato un grosso nome nel mondo della finanza. Le sue speculazioni azzardate e la pubblicità quasi teatrale di cui si era sempre circondato, avevano fatto di lui un personaggio non facile da dimenticare. Se non andava errato, Goedler era morto nel 1937 o 1938.

«Ho l'impressione che siate un po' troppo giovane per ricordarlo» disse la signorina Blacklock.

«Probabilmente, però, avrete sentito parlare di lui.»

«Oh, sì. Era un milionario, o sbaglio?»

«Oh, più volte milionario... anche se le sue finanze subivano degli alti e bassi. Rischiava sempre gran parte di ciò che aveva accumulato in qualche nuovo *coup*.»

Aveva parlato con una certa animazione e i suoi occhi si erano illuminati a quei ricordi.

«Comunque, quando è morto, era ricchissimo. Non aveva figli. Lasciò tutto il suo patrimonio in fedecommesso alla moglie, vita natural durante ma, alla sua morte, sarebbe venuto tutto a me, fino all'ultimo centesimo.»

Nella memoria dell'ispettore affiorò qualche vago ricordo.

“Patrimonio colossale in eredità a una fedele segretaria...” qualcosa del genere.

«Da dodici anni a questa parte» disse la signorina Blacklock ammiccando leggermente «io ho avuto un eccellente motivo per assassinare la signora Goedler... ma questo non può servirvi a nulla, vero?»

«E... perdonate se ve lo domando... non se ne risentì, la signora Goedler, per il modo in cui suo marito aveva deciso di disporre del proprio patrimonio?»

A questo punto la signorina Blacklock non gli nascose più di essere francamente divertita.

«Per carità, non occorre tutta questa discrezione da parte vostra! Ciò che voi, in realtà, volete sapere è se sono stata l'amante di Randall Goedler? No, non lo sono stata. Non credo che Randall abbia mai avuto un pensiero sentimentale verso di me né io gliene ho certo dedicato qualcuno. Era innamoratissimo di Belle (sua moglie), ed è rimasto innamorato di lei fino al giorno in cui è morto. Con ogni probabilità deve essere stato un senso di gratitudine verso di me a fargli prendere quella decisione per il testamento. Vedete, ispettore, agli inizi, quando Randall non possedeva ancora basi finanziarie molto solide, ha rischiato la rovina. In realtà si trattava di poche migliaia di sterline in denaro liquido. Il *coup* era grosso e molto esaltante, rischioso, come tutti i suoi progetti; ma gli mancava quel po' di denaro contante per realizzarlo nel modo migliore. Gli sono venuta in aiuto. Avevo un po' di soldi da parte. Credevo in Randall. Vendetti tutto ciò che avevo e gli consegnai il ricavato. Gli bastò per fare il suo gioco. Una settimana più tardi era un uomo immensamente ricco.

«Da quel momento in poi, mi considerò sempre, più o meno, come una specie di socia. Oh, che giorni emozionanti sono stati!» sospirò. «E come me li sono goduti! Poi mio padre morì e mi rimase un'unica sorella, di salute molto cagionevole. Rinunciai a tutto e accorsi ad assisterla. Randall morì un paio di anni dopo. Durante il periodo in cui avevo lavorato con lui, i miei guadagni erano stati notevoli e, in realtà, non mi aspettavo che mi lasciasse qualcosa, ma rimasi molto commossa, sì, e molto fiera, nello scoprire che, se Belle fosse deceduta prima di me (ed era una di quelle creature delicate di cui si dice sempre che non vivranno a lungo), avrei ereditato tutta la sua fortuna. A ben pensarci, ne conclusi che quel poveretto non sapeva a chi lasciare il suo patrimonio. Belle è un

tesoro e rimase felicissima di questa decisione. È una creatura davvero adorabile. Vive in Scozia. Sono anni che non la vedo... ci scriviamo a Natale. Appena prima della guerra, sapete, mi ritirai in Svizzera con mia sorella, in una casa di cura. E lei ci morì di tisi.»

Restò in silenzio per alcuni istanti e poi aggiunse:

«Sono tornata in Inghilterra solo un anno fa.»

«Avete detto che potreste essere ricchissima molto presto... e quando, per la precisione?»

«Dall'infermiera incaricata di assisterla, ho saputo che Belle Goedler si sta spegnendo rapidamente. Potrebbe trattarsi... anche soltanto di poche settimane.»

Aggiunse con tristezza:

«Quel denaro non ha più molto significato per me, adesso. Ho tutto ciò che mi occorre per le mie frugali abitudini. In passato mi sarei divertita enormemente a giocare ancora in borsa... ma adesso... oh, be', si diventa vecchi. Di conseguenza, come potete vedere, ispettore, se Patrick e Julia avessero voluto uccidermi per ragioni finanziarie, sarebbero stati pazzi a non aspettare ancora qualche settimana.»

«Certo, signorina Blacklock; ma cosa succederà nel caso foste voi a morire prima della signora Goedler? A chi andrebbe il denaro, allora?»

«Sapete che non ci ho mai pensato? A Pip e a Emma suppongo...»

Craddock la guardò sgranando gli occhi, e la signorina Blacklock sorrise.

«Vi stupite per questa mia risposta? Credo che, nel caso io morissi prima di Belle, il denaro andrebbe ai discendenti legali... o come diavolo si chiamano... dell'unica sorella di Randall, Sonia. Randall aveva litigato con lei. Sonia era sposata con un individuo che Randall considerava un truffatore, e anche peggio.»

«E lo era davvero?»

«Oh, direi proprio di sì. Ma ho l'impressione che fosse uno di quei tipi che hanno un gran fascino con le donne. Era greco o rumeno o qualcosa del genere... ma... come si chiamava... Stamfordis, Dmitri Stamfordis.»

«Randall Goedler diseredò la sorella quando lei decise di sposare quest'uomo?» chiese l'ispettore.

«Oh, Sonia era già una donna molto ricca per conto proprio. Randall aveva già destinato a lei una grossa somma di denaro ma aveva fatto in modo che il marito non potesse toccarne neppure un centesimo. Tuttavia credo che i suoi legali abbiano insistito con lui perché aggiungesse, nel testamento, un altro nome ancora, nel caso io fossi morta prima di Belle. Di conseguenza lui, seppure con riluttanza, scelse il nome dei discendenti di Sonia. Semplicemente perché non gli venne in mente nessun altro. Per di più non era per niente il tipo di uomo da lasciare i suoi soldi alle opere di beneficenza.»

«E nacquero dei figli da questo matrimonio?»

«Certo, ci sono Pip ed Emma.» La signorina Blacklock scoppiò a ridere. «Lo so che sembra una cosa ridicola. Sono al corrente soltanto del fatto che, dopo essersi sposata, Sonia scrisse a Belle, una sola volta, per dirle di riferire a Randall che era straordinariamente felice, che aveva appena avuto due gemelli e che li aveva chiamati Pip ed Emma. Per quel che ne so, in seguito non diede mai più notizie di sé. Naturalmente, Belle potrà dirvi qualcos'altro!»

La signorina Blacklock sembrava molto divertita da tutto questo suo racconto. Invece l'ispettore aveva un'aria tutt'altro che soddisfatta.

«Il nocciolo della questione, allora, è il seguente» disse. «Se foste rimasta uccisa l'altra sera, c'è da presumere che almeno due persone, vive e vegete, sarebbero entrate in possesso di un cospicuo

patrimonio. Siete in errore, signorina Blacklock, quando dite che nessuno avrebbe un valido motivo di desiderare la vostra morte. Ci sono, come minimo, due persone che hanno per tutto questo un interesse addirittura spasmodico. Quanti anni dovrebbero avere questi due gemelli?»

La signorina Blacklock aggrottò le sopracciglia.

«Lasciatemi pensare un momento... sono nati nel 1922... no... non è facile ricordarlo con esattezza... suppongo che siano sui venticinque o ventisei anni.» Il suo viso aveva assunto un'aria grave. «Ma non penserete sul serio...?»

«Penso che qualcuno vi abbia sparato addosso con l'intenzione di uccidervi. Penso che non sia da escludere che quella stessa persona, o quelle stesse persone, possano tentarlo un'altra volta. Vi suggerirei, e vi prego di darmi ascolto, di stare più che attenta, signorina Blacklock. È stato progettato un delitto, ma non è riuscito. Sono convinto che se ne possa progettare un secondo, e prestissimo.»

Phillipa Haymes raddrizzò la schiena e allontanò una ciocca di capelli dalla fronte madida di sudore. Stava ripulendo dalle erbacce una bordura fiorita.

«Sì, ispettore?»

Lo guardò con aria interrogativa. Craddock ricambiò quell'occhiata con uno sguardo molto più attento e scrutatore di quello che non le avesse dedicato in precedenza. Sì, una gran bella ragazza, un tipo molto anglosassone con quei capelli biondo chiarissimo e il viso un po' lungo. Mento e bocca ostinati. Qualcosa di represso... di duro, in lei. Gli occhi erano azzurri, decisi e penetranti quando si fissavano su qualche cosa, e non rivelavano niente. Il tipo di ragazza che sapeva conservare bene un segreto, pensò lui.

«Mi spiace disturbarvi sempre quando siete al lavoro, signora Haymes,» disse «ma non volevo aspettare il vostro ritorno a casa per il pranzo. E poi, ho pensato che fosse più semplice parlarvi qui, lontano da Little Paddocks.»

«E allora, ispettore?»

Né emozione né molto interesse nella sua voce. Ma vi si era insinuata una nota più cauta... oppure era effetto della sua immaginazione?

«Stamattina mi è stata fatta una certa dichiarazione. E questa dichiarazione riguarda voi.»

Phillipa alzò lievemente le sopracciglia.

«Mi avete detto, signora Haymes, che quest'uomo, Rudy Scherz, vi era completamente sconosciuto, vero?»

«Precisamente.»

«E che, quando lo avete visto là in casa, ormai cadavere, era la prima volta che posavate gli occhi su di lui?»

«Certamente. Non lo avevo mai visto prima.»

«Non avete avuto, per caso, un colloquio con lui sotto il bersò di Little Paddocks?»

«Sotto il bersò?»

All'ispettore parve di cogliere una sfumatura di timore nella sua voce.

«Sì, signora Haymes.»

«Chi dice una cosa del genere?»

«Mi è stato riferito che avete avuto un colloquio con questo Rudy Scherz, e che lui vi ha domandato dove poteva nascondersi e voi gli avete risposto che glielo avreste mostrato. Non solo, ma nel vostro colloquio si è anche menzionata un'ora ben precisa, le sei e un quarto. Ed effettivamente soltanto alle sei e un quarto, minuto più o minuto meno, Scherz avrebbe potuto arrivare qui, venendo a piedi dalla fermata dell'autobus, la sera dell'aggressione.»

Ci fu un attimo di silenzio. Poi Phillipa scoppiò in una risatina sprezzante. Appariva divertita.

«Non so di preciso chi possa avervi raccontato tutto questo» disse. «Ma posso immaginarlo. È una storia molto sciocca, grossolana... e piena di rancore nei miei confronti, naturalmente. Chissà per quale motivo Mitzi mi detesta più ancora di quel che non detesti gli altri di casa!»

«Dunque lo negate?»

«Certo che non è vero... non ho mai conosciuto né visto Rudy Scherz in vita mia e, quella mattina, non mi trovavo nelle vicinanze di Little Paddocks. Ero qui, a lavorare.»

L'ispettore Craddock mormorò, con estrema gentilezza:

«Quale mattina?»

Ci fu una piccola pausa. Phillipa batté le palpebre.

«Ogni mattina. Sono qui ogni mattina. E non me ne vado prima dell'una.»

Poi aggiunse in tono sdegnoso:

«È inutile prestare orecchio a quello che racconta Mitzi. Non fa che dire bugie.»

«E questo è tutto» disse Craddock allontanandosi in compagnia del sergente Fletcher.

«Due giovani donne le cui versioni della storia sono in aperta contraddizione. A quale devo credere?»

«Mi sembra che tutti si siano trovati d'accordo nell'affermare che la ragazza straniera racconta un sacco di frottole» disse Fletcher. «Dalla mia esperienza con gli stranieri, mi pare che abbiano una certa facilità a mentire. E poi sembra evidente che deve detestare questa signora Haymes.»

«Di conseguenza, se foste nei miei panni, credereste alla signora Haymes?»

«A meno che non abbiate motivo di pensare diversamente, signore.»

E Craddock motivi del genere non ne aveva, a ben pensarci... aveva solo il ricordo di un paio di occhi azzurri dallo sguardo fin troppo sicuro e quelle due parole, "quella mattina", buttate con tanta sicurezza nel discorso. Perché, per quanto si arrovellasse a ricordare ciò che aveva detto, non le aveva precisato che il colloquio sotto il bersò avesse avuto luogo di mattina o di pomeriggio.

Comunque, la signorina Blacklock (o se non la signorina Blacklock certo doveva averlo fatto la signorina Bunner) probabilmente aveva menzionato la visita del giovane straniero che aveva cercato di persuaderla a prestargli il denaro per il viaggio di ritorno in Svizzera. E Phillipa Haymes, quindi, poteva aver ricavato la conclusione che il famoso colloquio sotto il bersò fosse avvenuto proprio quella mattina.

Comunque, Craddock era ancora persuaso di aver sentito una sfumatura di timore nella sua voce quando gli aveva domandato:

«Sotto il bersò?»

Finì per concludere che sarebbe stato a vedere quel che succedeva, senza farsi un giudizio definitivo su quell'argomento.

Era molto piacevole trovarsi nel giardino della canonica. L'Inghilterra intera si stava godendo un improvviso periodo di tepore autunnale. L'ispettore Craddock non riusciva mai a ricordare se si trattasse dell'estate di San Martino, o piuttosto di San Luca; a ogni modo sapeva che era quanto mai gradevole... E forse induceva anche a una certa indolenza. Era sprofondato in una sedia a sdraio che gli aveva offerto una energica Cicci, in partenza per la Riunione delle mamme e, ben protetta dagli scialli e da una larga coperta sulle ginocchia, Miss Marple era seduta accanto a lui, e sferruzzava. Il tepore del sole, la pace, il ticchettio ritmico e uniforme degli aghi da calza di Miss Marple, tutto contribuiva a dare una sensazione di pigrizia e di sonnolenza all'ispettore. Ma, al tempo stesso, una sensazione di incubo continuava a perseguirlo. Si trattava di qualcosa di simile a un sogno familiare nel quale un sottofondo di minaccia comincia a crescere, e si fa sempre più forte e infine

trasforma la serenità in terrore...

Riscuotendosi disse bruscamente: «Non dovrete essere qui».

Gli aghi da calza di Miss Marple smisero per un momento il loro ticchettio. I suoi placidi occhi azzurro vivo lo fissarono pensosi.

«Capisco quel che volete dire» rispose. «Siete un ragazzo molto coscienzioso. Ma tutto va per il meglio. Non c'è da preoccuparsi. Il padre di Cicci (è stato il nostro parroco, un emerito studioso) e sua madre (una donna straordinaria, ricchissima di spiritualità) sono miei vecchi amici. È la cosa più naturale del mondo che, trovandomi a Medenham, sia venuta qui sua ospite per qualche tempo.»

«Oh, può darsi» rispose Craddock. «Ma... ma non andate a ficcare il vostro naso in giro... ho la sensazione... parlo sul serio... che non sia prudente.»

Miss Marple abbozzò un sorrisetto.

«Temo, purtroppo,» disse «che sia proprio il debole di noi vecchiette quello di andare in giro a curiosare. Sarebbe molto strano se non lo facessi. Salterebbe subito all'occhio. Come, per esempio, fare certe domande sugli amici comuni che vivono in lontani paesi del mondo e chiedere se ricordano Tizio o Caio oppure se hanno mai saputo, per esempio, il nome del giovanotto che la figlia di Lady Tal-dei-Tali ha sposato? Tutto serve, non vi pare?»

«Serve?» disse l'ispettore, un po' perplesso.

«Serve a scoprire se le persone sono proprio quel che dicono di essere» continuò Miss Marple.

E poi: «Perché è proprio questo che vi preoccupa, vero? E, effettivamente, è sotto questo aspetto, in particolare, che il mondo è cambiato dalla fine della guerra in poi! Prendete questa piccola comunità, per esempio: Chipping Cleghorn. Assomiglia moltissimo a St Mary Mead dove io abito. Quindici anni fa tutti sapevano con sicurezza chi fossero i loro vicini. I Bantry nella villa grande... e gli Hartnell e i Price Ridley e i Weatherby... erano persone i cui genitori e i nonni, oppure gli zii e le zie, avevano vissuto lì, in quel villaggio, prima di loro. Se ci arrivava qualcuno di nuovo, con l'intenzione di stabilirsi nel villaggio, portava qualche lettera di presentazione oppure aveva combattuto nello stesso reggimento o era stato imbarcato sulla stessa nave con qualcuno che già vi abitava. Se arrivava qualcuno di nuovo... ma nuovo... proprio nuovissimo... un completo sconosciuto, insomma... be', spiccava sempre tra gli altri... si faceva notare, e tutti si chiedevano chi fosse e non si tranquillizzavano finché non lo avevano scoperto».

Fece segno di sì con la testa, garbatamente.

«Adesso, non è più così. Ogni villaggio, ogni piccola località di provincia è piena di persone che ci sono appena arrivate e hanno deciso di stabilirsi in quel luogo senza alcun legame precedente o alcuna conoscenza sul posto. Le grandi ville sono state vendute; i villini, le casette di campagna sono state ristrutturare e trasformate. Così, qualcuno arriva... e tutto ciò che si può sapere su di loro è quanto raccontano di se stessi... nient'altro. Perché, vedete, arrivano da ogni parte del mondo. Vengono dall'India e da Hong Kong, e ci sono anche persone che, prima, abitavano in Francia o in Italia, in piccole località modeste oppure in isole che nessuno ha mai sentito nominare. E poi ci sono anche quelli che hanno messo insieme un gruzzoletto e hanno potuto permettersi di andare in pensione. Ma nessuno riesce più a sapere qualcosa su questi nuovi venuti. Si possono avere in casa oggetti di ottone, come viene lavorato a Benares, e parlare di *tiffin* e di *chota Hazri*... si possono avere quadri di Taormina e parlare della chiesa anglicana e della biblioteca come le signorine Hinchliffe e Murgatroyd. Qualcuno può anche giungere dalla Francia del Sud o avere passato la vita intera in Oriente. Ormai la gente vi prende per ciò che dite di essere. Nessuno, prima di andare a fare visita ai nuovi arrivati, aspetta di aver ricevuto la lettera di una amica la quale afferma che i Tal-dei-Tali sono persone simpatiche e che li conosce da quando è nata.»

Ecco, pensò Craddock, era proprio questo a dargli un senso di oppressione. Non conosceva nessuno. Aveva intorno soltanto delle facce, dei personaggi la cui identità era confermata dalle tessere annonarie e dalle carte d'identità... documenti nitidi, chiari, in ordine, forniti di tanti numeri, ma senza fotografie e impronte digitali. Chiunque lo avesse voluto, non avrebbe certo faticato a procurarsi la carta di identità più conveniente... ed era proprio per questo, almeno in parte, che avevano ceduto, o si erano spezzati quei sottili e segreti legami che erano stati il tessuto connettivo della vita sociale nell'Inghilterra agricola e provinciale. In una città nessuno pretende di conoscere i vicini di casa. Adesso, anche in campagna, nessuno era più in grado di conoscere i propri vicini anche se forse ci si illudeva ancora del contrario...

Proprio a motivo di quella porta con i cardini ben oliati, ormai Craddock sapeva che, nel salotto di Letitia Blacklock, quella sera, si trovava qualcuno che non era il simpatico vicino di campagna che fingeva di essere...

E proprio per questo motivo era preoccupato per Miss Marple, che era anziana e fragile e aveva l'abilità di notare troppe cose...

Così disse: «Almeno parzialmente, possiamo fare qualche controllo su queste persone...». Ma sapeva come non fosse per nulla facile. L'India, la Cina e Hong Kong e la Francia del Sud... non era facile come sarebbe stato quindici anni prima. Sapeva molto bene come ci fossero persone che giravano liberamente per il Paese servendosi di una identità che non era la loro... presa a prestito da altri, rimasti vittime di una morte improvvisa in seguito a un "incidente" in una grande città. Esistevano organizzazioni in grado di acquistare queste identità, di falsificare documenti di riconoscimento e tessere annonarie... erano a centinaia i piccoli, loschi traffici di questo genere che stavano nascendo ovunque. Certo, si poteva eseguire qualche controllo... ma sarebbe occorso tempo... ed era proprio il tempo quello che gli mancava, perché la vedova di Randall Goedler appariva ormai prossima alla morte.

E fu allora che, stanco e angustiato, intorpidito dal sole, raccontò a Miss Marple tutto ciò che sapeva di Randall Goedler, nonché di Pip e di Emma.

«Soltanto un paio di nomi» concluse. «E, evidentemente, si tratta di due nomignoli! Potrebbero anche non esistere. Potrebbero essere due persone rispettabili che vivono in chissà quale Stato europeo! D'altra parte sia l'uno che l'altra, oppure entrambi, potrebbero trovarsi qui a Chipping Cleghorn.»

All'incirca sui venticinque anni... Chi poteva adattarsi a questa descrizione? Proseguì nel discorso, quasi pensando ad alta voce:

«Quel nipote della signorina Blacklock, oppure la nipotina... o i cugini o quel diavolo che sono... mi sto chiedendo quando li ha visti per l'ultima volta...»

«Volete che cerchi di scoprirlo io per voi?» disse gentilmente Miss Marple.

«Per carità, vi prego, Miss Marple, non...»

«Sarà molto semplice, ispettore; non dovete assolutamente preoccuparvi. E, se lo farò io, salterà meno all'occhio, perché non si tratterà di un interrogatorio ufficiale. Se ci fosse qualcosa che non va, non vorrete metterli sul chi vive, eh?»

Pip ed Emma, pensò Craddock. Pip ed Emma? Cominciavano a ossessionarlo, Pip ed Emma. Quel giovanotto simpatico sfacciato e impulsivo, quella bella ragazza dallo sguardo glaciale...

«Può darsi che riesca a sapere molto di più su di loro nelle prossime ventiquattro ore» disse. «Vado in Scozia. Non è escluso che la signora Goedler, se è in grado di parlare, sappia molte altre cose che li riguardano.»

«Penso che sia una mossa molto saggia.» Miss Marple ebbe un attimo di esitazione. «Spero»

mormorò «che abbiate avvertito la signorina Blacklock di stare in guardia, vero?»

«Certo, l'ho avvertita. E lascerò qui uno dei miei uomini perché tenga d'occhio la situazione, senza farsi notare.»

Preferì non vedere l'occhiata di Miss Marple la quale diceva chiaramente come un poliziotto, messo di guardia a sorvegliare la situazione, potesse servire a ben poco se il pericolo veniva dalla cerchia della famiglia stessa...

«E ricordate» disse Craddock, guardandola fissa «che ho messo in guardia anche voi.»

«Vi garantisco, ispettore,» disse Miss Marple «che so badare a me stessa.»

## 11

### Miss Marple va a prendere il tè

Se Letitia Blacklock poté sembrare un po' distratta il giorno in cui la signora Harmon venne a prendere il tè da lei, facendosi accompagnare dalla persona che aveva ospite in quei giorni alla casa parrocchiale, una certa Miss Marple, quest'ultima avrebbe trovato un po' difficile accorgersi di questo fatto in quanto era la prima volta che la vedeva.

L'anziana signorina riuscì subito simpaticissima per quella smania che aveva di spettegolare garbatamente sul suo prossimo. Quasi subito si rivelò per una di quelle vecchiette afflitte dalla paura costante dei ladri.

«Oggi giorno riescono a entrare dappertutto, mia cara,» assicurò alla padrona di casa «proprio dappertutto. E quanti metodi nuovi, americani, ci sono oggi! Io, personalmente, ho una fiducia assoluta in uno strumento antico come il mondo, il nottolino. Possono cercar di sforzare le serrature e le stanghette dei saliscendi fin che vogliono ma restano sconfitti da un bel nottolino con l'estremità a gancio! Lo avete mai provato?»

«Temo che nessuno di noi sia molto abile in fatto di chiavistelli e spranghe» disse allegramente la signorina Blacklock. «E poi qui non c'è granché da arraffare!»

«Una bella catena alla porta d'ingresso» fu il consiglio di Miss Marple. «Perché, in questo modo, alla cameriera occorre socchiuderla appena appena per vedere chi c'è, e nessuno può entrare con la forza.»

«Immagino che Mitzi, la nostra ragazza che viene dall'Europa centrale, la troverebbe di suo gradimento.»

«Certo che deve essere stata proprio terrificante l'aggressione che avete subito» disse Miss Marple. «Cicci me l'ha descritta a forti tinte.»

«Io ho avuto una gran paura» disse quest'ultima.

«È stata un'esperienza spaventosa» ammise la signorina Blacklock.

«Si direbbe che è stata una vera provvidenza che quel tipaccio abbia inciampato e si sia sparato addosso. Certo che, oggi, i rapinatori sono così violenti. Ma come è riuscito a entrare?»

«Be', purtroppo, non abbiamo l'abitudine di chiudere molto spesso le porte a chiave.»

«Oh, Letty!» esclamò la signorina Bunner. «Mi sono dimenticata di dirti che l'ispettore si è comportato in modo molto strano questa mattina. Ha insistito per aprire la seconda porta... lo sai... quella che non viene mai aperta... quella là in fondo. Ha frugato dappertutto per cercare la chiave e poi ha detto che i cardini erano stati oliati. Però io non riesco a capire come sia possibile... perché...»

Colse troppo tardi il segno che la signorina Blacklock le aveva fatto, perché tacesse, e si interruppe di colpo, restando a bocca spalancata.

«Oh, Lotty... sono così spiacente... cioè, oh, perdonami, ti prego, Letty... oh, povera me, che sciocca sono!»

«Non ha importanza» disse la signorina Blacklock, ma si capì subito che era seccata. «Solo che, a mio parere, l'ispettore Craddock non può aver piacere che se ne parli. Non sapevo che fossi presente anche tu, Dora, mentre faceva i suoi esperimenti. Mi capite, vero, signora Harmon?»

«Oh, sì» disse Cicci. «Non parleremo con nessuno, vero, zia Jane? Però mi chiedo per quale motivo l'ispettore...»

Si interruppe, restando assorta in chissà quali pensieri. La signorina Bunner, in preda all'agitazione e con aria desolata, non riuscì più a trattenersi, e infine esclamò: «Dico sempre le cose sbagliate... oh, povera me, che croce devo essere per te, Letty...».

La signorina Blacklock si affrettò a ribattere:

«Sei il mio grande conforto, Dora. E poi, in un posto piccolo come Chipping Cleghorn, è un po' difficile conservare un segreto.»

«Be', questo è verissimo» disse Miss Marple. «Temo proprio che, di questi tempi, le cose si sappiano subito, e nei modi più impensati. È la servitù, naturalmente, però non sono i soli a spettegolare perché, oggi, ci sono talmente pochi domestici in giro! A ogni modo esistono sempre le donne a ore e forse sono ancor peggio degli altri perché vanno, a turno, in casa di tutti e possono diramare le notizie.»

«Oh!» disse Cicci Harmon all'improvviso. «Ci sono arrivata! Perché, naturalmente, se quella porta si poteva aprire, qualcuno può essere uscito di lì, nel buio, e aver organizzato l'aggressione... solo che non lo hanno fatto... in quanto si trattava di quel giovanotto venuto dall'Hotel Royal. E se invece non fosse stato così?... no, a ben pensarci, non vedo...» Aggrottò le sopracciglia.

«Allora è successo proprio in questa stanza?» domandò Miss Marple, soggiungendo in tono di scusa: «Temo che mi giudicherete vergognosamente curiosa, signorina Blacklock... ma in realtà, è talmente emozionante... proprio come certe cose che si leggono sul giornale... e che sia accaduto a qualcuno che si conosce... muoio letteralmente dalla voglia di sentire tutta questa storia, e di averla chiara, ben bene, davanti agli occhi, se mi capite...»

Immediatamente Miss Marple fu investita da un profluvio di parole da parte di Cicci e della signorina Bunner che le descrissero l'accaduto in modo confuso e disordinato... con qualche correzione e precisazione occasionale da parte della signorina Blacklock.

Nel bel mezzo di questa narrazione, arrivò Patrick il quale, da quel bravo ragazzo che era, colse subito lo spirito della cosa e arrivò addirittura al punto di recitare la parte di Rudy Scherz.

«E zia Letty si trovava laggiù... in quell'angolo, vicino all'arcata... vai un po' a metterti là, zia Letty.»

La signorina Blacklock ubbidì e Miss Marple si vide mostrare addirittura i veri e propri segni lasciati dai proiettili.

«Ma è straordinario... siete scampata per un miracolo della Provvidenza...» mormorò con voce rotta dall'emozione.

«Stavo per offrire le sigarette ai miei ospiti...» e la signorina Blacklock le indicò la grossa scatola d'argento che si trovava sul tavolo.

«La gente è così trascurata quando fuma» osservò la signorina Bunner in tono pieno di disapprovazione. «Nessuno ha un po' di rispetto per i bei mobili, come si faceva una volta. Guardate che orrenda bruciatura ha fatto qualcuno su questo tavolo, così bello, appoggiandovi una sigaretta accesa. È una vergogna.»

La signorina Blacklock sospirò.

«Ho paura che, qualche volta, ciascuno di noi dia troppa importanza alle cose che possiede.»

«Ma questo è un tavolo talmente bello, Letty!»

La signorina Bunner amava gli oggetti dell'amica come se fossero stati suoi e, forse, con maggiore entusiasmo ancora. Cicci Harmon aveva sempre pensato che fosse un lato molto commovente del suo carattere. Non mostrava il minimo segno di invidia.

«È un tavolo molto grazioso» disse Miss Marple con garbo. «E che bella lampada di porcellana c'è sopra!»

Di nuovo fu la signorina Bunner ad accettare il complimento come se lei, e non la signorina Blacklock, fosse la proprietaria della lampada.

«Non è deliziosa? Porcellana di Dresda. Ce ne sono due. Mi pare che l'altra sia nella camera degli ospiti.»

«Tu sai sempre dove si trova ogni oggetto, in questa casa, Dora... o almeno credi di saperlo» disse la signorina Blacklock, bonariamente. «Mostri molta più cura tu, di tutto ciò che possiedo, di quanta non ne abbia io!»

La signorina Bunner arrossì.

«A dire la verità, le belle cose mi piacciono moltissimo» esclamò Dora. La sua voce aveva un tono un po' triste... e un po' di sfida.

«Devo confessare» disse Miss Marple «che le poche cose che possiedo mi sono molto care... quanti ricordi, sapete! Lo stesso vale per le fotografie. Oggigiorno la gente tiene pochissime fotografie in giro. Invece a me piace avere intorno tutti i ritratti dei miei nipoti quando erano piccoli... e poi da ragazzini... e così via...»

«Ne devi avere anche una mia, veramente orribile, quando avevo tre anni» disse Cicci. «Tengo tra le braccia un fox terrier e sembra che abbia gli occhi storti.»

«Immagino che la zia abbia molte vostre fotografie» disse Miss Marple, rivolgendosi a Patrick.

«Oh, a dir la verità siamo soltanto lontani cugini» rispose il giovanotto.

«Credo che Elinor mi abbia mandato un tuo ritratto quando eri molto piccolo, Pat» disse la signorina Blacklock. «Ma ho paura di non averlo conservato. Se devo essere sincera, mi ero completamente dimenticata quanti figli avesse e quali fossero i loro nomi fino a quando non mi ha scritto informandomi che voi due sareste venuti in Inghilterra.»

«Un altro segno dei tempi» disse Miss Marple. «Adesso è molto facile che qualcuno ignori addirittura il nome dei suoi parenti più giovani. In passato, con le famose grandi riunioni di famiglia, questo sarebbe stato impossibile.»

«L'ultima volta che ho visto la madre di Pat e di Julia è stato trent'anni fa, a un matrimonio» disse la signorina Blacklock. «Era una ragazza straordinariamente carina.»

«Ecco perché ha avuto dei figli così belli» disse Patrick con un sorriso.

«Eppure hai un magnifico album, molto vecchio,» disse Julia «te ne ricordi, zia Letty? Lo abbiamo sfogliato l'altro giorno. Dio, che cappellini!»

«E come ci credevamo eleganti!» disse la signorina Blacklock con un sospiro.

«Non ci badare, zia Letty» disse Patrick. «Quando Julia si troverà davanti una sua istantanea, fra trent'anni... non pensi che si prenderà per un maschio?»

«Lo hai fatto di proposito?» disse Cicci, mentre ritornava a piedi verso casa con Miss Marple. «Voglio dire, cioè, se hai parlato volutamente delle fotografie.»

«Ecco, mia cara, è interessante avere scoperto che la signorina Blacklock non conosceva nessuno dei suoi giovani parenti neppure di vista... sì... penso proprio che, quando lo saprà, l'ispettore Craddock, lo troverà un elemento di enorme interesse.»

## Attività mattutine a Chipping Cleghorn

Edmund Swettenham si mise a sedere, in equilibrio alquanto instabile, su una falciatrice da giardino.

«Buon giorno, Phillipa» disse.

«Salve!»

«Sei molto occupata?»

«Moderatamente.»

«Che cosa stai facendo?»

«Ma non lo vedi?»

«No. Non sono un giardiniere io. Sembra che tu stia giocando con la terra.»

«Sto smargottando la lattuga d'inverno.»

«Smargottare? Che termine curioso! Come smerlettare. Lo sai cosa vuol dire? Io l'ho imparato soltanto l'altro giorno. Ho sempre creduto che fosse un termine che si riferiva all'arte del duello.»

«Desideri qualcosa in particolare?» domandò Phillipa, glaciale.

«Sì. Voglio vederti.»

Phillipa gli lanciò una rapida occhiata.

«Preferirei che tu non venissi qui in questo modo. Alla signora Lucas non piacerà.»

«Perché? Non ti permette di avere dei corteggiatori?» chiese lui.

«Non dire assurdità.»

«Corteggiatori. Ecco un'altra parola bella. E descrive in modo perfetto il mio atteggiamento. Rispettoso... a distanza... ma fermo nel corteggiare.»

«Ti prego, vattene, Edmund. Non hai nessun motivo per essere qui.»

«Sbagli, invece!» esclamò Edmund in tono di trionfo. «Ce l'ho, eccome! Stamattina la signora Lucas ha telefonato alla mia mamma per dirle che aveva molte zucche.»

«Infatti ne abbiamo una quantità enorme.»

«E ha chiesto se, per caso, non volevamo far cambio: una zucca per un vasetto di miele.»

«Ma non è un cambio onesto! Al momento le zucche sono praticamente invendibili... perché ne hanno tutti a quintali.»

«Naturalmente, è proprio per questo motivo che la signora Lucas ha telefonato. L'ultima volta, se non vado errato, ci aveva proposto un cambio fra un po' di latte scremato... ho detto scremato, bada bene... e della lattuga. A quell'epoca la lattuga era ancora una primizia. Costava uno scellino al cespo.»

Phillipa non rispose.

Edmund si cacciò una mano in tasca e ne estrasse faticosamente un vasetto di miele.

«Eccolo, qui, il mio alibi» disse. «Naturalmente adopero questo termine in senso molto lato! Se la signora Lucas dovesse cacciar fuori la testa improvvisamente dalla porta di quella serra laggiù, io sono qui in cerca di zucche. Non è assolutamente una questione di corteggiamento!»

«Capisco.»

«Non hai mai letto Tennyson?» si informò Edmund, nel tono disinvolto di un abile conversatore.

«Non molto spesso.»

«Dovresti leggerlo. C'è un grande ritorno di Tennyson, attualmente. Alla sera, se provi ad aprire la radio, ti capiterà di ascoltare gli *Idilli del Re* invece di quell'interminabile Trollope. Ho sempre

pensato che Trollope fosse un gran posatore, pieno di una affettazione insopportabile! Magari per un po' lo si sopporta, ma non si regge a lungo. A ogni modo, parlando di Tennyson, hai letto *Maud*?»

«Una volta, molto tempo fa.»

«Be', ha qualcosa, quel poema.» E provò a citare sommessamente: «“Quello splendido nulla, imperfettamente perfetto, di un'armonia glaciale.” Tu sei così, Phillipa».

«Non so se devo prenderlo come un complimento!»

«No, non lo era, infatti. Mi par di aver capito che quel poveraccio era rimasto addirittura affascinato da Maud, esattamente come mi sta capitando con te.»

«Non dire assurdità, Edmund.»

«Oh, accidenti, Phillipa, si può sapere perché sei così? Che cosa si nasconde dietro queste tue fattezze stupendamente regolari? Che cosa pensi? Che cosa provi? Sei felice, disperata, spaventata o che altro? Ci sarà pure qualcosa!»

Phillipa disse in tono pacato:

«Ciò che provo e sento è affar mio.»

«Non solo tuo, anche mio. Voglio riuscire a farti parlare. Voglio sapere che cosa passa in quel tuo cervellino misterioso. Ho il diritto di saperlo. Sul serio! Non avevo nessuna voglia di innamorarmi di te. Volevo starmene a scrivere tranquillamente il mio libro. Un bellissimo libro, fra l'altro, che parla della grande infelicità del mondo intero. È facilissimo dire cose intelligenti sulla infelicità di ogni creatura. Dopo tutto, si tratta soltanto di una abitudine. Sì, a un certo punto me ne sono persuaso. Dopo aver letto una biografia di Burne Jones.»

Phillipa aveva smesso di trafficare con la lattuga. Adesso lo stava fissando con le sopracciglia aggrottate e l'aria perplessa.

«Si può sapere cosa c'entra Burne Jones?»

«C'entra moltissimo. Quando avrai letto tutto ciò che riguarda i preraffaelliti, finalmente riuscirai a capire che cosa è una moda. Erano tutti allegrissimi, gioviali... dei cordialoni insomma, ridevano e scherzavano e ogni cosa era magnifica. Una moda anche questa, sai. Perché non erano affatto più felici o più gioviali di quel che siamo noi. E noi, a nostra volta, non siamo affatto più disperati e infelici di quel che erano loro. Ti ripeto, è tutta questione di moda. Dopo l'ultima guerra abbiamo scoperto il sesso. Adesso non si fa che parlare di frustrazione. In realtà niente di tutto ciò ha importanza. Si può sapere perché ne parliamo? Era di noi che avevo cominciato a discutere. Solo che poi mi sono impaurito e ho cercato di divagare. Perché tu non vuoi aiutarmi.»

«E che cosa vorresti che facessi?»

«Vorrei che parlassi! Che mi raccontassi tante cose. Si tratta di tuo marito? Lo adoravi? È morto, e così tu ti sei rintanata nel tuo guscio? È di questo che si tratta? E va bene, lo adoravi, e lui è morto. Be', sono morti i mariti di tante altre donne... ne sono morti moltissimi... e qualcuna di quelle donne amava suo marito. Te lo raccontano se le trovi in qualche bar, spargono qualche lacrimuccia quando sono un po' sbronze, e poi vogliono venire a letto con te per sentirsi meglio, e dimenticare. Un mezzo come un altro per farsela passare, suppongo. Anche tu devi cercare di fartela passare, Phillipa. Sei giovane... sei straordinariamente bella... e io ti amo come un pazzo. Parlami di questo tuo maledetto marito, raccontami tutto di lui.»

«Non c'è niente da raccontare, ci siamo conosciuti e ci siamo sposati.»

«Dovevi essere molto giovane.»

«Sì, troppo giovane.»

«Allora non sei stata felice con lui? Va' avanti, Phillipa.»

«Non c'è niente altro da raccontare. Ci siamo sposati. Eravamo felici, più o meno com'è felice la

gente di solito, immagino. Poi è nato Harry. Ronald è partito per andare oltremare. è... è stato ucciso in Italia.»

«E adesso c'è Harry?»

«E adesso c'è Harry.»

«Mi piace Harry. È un simpatico bambinetto. E anch'io gli piaccio. Andiamo d'accordo. Allora cosa ne dici, Phillipa? Ci sposiamo? Tu puoi continuare a fare del giardinaggio e io a scrivere il mio libro e durante i giorni di vacanza possiamo piantar lì il lavoro e divertirci. Con un po' di tatto potremmo anche riuscire a non vivere con la mamma. E non è da escludere che sganci un po' di quattrini per mantenere un figlio così devoto. Io sono uno scroccone, scrivo libri che non valgono niente, sono debole di vista e chiacchiero troppo. Questi sono i miei difetti peggiori. Non te la sentiresti di provare?»

Phillipa lo guardò. Vide un giovanotto alto, con l'aria piuttosto solenne, l'espressione ansiosa e due grossi occhiali. I suoi capelli biondo rossicci erano arruffati, e la stava contemplando con un'aria rassicurante e piena di amicizia.

«No» disse Phillipa.

«No... decisamente?»

«Decisamente no.»

«Perché?»

«Non sai un bel niente di me!»

«Tutto qui?»

«No, non sai un bel niente di niente.»

Edmund ci pensò su un momento.

«Forse no» ammise. «Ma c'è qualcuno che lo sa, forse? Phillipa, mia adorata...» Si interruppe. Si udì l'abbaiare acuto e prolungato di un cane che si stava avvicinando.

«I pechinesi sull'alto muro del giardino (disse Edmund) / al calar delle tenebre (sono soltanto le undici del mattino) / Phil, Phil, Phil, Phil, / chiamavano piangendo...» no, il tuo nome non si presta molto a fare le rime, vero? Questa sembra un'Ode alla penna stilografica. Non avresti un altro nome, per caso?»

«Joan. Ti prego, vattene! È la signora Lucas.»

«Joan, Joan, Joan, Joan. Un po' meglio, ma non benissimo ancora. *Quando quella sciattona di Joan rovescia la pentola...* non si può dire che sia un bel quadretto della vita coniugale, vero?»

«La signora Lucas sta...»

«Oh, accidenti» disse Edmund. «Vai a prendermi una di quelle maledettissime zucche!»

Il sergente Fletcher aveva a sua disposizione tutta la casa, a Little Paddocks.

Era la giornata di libera uscita per Mitzi. E infatti se ne era andata, prendendo l'autobus delle undici per Medenham Wells. Il sergente Fletcher poteva far da padrone nella villa. Aveva preso accordi in tal senso con la signorina Blacklock la quale era scesa al villaggio con Dora Bunner. Fletcher si mise a lavorare rapidamente.

Qualcuno, fra le persone di casa, aveva oliato i cardini di quella seconda porta e l'aveva preparata perché si potesse aprire senza difficoltà; chiunque fosse stato, lo aveva fatto in modo da poter lasciare il salotto senza essere notato non appena le luci si fossero spente. In tal modo veniva eliminata automaticamente Mitzi la quale non avrebbe avuto necessità di servirsi di quella porta.

Chi restava, allora? Anche i vicini, così pensò Fletcher, potevano venire esclusi. Non riusciva a immaginare come avrebbero potuto trovare l'occasione di oliare i cardini e preparare l'uscio. Restavano quindi Patrick e Julia Simmons, Phillipa Haymes ed, eventualmente, Dora Bunner. I

ragazzi Simmons si trovavano a Milchester. Phillipa Haymes era al lavoro. E così il sergente Fletcher aveva mano libera e poteva scoprire tutti i loro segreti. Ma la casa si rivelò di un'innocenza deludente. Fletcher, che era un esperto di elettricità, non riuscì a trovare niente di anormale nell'impianto o nel quadro delle valvole da cui capire per quale motivo le luci erano saltate. Facendo un rapido esame delle camere da letto, finì con l'ammettere che erano normali in modo addirittura irritante. In quella di Phillipa Haymes c'erano le foto di un bambinetto con gli occhi tristi, una istantanea dello stesso bambino presa quando era molto piccolo, un mucchietto di letterine scritte con una calligrafia da scolareto, e uno o due programmi di teatri. Nella camera di Julia c'era un intero cassetto di istantanee scattate nel Sud della Francia. Foto di bagnanti, e di una villa nascosta fra gli alberi di mimosa. In quella di Patrick, qualche ricordo dei giorni passati in Marina. La camera di Dora Bunner conteneva pochi oggetti personali e anche questi sembravano alquanto innocenti.

Eppure, pensò Fletcher, qualcuno in casa doveva aver oliato i cardini di quella porta.

Le sue meditazioni vennero interrotte da un lieve rumore che proveniva dal pianterreno.

Raggiunse rapidamente il pianerottolo e guardò in basso.

La signora Swettenham stava attraversando l'anticamera con un cestello infilato nel braccio.

Diede una sbirciatina in salotto, attraversò l'anticamera ed entrò in sala da pranzo. Ne uscì senza il cestello.

Qualche lieve fruscio prodotto da Fletcher, una tavola di legno che aveva improvvisamente scricchiolato sotto i suoi piedi, le fece voltare di scatto la testa. Gridò:

«Siete voi, signorina Blacklock?»

«No, signora Swettenham, sono io» disse Fletcher.

La signora Swettenham si lasciò sfuggire un gridolino:

«Oh! come mi avete spaventato! Credevo che si trattasse di un altro delinquente.»

Fletcher scese le scale.

«Ho l'impressione che questa casa non sia molto ben protetta dai delinquenti» disse il sergente.

«Ma è possibile che chiunque possa entrare e uscire quando vuole?»

«Io sono venuta semplicemente a portare un po' delle mie mele cotogne» spiegò la signora Swettenham. «La signorina Blacklock voleva fare una gelatina di mele cotogne ma non ha un albero di cotogno nel suo giardino. Le ho lasciate in sala da pranzo.» Poi sorrise:

«Oh, adesso capisco; volevate sapere come ho fatto a entrare? Be', molto semplice: dalla porticina laterale. Noi qui entriamo e usciamo tutti l'uno dalla casa dell'altro, sergente. A nessuno verrebbe mai in mente di chiudere a chiave la porta fin quando non diventa buio. Lo capite, vero, che sarebbe molto imbarazzante se io arrivassi qui portando qualcosa e non sapessi poi dove lasciarlo? Non è più come ai tempi andati, quando bastava suonare un campanello e veniva sempre una cameriera a rispondere.» La signora Swettenham sospirò. «Ricordo che in India» disse in tono pieno di rimpianto «avevamo diciotto domestici, diciotto senza contare l'*ayah*. E non che fosse poi un numero strabiliante! A casa nostra, quando ero ragazza, avevamo sempre tre persone di servizio... e la mamma era convinta che soltanto le persone molto, ma molto povere, non potessero permettersi una sguattera in cucina. Devo ammettere di trovare la vita molto strana oggi, sergente, per quanto so bene che non ci si deve mai lamentare. Se uno pensa come stanno peggio di noi quei minatori che si ammalano di psittacosi (oh, Dio, non sarà forse la malattia che prendono i pappagalli?) e poi sono costretti a lasciare le miniere e a cercar di imparare come si fa il giardiniere, anche se non sanno distinguere le erbacce dagli spinaci...»

Aggiunse ancora mentre trotterellava verso la porta: «Ma non voglio farvi perdere tempo. Suppongo che siate molto occupato. Non succederà nessun altro guaio, vero?».

«E perché dovrebbe succedere, signora Swettenham?»

«Niente, me lo sono semplicemente chiesto vedendovi qui. Pensavo che si dovesse trattare di una banda. Vorreste essere così gentile da ricordare alla signorina Blacklock le mele cotogne che le ho portato?»

La signora Swettenham se ne andò. Fletcher si sentì come chi ha ricevuto uno scossone inatteso. Era partito dal presupposto – assolutamente erroneo, adesso se ne rendeva conto – che a oliare i cardini di quella porta potesse essere stato solo uno degli abitanti della casa. Adesso si accorgeva di aver sbagliato. Chiunque poteva aspettare che Mitzi se ne andasse con l'autobus e che Letitia Blacklock uscisse di casa assieme a Dora Bunner! Era semplicissimo. E ciò significava che non avrebbe potuto escludere dall'elenco delle persone sospette nessuna di quelle che si trovavano in salotto la famosa sera.

«Murgatroyd!»

«Sì, Hinch?»

«Ho fatto delle riflessioni.»

«Davvero, Hinch?»

«Sì, il mio cervellone ha cominciato a lavorare. Ma lo sai, Murgatroyd, che tutta quella messinscena dell'altra sera puzzava di losco lontano un chilometro?»

«Puzzava di losco?»

«Sì, aggiustati un po' i capelli, Murgatroyd, e prendi in mano questa paletta da giardino. Prova a fare finta che sia una rivoltella.»

«Oh!» esclamò la signorina Murgatroyd, con un po' di nervosismo.

«Sta' tranquilla. Non ti morde, sai? E adesso vieni un po' qui, sulla porta della cucina. Devi fingere di essere il rapinatore. Mettiti qui, proprio in questo punto. Adesso devi entrare in cucina e tenere a bada un branco di idioti. Prendi la torcia elettrica. Accendila.»

«Ma siamo in pieno giorno!»

«Adopera un po' la tua fantasia, Murgatroyd! Accendila, ti ho detto.»

La signorina Murgatroyd ubbidì con una certa goffaggine, infilandosi la paletta sotto un braccio mentre eseguiva quel gesto.

«Adesso, avanti marsch» disse la signorina Hinchliffe. «Ti ricordi quella volta che hai recitato la parte di Ermia nel *Sogno di una notte di mezza estate* al collegio femminile? Recita. Cava fuori tutto quello che puoi da te stessa. “Mani in alto!” ecco la tua battuta... e cerca di non rovinarla dicendo subito dopo “per piacere”.»

La signorina Murgatroyd, ubbidiente, alzò la torcia elettrica, brandì la paletta e avanzò verso la porta di cucina.

Trasferendo la torcia nella mano destra, abbassò rapidamente la maniglia, e varcò la soglia, riprendendo la torcia con la mano sinistra.

«Mani in alto!» sussurrò con voce flautata, e poi aggiunse, in tono dispiaciuto: «Poveretta me, è molto difficile, Hinch.»

«Per quale motivo?»

«C'è la questione della porta. è una di quelle porte che continuano a richiudersi da sole e io ho le mani occupate.»

«Precisamente» tuonò la signorina Hinchliffe. «Infatti anche la porta del salotto a Little Paddocks si richiude da sola. Non è a battenti, come questa, ma non resta mai aperta ugualmente. Ecco il motivo per cui Letty Blacklock ha comprato quel delizioso fermaporta di vetro massiccio da Elliot in High Street. E ti confesso che non le ho mai perdonato per avermi battuto in dirittura d'arrivo a quel

modo! Era già un po' che mi lavoravo quel vecchissimo e ero riuscita ad abbassare il prezzo con un certo successo. Era sceso da otto ghinee a sei sterline e dieci scellini e, proprio in quel momento, Letty Blacklock arriva fresca come una rosa e si compera quel maledettissimo oggetto. Non avevo mai visto un fermaporta grazioso come quello; non capita molto spesso di trovare dei fermaporte di vetro soffiato di quelle dimensioni.»

«Forse quel malvivente ha appoggiato il fermaporta contro la porta per tenerla spalancata» insinuò la signorina Murgatroyd.

«Ma adopera il cervello, Murgatroyd! Secondo te, cosa avrebbe fatto? Avrebbe spalancato la porta e avrebbe detto “Scusate un momento”, e poi si sarebbe chinato a mettere il fermaporta in posizione e infine avrebbe ricominciato a sbrigare gli affari suoi, gridando “Mani in alto!”. Prova un po' a tenere quell'uscio spalancato con la spalla!»

«È sempre un gran pasticcio» si lamentò la signorina Murgatroyd.

«Precisamente» disse la signorina Hinchliffe. «Una pistola, una torcia elettrica e una porta da tenere spalancata... un po' troppo, non ti sembra? Di conseguenza qual è la risposta?»

La signorina Murgatroyd non tentò neppure di darle una risposta. Guardò con aria interrogativa e piena di ammirazione l'autorevole amica e attese di venire illuminata su questo punto.

«Sappiamo che era in possesso di una pistola perché ha sparato» disse la signorina Hinchliffe «e sappiamo che aveva una torcia elettrica perché l'abbiamo vista tutti, a meno di non essere rimasti vittime di un caso di ipnotismo di massa come certe spiegazioni del trucco della fune indiana (che scocciatore è il vecchio Easterbrook con i suoi ricordi dell'India!). Di conseguenza ecco la domanda: “Possibile che qualcuno gli abbia tenuto spalancata la porta?”»

«Ma chi vuoi che sia stato a farlo?»

«Be', tanto per cominciare, tu stessa, Murgatroyd, a quanto ricordo, ti trovavi proprio dietro quella porta quando le luci si sono spente.» La signorina Hinchliffe scoppiò in una risata gioviale. «Sei proprio un tipo molto sospettabile, vero, Murgatroyd? Chi mai lo direbbe, a guardarti! Qua, dammi quella paletta... e ringraziamo il cielo che non è una pistola vera e propria! Perché ormai, a questo punto, ti saresti già ammazzata!»

«È una cosa veramente incredibile» mormorò il colonnello Easterbrook. «Veramente incredibile, Laura.»

«Sì, tesoro?»

«Vieni qui un momento nel mio spogliatoio.»

«Che cosa c'è, caro?»

La signora Easterbrook apparve sulla soglia.

«Ricordi che ti avevo fatto vedere la mia pistola?»

«Oh, sì, Archie, quell'orribile cosa nera.»

«Già, un ricordo degli Unni. Era in questo cassetto, vero?»

«Sì, certo.»

«Bene, adesso non c'è più.»

«Ma è incredibile, Archie.»

«Tu non l'hai spostata o qualcosa di simile?»

«Oh, no, mai e poi mai avrei osato toccare quell'orribile oggetto!»

«Credi che la vecchia... come si chiama... l'abbia presa lei?»

«Oh, ma neanche per sogno! La signora Butt non farebbe mai una cosa simile. Vuoi che glielo chieda?»

«No... no, è meglio di no. Non voglio scatenare una ridda di pettegolezzi. Dimmi un po', ti ricordi

quando te l'ho mostrata?»

«Oh, sarà stato una settimana fa, più o meno. Stavi brontolando per il modo in cui ti erano tornati i colletti dalla lavanderia e hai spalancato completamente questo cassetto; era là in fondo, e io ti ho chiesto di che cosa si trattava.»

«Sì, precisamente. All'incirca una settimana fa. Non ricordi la data?»

La signora Easterbrook, abbassando le palpebre per concentrarsi, ci pensò un momento, facendo lavorare il suo cervellino perspicace.

«Naturalmente» disse. «è stato sabato. Il giorno in cui dovevamo andare al cinema, e invece non ci siamo andati.»

«Uhm... sei sicura che non sia stato prima? Magari mercoledì? Oppure giovedì o addirittura la settimana prima ancora?»

«No, caro» disse la signora Easterbrook. «Me ne ricordo con assoluta sicurezza: era sabato 30. Sembra che sia passato tanto tempo per via di tutti i guai che sono successi. E adesso ti spiego per quale motivo me ne ricordo così bene. Perché è stato il giorno dopo l'aggressione in casa della signorina Blacklock. Perché, quando ho visto la tua pistola, mi è tornata in mente la sparatoria della sera prima.»

«Ah!» disse il colonnello Easterbrook. «Mi togli un gran peso dal cuore!»

«Oh, Archie, e perché?»

«Molto semplice; perché se fosse scomparsa prima della sparatoria, non si potrebbe escludere che quello svizzero avesse sgraffignato la mia pistola!»

«Ma come avrebbe potuto sapere che tu ne possedevi una?»

«Queste bande di delinquenti hanno un servizio di informazioni addirittura fantastico! Riescono a scoprire tutto ciò che vogliono su una località e sulla gente che ci abita.»

«Quante cose sai, Archie!»

«Ah! Certo. Ai miei tempi, mi è capitato di vedere un paio di cosette! A ogni modo, se tu ricordi con sicurezza di aver visto la mia pistola, dopo l'aggressione... bene, siamo a posto. L'arma usata da quello svizzero non può essere stata assolutamente la mia, ti pare?»

«Naturalmente!»

«È un gran sollievo. Altrimenti sarei dovuto andare a parlare con la polizia. E mi avrebbero fatto un mucchio di domande imbarazzanti. E non avrei potuto evitarle. Perché vedi, io non ho mai chiesto il porto d'armi per quella pistola. Chissà perché, dopo una guerra, è facile dimenticare questi regolamenti del tempo di pace. L'ho sempre considerata un ricordo del mio servizio militare, e non un'arma da fuoco.»

«Sì, capisco, naturalmente!»

«A ogni modo... sarebbe stato ugualmente... ma dove accidenti può essere andato a finire quel maledettissimo affare!»

«Forse l'ha presa proprio la signora Butt. Mi è sempre sembrata onestissima ma può darsi che, dopo l'aggressione, si sia un po' impaurita e abbia pensato che le avrebbe fatto comodo avere una pistola in casa. Naturalmente, però, non lo ammetterà mai. E nemmeno glielo chiederò. Potrebbe offendersi. Perché, altrimenti, cosa ci resterebbe da fare? Abbiamo una casa talmente grande... e io non me la sentirei assolutamente...»

«Giustissimo» disse il colonnello Easterbrook. «Meglio non aprir bocca.»

## (continuazione)

Miss Marple uscì dal cancello della casa parrocchiale e si incamminò per il viottolo che conduceva alla strada principale del villaggio.

Marciava a passo piuttosto svelto con l'aiuto del robusto bastone di frassino di proprietà del reverendo Julian Harmon.

Passò davanti alla Locanda della Vacca Rossa, e al negozio del macellaio, e si fermò un attimo a dare un'occhiata alla vetrina della bottega di antichità del signor Elliot. Questa era situata in una posizione scelta con molta lungimiranza perché si trovava porta a porta con il caffè - sala da tè dell'Uccellino Azzurro, di modo che i ricchi turisti che arrivavano in automobile, dopo essersi fermati a bere una bella tazza di tè e a divorare certi dolci di un violento color giallo zafferano che venivano definiti in modo molto eufemistico "di propria produzione", si lasciassero poi tentare dalla vetrina del signor Elliot nella quale gli oggetti erano sapientemente disposti.

Infatti nel vano della vetrina a forma di bovindo dell'antico negozietto, il signor Elliot aveva oggetti per ogni gusto. Su un raffinato secchiello da ghiaccio per il vino erano posati due bicchieri di cristallo di Waterford. Una scrivania in legno di noce, evidentemente messa insieme con vari pezzi appartenenti, in passato, ad altri mobili, si proclamava un "vero affare". In prima fila si trovava un simpatico assortimento di batacchi da porta a poco prezzo, di curiose scatolette, insieme a qualche piccola porcellana di Dresda, un po' smozzicata, un paio di collanine dall'aria squallida e di scarso valore, un bicchierotto con il manico sul quale si leggeva la scritta "Un dono da Tunbridge Wells" e qualche oggettino d'argento di epoca vittoriana.

Miss Marple dedicò alla vetrina la sua profonda attenzione e il signor Elliot, che sembrava un vecchio ragno obeso, fece capolino fuori dalla sua ragnatela per valutare le possibilità di poter acchiappare questo nuovo insetto.

Ma, nel preciso istante in cui l'antiquario stava concludendo che il fascino antiquato del "Dono da Tunbridge Wells" sarebbe stato irresistibile per l'anziana signorina, ospite della canonica (perché, naturalmente, il signor Elliot, come chiunque altro, sapeva esattamente chi lei fosse), Miss Marple notò con la coda dell'occhio la signorina Dora Bunner che entrava nel caffè dell'Uccellino Azzurro e prese istantaneamente la decisione di combattere il venticello fresco di quella mattinata d'autunno con una bella tazza di caffè.

Quattro o cinque signore erano già intente ad addolcire la fatica delle spese mattutine con una pausa di ristoro. Miss Marple, battendo lievemente le palpebre di fronte alla penombra dell'interno piuttosto tetro dell'Uccellino Azzurro e fingendo, da vera artista, di soffermarsi incerta sulla soglia, venne salutata dalla voce di Dora Bunner proveniente dal suo fianco.

«Oh, buon giorno, Miss Marple. Venite a sedervi qui con me. Sono sola soletta.»

«Grazie.»

Miss Marple si lasciò cadere con aria piena di gratitudine in una delle poltroncine verniciate di azzurro, e alquanto spigolose, di cui menava vanto l'Uccellino Azzurro.

«C'è un vento così tagliente» si lamentò. «E io non posso camminare troppo in fretta per via dei reumatismi a una gamba.»

«Oh, come vi capisco! C'è stato un anno in cui ho avuto la sciatica... e che cosa ho sofferto... è stata una vera agonia per quasi tutto il tempo!»

Le due signore parlarono per qualche minuto, quasi con gusto, di reumatismi, sciatica e nevrite. Una ragazza dall'aria imbronciata, con un grembiolino rosa adorno sul davanti di uno stormo di uccellini azzurri in volo, venne a prendere la loro ordinazione di caffè e paste con uno sbadiglio e

l'espressione di chi sta per esaurire la propria pazienza.

«Le paste» disse la signorina Bunner abbassando la voce in tono da cospiratrice «sono realmente buone, in questo posto.»

«Mi è parsa interessante quella ragazza così carina che ho incontrato mentre stavamo uscendo dalla casa della signorina Blacklock, l'altro giorno» disse Miss Marple. «Mi pare che lavori come giardiniera. Oppure si occupa di agricoltura? Haymes, si chiama così, vero?»

«Oh, sì, Phillipa Haymes. La nostra "pensionante", come la chiamiamo.» E la signorina Bunner fece una risatina alla propria battuta di spirito. «Una persona così simpatica e tranquilla. Una signora, nel vero senso della parola.»

«Pensa un po', Haymes. Ho conosciuto un colonnello Haymes... della cavalleria indiana. Suo padre, forse?»

«Haymes è il suo nome da sposata. Vedova, suo marito è rimasto ucciso in Italia. Naturalmente quello potrebbe essere stato il padre di lui.»

«Mi chiedevo se, per caso, non sta nascendo qualche romanzetto?» insinuò Miss Marple con aria sbarazzina. «Non ci sarebbe di mezzo, magari, quel giovanotto alto?»

«Patrick, volete dire? Oh, non...»

«No, parlavo di un giovanotto con gli occhiali. L'ho visto in giro.»

«Oh, ma certo! Edmund Swettenham. Sssh! Quella laggiù nell'angolo è sua madre, la signora Swettenham. Vi assicuro che non ne so nulla. Secondo voi, sarebbe un ammiratore di Phillipa? È un giovanotto talmente strano! Talvolta dice cose veramente sconcertanti. Eppure, dicono che sia molto intelligente, sapete» rispose la signorina Bunner in tono di aperta disapprovazione.

«L'intelligenza non è tutto» disse Miss Marple, scrollando il capo. «Ah, ecco il nostro caffè.»

La ragazza con il broncio lo servì rumorosamente. Miss Marple e Dora Bunner insistettero nell'offrirsi paste a vicenda.

«Come mi ha interessato sentire che eravate a scuola con la signorina Blacklock. La vostra è proprio una amicizia di vecchia data.»

«Sì, è vero.» La signorina Bunner sospirò. «Sono molto poche le persone capaci di mostrarsi leali con i vecchi amici come la cara signorina Blacklock. Oh, poveretta me, come sembrano lontani quei giorni. Che bella ragazza era e come amava la vita. Mah! Quanta tristezza a pensarci.»

Miss Marple, per quanto non avesse la minima idea di cosa ci fosse di tanto triste in ciò che Dora Bunner aveva raccontato, sospirò scuotendo la testa.

«Certo che la vita è dura» mormorò.

«"E quelle gravi affezioni sopportate coraggiosamente?"» mormorò la signorina Bunner mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime. «Mi capita sempre di pensare a questo verso. Sincera pazienza, autentica rassegnazione. Tutto quel coraggio e quella pazienza dovrebbero essere compensati. Ecco ciò che dico. Secondo me, non c'è niente che sia troppo buono per la cara signorina Blacklock, e se le capiterà qualche bella cosa in futuro, bisogna dire che se la merita, fino in fondo!»

«Il denaro» disse Miss Marple «può far molto per rendere più facile la vita.»

Pensò di non correre rischi con un'osservazione simile dal momento che si era persuasa di come non potessero essere altro che le prospettive di futura ricchezza della signorina Blacklock quelle cui la sua amica si riferiva.

Tuttavia la sua osservazione spinse la signorina Bunner in direzione di un ordine di pensieri di altro genere.

«Il denaro!» esclamò con amarezza. «Non posso credere, sapete, che qualcuno riesca a capire che cosa significa il denaro, o piuttosto la sua mancanza, fino a quando non l'ha realmente provata.»

Miss Marple, piena di comprensione, fece vigorosamente segno di sì con la testa candida.

La signorina Bunner continuò in fretta, sempre più eccitata, con le fiamme al viso, mentre parlava:

«Ho sentito tanta gente ripetere spesso: “Preferisco un po’ di fiori in tavola piuttosto che mangiare un pasto senza averli davanti”. Ma si può sapere quanti pasti hanno saltato, le persone che dicono così? Non sanno cosa vuole dire... nessuno può saperlo se non ci è passato... nessuno può sapere cosa significhi avere fame sul serio. Pane, immaginate, e un barattolo di quella pasta di carne da spalmarci sopra, e un briciolino di margarina, un giorno dopo l’altro e allora... come si spasima dal desiderio di un bel piatto di carne con un contorno di almeno due verdure! E lo squallore! Rammendarsi gli abiti con la speranza che nessuno se ne accorga e poi, magari, trovare un lavoro ma rendersi conto di non essere abbastanza forti per farlo. Può capitare di svenire. E allora si torna al punto di partenza. C’è l’affitto... l’affitto... che deve essere pagato, altrimenti ci si trova in mezzo a una strada. E, di questi tempi, pagato l’affitto, resta così poco. Con la pensione di vecchiaia... non si può fare molto... anzi non si fa proprio niente.»

«Lo so» disse Miss Marple con dolcezza. Guardò piena di comprensione il volto contratto della signorina Bunner.

«Così ho scritto a Letty. Mi era capitato di vedere il suo nome sul giornale. Parlava di un pranzo di beneficenza, a favore di un ospedale di Milchester. Era lì, scritto bianco su nero: la signorina Letitia Blacklock. Mi è subito venuto in mente il passato. Erano anni e anni che non avevo più sue notizie. Aveva lavorato come segretaria di quell’uomo molto ricco, Goedler, sapete. Era sempre stata una ragazza intelligente, di quelle che fanno strada nel mondo. Forse non sarà stata molto bella... ma quanto a carattere non gliene mancava. Così ho pensato... be’, ho pensato... forse si ricorderà di me... e lei è una di quelle persone alle quali avrei il coraggio di chiedere un piccolo aiuto. Cioè, se si tratta di una persona che avete conosciuto da ragazza... con la quale siete stata a scuola... be’, allora sì che vi conoscono, e non pensano che si tratti soltanto di... uno di quegli ignoti che pregano di essere aiutati con una letterina.»

Gli occhi di Dora Bunner erano pieni di lacrime.

«E poi Lotty arrivò a portarmi via... dicendo che le occorreva qualcuno in grado di aiutarla in casa. Naturalmente rimasi molto sorpresa... molto, molto sorpresa. Ma i giornali capiscono sempre le cose alla rovescia. Come è stata gentile... e quanta comprensione. E come ricordava bene i tempi andati... farei qualsiasi cosa per lei... credetemi. E ci provo con tutto il mio impegno ma talvolta temo di combinare dei gran pasticci. La mia testa non è più quella di una volta. Commetto degli errori. Dimentico le cose e dico un sacco di sciocchezze. Lei è molto paziente. La cosa più carina di tutte in lei è che fa sempre finta che io le sia utile. Questa sì che è vera gentilezza, non vi pare?»

Miss Marple disse dolcemente: «Sì, questa è proprio vera gentilezza».

«Dovete sapere che, nei primi tempi dopo il mio arrivo a Little Paddocks... mi tormentavo per quel che sarebbe stato di me... se... se fosse successo qualcosa alla signorina Blacklock. In fondo, succedono talmente tante disgrazie oggi giorno... per esempio queste automobili che sbucano all’impazzata di qua e di là... non si può mai sapere, vi pare? Ma, naturalmente, io non ho mai detto niente... però lei deve avere indovinato. Tutto d’un tratto, un giorno, lei mi dice che mi ha lasciato una piccola rendita vitalizia nel suo testamento... e... quel che per me ha ancora maggior valore... tutti i suoi bellissimi mobili. Sono rimasta letteralmente esterrefatta... ma lei ha risposto che nessun altro sarebbe stato in grado di apprezzarli come me... e questo è verissimo... non sopporto di vedere andare in pezzi certi stupendi oggetti di porcellana... oppure che qualcuno appoggi un bicchiere bagnato su di un tavolo e ci lasci il segno. E, a dire la verità, io ci sto molto attenta a tutte le sue

cose. Certa gente... qualcuno in particolare è così terribilmente trascurato... e a volte ancor peggio che trascurato!

«Vedete, non sono sciocca come sembro» continuò la signorina Bunner. «Lo capisco benissimo, sapete, quando fanno qualche prepotenza nei confronti di Letty. Ci sono persone... no, non voglio fare nomi... che se ne approfittano! La cara signorina Blacklock forse, è un po' troppo fiduciosa.»

Miss Marple scrollò il capo.

«Un grave errore, questo.»

«Sì, è vero. Voi e io, Miss Marple, conosciamo il mondo. La cara signorina Blacklock...» Scosse la testa.

Miss Marple pensò che, in qualità di segretaria di un importante finanziere, la signorina Blacklock dovesse conoscere il mondo anche lei. Ma, probabilmente, ciò che Dora Bunner voleva dire era che Letty Blacklock aveva sempre condotto una vita da persona benestante e che, quando non si hanno problemi di tipo finanziario, non si arriva mai a capire quali siano gli abissi della natura umana.

«Quel Patrick!» esclamò all'improvviso la signorina Bunner, con una tale asprezza da far trasalire Miss Marple. «È riuscito a estorcerle del denaro almeno un paio di volte, per quel che ne so io. Fingendo di non aver un soldo in tasca. Dicendo di aver fatto dei debiti. E roba simile. Lei è troppo generosa. Quando le ho fatto le mie rimostranze mi ha risposto semplicemente: "è giovane quel ragazzo, Dora. Bisogna sbizzarrirsi un po', quando si è giovani".»

«Be', proprio sbagliato non è» disse Miss Marple. «E che bel figliolo, fra l'altro!»

«Certo, che sia bello non si può negare» disse Dora Bunner. «Ma gli piace un po' troppo divertirsi a spese del suo prossimo. E ho il sospetto che vada anche in giro a spassarsela con le ragazze. Io, per lui, sono soltanto una persona da prendere in giro. Sembra che non si renda conto che anche gli altri hanno dei sentimenti, e che bisogna rispettarli.»

«Certo che i giovani, a queste cose, ci badano poco» disse Miss Marple.

Tutto d'un tratto la signorina Bunner si sporse verso di lei con aria di mistero.

«Non lo direte a nessuno, vero, mia cara?» le domandò. «Ma non riesco a cavarmi dalla testa l'idea che ci sia immischiato anche lui in questa terribile faccenda. Ho l'impressione che conoscesse quel giovanotto... oppure che fosse Julia a conoscerlo: ma non oso neppure accennare a un'idea simile con la cara signorina Blacklock... perlomeno, mi ci sono provata, ma lei mi ha rimbeccata con un tale tono! E, naturalmente, è imbarazzante... perché Patrick è suo nipote o suo cugino... e se quel giovanotto svizzero si è ammazzato con la pistola, Patrick potrebbe averne la responsabilità morale, non vi pare? Sempre che fosse d'accordo con lui, voglio dire. Ho una tremenda confusione in testa per quel che riguarda tutta questa storia. E quante scene hanno fatto tutti a proposito della seconda porta che c'è in salotto! Ecco un'altra cosa che mi angoscia... l'ispettore ha detto che i cardini sono stati oliati di fresco. Perché, mi capite, io ho visto...»

Tacque bruscamente.

Miss Marple fece una pausa per scegliere la frase adatta.

«Certo che è molto difficile per voi» disse comprensiva. «Immagino che non vorrete che arrivi qualcosa alle orecchie della polizia.»

«Proprio così!» esclamò Dora Bunner. «La notte non riesco a dormire e penso e mi tormento... perché, vedete, ho sorpreso Patrick nel frutteto. Stavo cercando le uova... c'è una gallina che le depone sempre da quelle parti, ed eccolo lì, con una piuma e una tazzina in mano... una tazzina che sembrava piena d'olio. Non appena mi ha vista, ha sobbalzato per lo spavento e mi ha detto, come se si sentisse in colpa: "Mi piacerebbe sapere che cosa ci sta a fare qui questa roba". Be', naturalmente,

è un ragazzo molto pronto. Secondo me, ha detto la prima cosa che gli è venuta in mente, visto che lo avevo sorpreso. E poi, come faceva a scoprire una cosa del genere nel frutteto a meno che non sapesse benissimo di trovarla lì? Naturalmente, io non ho detto niente.»

«No, no, naturale.»

«Però gli ho dato una di quelle occhiate, non so se mi spiego!»

Dora Bunner allungò una mano e diede distrattamente un piccolo morso al pasticcino di un orribile color rosa salmone che aveva scelto.

«Poi, l'altro giorno mi è capitato di ascoltarlo mentre parlava con Julia. Mi è sembrata una conversazione molto curiosa. A sentirli, pareva che bisticciassero. Lui diceva: "Se avessi mai pensato che ti saresti trovata coinvolta in una cosa simile!" e Julia (è sempre così tranquilla, sapete) gli ha risposto: "Be', fratellino, che cosa vuoi farci?". Poi, per una vera disgrazia, ho appoggiato il piede su quella tavola di legno che scricchiola sempre, e mi hanno visto. Allora ho esclamato tutta allegra: "State litigando?" e Patrick ha risposto: "Avverto semplicemente Julia che è pericoloso mettersi a fare del mercato nero!". Oh, lo ha detto con una grande disinvoltura, ma non ci credo neanche per un minuto che fosse proprio di questo che stavano parlando! Non solo, ma sentite quello che vi dico: sono convinta che sia stato Patrick a trafficare con quella lampada del salotto... in modo che le luci si spegnessero, perché ricordo perfettamente che era la pastorella... non il pastore. E il giorno dopo...»

Tacque e arrossì lievemente. Miss Marple girò la testa e notò la signorina Blacklock in piedi dietro di loro: doveva essere appena entrata.

«Caffè e pettegolezzi, Bunny?» disse la signorina Blacklock con un'ombra di rimprovero nella voce. «Buon giorno, Miss Marple. Fa freddo, vero?»

«Stavamo semplicemente chiacchierando del più e del meno» si affrettò a dire la signorina Bunner. «Ci sono talmente tanti regolamenti e leggi di questi tempi! Davvero non si capisce più niente!»

La porta si spalancò con un tonfo e Cicci Harmon entrò a precipizio nella sala da tè dell'Uccellino Azzurro.

«Salve!» disse. «Faccio in tempo a prendere una tazza di caffè o sono in ritardo?»

«Niente affatto, cara» disse Miss Marple. «Vieni qui con noi e serviti.»

«Noi dobbiamo tornare a casa» disse la signorina Blacklock. «Hai terminato le tue spese, Bunny?»

Il suo tono era indulgente, come prima, ma i suoi occhi avevano una vaga espressione di rimprovero.

«Sì... sì. Grazie, Letty. Mi basta passare dal farmacista a prendere un po' di aspirina e qualche cerotto per i calli.»

Mentre la porta dell'Uccellino Azzurro si richiudeva alle loro spalle, Cicci domandò:

«Di che cosa stavate parlando?»

Miss Marple non parlò subito. Attese che Cicci facesse la sua ordinazione e poi disse:

«La solidarietà, in una famiglia, è sempre fortissima. Molto forte davvero. Ti ricordi quel caso che era stato così famoso... io non riesco a rammentare come si chiamassero. A ogni modo dicevano che il marito aveva avvelenato la moglie versando il veleno in un bicchiere di vino. Poi, al processo, la figlia dichiarò di aver bevuto una metà del bicchiere di vino di sua madre... e così i sospetti contro suo padre andarono in fumo. Ho sentito dire... ma potrebbe essere anche una notizia infondata... che, in seguito, non ha più rivolto la parola a suo padre né tantomeno ha voluto vivere con lui. Naturalmente, un padre è una cosa... e un nipote o un lontano cugino un'altra. Comunque è sempre

valido... nessuno vuole vedere impiccato un membro della sua famiglia, vero?»

«No» disse Cicci, dopo averci pensato un po'. «Secondo me, non farebbe piacere a nessuno.»

Miss Marple si appoggiò allo schienale della seggiola. Mormorò sottovoce: «è proprio vero che le persone si somigliano dappertutto».

«A chi somiglierei, io?»

«Be', a dir la verità, cara, tu somigli molto... a te stessa! Non mi pare che tu mi ricordi, in modo particolare, un'altra persona. All'infuori, forse...»

«Ecco, ci siamo» disse Cicci.

«Stavo soltanto pensando a una mia cameriera, cara.»

«Una cameriera? Io sarei una sciagura, come cameriera.»

«Sì, cara, anche lei lo era! Assolutamente incapace di servire in tavola. Metteva tutto a sghibescio quando apparecchiava, confondeva i coltelli da cucina con quelli del servizio di tavola e la sua cuffietta (parlo di molto tempo fa, cara)... la sua cuffietta non le stava mai dritta in testa.»

Cicci si diede, automaticamente, una toccatina al cappello.

«C'è qualcos'altro?» domandò ansiosa.

«La tenevo con me soltanto perché era simpatica da avere in casa... e, talvolta, mi faceva anche ridere. Mi piaceva il modo in cui diceva le cose, chiaro e tondo. Un giorno, ricordo che venne da me: “Naturalmente, signora, io non so un bel niente,” mi dice “ma a giudicare dal modo in cui si mette a sedere... Florrie sembra proprio una donna maritata”. E guarda un po', era proprio vero: la povera Florrie si era trovata nei guai... Il colpevole era l'aiutante del parrucchiere, un giovanotto che sembrava molto distinto. Per fortuna le cose non erano andate troppo avanti; così ho potuto fare due chiacchiere con lui e hanno avuto un bellissimo spozalizio e si sono sistemati proprio bene. Era una brava ragazza, Florrie, ma aveva un debole per gli uomini con l'aria distinta...»

«Però non aveva assassinato nessuno, vero?» domandò Cicci. «Parlo della cameriera, naturalmente.»

«No, davvero,» disse Miss Marple. «Si è sposata con un sacerdote battista e hanno avuto cinque figli.»

«Proprio come me» disse Cicci. «Solo che, finora, io ho avuto soltanto Edward e Susan.»

Dopo un minuto o due aggiunse:

«A chi stai pensando, adesso, zia Jane?»

«A una gran quantità di persone, cara, proprio a una quantità di persone» disse Miss Marple in tono assorto.

«Gente di St Mary Mead?»

«In gran parte sì... a dire la verità stavo pensando all'infermiera Ellerton... una donna eccellente, molto buona e brava. Assisteva un'anziana signora alla quale sembrava realmente affezionata. Poi la vecchia signora morì e lei cominciò ad assistere un'altra vecchia signora, la quale morì anch'essa. Morfina. Così venne tutto a galla. Le aveva fatte fuori con tutta la dolcezza possibile, ma la cosa più stupefacente era che quella donna non riusciva a rendersi veramente conto di aver commesso qualcosa di male. Diceva che le due vecchie signore non avrebbero vissuto a lungo in ogni caso; non solo, ma una di loro aveva un cancro e soffriva moltissimo.»

«Secondo te... si è trattato di un assassinio... per pietà?»

«No, no! Sia l'una che l'altra avevano fatto testamento lasciandole tutto il denaro. E a lei il denaro piaceva, capisci...»

«Poi c'è stato anche quel giovanotto che lavorava sul transatlantico... il nipote della signora Pusey, quella del negozio di cartoleria. Lui portava a casa gli oggetti rubati ed era riuscito a convincerla a rivenderli. Affermava che erano oggetti portati dall'estero. Lei si era lasciata coinvolgere in tutti questi traffici. Ma quando venne la polizia e cominciò a fare domande, il giovanotto cercò di fracassarle la testa in modo che lei non potesse tradirlo... no, non era affatto un giovanotto simpatico... però era molto bello. C'erano due ragazze innamorate di lui. E aveva speso un sacco di soldi per una di loro.»

«La meno simpatica, immagino» disse Cicci.

«Precisamente, cara. E poi c'è stata la signora Cray del negozio di lanerie. Stravedeva per il figlio, e lo aveva viziato, naturalmente. Lui si è messo con certa gente che doveva essere molto losca. Te la ricordi Joan Croft, Cicci?»

«No, non mi pare.»

«Pensavo che l'avessi vista, quando eri venuta a trovarmi. Andava in giro camminando a passo di marcia e fumava sempre un sigaro o la pipa. Una volta abbiamo avuto una rapina alla banca e, proprio in quel momento, nei locali della banca c'era anche Joan Croft, la quale si è buttata addosso al rapinatore e lo ha messo fuori combattimento, strappandogli la pistola. In seguito ha ricevuto anche le congratulazioni dei giudici del tribunale per il suo coraggio.»

Cicci era stata ad ascoltarla con molta attenzione. Pareva che volesse imparare a memoria tutte quelle notizie.

«E poi...?» insistette.

«La ragazza che c'era a St Jean des Collines quell'estate. Una creatura così quieta... forse non tanto quieta quanto silenziosa. Era simpatica a tutti ma nessuno, in realtà, era riuscito a conoscerla a fondo... In seguito abbiamo saputo che il marito era un falsario e proprio per questo si sentiva tagliata fuori dal resto dei suoi simili. In conclusione, l'aveva fatta diventare un tipo un po' strano. Capita, sai, a furia di rimuginare sulle cose.»

«Non c'è nessun colonnello anglo-indiano nelle tue reminiscenze, cara?»

«Certo che ci sono, tesoro. C'era il maggiore Vaughan a The Larches e il colonnello Wright a Simla Lodge. Persone bravissime sia l'uno che l'altro. Però ricordo che il signor Hodgson, il direttore della banca, una volta è andato in crociera ed è tornato sposato con una donna abbastanza giovane per essere sua figlia. Nessuno riusciva a immaginare da dove venisse o chi fosse... Naturalmente si sapeva soltanto ciò che lei gli aveva raccontato.»

«E non era vero?»

«No, cara, non era assolutamente vero.»

«Niente male» disse Cicci, annuendo e cominciando a contare sulle dita. «Abbiamo quella

creatura devota che è Dora e il bel Patrick e la signora Swettenham con Edmund e Phillipa Haymes, il colonnello Easterbrook e la signora Easterbrook; e, se vuoi sapere il mio parere, sono convinta che hai assolutamente ragione per quel che la riguarda. Ma non capisco quale ragione potesse avere per uccidere Letty Blacklock.»

«Può darsi che la signorina Blacklock sia al corrente di qualcosa che la riguarda e che lei preferirebbe tenere nascosto.»

«Oh, mia cara, roba alla Tanqueray? Ma son cose vecchie come il mondo.»

«Potrebbe anche non essere così! Vedi, Cicci, tu non sei la persona che bada molto a ciò che la gente può pensare sul tuo conto.»

«Capisco quel che vuoi dire» esclamò subito Cicci. «Se tu avessi avuto una vita difficile e, a un certo momento, come un povero micino randagio, pieno di freddo, tu avessi trovato una casa e un bel piattino pieno di panna e una mano calda che ti facesse delle carezze, se tu venissi chiamata Bel Gattino e ti accorgessi che qualcuno ha una grande considerazione per te... saresti disposta a fare molte cose per non perdere tutto ciò... Be', devo dire che mi hai presentato una galleria di ritratti molto varia.»

«Però, non sei riuscita a giudicarli come si deve, secondo me» disse Miss Marple con dolcezza.

«Davvero? E dove ho preso una cantonata? Con Julia? Sì, Julia, la bella Julia è un tipo particolare, extra, diciamo.»

«Tre scellini e sei pence» disse la cameriera imbronciata, materializzandosi dalla penombra. «E sarei lieta di sapere, signora Harmon, per quale motivo mi avete chiamato così» aggiunse, mentre il petto le si gonfiava minacciosamente sotto lo stormo di uccellini azzurri in volo. «Avevo una zia che ha scelto di far parte degli extragiurisdizionali, ma io sono stata sempre una buona fedele della Chiesa d'Inghilterra, come potrebbe dirvi il defunto reverendo Hopkinson.»

«Sono spiacentissima» disse Cicci. «Stavo semplicemente citando il verso di una canzone. Non intendevo offendervi. E non sapevo affatto che il vostro nome fosse Julia.»

«Be', allora è proprio una coincidenza» disse la cameriera imbronciata, rasserenandosi un poco. «Non volevo far critiche, state tranquilla, ma sentendo il mio nome, come mi è sembrato... be', naturalmente, se uno crede che si stia parlando di lui, è più che umano allungare le orecchie per ascoltare. Grazie.»

E si allontanò con la mancia.

«Via, Jane,» disse Cicci «non prendere quell'aria così sconvolta. Cosa è successo?»

«Ma, certo» mormorò Miss Marple. «Non potrebbe essere così. Non c'è alcun motivo...»

«Zia Jane.»

Miss Marple sospirò e poi le rivolse un luminoso sorriso.

«Niente, mia cara» disse.

«Credi di aver capito chi ha commesso il delitto?» domandò Cicci. «E di che si tratta?»

«Non so un bel niente» disse Miss Marple. «Mi è balenata un'idea per un attimo, ma se n'è andata. Certo che vorrei saperlo! Il tempo che abbiamo è poco. Tremendamente poco.»

«Che cosa vorresti dire? Perché c'è poco tempo?»

«La vecchia signora in Scozia potrebbe morire da un momento all'altro.»

Cicci disse, sbarrando gli occhi:

«Allora tu credi realmente alla storia di Pip ed Emma. Tu credi che siano stati loro... e che ci riproveranno?»

«Ma certo che riproveranno a farlo» disse Miss Marple quasi distrattamente. «Se hanno provato una volta, tenteranno ancora. Se tu prendi la decisione di uccidere qualcuno, non ti fermi di certo

perché la prima volta hai fatto cilecca. Soprattutto se hai una discreta sicurezza di non essere sospettato.»

«Ma se si trattasse di Pip ed Emma,» disse Cicci «potrebbero essere soltanto due persone: Patrick e Julia. Sono fratello e sorella e per di più gli unici ad avere l'età giusta.»

«Le cose non sono semplici come credi, cara. Esiste ogni sorta di ramificazioni e combinazioni. C'è la moglie di Pip se è sposato, oppure il marito di Emma. C'è la loro madre... è parte interessata anche lei, pur non ereditando niente direttamente. Se Letty Blacklock non la vede da trent'anni, con ogni probabilità non saprebbe riconoscerla adesso. Le vecchie signore si assomigliano tutte. Ricorderai che la signora Wotherspoon continuò a ritirare per molto tempo anche la pensione di vecchiaia della signora Bartlett per quanto la signora Bartlett fosse morta da anni. Non solo, ma la signorina Blacklock è anche miope. Non hai osservato come socchiude gli occhi quando guarda le persone? E poi c'è il padre. A quanto sembra, era un pessimo soggetto.»

«Sì, ma è straniero.»

«Di nascita. Ma non è necessario, per questo, che parli un pessimo inglese o che gesticoli esageratamente con le mani. Secondo me potrebbe recitare benissimo la parte di... un colonnello anglo-indiano come chiunque altro.»

«È questo che stai pensando?»

«No, affatto. Non lo penso assolutamente, cara. L'unica cosa importante è questa: c'è in gioco una enorme quantità di denaro, ma veramente enorme. E, disgraziatamente, so anche troppo bene quali sono le cose addirittura mostruose che una persona sarebbe disposta a fare pur di mettere le mani su un mucchio di quattrini.»

«Già, immagino» disse Cicci. «Ma in fin dei conti non gliene verrà niente di buono a una persona del genere, eh?»

«No... ma, generalmente, chi agisce in questo modo non lo sa.»

«Questo lo posso capire.» E Cicci ebbe, d'un tratto, quel suo sorriso dolce, un po' malizioso. Proseguì nelle sue osservazioni: «Puoi fingere con te stessa di voler fare un sacco di bene con quel denaro. Tanti progetti... collegi per i bambini derelitti... case di ricovero per le madri affrante... un bel soggiorno all'estero, in qualche posticino simpatico, per le donne anziane che hanno lavorato troppo...».

Il suo viso si fece serio. I suoi occhi presero d'un tratto un'espressione cupa, tragica.

«So quel che stai pensando» disse a Miss Marple. «Cioè che io sarei la peggiore di tutti in quel caso. Perché riuscirei a ingannare anche me stessa. Se desidera semplicemente del denaro per motivi egoistici, una persona può, perlomeno, ammettere con se stessa di conoscersi a fondo. Ma se si comincia a fingere di voler fare delle opere buone con quel denaro, allora si può persuadere se stessi, forse, che neppure un assassinio sarebbe poi tanto grave...»

A questo punto i suoi occhi tornarono limpidi e sereni.

«Io, però, non ucciderei nessuno» disse. «Neanche se si trattasse di persone vecchie, o malate, o che hanno fatto molto male durante la loro vita. Neppure se fossero dei ricattatori o... dei veri e propri criminali.» Pescò accuratamente una mosca da quel poco caffè rimasto nella sua tazza e la appoggiò sul tavolo perché si asciugasse le alucce. «Perché alle persone piace vivere, vero? E anche alle mosche. Perfino se sei vecchio e pieno di acciacchi e riesci soltanto a uscire piano piano di casa per sederti al sole. Julian dice che quelle persone amano la vita ancor più della gente giovane, sana e forte. Per loro è più difficile morire, così dice; la lotta è più forte. Anche a me piace vivere... non soltanto essere contenta e divertirmi e stare allegra. Parlo di vivere in senso completo... essere ben desta e provare, in tutta la persona, da capo a piedi che ci sono, che esisto.»

Soffiò delicatamente sulla mosca; questa agitò le zampine e volò via, ancora vagamente stordita. «Su, allegra, carissima zia Jane» disse Cicci. «Non ucciderei mai nessuno, io!»

## Un salto nel passato

Dopo una notte in treno l'ispettore Craddock scese in una stazioncina delle Highlands.

Per un attimo lo colpì il fatto, piuttosto curioso, che la facoltosa e inferma signora Goedler, pur avendo la scelta tra una casa in una piazza elegante di Londra, una tenuta nello Hampshire, una villa nella Francia del Sud, avesse eletto a propria residenza questa casa di campagna situata in una remota località scozzese. In tal modo restava tagliata fuori da molti amici e da qualche eventuale distrazione. Doveva essere una vita ben solitaria, la sua... oppure era talmente malata da non provare più alcun interesse per quello che la circondava?

C'era un'automobile ad aspettarlo. Una grossa Daimler antiquata e, al volante, un anziano chauffeur. Era una mattina piena di sole e l'ispettore si godette completamente il viaggio di una trentina di chilometri, pur meravigliandosi di nuovo di tale preferenza per l'isolamento. Una osservazione che si azzardò a fare allo chauffeur lo illuminò parzialmente su quella scelta.

«È la sua casa da ragazza. Già, lei è l'ultima della famiglia. E poi, lei e il signor Goedler sono stati più felici qui che in qualsiasi altro posto, anche se a lui non capitava spesso di poter venire via da Londra. Ma quando ci riusciva, se la spassavano come due ragazzi.»

Quando le mura grigie dell'antico torrione del castello apparvero in lontananza, Craddock ebbe l'impressione di essere tornato indietro nel tempo. Fu accolto da un anziano maggiordomo e, dopo essersi lavato e rasato, l'ispettore venne introdotto in una stanza dove ardeva un bel fuoco nel camino, e dove gli fu servita la colazione.

Al termine del pasto, comparve una donna alta, di mezza età, in uniforme da infermiera, con un modo di fare garbato ed efficiente, la quale si presentò come "sorella" McClelland.

«La mia paziente è pronta per vedervi, signor Craddock; anzi è molto ansiosa di vedervi.»

«Farò del mio meglio per non innervosirla» le promise Craddock.

«Sarà meglio che vi avverta di quanto succederà. Troverete la signora Goedler del tutto normale, almeno in apparenza. Parlerà, e le farà piacere parlare; poi... tutto d'un tratto... verranno a mancarle le forze. Allora la lasci e venga subito via e mi mandi a chiamare. Ormai viene tenuta quasi di continuo sotto l'azione della morfina. Per la maggior parte del tempo sonnecchia, oppure è assopita. In previsione della vostra visita, le ho dato un forte stimolante. Ma non appena l'effetto dello stimolante sarà cessato, la signora ricadrà nella sua solita semincoscienza.»

«Capisco perfettamente, signorina McClelland. Potreste spiegarmi con esattezza qual è lo stato di salute della signora Goedler?»

«Be', signor Craddock, è morente. La sua vita potrà essere prolungata solo per qualche settimana. Se vi dicessi che avrebbe già dovuto essere morta da parecchi anni, potrebbe sembrarvi strano, eppure è la verità. Ciò che ha tenuto viva la signora Goedler è stata la sua profonda capacità di godere di tutto, il suo grande amore per la vita. Forse sembrerà curioso dire una cosa del genere di una persona che, da molti anni, conduce l'esistenza di una inferma e non ha più lasciato questa casa da quindici anni, eppure è vero. La signora Goedler non è mai stata una donna robusta... tuttavia ha conservato in una misura stupefacente la volontà di vivere.» Poi aggiunse con un sorriso: «Del resto è anche una donna estremamente affascinante, come vedrete voi stesso.»

Craddock venne fatto passare in un'ampia camera da letto dove ardeva un fuoco nel camino e

dove un'anziana signora giaceva in un maestoso letto a baldacchino. Per quanto dovesse avere solo sette o otto anni più di Letitia Blacklock, la sua fragilità la faceva apparire assai più vecchia della sua età.

Aveva i capelli bianchi accuratamente pettinati e una mantellina di soffice lana azzurro pallido le copriva il collo e le spalle. Il viso, pur segnato dalla sofferenza, non aveva perduto la sua dolcezza. E poi, per quanto potesse sembrare strano, nei suoi sbiaditi occhi azzurri c'era quello che Craddock avrebbe potuto soltanto descrivere come un luccichio malizioso.

«Be', questa sì che è una cosa interessante!» gli disse. «Non mi capita spesso di ricevere una visita da parte della polizia. Ho saputo che Letitia Blacklock non è rimasta gravemente ferita in quell'attentato che le hanno fatto, vero? Come sta la mia cara Blackie?»

«Sta benissimo, signora Goedler. E le manda tutti i suoi saluti più affettuosi.»

«Quanto tempo è che non la vedo... sono molti anni ormai che ci mandiamo soltanto un biglietto di auguri a Natale. Le ho chiesto di venire a trovarmi, quando è tornata in Inghilterra dopo la morte di Charlotte, ma lei mi ha risposto che dopo così tanto tempo sarebbe stato penoso, e forse aveva ragione... Blackie è sempre stata una persona dotata di uno straordinario buon senso. All'incirca un anno fa è venuta a trovarmi una vecchia compagna di scuola e... Dio benedetto...» sorrise «... ci siamo annoiate mortalmente in reciproca compagnia. Dopo che abbiamo finito con tutti i "Ti ricordi?", non abbiamo avuto nient'altro da dirci. Molto imbarazzante.»

Craddock si accontentò di lasciarla parlare senza aggredirla con le sue domande. Del resto, era proprio quel che voleva... sentirla rievocare il passato, riuscire a cogliere qualcosa dell'atmosfera del ménage Goedler-Blacklock.

«Immagino che vorrete domandarmi qualcosa dei soldi?» disse Belle con aria perspicace. «Dopo la mia morte, Randall ha stabilito che dovrà andare tutto a Blackie. A dire la verità, naturalmente, Randall non avrebbe mai pensato che io gli sopravvivevo. Era un omone robusto, grande e grosso, che non aveva mai fatto un giorno di malattia nella sua vita, mentre io ero sempre piena di acciacchi, di dolori e di lagne di vario genere e i medici venivano a visitarmi e facevano la faccia scura.»

«Non mi sembra che "lagne" sia la parola più esatta, signora Goedler.»

L'anziana signora scoppiò in una risatina chioccia.

«Non volevo dire che me ne lagnavo. Non mi sono mai presa troppo sul serio per tutti i miei malanni. A ogni modo si dava sempre per scontato che, essendo la più malaticcia, me ne sarei andata io per prima. Invece le cose sono finite in modo diverso. No... non sono proprio andate come pensavamo...»

«Mi sapreste dire esattamente per quale motivo vostro marito decise di disporre del suo patrimonio in tal senso?»

«Cioè, perché lo ha lasciato a Blackie? Non certo per la ragione alla quale state probabilmente pensando.» Adesso quello scintillio malizioso negli occhi era ancora più evidente. «Che sospettosi sono i poliziotti! Randall non è mai stato innamorato di lei, né Blackie di lui. Come saprete, Letitia aveva una mentalità spiccatamente maschile e mancava del tutto di qualsiasi sentimento, o debolezza, femminile. Credo che non sia mai stata innamorata di nessuno. Non era particolarmente carina e non si curava molto di quel che si metteva addosso. Se si truccava, ma era un trucco molto leggero il suo, lo faceva più che altro per adeguarsi alla moda corrente, non certo per rendersi più bella!» Quando proseguì, la sua voce parve venata di compassione: «Non ha mai conosciuto niente del profondo piacere, del divertimento, di essere una donna.»

Craddock squadrò con interesse la fragile figura della vecchia signora nel grande letto. Intanto si rendeva conto che Belle Goedler aveva goduto... e ancora godeva... immensamente di essere una

donna. Le brillavano gli occhi.

«Ho sempre pensato» disse Belle «che sia tremendamente noioso essere un uomo.»

Poi, con aria pensosa, aggiunse:

«Credo che Randall giudicasse Blackie una specie di fratello minore. Aveva una profonda considerazione delle sue capacità di giudizio, che sono sempre state eccellenti. Lo ha tirato fuori dai guai più di una volta.»

«Mi ha raccontato di essere venuta in suo aiuto in una determinata occasione con il proprio gruzzoletto.»

«Sì, ma io non intendevo parlare solo di quello. Dopo tanti anni, si può anche dire la verità. Randall non sapeva distinguere nettamente la cosa onesta da quella che non lo era. La sua coscienza mancava del tutto di sensibilità. In effetti, povero caro, non riusciva a fare una netta distinzione fra quello che era un ottimo colpo, in campo di affari, e un'azione non del tutto pulita. È sempre stata Blackie a tenerlo sulla retta via. Perché c'è una cosa da dire, a credito di Letitia Blacklock, e cioè che è sempre stata una creatura della massima integrità morale. Non si sarebbe mai piegata a commettere un'azione disonesta. Aveva un carattere magnifico, sapete? L'ho sempre ammirata. Quelle ragazze devono avere avuto un'infanzia e un'adolescenza terribili. Il padre era un vecchio medico condotto... paurosamente cocciuto e di idee molto ristrette... il classico tiranno della famiglia. Un bel giorno Letitia lo piantò in asso, venne a Londra e studiò per diventare ragioniera con tanto di diploma. Sua sorella era malaticcia, inferma, doveva soffrire di qualche deformità, così non vedeva mai nessuno e non andava mai fuori. Ecco perché, alla morte del vecchio, Letitia rinunciò a tutto per tornare a casa ad assistere la sorella. Randall se la prese terribilmente con lei... ma non poté cambiare nulla. Se Letitia era convinta che una certa azione fosse un dovere per lei, la faceva, costasse quel che costasse. Non si riusciva assolutamente a smuoverla dalla sua decisione.»

«E tutto questo... quando accadde? Molto prima della morte di vostro marito?»

«Un paio di anni, mi pare. Randall aveva fatto testamento prima che Blackie lasciasse la sua ditta e in seguito non lo cambiò più. Mi diceva: “Noi, non abbiamo nessuno di nostro!” (Il nostro bambino, come saprete, era morto quando aveva due anni.) “Quando tu e io ce ne saremo andati, sarà meglio che i nostri soldi vadano a Blackie. Comincerà a giocare in borsa e ti garantisco che li farà rigare tutti dritti, quei bravi signori!”

«Vedete,» proseguì Belle «a Randall piaceva talmente questo gioco delle speculazioni, per far denaro... ma non si trattava solo del gusto di arricchire... ma piuttosto del piacere dell'avventura, del rischio, delle emozioni che tutto ciò provocava, e piaceva anche a Blackie. Possedeva lo stesso spirito avventuroso di Randall e la stessa intuizione. Povera creatura, non aveva mai provato a divertirsi come tutte le altre ragazze... innamorarsi... e civettare con gli uomini, e persuaderli a fare quello che tu vuoi... come avere una casa e dei figli e tutte le vere gioie della vita.»

Craddock pensò che erano strani quella sincera compassione e quell'indulgente disprezzo da parte di una donna come Belle, la cui vita era sempre stata resa difficile dalle malattie, che aveva avuto un unico figlio e se lo era visto morire, che aveva perduto anche il marito, restando vedova e sola e che, adesso, era inferma da anni.

Belle Goedler fece segno di sì con la testa, guardandolo.

«So a che cosa state pensando. Ma io ho avuto tutte le cose che rendono la vita meritevole di essere vissuta... forse mi sono anche state tolte... però le ho avute. Ero bella e allegra, da ragazza; ho sposato l'uomo che amavo e lui non ha mai smesso neppure per un giorno di volermi bene... il mio piccino è morto, però lo ho avuto per due anni che mi sono stati preziosissimi... ho sofferto molto dal punto di vista fisico; ma quando si soffre, si conosce anche il grande piacere dei momenti nei quali le

sofferenze non si fanno più sentire. E tutti sono stati gentili con me, sempre... sono una donna fortunata, davvero.»

Craddock colse l'opportunità di questa pausa per rifarsi a una precedente osservazione della signora Goedler.

«Poco fa avete detto che vostro marito ha lasciato il suo patrimonio alla signorina Blacklock perché non aveva nessun altro che potesse ereditarlo. Ma non è del tutto vero, o sbaglio? Aveva una sorella.»

«Oh, Sonia. Ma hanno litigato molti anni fa e c'è stata una netta frattura nei loro rapporti.»

«Lui disapprovava il matrimonio della sorella?»

«Sì, Sonia ha sposato un uomo che si chiamava... oh, guarda, ma non ricordo più il suo nome...?»

«Stamfordis.»

«Precisamente. Dmitri Stamfordis. Randall diceva sempre che era un imbrogliatore. Del resto, fra quei due uomini non c'è stata nessuna simpatia fin dal principio. Però Sonia era perdutamente innamorata di lui e decisissima a sposarlo. A dir la verità io non ho mai capito perché non dovesse farlo. Ma gli uomini, su certe questioni, hanno idee talmente strane! Sonia non era più una ragazzina... aveva venticinque anni e sapeva benissimo quello che faceva. Lui era un poco di buono, bisogna pur dirlo... un vero e proprio delinquente.

«Credo che avesse perfino la fedina penale sporca... e Randall ha sempre sospettato che si servisse di un nome che non era il suo. Sonia era al corrente di tutto questo. La verità è un'altra e, come è logico, Randall non poteva apprezzarla: Dmitri era una persona piena di un fascino grandissimo per le donne, ed era profondamente innamorato di Sonia, come Sonia lo era di lui. Randall, invece, insisteva nel dire che Dmitri la sposava soltanto per i suoi soldi. Il che non era vero. Sonia era molto bella, sapete? E brillantissima, piena di spirito. Se il matrimonio non fosse riuscito bene, se Dmitri fosse stato un mascalzone con lei o la avesse tradita, Sonia avrebbe dato un taglio netto a tutto, piantandolo in asso. Era una donna ricca e poteva fare ciò che voleva della sua vita.»

«Quindi non si riappacificarono mai?»

«No. Randall e Sonia non erano mai andati d'accordo. Sonia si era sempre risentita dei tentativi del fratello di impedire il matrimonio. Così gli ha detto: "Sei proprio impossibile! Questa è l'ultima volta che mi vedi!"»

«E invece non fu così?»

Belle sorrise.

«No, un anno e mezzo dopo ricevetti una lettera da lei. Ricordo che scriveva da Budapest ma senza darmi il suo indirizzo. Mi pregava di dire a Randall che era immensamente felice e che aveva appena avuto due gemelli.»

«Ma non vi disse i loro nomi?»

Di nuovo Belle sorrise. «Scriveva che le due creaturine erano nate poco dopo mezzogiorno... e aveva intenzione di chiamarle Pip ed Emma. Avrebbe anche potuto essere uno scherzo, naturalmente.»

«Non avete più avuto sue notizie?»

«No. Diceva che con il marito e la famiglia stavano per partire per l'America dove si sarebbero trattenuti qualche tempo. Poi non ne ho sentito più niente...»

«Suppongo che non avrete conservato quella lettera, vero?»

«No, temo di no... Ricordo di averla letta a Randall il quale si era limitato a bofonchiare: "Uno di questi giorni si pentirà di aver sposato quell'individuo". Disse soltanto questo e poi non ne parlò mai più. A dire la verità, finimmo per dimenticarci di lei. Uscì completamente dalla nostra vita...»

«Nonostante questo, il signor Goedler decise di lasciare i suoi beni ai figli di Sonia nell'eventualità che la signorina Blacklock morisse prima di voi, vero?»

«Oh, quella fu opera mia. Quando mi parlò del testamento, gli feci notare: “Ma, supponiamo che Blackie muoia prima di me?”. Lui rimase molto stupito. Io dissi: “Oh, lo so che Blackie è forte come un toro e io sono una creatura delicata... ma esistono anche certe cose che si chiamano disgrazie, incidenti...”. Lui mi rispose: “Non c'è nessuno... assolutamente nessuno”. Io obiettai: “C'è Sonia”. Lui rispose immediatamente: “Già, per lasciare che quel tizio metta le mani sui miei soldi? No... no davvero!”. Io dissi: “Be', ai suoi figli, allora. A Pip ed Emma, e può darsi che oggi ce ne siano anche tanti altri...”. Così lui borbottò, ma mise questa clausola nel testamento.»

«E da quel giorno fino a oggi» disse Craddock lentamente «non avete più saputo nulla né di vostra cognata né dei suoi figli?»

«Niente... potrebbero essere morti... potrebbero essere... in qualsiasi posto.»

“Per esempio a Chipping Cleghorn” pensò Craddock.

Come se gli avesse letto nel pensiero, un'espressione allarmata passò negli occhi di Belle Goedler. Disse: «Non permettete che facciano del male a Blackie. Blackie è brava... molto brava... non dovete lasciare che le facciano del male...».

La sua voce si fece più fiavole, all'improvviso. Craddock notò che attorno agli occhi e alla bocca erano apparse ombre grigie.

«Siete stanca» disse. «Me ne vado.»

Lei annuì.

«Mandatemi Mac» bisbigliò. «Sì, stanca...» fece un lieve gesto con la mano. «Badate a Blackie... niente deve succedere a Blackie... tenetela d'occhio...»

«Farò del mio meglio, signora Goedler.» Craddock si alzò e si avviò alla porta.

La voce di Belle, che ormai si levava esilissima, lo seguì... «Non manca molto ormai... fino a che io non sarò morta... è pericoloso per lei... prendetevi cura...»

L'infermiera McClelland si incontrò con lui sulla porta. Craddock disse, inquieto:

«Spero di non averle fatto del male.»

«Oh, non credo, signor Craddock. Vi avevo detto che si sarebbe mostrata stanca all'improvviso.»

Più tardi, Craddock domandò all'infermiera:

«L'unica cosa che non ho avuto il tempo di chiedere alla signora Goedler è se non possiede ancora qualche vecchia fotografia? Perché, in tal caso, mi domando se...»

L'infermiera lo interruppe:

«Temo che non esista niente del genere. Tutti i suoi documenti personali, come gli oggetti che le appartenevano sono stati messi in un magazzino, insieme al mobilio della casa di Londra, all'inizio della guerra. A quell'epoca la signora Goedler era gravemente ammalata. Poi il magazzino venne bombardato e la signora Goedler rimase sconvolta al pensiero di aver perduto tanti ricordi personali e documenti di famiglia. Temo che non sia rimasto più nulla.»

“E questo è quanto” pensò Craddock.

Eppure intuiva che il suo viaggio non era stato inutile. Pip ed Emma, i fantasmi gemelli, non lo erano più tanto.

Craddock pensò: “Ecco, qui abbiamo un fratello e una sorella che sono stati allevati in qualche località d'Europa. Sonia Goedler era molto ricca al tempo del suo matrimonio ma, il denaro, in Europa, non è più rimasto tale. Strane cose sono accadute al denaro durante gli anni di guerra. Così, qui ci sono due persone giovani, il figlio e la figlia di un uomo che aveva la fedina penale sporca. Supponiamo che siano arrivati in Inghilterra, senza un soldo. Che cosa fanno? Cercano di sapere se

esiste qualche parente ricco. Lo zio che possedeva un cospicuo patrimonio è morto. Con ogni probabilità, la prima cosa che hanno fatto è stata quella di andare a controllare il testamento dello zio. Per vedere se, per un caso, sono stati lasciati dei soldi a loro, o alla madre. Così, vanno a Somerset House e vengono a sapere che cosa contiene il testamento; forse, è proprio in quell'occasione che scoprono l'esistenza della signorina Blacklock. Poi fanno qualche indagine sulla vedova di Randall Goedler. Questa è inferma, abita in Scozia e scoprono che non le resta molto da vivere. Se questa Letitia Blacklock morisse prima di lei, potrebbero entrare in possesso di un patrimonio immenso. E a questo punto, che cosa succede?"

Craddock continuò a pensare: "No, non andrebbero in Scozia. Piuttosto scoprirebbero dove abita adesso Letitia Blacklock. E andrebbero lì, in quel posto... ma non presentandosi per quello che sono in realtà... e ci andrebbero da soli... o separatamente? Emma... chissà?... Pip ed Emma... mi mangio il cappello se Pip o Emma, o tutti e due, non si trovano a Chipping Cleghorn in questo preciso momento..."

## 15

### Morte deliziosa

Nella cucina di Little Paddocks, la signorina Blacklock dava istruzioni a Mitzi.

«Tartine con sardine e tartine con pomodoro. Qualche dolcetto di quelli che ti riescono così bene. E poi, vorrei che tu facessi quella tua torta speciale.»

«Si tratta di un ricevimento, se volete che faccia tutte queste cose?»

«È il compleanno della signorina Bunner e verrà un po' di gente per il tè.»

«Alla sua età non si festeggiano più i compleanni; è meglio dimenticarli.»

«Be', lei invece non vuole dimenticarli. Svariate persone le porteranno dei regalini... così coglieremo l'occasione per fare una piccola festa. Sarà simpatico.»

«Avete detto la stessa cosa l'ultima volta... e vedete un po' che cosa è successo!»

La signorina Blacklock cercò di controllarsi.

«Be', stavolta non succederà.»

«Come fate a sapere quel che capiterà in questa casa? Tutto il giorno ho brividi e alla notte chiudo a chiave la porta di mia camera e guardo in armadio per vedere se persona è nascosta dentro.»

«Questo dovrebbe bastare a tenerti calma e tranquilla» disse la signorina Blacklock, glaciale.

«Quella torta che volete fatta da me, sarebbe la...» Mitzi pronunciò qualcosa che all'orecchio anglosassone della signorina Blacklock suonò come *Schwitzebzr* o, in alternativa, come due gatti che soffiano uno contro l'altro prima di darsi battaglia.

«Quella. Quella, così sostanziosa.»

«Sì. Certo è sostanziosa. Ma per torta non ho niente! Impossibile preparare. Ho bisogno per torta cioccolato e molto burro, zucchero e uva passa.»

«Puoi adoperare la scatola di burro che ci hanno mandato dall'America. Un po' dell'uva passa che teniamo per Natale, e qui ci sono una tavoletta di cioccolata e mezzo chilo di zucchero.»

La faccia di Mitzi si illuminò improvvisamente di un sorriso radioso.

«Così posso fare torta per voi, buona... buona» gridò estasiata. «La faccio gustosa, sostanziosa! Si scioglie in bocca. E sopra metto la glassa di cioccolato... faccio torta così buona... e scrivo in cima "Tanti auguri!". Questa gente inglese con torte che fanno di sabbia mai e poi mai hanno mangiato torta come questa. Deliziosa... diranno... deliziosa...»

Ma la sua faccia si rabbuiò di nuovo.

«Il signor Patrick l'ha chiamata Morte Deliziosa. La mia torta! Non voglio che la mia torta sia chiamata così» aggiunse poi.

«A dir la verità, era un complimento» disse la signorina Blacklock. «Voleva dire che val la pena di morire per mangiare una torta simile!»

Mitzi la guardò dubbiosa.

«Be', a me non piace la parola morte. Non muoiono perché mangiano mia torta, si sentono molto, ma molto meglio...» «Ne sono sicura!»

La signorina Blacklock le voltò le spalle e si allontanò dalla cucina con un sospiro di sollievo per quel colloquio che era terminato con tanto successo. Con Mitzi, non si sapeva mai come potevano finire le cose.

Fuori si imbatté in Dora Bunner.

«Oh, Letty, devo fare un salto dentro per spiegare a Mitzi come vanno tagliati i panini?»

«No» disse la signorina Blacklock, pilotando con mano ferma la vecchia amica in anticamera. «Adesso è di buon umore e non voglio che se lo guasti.»

«Ma potrei semplicemente farle vedere...»

«Ti prego, non farle vedere niente, Dora. Questa gente dell'Europa centrale non gradisce che le venga fatto vedere alcunché. Anzi lo detesta.»

Dora la guardò con aria dubbiosa. Poi, d'un tratto, cominciò a sorridere.

«Ha appena telefonato Edmund Swettenham. Voleva farmi tanti auguri per quest'oggi. Mi ha detto che, quando verrà questo pomeriggio, mi porterà un barattolo di miele come regalo. Non è gentile? Non riesco a immaginare come abbia saputo che era il mio compleanno.»

«Sembra che lo sappiano tutti. Chissà quanto ne devi aver parlato, Dora.»

«Be', effettivamente mi è capitato di accennare, di sfuggita, che quest'oggi compio cinquantanove anni.»

«Ne hai sessantaquattro» disse la signorina Blacklock, ammiccando garbatamente.

«E la signorina Hinchliffe ha detto: "Non li dimostrate! Secondo voi, qual è la mia età?". Il che è stato un po' imbarazzante perché la signorina Hinchliffe ha un aspetto così strano che potrebbe avere qualunque età. A proposito, ha detto che mi avrebbe portato un po' di uova. Le avevo raccontato che, in questi ultimi tempi, le nostre galline ne fanno meno del solito.»

«Mi pare che la festa del tuo compleanno non vada poi così male» disse la signorina Blacklock. «Miele, uova... una magnifica scatola di cioccolatini da Julia...»

«Non riesco a capire dove si procuri cose simili.»

«Meglio non chiederlo. Con ogni probabilità, i suoi metodi sono terribilmente illegali.»

«E questa tua spilla stupenda.» La signorina Bunner abbassò gli occhi, piena di orgoglio, verso il suo petto dove era stata appuntata una fogliolina di diamanti.

«Ti piace? Ne sono contenta. Io non ho mai avuto una grande passione per i gioielli.»

«La trovo magnifica.»

«Bene. Andiamo a dar da mangiare alle anatre.»

«Ah!» esclamò Patrick in tono melodrammatico mentre gli invitati prendevano posto intorno alla tavola della sala da pranzo. «Che cosa vedo di fronte a me? La Morte Deliziosa.»

«Ssst!» disse la signorina Blacklock. «Per carità, che Mitzi non ti senta! Si è lamentata anche troppo per il nome che hai dato alla sua torta.»

«A ogni modo, che sia una Morte Deliziosa è innegabile! Sarebbe la torta di compleanno per Bunny?»

«Sì, precisamente» disse la signorina Bunner. «Devo dire che è davvero una magnifica festa di compleanno, la mia!»

Aveva le guance arrossate per l'emozione fin dal momento in cui il colonnello Easterbrook le aveva offerto una piccola scatola di dolci, declamando con un inchino: «Dolci per una Dolce Creatura!».

Julia aveva girato di scatto la testa per non scoppiare a ridere, ricevendo – in compenso – un'occhiata di rimprovero da parte della signorina Blacklock.

Tutte le buone cose disposte sul tavolo dove era stato servito il tè vennero debitamente gustate e apprezzate; poi gli ospiti, dopo un ultimo giro di cracker, si alzarono dai loro posti.

«Sento un po' di peso allo stomaco» disse Julia. «È quella torta. Ricordo che, l'ultima volta, mi è successa la stessa cosa.»

«Però ne vale sempre la pena» disse Patrick.

«Effettivamente questi stranieri sanno che cosa vuol dire fare una torta» disse la signorina Hinchliffe. «Mentre non riescono assolutamente a preparare un puro e semplice budino a bagnomaria.»

Tutti rimasero in un rispettoso silenzio anche se, sulle labbra di Patrick, sembrò che aleggiasse la domanda se c'era sul serio qualcuno che lo volesse quel puro e semplice budino cotto a bagnomaria.

«Avete un nuovo giardiniere?» domandò la signorina Hinchliffe a Letitia Blacklock mentre passavano in salotto.

«No, perché?»

«Ho visto un uomo che cacciava il naso nel pollaio. Un tipo molto per bene, dall'aria militaresca.»

«Oh, lui» disse Julia. «Quello è il nostro poliziotto.»

La signora Easterbrook lasciò cadere la borsetta.

«Poliziotto?» esclamò. «Ma... ma... perché?»

«Non saprei» disse Julia. «Si aggira nei dintorni e tiene d'occhio la casa. Immagino che protegga zia Letty.»

«Che assurdità!» disse la signorina Blacklock. «So benissimo come proteggermi da sola, grazie tante.»

«Ma ormai tutto è finito!» esclamò la signora Easterbrook. «A proposito, volevo sempre chiedervelo: per quale motivo hanno aggiornato l'inchiesta?»

«La polizia non è del tutto convinta» disse suo marito. «Ecco quel che significa.»

«Di che cosa non sarebbero del tutto convinti?»

Il colonnello Easterbrook scrollò la testa con l'aria di chi, se volesse, potrebbe dire molto di più. Edmund Swettenham, che provava una sincera antipatia per il colonnello, osservò: «La verità è che siamo ancora tutti sospettati.»

«Ma... di che cosa?» ripeté la signora Easterbrook.

«Non ci pensare, micina» disse suo marito.

«Cioè che noi stiamo accarezzando una certa intenzione» disse Edmund. «Più precisamente l'intenzione di commettere un assassinio alla prima opportunità.»

«Oh no, vi prego, non dite niente del genere, signor Swettenham!» Dora Bunner cominciò a piangere. «Sono sicura che qui nessuno può desiderare realmente di uccidere la nostra cara, carissima Letty.»

Ci fu un momento di imbarazzo generale; Edmund, che era diventato rosso come un papavero, mormorò: «A dir la verità stavo scherzando». Phillipa propose agli astanti, con voce alta e limpida,

di ascoltare il notiziario delle sei alla radio, e la proposta venne accolta con entusiastico consenso generale.

Patrick mormorò a Julia:

«Qui ci vorrebbe la nostra signora Harmon. Sono pronto a scommettere che esclamerebbe, con quella sua voce alta e sonante: “Ma qualcuno, secondo me, è ancora lì ad aspettare una buona occasione per assassinarvi, signorina Blacklock, vero?”»

«Come sono contenta che lei e la vecchia Miss Marple non siano venute» disse Julia. «Quella vecchietta è una bella curiosona! E deve essere anche pettegola e maldicente, a parer mio. Un vero e proprio tipo vittoriano.»

L'ascolto delle notizie alla radio portò facilmente a una simpatica discussione sugli orrori della guerra atomica. Il colonnello Easterbrook dichiarò che la vera minaccia al mondo civile era senz'altro costituita dalla Russia e Edmund ribatté di avere parecchi amici russi simpatici, annuncio che venne ricevuto freddamente.

La riunione si sciolse con ulteriori ringraziamenti alla padrona di casa.

«Ti sei divertita, Bunny?» domandò la signorina Blacklock mentre l'ultimo ospite veniva congedato.

«Oh, certo! Però ho un tremendo mal di testa. Saranno state tutte queste emozioni!»

«Colpa della torta» disse Patrick. «Anch'io non mi sento del tutto a posto. E poi non avete fatto che mangiucchiare cioccolatini tutta la mattina.»

«Credo che andrò a sdraiarmi per un po'» disse la signorina Bunner. «Prenderò un paio di aspirine e cercherò di farmi una bella dormita.»

«Un'idea eccellente, secondo me» disse la signorina Blacklock.

La signorina Bunner si avviò verso la scala.

«Devo andare a chiudere le anatre nel pollaio, zia Letty?»

La signorina Blacklock guardò severamente Patrick.

«Se mi garantisci che chiuderai bene la serratura, facendo scattare la molla.»

«Lo farò. Te lo giuro!»

«Prendi un bicchierino di sherry, zia Letty» disse Julia. «Come diceva la mia vecchia bambinaia: “Ti sistemerà lo stomaco”. Una frase abbastanza disgustosa, ma in questo momento, mi sembra stranamente appropriata.»

«Be', penso anch'io che non guasterebbe. La verità è che, oggigiorno, non siamo più abituati alle cose troppo saporite. Oh, Bunny, che salto mi hai fatto fare! Cosa c'è?»

«Non riesco a trovare la mia aspirina» disse la signorina Bunner, sconsolata.

«Be', prendine un po' della mia, cara; è sul comodino, vicino al mio letto.»

«Ce n'è un flaconcino anche sulla mia toilette» disse Phillipa.

«Grazie... grazie mille. Caso mai non riuscissi a trovare la mia... per quanto so di averla in qualche posto. Un flaconcino nuovo. Chissà dove l'avrò messo?»

«Ce n'è un quintale in stanza da bagno» esclamò Julia spazientita. «Questa casa rigurgita di aspirina.»

«A me spiace di essere così smemorata e di non riuscir più a trovare le cose» replicò la signorina Bunner, avviandosi di nuovo verso la scala.

«Povera vecchia Bunny» disse Julia, alzando il bicchiere. «Non pensate che, forse, avremmo dovuto darle un po' di sherry?»

«Meglio di no, secondo me» disse la signorina Blacklock. «Quest'oggi ha avuto un sacco di emozioni e non le fanno bene. Ho paura che ne risentirà domani. A ogni modo, sono convinta che si è

divertita moltissimo!»

«È stata una vera festa per lei!» disse Phillipa.

«Offriamo un bicchierino di sherry a Mitzi» propose Julia. «Ehi, Pat,» gridò perché lo aveva sentito rientrare dalla porticina di servizio «vai a chiamare Mitzi.»

Così Mitzi venne condotta in salotto e Julia le versò un bicchiere di sherry.

«Un brindisi alla miglior cuoca del mondo» disse Patrick.

Mitzi non nascose la propria soddisfazione... per quanto non mancasse di fare le debite rimostranze.

«Niente affatto! Io non sono una vera cuoca. Al mio paese faccio un lavoro intellettuale.»

«Vuol dire che siete sprecaata» disse Patrick. «Che cosa volete che valga un lavoro intellettuale al confronto di quello *chef d'oeuvre* che è la Morte Deliziosa!»

«Ooo... vi ho già detto che non mi piace...»

«Chi se ne importa di quello che vi piace o non vi piace, cara la mia ragazza» disse Patrick.

«L'ho chiamata così, e questo nome le resta. Facciamo tutti un brindisi alla Morte Deliziosa e che vadano al diavolo le conseguenze di cui potremo risentire.»

«Phillipa, mia cara, vorrei parlarti.»

«Sì, signorina Blacklock?»

Phillipa Haymes alzò gli occhi verso di lei con l'espressione vagamente stupita.

«Non hai qualche preoccupazione, vero?»

«Preoccupazione?»

«Mi sono accorta che in questi ultimi tempi hai l'aria un po' preoccupata. C'è qualcosa che non va, per caso?»

«Oh, no, signorina Blacklock. Perché dovrebbe esserci?»

«Be' ... niente, me lo chiedo semplicemente. Pensavo che, forse, tu e Patrick...?»

«Patrick?» Phillipa non nascose di essere sinceramente stupita.

«Allora, non è così. Ti prego, perdonami se sono stata indiscreta. Ma passate molto tempo insieme... e per quanto Patrick sia mio cugino, non credo che sia il tipo del buon marito. O, in ogni caso, non lo sarà ancora per parecchio tempo.»

La faccia di Phillipa si era indurita, diventando inespressiva.

«Non mi risposerò mai» disse.

«Oh, sì, un giorno o l'altro ti risposerai, bambina mia. Sei giovane. Ma è inutile parlarne adesso. Non hai qualche altra preoccupazione... di denaro, per esempio?»

«No, assolutamente.»

«So che, a volte, hai qualche ansietà per l'educazione di tuo figlio. È per questo che voglio dirti una cosa. Questo pomeriggio sono stata a Milchester a parlare con il signor Beddingfeld, il mio legale. C'è stato un po' di trambusto in questi ultimi tempi e tutto ne ha risentito; così ho pensato che mi sarebbe piaciuto fare un nuovo testamento... in vista di certe eventualità. All'infuori del legato per Bunny, tutto il resto viene a te, Phillipa.»

«Cosa?» Phillipa si girò di scatto. Aveva gli occhi fuori dalle orbite. Sembrava smarrita e sconvolta, quasi spaventata.

«Ma io non voglio... davvero non... oh, preferirei non... e poi, perché proprio a me?»

«Forse,» disse la signorina Blacklock, con una strana voce «forse perché non c'è nessun altro.»

«Ma ci sono Patrick e Julia.»

«Sì, ci sono Patrick e Julia.» Quella curiosa intonazione persisteva nella voce della signorina Blacklock.

«Sono vostri parenti.»

«Molto lontani. Non possono avere nessuna pretesa su ciò che è mio.»

«Ma io... io neppure... Non so che cosa possiate pensare... oh, non voglio niente.»

Nel suo sguardo brillava un lampo di ostilità, e non c'era nessuna gratitudine. A giudicare dal suo contegno, sembrava quasi impaurita.

«So quello che faccio, Phillipa. Mi sono affezionata a te... e poi c'è il bambino... non avrai molto se dovessi morire adesso... ma nel giro di qualche settimana le cose potrebbero risultare differenti.»

I suoi occhi incontrarono ben decisi quelli di Phillipa.

«Ma voi non state per morire!» protestò Phillipa.

«No di certo, se posso evitarlo... con le debite precauzioni.»

«Precauzioni?»

«Sì. Prova un po' a pensarci... e non tormentarti oltre.»

Poi la lasciò, uscendo rapidamente dalla stanza.

Phillipa la sentì scambiare qualche parola con Julia in anticamera.

Pochi minuti più tardi Julia entrò in salotto.

I suoi occhi avevano un lampo quasi metallico.

«Hai giocato discretamente le tue carte, vero, Phillipa? Mi accorgo che sei un'acqua cheta... una concorrente impreveduta ma pericolosa.»

«Dunque hai sentito...?»

«Sì, ho sentito. Anzi, sono quasi convinta che quel discorso è stato fatto perché io lo sentissi.»

«Che cosa vuoi dire?»

«La nostra Letty non è una sciocca... be', a ogni modo, ti sei ben sistemata, Phillipa. Puoi stare quasi sicura, vero?»

«Oh, Julia... non avevo nessuna intenzione... non avevo mai pensato...»

«Davvero? Ma certo che lo hai pensato! Sei un po' a corto di soldi, vero? Però ricordati questo: se, adesso, qualcuno dovesse far fuori zia Letty, la persona sospetta numero uno sarai tu.»

«Ma non lo sarò! Sarebbe una grossa stupidaggine ucciderla adesso... quando se aspettassi...»

«Allora sei anche tu al corrente della vecchia signora Comesichiana che è in punto di morte in Scozia? Mi ero chiesta... Phillipa, comincio realmente a credere che tu sia una concorrente molto pericolosa.»

«Io non voglio togliere niente di quel che vi è dovuto, a te e a Patrick.»

«Davvero, carissima? Mi spiace... ma non ti credo.»

## 16

### L'ispettore Craddock ritorna

L'ispettore Craddock aveva passato una bruttissima notte durante il viaggio di ritorno a casa. I suoi non erano stati puri e semplici sogni, ma addirittura incubi. Gli era capitato, ripetutamente, di correre all'impazzata per i grigi corridoi di un antico castello in un tentativo disperato di arrivare in tempo in un determinato luogo, o di impedire qualcosa. Finalmente sognò che si stava svegliando e provò un enorme sollievo. In quel momento la porta del suo scompartimento si aprì lentamente e Letitia Blacklock, fissandolo con aria di rimprovero, la faccia coperta di sangue, gli disse: «Perché non mi hai salvato? Avresti potuto farlo, se ti ci fossi provato».

Stavolta si svegliò sul serio.

Tutto sommato, l'ispettore fu ben contento di essere arrivato finalmente a Milchester. Andò dritto

a fare rapporto a Rydesdale il quale lo ascoltò con profonda attenzione.

«Non ci fa compiere molti passi avanti» disse. «Però conferma ciò che la signorina Blacklock vi ha raccontato. Pip ed Emma... uhm... mi domando...»

«Patrick e Julia Simmons hanno l'età giusta, signore. Se riuscissimo a stabilire che la signorina Blacklock non li ha più visti fin da quando erano bambini...»

Con una sommessa risatina Rydesdale affermò: «La nostra alleata, Miss Marple, ha potuto stabilire con certezza questo particolare. Anzi, a dire la verità, la signorina Blacklock non ha mai posato gli occhi su nessuno dei due fino a un paio di mesi fa».

«Allora, è senz'altro possibile...»

«Non è così semplice come sembra, Craddock. Abbiamo provato a controllare qualcosa. E da quel che abbiamo in mano, si direbbe che possiamo decisamente eliminare Patrick e Julia dalle persone sospette. Il ragazzo è stato in Marina ed esistono documenti autentici che lo provano... fra l'altro ha un'ottima carriera alle spalle, salvo una certa tendenza alla "insubordinazione". Abbiamo provato a fare qualche controllo a Cannes e una certa signora Simmons, profondamente indignata, ha risposto che suo figlio e sua figlia, naturalmente, erano a Chipping Cleghorn con la cugina Letitia Blacklock. E questo è quanto!»

«Ma questa signora Simmons è realmente la signora Simmons?»

«È la signora Simmons da moltissimo tempo, ecco tutto ciò che posso dire» rispose Rydesdale, secco secco.

«Sembra che non ci siano dubbi, allora! Solo che... queste due persone andavano a pennello! L'età giusta. Mai visti né conosciuti, di persona, dalla signorina Blacklock. Se volevamo Pip ed Emma... be', li avevamo davanti agli occhi.»

Il capo della polizia annuì con aria meditabonda. Poi spinse un foglio di carta verso Craddock.

«Qui c'è qualcosina che abbiamo scoperto, e riguarda la signora Easterbrook.»

L'ispettore lesse, alzando le sopracciglia.

«Molto interessante» osservò. «È stata molto abile nel far cadere in trappola quel vecchio stupido, vero? Comunque, a quanto mi pare di capire, non c'entra affatto con il nostro caso.»

«Pare proprio di no.»

«Ed ecco qui un'altra informazione che riguarda la signora Haymes.»

Ancora una volta Craddock alzò le sopracciglia.

«Credo che dovrò fare altre quattro chiacchiere con questa signora» disse.

«Secondo voi, questa informazione potrebbe essere preziosa?»

«Forse sì. Naturalmente le probabilità sono scarse, ma...»

I due uomini rimasero in silenzio per qualche istante.

«Come se l'è cavata Fletcher, signore?»

«Fletcher si è fatto in quattro. Per prima cosa ha perquisito metodicamente la casa, d'accordo con la signorina Blacklock... ma non ha trovato niente di interessante. Poi ha cercato di scoprire chi poteva avere avuto l'opportunità di oliare i cardini di quella porta. Ha controllato chi poteva entrare in casa nei giorni in cui la ragazza straniera aveva la libera uscita. È risultato un po' più complesso del previsto perché sembra che vada a fare una passeggiata quasi ogni pomeriggio. In genere va al villaggio dove prende una tazza di caffè all'Uccellino Azzurro. Di conseguenza, quando la signorina Blacklock e la signorina Bunner sono fuori... e questo capita quasi sempre, al pomeriggio... vanno a cercare mirtilli... c'è via libera.»

«E le porte? Nessuno le chiude mai a chiave?»

«Una volta era così. Ma adesso, suppongo che abbiano cambiato metodo.»

«Quali sono stati i risultati delle indagini di Fletcher? Chi risulta che sia entrato in casa quando rimaneva vuota?»

«Tutti, praticamente tutti.»

Rydesdale consultò un foglio che aveva davanti.

«La signorina Murgatroyd ci è andata con una gallina per farle covare certe uova. (Sembra complicato eppure è proprio ciò che ha detto.) Molto agitata per tutta questa storia, si è anche contraddetta, però Fletcher è convinto che si tratti di una persona emotiva e che questo contegno non sia indice di colpa.»

«Può darsi» ammise Craddock. «È una persona timida e paurosa.»

«Poi si è presentata la signora Swettenham a prelevare un po' di carne di cavallo che la signorina Blacklock aveva lasciato per lei sul tavolo di cucina perché la signorina Blacklock, quel giorno, era stata a Milchester in macchina e, quando ci va, si procura sempre questa carne di cavallo per lei. Vi pare che abbia un senso tutta questa storia?»

Craddock ci pensò un momento.

«Per quale motivo la signorina Blacklock non ha lasciato la carne di cavallo alla signora Swettenham passando davanti a casa sua, sulla strada del ritorno da Milchester?»

«Non lo so, però non lo ha fatto. La signora Swettenham dice che lei (la signorina Blacklock) lascia sempre questa carne sul tavolo di cucina e che lei (la signora Swettenham) preferisce andare a ritirarla quando Mitzi non è presente perché, a volte, Mitzi è molto scontrosa e sgarbata.»

«Mi sembra che il discorso fili. E poi?»

«La signorina Hinchliffe. Dice che in questi ultimi tempi non ci è andata. Invece è vero il contrario. Perché Mitzi, un giorno, l'ha vista uscire dalla porticina secondaria e la stessa cosa vale per una certa signora Butt (una donna del villaggio). La signorina Hinchliffe allora ha ammesso che forse ci era stata, ma aveva dimenticato per quale motivo. Insomma non riesce a ricordarsi lo scopo della sua visita. Probabilmente, è passata dentro soltanto per salutare le padrone di casa.»

«Mi sembra un po' strano.»

«A quanto pare, è stato strano anche il suo comportamento. Poi c'è la signora Easterbrook. Stava portando a spasso i suoi adorati cagnolini, proprio in quella direzione, e così ha messo dentro la testa solo per vedere se la signorina Blacklock poteva prestarle il campione di un punto da lavorare a maglia. Ma la signorina Blacklock non c'era. Dice anche di avere aspettato un poco.»

«Già, molto comodo. Magari ha ficcato il naso dappertutto. Oppure avrebbe potuto oliare i cardini di quella porta. E il colonnello?»

«Ci è andato un giorno con un libro sull'India che la signorina Blacklock aveva espresso il desiderio di leggere.»

«È vero questo?»

«A sentir lei, ha tentato con ogni mezzo di evitare di leggerlo, ma è stato tutto inutile.»

«Be', mi sembra che il discorso regga» sospirò Craddock. «Se qualcuno è fermamente deciso a prestarci un libro, non c'è modo di cavarsela!»

«Invece non sappiamo se Edmund Swettenham è stato dalla signorina Blacklock, oppure no. Ci è sembrato molto vago. Ha detto che, di quando in quando, gli capita di passare da lei a fare una commissione per sua madre ma che non gli sembra di esserci andato di recente.»

«Insomma, sono tutte informazioni poco conclusive.»

«Sì.»

Poi Rydesdale disse con un lieve sogghigno:

«Anche Miss Marple si è data molto da fare. Nel rapporto di Fletcher si dice che ha preso un

caffè, di mattina, all'Uccellino Azzurro. Si è recata a bere uno sherry a Boulders e ha preso il tè a Little Paddocks. Ha ammirato il giardino della signora Swettenham, e ha fatto un salto a vedere la collezione di curiosità indiane del colonnello Easterbrook.»

«Così sarà in grado di dirci se il colonnello Easterbrook è un *pukka sahib* oppure no.»

«Certamente. Lo saprà di sicuro... ma sembra che sia proprio quello che dice di essere. A ogni modo per ottenere una identificazione sicura dovremo metterci in contatto con le autorità dell'Estremo Oriente.»

«E, nel frattempo...» esclamò Craddock visibilmente preoccupato «... pensate che la signorina Blacklock consentirebbe ad allontanarsi da qui?»

«Ad andarsene da Chipping Cleghorn?»

«Sì. Magari a portare con sé la fedele Bunner e a partire per destinazione ignota. Non riesco a capire perché non potrebbe andare in Scozia e stare con Belle Goedler. È un posto letteralmente fuori dal mondo.»

«Per aspettare che l'altra muoia? Ho i miei dubbi che sia disposta a fare qualcosa del genere. Non credo che una proposta simile piacerebbe a qualsiasi donna corretta e con un minimo di delicatezza.»

«Ma, se si trattasse di salvarsi la vita...»

«Su, andiamo, Craddock! Dopo tutto, ammazzare qualcuno non è così facile come sembrate credere!»

«Davvero, signore?»

«Be'... in un certo senso... è abbastanza facile, sono d'accordo. I mezzi non mancano. Un anticrittogamico velenoso, una botta in testa quando è fuori a rinchiudere le galline nel pollaio, un colpo sparato da qualcuno nascosto dietro una siepe. Tutto molto semplice, ma ammazzare una persona e non venire sospettato di averla ammazzata, ecco... non è altrettanto semplice. Ormai, tutti devono aver capito che li controlliamo. Il progetto originario, studiato così minuziosamente, è fallito. Il nostro sconosciuto assassino deve pensare a qualcosa d'altro.»

«Lo so bene, signore! Però bisogna tenere in considerazione un altro elemento, quello del tempo. La signora Goedler è in fin di vita... potrebbe morire da un momento all'altro. Il che significa che il nostro assassino non può permettersi di aspettare.»

«Giusto!»

«E poi c'è un'altra cosa, signore. Il nostro assassino... o assassina che sia... ormai deve aver capito che stiamo assumendo informazioni su tutti.»

«Già, e ci vuole tempo per questo» disse Rydesdale con un sospiro. «Perché vuol dire chiedere queste informazioni in Oriente, in India. Sì, è proprio una faccenda lunga e noiosa.»

«Di conseguenza ecco un altro motivo per... la fretta. Sono certo che, a questo punto, il pericolo è reale. Il patrimonio in gioco è enorme. Se Belle Goedler morisse...»

Si interruppe perché era entrato un poliziotto.

«C'è in linea l'agente Legg da Chipping Cleghorn, signore.»

«Passatemi la comunicazione.»

L'ispettore Craddock, che stava osservando Rydesdale, si accorse che la sua faccia si era indurita.

«Benissimo» sbraitò Rydesdale nel microfono. «L'ispettore Craddock verrà immediatamente.» Depose il microfono.

«Si tratta...?» E Craddock non finì la frase.

Rydesdale scrollò la testa.

«No» disse. «È Dora Bunner. Voleva un po' d'aspirina. A quel che sembra, ha preso qualche pastiglia da un flaconcino che si trovava sul comodino vicino al letto di Letitia Blacklock. Vi restavano solo poche pastiglie. Ne ha prese due, e ne ha lasciata una. Il dottore se l'è fatta consegnare e l'ha mandata ad analizzare. Dice che non ci sono dubbi: non si tratta assolutamente di aspirina.»

«È morta?»

«Sì, l'hanno trovata cadavere nel suo letto stamattina. Morta nel sonno, dice il medico. Non è convinto che si tratti di una morte naturale anche se le sue condizioni di salute erano piuttosto cattive. Sospetta un avvelenamento da sonnifero. L'autopsia è fissata per domani.»

«Pastiglie di aspirina sul comodino della camera di Letitia Blacklock. Ah, ma è un demone, straordinariamente intelligente, l'assassino! Patrick mi ha detto che la signorina Blacklock aveva fatto buttar via una mezza bottiglia di sherry e aveva chiesto che ne venisse aperta una nuova. Immagino che non abbia pensato di fare altrettanto con un flaconcino già aperto di pastiglie di aspirina. Chi è stato in quella casa stavolta... diciamo nell'arco degli ultimi due giorni? Non è possibile che quelle pastiglie ci fossero da molto tempo.»

Rydesdale lo guardò.

«Ieri ci sono andati tutti» disse. «C'è stata una festa di compleanno per la signorina Bunner. Chiunque di loro avrebbe potuto sgattaiolare, non visto, di sopra, ed eseguire con abilità una piccola sostituzione. Come naturalmente avrebbe potuto farla una qualsiasi delle persone che vivono in casa e in qualsiasi momento.»

## 17

### L'album

In piedi davanti al cancello della canonica, Miss Marple, ben imbacuccata, prese il biglietto che Cicci le porgeva.

«Dovresti dire alla signorina Blacklock» disse Cicci «che Julian è molto spiacente di non poter venire lui stesso. Ma ha un suo parrocchiano in fin di vita a Locke Hamlet. Verrà su da lei dopo il pranzo, se la signorina Blacklock ha piacere di vederlo. Questo messaggio riguarda le modalità per il funerale. Le consiglierebbe mercoledì qualora l'inchiesta si svolgesse martedì. Povera vecchia Bunny. Chissà perché, sembra proprio tipico del suo stile inghiottire le pastiglie di aspirina avvelenate che dovevano essere prese da un'altra persona. Arrivederci, carissima. Spero che la camminata non ti affaticherà troppo. Ma devo assolutamente accompagnare subito all'ospedale quel bambino.»

Miss Marple rispose che non si sarebbe stancata per nulla e Cicci scappò via.

Mentre aspettava la signorina Blacklock, Miss Marple si guardò intorno nel salotto di Little Paddocks chiedendosi che cosa avesse voluto dire con esattezza Dora Bunner, all'Uccellino Azzurro, quando le aveva confidato che, secondo lei, Patrick aveva “trafficato con la lampada” per “far spegnere le luci”. Quale lampada? E come aveva potuto “trafficarci” intorno?

Miss Marple concluse che la signorina Bunner doveva riferirsi alla piccola lampada che si trovava sul tavolo vicino all'arcata che divideva le due stanze. Aveva accennato vagamente a un pastore o a una pastorella... e, in realtà, quella che aveva davanti ai suoi occhi adesso era una delicata porcellana di Dresda e raffigurava un pastore in giacca azzurra e pantaloni rosa il quale reggeva quel che, originariamente, era stato un candeliere e ora era stato adattato all'elettricità. Il paralume era di semplice pergamena, forse un po' troppo grande tanto che quasi nascondeva la

figurina. Ma cos'altro aveva detto Dora Bunner? «Ricordo con precisione che era la pastorella. Ma il giorno dopo...» Indubbiamente la figurina di porcellana, adesso, era quella di un pastore.

Miss Marple ricordò che, quando era venuta a prendere il tè con Cicci, Dora Bunner aveva accennato al fatto che quella lampada era accoppiata con un'altra, gemella. Naturalmente... un pastore e una pastorella. E il giorno della tentata aggressione era stata la pastorella... mentre la mattina dopo si era trattato dell'altra lampada... quella che c'era adesso, il pastore. Le due lampade erano state scambiate durante la notte. E Dora Bunner aveva avuto validi motivi per essere convinta (oppure lo aveva creduto senza una ragione valida) che fosse stato Patrick a effettuare la sostituzione.

Perché? Perché, se la lampada che si trovava in origine su quel tavolo fosse stata esaminata, avrebbe rivelato il modo in cui Patrick era riuscito a “far spegnere le luci”. Ma come aveva fatto? Miss Marple osservò con attenzione la lampada che aveva di fronte. Il filo correva lungo il tavolo, scendeva oltre il bordo e finiva nella spina inserita nella presa che si trovava nella parete. C'era anche un piccolo interruttore a forma di pera a metà del filo. Ma niente di tutto questo suggerì qualche idea brillante a Miss Marple perché, in fatto di elettricità, sapeva ben poco. Dov'era adesso la lampada con la pastorella?, si domandò. Nella “stanza degli ospiti” oppure era stata buttata via; oppure... dove aveva detto Dora Bunner di aver incontrato Patrick Simmons con una piuma e una tazzina piena di olio? Nel frutteto? Miss Marple prese nota mentalmente di riferire tutte queste notizie all'ispettore Craddock.

Fin dal principio la signorina Blacklock aveva pensato che dietro il famoso annuncio del giornale ci fosse suo nipote Patrick. Questa tendenza ad attribuirgli gesti del genere doveva essere in certo qual modo giustificata, o perlomeno così riteneva Miss Marple. Perché, se si conosce piuttosto bene una persona, si riesce anche a capire quali cose possa pensare...

Patrick Simmons...

Un gran bel ragazzo. Un ragazzo simpatico e cordiale. Un ragazzo che piaceva alle donne, e non solo alle giovani ma anche alle vecchie. Magari, proprio il tipo di uomo che la sorella di Randall Goedler aveva sposato. Patrick Simmons avrebbe potuto essere “Pip”? Ma durante la guerra era stato in Marina. La polizia avrebbe fatto molto in fretta a controllarlo.

Certo che a volte si verificavano delle sostituzioni di persona davvero sorprendenti.

Avendo l'audacia necessaria, si poteva combinarne di tutti i colori e farla franca.

L'uscio si aprì e la signorina Blacklock entrò. Sembrava improvvisamente invecchiata di molti anni, pensò Miss Marple. Appariva svuotata di tutta la sua vitalità ed energia.

«Sono molto spiacente di venire a disturbarvi in questo momento» disse Miss Marple. «Ma il pastore ha un suo parrocchiano in fin di vita e Cicci ha dovuto precipitarsi ad accompagnare all'ospedale un bambino malato. Il pastore vi manda questo biglietto.»

Glielo tesse e la signorina Blacklock, dopo averlo preso, lo aprì.

«Sedete, Miss Marple» disse. «È stato molto gentile da parte vostra essere venuta a portarmelo.»

Lesse attentamente il messaggio.

«Il pastore è una persona molto comprensiva» disse a voce bassa. «Non mi offre le solite vane parole di consolazione... ditegli che le sue proposte per il funerale vanno benissimo. Il suo... il suo inno preferito era *Signore, donaci la luce.*» Le si spezzò improvvisamente la voce.

Miss Marple disse con dolcezza:

«Sono soltanto un'estranea, ma mi dispiace sinceramente.»

Allora, d'un tratto, senza più riuscire a controllarsi, Letitia Blacklock scoppiò in pianto. Era un dolore straziante il suo, colmo di disperazione. Miss Marple rimase immobile al suo posto, in silenzio.

La signorina Blacklock infine raddrizzò la schiena. Aveva la faccia gonfia e bagnata di lacrime. «Scusate» disse. «Non... non sono riuscita a trattenermi. Quanto ho perduto! Dora... era l'unico legame con il passato, capite? L'unica... che ricordasse. Adesso che se ne è andata, sono proprio sola.»

«Capisco ciò che volete dire» disse Miss Marple. «Certo che si è proprio soli quando anche l'ultima persona che ricorda se ne è andata. Io ho nipoti e nipotine e amici gentili... ma nessuno che mi abbia conosciuto quando ero giovane... nessuno che appartenga al mio passato. È già da molto tempo che anch'io sono completamente sola.»

Le due donne rimasero sedute in silenzio per qualche istante.

«Mi comprendete molto bene» disse Letitia Blacklock. Poi si alzò e andò alla scrivania. «Devo mandare due righe al pastore.» Afferrando la penna con una certa fatica si mise a scrivere lentamente.»

«È l'artrite» spiegò. «A volte mi è addirittura impossibile scrivere una riga.»

Chiuse la busta e vi scrisse l'indirizzo.

«Se voleste essere tanto gentile da portargliela, vi sarei molto grata.»

Aveva sentito una voce di uomo in anticamera e disse subito:

«È l'ispettore Craddock.»

Andò a mettersi davanti allo specchio che c'era sul caminetto e si passò rapidamente il piumino della cipria sul viso.

Craddock entrò con espressione cupa, furente. Guardò Miss Marple con disapprovazione.

«Oh,» disse. «Eccovi qui.»

La signorina Blacklock si voltò dal suo posto vicino al caminetto. «Miss Marple è stata tanto gentile da venire a portarmi un messaggio del pastore.»

Miss Marple esclamò con aria un po' agitata e confusa:

«Me ne vado immediatamente... immediatamente. Vi prego, non desidero recarvi il minimo disturbo.»

«Eravate qui anche voi a prendere il tè ieri pomeriggio?» Miss Marple rispose nervosamente:

«No... no, non ci sono venuta. Cicci mi aveva accompagnata in macchina a fare visita a certi amici.»

«Quindi non c'è niente che possiate raccontarmi.» Craddock le tenne l'uscio aperto con un'espressione molto significativa sulla faccia e Miss Marple uscì con un'aria un po' avvilita.

«Sono certe ficcanaso, queste vecchie signore!» disse Craddock.

«Trovo che siete ingiusto nei suoi confronti» disse la signorina Blacklock. «A dire la verità era venuta con un biglietto del pastore.»

«Non ne dubito! Avrò trovato un pretesto!»

«Non credo proprio che fosse pura e semplice curiosità, la sua.»

«Be', forse avete ragione, signorina Blacklock, mentre la mia diagnosi sarebbe quella di un grave attacco di ficcanasite...»

«È una povera vecchia creatura, del tutto innocua» disse la signorina Blacklock.

“Già, cosa ne sapete voi! È pericolosa come un serpente a sonagli, quella lì” pensò l'ispettore amaramente. Ma non aveva nessuna intenzione di mettere a parte altri di ciò che sapeva se non fosse stato necessario. Adesso che aveva la sicurezza che ci fosse un assassino in giro, intuiva che meno parlava e meglio sarebbe stato. Non desiderava affatto che la prossima vittima del criminale fosse proprio Jane Marple.

In qualche posto... c'era un assassino... già, ma dove?

«Non perderò tempo a farvi le mie condoglianze, signorina Blacklock» disse. «Anzi, mi sento quasi colpevole per la morte della signorina Bunner. Avremmo dovuto riuscire a impedirgliela.»

«Non capisco che cosa potevate fare!»

«No... be', non sarebbe stato facile. Però adesso dobbiamo lavorare in fretta. Chi sta organizzando tutto questo, signorina Blacklock? Chi ha tentato di uccidervi sparandovi addosso due colpi di pistola, molto probabilmente ci riproverà, se non facciamo qualcosa, e presto.»

Letitia Blacklock rabbrivì. «Non lo so, ispettore... assolutamente non lo so!»

«Sono stato a controllare alcune cose su, in Scozia, dalla signora Goedler. Mi ha dato tutto l'aiuto possibile. Purtroppo non è stato molto. Ci sono alcune persone le quali trarrebbero un indubbio vantaggio dalla vostra morte. Tanto per cominciare Pip ed Emma. Patrick e Julia Simmons avrebbero l'età giusta, tuttavia l'ambiente dal quale provengono pare insospettabile. A ogni modo, non possiamo concentrarci soltanto su questi due. Ditemi, signorina Blacklock, sareste in grado di riconoscere Sonia Goedler, se la rivedeste?»

«Riconoscere Sonia? Ma, certo, naturalmente...» Si interruppe di colpo. «No,» riprese lentamente «non so se la riconoscerei. È passato molto tempo. Trent'anni... sarà una donna molto anziana, ormai.»

«Che tipo era quando la frequentavate? Lo ricordate?»

«Sonia?» La signorina Blacklock ci pensò per un attimo. «Era piuttosto piccola, minuta, bruna...»

«Nessun segno particolare? Un modo di fare che le fosse caratteristico?»

«No... no, non mi pare. Era allegra... molto allegra e vivace.»

«Può darsi che adesso non lo sia più tanto» disse l'ispettore. «Avete per caso una sua fotografia?»

«Di Sonia? Vediamo un po'... be', non una vera e propria fotografia ufficiale. Ci sarà qualche vecchia istantanea... in un album, in qualche posto... almeno mi sembra che ce ne sia una anche di lei.»

«Ah! Posso darle un'occhiata?»

«Sì, certo. Vediamo un po', dove posso aver cacciato quell'album?»

«Ditemi, signorina Blacklock, secondo voi esiste una remota possibilità che la signora Swettenham sia Sonia Goedler?»

«La signora Swettenham?» La signorina Blacklock lo guardò con profondo stupore. «Ma suo marito è stato un funzionario governativo... prima in India, credo, e poi a Hong Kong.»

«Cioè, voi mi state riferendo quello che vi ha raccontato lei. Ma, come diciamo noi in tribunale, non lo sapete per una vostra conoscenza diretta dei fatti, vero?»

«No» disse lentamente la signorina Blacklock. «Se la mettete così, io non... ma la signora Swettenham? Oh, è assurdo.»

«Sapete per caso se Sonia Goedler abbia mai recitato? In qualche compagnia di filodrammatici, per esempio?»

«Oh, sì, ed era anche brava.»

«Ah, vedete? Un'altra cosa, la signora Swettenham porta la parrucca. Perlomeno,» l'ispettore si affrettò a correggersi «così dice la signora Harmon.»

«Sì... sì, ho l'impressione anch'io che porti una parrucca... tutti quei ricciolini grigi. A ogni modo, trovo che è un'assurdità. È molto gentile e simpatica, e a volte straordinariamente spassosa.»

«Poi ci sono la signorina Hinchliffe e la signorina Murgatroyd. Una di loro due potrebbe essere Sonia Goedler?»

«La signorina Hinchliffe è troppo alta. Alta come un uomo.»

«La signorina Murgatroyd, allora?»

«Oh, ma... no, sono sicura che la signorina Murgatroyd non potrebbe essere Sonia.»

«Non ci vedete molto bene, vero, signorina Blacklock?»

«Sono un po' miope; è questo che volete dire?»

«Sì. Ma ora, vorrei vedere questa istantanea di Sonia Goedler, anche se è stata fatta molto tempo fa e non le assomiglia particolarmente. Come saprete, noi della polizia siamo addestrati a scoprire le somiglianze in un modo molto diverso da quel che riuscirebbe a fare un dilettante.»

«Cercherò di trovarla.»

«Adesso?»

«Come? Subito?»

«Lo preferirei.»

«Benissimo. Dunque, vediamo un po'. Mi pare di aver trovato quell'album quando mettevamo a posto un mucchio di libri che abbiamo tirato fuori dall'armadio. C'era Julia ad aiutarmi. Ricordo che si è messa a ridere nel vedere gli abiti che portavamo a quei tempi. In quanto ai libri, li abbiamo messi nello scaffale del salotto. Ma... dove abbiamo cacciato gli album e i grossi volumi rilegati dell'«Art Journal»? Ho così poca memoria! Forse Julia se ne ricorderà. È a casa oggi.»

«Vado a cercarla.»

E l'ispettore si allontanò. Tuttavia non riuscì a scovare Julia in nessuna delle stanze del pianterreno. Mitzi, quando le domandò dove fosse la signorina Simmons, rispose con la solita aria imbronciata che non erano affari suoi.

«Io! Io sto in mia cucina e penso a mio pranzo. E non mangio niente che non ho cucinato con mie mani. Niente, mi capite?»

L'ispettore provò a chiamare, alzando il viso verso il vano delle scale: «Signorina Simmons!». Poi, non ricevendo risposta, salì.

Si trovò faccia a faccia con Julia mentre girava l'angolo del pianerottolo. Era appena sbucata da una porta oltre la quale si intravedeva una scaletta a chiocciola.

«Ero in soffitta» disse. «Che cosa c'è?»

L'ispettore Craddock glielo spiegò.

«Quegli album pieni di vecchie fotografie? Sì, li ricordo benissimo. Li abbiamo messi nel grande armadio che c'è nello studio, mi pare. Vado a prenderveli.»

Lo precedette al pianterreno e spalancò la porta dello studio. Vicino alla finestra si trovava un capace armadio. Julia lo spalancò, mettendo così alla luce un mucchio eterogeneo di oggetti.

«Robaccia» disse. «Tutta robaccia. Ma le persone anziane si rifiutano di buttar via qualcosa.»

L'ispettore si inginocchiò e tirò fuori dal ripiano più basso un paio di vecchi album per fotografie.

«Sono questi?»

«Sì.»

La signorina Blacklock venne a raggiungerli.

«Oh, dunque li avevamo messi qui! Non riesco a ricordarmene!»

Craddock appoggiò i due album sul tavolo e cominciò a sfogliarne le pagine.

Donne con cappelli dalla tesa molto ampia, donne con vestiti che scendevano aderenti e strettissimi fino ai piedi, tanto che potevano camminare solo a passettini. Sotto ogni foto c'era, vergata accuratamente a stampatello, la didascalia, ma l'inchiostro, vecchissimo, era sbiadito.

«Dovrebbe trovarsi proprio in questo album» disse la signorina Blacklock. «Sulla seconda o terza pagina. L'altro riguarda l'epoca successiva al matrimonio e alla partenza di Sonia.» Voltò una

pagina. «Dovrebbe essere qui.» Rimase impietrita.

C'erano parecchi spazi vuoti in quella pagina. Craddock, chinandosi, riuscì a decifrare la scrittura sbiadita: "Sonia... Io... R.G.". E un po' oltre: "Sonia e Belle sulla spiaggia". E poi ancora, sulla pagina opposta: "Picnic a Skeyne".

Voltò un'altra pagina ancora: "Charlotte, io, Sonia, R.G.".

Craddock si raddrizzò. La sua bocca era tesa. «Qualcuno ha staccato queste fotografie... e neanche molto tempo fa, direi.»

«Non c'era nessuno spazio vuoto quando le abbiamo guardate insieme l'altro giorno. Vero, Julia?»

«Non ci ho badato molto... ho guardato con attenzione soltanto qualcuno dei vestiti. Però... hai ragione, zia Letty... no... non c'era nessuno spazio vuoto.»

Craddock aveva un'espressione ancora più cupa di prima.

«Qualcuno» disse «ha tolto da questo album tutte le fotografie di Sonia Goedler.»

## 18

### Le lettere

«Mi spiace di essere qui ancora a disturbarvi, signora Haymes.»

«Per carità, figuratevi» disse Phillipa con aria glaciale.

«Vogliamo entrare in questa stanza?»

«Lo studio? Sì, se volete, ispettore. Ma è molto freddo, non c'è il fuoco acceso.»

«Non ha importanza. Ci resteremo poco. Avremo meno probabilità che qualcuno ci ascolti.»

«Ha importanza?»

«Non per me, signora Haymes. Potrebbe averla per voi.»

«Che cosa volete dire?»

«Mi pareva che mi aveste raccontato, signora Haymes, che vostro marito era morto combattendo in Italia, vero?»

«Ebbene?»

«Non sarebbe stato più semplice dirmi la verità... e cioè che ha disertato dal suo reggimento?»

Craddock si accorse che Phillipa era diventata pallidissima e che le sue mani si aprivano e richiudevano meccanicamente.

Disse con amarezza:

«Dovete proprio andare a frugare dappertutto?»

Craddock rispose, asciutto:

«Generalmente, ci aspettiamo che le persone dicano la verità, per ciò che le riguarda.»

Lei rimase in silenzio. Poi disse ancora: «Ebbene?».

«Che cosa dovrebbe significare questo "Ebbene", da parte vostra, signora Haymes?»

«Cioè che cosa avete intenzione di fare? Lo volete raccontare a tutti? È necessario... o corretto... o gentile?»

«Ne è al corrente qualcuna delle persone di qui?»

«No, nessuno lo sa. Harry...» e la sua voce cambiò «... mio figlio, non ne sa nulla. Non voglio che lo sappia. Non voglio che lo sappia... mai e poi mai.»

«Allora permettetemi di dirvi che correte un rischio molto grosso, signora Haymes. Quando il bambino sarà abbastanza maturo per capire, dategli la verità. Perché se dovesse scoprirla da solo, un giorno... non sarebbe un bene per lui. Se continuerete a riempirgli la testa con tutte quelle storie di

suo padre che è morto da eroe...»

«Non faccio niente di simile. Non sono completamente disonesta. Non ne parlo, e basta. Suo padre è rimasto ucciso in guerra. In fondo, è come se fosse così, per noi.»

«Vostro marito è ancora vivo?»

«Forse. Come posso saperlo?»

«Quando lo avete visto l'ultima volta, signora Haymes?»

Phillipa rispose in fretta:

«Sono anni che non lo vedo.»

«Siete ben sicura che sia la verità? Non vi è capitato, per caso, di rivederlo una quindicina di giorni fa?»

«Che cosa vorreste insinuare?»

«Non mi è mai sembrata molto convincente la storia che vi foste incontrata con Rudy Scherz sotto il bersò di questa casa. Però Mitzi sembrava ben sicura di quel che diceva. Io, invece, penso, signora Haymes, che l'uomo da voi incontrato quella mattina, al ritorno dal lavoro, fosse vostro marito.»

«Non mi sono trovata con nessuno sotto il bersò!»

«Era un po' a corto di quattrini e forse voi gliene avete dati?»

«Vi ripeto che non l'ho visto. Non mi sono incontrata con nessuno sotto il bersò.»

«A volte i disertori sono uomini ridotti alla disperazione. E capita che prendano parte a qualche rapina. Furti. Aggressioni. Cose del genere. Molto spesso possiedono pistole o armi di marca straniera che hanno portato dall'estero.»

«Non so dove si trovi mio marito. Sono anni che non lo vedo.»

«È la vostra ultima parola, signora Haymes?»

«Non ho nient'altro da aggiungere.»

Craddock venne via dal colloquio con Phillipa Haymes perplesso e deluso.

“È ostinata come un mulo” disse fra sé, furioso.

Era quasi certo che Phillipa mentisse però non era riuscito a farla desistere da quei dinieghi così ostinati.

Avrebbe voluto saperne di più, sull'ex capitano Haymes. Le sue informazioni erano scarse. Come carriera, sotto le armi, la sua non era stata soddisfacente, però niente dava a pensare che Haymes si fosse trasformato con tanta facilità in un delinquente.

E, in ogni caso, non poteva entrarci nella faccenda dei cardini oliati di quella porta.

A farlo doveva essere stata una persona di casa, oppure qualcuno che vi avesse libero accesso.

Si fermò alzando gli occhi verso le scale e, tutto d'un tratto, si chiese che cosa potesse aver spinto Julia a salire in soffitta. Si disse che non era certo il posto più adatto ad attirare la curiosità di una ragazza schizzinosa come quella.

Che cosa ci era andata a fare?

Senza il minimo rumore, salì fino al primo piano. In giro, nessuno. Aprì l'uscio dal quale era venuta fuori Julia e si arrampicò per la scaletta che portava in soffitta.

Qui c'erano bauli, vecchie valigie, una serie di mobili rotti, una seggiola priva di una gamba, una lampada di porcellana rotta, i resti di un antico servizio di piatti da tavola.

Si dedicò ai bauli e sollevò il coperchio di uno di essi.

Vestiti. All'antica, da donna, ma di ottima qualità. Pensò che appartenessero alla signorina Blacklock oppure a quella sua sorella morta.

Ne aprì un altro.

Un mucchio di tende.

Passò a una valigetta. Conteneva documenti e lettere. Lettere molto vecchie, ingiallite dal tempo. Guardò l'esterno della valigetta che portava le iniziali C.L.B. Ne trasse la conclusione che fosse stata una proprietà di Charlotte, la sorella di Letitia, e aveva ragione. Aprì una delle lettere.

Cominciava così:

Carissima Charlotte, ieri Belle si è sentita abbastanza in forze per venire con noi a fare un picnic. R.G. si è preso una giornata di vacanza anche lui. Le trattative Asvogel sono andate in un modo magnifico; R.G. ne è soddisfattissimo. Le azioni Preference hanno raggiunto valori molto alti. Scorse rapidamente il resto e guardò la firma:

La tua affezionata sorella, *Letitia* Ne scelse un'altra.

Carissima Charlotte, vorrei che, qualche volta, ti decidessi a vedere un po' di gente. Esageri, lo sai? Le cose non sono così terribili come tu credi. La gente, in fondo, non ci fa neanche caso a roba del genere. Non credere di essere sfigurata come temi. Craddock lentamente fece segno di sì con la testa. Ricordava che Belle Goedler gli aveva detto che Charlotte Blacklock aveva sofferto di una deformazione o di qualcosa che la sfigurava, ma senza entrare in particolari. E, alla fine, Letitia aveva rinunciato al suo lavoro per andare ad assisterla. Tutte queste lettere rivelavano l'ansia e il profondo affetto e l'amore per la ragazza inferma. A quel che sembrava, Letitia aveva scritto alla sorella lunghi resoconti delle cose che le capitavano giornalmente e si era dilungata anche nei minimi particolari che, a suo giudizio, avrebbero potuto interessare la giovane malata. E Charlotte aveva conservato quelle lettere. Qua e là, era stata acclusa anche qualche fotografia.

All'improvviso Craddock si sentì emozionato e pieno di eccitazione. Qui, forse, avrebbe trovato un indizio, una pista da seguire. In queste lettere, magari, erano scritte cose che Letitia Blacklock aveva dimenticato da molto tempo. Ecco un quadro fedele del passato e, in mezzo a tutta questa roba, chissà dove, poteva esserci il filo conduttore che gli sarebbe servito a identificare una persona sconosciuta. E anche fotografie. Non era da escludere che, fra questa roba, ci fosse anche una fotografia di Sonia Goedler la cui esistenza poteva essere stata ignorata dalla persona che aveva sottratto le altre foto dall'album di famiglia.

L'ispettore Craddock rimise le lettere al loro posto, chiuse con la massima cura la valigetta e scese le scale.

Letitia Blacklock, che trovò sul pianerottolo del primo piano, lo guardò stupita.

«Eravate voi in soffitta? Mi era sembrato di udire dei passi. Non riesco a immaginare chi...»

«Signorina Blacklock, ho trovato qualche lettera da voi scritta molti anni fa a vostra sorella Charlotte. Vi dispiacerebbe se le portassi via per leggerle?»

Lei arrossì di stizza.

«Possibile che dobbiate proprio fare una cosa del genere? Perché? Quale utilità possono avere, ormai?»

«Potrebbe esserci, fra queste carte, un ritratto di Sonia Goedler, una descrizione del suo carattere... magari qualche allusione... la narrazione di qualche fatto avvenuto a quei tempi... che forse potrebbero essermi di aiuto.»

«Si tratta di una corrispondenza privata, ispettore.»

«Lo so.»

«Immagino che le portereste via in ogni caso... Avete i poteri per farlo, suppongo, o il modo di procurarveli con facilità. Prendetele... prendetele! Ma troverete pochissimo che riguardi Sonia. Si è sposata e se ne è andata soltanto un anno o due dopo che avevo cominciato a lavorare per Randall Goedler.»

Craddock disse, con ostinazione:

«Eppure, potrebbe esserci qualcosa.» Poi aggiunse: «Non dobbiamo lasciare nulla di intentato. Vi assicuro che il pericolo esiste, ed è molto grave».

Lei rispose, mordendosi le labbra:

«Lo so. Bunny è morta per aver preso una pastiglia di aspirina che era stata preparata per me. La prossima vittima potrebbe essere Patrick, o Julia, o Phillipa, o Mitzi... una persona giovane, con tutta la vita davanti. Chiunque potrebbe bere un bicchiere di vino che è stato versato per me, o mangiare un cioccolatino a me regalato. Oh! Prendete queste lettere... portatele via. E, dopo, bruciatele. Non hanno nessun significato per nessuno, al di fuori di me e di Charlotte. È tutto finito... appartiene al passato... non esiste più. Nessuno ricorda adesso...»

La sua mano si alzò verso il girocollo a tre fili di perle false. Craddock pensò che facevano un curioso effetto con quel tailleur di tweed. Letitia Blacklock ripeté ancora:

«Portate via quelle lettere.»

Il pomeriggio del giorno seguente l'ispettore andò in visita alla canonica.

La giornata era buia, ventosa.

Miss Marple aveva avvicinato al fuoco la sua poltroncina e stava sferruzzando. Cicci, in ginocchio, strisciava per tutto il pavimento, cercando di tagliare la stoffa posata su un modello di carta.

Si mise a sedere sui talloni, si tirò indietro dagli occhi un ciuffo di capelli e guardò Craddock con aria piena di aspettativa.

«Non so se sto commettendo un'azione indiscreta,» disse l'ispettore a Miss Marple «ma sarei lieto se voleste dare un'occhiata a queste lettere.»

Spiegò le circostanze di quella sua scoperta in soffitta.

«È una raccolta di lettere abbastanza commoventi,» disse. «La signorina Blacklock si affannava a raccontare ogni cosa con la speranza di mantenere vivo l'interesse della sorella nella vita e di farla stare bene di salute. Non manca un quadro molto netto di un vecchio padre, sullo sfondo... il dottor Blacklock. Doveva essere un vecchio prepotente, cocciuto come un mulo, radicato nelle sue abitudini e persuaso che tutto quello che lui faceva o diceva fosse giusto. Probabilmente ha ucciso i suoi pazienti a migliaia per pura e semplice ostinazione. Non poteva sopportare né le nuove idee, né i nuovi metodi.»

«Non me la sento di dargli troppa colpa su quest'ultimo punto» disse Miss Marple. «Ho sempre pensato che i dottorini giovani sono anche troppo ansiosi di fare certi esperimenti! Dopo averti strappato tutti i denti, somministrato in quantità gli estratti di ghiandole stranissime, e asportato qualche pezzetto delle viscere, ti confessano che non possono fare niente per te. Francamente, preferisco il metodo all'antica... di quei rimedi che venivano venduti in grossi flaconi neri da medicina! In fondo, si poteva sempre vuotarli nel lavandino.»

Prese la lettera che Craddock le porgeva.

L'ispettore disse: «Vorrei che la leggeste perché sono convinto che riuscirete a capire più facilmente voi quella generazione di quanto non possa fare io. Non riesco veramente a rendermi conto di quale fosse la mentalità di questa gente».

Miss Marple spiegò il foglio di carta fragile e sottile.

Carissima Charlotte, sono due giorni che non ti scrivo perché qui ci sono state le più terribili questioni domestiche. Sonia, la sorella di Randall (te la ricordi? Era venuta a prenderti per fare una passeggiata in macchina quel giorno? Come vorrei che tu uscissi di più)... Sonia ha dichiarato la sua intenzione di sposare un certo Dmitri Stamfordis. Io l'ho visto una volta sola, pieno di fascino, moltissimo fascino... ma, secondo me, c'è poco da fidarsi di lui. R.G. è furioso nei suoi confronti e

non fa che ripetere che è un imbroglione e un truffatore. Belle, che Dio la benedica per la sua calma, si limita a sorridere, distesa sul divano. Sonia, che – per quanto sembri così impenetrabile – ha un caratterino tutto pepe, è letteralmente furibonda con R.G. Per un momento, ieri, ho creduto che volesse ammazzarlo! Io ho fatto del mio meglio. Ho parlato con Sonia, e poi ho parlato con R.G. e sono riuscita a farli ragionare un poco più tranquillamente. Ma poi, basta che si rivedano, ricominciano a discutere e si riparte da capo! Non puoi immaginare come sia estenuante tutto questo. R.G. si è messo a chiedere informazioni... e sembra effettivamente che questo Stamford sia un tipo molto poco raccomandabile. Nel frattempo, gli affari sono stati trascurati. Io mando avanti l'ufficio e, in un certo senso, è abbastanza divertente perché R.G. mi dà mano libera. Ieri mi ha detto: «Grazie a Dio, c'è ancora una persona al mondo che abbia la testa sulle spalle. Un po' difficile, è vero, Blackie, che tu perda la testa per un mascalzone e lo voglia sposare, eh?». Gli ho risposto che non credo che saprei innamorarmi di qualcuno, mai. Allora R.G. ha detto: «Provochiamo un po' di scompiglio alla City». A volte è veramente diabolico e si lancia in certe speculazioni che sono molto rischiose. «Sei proprio decisa a farmi rigare dritto e a tenermi sulla retta via, eh, Blackie?» mi ha detto l'altro giorno. E sarà proprio quel che farò! Non riesco proprio a capire come faccia certa gente a non accorgersi quando una cosa è disonesta... invece con R.G. succede proprio così. Però se una cosa è illegale, allora sì che lo capisce. Di fronte a tutto ciò che sta accadendo, Belle si limita a ridere. Secondo lei, tutto questo chiasso che si sta facendo intorno a Sonia è ridicolo e assurdo. «Sonia ha il suo denaro personale» ha detto. «Per quale motivo non dovrebbe sposare quest'uomo, se lo desidera?» Ho risposto che potrebbe essere un grandissimo errore, e Belle ha osservato: «Non è mai un errore sposare l'uomo che desideri sposare, anche se poi te ne penti». E infine ha aggiunto: «Non credo che Sonia voglia arrivare a una vera e propria rottura con Randall per questioni finanziarie. Perché a Sonia il denaro piace, e molto». Ma adesso basta. Come sta papà? Non ti dirò: «Salutalo affettuosamente da parte mia». Ma se credi che sia più opportuno, fallo. Hai visto un po' di gente in questi ultimi tempi? Non devi essere così morbosa, tesoro. Sonia mi ha pregato di mandarti i suoi saluti. È arrivata proprio adesso e sta aprendo e chiudendo le mani come un gatto infuriato che si affila gli artigli. Ho l'impressione che abbia avuto un altro litigio con R.G. Certo che Sonia può essere molto esasperante. Per esempio, quando ti guarda dall'alto in basso con quegli occhi così gelidi. Tutto, tutto il mio affetto, tesoro, e coraggio! Vedrai come miglioreranno le cose con questa cura allo iodio. Ho provato a interessarmi per saperne qualcosa e sembra che si possano ottenere ottimi risultati, veramente! La tua affezionata sorella, *Letitia* Miss Marple ripiegò la lettera e la consegnò di nuovo a Craddock. Aveva l'aria curiosamente assorta.

«Bene, che cosa ne pensate?» insistette l'ispettore. «Siete riuscita a farvene un'immagine precisa di lei?»

«Di Sonia? È difficile, sapete, capire una persona vedendola attraverso gli occhi di qualcun altro... decisa a fare tutto ciò che voleva... su questo mi pare che non ci siano dubbi. E con il desiderio di ottenere quanto di meglio si può avere nella vita...»

«“Aprendo e richiudendo le mani come un gatto infuriato”» mormorò Craddock. «Sapete che mi ricorda qualcuno...»

Aggrottò le sopracciglia.

«“Chiedere informazioni”...» mormorò Miss Marple.

«Se riuscissimo a mettere le mani sui risultati delle sue indagini» esclamò Craddock.

«Possibile che questa lettera non ti ricordi nessuno di St Mary Mead?» domandò Cicci, farfugliando un po' perché aveva la bocca piena di spilli.

«Mi sembra proprio di no, cara... il dottor Blacklock, forse, potrebbe assomigliare un po' al

signor Curtiss, il pastore della chiesa metodista. Non voleva assolutamente che la sua bambina mettesse quell'apparecchio per raddrizzare i denti. Diceva che se aveva i denti che sporgevano voleva dire che questa era la volontà del Signore. "E allora" gli ho detto una volta "si può sapere perché voi badate a regolarvi la barba e tagliarvi i capelli? Magari è la volontà del Signore che la vostra capigliatura debba arrivarvi fino alle spalle!" Ma lui mi ha risposto che era una questione completamente diversa. Era fatto così. A ogni modo, tutto questo non c'entra nulla con il problema che dobbiamo risolvere.»

«Sapete che non siamo mai riusciti a risalire alle origini di quella pistola? Non apparteneva a Rudy Scherz. Se sapessi chi possiede una pistola a Chipping Cleghorn...»

«Il colonnello Easterbrook» disse Cicci. «La tiene nel cassetto dei colletti delle camicie.»

«Come fate a saperlo, signora Harmon?»

«Me lo ha raccontato la signora Butt. È la mia domestica che viene a giornata. O, per meglio dire, che viene due volte la settimana. Siccome il "signore è un ex militare", così mi ha detto, è logico che possieda una pistola e la tenga sottomano caso mai arrivasse qualche ladro.»

«E quando ve lo avrebbe raccontato?»

«Oh, secoli fa! Saranno almeno sei mesi, se non sbaglio.»

«Il colonnello Easterbrook?» mormorò Craddock.

«Sembra una di quelle ruote che ci sono alla fiera, vero?» disse Cicci, sempre parlando con la bocca piena di spilli. «Hanno una lancetta che gira, gira, non fa che girare e ogni volta si ferma su qualcosa di diverso.»

«Credete che non lo sappia?» disse Craddock lasciandosi sfuggire un lamento. «Un giorno il colonnello Easterbrook è andato su, a Little Paddocks, per consegnare un libro. Avrebbe potuto oliare i cardini della porta in quella occasione. Però è stato molto schietto in proposito e non ha nascosto niente. Molto diverso dalla signorina Hinchliffe.»

Miss Marple tossicchiò. «Dovete anche tener conto dell'epoca in cui viviamo, ispettore» disse. Craddock la guardò, senza capire.

«In fondo,» disse Miss Marple «voi siete la polizia, sì o no? E la gente non può dire sempre quello che vorrebbe alla polizia, vi pare?»

«Non vedo perché non dovrebbe farlo,» disse Craddock «a meno che non abbiano qualcosa di illegale o di criminoso da nascondere.»

«Zia Jane si riferisce al burro» disse Cicci, trascinandosi carponi intorno alla gamba di un tavolo per ancorare un pezzo del suo modello di carta che stava svolazzando. «Burro e becchime per i polli, e qualche volta un po' di panna... e perfino, in certi casi, un pezzo di pancetta.»

«Mostragli il biglietto della signorina Blacklock» disse Miss Marple. «Ormai è passato tanto tempo, però sembra di leggere un romanzo poliziesco di prim'ordine.»

«Che cosa ne ho fatto? È di questo che vuoi parlare, zia Jane?»

Miss Marple lo prese e lo esaminò.

«Sì» disse tutta soddisfatta. «Proprio questo.»

E lo consegnò all'ispettore.

«Ho provato a chiedere informazione... il giorno giusto è giovedì» aveva scritto la signorina Blacklock. «Dopo le tre andrà bene. Se ce ne fosse per me, vi prego di lasciarlo al solito posto.»

Cicci sputò gli spilli e si mise a ridere. Miss Marple stava osservando la faccia dell'ispettore. La moglie del pastore pensò che era meglio fornirgli qualche spiegazione.

«Giovedì è il giorno in cui si fa il burro in una delle fattorie dei dintorni. Ne vendono un po' alle persone che hanno in simpatia. In genere è la signorina Hinchliffe che va a prenderlo. È in grande

amicizia con tutti i contadini... per via dei suoi maiali, credo. Però è una specie di segreto, questo nostro sistema di baratto. C'è chi ottiene burro e manda in cambio un po' di cetrioli o qualcosa del genere... oppure un pezzetto di carne quando ammazzano il maiale. E di tanto in tanto capita che qualche capo di bestiame abbia un incidente e debba essere abbattuto. Oh, sapete anche voi come vanno queste cose. Solo che non se ne può parlare apertamente con la polizia. Perché, secondo me, molti di questi scambi in natura sono illegali... solo che nessuno ne è completamente sicuro... perché è tutto talmente complicato! Quindi, suppongo che Hinch abbia portato a Little Paddocks un paio di etti di burro o qualcosa del genere e lo abbia messo "al solito posto". C'è un recipiente per la farina, sotto la credenza, a proposito. Però, di farina dentro... neanche una briciola!»

Craddock sospirò.

«Sono contento di essere venuto qui da voi, signore» disse.

«Una volta c'erano anche le tessere per i vestiti» disse Cicci. «Non si compravano di solito... non era considerato corretto. Non c'è nessun passaggio di denaro da una mano all'altra. Però ci sono persone come le signore Butt, o Finch, o Higgins, alle quali piacerebbe un bel vestito di lana o un cappotto d'inverno che sembra ancora quasi nuovo; così lo pagano con le tessere annonarie invece dei quattrini.»

«Sarà meglio che non mi venga raccontato più niente,» disse Craddock «è tutto contro la legge.»

«Allora non dovrebbero fare leggi così sciocche» disse Cicci, che aveva di nuovo la bocca piena di spilli. «Io naturalmente non lo faccio perché Julian non vuole. Però sono al corrente di tutto quello che succede!»

L'ispettore cominciava a sentirsi in preda a una sorta di disperazione.

«Sembra tutto così simpatico, normale» disse. «Divertente, semplice, banale. Eppure una donna e un uomo sono stati uccisi. E c'è ancora una donna che potrebbe essere uccisa prima che io riesca a trovare qualcosa di definitivo a cui appigliarmi. Per il momento ho accantonato Pip ed Emma. Preferisco concentrarmi su Sonia. Come vorrei sapere che tipo era! Con queste lettere, c'erano anche un paio di istantanee, ma non mi sembra che nessuna possa essere la sua.»

«Come potete dirlo? Sapete, forse, che tipo era?»

«La signorina Blacklock dice che era piccola e bruna.»

«Guarda un po'!» disse Miss Marple. «Molto interessante, questo!»

«Però c'era una fotografia che mi ricordava vagamente qualcuno. Una ragazza alta, bionda, con i capelli raccolti in un nodo in cima alla testa. Non so chi possa essere stata. In ogni caso, non si trattava di Sonia. Secondo voi, la signora Swettenham avrebbe potuto essere bruna, da giovane?»

«Non bruna, castana piuttosto» disse Cicci. «Ha gli occhi azzurri.»

«Mi ero illuso di trovare una foto di Dmitri Stamfordis ma sarebbe stato troppo bello... Bene...»

Riprese in mano la lettera. «Mi spiace che questo non vi abbia suggerito niente, Miss Marple.»

«Oh, invece sì!» disse Miss Marple. «Mi suggerisce molte cose. Provate a rileggerla, ispettore... soprattutto il brano in cui si dice che Randall Goedler stava assumendo informazioni su Dmitri Stamfordis.»

Craddock la guardò con gli occhi sbarrati.

Si sentì lo squillo del telefono.

Cicci si alzò dal pavimento e andò in anticamera dove, secondo la migliore tradizione vittoriana, il telefono era stato sistemato in origine, e dove si trovava tuttora. Rientrò nella stanza per dire a Craddock: «È per voi.»

Un po' stupito, l'ispettore raggiunse l'apparecchio... richiudendo con cura la porta del salotto alle proprie spalle.

«Craddock? Parla Rydesdale.»

«Sì, signore.»

«Stavo esaminando il vostro rapporto. Nel colloquio che avete avuto con Phillipa Haymes, mi accorgo che lei dice categoricamente di non aver più rivisto il marito dal giorno in cui ha disertato, vero?»

«Precisamente, signore... lo ha affermato in tono perentorio. Però, secondo me, non diceva la verità.»

«Sono d'accordo con voi. Ricordate un incidente avvenuto all'incirca dieci giorni fa... un uomo investito da un autocarro... e portato all'ospedale centrale di Milchester con la commozione cerebrale e la frattura del bacino?»

«L'uomo che aveva salvato un bambino, praticamente da sotto le ruote dell'autocarro, ed era stato investito al suo posto?»

«Sì, proprio lui. Non aveva addosso nessun documento di identità e nessuno si è presentato a dire chi fosse. Sembrava che si potesse trattare di un delinquente latitante. È morto la notte scorsa senza riprendere conoscenza. Però è stato identificato: si tratta di un disertore... Ronald Haymes, ex capitano dei South Loamshires.»

«Il marito di Phillipa Haymes?»

«Sì. E aveva in tasca un biglietto usato dell'autobus per Chipping Cleghorn... e una discreta somma di denaro.»

«Se lo era fatto dare dalla moglie? Ho sempre pensato che fosse stato lui l'uomo che Mitzi, senza farsi vedere, aveva sentito parlare con Phillipa sotto il bersò. Lei, come è logico, lo aveva negato recisamente. Ma, se non sbaglio, quell'incidente stradale è avvenuto prima...»

Rydesdale gli tolse la parola di bocca.

«Certo, l'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Milchester il 28. L'aggressione a Little Paddocks è avvenuta il 29. E, con questo, è chiaro che non esiste alcuna connessione fra lui e quello che è successo a casa Blacklock. Però, sua moglie, come è naturale, non sapeva niente della disgrazia. E può aver pensato, fin dal principio, che suo marito, invece, c'entrasse in qualche modo. Così ha taciuto... naturale, no?... dopo tutto, era suo marito.»

«è stata un'azione molto coraggiosa, non trovate?» disse lentamente Craddock.

«Salvare il bambino dall'autocarro? Sì. Ci voleva fegato. Quindi non penso che sia stata la vigliaccheria a spingere Haymes alla diserzione. Bene, comunque queste sono cose passate. Però è sempre stata una bella morte, per un uomo che aveva macchiato il proprio onore a quel modo.»

«Ne sono lieto per lei» disse l'ispettore. «E anche per il suo bambino.»

«Sì, non dovrà vergognarsi di suo padre. E lei adesso potrà risposarsi.»

Craddock disse, soppesando ogni parola:

«Proprio quello che stavo pensando, signore... così si aprono... parecchie possibilità.»

«Sarà meglio darle la notizia, visto che vi trovate sul posto.»

«Certo, ci vado subito. O forse, sarà meglio aspettare che rientri a Little Paddocks. Potrebbe essere uno shock... e prima vorrei scambiare due parole con qualcun altro.»

### Ricostruzione del delitto

«Ti metterò vicino una lampada prima di uscire» disse Cicci. «è così buio qui dentro. Credo che scoppierà un temporale.» Andò a prendere la piccola lampada dall'altro lato del tavolo e la spostò in

modo che illuminasse il lavoro a maglia di Miss Marple che sedeva nell'ampia poltrona dall'alto schienale intenta a sferruzzare. Mentre il filo strisciava attraverso il tavolo, Tiglath Pileser, il gatto, ci balzò sopra e cominciò a morderlo e a graffiarlo con gli artigli.

«No, Tiglath Pileser, non devi fare così... è proprio cattivo, questo micio! Guarda un po', a furia di morsi lo ha quasi spezzato in due... è tutto sfilacciato. Ma non lo capisci, stupido micino, che così facendo potresti prenderti una scossa?»

«Grazie, cara» disse Miss Marple e protese una mano per accendere la lampada.

«No, non da quella parte. Bisogna schiacciare questo pulsante lungo il filo. Aspetta un attimo. Tolgo di mezzo questi fiori.»

E spostò un vaso di rose di Natale. Tiglath Pileser allungò dispettosamente una zampa e graffiò il braccio di Cicci. Dal vaso che lei stringeva fra le mani uscì qualche spruzzo di acqua che venne a cadere sul filo della lampada, proprio nel punto che era stato sfilacciato dagli artigli di Tiglath Pileser. Il quale, con un salto, raggiunse il pavimento sbuffando di indignazione.

Miss Marple premette la peretta dell'interruttore. Ma nel punto dove l'acqua aveva inzuppato il filo consunto apparve un lampo seguito da un crepitio.

«Oh, povere noi» esclamò Cicci. «Deve essere saltata la valvola. Adesso non si potrà più accendere la luce in nessuna stanza!» Girò l'interruttore. «Già, come pensavo. E, come se non bastasse, c'è anche il legno del tavolo bruciato. Tiglath Pileser, brutto cattivo... è tutta colpa tua. Zia Jane... cosa c'è? Ti sei spaventata?»

«No, nient'affatto, cara. Solo che, all'improvviso, ho visto qualcosa che avrei già dovuto vedere molto tempo fa...»

«Adesso vado a sistemare quelle valvole e ti porto la lampada da tavolo che c'è nello studio di Julian.»

«No, cara, non preoccuparti. Altrimenti perderai l'autobus. Non mi occorre più la luce. Voglio semplicemente stare qui tranquilla a pensare. Spicciati, cara, o non riuscirai più a prenderlo!»

Quando Cicci fu uscita, Miss Marple rimase per qualche minuto seduta al suo posto, immobile. L'aria, nella stanza, si era fatta greve e, fuori, sembrava che il temporale dovesse scoppiare da un momento all'altro.

Miss Marple si tirò vicino un foglio di carta. Per prima cosa scrisse: "Lampada?", e lo sottolineò con forza.

Dopo un momento, scrisse un'altra parola. La sua matita cominciò a correre sulla carta, tracciando rapide annotazioni che parevano indecifrabili...

Nel salotto, che era sempre piuttosto buio con quel soffitto basso e i vetri piombati della finestra, la signorina Hinchliffe e la signorina Murgatroyd stavano discutendo.

«Il tuo guaio, Murgatroyd,» disse la signorina Hinchliffe «è che non ti ci vuoi neanche provare!»

«Ma te l'ho già detto, Hinch, non riesco a ricordare niente!»

«Adesso stammi bene a sentire, Amy Murgatroyd, perché ci metteremo a pensare in modo un po' costruttivo. Fino a questo momento non ci siamo mostrate particolarmente brillanti come investigatrici. Ho preso una cantonata formidabile con quella faccenda della porta. Non sei stata tu a tenerla aperta all'assassino, a ben pensarci, no, assolutamente! Sei innocente, Murgatroyd.»

La signorina Murgatroyd rivolse un sorriso piuttosto scialbo all'amica.

«Sfortunate come siamo, doveva capitare proprio a noi l'unica donna di servizio di Chipping Cleghorn che non fa pettegolezzi!» continuò la signorina Hinchliffe. «Di solito ne ringrazio il cielo, ma stavolta significa che siamo partite con il piede sbagliato. Tutti gli altri abitanti del villaggio ormai sanno benissimo che qualcuno si è servito della seconda porta del salotto... mentre noi lo

abbiamo saputo soltanto ieri...»

«Continuo a non capire come mai...»

«È semplicissimo. Le nostre premesse originali erano più che giuste: non si può tenere spalancata una porta, agitare una torcia elettrica e sparare con una pistola, tutto nello stesso tempo! Noi abbiamo conservato la pistola e la torcia elettrica ed eliminato la porta. Bene, ci siamo sbagliate, avremmo dovuto eliminare la pistola.»

«Però, la pistola ce l'aveva!» disse la signorina Murgatroyd. «L'ho vista. Era sul pavimento, vicino al suo corpo.»

«Già, ma quando ormai era morto. È tutto chiarissimo ormai. Quell'uomo non ha mai sparato...»

«E, allora, chi è stato?»

«È quello che scopriremo. Ma, di chiunque si tratti, è sempre la stessa persona che ha messo quelle pastiglie di aspirina avvelenate sul comodino di Letty Blacklock... e poi ha fatto fuori la povera Dora Bunner. E non può certo essere stato Rudy Scherz, perché era già morto e sepolto! Deve essere stata una persona che si trovava in quel salotto la sera dell'aggressione e, probabilmente, anche alla festa del compleanno. In questo modo, l'unica persona che possiamo eliminare è la signora Harmon.»

«Secondo te, qualcuno ha messo le pastiglie di aspirina sul comodino di Letty... proprio il giorno del compleanno?»

«Perché no?»

«Ma come possono aver fatto?»

«Be', siamo andati tutti al gabinetto, sì o no?» esclamò con schiettezza la signorina Hinchliffe che non amava le perifrasi. «E io sono andata a lavarmi le mani nella stanza da bagno per via di quel dolce così appiccicoso. E non dimentichiamoci che quel tesorino della signora Easterbrook è salita in camera della Blacklock a incipriarsi il faccino impiasticciato di trucco, sì o no?»

«Hinch! Pensi davvero che lei...?»

«Non lo so ancora. Se è stata lei, l'ha fatto un po' troppo alla luce del sole. Io non credo che avrei piacere di farmi vedere in una determinata camera da letto, se avessi l'intenzione di andare a mettere proprio lì un po' di pastiglie avvelenate. Oh, sì, le occasioni non mancavano!»

«Gli uomini, però, non sono andati di sopra.»

«Ci sono sempre le scale di servizio. In fondo, se un uomo lascia il salotto, tu non lo segui per vedere se va realmente dove dice. Non sarebbe delicato! A ogni modo, non discutere, Murgatroyd. Voglio tornare al primo attentato che hanno fatto a Letty Blacklock. Procediamo con ordine: voglio che tu abbia i fatti ben chiari in testa, perché dipende tutto da te.»

La signorina Murgatroyd parve allarmata.

«Oh, poveretta me, Hinch, lo sai bene che io sono una grande confusionaria!»

«Qui non si tratta del cervello o di quella ovatta grigia che passa per cervello, nel tuo caso. È una questione di occhi. Si tratta semplicemente di ciò che hai visto.»

«Ma se non ho visto niente!»

«Il tuo guaio, Murgatroyd, come dicevo poco fa, è che non vuoi neppure fare un piccolo sforzo! Non stai attenta. Ecco quel che è successo. Chiunque fosse la persona che voleva eliminare Letty Blacklock, si tratta di qualcuno che, quella sera, si trovava in quella stanza. Costui (parlo di un uomo perché è più facile, ma non c'è nessun motivo perché debba essere un uomo piuttosto che una donna salvo, naturalmente, il fatto che gli uomini sono delle carogne), bene, ripeto: costui aveva oliato in precedenza i cardini della seconda porta che mette il salotto in comunicazione con l'anticamera e che, come tutti credevano, avrebbe dovuto essere inchiodata, sbarrata o altro. Non domandarmi

quando ha potuto farlo, perché non serve che a confondere le idee. In realtà, sapendo scegliere attentamente il momento più adatto, potrei entrare in una qualsiasi delle case di Chipping Cleghorn, e fare tutto quello che mi passa per il cervello per una buona mezz'ora o giù di lì senza che nessuno se ne accorga. Basta semplicemente stabilire in precedenza dove si trovano le donne di servizio a giornata, quando gli abitanti della casa sono fuori e, più precisamente, dove sono andati e quanto a lungo ci resteranno. Questo è un puro e semplice lavoro di preparazione, roba di routine.

Procediamo. Quel tizio ha oliato i cardini della seconda porta. Si aprirà senza fare rumore. Bene, la scena è pronta: le luci si spengono, la porta A (quella usata abitualmente) si spalanca del tutto. Poi abbiamo il giochetto con la torcia elettrica e quella battuta. L'ordine di alzare le mani. Nel frattempo, mentre noi siamo tutti lì sbalorditi, che ci guardiamo intorno con gli occhi sbarrati, X (è il nome più adatto da usare al momento) sguscia fuori silenziosamente dalla porta B e si trova nell'anticamera buia, raggiunge quell'idiota di uno svizzero alle spalle, spara un paio di colpi contro Letty Blacklock e infine uccide lo svizzero. Lascia cadere la pistola in modo da far credere a tutte le persone prive di fantasia come te che è stato lo svizzero a sparare, e ritorna di soppiatto nella stanza appena prima che qualcuno cerchi di far funzionare il suo accendisigari. Capito?»

«Sì... certo... ma chi può essere stato?»

«Be', se non lo sai tu, Murgatroyd, nessun altro può saperlo!»

«Io?» La signorina Murgatroyd si mise quasi a balbettare, allarmata. «Ma io non ne so assolutamente niente. Davvero, credimi, Hinch!»

«Prova ad adoperare quella massa di ovatta che hai in testa e vuoi far passare per cervello. Tanto per cominciare, dove si trovava ciascuno di noi quando si sono spente le luci?»

«Non lo so.»

«Sì, che lo sai! Sei esasperante, Murgatroyd! Sai almeno dove ti trovavi, vero? Dietro la porta.»

«Certo... sì, ero proprio lì. Quando si è spalancata in quel modo, mi è venuta a sbattere contro un callo.»

«Non so perché non vai da un pedicure vero e proprio, invece di pasticciare da sola con i tuoi piedi. Un giorno o l'altro finirai per beccarti una bella infezione! Ma lasciamo perdere... Dunque, tu eri dietro la porta. Io, invece, appoggiata alla mensola del caminetto con un palmo di lingua fuori, perché morivo dalla voglia di bere qualcosa. Letty Blacklock era vicino al tavolo che si trova accanto all'arcata per prendere le sigarette. Patrick Simmons era andato di là, nel salottino più piccolo, dove Letty Blacklock aveva fatto disporre i rinfreschi. Siamo d'accordo?»

«Sì, sì. Tutte queste cose me le ricordo.»

«Bene. Poi qualcuno ha seguito Patrick nel salottino oppure aveva l'intenzione di seguirlo. Uno degli uomini. Che stizza! Non riesco assolutamente a ricordarmi se si trattava di Easterbrook o di Swettenham. E tu? Te ne ricordi?»

«No, non me ne ricordo affatto.»

«Già, c'era da immaginarlo! E poi c'è stato qualcun altro che è passato di là dell'arcata nel salottino: Phillipa Haymes. Lo ricordo molto bene perché ho notato che aveva una bella schiena dritta e slanciata e mi sono detta: "Quella ragazza starebbe molto bene in sella a un cavallo". Si è diretta verso il caminetto dell'altra stanza. Non so cosa cercasse da quelle parti perché le luci si sono spente proprio in quel momento...

«Dunque, ecco quali sono le nostre posizioni. Nel salottino, al di là dell'arcata, ci sono Patrick Simmons, Phillipa Haymes e il colonnello Easterbrook oppure Edmund Swettenham... non sappiamo bene quale dei due. E adesso, Murgatroyd, stai bene attenta. La cosa più probabile è che il colpevole sia una di queste tre persone. Perché se qualcuno voleva uscire dalla seconda porta, era logico che

badasse a mettersi nel posto più favorevole, in attesa del momento in cui le luci si sarebbero spente. Così, come dicevo, con ogni probabilità si tratta di uno di questi tre. E, in tal caso, Murgatroyd, tu non puoi esserci di alcuna utilità!»

La signora Murgatroyd si rasserenò visibilmente.

«D'altra parte,» continuò la signorina Hinchliffe «esiste anche la possibilità che non sia stata una di queste tre persone, ed è a questo punto che entri in gioco tu, Murgatroyd.»

«Ma come vuoi che io possa sapere qualcosa?»

«Ti ho già detto che, se non ci capisci qualcosa tu, nessun altro è in grado di farlo.»

«Ma non è vero! Non ci capisco un corno, io! Non ho visto niente di niente!»

«Oh, sì, invece, che puoi. Sei l'unica persona che ha potuto vedere qualcosa. Perché eri in piedi dietro la porta. Non potevi fissare la torcia elettrica... perché fra te e quella luce c'era di mezzo la porta. Non solo, ma avevi la faccia rivolta dalla parte opposta, la stessa contro la quale era puntata la luce della torcia elettrica. Tutti noi eravamo abbagliati da quella luce. Ma tu no.»

«No, no, forse no, però non ho visto niente, perché la torcia elettrica ha cominciato a muoversi e a girare a girare...»

«E che cosa ti ha mostrato? Si sarà ben posata sulle facce delle persone, sì o no? E sui tavoli? E sulle seggiole?»

«Sì... sì... è vero... c'era la signorina Bunner con la bocca spalancata e gli occhi sbarrati che fissava quella luce e batteva le palpebre.»

«Brava, ecco, così va bene!» La signorina Hinchliffe proruppe in un sospiro di sollievo. «La difficoltà, con te, è sempre quella di convincerti ad adoperare quella specie di ovatta grigia che hai nel cervello. Su, da brava, continua, continua.»

«Ma io non ho visto più niente, te lo giuro!»

«Cosa vorresti dire, che hai visto una stanza vuota? Nessuno in piedi? Nessuno seduto?»

«No, naturalmente non è stato così! C'era la signorina Bunner a bocca aperta e la signora Harmon appollaiata sul bracciolo di una poltrona. Teneva gli occhi chiusi strizzando le palpebre e le mani, strette a pugno, con le nocche contro la faccia... come una bambina.»

«Bene, e così abbiamo sistemato la signora Harmon e la signorina Bunner. Ma non capisci dove voglio arrivare? Il difficile è di non suggerirti idee strane. Ma quando avremo eliminato tutte le persone che hai visto, potremo arrivare al punto più importante e cioè a quella persona, o quelle persone, che invece non hai visto. Afferrato il concetto? Oltre ai tavoli, alle seggiole, alle poltrone, ai crisantemi in vaso e a tutto il resto, c'erano alcune persone: Julia Simmons, la signora Swettenham, la signora Easterbrook... il colonnello Easterbrook oppure Edmund Swettenham... Dora Bunner e Cicci Harmon. Benissimo: hai visto Cicci Harmon e Dora Bunner. Così possiamo eliminarle, e adesso prova un po' a pensarci, Murgatroyd, rifletti. C'è stata una persona che tu decisamente non hai visto?»

La signorina Murgatroyd trasalì leggermente al fruscio di un ramo che aveva urtato la finestra aperta. Poi chiuse gli occhi. E cominciò a mormorare fra sé...

«I fiori... sul tavolo... la grande poltrona... la luce della torcia elettrica non ha fatto il giro completo e non è arrivata a illuminare neppure te, Hinch... la signora Harmon... sì...»

Il telefono fece sentire il suo strillo stridulo. La signorina Hinchliffe andò a rispondere.

«Pronto, sì? La stazione?»

L'ubbidiente signorina Murgatroyd a occhi chiusi, continuava a rivivere la sera del 29 ottobre. Il cono di luce della torcia elettrica che si spostava lentamente tutt'intorno... un gruppo di persone... le finestre... il divano... Dora Bunner... il muro... il tavolo con la lampada... l'arcata... il rombo

improvviso di quei colpi sparati dalla pistola...

«... Ma questo sì che è straordinario!» disse la signorina Murgatroyd.

«Che cosa?» La signorina Hinchliffe stava sbraitando furiosa al microfono. «è lì da stamattina? A che ora? Accidenti a voi, brutti cretini, e mi telefonate solo adesso? Ma io sono capace di denunciarvi all'Associazione per la protezione degli animali! Una svista? è tutto ciò che avete da dire?»

Buttò giù il microfono con fracasso.

«Si tratta di quella cagna...» disse. «La setter rossa. È alla stazione da stamattina... da stamattina alle otto. Senza una goccia d'acqua. E quegli idioti mi telefonano soltanto ora. Vado a prenderla immediatamente.»

E si precipitò fuori dalla stanza con la signorina Murgatroyd alle calcagna, che squittiva con voce acuta:

«Ma, stammi a sentire, Hinch, c'è una cosa assolutamente straordinaria... non riesco a capirla...»

La signorina Hinchliffe era già uscita di corsa dalla porta di casa e si stava avviando verso la tettoia che serviva da garage.

«Continueremo questo discorso al mio ritorno» gridò. «Non posso aspettare che tu sia pronta a venire con me. Sei ancora in pantofole, come al solito!»

Premette l'acceleratore e l'automobile uscì da sotto la tettoia, a marcia indietro, con un sobbalzo. La signorina Murgatroyd si tirò agilmente da parte.

«Ma ascoltami, Hinch, devo assolutamente dirti...»

«Quando torno...»

L'automobile ebbe un altro sobbalzo e partì a gran velocità. La voce della signorina Murgatroyd la seguì, stridula ed eccitata.

«Ma, Hinch, lei non era là...»

Lassù, in cielo, fitte nuvole nere si stavano radunando. Mentre la signorina Murgatroyd restava immobile con lo sguardo fisso sull'automobile che si allontanava, cominciarono a cadere i primi goccioloni di pioggia.

Inquieta e agitata, la signorina Murgatroyd si precipitò verso una corda sulla quale, qualche ora prima, aveva appeso due maglie e un paio di completi di lana ad asciugare.

Intanto mormorava sottovoce:

«Ma davvero è proprio straordinario... oh, povera me, non riuscirò mai a tirar giù questa roba in tempo... peccato, era quasi asciutta...»

Si mise a lottare con una molletta della biancheria recalcitrante, poi girò la testa perché aveva sentito avvicinarsi qualcuno.

Rivolse un sorriso di benvenuto alla persona che era arrivata.

«Salve... venite dentro, altrimenti vi bagnerete!»

«Lasciate che vi aiuti.»

«Oh, se volete essere così gentile... è un tal peccato che si bagnino di nuovo! Sarebbe meglio che tirassi giù la corda da bucato, però credo di poterci arrivare ugualmente.»

«Ecco la vostra sciarpa. Devo mettervela intorno al collo?»

«Oh, grazie... sì, forse... se almeno riuscissi ad arrivare fino a quella molletta...»

La sciarpa di lana le era scivolata intorno al collo; poi, improvvisamente, aveva cominciato a stringerla... stringerla...

La bocca della signorina Murgatroyd si spalancò, ma non ne uscì alcun suono all'infuori di un lieve gorgoglio strozzato.

E la sciarpa continuò a diventare sempre più stretta.

Durante il tragitto di ritorno dalla stazione, la signorina Hinchliffe fermò la macchina per offrire un passaggio a Miss Marple che stava marciando a passo frettoloso.

«Ehi, voi!» gridò. «Vi bagnerete fino alle ossa! Venite a prendere il tè da noi. Ho visto Cicci che aspettava l'autobus.

«Sarete tutta sola in canonica! Venite da noi! Stavamo facendo un po' di ricostruzione del delitto con la mia amica Murgatroyd, e comincio a credere che, forse, arriveremo a qualcosa. Fate attenzione alla cagna. è un po' nervosa.»

«Che magnifica bestia.»

«Sì, una bella cagna simpatica, vero? Quegli idioti l'hanno tenuta alla stazione fin da stamattina senza farmelo sapere. Ma gliene ho dette quattro a quei brutti por... Oh, perdonate il mio linguaggio, ma, a casa mia, in Irlanda, mi hanno tirato su i mozzi di stalla.»

Con una sbandata la piccola automobile svoltò nel cortiletto di Boulders.

Mentre le due signore ne scendevano, si videro circondate da uno stuolo di anatre e di polli affamati.

«Accidenti alla mia amica Murgatroyd,» disse la signorina Hinchliffe «non gli ha dato il becchime, a questi qui!»

«È difficile trovare il mangime per i polli?» si informò Miss Marple.

La signorina Hinchliffe le strizzò un occhio.

«Io sono in combutta con buona parte dei contadini» disse.

Scostando i polli, scortò Miss Marple verso la villetta.

«Spero che non vi siate bagnata troppo, eh?»

«No, questo impermeabile è davvero ottimo.»

«Adesso, accendo il fuoco se non lo ha già fatto la Murgatroyd. Ehi, Murgatroyd? Ma dove è andata a cacciarsi quella lì? Murgatroyd! Dove è finita, la cagna? Ora è scomparsa anche quella!»

Intanto, da fuori, giungeva un uggìolio cupo e sommesso.

«Maledizione anche a lei! Stupida cagna!» La signorina Hinchliffe marciò verso la porta con il suo passo pesante e chiamò:

«Ohi, Cutie... Cutie! Un nome proprio cretino ma, a quanto sembra, la chiamavano così.

Bisognerà trovargliene un altro. Ehi, Cutie!»

La femmina di setter, di pelo rosso, stava annusando qualcosa che giaceva sotto la corda da bucato, ben tesa, alla quale era appesa una fila di indumenti che sventolava allegramente al vento.

«Possibile che la Murgatroyd non abbia neppure avuto il buon senso di tirar dentro il bucato! Dove diavolo è andata a finire?»

La cagna annusò di nuovo quello che sembrava un mucchietto di cenci, poi alzò il muso e guai lungamente.

«Si può sapere che cosa sta capitando a quel cane?»

La signorina Hinchliffe avanzò a lunghi passi per il prato.

E Miss Marple, rapida, piena di apprensione, la seguì in fretta. E poi rimasero immobili, l'una di fianco all'altra, sotto la pioggia scrosciante; il braccio della donna più anziana si alzò lentamente a circondare le spalle della più giovane.

Miss Marple sentì subito come fossero tesi e rigidi i muscoli della signorina Hinchliffe la quale teneva gli occhi fissi su “quella cosa” che giaceva sull'erba, con il volto cianotico e congestionato, e la lingua sporgente.

«Ucciderò chi lo ha fatto,» disse la signorina Hinchliffe con voce bassa e pacata «purché riesca a

metterle le mani addosso...»

Miss Marple disse in tono incuriosito:

«Metterle?»

La signorina Hinchliffe voltò verso di lei un volto distrutto dal dolore.

«Sì. So di chi si tratta... quasi con certezza... cioè, si tratta di una, fra tre probabili persone sospette.»

Rimase immobile ancora per un attimo, con gli occhi abbassati verso l'amica uccisa, e poi si voltò, incamminandosi verso casa. La sua voce era brusca e dura.

«Dobbiamo telefonare alla polizia» disse. «E nell'attesa vi racconterò tutto. In un certo senso, è colpa mia se la Murgatroyd è laggiù, su quel prato. Ne avevo fatto un gioco. Ma il delitto non è un gioco.»

«No» disse Miss Marple. «Il delitto non è un gioco.»

«Voi sapete qualcosa, vero?» chiese la signorina Hinchliffe alzando il microfono e componendo il numero all'apparecchio.

Riferì con poche e asciutte parole ciò che era accaduto al commissariato e riattaccò.

«Arriveranno tra pochi minuti... Ho sentito raccontare che non è la prima volta che vi trovate immischiata in faccende di questo genere... mi pare che sia stato Edmund Swettenham... volete sapere che cosa stavamo facendo, la Murgatroyd e io?»

E le descrisse succintamente il dialogo tra lei e la amica, prima di essere chiamata alla stazione.

«Mi ha ancora gridato dietro qualcosa, sapete, mentre me ne andavo... ecco come faccio a sapere che si tratta di una donna e non di un uomo... oh, se avessi aspettato... se almeno l'avessi ascoltata! Perbacco, quella benedetta cagna avrebbe potuto restare dove si trovava per un altro quarto d'ora!»

«Non rimproveratevi, mia cara. È inutile. Nessuno poteva prevederlo.»

«No, nessuno... qualcosa ha battuto contro la finestra, adesso me lo ricordo. Forse, allora, era fuori, sì, naturalmente, doveva essere lì... forse stava venendo a casa nostra... e la Murgatroyd discuteva con me ad alta voce... come strillavamo... avrà sentito... avrà sentito tutto...»

«Non mi avete ancora riferito quello che la vostra amica ha detto.»

«Una sola frase! “Lei non era là.”»

Fece una pausa. «Lo capite, vero? C'erano ancora tre donne che non avevamo eliminate. La signora Swettenham, la signora Easterbrook, Julia Simmons. E una di queste tre... “non era là”... non era in salotto perché era sgusciata fuori dalla seconda porta e si trovava in anticamera.»

«Sì» disse Miss Marple. «Capisco.»

«Si tratta di una di queste tre donne. Non so quale. Ma lo scoprirò.»

«Scusate» disse Miss Marple. «Ma... lei... cioè la signorina Murgatroyd... ha detto quelle parole esattamente come me le avete riferite?»

«Cioè... in che senso... come le ho dette io?»

«Oh, povera me, come faccio a spiegarmi? Voi avete detto così: “Lei – non – era – là”. Avete dato la stessa enfasi a ogni parola. Mentre, capite, c'erano almeno tre modi in cui dirlo. Si potrebbe dire: “*Lei* non era là” mettendo l'accento sulla persona. Oppure si potrebbe anche dire: “Lei *non era* là”. E questo servirebbe a confermare un sospetto già preso in esame. Oppure si potrebbe dire (e, forse, quando mi avete riferito la frase, siete andata più vicino a quest'ultimo modo di dirla): “Lei non era *là*”. Cioè mettendo un po' di enfasi... se così si può dire, sul “là”.»

«Non saprei» e la signorina Hinchliffe scrollò il capo. «Non riesco a ricordare... come accidenti faccio a ricordarmene? Mi pare, sì, che avrebbe dovuto dire: “*Lei* non era là”. Sarebbe stato il modo più naturale di esprimersi. Però non lo so, assolutamente. Fa una differenza?»

«Sì» disse Miss Marple con aria pensierosa. «Credo di sì. È una indicazione quasi impercettibile; comunque secondo me si tratta sempre di una indicazione. Sì, direi proprio che fa molta differenza.»

### Miss Marple sparisce

Da qualche tempo il postino, con sua somma indignazione, aveva ricevuto l'ordine di fare una distribuzione pomeridiana di lettere a Chipping Cleghorn, oltre a quella solita del mattino.

Quel pomeriggio, alle cinque meno dieci precise, aveva lasciato tre lettere a Little Paddocks.

Una era indirizzata a Phillipa Haymes e l'indirizzo era scritto con una calligrafia da scolareto; le altre due erano per la signorina Blacklock. Questa le aprì mentre era seduta con Phillipa a tavola, davanti al tè. Quel giorno la pioggia torrenziale aveva permesso a Phillipa di lasciare Dayas Hall in anticipo rispetto al solito, dato che, una volta chiuse le serre, non le restava nient'altro da fare.

La signorina Blacklock aprì la prima lettera, che era una fattura per le riparazioni fatte alla caldaia dell'acqua in cucina.

Sbuffò stizzita.

«I prezzi di Dymond sono assurdi... addirittura assurdi! Del resto, suppongo che anche quelli degli altri non siano migliori.»

Poi aprì la seconda lettera scritta con una grafia che le era completamente sconosciuta.

Cara cugina Letty, avrei fissato di arrivare martedì e spero che tu non abbia niente in contrario. Ho scritto a Patrick un paio di giorni fa ma non ha risposto. Di conseguenza immagino che vada tutto per il meglio. La mamma verrà in Inghilterra il mese prossimo e si augura di vederti in quella occasione. Il mio treno arriverà a Chipping Cleghorn alle 14.15. Va bene per te? La tua affezionatissima, *Julia Simmons* La signorina Blacklock lesse la lettera una prima volta con puro e semplice stupore, e poi una seconda con aria sempre più accigliata.

Infine alzò gli occhi verso Phillipa la quale stava sorridendo nel leggere la letterina di suo figlio.

«Sono rientrati Julia e Patrick, che tu sappia?»

Phillipa alzò gli occhi.

«Sì, subito dopo di me. Sono saliti a cambiarsi. Erano bagnati.»

«Ti spiacerebbe andare a chiamarli? Vorrei vederli.»

«No, affatto. Ci vado subito.»

«Aspetta un momento... vorrei che tu leggessi questa.»

E allungò a Phillipa la lettera che aveva ricevuto.

Phillipa la lesse e aggrottò le sopracciglia.

«Non capisco» disse.

«Nemmeno io, francamente... ma comincio a pensare che è venuto il momento di capire. Chiama Patrick e Julia, Phillipa.»

Phillipa chiamò dal fondo delle scale:

«Patrick! Julia! La signorina Blacklock vi desidera.» Patrick scese le scale di corsa ed entrò subito.

«Non andartene, Phillipa» disse la signorina Blacklock.

«Salve, zia Letty» disse Patrick tutto allegro. «Mi volevi?»

«Sì, infatti. Forse sarai in grado di spiegarmi che cosa significa questo?»

Man mano che Patrick leggeva, la sua faccia prendeva una espressione costernata e sgomenta, che era quasi comica.

«Avevo tutte le intenzioni di telegrafarle! Che pezzo di cretino sono stato!»

«Devo concludere che questa lettera è di tua sorella Julia?»

«Sì... sì, precisamente.»

La signorina Blacklock disse in tono minaccioso:

«E allora posso chiederti chi sarebbe la ragazza che hai portato qui facendola passare come Julia Simmons? Lasciandomi credere che si trattava di tua sorella nonché di mia cugina?»

«Ecco... vedi... zia Letty... il fatto è che... posso spiegarti ogni cosa... so bene che non avrei dovuto farlo... ma ho pensato che sarebbe stato uno scherzo fantastico... se mi permetti di spiegare...»

«È quello che sto aspettando. Chi è questa ragazza?»

«Ecco, l'ho conosciuta a una festa poco dopo essere stato smobilitato. Ci siamo messi a parlare, io ho detto che venivo qui e allora... be', abbiamo pensato che sarebbe stata un'idea molto divertente se l'avessi condotta con me... vedi, Julia, la vera Julia, darebbe non so che cosa per calcare il palcoscenico, vuole assolutamente fare l'attrice mentre la mamma dà in smanie solo a sentirne parlare... A ogni modo, Julia si è vista offrire l'opportunità di entrare in un'ottima compagnia stabile a Perth o in qualche altro posto del genere e ha deciso di tentare la sorte... però le è venuto in mente che, per tener calma la mamma, avrebbe dovuto lasciarle credere che era qui con me a studiare per quel corso di infermiera come una brava ragazzina.»

«Io sto ancora aspettando di sapere chi è quest'altra ragazza.»

Patrick si voltò con sollievo mentre Julia, sempre fredda e sussiegosa, entrava nella stanza.

«La frittata è fatta» disse.

Julia alzò le sopracciglia. Poi, sempre glaciale, venne avanti e si mise a sedere.

«Ok» disse. «Allora è fatta. Dovete essere molto arrabbiata, vero?» Studiò attentamente la faccia della signorina Blacklock con un interesse quasi spassionato. «Al vostro posto io lo sarei.»

«Si può sapere chi siete?»

Julia sospirò.

«Penso che sia venuto il momento di vuotare il sacco. Dunque, ecco come stanno le cose. Io sono una metà di quella combinazione che porta il nome di Pip ed Emma. Per essere più precisi, al battesimo mi hanno chiamato Emma Yocelyn Stamfordis... solo che papà ha lasciato perdere lo Stamfordis molto presto. Credo che subito dopo abbia cominciato a farsi chiamare De Courcy.

«Mio padre e mia madre, questo bisogna che ve lo dica subito, si sono separati tre anni dopo la nascita mia e di Pip. Ognuno di loro se ne è andato per la sua strada. E hanno separato anche noi. Io sono diventata parte del bottino di papà. Nell'insieme è stato un pessimo genitore, anche se estremamente simpatico e affascinante. Sono stata educata, in varie riprese, nei collegi più signorili... quando papà non aveva quattrini oppure si stava preparando a realizzare qualche impresa particolarmente nefanda. In genere aveva l'abitudine di pagare la retta del primo trimestre facendosi passare per una persona molto facoltosa; poi se la squagliava e mi lasciava sulle spalle delle monache per un anno o due. Negli intervalli ci siamo divertiti un mondo insieme frequentando la società cosmopolita. Tuttavia la guerra ci ha separati completamente. Non ho la più pallida idea di quello che gli può essere successo. Quanto a me, ho avuto anch'io le mie avventure. Per un certo periodo di tempo sono stata nella Resistenza francese. Molto emozionante. Poi, a farla breve, sono approdata a Londra e ho cominciato a pensare al mio futuro. Sapevo che il fratello della mamma, con il quale lei aveva litigato furiosamente, era morto ricchissimo. Sono andata a esaminare il suo testamento per vedere se mi avesse lasciato qualcosa. No, non mi aveva lasciato niente... o per lo meno, diciamo, non direttamente. Ho provato a prendere un po' di informazioni sulla sua vedova... sembrava che fosse completamente rimbambita... e la tenessero sotto l'influsso degli stupefacenti

tanto stava male e pareva che dovesse morire da un momento all'altro. Francamente, tutto considerato, mi è parso che la cosa migliore fosse puntare su di voi; ben presto avreste ereditato un mucchio di soldi e, da quello che ero riuscita a sapere, non mi sembrava che aveste qualcuno in particolare per il quale spenderli. Voglio essere molto sincera. Mi è venuto in mente che se fossi riuscita a conoscervi e a entrare in un certo rapporto di amicizia con voi, e mi aveste trovata simpatica... be', in fondo, le cose sono un po' cambiate da quando lo zio Randall è morto... Voglio dire, cioè, che tutto il denaro che noi avevamo è stato inghiottito dal cataclisma avvenuto in Europa. Ho pensato che, forse, una povera ragazza orfana, sola al mondo, vi avrebbe impietosito... e forse mi avreste assegnato una piccola rendita...»

«Oh, è questo che avete pensato, eh...?» disse la signorina Blacklock con aria cupa.

«Sì. Naturalmente non vi avevo ancora visto... avevo pensato, piuttosto, a un tipo di approccio strappalacrime... poi, per un fantastico colpo di fortuna, ho conosciuto il nostro Patrick... che è risultato vostro nipote o cugino o qualcosa del genere. Be', devo ammettere che mi è sembrata un'occasione meravigliosa. Mi sono precipitata a capofitto ad affascinarlo e lui si è preso una cotta per me... quanto mai gratificante. La vera Julia non stava più nella pelle dalla mania di recitare e non ho fatto fatica a convincerla che il suo dovere verso l'Arte era quello di andare a sistemarsi in una scomodissima pensioncina di Perth e di studiare per diventare la nuova Sarah Bernhardt.

«Non dovete prendervela troppo con Patrick. Si era impietosito per la mia sorte, sola al mondo com'ero... e ha pensato che sarebbe stato favoloso farmi venire qui, lasciando credere che fossi sua sorella, per tastare un po' il terreno.»

«E Patrick ha anche approvato che continuaste a raccontare una serie di menzogne alla polizia?»

«Abbiate un po' di cuore, Letty. Non capite che, quando è capitata quella ridicola faccenda dell'aggressione... o, piuttosto, dopo che è capitata... ho cominciato a sentirmi in una situazione abbastanza difficile? Siamo sinceri: io avrei avuto un motivo perfettamente valido per tentare di eliminarvi. E adesso, avete soltanto la mia parola a cui credere, se vi giuro che non sono stata io a tentare di farvi la pelle. Anche Patrick ha avuto, di tanto in tanto, qualche losco sospetto su di me, e se perfino lui è stato capace di pensare cose del genere che cosa diavolo volete che saltasse in testa a quelli della polizia? Quell'ispettore Craddock mi è sembrato un uomo particolarmente scettico, come tipo. No, a conti fatti, sono giunta alla conclusione che mi restava una cosa soltanto da fare: starmene qui, zitta zitta, facendomi passare per Julia, e poi scomparire quando le cose si fossero risolte.

«Come potevo immaginare che quella sciocca di Julia, la vera Julia, facesse una litigata coi fiocchi con il regista e, in una crisi di furore, li piantasse tutti in asso? Ha scritto a Patrick per domandargli se poteva venire qui, e lui, invece di telegrafarle "Stai alla larga", se lo va a dimenticare!» Scoccò un'occhiata furibonda a Patrick. «Se si può essere più idioti di così...!»

Sospirò.

«Se immaginaste le difficoltà in cui mi sono trovata a Milchester! Naturalmente, in quell'ospedale non ho mai messo piede. Però, in qualche posto dovevo pure andare! Quante ore ho passato al cinema, a vedere e rivedere certi film, uno più orribile dell'altro!»

«Pip ed Emma» mormorò la signorina Blacklock. «Chissà perché, malgrado ciò che aveva detto l'ispettore, non sono mai stata capace di credere che fossero due persone vere e reali...»

Guardò Julia con aria inquisitrice.

«Dunque voi siete Emma» disse. «E Pip dov'è?»

Gli occhi di Julia, limpidi e innocenti, incontrarono i suoi.

«Non lo so» disse. «Non ne ho la minima idea.»

«Credo che la vostra sia una menzogna, Julia. Quando lo avete visto per l'ultima volta?»

Ci fu davvero un attimo di esitazione prima che Julia rispondesse. Ma poi disse in tono chiaro e deciso:

«Non l'ho più visto da quando avevamo tre anni... quando la mamma lo portò via con sé. Non ho più visto né lui né la mamma, e non so dove si trovino.»

«E questo è tutto ciò che avete da dire?»

Julia sospirò.

«Potrei aggiungere che sono molto spiacente. Ma non sarebbe del tutto vero. Perché, in fondo, sarei prontissima a rifare ciò che ho fatto. Naturalmente mi sarei astenuta se avessi immaginato tutta questa faccenda dell'assassinio.»

«Julia,» disse la signorina Blacklock «vi chiamo così perché ormai ci sono abituata. Dite di aver fatto parte della resistenza francese?»

«Sì. Per diciotto mesi.»

«Dunque suppongo che avrete imparato a sparare?»

Di nuovo, quei glaciali occhi azzurri incontrarono i suoi.

«Certo che so sparare. Sono una tiratrice di prim'ordine. Ma non ho sparato contro di voi, Letitia Blacklock, anche se avete solo la mia parola che ve lo confermi. Però posso dirvi questo: se fossi stata io a spararvi addosso, molto difficilmente avrei mancato il bersaglio!»

Il rumore di un'automobile che si fermava davanti alla porta fece svanire un po' della tensione di quel momento.

«Chi può essere?» domandò la signorina Blacklock.

Mitzi cacciò dentro la testa arruffata. Strabuzzava gli occhi.

«C'è di nuovo polizia!» disse. «Ma è persecuzione, questa! Perché non ci lasciano in pace? Non sopporto! Scriverò al primo ministro, scriverò al vostro re!»

La mano di Craddock la scostò con fermezza e senza troppa cortesia. Entrò con un'aria talmente cupa e arcigna che tutti lo guardarono con apprensione. Era un ispettore Craddock del tutto nuovo quello che disse, in tono asciutto:

«La signorina Murgatroyd è stata assassinata. Qualcuno l'ha strangolata... non più tardi di un'ora fa.» I suoi occhi si posarono su Julia. «Voi... signorina Simmons... dove siete stata tutto il giorno?»

Julia rispose in tono cauto:

«A Milchester. Sono appena rientrata.»

«E voi?» Gli occhi di Craddock si spostarono su Patrick.

«Anch'io.»

«Siete rientrati insieme?»

«Sì... sì, precisamente» disse Patrick.

«No» disse Julia. «è inutile Patrick. Si tratta proprio di quelle bugie che vengono scoperte subito. Quelli dell'autobus ci conoscono bene. Io sono rientrata con una corsa precedente, ispettore... quella che arriva qui alle quattro.»

«E poi cosa avete fatto?»

«Ho fatto una passeggiata.»

«In direzione di Boulders?»

«No. Sono andata a camminare per i campi.»

Craddock la fissò. Julia, pallidissima, con le labbra contratte, ricambiò quello sguardo con fermezza.

Prima che qualcuno potesse parlare, squillò il telefono.

La signorina Blacklock, lanciando un'occhiata interrogativa a Craddock, alzò il microfono.

«Sì. Chi? Oh, Cicci. Cosa? No. No, niente affatto. Non ne ho la minima idea... sì, è qui proprio adesso.»

Abbassò il microfono e disse:

«La signora Harmon vorrebbe parlarvi, ispettore. Miss Marple non è rientrata a casa e la signora Harmon è preoccupata per lei.»

Craddock, con due passi, raggiunse il telefono e afferrò il microfono.

«Pronto? Qui parla Craddock.»

«Sono preoccupata, ispettore.» La voce di Cicci gli giunse venata da un tremito infantile. «Zia Jane è fuori, chissà dove... e io non so dove si trovi. E poi dicono che la signorina Murgatroyd è stata uccisa. È vero?»

«Sì, è vero, signora Harmon. Miss Marple si trovava con la signorina Hinchliffe quando hanno scoperto il cadavere.»

«Oh, dunque dovrebbe essere lì.» Cicci parve sollevata e più tranquilla.

«No... no, purtroppo temo di no. Per lo meno, non c'è più adesso. Se n'è andata da Boulders... ecco vediamo... all'incirca una mezz'ora fa. Non è rientrata?»

«No... affatto! E si tratta di dieci minuti soltanto di strada! Dove può essere?»

«Non potrebbe aver fatto una visitina a qualcuno dei vostri vicini?»

«Li ho chiamati al telefono... tutti, dal primo all'ultimo, ma non si trova. Sono spaventata, ispettore.»

“Anch'io” pensò Craddock.

Si affrettò a dire:

«Faccio un salto da voi... immediatamente.»

«Oh, vi prego... venite! C'è un pezzo di carta. Ci stava scrivendo qualcosa prima di uscire. Non so che cosa voglia dire... a me sembrano parole senza senso.»

Craddock riattaccò.

La signorina Blacklock disse in tono ansioso:

«È successo qualcosa a Miss Marple? Oh, spero di no!»

«È quello che spero anch'io.» La sua bocca era diventata una sottile linea dura.

«È così vecchia... e fragile...»

«Lo so.»

La signorina Blacklock, in piedi, immobile, tormentandosi con la mano i fili di perle che portava al collo, esclamò con voce rauca:

«Diventa sempre peggio. La persona che sta commettendo tutte queste azioni deve essere pazza, ispettore... completamente pazza...»

«Chissà...»

Il girocollo composto di tre fili di perle, al collo della signorina Blacklock, si spezzò sotto la stretta delle sue dita nervose. I grani lisci e bianchi della collana rotolarono per tutta la stanza.

Letitia si lasciò sfuggire un grido di angoscia.

«Le mie perle... le mie perle...» La disperazione nella sua voce era talmente profonda che tutti la fissarono sbalorditi. Lei si girò di scatto, portandosi la mano alla gola, e uscì precipitosamente dalla stanza fra i singhiozzi.

Phillipa cominciò a raccogliere le perle.

«Non l'ho mai vista così agitata e sconvolta per nessun motivo» disse. «Certo, le portava sempre! Che sia stata una persona particolarmente cara a regalargliele? Magari Randall Goedler?»

«È possibile» disse l'ispettore lentamente.

«Non sono... non potrebbero essere... vere... per caso?» domandò Phillipa che, sempre inginocchiata, continuava a raccogliere quei luccicanti grani bianchi.

Prendendone uno in mano, Craddock fu lì lì per rispondere in tono sprezzante: “Vere? No, assolutamente!”, quando, tutto d'un tratto, quelle parole gli morirono in gola.

Perché quelle perle non avrebbero dovuto essere vere?

Erano talmente grosse, uguali e candide da non suscitare dubbi che fossero false; e tuttavia Craddock ricordò improvvisamente un caso di cui si era occupato nel quale un filo di perle vere era stato acquistato per poche sterline nella bottega di un usuraio.

Letitia Blacklock gli aveva assicurato che, a Little Paddocks, non esisteva nessun oggetto di valore.

Se queste perle fossero state, per puro caso, genuine, dovevano valere una somma favolosa. E se fosse stato Randall Goedler a regalargliele... In tal caso potevano valere... qualsiasi somma!

Avevano l'aria di essere false... dovevano esserlo, ma... se fossero state vere?

E perché no? Chissà, magari la stessa Letitia Blacklock ignorava il loro valore. Oppure aveva cercato di proteggere il suo tesoro trattandolo come se fosse stato un gingillo da poco prezzo, che poteva valere al massimo un paio di ghinee. Se erano vere, quanto potevano valere? Una somma favolosa... per la quale si poteva ben rischiare di uccidere... purché qualcuno ne conoscesse il valore.

Trasalendo, l'ispettore si strappò da queste meditazioni. Miss Marple pareva scomparsa. Doveva correre alla canonica.

Trovò Cicci e suo marito che lo aspettavano, con la faccia ansiosa e preoccupata.

«Non si è ancora vista» disse Cicci.

«Aveva detto che sarebbe subito rientrata a casa, andandosene da Boulders?» domandò Julian.

«Non mi pare» disse Craddock lentamente, cercando di riandare con il pensiero all'ultima volta che aveva visto Jane Marple. E gli tornarono in mente la piega amara delle labbra e il luccichio freddo e severo di quegli occhi azzurri, di solito tanto dolci.

Freddezza, una decisione inesorabile... di fare che cosa? Di andare dove?

«Quando l'ho lasciata, stava parlando con il sergente Fletcher» disse. «Era proprio sul cancello. Poi è uscita e io credevo che tornasse subito qui, alla canonica. L'avrei fatta accompagnare con la macchina... ma c'erano talmente tante cose a cui pensare... e se ne è andata via in silenzio, senza farsi

notare. Può darsi che Fletcher sappia qualcosa! Dov'è adesso, Fletcher?»

Ma, come Craddock venne a sapere telefonando a Boulders, il sergente Fletcher, a quanto pareva, era introvabile e non aveva lasciato un messaggio per spiegare dove fosse andato. Chissà perché, tutti sembravano convinti che fosse tornato a Milchester per qualche motivo speciale.

L'ispettore telefonò alla Centrale di Milchester ma neppure lì ebbe notizie di Fletcher.

Infine Craddock si rivolse a Cicci, perché si era ricordato all'improvviso di ciò che lei gli aveva detto al telefono.

«Dov'è quel foglio di carta? Avete detto che stava scrivendo qualcosa su un pezzo di carta.»

Cicci glielo portò. Craddock lo allargò sul tavolo e lo osservò con attenzione. Cicci, sporgendosi al di sopra della sua spalla, lesse, a voce alta, sillabandole, le parole che erano state vergate con mano un po' tremante e non erano tanto facili da decifrare.

«“Lampada”.»

Poi veniva la parola “Violette”.

Poi, dopo un po' di spazio:

«“Dov'è il flaconcino dell'aspirina?”.»

Le parole seguenti di quella curiosa lista erano più difficili da capire. «“Morte Deliziosa”» lesse Cicci. «È la torta che fa Mitzi.»

«“Chiedere informazioni”» lesse Craddock.

«Informazioni? A proposito di che, mi domando? E questo che cosa sarebbe? “Gravi afflizioni sopportate coraggiosamente”... Cosa diavolo...?»

«“Iodio”» lesse l'ispettore. «“Perle”, ah, perle!»

«E poi “Lotty”... no, Letty. Le sue “e” sembrano tutte delle “o”. E poi “Berna”. E qui cosa c'è ancora? “Pensione di vecchiaia”...»

Si guardarono sbalorditi.

Craddock ricapitolò rapidamente:

«Lampada. Violette. Dov'è il flaconcino dell'aspirina? Morte Deliziosa. Chiedere informazioni. Gravi afflizioni sopportate coraggiosamente. Iodio. Perle. Letty. Berna. Pensione di vecchiaia.»

Cicci domandò: «Tutto ciò ha un significato? Vuole dire qualcosa davvero? Non riesco a vedere nessun legame».

Craddock disse lentamente: «Mi pare di intravedere un barlume... ma non tutto mi è chiaro. Strano che abbia fatto quell'accenno alle perle».

«Le perle? Che cosa può aver voluto dire?»

«La signorina Blacklock porta sempre quella collana a tre fili di perle?»

«Sì, certo. A volte ci ridiamo sopra. Hanno un aspetto così terribilmente falso, vero? Forse crede di essere alla moda.»

«Potrebbe esserci un altro motivo» disse Craddock lentamente.

«Non vorrete insinuare che sono vere. Oh, non è possibile!»

«Vi è capitato molto spesso di avere un'opportunità di vedere perle vere di quella grossezza, signora Harmon?»

«Ma sono così trasparenti! Sembrano di vetro.»

Craddock alzò le spalle.

«A ogni modo, adesso non hanno importanza. È Miss Marple quella che ci importa! Dobbiamo trovarla.»

Dovevano trovarla prima che fosse troppo tardi. O forse era già troppo tardi? Quelle poche parole scritte a matita rivelavano che Miss Marple stava già seguendo una pista... ma era

pericoloso... terribilmente pericoloso ciò che stava facendo... e dove diavolo era andato a cacciarsi Fletcher?

Craddock uscì a grandi passi dalla canonica e si diresse verso il posto dove aveva lasciato la macchina. Perlustrare i dintorni... ecco tutto quello che poteva fare... perlustrare!

Una voce lo chiamò, giungendo dai cespugli di alloro grondanti di pioggia. «Signore!» disse il sergente Fletcher in tono incalzante. «Signore...»

## 21

### Tre donne

A Little Paddocks la cena era terminata. Era stato un pasto silenzioso e impacciato.

Patrick, imbarazzato perché capiva di essere caduto in disgrazia, abbozzò soltanto qualche spasmodico tentativo di fare conversazione... ma nessuno di essi venne ben accolto. Phillipa Haymes era distratta e assorta nei suoi pensieri. Persino la signorina Blacklock aveva abbandonato qualsiasi sforzo di comportarsi con la sua abituale bonomia. Si era cambiata per cena ed era scesa in sala portando la collana di cammei; ma, per la prima volta, le ombre scure che le cerchiavano gli occhi e il tremito delle mani tradivano la sua paura.

Soltanto Julia aveva mantenuto la sua aria cinica e distaccata per tutta la sera.

«Sono spiacente, Letty,» disse «di non poter far fagotto e andarmene. Ma suppongo che la polizia non lo permetterebbe. Spero di non incombere a lungo... o come diavolo si dice... con la mia sgradita presenza in casa vostra. Ho il sospetto che l'ispettore Craddock arriverà da un momento all'altro con un mandato di cattura e le manette. Anzi mi stupisco che non sia già capitato qualcosa del genere!»

«È in giro a cercare la vecchia signorina... Miss Marple» disse la signorina Blacklock.

«Pensi che sia stata assassinata anche lei?» domandò Patrick con una curiosità piena di distacco scientifico. «Ma per quale motivo? Che cosa può sapere quella vecchietta?»

«Non riesco a immaginarlo» disse la signorina Blacklock con voce spenta. «Può darsi che la signorina Murgatroyd le abbia svelato qualcosa.»

«Se è stata assassinata anche lei,» disse Patrick «potrebbe averlo fatto una sola persona.»

«E chi?»

«La Hinchliffe, naturalmente» disse Patrick trionfante. «Perché è proprio laggiù che Miss Marple è stata vista viva per l'ultima volta... a Boulders. La mia soluzione del mistero è questa: Miss Marple non ha mai lasciato Boulders.»

«Ho mal di testa» disse la signorina Blacklock con voce piatta. Si premette le tempie. «Per quale motivo la Hinch avrebbe dovuto assassinare Miss Marple? è una cosa senza senso.»

«Lo avrebbe un senso, se davvero fosse stata la Hinch ad assassinare la Murgatroyd» disse Patrick trionfante.

Phillipa si riscosse e uscì dalla sua apatia per dire:

«La Hinch non avrebbe mai assassinato la Murgatroyd!»

Ma Patrick aveva voglia di discutere.

«Potrebbe averla uccisa, se la Murgatroyd fosse incappata casualmente in qualche cosa che le avesse dimostrato che proprio lei... la Hinch... era la colpevole.»

«A ogni modo, la Hinch si trovava alla stazione quando la Murgatroyd è stata uccisa.»

«Avrebbe potuto ucciderla prima di andare alla stazione.»

Facendoli trasalire tutti per lo stupore, Letitia Blacklock si mise a gridare improvvisamente:

«Delitti, delitti, delitti... Non siete capaci di parlare di qualcos'altro? Sono spaventata, non lo

capite? Ho una gran paura. Mentre prima non l'avevo. Credevo di sapermela cavare da sola... ma che cosa si può fare contro un assassino che aspetta... e scruta... ed è in cerca dell'occasione più opportuna! Oh, Dio!»

E si nascose la faccia fra le mani. Ma subito dopo la rialzò e si scusò con tutti, con poche e scarse parole.

«Sono spiacente. Ho... ho perduto il controllo dei miei nervi.»

«Per carità, zia Letty, non ti preoccupare» disse Patrick con affetto. «Penserò io a te.»

«Tu?» Fu tutto quello che Letitia Blacklock gli rispose. Ma il tono deluso che usò parve quasi un'accusa.

Questa scena era accaduta poco prima della cena; poi Mitzi aveva creato un diversivo annunciando che non avrebbe preparato da mangiare.

«Io non faccio più niente in questa casa. Vado in camera mia. Mi chiudo dentro a chiave. E ci resto fino a domattina. Ho paura... troppa gente viene ammazzata... quella signorina Murgatroyd con sua stupida faccia inglese... Chi voleva uccidere proprio lei? Soltanto un maniaco! Dunque vuol dire che un maniaco è in giro! E un maniaco non fa scelte e uccide chi capita. Io non voglio essere uccisa. Ci sono strane ombre in cucina... sento rumori... credo che qualcuno è in cortile, e poi vedo ombra vicino alla porta della dispensa e sento un passo! Così adesso vado in camera, chiudo a chiave mia porta e forse spingo contro il cassettoncino. Poi domattina dico a vostro poliziotto così cattivo e crudele che io parto di qui! E se lui non vuole lasciarmi andare dico a lui: "Io grido grido grido finché sarete costretti a lasciare me andare via!"»

Tutti i presenti, ricordando fin troppo bene quali erano le abilità di Mitzi in fatto di strilli, rabbrivirono a questa minaccia.

«Così adesso io vado in mia stanza!» disse Mitzi, ripetendo questa frase una volta di più per far capire quali erano le sue intenzioni. E con un gesto simbolico lasciò cadere al suolo il grembiolino di cretonne che portava.

«Buona notte, signorina Blacklock. Forse domattina non sarete più viva. Allora, caso mai dovesse capitare, vi dico addio.»

Se ne andò, girando sui tacchi bruscamente, e la porta, con il solito lieve cigolio, si richiuse dolcemente alle sue spalle.

Julia si alzò in piedi.

«Mi occuperò io della cena» disse in tono pratico. «Mi sembra un'ottima soluzione... sarà meno imbarazzante per tutti, piuttosto che avermi seduta a tavola con voi. Però sarà bene che Patrick (visto che si è dichiarato vostro protettore, zia Letty) assaggi ogni piatto prima che venga servito in tavola. Oltre a tutto il resto, non vorrei essere anche accusata di avervi avvelenata!»

Così Julia cucinò e servì un pasto veramente eccellente.

Phillipa era entrata in cucina offrendosi di aiutarla ma Julia le aveva risposto con fermezza di non averne bisogno.

«Julia, c'è una cosa che vorrei dire...»

«Non è il momento più adatto per le confidenze tra fanciulle» disse Julia con fermezza. «Torna in sala da pranzo, Phillipa.»

Adesso la cena era terminata e si trovavano tutti in salotto; il caffè era pronto su un tavolino vicino al fuoco... ma sembrava che nessuno avesse qualcosa da dire. Aspettavano... ecco tutto.

Alle otto e mezzo l'ispettore Craddock telefonò.

«Sarò da voi fra un quarto d'ora» annunciò. «Mi accompagneranno il colonnello e la signora Easterbrook, la signora Swettenham e suo figlio.»

«Ma, insomma, ispettore... non me la sento di ricevere tutta questa gente stasera.»

Dal tono della sua voce, si sarebbe detto che la signorina Blacklock avesse i nervi tesi fino allo spasimo.

«Posso capire ciò che provate, signorina Blacklock, ma si tratta di una questione urgente.»

«Avete... trovato Miss Marple?»

«No» disse l'ispettore, e interruppe la conversazione.

Julia riportò il vassoio con le tazze del caffè in cucina, e qui, con sua profonda sorpresa, trovò Mitzi che contemplava i piatti e le stoviglie ammucchiati vicino all'acquaio.

Mitzi proruppe subito in una fiumana di parole.

«Guardate un po' che cosa avete fatto a mia cucina così bella! Quella padella... io adopero soltanto, soltanto per omelette! E voi... per che cosa avete usata?»

«Per friggere le cipolle.»

«Rovinata... rovinata. Adesso devo lavare la padella e io non lavo mai e poi mai la padella che serve per omelette, la ripulisco soltanto con un giornale unto, e basta! E questo pentolino... io questo adopero soltanto per il latte.»

«Be', io non posso sapere per che cosa adoperi le tue padelle e le tue pentole!» disse Julia stizzita. «Avevi deciso di andartene a letto e vorrei sapere perché diavolo ti è saltato in mente di alzarti di nuovo. Non riesco a capirlo. Vattene e lasciami lavare i piatti in pace!»

«No, non permetterò a voi di servirvi di mia cucina!»

«Oh, Mitzi, sei insopportabile!»

Julia uscì furiosa dalla cucina e, proprio in quel momento, si sentì il campanello della porta d'ingresso.

«Io non vado» gridò Mitzi dalla cucina.

Julia mormorò fra i denti un'espressione continentale molto poco corretta e si diresse verso la porta a passi lunghi e furiosi.

Era la signorina Hinchliffe.

«'sera» disse con la sua solita voce sgraziata. «Spiacente di piombare qui a questo modo. Però immagino che l'ispettore abbia telefonato.»

«Non ci aveva detto che sareste venuta» disse Julia, precedendola in salotto.

«Aveva detto che potevo fare a meno di venire se preferivo» disse la signorina Hinchliffe. «Io però sono più contenta di esserci.»

Nessuno fece le sue condoglianze alla signorina Hinchliffe o accennò alla morte della signorina Murgatroyd. Il viso sconvolto e devastato di quella donna alta e vigorosa esprimeva chiaramente ciò che poteva provare; ogni espressione di rammarico o di comprensione sarebbe passata per una impertinenza.

«Accendete tutte le luci» disse la signorina Blacklock. «E mettete più carbone sul fuoco. Ho freddo... ho un freddo terribile! Venite a sedervi qui, vicino al camino, signorina Hinchliffe. L'ispettore ha detto che sarebbe arrivato nel giro di un quarto d'ora. E credo che ormai non mancherà molto.»

«Mitzi è scesa di nuovo» disse Julia.

«Davvero? Certe volte penso che quella ragazza sia matta... matta come un cavallo. Ma forse siamo tutti matti.»

«Non riesco a sopportare questa storia che tutte le persone che commettono un delitto siano matte» sbraitò la signorina Hinchliffe. «Secondo me un criminale è orribilmente sano di mente... e intelligentissimo.»

Si udì un'automobile che si fermava davanti alla casa e poco dopo Craddock entrò con il colonnello e la signora Easterbrook, Edmund e la signora Swettenham.

Erano tutti stranamente silenziosi.

Il colonnello Easterbrook esclamò con una voce che sembrava una pallida eco di quella usata abitualmente:

«Ah! Un bel fuoco!»

La signora Easterbrook non volle togliersi la pelliccia e andò a sedersi vicino al marito. Il suo visetto, solitamente grazioso e un po' melenso, aveva preso l'aspetto del muso appuntito e fremente di una faina. Edmund era di pessimo umore e fissava tutti con aria imbronciata. La signora Swettenham, evidentemente, stava sforzandosi di comportarsi come al solito e il risultato era quello di una specie di parodia del suo abituale contegno.

«È terribile, vero?» disse nel solito tono che adoperava per una conversazione salottiera. «Sono successe tante tragedie. Meno si parla e meglio è. Perché nessuno di noi sa chi potrebbe essere il prossimo... come quando c'era la peste. Cara signorina Blacklock, non crede che un po' di brandy le farebbe bene? Anche soltanto mezzo bicchierino? Ho sempre pensato che non c'è niente come il brandy. Uno stimolante meraviglioso. Io... sembra orribile da parte nostra... imporre la nostra presenza qui da voi a questo modo, ma è stato l'ispettore Craddock che ci ha costretti a venire. Ed è tutto così spaventoso... non è stata ancora trovata... sapete. Quella povera creatura che abitava alla canonica, voglio dire. Cicci Harmon sembra quasi impazzita per l'angoscia. Nessuno sa dove può essere andata invece di rientrare a casa. Da noi non è venuta. Non l'ho neanche vista quest'oggi. E se fosse venuta da noi lo saprei perché stavo nel salottino... che guarda dietro la casa, come ricorderete, mentre Edmund era nel suo studio a scrivere... e la finestra dello studio dà sulla facciata principale della casa. Così, se fosse venuta, da una parte o dall'altra, avremmo dovuto vederla. E... oh, mi auguro proprio, e spero con tutto il cuore che non sia successo niente a quella povera, cara signora... ancora in possesso di tutte le sue facoltà e tutto il resto.»

«Mamma,» disse Edmund con un tono che rivelava tutta la sua esasperazione «non potresti tacere?»

«Certo, caro. Non dirò più una parola» dichiarò la signora Swettenham e andò a sedersi sul divano accanto a Julia.

L'ispettore Craddock era rimasto in piedi vicino alla porta. Di fronte a lui, quasi in fila, c'erano le tre donne. Julia e la signora Swettenham sul divano. La signora Easterbrook sul bracciolo della poltrona di suo marito. Non era stato lui a disporre i posti a questo modo, però andavano benissimo ugualmente.

La signorina Blacklock e la signorina Hinchliffe erano rannicchiate nelle poltrone accanto al fuoco. Edmund, in piedi vicino a loro. Phillipa parecchio più indietro, in penombra.

Craddock attaccò senza preamboli.

«Voi tutti sapete che la signorina Murgatroyd è stata assassinata» cominciò. «Abbiamo ragione di credere che la persona che l'ha uccisa sia una donna. E, per alcune altre ragioni specifiche, possiamo restringere ancora di più il numero delle persone sospettate. Adesso vorrei che alcune delle signore qui presenti mi dicessero che cosa hanno fatto oggi, nel pomeriggio, tra le quattro e le quattro e venti. Ho già avuto un resoconto dei suoi movimenti da... dalla signorina che si fa chiamare Simmons; adesso la pregherò di ripetere la sua deposizione. Al tempo stesso, signorina Simmons, debbo avvertirvi che potete anche rifiutarvi di rispondere se pensate che le vostre risposte vi possano incriminare, e che ogni vostra parola sarà trascritta dall'agente Edwards e potrà essere usata come testimonianza contro di voi in tribunale.»

«Immagino che siate obbligato a pronunciare questa formula, vero?» disse Julia. Era un po' pallida, ma padrona di sé. «Vi ripeto che, dalle quattro alle quattro e mezzo, stavo passeggiando attraverso il prato che scende fino al ruscello vicino alla fattoria Compton. Sono tornata indietro dalla strada che costeggia il prato, dove si trovano tre pioppi. A quanto mi ricordo, non ho incontrato nessuno. Non mi sono neppure avvicinata a Boulders.»

«Signora Swettenham?»

Edmund domandò: «La formula cautelativa che avete usato per la signorina Simmons vale anche per noi?».

L'ispettore gli rispose: «No. Al momento, solo per la signorina Simmons. Non ho ragione di credere che qualsiasi altra dichiarazione da parte vostra potrebbe servire a incriminarvi; comunque, ciascuno di voi ha il diritto di richiedere la presenza del suo legale e di rifiutarsi di rispondere a qualsiasi domanda fino a che questi non sarà presente».

«Oh, ma sarebbe una stupida perdita di tempo!» esclamò la signora Swettenham. «Per quel che mi riguarda, posso dirvi subito, e con la massima precisione, cosa stavo facendo. Perché è questo che desiderate, vero?»

«Sì, prego, signora Swettenham.»

«Dunque, vediamo un po' .» La signora Swettenham chiuse gli occhi, poi li riaprì. «Naturalmente, io non c'entro affatto con l'assassinio della signorina Murgatroyd. Sono sicura che ogni persona qui presente lo sa benissimo. Però sono una donna di mondo, mi rendo perfettamente conto che la polizia deve fare anche le domande più inutili e prender nota con estrema attenzione di tutte le risposte, perché questo serve per quella che loro chiamano la "documentazione". È così, vero?» La signora Swettenham rivolse la domanda al diligente poliziotto, di nome Edwards, e aggiunse in tono pieno di garbo: «Non parlo troppo in fretta per voi, spero?».

L'agente Edwards, ottimo stenografo ma un po' carente quanto *a savoir faire*, diventò rosso come un papavero e rispose:

«Va benissimo così, signora. Be', forse, se andaste un poco più piano, sarebbe meglio.»

La signora Swettenham riprese il discorso facendo qua e là qualche pausa significativa, quando, a suo giudizio, sarebbe stata appropriata una virgola o un punto fermo.

«Be', naturalmente, è difficile dirlo... perché, purtroppo, non ho un senso molto accurato del tempo. Inoltre, da quando è cominciata la guerra, una buona metà dei nostri orologi non funziona più e quelli che funzionano ancora vanno troppo in fretta o restano indietro oppure si fermano perché ci siamo dimenticati di caricarli.»

La signora Swettenham fece una pausa per lasciare che questo quadro dell'incertezza sull'ora esatta, che avevano sempre in casa, fosse ben afferrato da tutti, e poi proseguì vivacemente: «A quel che mi pare, intorno alle quattro stavo lavorando a maglia... ero arrivata al calcagno del mio calzino (e per una ragione straordinaria, che non riesco assolutamente a capire, stavo sbagliando... cioè facevo i punti a rovescio invece che a dritto), ma se per caso non fossi stata lì a lavorare a maglia, dovevo certo essere fuori a tagliare via dai cespugli i crisantemi secchi... no, questo l'ho fatto prima... prima che cominciasse a piovere».

«La pioggia» disse l'ispettore «è cominciata alle quattro e dieci esatte.»

«Davvero? Allora tutto mi viene più facile. Ma certo! Ero di sopra a posare una bacinella sul pavimento del corridoio nel punto dove piove sempre dentro dal tetto. E l'acqua veniva giù con una tale violenza che ho subito pensato che la grondaia doveva essersi ingorgata di nuovo. E così sono scesa, infilandomi l'impermeabile e gli stivali di gomma. Ho dato un grido a Edmund ma lui non mi ha risposto; e io ho pensato che, forse, era arrivato a un punto molto importante del suo romanzo ed

era un peccato disturbarlo; fra l'altro, è un lavoretto che ho fatto da sola tantissime volte. Con il manico della scopa, sapete, legato a quell'arnese lungo e sottile che serve per rialzare le saracinesche.»

«Volete dire» disse Craddock, notando un certo stupore sul viso del suo subordinato «che eravate occupata a sturare la grondaia?»

«Sì, era piena zeppa di foglie. Ci è voluto un bel po' di tempo, e mi sono anche bagnata parecchio. Però, alla fine, sono riuscita a ripulirla completamente. Poi sono rientrata, mi sono lavata e cambiata... che pessimo odore hanno le foglie marce... e infine sono andata in cucina a mettere sul fornello il bricco dell'acqua. L'orologio segnava le sei e un quarto.»

L'agente Edwards batté le palpebre, stupito.

«Il che significa» concluse la signora Swettenham in tono trionfante «che erano esattamente le cinque meno venti. O giù di lì.»

«E siete sicura che nessuno vi abbia visto mentre eravate occupata a sturare la grondaia?»

«No, davvero!» disse la signora Swettenham. «Perché se fosse passato qualcuno, lo avrei subito chiamato a darmi una mano! È un'operazione molto difficile da fare, quando si è da soli.»

«Di conseguenza, secondo la vostra stessa dichiarazione, vi trovavate fuori, in impermeabile e stivali di gomma, mentre pioveva e, sempre secondo ciò che avete affermato, eravate occupatissima, durante tutto quel tempo, a ripulire una grondaia dalle foglie che la ingorgavano. Però non avete nessuno che possa confermare la vostra testimonianza?»

«Provate a dare un'occhiata a quella grondaia» disse la signora Swettenham. «È pulita in un modo meraviglioso!»

«Avete sentito vostra madre che vi chiamava, signor Swettenham?»

«No» disse Edmund. «Dormivo come un masso.»

«Edmund,» disse sua madre in tono di rimprovero «io credevo che tu fossi occupato a scrivere!»

L'ispettore Craddock si rivolse alla signora Easterbrook.

«E voi, signora Easterbrook?»

«Mi trovo con Archie nel suo studio» disse la signora Easterbrook, fissandolo con due grandi occhi innocenti. «Ascoltavamo la radio insieme, vero, Archie?»

Ci fu una pausa. Il colonnello Easterbrook era diventato rosso come un papavero. Prese la mano della moglie tra le proprie.

«Tu non capisci niente, micina» disse. «Io... be', devo ammettere, ispettore, che non ci lasciate un attimo di tregua con questa faccenda! Mia moglie, capirete, è rimasta profondamente turbata da quanto è successo, è nervosa, si agita facilmente e non riesce a valutare l'importanza di... di pensarci bene un momento a quel che si deve dire... prima di rilasciare una dichiarazione.»

«Archie,» esclamò la signora Easterbrook con aria di rimprovero «vorresti forse insinuare che non ti trovavi con me?»

«Be', non è stato forse così, mia cara? Non ero con te! Insomma, bisogna attenersi ai fatti. È molto importante in questo tipo di indagini. Stavo parlando con Lampson, il contadino di Croft End a proposito di una certa rete metallica per il recinto delle galline. Dovevano essere le quattro meno un quarto. Non sono rientrato in casa finché non ha smesso di piovere. Appena prima di prendere il tè. Alle cinque meno un quarto. Laura stava facendo tostare i panini.»

«E siete uscita anche voi, signora Easterbrook?»

Il grazioso visetto assomigliava più che mai al muso di una faina. E i suoi occhi avevano l'espressione di quelli di una bestiola presa in trappola.

«No... no, stavo ascoltando la radio. Non sono uscita. Perlomeno non in quel momento. Ero uscita

prima, verso... verso le tre e mezzo. A fare una passeggiatina poco distante.»

Aveva l'aria di aspettarsi altre domande, ma Craddock disse in tono sommesso:

«Può bastare così, signora Easterbrook.»

Poi continuò: «Queste dichiarazioni verranno dattiloscritte. Potrete leggerle e firmarle, se le giudicherete sostanzialmente esatte».

La signora Easterbrook gli lanciò, d'un tratto, un'occhiata carica di veleno.

«Perché non domandate agli altri dove si trovavano? A quella Phillipa Haymes? E a Edmund Swettenham? Come fate a sapere che era effettivamente addormentato, a casa sua? Nessuno lo ha visto!»

L'ispettore Craddock disse con voce pacata:

«La signorina Murgatroyd, prima di morire, ha fatto una determinata affermazione. La sera della rapina che avvenne qui, in questo salotto, qualcuno era assente da questa stanza. Qualcuno che avrebbe dovuto, invece, trovarsi in questo salotto per tutto il tempo. La signorina Murgatroyd riferì alla sua amica il nome delle persone che aveva effettivamente visto. Mediante un processo di eliminazione, era riuscita a determinare di non avere visto affatto una certa persona.»

«Ma se nessuno poteva vedere niente!» disse Julia.

«La Murgatroyd sì, invece!» esclamò la signorina Hinchliffe, d'un tratto, con la sua voce profonda. «Si trovava proprio lì, dietro la porta, al posto in cui c'è adesso l'ispettore Craddock. Ed è stata l'unica persona che potesse vedere qualcosa di ciò che stava succedendo.»

«Aha! Questo credete voi!» esclamò Mitzi. E fece uno dei suoi soliti ingressi drammatici, spalancando la porta con tale violenza che, per poco, rischiò di mandare a rotoloni l'ispettore Craddock. Era in preda a una visibile eccitazione.

«Ah! Voi non domandate a Mitzi di venire qui con gli altri, vero? Voi, poliziotti severi? Io sono soltanto Mitzi! Mitzi, quella che sta in cucina! Be', e che ci rimanga, in cucina, perché quello è il suo posto! Io invece dico a voi che Mitzi può vedere tante cose, come tutti gli altri, e forse anche meglio di altri, sì, meglio. Sì, io ho visto certe cose. Ho visto qualcosa la notte dell'aggressione. Ho visto qualcosa ma quasi non credevo e ho tenuto la bocca chiusa fino adesso. E penso che non racconto ancora quello che ho visto, non subito. Preferisco aspettare.»

«Già, così quando le acque si saranno calmate, la vostra intenzione sarebbe quella di scroccare un po' di quattrini a una certa persona, eh?» disse Craddock.

Mitzi gli si rivoltò contro come una gatta infuriata.

«E perché no? Perché darsi tante arie? Perché non essere pagata se sono stata tanto generosa da tenere la bocca chiusa? Specialmente se un giorno ci sarà del denaro, tanto, tantissimo denaro. Oh! Ho sentito anch'io qualcosa... e so quello che sta succedendo. So tutto di questa Pippemmer... di questa società segreta di cui lei...» e puntò drammaticamente un dito verso Julia «... è un agente! Sì, volevo aspettare e chiedere soldi... ma adesso ho paura. Preferisco non correre rischi. Perché presto, forse, qualcuno uccide me, così preferisco raccontare quello che so.»

«E va bene» disse l'ispettore, in tono scettico. «E che cosa sapete, dunque?»

«Adesso dico a voi.» Mitzi cominciò a parlare in tono solenne. «Quella sera io non sono in dispensa a pulire l'argenteria come dico... sono già in sala da pranzo quando sento sparare. Guardo dal buco della serratura. L'anticamera è tutta buia, però la rivoltella spara un'altra volta e la torcia elettrica cade... e cadendo gira, gira... ed è allora che io vedo lei. Vedo lei, lì, vicino all'uomo, con la pistola in mano. Vedo la signorina Blacklock.»

«Hai visto me?» La signorina Blacklock, di scatto, si mise a sedere più dritta, con aria sbalordita. «Devi essere ammattita!»

«Ma è impossibile!» gridò Edmund. «Come fa Mitzi ad aver visto la signorina Blacklock?» Craddock interloquì con una voce che era tagliente come una lama d'acciaio.

«E per quale motivo non avrebbe potuto vederla, signor Swettenham? Perché no? Perché non era la signorina Blacklock a trovarsi lì in anticamera con una pistola in mano, vero? Perché eravate voi, eh?»

«Io... no, assolutamente... cosa diavolo vi salta in mente!»

«Siete stato voi a portar via la pistola del colonnello Easterbrook. Voi a combinare tutto con Rudy Scherz... facendolo passare per uno scherzo divertentissimo. Voi a seguire Patrick Simmons nel salottino al di là dell'arcata e, quando le luci si sono spente, a sgusciare fuori da quella seconda porta che aveva i cardini già oliati in precedenza. Voi a sparare alla signorina Blacklock e poi a uccidere Rudy Scherz. E, pochi attimi più tardi, eccovi di nuovo in salotto a cercar di far scattare il vostro accendisigari.»

Per un attimo sembrò che Edmund fosse rimasto senza parole; poi esclamò con enfasi, balbettando per la foga:

«Ma la vostra è un'idea mostruosa! Perché proprio *io*? Quale motivo potevo avere per farlo, accidenti?»

«Qualora la signorina Blacklock dovesse morire prima della signora Goedler, non dimenticate che ci sono due persone che diventano le eredi del patrimonio di Randall. Conosciamo queste due persone sotto i nomi di Pip ed Emma. Adesso è risultato che Julia Simmons sarebbe Emma...»

«E avete pensato che io fossi Pip?» Edmund scoppiò in una risata. «Fantastico... assolutamente fantastico! D'accordo... posso avere più o meno l'età giusta... ma niente di più. E posso dimostrarvi, brutto cretino che non siete altro, che io sono effettivamente Edmund Swettenham. Sono in possesso del mio certificato di nascita, e dei diplomi delle scuole, e dell'università... di tutto.»

«Non è lui Pip.» La voce giunse da un angolo avvolto dalla penombra. Phillipa si fece avanti, pallidissima. «Sono io Pip, ispettore.»

«Voi, signora Haymes?»

«Sì. Tutti, a quanto pare, hanno sempre creduto che Pip fosse un maschio... Julia lo sapeva, naturalmente, che la sua gemella era una bambina... e non so perché non lo abbia detto, oggi, nel pomeriggio...»

«Solidarietà di famiglia!» esclamò Julia. «Di colpo ho capito chi eri! Fino a quel momento non lo avevo assolutamente sospettato.»

«Io ho avuto la stessa idea di Julia» disse Phillipa con voce un po' tremante. «Dopo... aver perduto mio marito, alla fine della guerra, mi sono chiesta cosa fare. Mia madre era già morta da parecchi anni. Ho scoperto quel che sappiamo sui miei parenti Goedler. La signora Goedler era in fin di vita e, alla sua morte, tutto il suo patrimonio sarebbe passato a una certa signorina Blacklock. Sono riuscita a sapere dove la signorina Blacklock viveva... e sono venuta qui. Ho trovato un lavoro presso la signora Lucas. E ho nutrito la speranza che la signorina Blacklock, essendo anziana e senza parenti, forse sarebbe stata disposta ad aiutarmi. O meglio, non ad aiutare me personalmente, perché sono in grado di lavorare, ma per l'educazione di Harry. Dopo tutto, quello che avrebbe ereditato era denaro dei Goedler e lei non aveva nessuno in particolare per cui spenderlo.»

«E poi» Phillipa continuò a parlare un po' più in fretta di prima, come se il riserbo mantenuto così a lungo non fosse più necessario e le parole, ora, non le uscissero di bocca abbastanza in fretta «c'è stata la rapina e ho cominciato ad avere paura. Perché mi pareva di essere l'unica persona con un movente plausibile per uccidere la signorina Blacklock! Non immaginavo neppure lontanamente chi fosse Julia... non siamo due gemelle identiche e non ci siamo mai assomigliate molto. No,

sembrava proprio che io fossi l'unica persona da sospettare!»

Tacque e si scostò dal viso i capelli biondi; d'un tratto Craddock si accorse che l'istantanea sbiadita, trovata in quella scatola di lettere, doveva essere stata una fotografia della madre di Phillipa. La somiglianza era innegabile. E adesso capiva anche un'altra cosa: perché gli era sembrato familiare quell'accenno a una abitudine istintiva di aprire e chiudere le mani... era proprio quel che Phillipa stava facendo adesso.

«La signorina Blacklock è stata molto buona con me. Molto, molto buona... non ho tentato di ucciderla. Non ci ho mai neanche pensato! Nondimeno, io sono Pip.» Poi aggiunse: «Così, vedete, non c'è più bisogno di sospettare Edmund».

«Ah, davvero?» disse Craddock. E di nuovo nella sua voce si insinuò quel tono tagliente. «Edmund Swettenham è un giovanotto al quale i soldi piacciono molto, un giovanotto che sarebbe ben contento di sposare una ragazza ricca. Tuttavia questa ragazza non potrebbe mai diventare ricca... a meno che la signorina Blacklock non muoia prima della signora Goedler. E poiché sembrava praticamente certo che la signora Goedler sarebbe morta prima della signorina Blacklock, be'... si è visto costretto a provvedere in tal senso... Non è forse così, signor Swettenham?»

«Questa è una schifosa bugia!» gridò Edmund.

Poi, d'un tratto, un urlo lacerò l'aria. Proveniva dalla cucina... era un lungo grido di terrore, quasi disumano.

«Questa non è Mitzi» gridò Julia.

«No» disse l'ispettore Craddock. «È qualcuno che ha ucciso tre persone.»

## 22

### La verità

Non appena l'ispettore aveva cominciato a rivolgersi a Edmund Swettenham, Mitzi, sgattaiolando silenziosamente fuori dalla stanza, era rientrata in cucina. Stava facendo scorrere l'acqua nel lavandino quando entrò la signorina Blacklock.

Mitzi le lanciò, di sottocchi, un'occhiata piena di confusione.

«Sei una bella bugiarda, Mitzi,» disse la signorina Blacklock in tono cordiale. «Su... non è questo il modo di rigovernare. Prima si lava l'argenteria, e bisogna riempire l'acquaio fino all'orlo. Come si fa a lavar bene con due dita d'acqua, qui dentro?»

Mitzi, ubbidiente, girò i rubinetti.

«Non siete in collera per ciò che ho detto, signorina Blacklock?» domandò.

«Se dovessi arrabbiarmi per tutte le bugie che racconti, sarei sempre furibonda!» disse la signorina Blacklock.

«Vado a dire all'ispettore che ho inventato tutto, va bene?» domandò Mitzi.

«Lo sa già» disse la signorina Blacklock con aria piena di bonarietà.

Mitzi chiuse i rubinetti e, mentre faceva quel gesto, due mani si alzarono, la afferrarono per la nuca e con un rapido movimento la costrinsero a immergere la faccia nell'acquaio pieno fino all'orlo.

«Soltanto io so che, stavolta, raccontavi la verità» disse la signorina Blacklock in tono malvagio.

Mitzi cominciò a dibattersi e a divincolarsi, ma la signorina Blacklock era forte e le sue mani continuarono a tenere fermamente sott'acqua la faccia della ragazza.

Poi, da un punto imprecisato ma vicinissimo a lei, dietro le sue spalle, la voce di Dora Bunner si levò supplichevole:

«Oh, Lotty... Lotty... non farlo... Lotty.»

La signorina Blacklock si mise a urlare. Alzò le mani in aria e Mitzi, liberata, si tirò su dall'acquaio sputando e sgocciolando, mezzo soffocata.

La signorina Blacklock lanciò un altro urlo, e poi un altro, ancora e ancora. Perché in cucina, non c'era nessuno...

«Dora, Dora, perdonami! Ci sono stata costretta... ho dovuto...»

Si precipitò stralunata e sconvolta verso la porta del retrocucina... ma il sergente Fletcher, con la sua grossa mole, le sbarrò la strada mentre Miss Marple usciva, rossa in faccia e trionfante, dall'armadio delle scope.

«Sono sempre stata brava a imitare le voci delle persone» disse Miss Marple.

«Quanto a voi, signorina, dovete venire con me» disse il sergente Fletcher. «Sono stato testimone del vostro tentativo di annegare questa ragazza. E ci saranno altre accuse contro di voi. Perciò, devo avvertirvi, Letitia Blacklock...»

«Charlotte Blacklock» lo corresse Miss Marple. «Perché è questo il suo vero nome, sapete? Sotto quella collana a tre fili di perle che portava sempre, troverete la cicatrice dell'operazione.»

«Operazione?»

«L'asportazione del gozzo.»

La signorina Blacklock, che era tornata a essere calmissima, guardò Miss Marple.

«Dunque sapete tutto?» chiese.

«Sì, è già da qualche tempo che lo so.»

Charlotte Blacklock si lasciò cadere su una seggiola vicino al tavolo e cominciò a piangere.

«Non avreste dovuto farlo!» disse. «Non avreste dovuto farmi sentire la voce di Dora. Volevo bene a Dora. Le volevo bene sul serio.»

Intanto l'ispettore Craddock e tutti gli altri si stavano affollando sulla soglia della cucina.

L'agente Edwards il quale, oltre a svariate altre abilità, sapeva anche qualche cosa sul pronto soccorso e la respirazione artificiale, si stava dedicando a Mitzi. E questa, non appena poté parlare, si abbandonò a un sacco di elogi addirittura lirici su se stessa.

«Io sono brava, vero? Sono intelligente, io! E coraggiosa! Oh, sì, che sono coraggiosa! Perché per poco ero morta anch'io. Ma io sono così coraggiosa e rischio tutto.»

La signorina Hinchliffe, scostando impetuosamente gli altri, si scagliò verso Charlotte Blacklock, accasciata e piangente, appoggiata al tavolo.

Ci volle tutta la forza del sergente Fletcher per trattenerla.

«Su, da brava...» disse. «Via, via... no, no, signorina Hinchliffe.»

A denti stretti, la signorina Hinchliffe mormorava:

«Lasciatela a me! Lasciatela nelle mie mani! È stata lei a uccidere Amy Murgatroyd.»

Charlotte Blacklock alzò gli occhi e tirò su col naso.

«Non volevo ucciderla. Non volevo uccidere nessuno, io... ci sono stata costretta... ma è Dora quella che mi ha addolorato di più... dopo la sua morte, sono rimasta così sola... da quando lei non c'è più... sono tanto sola... oh, Dora... Dora...» Si nascose la testa fra le mani e scoppiò in pianto.

Miss Marple era seduta in una poltrona dall'alto schienale. Cicci era accoccolata sul pavimento, davanti al fuoco, con le braccia strette intorno alle ginocchia. Il reverendo Julian Harmon,

protendendosi un po' in avanti dal suo posto, aveva preso di nuovo l'aspetto di uno scolaretto piuttosto che quello di un uomo ormai alle soglie della maturità. E l'ispettore Craddock, che fumava la pipa e sorseggiava un whisky e soda, doveva essere evidentemente fuori servizio. In cerchio intorno a loro, ma un po' più indietro, si trovavano Julia, Patrick, Edmund e Phillipa.

«Credo che sia compito vostro raccontare questa storia, Miss Marple» disse Craddock.

«Oh no, caro figliolo. Io mi sono limitata ad aiutare un pochino, qui e là; siete stato voi a occuparvi di tutto quanto è successo, e a condurre le indagini, e sapete tante cose che io invece ignoro.»

«Be', raccontatele insieme» disse Cicci in tono spazientito. «Un pezzetto per uno. Solo vi vorrei pregare di lasciar cominciare zia Jane perché adoro il modo confusionario con il quale lavora il suo cervello! Quando hai cominciato a sospettare che tutta questa storia fosse una messinscena della signorina Blacklock?»

«Ecco, mia cara Cicci, è un po' difficile dirlo. Naturalmente, fin proprio dall'inizio, sembrava che la persona ideale... o piuttosto dovrei dire la persona più ovvia... per organizzare quella rapina, fosse proprio la signorina Blacklock. Era l'unica che avesse avuto dei contatti con Rudy Scherz, come ha dichiarato lei stessa... senza contare che è più facile organizzare qualcosa del genere quando ci si trova in casa propria! Il riscaldamento centrale, per esempio. Niente fuoco nei caminetti... perché avrebbero illuminato la stanza. E l'unica persona che poteva aver stabilito di non accendere il fuoco nei caminetti era la padrona di casa.

«E badate bene che, in un primo momento, non ho affatto pensato a tutto questo... solo che mi sembrava un vero peccato che le cose non potessero essere così semplici! Oh, no, anch'io mi sono lasciata abbindolare come tutti gli altri e ho pensato che esistesse realmente qualcuno ansioso di uccidere Letitia Blacklock.»

«A me piacerebbe, prima di tutto, aver ben chiare le idee su un'altra questione: che cos'è successo realmente? Quel ragazzo svizzero l'aveva riconosciuta?» chiese Cicci.

«Sì. Scherz aveva lavorato...»

Miss Marple ebbe un attimo di esitazione e guardò Craddock.

«Nella clinica del dottor Adolf Koch, a Berna» disse Craddock.

«Koch era uno specialista di fama mondiale per le operazioni al gozzo. Charlotte Blacklock è andata in quella clinica per farselo togliere e Rudy Scherz, in quell'epoca, ci lavorava come infermiere. Venuto in Inghilterra, gli capitò di riconoscere, in un albergo, una signora che era stata fra le pazienti di Koch e, senza stare troppo a pensarci su, le rivolse la parola. Secondo me, se ci avesse pensato un attimo, invece, prima di parlare, avrebbe evitato di correre un bel rischio perché aveva lasciato la clinica in seguito a certi sospetti nati sul suo conto. Tuttavia, ciò era avvenuto parecchio tempo dopo l'epoca in cui ci era stata Charlotte e lei non avrebbe dovuto saperne niente.»

«Quindi non è vero che le aveva raccontato di arrivare da Montreux dove suo padre faceva l'albergatore?»

«Oh, no! Sono tutte cose inventate da lei per dare una giustificazione al fatto che Rudy Scherz le aveva rivolto la parola.»

«Deve essere stato un brutto colpo per lei» disse Miss Marple, pensierosa. «Ormai, a quel punto, doveva sentirsi discretamente al sicuro... e poi... una disdetta quasi impossibile... l'apparizione di qualcuno che l'aveva conosciuta... non come una delle signorine Blacklock... a questo in fondo era preparata... ma più precisamente come Charlotte Blacklock, una paziente che era stata operata per l'asportazione del gozzo.

«Ma tu volevi che si cominciasse proprio dal principio! Bene, credo che il principio... se

L'ispettore Craddock è d'accordo con me... sia stato quando Charlotte Blacklock, una bella ragazza, allegra e affettuosa, cominciò a soffrire di quell'ingrossamento della ghiandola tiroidea che viene chiamato gozzo. Fu una disgrazia che le rovinò la vita. Perché era una ragazza molto sensibile. Non solo, ma anche una ragazza la quale aveva dato sempre una grandissima importanza al proprio aspetto esteriore. Del resto, tutte le ragazze durante l'adolescenza sono estremamente sensibili per ciò che le riguarda. Se avesse avuto una madre o un padre più ragionevole, non credo che si sarebbe lasciata cadere in uno stato di prostrazione addirittura morboso. Ma non aveva nessuno che cercasse di distrarla, capite, e di costringerla a vedere gente e a condurre una vita normale senza pensare troppo al malanno da cui era afflitta. Senza contare che in una famiglia diversa l'avrebbero fatta operare molti anni prima.

«Invece credo che il dottor Blacklock fosse un uomo all'antica, ostinato, tirannico e dalle idee molto ristrette, non aveva molta fiducia in queste operazioni. Charlotte, probabilmente, dovette credergli quando le fece capire che, per la sua infermità, non c'era nulla da fare... all'infuori di qualche cura di iodio e di altri medicinali. Quindi Charlotte finì per rassegnarsi e sono convinta che non solo lei, ma anche la sorella riponesse maggior fiducia nelle capacità di medico del dottor Blacklock di quanta, in realtà, non meritasse.

«Charlotte aveva, per il padre, la classica devozione di una figlia debole ed esageratamente affettuosa. In conclusione, si convinse che il verdetto di suo padre non poteva essere errato. Tuttavia si rinchiuse ancora di più in se stessa man mano che il gozzo diventava più grande e più visibile, e cominciò a rifiutarsi di vedere gente. Era, in fondo, una creatura affettuosa e di buon carattere.»

«Strana, come descrizione di un'assassina» disse Edmund.

«Non mi sembra!» disse Miss Marple. «Capita spesso che le persone dolci e deboli di carattere siano estremamente infide. Se poi sono convinte di avere ricevuto un torto dalla vita, questo basta a far scomparire quel poco di forza morale che, magari, possiedono.

«Letitia Blacklock, naturalmente, aveva una personalità del tutto differente. L'ispettore Craddock mi ha detto che Belle Goedler gliela ha descritta come una gran brava persona... e credo che Letitia fosse così. Doveva trattarsi di una donna di grandissima integrità morale la quale aveva trovato difficilissimo (era lei stessa a confessarlo) comprendere come facesse la gente a non distinguere quel che era disonesto da quel che era onesto. Letitia Blacklock, se anche ne avesse provato la tentazione, non avrebbe mai, neppure per un momento, preso in considerazione una frode di qualsiasi genere.

«Letitia voleva molto bene alla sorella. Le scriveva a lungo, riferendole minuziosamente tutto ciò che accadeva con la speranza di non far perdere alla sorella il contatto con la vita reale. Ed era preoccupata dalla prostrazione morbosa alla quale Charlotte si abbandonava lentamente.

«A un certo momento, il dottor Blacklock morì. Senza esitazione Letitia abbandonò il suo impiego presso Randall Goedler e si dedicò interamente a Charlotte. La accompagnò in Svizzera per consultare gli autorevoli studiosi in quel campo sulla possibilità di operarla. Avevano lasciato passare anche troppo tempo. Tuttavia, come sappiamo, l'operazione ebbe successo. La deformità scomparve... e la cicatrice che l'operazione aveva lasciato fu tale da poter essere facilmente nascosta da una collana, a girocollo, di perle o altro.

«Intanto era scoppiata la guerra. Il ritorno in Inghilterra si presentava difficile e le due sorelle rimasero in Svizzera, lavorando per la Croce Rossa e le altre opere benefiche. È giusto quello che dico, vero, ispettore?»

«Sì, Miss Marple.»

«Di tanto in tanto ricevevano notizie dall'Inghilterra... fra l'altro vennero anche a sapere, suppongo, che Belle Goedler non sarebbe vissuta ancora a lungo. Sono certa che non sarebbero state

creature umane, come tutte le altre, se non avessero parlato e non avessero fatto piani insieme per i giorni in cui si sarebbero trovate in possesso di una immensa fortuna. Bisogna rendersi conto, così almeno mi pare, che questa prospettiva aveva un significato molto più grande per Charlotte di quanto non lo avesse per Letitia. Per la prima volta nella sua vita, Charlotte poteva andare in giro fra la gente sentendosi una donna normale, una donna che nessuno avrebbe guardato con repulsione o con pietà. Finalmente era libera di godersela... e, per lei, sarebbe stato come accumulare i progetti e le esperienze di una vita intera negli anni che ancora le rimanevano. Viaggiare, diventare la padrona di una casa e di una bella tenuta... di vesti e gioielli... andare a teatro e ai concerti, concedersi ogni capriccio... tutto ciò sembrava una specie di magnifica fiaba che stava per avverarsi per Charlotte.

«Ma, un giorno, all'improvviso, Letitia, la sana e robusta Letitia, prese un'influenza che si trasformò in polmonite. Nel giro di una settimana era morta! Charlotte non aveva soltanto perduto la sorella, ma tutta quella esistenza di sogno che aveva progettato per se stessa e che adesso vedeva andare in fumo. Credo che, forse, abbia sentito una specie di risentimento verso Letitia. Perché mai era morta proprio in quel momento, quando avevano appena ricevuto una lettera in cui si diceva che Belle Goedler non poteva durare a lungo? Un solo mese ancora, forse, e quel patrimonio sarebbe diventato proprietà di Letitia... e suo, quando Letitia fosse morta...

«Ed è proprio qui, secondo me, che si manifesta la profonda differenza che esisteva nel carattere delle due sorelle. Charlotte, in fondo, non ebbe mai la convinzione che fosse disonesto... o per lo meno che non lo fosse completamente... ciò che le era balenato di fare. Le intenzioni di Goedler erano state quelle che i suoi soldi andassero a Letitia... e, nel giro di pochi mesi, sarebbero effettivamente andati a Letitia... E Charlotte considerava se stessa e Letitia come una persona sola.

«Può darsi che l'idea non le balenasse fino a quando il medico o qualcun altro le domandò il nome di battesimo della sorella... perché a quel punto si rese conto che, per la gente, erano sempre state le due signorine Blacklock... due inglesi anziane e benedicate, vestite press'a poco allo stesso modo, molto somiglianti... (Ed è vero, come ho fatto notare a Cicci, che le donne anziane si somigliano talmente, tutte!) Perché non avrebbe potuto essere Charlotte a morire e Letitia a restar viva?

«Forse, più che un vero e proprio piano prestabilito, fu un impulso del momento. Letitia venne seppellita con il nome di Charlotte. "Charlotte" era morta, "Letitia" tornò in Inghilterra. E, adesso, tutte quelle capacità di iniziativa personale e l'energia che erano rimaste sopite per tanti anni, furono libere di manifestarsi. Quando era stata Charlotte, aveva sempre fatto da "spalla" alla sorella, restando in secondo piano; adesso cominciò ad assumere il tono di comando e la capacità di dirigere che erano state una caratteristica di Letitia. A ben pensarci, non credo che fossero molto diverse, quanto a mentalità... mentre, secondo me, doveva esserci una grande differenza dal punto di vista morale.

«Come è logico, Charlotte dovette prendere qualche precauzione. Acquistò una casa in una parte dell'Inghilterra che le era completamente sconosciuta. Le uniche persone che doveva evitare erano gli scarsi conoscenti che abitavano nella sua cittadina natale, nel Cumberland (dove, in ogni caso, aveva fatto la vita della reclusa) e, naturalmente, Belle Goedler la quale aveva conosciuto Letitia così bene che sarebbe stato assolutamente inconcepibile anche solo pensare di farsi passare per lei. Le difficoltà che potevano nascere dalle calligrafie diverse vennero superate con la scusa dell'artrite alle mani di cui soffriva. A ben pensarci, fu tutto piuttosto semplice perché erano molto poche le persone che avevano veramente conosciuto Charlotte.»

«Ma supponiamo che le fosse capitato di incontrare qualche persona che aveva conosciuto Letitia?» domandò Cicci. «Ce ne dovevano essere moltissime.»

«Certo, ma non costituivano una preoccupazione grave. Qualcuno, tutt'al più, avrebbe potuto dire: "L'altro giorno mi è capitato di incontrare Letitia Blacklock. È talmente cambiata che quasi quasi non la riconoscevo!". Comunque, non avrebbero mai avuto il sospetto che non si trattasse di Letitia. Perché, in dieci anni, tutti noi cambiamo moltissimo. Quanto all'incapacità di riconoscere queste persone da parte di lei, avrebbe potuto essere spiegata con la miopia di cui soffriva; e poi non dovete dimenticare che conosceva ogni minimo particolare della vita di Letitia a Londra... le persone che frequentava... i posti dove andava. Aveva le lettere di Letitia alle quali rifarsi e sarebbe stata in grado di allontanare rapidamente ogni sospetto, menzionando qualche particolare avvenimento o chiedendo notizie di un comune conoscente. No, l'unica cosa che poteva temere, era di essere riconosciuta come Charlotte.

«Si stabilì a Little Paddocks, cominciò a fare amicizia con i vicini, e quando ricevette una lettera nella quale si domandava alla cara Letitia di essere tanto gentile di accogliere due cugini che non aveva mai visto, accettò con piacere di averli come ospiti in casa propria. Il fatto che, da parte loro, la accettassero come "zia Letty" fece aumentare la sua sicurezza.

«Tutto andava per il meglio. Poi commise un grosso errore. Si trattò di un errore provocato esclusivamente dalla sua bontà d'animo e dal suo carattere affettuoso. Ricevette una lettera da un'antica compagna di scuola che si trovava in pessime condizioni economiche e accorse in suo aiuto. Può darsi che lo abbia fatto, almeno parzialmente, perché, a dispetto di tutto, si sentiva molto sola. Il suo segreto la costringeva a tenersi in disparte e a frequentare poca gente. Del resto era stata sinceramente affezionata a Dora Bunner in passato, e la ricordava come un simbolo dei giorni lieti e spensierati che aveva passato a scuola. A ogni modo, seguendo il primo impulso, rispose di persona alla lettera di Dora. Chissà come dovette restarne sorpresa Dora! Aveva scritto a Letitia e la sorella che aveva risposto alla sua lettera si rivelava, adesso, per Charlotte. Con Dora, sarebbe stato inconcepibile farsi passare per Letitia. Dora era stata una delle poche vecchie amiche ammesse a fare visita a Charlotte all'epoca in cui languiva in un'esistenza solitaria.

«E raccontò a Dora ciò che aveva fatto proprio perché sapeva che Dora avrebbe interpretato la situazione esattamente come lei. Dora l'approvò senza esitazione. Nel caos del suo povero cervello confuso e turbato, le dovette sembrare più che giusto che la cara Lotty non venisse privata della sua eredità per colpa della morte prematura e inaspettata di Letty. Lotty meritava una ricompensa, per tutte le sofferenze che aveva sopportato con tanta pazienza e tanto coraggio. E sarebbe stato estremamente ingiusto che tutti quei soldi finissero a qualcuno di cui non si era mai sentito parlare.

«A ogni modo, aveva perfettamente capito che non bisognava rivelare nulla di quanto era accaduto. Come per un paio di etti in più di burro. Non se ne può parlare in giro anche se non si fa niente di male ad averlo in casa. Così Dora giunse a Little Paddocks, e molto presto Charlotte capì di aver commesso un terribile errore. Non si trattava soltanto del fatto che Dora Bunner, con tutta la confusione, gli errori e i pasticci che faceva, era una creatura esasperante con la quale vivere! Charlotte sarebbe anche riuscita a sopportare tutto ciò... perché voleva bene sul serio a Dora e, in ogni caso, aveva saputo dal dottore che Dora non avrebbe avuto molto da vivere. Ma con il passare del tempo Dora diventava un pericolo sempre più grande. Per quanto Charlotte e Letitia si fossero chiamate fra loro usando il nome intero, Dora era una di quelle persone che adoperavano sempre i diminutivi. Per lei, le due sorelle erano sempre state Letty e Lotty. E anche se si imponeva risolutamente di chiamare Letty l'amica... spesso l'antico nome le sfuggiva senza che se ne accorgesse. Inoltre capitava di frequente che le salisse alle labbra il racconto di qualche episodio del passato... e Charlotte doveva stare costantemente in guardia per far morire sul nascere tutte queste allusioni che venivano fatte distrattamente. La situazione cominciò a darle sui nervi.

«Tuttavia non capitava spesso che qualcuno prestasse attenzione alle incongruenze di Dora. Il vero colpo alla sicurezza in cui Charlotte si crogiolava le giunse, come dicevo, da Rudy Scherz che la riconobbe e le rivolse la parola all'Hotel Royal.

«Non escluderei che il denaro con cui Rudy Scherz riuscì a far tornare i conti dei clienti dell'albergo ai quali aveva sottratto in precedenza qualche sommetta venisse da Charlotte Blacklock. L'ispettore Craddock non crede... e io sono del suo parere... che Rudy Scherz le abbia domandato dei soldi con l'idea di ricattarla.»

«Il ragazzo non immaginava neppure lontanamente di essere a conoscenza di qualcosa che potesse servire per ricattarla» disse l'ispettore Craddock. «Sapeva di essere un giovanotto simpatico e piacente... e, per esperienza, non ignorava che i bei figlioli come lui, a volte, riescono a spremere un po' di quattrini dalle vecchie signore purché sappiano raccontare in modo abbastanza convincente una storia lacrimevole.

«Ma non è escluso che la signorina Blacklock abbia interpretato la cosa in modo diverso. Può darsi che abbia pensato che si trattava di una forma insidiosa di ricatto, che lui sospettasse qualcosa... e che, in seguito, se dopo la morte di Belle Goedler la sua storia avesse avuto una certa pubblicità sui giornali, si sarebbe reso conto che, in lei, aveva trovato una miniera d'oro.

«E poi era ormai impegnata a continuare nella sua finzione. Tutti la conoscevano come Letitia Blacklock. Era Letitia Blacklock per la banca. Per la signora Goedler. L'unico ostacolo poteva essere costituito da questo ambiguo impiegato svizzero dell'albergo, un tipo che non incuteva fiducia, magari addirittura un ricattatore. Oh, se fosse stato eliminato... allora sì che si sarebbe sentita al sicuro.

«Può darsi che, in un primo momento, ci abbia soltanto lavorato sopra di fantasia. Doveva essere avida di riempirsi la vita di emozioni forti e di vicende drammatiche. Forse si divertì a perfezionare il suo progetto fin nei minimi particolari. In che modo poteva liberarsi di lui?

«Fece il suo piano. E, alla fine, decise di metterlo in atto. Raccontò la storia di una finta rapina a Rudy Scherz, spiegandogli che voleva organizzarla a casa sua e aveva bisogno di uno sconosciuto che recitasse la parte del gangster offrendogli una somma generosa per la sua collaborazione.

«Il fatto che Scherz avesse accettato senza sospetti, mi conferma che lo svizzero non avesse la minima idea di avere in mano del materiale utile per ricattarla. Per lui, doveva semplicemente trattarsi di una vecchietta un po' sciocca, disposta a dar via il proprio denaro con facilità.

«La signorina Blacklock gli diede l'inserzione da pubblicare, si mise d'accordo con lui per farlo venire a Little Paddocks in modo che potesse studiare l'ubicazione delle stanze e gli indicò il posto dove, la sera stabilita, si sarebbero incontrati e lei lo avrebbe fatto entrare. Dora Bunner, naturalmente, non sapeva niente di tutto ciò.

«E venne il giorno...» L'ispettore fece una pausa.

Miss Marple riprese la narrazione con la sua voce garbata.

«Deve aver trascorso una giornata molto infelice, lei. Vedete, non era ancora troppo tardi per tirarsi indietro... Dora Bunner ci ha raccontato che, quel giorno, Letty era spaventata e... doveva certo esserlo! Spaventata per quel che stava per fare, spaventata al pensiero che il suo piano non funzionasse... ma non spaventata a sufficienza per tirarsi indietro.

«Può darsi che le sia sembrato divertente sottrarre al colonnello Easterbrook la pistola che teneva nascosta nel cassetto dei colletti. Portando con sé uova o marmellata... per poter sgattaiolare al piano superiore della casa deserta. Può essere stato divertente, forse, oliare i cardini della seconda porta, quella del salottino, in modo che si aprisse o si chiudesse senza far rumore. E divertente proporre lo spostamento del tavolo appoggiato a quella porta, in anticamera, in modo che

la composizione floreale di Phillipa facesse una figura ancora migliore. È possibile che tutto ciò le sia sembrato una specie di gioco... ma quel che stava per succedere subito dopo non era più un gioco, no, assolutamente. Oh, sì che era molto spaventata... Dora Bunner non si era sbagliata, quanto a questo.»

«A ogni modo, andò fino in fondo» disse Craddock. «E tutto si verificò secondo il piano prestabilito. Uscì intorno alle sei per “chiudere le anatre nel pollaio” e fu in quella occasione che fece entrare Scherz e gli consegnò la maschera, il mantello, i guanti e la torcia elettrica. Poi, alle sei e mezzo, quando la pendola sul caminetto cominciò a suonare, eccola pronta vicino al tavolo che si trova accanto all’arcata del salottino con la mano posata sulla scatola delle sigarette. Era tutto così naturale! Patrick, che aveva assunto le funzioni di padrone di casa, era andato a occuparsi delle bevande. Lei, in qualità di padrona di casa, si stava occupando delle sigarette. Aveva calcolato, molto ragionevolmente, che non appena la pendola si fosse messa a suonare le ore gli occhi di tutti si sarebbero rivolti all’orologio. E così fu, infatti. Una persona soltanto, la devotissima Dora, tenne gli occhi fissi sull’amica. E fu lei a raccontarci, nella sua prima deposizione, quello che la signorina Blacklock aveva fatto esattamente. Ci riferì che la signorina Blacklock aveva preso in mano il vaso delle violette.

«In precedenza, Charlotte aveva provveduto a logorare il filo della lampada in modo che i fili fossero, praticamente, allo scoperto. Poi le bastò meno di un secondo. La scatola delle sigarette, il vaso e il piccolo pulsante erano tutti vicinissimi. Lei afferrò il vaso delle violette, rovesciò l’acqua sul filo consunto e premette il pulsante della lampada. L’acqua è un ottimo conduttore della elettricità. Le valvole saltarono.»

«Proprio come è successo l’altro giorno qui da noi» disse Cicci. «È stato quello a lasciarti così sconvolta, vero, zia Jane?»

«Sì, cara, da un po’ mi scervellavo per la questione di quelle lampade. Avevo capito che ne esistevano due, una coppia, e che una di esse era stata sostituita dall’altra... con ogni probabilità durante la notte.»

«Proprio così» disse Craddock. «Quando Fletcher esaminò quella lampada, il mattino dopo, la trovò come tutte le altre, in perfetto ordine, senza fili logori né bruciati dal corto circuito.»

«Avevo capito quello che Dora Bunner voleva dire quando aveva accennato al fatto che, la sera prima, su quel tavolo c’era la pastorella» disse Miss Marple. «Però avevo commesso l’errore di credere, come aveva fatto lei, che fosse Patrick il responsabile della sostituzione. La cosa più interessante, in Dora Bunner, era che non si poteva fare affidamento su di lei quando ripeteva quello che aveva sentito dire... perché, con la sua fantasia sbrigliata, esagerava o travisava ogni cosa e, in genere, sbagliava nel riferire quel che pensava. Però era molto attenta e precisa per ciò che riguardava le cose che vedeva. Infatti aveva visto Letitia afferrare il vaso delle violette...»

«E aveva visto anche quel che ci descrisse poi come un lampo e un crepitio» interloquì Craddock.

«E poi, naturalmente, quando la mia cara Cicci lasciò cadere qualche spruzzo d’acqua dal vaso delle rose di Natale sul cordone della lampada... mi resi conto improvvisamente che soltanto la signorina Blacklock in persona aveva potuto creare quel corto circuito perché lei sola si trovava vicino a quel tavolo.»

«Mi prenderei a calci» disse Craddock. «Dora Bunner aveva perfino parlato di una bruciatura sul tavolo dove qualcuno doveva aver “posato la sigaretta”... ma nessuno ne aveva ancora accesa una... e le violette erano appassite perché non c’era più acqua nel vaso... e questa è stata una manchevolezza da parte di Letizia... perché avrebbe dovuto riempirlo di nuovo. Secondo me, probabilmente, pensò

che nessuno se ne sarebbe accorto tanto che, in realtà, perfino la signorina Bunner si dichiarò convinta di essere stata lei la colpevole a non aver messo l'acqua in quel vaso.»

Poi continuò:

«Naturalmente è sempre stata molto suggestionabile. E la signorina Blacklock ne ha approfittato più di una volta. Per esempio, sono sicuro che i sospetti di Bunny su Patrick fossero nati dalle insinuazioni di Charlotte.»

«Ma perché prendersela proprio con me?» domandò Patrick in tono afflitto.

«Non credo che l'insinuazione volesse essere presa sul serio... però poteva servire a far sì che Bunny non formulasse qualche altro sospetto, e cioè che la signorina Blacklock stessa fosse all'origine di quella messinscena! Bene, adesso sappiamo ciò che avvenne in seguito. Non appena le luci si spensero e tutti cominciarono ad agitarsi, la signorina Blacklock sgusciò fuori dalla porta, di cui aveva oliato i cardini in precedenza, e raggiunse alle spalle Rudy Scherz che stava facendo roteare la luce della torcia elettrica per la stanza e recitava con entusiasmo la sua parte. Sono convinto che non si sia mai accorto, neppure per un attimo, di averla dietro di sé, con le mani coperte dai guanti da giardinaggio e la pistola in pugno. Charlotte aspettò che la luce della torcia elettrica raggiungesse il posto al quale doveva mirare... e più precisamente la parete del salotto vicino alla quale si doveva supporre che lei si trovasse. Poi fece fuoco due volte e quando Rudy Scherz si voltò di scatto sbalordito, gli puntò la pistola contro e fece fuoco un'altra volta. Subito lasciò cadere l'arma vicino al suo corpo, buttò i guanti sul tavolo dell'anticamera con la massima disinvoltura, rientrò dalla seconda porta del salotto e andò a mettersi nel posto preciso in cui avrebbe dovuto trovarsi nel momento in cui si fossero accese le luci. Si era fatta un taglietto all'orecchia... non saprei dire come...»

«Con le forbicine per le unghie, suppongo» disse Miss Marple. «Basta una graffiatura al lobo dell'orecchio perché venga fuori una gran quantità di sangue. Un tocco di psicologia veramente ottimo, naturalmente. Tutto quel sangue che le scorreva sulla camicetta bianca doveva bastare a dar l'impressione che qualcuno le avesse realmente sparato addosso, e che avesse mancato il bersaglio soltanto di poco.»

«Tutto sarebbe dovuto andare nel modo migliore» disse Craddock. «L'insistenza di Dora Bunner che Scherz aveva puntato, senza possibilità di dubbio, la rivoltella contro la signorina Blacklock, era stata un gran vantaggio per lei. Senza accorgersene, Dora Bunner era riuscita a dare l'impressione di avere effettivamente visto l'amica che veniva colpita. Il verdetto avrebbe potuto essere di suicidio o di morte accidentale e, in tal modo, il caso sarebbe stato definitivamente chiuso. Tutto merito della nostra Miss Marple qui presente se, invece, le indagini sono continuate.»

«Oh, no, no!» Miss Marple scosse energicamente la testa. «Quel poco che ho fatto è stato del tutto incidentale. Eravate voi, signor Craddock, a non essere completamente soddisfatto ed è merito vostro se il caso non è stato definitivamente archiviato.»

«È vero che non mi convinceva completamente» disse Craddock. «Sapevo che doveva esserci qualcosa di sbagliato ma non riuscivo a capire dove... finché non me lo avete mostrato voi! In seguito, la signorina Blacklock è stata anche parecchio sfortunata. Io ho scoperto che qualcuno aveva trafficato intorno alla seconda porta del salotto. Fino a quel momento, per quanto potessimo esserci trovati d'accordo su svariate ipotesi relative a ciò che era accaduto... non avevamo nessun elemento serio su cui basarci. Soltanto una teoria plausibile. Tuttavia quella porta con i cardini oliati era una prova. E l'avevo trovata per un puro caso... appoggiando per errore la mano sulla maniglia.»

«Io penso che qualcosa vi abbia spinto a compiere quel gesto, ispettore» disse Miss Marple. «Ma io sono una persona all'antica!»

«Così la caccia riprese» disse Craddock. «Ma stavolta c'era una differenza. Adesso cercavamo qualcuno che avesse un valido motivo per uccidere Letitia Blacklock.

«In realtà questa persona esisteva e la signorina Blacklock lo sapeva» disse Miss Marple. «Credo che abbia riconosciuto Phillipa quasi immediatamente. Perché Sonia Goedler era stata una delle poche persone, almeno così sembra, che Charlotte avesse accettato di frequentare durante gli anni della sua vita solitaria. E quando si diventa vecchi (questo, signor Craddock, non lo potete capire) si ha una memoria molto migliore per le facce che si sono viste in passato, quando si era giovani, piuttosto che per qualcuno che si è conosciuto soltanto da un paio di anni. Phillipa doveva avere press'a poco la stessa età di sua madre ai tempi in cui Charlotte l'aveva conosciuta, e le assomigliava moltissimo. La cosa strana, secondo me, è che Charlotte deve essere stata molto contenta di riconoscere Phillipa. Le si è anche affezionata e credo che questo, nel suo subconscio, l'abbia aiutata a soffocare i rimorsi che può aver provato. Deve essersi detta che, una volta ereditato il denaro, avrebbe provveduto a Phillipa. L'avrebbe trattata come una figlia. Phillipa e Harry avrebbero vissuto con lei. In questi suoi progetti dovette sentirsi molto felice e generosa. Ma non appena l'ispettore cominciò a fare domande e a scoprire l'esistenza di "Pip ed Emma", Charlotte diventò inquieta. Non aveva nessuna intenzione di fare di Phillipa un capro espiatorio. La sua idea iniziale era stata semplicemente quella di far credere a una tentata rapina da parte di un giovane delinquente, seguita dalla sua morte accidentale. Ma, adesso, con la scoperta della porta dai cardini oliati, l'intera prospettiva veniva a mutare. E, all'infuori di Phillipa, non c'era nessuno (a quanto ne sapeva lei, perché non aveva assolutamente idea di quale fosse la vera identità di Julia) che avesse il minimo motivo per volerla uccidere. Così cercò di fare del suo meglio per tener nascosta l'identità di Phillipa. Ebbe la prontezza di spirito di rispondervi, quando glielo avete domandato, che Sonia era bruna e piccola di statura; non solo, ma tolse dall'album tutte le vecchie istantanee in modo che voi non poteste notare alcuna somiglianza e, contemporaneamente, pensò che fosse opportuno togliere anche le foto di Letitia stessa.»

«Quando penso che ho sospettato la signora Swettenham di essere Sonia Goedler!» esclamò Craddock avvilito.

«La mia povera mamma» mormorò Edmund. «Una donna che ha avuto una vita senza macchia... o per lo meno così mi è stato sempre fatto credere!»

«Ma, naturalmente,» continuò Miss Marple «era Dora Bunner a rappresentare il vero pericolo. Di giorno in giorno Dora diventava più distratta e loquace. Ricordo lo sguardo che le lanciò la signorina Blacklock il giorno che andammo a prendere il tè da lei. E sapete per quale motivo? Dora la aveva chiamata di nuovo Lotty. A tutte noi era sembrato un errore normalissimo e innocuo. Ma Charlotte ne rimase spaventata. E così, tutto andò avanti. La povera Dora non riusciva più a trattenersi dal chiacchierare. Il giorno in cui ci trovammo all'Uccellino Azzurro a prendere il caffè ebbi la stranissima impressione che Dora mi stesse parlando di due persone e non di una... e, in realtà, era proprio così. A un certo momento si era messa a descrivermi la sua amica come una donna non bella ma piena di carattere... e subito dopo me la descriveva come una ragazza graziosa e spensierata. Di Letty parlava come di una persona intelligente, che aveva raggiunto il successo... ma subito dopo affermava che aveva avuto una vita molto triste e poi c'era stata anche quella famosa citazione sulle tristi afflizioni sopportate con coraggio... e tutto questo, a ben pensarci, non sembrava che c'entrasse affatto con la vita di Letitia. Ho l'impressione che quella mattina, entrando nel caffè, Charlotte abbia sentito molte cose, prima che ci accorgessimo della sua presenza. Indubbiamente dovette sentire Dora che accennava alla sostituzione della lampada dichiarando che al posto del pastore adesso c'era la pastorella. E fu in quel momento che si rese conto di come la povera, devota e affezionata

Dora Bunner costituisse un pericolo gravissimo per la sua sicurezza.

«Purtroppo temo che la conversazione avuta con me all'Uccellino Azzurro quel giorno abbia segnato il destino di Dora... se volete scusarmi una espressione così melodrammatica. Tuttavia sono convinta che si sarebbe arrivati ugualmente a quella soluzione... perché Charlotte non avrebbe mai più potuto sentirsi tranquilla fino a che Dora Bunner fosse stata viva. Voleva bene a Dora... non voleva ucciderla... ma non riuscì a trovare nessun'altra soluzione. E ho la vaga impressione che abbia finito per convincersi di agire così quasi per gentilezza (come la famosa infermiera Ellerton di cui ti ho parlato, Cicci). Povera Bunny... a ogni modo non aveva molto da vivere e, forse, la aspettava una fine dolorosa. Il fatto più curioso è che Charlotte si prodigò perché l'ultima giornata di Bunny fosse felice. La festicciola di compleanno... e una torta speciale... proprio per l'occasione...»

«La Morte Deliziosa» disse Phillipa con un brivido.

«Già... già, qualcosa del genere... cercò di dare all'amica una morte deliziosa... la festa di compleanno, tutte le cose che le piaceva mangiare, ogni tentativo per impedire agli invitati di fare commenti che la turbassero. E poi le pastiglie avvelenate, nel flaconcino dell'aspirina sul comodino della sua camera da letto, in modo che Bunny, non riuscendo a trovare quello nuovo, che aveva appena acquistato, andasse a prendere proprio quello che si trovava nella sua camera. Così tutti avrebbero creduto, come in realtà credettero, che quelle pastiglie di aspirina avvelenata fossero state messe lì per Letitia...»

«Così Bunny morì serenamente, nel sonno, e Charlotte si credette nuovamente al sicuro. Però si accorse di sentire la mancanza di Dora Bunner... sentiva la mancanza del suo affetto e della sua fedeltà, si rammaricava di non poter più parlare con lei dei tempi andati. Pianse amaramente il giorno in cui mi presentai con il biglietto di Julian... il suo dolore era più che sincero. Aveva ucciso l'unica, la più cara amica che avesse...»

«È orribile, questo!» esclamò Cicci. «Orribile!»

«Però è molto umano» disse Julian Harmon. «E capita spesso di dimenticare quanto siano umani gli assassini.»

«È vero, lo capisco anch'io» disse Miss Marple. «Sono umani. E spesso fanno una gran compassione. Però sono anche pericolosi, soprattutto quelli di carattere debole e gentile, come Charlotte Blacklock. Perché, quando una persona debole e incerta comincia ad aver paura sul serio, si abbandona senza lottare al terrore e finisce per perdere completamente il controllo di sé.»

«Volete parlare della Murgatroyd?» chiese Julia.

«Sì, proprio della povera signorina Murgatroyd. Molto probabilmente Charlotte, che si era recata da loro, le sentì discutere e ripetere la scena dell'assassinio, senza essere vista. La finestra era spalancata e lei poté ascoltarle senza difficoltà. Fino a quel momento non le era mai balenato in mente che qualche altra persona potesse rappresentare un pericolo per lei. La signorina Hinchliffe insisteva con l'amica perché cercasse di ricordare quello che aveva visto e Charlotte non si era ancora resa conto che qualcuno dei suoi invitati poteva aver visto qualcosa. Era sempre partita dal presupposto che tutti, automaticamente, avessero fissato Rudy Scherz. Fuori dalla villetta, vicino a quella finestra, deve aver ascoltato la conversazione trattenendo il respiro. Sarebbe andato tutto bene? Ma poi, proprio mentre la signorina Hinchliffe usciva precipitosamente per andare alla stazione, la signorina Murgatroyd era arrivata, nella sua descrizione dei fatti, a un punto da cui si capiva che, per quanto le fosse successo solo casualmente, si era trovata di fronte alla verità. Tanto è vero che si mise a gridare dietro alla signorina Hinchliffe: "Lei non era là...".»

«Come sapete, ho chiesto alla signorina Hinchliffe se era stato proprio questo il tono da lei usato... perché se avesse detto: "Lei non era là" il significato della sua frase sarebbe stato ben

diverso.»

«Ecco, devo ammettere che questa è una sottigliezza di cui mi sfugge il significato» disse Craddock.

Miss Marple voltò verso di lui il suo viso bianco e roseo, pieno di vivacità.

«Basta pensare a quello che aveva in mente la signorina Murgatroyd. Come ben sapete, capita di vedere certe cose e di non accorgersi di averle viste. Una volta, in un incidente ferroviario ricordo di aver notato una enorme bolla sulla vernice della fiancata di un vagone. Sarei riuscita addirittura a disegnarla, in seguito! E un'altra volta durante un'incursione aerea a Londra... c'erano vetri rotti dappertutto... e che spavento!... ma quello che ricordo maggiormente, di quella occasione, è una donna che avevo davanti a me, con un buco grosso così su una calza all'altezza del ginocchio e l'altra calza che era di un colore completamente diverso! Di conseguenza quando la signorina Murgatroyd ha smesso di lambiccarsi il cervello e ha semplicemente tentato di ricordare ciò che aveva visto, si è accorta di ricordare una quantità di cose.

«Se non sbaglio, ha cominciato dalla mensola del caminetto, nel punto dove all'inizio deve essere stato diretto il fascio di luce della torcia elettrica... poi questo ha proseguito tra le due finestre e sulle persone che c'erano fra le due finestre e lei. Per esempio la signora Harmon con le nocche della mano, stretta a pugno, che le coprivano gli occhi. Ripensandoci, ha continuato a seguire la traiettoria della torcia elettrica oltre la signorina Bunner, a bocca spalancata e con gli occhi che le uscivano dalle orbite... ancora più avanti, oltre un tratto di parete vuoto, e un tavolo sul quale si trovavano una lampada e una scatola per le sigarette. Poi si sono sentiti gli spari e, all'improvviso, lei ha ricordato la cosa più incredibile di tutte! Aveva visto la parete laggiù, sulla quale – successivamente – si sarebbero riscontrati i fori prodotti da due pallottole, la parete contro la quale si trovava in piedi Letitia Blacklock quando le avevano sparato addosso ma, nel momento in cui la pistola aveva sparato e Letty era stata ferita, Letty non si trovava là...

«Adesso capite quello che volevo dire? La signorina Murgatroyd stava pensando alle tre donne sulle quali la signorina Hinchliffe l'aveva pregata di fissare il pensiero. Se una di loro non si fosse trovata al suo posto, era quello il personaggio sul quale bisognava concentrarsi. Avrebbe potuto dire... in realtà... *“Era lei! Non si trovava là”*. Ma, effettivamente, quello che la signorina Murgatroyd aveva in mente, era un posto... un posto dove doveva esserci qualcuno... ma quel posto non era occupato... perché lì non c'era nessuno... il posto c'era... ma la persona no! E la signorina Murgatroyd non era in grado di afferrare completamente, in un solo colpo, il significato di tutto ciò. *“Ma è incredibile, Hinch”* disse. *“Lei non era là”*... Di conseguenza tutto ciò poteva significare soltanto Letitia Blacklock...»

«Però tu lo sapevi già da prima, vero?» disse Cicci. «Quando c'è stato il corto circuito. Quando hai scritto tutte quelle cose su un foglio di carta.»

«Sì, cara, vedi, di colpo mi è venuto in mente tutto... quei vari elementi isolati... e hanno creato un quadro più coerente.»

Cicci provò a citare a bassa voce:

«“Lampada?” Sì. “Violette?” Sì. “Flaconcino di aspirina.” Volevi dire che Bunny ne aveva comprato uno nuovo proprio quel giorno e quindi... come mai aveva avuto bisogno di adoperare le pastiglie che si trovavano in quello di Letitia?»

«Infatti non ne avrebbe avuto bisogno a meno che il suo flaconcino non fosse stato nascosto, o rubato. Ma tutto doveva lasciar credere che si trattasse di un nuovo attentato alla vita di Letitia Blacklock.»

«Già, capisco. E poi, la “Morte Deliziosa”. La torta... ma anche qualcosa di più della torta.

L'organizzazione della festa. Una giornata felice per Bunny prima della sua morte. L'ha trattata quasi come un cagnolino che bisogna eliminare. È questa che trovo la cosa più orribile di tutte... questa specie di falsa gentilezza!»

«Perché, in realtà, era una donna molto gentile. E ciò che ha detto alla fine, in cucina, era verissimo. “Io non volevo uccidere nessuno.” Quel che voleva era un patrimonio, una ricchezza che non le sarebbe mai toccata! E di fronte a quel desiderio... (era diventata una specie di ossessione... i soldi avrebbero dovuto ripagarla di tutte le sofferenze che aveva patito)... tutto il resto non ebbe più nessuna importanza. Le persone che nutrono una specie di livore contro il resto del mondo sono sempre pericolose. Perché sembra che siano convinte che la vita, a loro, debba qualche cosa. Ho conosciuto persone malate e inferme che avevano sofferto molto di peggio ed erano rimaste tagliate fuori dalla vita vissuta molto di più di quanto non sia capitato a Charlotte Blacklock... eppure sono riuscite, tutte, ad avere un'esistenza felice e appagante. Perché è quello che ognuno di noi ha in se stesso a renderlo felice o infelice. Oh, povera me, ho proprio paura di essere... uscita dal seminato... di che cosa stavamo parlando?»

«Stavamo prendendo in esame la lista di cose che avevi fatto» disse Cicci. «Che cosa avevi voluto dire con quella frase: “Chiedere informazioni”? Informazioni a proposito di che?»

Miss Marple scrollò la testa scherzosamente rivolgendosi all'ispettore Craddock.

«Questo avreste dovuto notarlo voi, ispettore Craddock. Infatti mi avete mostrato una lettera scritta da Letitia Blacklock a sua sorella. Lì si usava l'espressione “chiedere informazioni”... con la *i* finale. Invece nel biglietto che ho chiesto a Cicci di mostrarvi, la signorina Blacklock aveva scritto “chiedere informazione” con la *e* finale. Anche quando diventano vecchie, in genere le persone non cambiano il loro modo di scrivere le parole. E mi è sembrato molto significativo.»

«Sì» disse Craddock. «Avrei dovuto notarlo anch'io.»

Ma Cicci continuò. «“Gravi affezioni sopportate coraggiosamente.” è ciò che Bunny ti aveva riferito quando eravate al caffè. Naturalmente, Letitia non aveva avuto alcuna affezione. “Iodio.” È stato questo a farti orientare sull'idea del gozzo?»

«Sì, cara. C'era di mezzo la Svizzera, come sai, e la signorina Blacklock mi aveva lasciato con l'impressione che sua sorella fosse morta di tisi. Poi mi sono ricordata che le maggiori autorità in materia e i chirurghi più abili per le operazioni sul gozzo sono in Svizzera. E, naturalmente, ho finito con il collegare queste due cose con quella ridicola collana di perle che Letitia Blacklock portava sempre. Non era affatto nel suo stile... però era proprio quel che ci voleva per nascondere la cicatrice.»

«Adesso capisco la sua agitazione la sera in cui la collana si spezzò» disse Craddock. «Al momento mi era sembrata tanto spropositata!»

«E, infine, avevi proprio scritto Lotty invece di Letty come avevamo pensato noi» disse Cicci.

«Sì, mi sono ricordata che il nome della sorella era Charlotte e che Dora Bunner, una o due volte, rivolgendosi alla signorina Blacklock l'aveva chiamata Lotty... e ogni volta che questo era successo, lei, subito dopo, mi era parsa profondamente turbata.»

«E come ci spieghi due altre cose che hai scritto: “Berna” e “pensione di vecchiaia”?»

«Rudy Scherz aveva lavorato come infermiere in un ospedale di Berna.»

«E la pensione di vecchiaia?»

«Oh, carissima Cicci, di questo ti ho accennato quella volta, quando eravamo all'Uccellino Azzurro, anche se, in quel momento, non ne avevo ancora afferrato appieno il significato. Perché, come la signora Wotherspoon era riuscita a ritirare la pensione della signora Bartlett, oltre alla propria... anche se la signora Bartlett era già morta da diversi anni... per il semplice fatto che le

donne anziane si somigliano tutte... ecco, a poco a poco tutte queste notizie hanno cominciato a creare un quadro abbastanza preciso nel mio cervello... ed ero talmente infervorata che ho pensato di andare a fare quattro passi per rinfrescarmi le idee e per cercar di capire che cosa si poteva fare per trovare le prove di tutto ciò. È stato in quella occasione che la signorina Hinchliffe mi ha offerto un passaggio in macchina e che, insieme, abbiamo trovato la signorina Murgatroyd...»

La voce di Miss Marple si spezzò... Quando riprese a parlare non era più eccitata e vibrante di passione, ma sommessa e spietata.

«Allora ho capito che bisognava assolutamente fare qualcosa. E in fretta! Però non esisteva ancora la minima prova, così ho studiato un piano che mi sembrava possibile e ne ho parlato con il sergente Fletcher.»

«Fletcher è già stato rimproverato come merita, e se ne ricorderà per un pezzo di questa storia!» esclamò Craddock. «Non toccava a lui mettersi d'accordo con voi per attuare i vostri piani senza essersi consultato in precedenza con me!»

«Infatti la mia proposta non gli è piaciuta affatto, in un primo momento, ma poi sono riuscita a convincerlo» disse Miss Marple. «Così siamo andati subito a Little Paddocks e sono riuscita a ragionare con Mitzi.»

Julia sospirò profondamente e disse: «Non riesco assolutamente a immaginare come abbiate potuto riuscirci!».

«Be', me la sono lavorata per benino, cara» disse Miss Marple. «A ogni modo, è una ragazza troppo presuntuosa ed essersi prestata a fare qualcosa per gli altri non potrà che giovarle! Naturalmente l'ho lusingata un po' e le ho detto che ero sicura che, al suo Paese, doveva aver lavorato per la Resistenza e lei mi ha risposto: "Sì, certo!". Allora le ho detto che avevo capito subito che aveva proprio il carattere adatto per fare questo genere di cose. Era coraggiosa, disposta a correre qualche rischio, e sapeva recitare la sua parte. Poi le ho raccontato qualcuno degli atti compiuti da altre ragazze della Resistenza di altri Paesi, un po' veri e un po'... temo... inventati. A questo punto... se aveste visto come si era entusiasmata... una cosa incredibile!»

«Fantastico!» disse Patrick.

«Così sono riuscita a convincerla a recitare la sua parte. Gliel'ho fatta provare finché non è stata in grado di recitarla alla perfezione. Poi l'ho pregata di salire nella sua camera e di non ridiscendere fino all'arrivo dell'ispettore Craddock. Il guaio, con le persone eccitabili come Mitzi, è che sono capacissime di partire in quarta e mettersi a fare la scena prima del momento previsto.»

«È stata bravissima» disse Julia.

«Non riesco a capire molto bene quello che è successo» disse Cicci. «Naturalmente, non ero presente...» aggiunse quasi per scusarsi.

«In realtà si trattava di una faccenda un po' complicata... e bisognava "giocarla" con molta eleganza. La nostra idea era quella che Mitzi, pur ammettendo (per quanto in modo casuale) che le era effettivamente balenato il pensiero del ricatto, adesso era talmente agitata e terrorizzata da essere dispostissima a rivelare tutta la verità. Aveva visto dal buco della serratura della sala da pranzo la signorina Blacklock in anticamera con una pistola puntata alla schiena di Rudy Scherz. Cioè, in realtà, aveva visto quello che era veramente accaduto. L'unico pericolo era quello che Charlotte Blacklock potesse intuire che Mitzi non era stata assolutamente in grado di vedere nulla, perché c'era la chiave nella serratura. A ogni modo io avevo calcolato che, in genere, non si pensa a cose simili quando si è appena ricevuto un colpo durissimo. Tutto ciò che Charlotte Blacklock riuscì a pensare in quel momento fu il fatto di essere stata vista da Mitzi.»

A questo punto fu Craddock a riprendere la narrazione.

«Ma... e questo era un elemento essenziale... io ho dovuto fingere di accogliere questa notizia con un certo scetticismo e quindi precipitarmi subito ad attaccare, come se finalmente potessi scoprire le mie batterie, l'unica persona che non era mai stata sospettata in precedenza. Ho accusato Edmund...»

«E io ho recitato molto bene la mia parte» disse Edmund. «Ho negato decisamente. Tutto secondo copione. Quello che non c'entrava affatto con il piano prestabilito, invece, Phillipa, amore mio, è stato l'intervento della tua vocina con la quale ti sei rivelata come "Pip". Né l'ispettore né io avevamo la minima idea che Pip fossi tu, perché avrei dovuto esserlo io, Pip! Per un momento ci ha lasciati un po' scombussolati, ma l'ispettore è stato abilissimo a fare marcia indietro e ad abbandonarsi a qualche insinuazione, assolutamente ignobile, sulla mia aspirazione di trovare una moglie ricca, perché, con molta probabilità, resteranno inculcate nel tuo subcosciente e creeranno un sacco di guai irreparabili fra noi in futuro.»

«Non riesco a capire perché tutta questa scena fosse necessaria!»

«Davvero? Voleva significare questo: dal punto di vista di Charlotte Blacklock, l'unica persona che potesse sospettare, o sapere, la verità era Mitzi. I sospetti della polizia erano rivolti altrove. Per il momento avevano trattato Mitzi da bugiarda. Ma se Mitzi avesse insistito c'era il rischio che le prestassero ascolto e la prendessero sul serio. Di conseguenza Mitzi doveva essere ridotta al silenzio.»

«Mitzi uscì subito dalla stanza e tornò in cucina, esattamente come le avevo detto di fare» disse Miss Marple. «La signorina Blacklock la seguì. Apparentemente Mitzi era sola in cucina. Il sergente Fletcher si trovava nascosto dietro la porta del retrocucina e io nell'armadio delle scope. Per fortuna sono molto magra!»

Cicci guardò Miss Marple.

«Che cosa ti aspettavi che succedesse, zia Jane?»

«Ero incerta fra due cose. Charlotte avrebbe potuto offrire del denaro a Mitzi per farla tacere e comperare il suo silenzio... e il sergente Fletcher sarebbe stato testimone di tale offerta. Oppure... oppure poteva tentare di uccidere Mitzi.»

«Ma come poteva sperare di cavarsela, in questo caso? L'avrebbero sospettata immediatamente.»

«Oh, cara, ormai aveva completamente perduto la testa. Era ridotta come un topo impaurito, che non ha più scampo. Pensa a tutto ciò che era accaduto in quel giorno. La scena fra la signorina Hinchliffe e la signorina Murgatroyd. La signorina Hinchliffe che se ne era andata alla stazione... Ma al suo ritorno la signorina Murgatroyd le avrebbe spiegato che Letitia Blacklock non si trovava in salotto quella sera. Non restavano che pochi minuti in cui potersi assicurare che la signorina Murgatroyd non raccontasse niente. Non c'era tempo per preparare un piano o inscenare una disgrazia. Ci voleva un delitto spietato. Si presenta alla poveretta, la saluta e la strangola. Poi torna precipitosamente a casa a cambiarsi, a sedersi vicino al fuoco per farsi trovare così dagli altri, quando arrivano... come se non fosse mai uscita.»

«Ed ecco la rivelazione dell'identità di Julia. Spezza la collana di perle ed è terrorizzata che qualcuno possa notare la cicatrice. Poco dopo l'ispettore telefona dicendo che verrà, portando qualcuno con sé. Non ha tempo di pensare, di riposare. È dentro fino al collo nei delitti ormai... qui non si tratta più di uccidere per compassione o di eliminare un giovanotto la cui presenza è indesiderabile. Ma un puro e semplice, crudele, delitto. È al sicuro? Finora, sì. Ed ecco arrivare Mitzi... che costituisce un altro pericolo. Uccidere Mitzi, chiuderle la bocca! è fuori di sé dal terrore. Non è più un essere umano. Ma soltanto una belva pericolosa.»

«Ma perché eri andata a rintanarti nell'armadio delle scope, zia Jane?» domandò Cicci. «Non avresti potuto lasciare che se ne occupasse il sergente Fletcher?»

«C'erano meno rischi a esserci tutti e due, cara. E poi, io sapevo come imitare la voce di Dora Bunner. E se c'era qualcosa che avrebbe potuto far crollare Charlotte Blacklock definitivamente... era quello.»

«E così è stato, infatti...!»

«Sì... è crollata proprio come pensavamo.»

Ci fu un lungo silenzio mentre tutti rievocavano quegli avvenimenti; poi, parlando in tono volutamente leggero per allentare la tensione, Julia disse:

«Comunque le cose sono cambiate, e per il meglio, nel caso di Mitzi. Ieri mi ha detto che ha trovato un nuovo posto vicino a Southampton. E ha anche aggiunto (e Julia si esibì in una ottima imitazione dell'accento di Mitzi): "Io vado in quel posto e loro dicono che devono registrarmi alla polizia... perché sono straniera e io ho risposto: "Sì, che voglio essere registrata! La polizia mi conosce bene. Io aiuto la polizia! Senza mio aiuto la polizia non poteva arrestare una criminale molto pericolosa. Rischio mia vita perché sono coraggiosa... coraggiosa come una leonessa... non temo rischi, io...". "Mitzi," hanno risposto loro "siete un'eroina, siete meravigliosa." "Ach roba da niente" rispondo io."»

Julia tacque.

«E vi faccio grazia del resto» aggiunse.

«Secondo me,» disse Edmund con aria meditabonda «Mitzi finirà per lasciar credere di aver aiutato la polizia non soltanto in uno, ma in centinaia di casi!»

«È diventata molto gentile anche con me» disse Phillipa. «Mi ha perfino offerto la ricetta della Morte Deliziosa come dono di nozze. Però ha aggiunto che non dovevo assolutamente rivelare il suo segreto a Julia, perché Julia le aveva guastato irrimediabilmente la padella per le omelette.»

«La signora Lucas» disse Edmund «adesso non fa che coprire di gentilezze Phillipa perché, con la morte di Belle, lei e Julia hanno ereditato i milioni dei Goedler. Ci ha perfino mandato, come dono di nozze, certe mollette d'argento per mangiare gli asparagi. Che gusto mi prenderò di non invitarla al matrimonio!»

«E, da quel giorno in poi, vissero felici e contenti» disse Patrick. «Edmund e Phillipa... e Julia e Patrick?» aggiunse in tono incerto.

«No, con me non vivresti di certo felice e contento per il resto dei tuoi giorni» disse Julia. «L'osservazione che l'ispettore Craddock ha buttato lì rivolgendosi a Edmund è molto più calzante per te. Tu sei il tipo di giovanotto al quale andrebbe molto a genio una moglie ricca! Niente da fare.»

«Bella gratitudine, la tua!» disse Patrick. «Dopo tutto quello che ho fatto per te!»

«Già, per poco non mi hai mandato in prigione, accusata di assassinio... ecco il rischio che ho corso per colpa della tua distrazione» disse Julia. «Non dimenticherò mai quella sera che è arrivata la lettera di tua sorella. Perché, allora, ho creduto che per me fosse proprio finita. Non riesco a vedere una via di scampo.»

«Quindi, stando così le cose» aggiunse come se parlasse tra sé «credo che proverò a fare l'attrice.»

«Che cosa? Anche tu?» esclamò Patrick con un gemito.

«Sì, non è escluso che io vada a Perth. Per vedere se riesco a farmi dare il posto di tua sorella Julia nella compagnia stabile che c'è laggiù. Poi, quando avrò imparato come si fa, non escludo di finire per occuparmi, invece, di produzione teatrale... magari farò mettere in scena le commedie di Edmund.»

«Credevo che scrivesse romanzi» disse Julian Harmon.

«Be', a dire la verità, era così» disse Edmund. «Ho cominciato con un romanzo. Era discreto. Ho

composto pagine e pagine descrivendo un uomo dalla barba lunga che si alzava al mattino dal letto, e come puzzava, e poi le strade grigie, e un'orribile vecchia che soffriva di idropisia e una sguardinella viziosa che si lasciava sgocciolare la bava sul mento... non facevano che parlare interminabilmente dello stato in cui il mondo si trovava e si domandavano perché mai vivevano. Poi tutto d'un colpo, ho cominciato a domandarmelo anch'io... e così mi è balenata un'idea abbastanza divertente... e ho provato a buttarla giù e poi l'ho trasformata in una scenetta abbastanza buona... tutta roba molto banale. Ma, chissà perché, ho cominciato a prenderci gusto... e prima ancora di sapere bene cosa stavo facendo, avevo completato una farsa spassosissima, in tre atti.»

«Come si chiama?» domandò Patrick. «*Quello che vide il maggiordomo?*»

«Ecco, potrebbe anche chiamarsi così... a dir la verità io l'ho intitolata *Gli elefanti dimenticano*. Non solo, ma c'è stato qualcuno che l'ha accettata! E, quanto prima, verrà anche messa in scena.»

«*Gli elefanti dimenticano*» mormorò Cicci. «Sbaglio o mi pareva che fosse il contrario?»

Il reverendo Julian Harmon trasalì, assumendo un'aria colpevole.

«Povero me! Tutta questa faccenda mi ha interessato talmente... la mia predica!»

«Ancora storie poliziesche» disse Cicci. «Ma stavolta si tratta di cose vere, di vita vissuta, non di romanzi!»

«Potreste fare una bella predica sul comandamento "Non uccidere"» gli suggerì Patrick.

«No» disse Julian Harmon. «No, non è questo il tema che sceglierò.»

«Giusto» disse Cicci. «Hai perfettamente ragione, Julian. Io conosco un tema molto più piacevole. Un tema felice.» E provò a citarlo con la sua voce fresca: «Perché, ecco, è giunta la primavera e sulla terra si sente la voce della tartaruga... non me la ricordo nel modo esatto, ma tu sai che cosa voglio dire. Per quanto, non riesco a capire che cosa c'entri la tartaruga. Non mi sembra che le tartarughe abbiano una voce così soave!»

«La parola tartaruga» spiegò il reverendo Julian Harmon «è una traduzione scorretta. Non significa un rettile, bensì una tortora. Infatti la parola ebraica, nell'originale è...»

Ma Cicci lo interruppe, abbracciandolo con affetto e dicendo:

«Io so una cosa... tu credi che l'Assuero della Bibbia sia Artaserse II mentre... ma lo sappiamo soltanto tu e io... si trattava, in realtà, di Artaserse III.»

Come sempre, Julian Harmon si domandò per quale motivo sua moglie trovasse tanto divertente quella storiella.

«Tiglath Pileser vuole venire ad aiutarti» disse Cicci. «Dovrebbe essere molto fiero di sé, quel gatto. Perché è stato proprio lui a mostrarci come hanno fatto a saltare le valvole.»

## Epilogo

«Dovremmo ordinare qualche giornale» disse Edmund a Phillipa il giorno successivo a quello del loro ritorno a Chipping Cleghorn, dopo la luna di miele. «Andiamo da Totman.»

Il signor Totman, un uomo che si muoveva lentamente, e aveva il respiro un po' affannoso, li accolse con affabilità. «Lieto di rivederla, signore. E anche lei, signora.»

«Vorremmo ordinare qualche giornale.»

«Certamente, signore. Come sta vostra madre? Bene, spero! Si è sistemata definitivamente a Bournemouth?»

«Lo trova un posto incantevole» rispose Edmund, il quale non aveva la minima idea se questo fosse vero oppure no, ma come la maggioranza dei figli preferiva credere che tutto filasse liscio per quelle persone che sono i loro amati, ma spesso anche esasperanti, genitori.

«Sì, signore. Un posto molto accogliente. Ci siamo stati in vacanza l'anno scorso. Alla signora

Totman è piaciuto moltissimo.»

«Ne sono lieto. A proposito dei giornali, vorremmo...»

«Ho sentito che, a Londra, stanno rappresentando una vostra commedia, signore. Molto divertente, così mi dicono.»

«Sì, effettivamente ha parecchio successo.»

«È intitolata *Gli elefanti dimenticano*, così mi hanno detto. Vorrete scusarmi, signore, se mi permetto di chiedervelo ma ho sempre creduto che non lo facessero... cioè che non dimenticassero mai, voglio dire.»

«Sì... sì, precisamente... comincio a pensare che sia stato un errore dare questo titolo alla mia commedia. Sono troppe le persone che dicono proprio quel che avete detto voi adesso.»

«Deve essere qualcosa di cui c'è la spiegazione nella storia naturale, per lo meno... ho sempre capito così.»

«Sì... sì, come le femmine dei millepiedi che sono ottime madri.»

«Dite davvero, signore? Ecco questo era un fatto che ignoravo.»

«A proposito di giornali...»

«Il “Times”, signore, mi pare, vero?» Il signor Totman si arrestò con la matita sospesa in mano.

«Il “Daily Worker”» disse Edmund in tono fermo. «E il “Daily Telegraph”» disse Phillipa. «E il “New Statesman”» disse Edmund. «Il “Radio Times”» disse Phillipa. «Lo “Spectator”» disse Edmund. «Il “Gardener’s Chronicle”» disse Phillipa.

Tacquero per un attimo tutti e due, a riprendere fiato.

«Grazie, signore» disse il signor Totman. «E la “Gazette”, immagino?»

«No» disse Edmund.

«No» disse Phillipa.

«Scusatemi, volete la “Gazette”?»

«No.»

«No.»

«Insomma...» il signor Totman voleva che le cose fossero sempre perfettamente chiare... «non volete la “Gazette”!»

«No, non la vogliamo.»

«Assolutamente no.»

«Non volete la “North Benham News and the Chipping Cleghorn Gazette”?»

«No.»

«Non volete che vi venga mandata ogni settimana?»

«No.» Edmund aggiunse: «È perfettamente chiaro adesso?». «Oh, sì, signore... sì.»

Edmund e Phillipa uscirono e il signor Totman passò, ciabattando, nel retrobottega.

«Hai una matita, mamma?» disse. «La mia biro si è scaricata.» «Da’ qui» disse la signora Totman, afferrando il libro delle ordinazioni. «Faccio io. Che cosa vogliono?»

«“Daily Worker”, “Daily Telegraph”, “Radio Times”, “Spectator”... “New Statesman”... e vediamo un po’... “Gardener’s Chronicle”.»

«“Gardener’s Chronicle”» ripeté la signora Totman, intenta a scrivere. «E la “Gazette”.»

«Non vogliono la “Gazette”.»

«Cosa?»

«Non vogliono la “Gazette”. Hanno detto così.»

«Figuriamoci!» disse la signora Totman. «Non hai sentito bene. Ma certo che vogliono la “Gazette”! Tutti hanno la “Gazette”. Altrimenti, come farebbero a sapere quello che succede da

queste parti?»

## POLVERE NEGLI OCCHI

*Traduzione di Grazia Maria Griffini*

### 1

Stavolta era il turno della signorina Somers: toccava a lei preparare il tè. La signorina Somers, non più giovane, con un'espressione mite e vagamente ansiosa sulla faccia un po' da pecora, era la più nuova e la meno efficiente delle dattilografe. L'acqua nel bricco non bolliva ancora quando la signorina Somers l'aveva tolta dal fuoco per versarla sul tè, ma la poverina non sapeva mai con sicurezza quando *stava realmente* cominciando a bollire. Quello era uno dei molti tormenti che affliggevano la sua esistenza.

Versò il tè e portò in giro le tazze con sul piattino un paio di biscotti zuccherati e mollicci perché non del tutto freschi.

«Ci siamo di nuovo, Somers! L'acqua non bolliva ancora» esclamò in tono brusco la signorina Griffith, la sbrigativa dattilografa in capo dai capelli grigi, un autentico caporale, che lavorava alla Consolidated Investments Trust da sedici anni. La faccia mansueta e preoccupata della signorina Somers si tinse lievemente di rosa. «Oh, povera me! *Stavolta* ero proprio convinta che *bollisse!*» rispose.

“Forse durerà ancora per un altro mese, e proprio perché siamo sovraccarichi di lavoro” disse tra sé la signorina Griffith. “Ma... insomma! Se penso al pasticcio che quella cretina ha combinato con la lettera alla Eastern Developments... un lavoretto di una semplicità incredibile; e, poi, sempre così maldestra quando deve preparare il tè. Se non fosse tanto difficile trovare dattilografe brave e capaci... Fra l'altro, la scatola di latta dei biscotti non deve essere stata chiusa bene, l'ultima volta, direi! *Davvero...*”

Come tanti altri monologhi segreti della signorina Griffith anche questo rimase in sospeso.

In quel momento entrò, incedendo lentamente, la signorina Grosvenor che doveva preparare, secondo una specie di sacro rito, il tè per il signor Fortescue. Per lui c'erano un tè differente, una tazza differente e biscotti speciali. Soltanto il bricco e l'acqua presa dal rubinetto del bagno erano gli stessi. Ma in tale occasione, visto che si trattava del tè per il signor Fortescue, l'acqua era bollente. A questo provvedeva la signorina Grosvenor di persona. La signorina Grosvenor era una biondina incredibilmente affascinante che indossava un piccolo tailleur nero di ottimo taglio e aveva le gambe inguainate nelle migliori e più costose calze di nylon che il mercato nero potesse offrire.

Attraversò con andatura regale la stanza delle dattilografe senza degnare nessuno né di una parola né di uno sguardo. Per quel che la riguardava, le dattilografe avrebbero potuto essere altrettanti scarafaggi. La signorina Grosvenor era la segretaria privata del signor Fortescue, e anche se le malelingue avevano sempre lasciato cadere velate allusioni al fatto che fosse non solo quello ma qualcosa di più, ciò non corrispondeva assolutamente a verità. Il signor Fortescue, di recente, si era risposato e la seconda consorte, molto bella e di gusti dispendiosi, era pienamente in grado di far concentrare su di sé tutte le sue attenzioni. La signorina Grosvenor costituiva, per il signor Fortescue, soltanto un elemento necessario al *décor* dell'ufficio che, fra l'altro, era molto lussuoso ed elegante.

La signorina Grosvenor tornò indietro reggendo il vassoio come se fosse stato un'offerta rituale. Attraversò l'ufficio della segreteria, la sala d'aspetto dov'era concesso sedersi ai clienti più importanti e il proprio ufficio, una specie di anticamera di quello del principale. E infine, dopo aver bussato garbatamente, entrò nel *sancta sanctorum* del signor Fortescue.

Questo era un ampio locale con il pavimento lucidissimo sul quale erano stesi alcuni tappeti orientali di pregio. Le pareti apparivano rivestite di una boiserie chiara e, qua e là, si vedevano gruppi di ampie e accoglienti poltrone imbottite di cuoio beige. Dietro un'enorme scrivania in acero, centro e punto focale della stanza, sedeva il signor Fortescue.

Benché il suo aspetto fosse meno imponente di quel che avrebbe richiesto un ambiente tanto fastoso, il signor Fortescue cercava di fare del suo meglio per esserne all'altezza. Era corpulento, flaccido, con una luccicante testa calva. Una sua tipica affettazione era quella di indossare comodi completi in tweed, da campagna, anche quando veniva in ufficio, in città. Stava osservando, accigliato, alcune carte che aveva davanti quando la signorina Grosvenor, con movenze sinuose da cigno, gli si avvicinò. Deponendo il vassoio in modo che lo avesse a portata di mano, mormorò con voce bassa e impersonale: «Il vostro tè, signor Fortescue» e si ritirò.

Tornata alla sua scrivania, la signorina Grosvenor si accinse a sbrigare altre incombenze. Fece un paio di chiamate telefoniche, corresse alcune lettere già dattiloscritte che aspettavano solo la firma del signor Fortescue, e rispose a una telefonata.

«Temo che al momento sia impossibile» disse in tono sussiegoso. «Il signor Fortescue è in riunione.»

Mentre posava il ricevitore sulla forcella, guardò l'orologio. Le undici e sette minuti.

Fu a questo punto che uno strano suono filtrò attraverso la porta quasi completamente insonorizzata dell'ufficio del signor Fortescue. Per quanto soffocato, era perfettamente riconoscibile: si trattava di un urlo strozzato di dolore lancinante. Nello stesso momento, dal telefono interno sulla scrivania della signorina Grosvenor, si levò un susseguirsi di prolungati e frenetici richiami. La segretaria, dopo essere rimasta impietrita per un istante, si alzò in piedi con aria incerta. Di fronte all'imprevisto, aveva perduto il suo abituale contegno sofisticato. Comunque, si diresse ugualmente verso la porta dell'ufficio del signor Fortescue con le solite movenze flessuose, bussò leggermente ed entrò.

Lo spettacolo che trovò davanti rese ancora più vacillante il suo autocontrollo. Il principale, seduto alla scrivania, sembrava in preda a dolori atroci. I suoi movimenti convulsi erano allarmanti da osservare.

«Oh, santo cielo, signor Fortescue! Non vi sentite bene?» domandò la signorina Grosvenor e, subito, si rese conto di aver fatto una domanda stupida. Perché non c'erano dubbi: il signor Fortescue era in condizioni preoccupanti. Quando gli si avvicinò, la sua segretaria si accorse che continuava a essere in preda a convulsioni dolorose e spasmodiche.

Dalle labbra gli sfuggì, a singulti, qualche parola: «Il tè... cosa accidenti... ci avete messo dentro... Chiamate aiuto... presto, fate venire un medico...».

La signorina Grosvenor scappò dalla stanza. L'altezzosa e bionda creatura affascinante di poco prima sembrava scomparsa per lasciare il posto a una povera ragazza terrorizzata, che aveva completamente perduto la testa.

Entrò a precipizio nell'ufficio delle dattilografe, gridando: «Il signor Fortescue ha le convulsioni... Sta morendo... Bisogna chiamare un dottore... Ha un aspetto spaventoso... sono sicura che è in agonia.»

Le reazioni furono immediate, e di vario genere.

«Se è un accesso di epilessia, bisogna mettergli un turacciolo in bocca. Chi ne ha uno?» disse la signorina Bell, che era la più giovane delle dattilografe.

Ma nessuno aveva un turacciolo.

«Alla sua età è probabile che si tratti di un colpo apoplettico» disse la signorina Somers.

«Dobbiamo chiamare un medico... *immediatamente*» disse la signorina Griffith.

Però, stavolta, malgrado l'abituale efficienza, non fu all'altezza della situazione perché, anche se lavorava in quell'ufficio da sedici anni, non aveva mai avuto necessità di fare niente del genere. C'era il suo medico personale, d'accordo, ma stava a Streatham Hill. Dove se ne poteva trovare uno un po' più vicino?

Nessuno lo sapeva. La signorina Bell afferrò l'elenco del telefono e cominciò a cercare i dottori sotto la D. Ma non si trattava dell'elenco per categorie e, quindi, i dottori non erano rintracciabili automaticamente come i posteggi dei taxi. Qualcuno suggerì un ospedale, ma quale? «Dev'essere quello giusto» insistette la signorina Bell «altrimenti non vengono. Per la faccenda della Sanità nazionale, voglio dire. Dev'essere l'ospedale di zona.»

Qualcuno propose di chiamare il 999 ma la signorina Griffith, sconvolta di fronte a una simile prospettiva, affermò che non lo si poteva assolutamente fare perché sarebbe stato come chiamare la polizia. Certo che, per essere cittadine di uno Stato in cui esisteva un Servizio sanitario pubblico, quel gruppetto di donne, tutte discretamente intelligenti, dimostrò di possedere una notevole ignoranza in materia. La signorina Bell si mise a scorrere l'elenco telefonico sotto la lettera A per Ambulanze.

«C'è il suo medico personale... Ne avrà pure uno!» fece notare la signorina Griffith. E qualcuno corse a prendere la rubrica degli indirizzi privati. Intanto lei si decise a spedire fuori il fattorino perché cercasse un dottore, di qualsiasi genere, *ovunque lo trovasse*. Nella rubrica degli indirizzi privati, poi, rintracciò il nome di Sir Edwin Sandeman, con lo studio in Harley Street. La signorina Grosvenor, che era crollata di schianto su una seggiola, si mise a piagnucolare con una voce singolarmente meno sussiegosa e sofisticata del solito: «Io ho preparato il tè come sempre... Davvero!... Non poteva esserci dentro niente che gli facesse male.»

«*Che gli facesse male?...* Nel tè?» La signorina Griffith rimase immobile, con la mano sospesa sul disco del telefono. «Ma cosa state raccontando?»

«*L'ha detto lui...* il signor Fortescue... Ha detto che era stato il tè...»

A questo punto la mano della signorina Griffith rimase incerta fra il numero del medico e il 999. «Si potrebbe fargli bere dell'acqua con un po' di senape dentro... *Ma, subito*» insistette la signorina Bell, giovane e piena di buona volontà. «Non abbiamo senape in ufficio?»

No, non avevano senape in ufficio.

Poco dopo il dottor Isaacs di Bethnal Green e Sir Edwin Sandeman si incontrarono nell'ascensore mentre due diverse ambulanze venivano ad arrestarsi davanti al portone del palazzo. Il telefono e il fattorino avevano fatto il loro dovere.

## 2

L'ispettore Neele era seduto nel *sancta sanctorum* del signor Fortescue, dietro l'imponente scrivania in acero. Uno dei suoi assistenti, con un blocco per appunti in mano, occupava, senza dare nell'occhio, una sedia contro la parete, vicino alla porta.

L'ispettore Neele aveva un aspetto marziale, da funzionario abile e capace, e capelli castani, crespi, su una fronte piuttosto bassa. Quando pronunciava la frase: “Si tratta solo di una faccenda di normale amministrazione” le persone alle quali si rivolgeva erano abitualmente portate a pensare con astio: “Già! La normale amministrazione *dev'essere proprio* tutto quello di cui sei in grado di occuparti!”. Sbagliavano. Perché l'ispettore Neele, sotto quel suo aspetto così pratico e quadrato, era riflessivo e pieno di fantasia, e uno dei suoi metodi di indagine era quello di proporsi fantasiose ipotesi di colpevolezza e di applicarle, via via, alle varie persone che interrogava.

La signorina Griffith, che aveva subito scelto con occhio infallibile, giudicandola come la più adatta a fornirgli un conciso resoconto dei fatti in seguito ai quali adesso si trovava seduto in quel posto, aveva appena lasciato la stanza dopo avergli presentato un ammirevole *résumé* di tutti gli avvenimenti della mattinata. L'ispettore Neele si mise mentalmente davanti tre separati, e altamente drammatici, moventi secondo i quali la fedele decana delle dattilografe avrebbe potuto mettere il veleno nella tazza di tè che il principale beveva a metà mattina, e li respinse come improbabili.

Infatti aveva subito classificato la signorina Griffith come a) non il tipo dell'avvelenatrice; b) non la donna innamorata del principale; c) non una squilibrata; d) non la persona che cova rancore. E con questo sembrava davvero che la signorina Griffith dovesse venir presa in considerazione soltanto come una fonte accurata e precisa di informazioni.

L'ispettore Neele diede un'occhiata al telefono. Aspettava una chiamata dal St Jude Hospital, ormai da un momento all'altro.

Non si poteva certo escludere che l'improvviso malore del signor Fortescue fosse dovuto a cause naturali ma il dottor Isaacs di Bethnal Green non era stato di questa opinione e Sir Edwin Sandeman di Harley Street neppure.

L'ispettore Neele premette il pulsante del telefono interno, convenientemente situato vicino alla sua mano sinistra, e chiese che gli venisse mandata la segretaria privata del signor Fortescue.

La signorina Grosvenor aveva riacquistato in parte, ma non molto, il suo contegno sofisticato. Entrò con aria apprensiva, dimenticandosi completamente di venire avanti con le abituali movenze sinuose da cigno, e si affrettò subito ad annunciare, mettendosi sulla difensiva: «Non sono stata io!».

«No?» mormorò amabilmente l'ispettore Neele.

Poi le indicò la seggiola sulla quale la signorina Grosvenor prendeva posto, di solito, con un blocco per appunti fra le mani, quando veniva chiamata dal signor Fortescue per la dettatura della corrispondenza. Lei si mise a sedere con riluttanza e occhieggiò, allarmata, l'ispettore Neele. Quest'ultimo, intanto, aveva già lasciato sbizzarrire la sua fantasia su svariate possibilità: seduzione? ricatto? Bionda platino in tribunale?, ecc., mentre, almeno esteriormente, appariva rassicurante e, perfino, un po' tonto.

«Non c'era niente che potesse fargli male nel tè» disse la signorina Grosvenor. «Non è possibile!»

«Già» disse l'ispettore Neele. «Il vostro nome e indirizzo, per favore?»

«Grosvenor. Irene Grosvenor.»

«Come si scrive?»

«Oh, è lo stesso nome della piazza.»

«E l'indirizzo?»

«Rushmoor Road, 14, Muswell Hill.»

L'ispettore annuì con aria soddisfatta.

“Niente seduzione” si disse. “Niente nido d'amore. Casa rispettabile dove abita con i genitori. Niente ricatti.”

Un'altra bella sfilza di teorie interessanti che veniva spazzata via.

«Dunque, siete stata voi a preparare il tè?» le domandò cortesemente.

«Ecco, dovevo. Voglio dire che tocca sempre a me prepararglielo.»

Senza fretta, l'ispettore Neele le fece descrivere il rituale del tè di metà mattina che prendeva il signor Fortescue. Tazza, piattino e teiera erano già stati impacchettati e mandati agli uffici competenti per le analisi. Adesso l'ispettore Neele venne a sapere che Irene Grosvenor, e soltanto Irene Grosvenor, aveva maneggiato tazza, piattino e teiera. Il bricco era quello che veniva sempre

adoperato per il tè degli impiegati ed era stato riempito di fresco al rubinetto della stanza da bagno dalla signorina Grosvenor in persona.

«E il tè?»

«Era quello personale del signor Fortescue. Tè cinese che tengo di là, nel mio ufficio, sul ripiano di uno scaffale.»

L'ispettore assentì. Poi domandò precisazioni sullo zucchero e venne informato che il signor Fortescue non ne prendeva.

Squillò il telefono. L'ispettore alzò la cornetta e la sua faccia cambiò espressione.

«Parla il St Jude?»

Con un cenno del capo indicò alla signorina Grosvenor di andarsene. «Per il momento è tutto, vi ringrazio, signorina Grosvenor.»

Poi ascoltò con attenzione ciò che gli stava dicendo la voce sottile, dai toni pieni di distacco, che gli parlava dal St Jude Hospital. Intanto si era messo a tracciare alcuni piccoli segni misteriosi sull'angolo della carta assorbente inserita nella cartelletta che aveva davanti.

«Deceduto cinque minuti fa, dite?» domandò. I suoi occhi corsero all'orologio che aveva al polso. “Dodici e quarantatré” scrisse sulla carta assorbente.

La voce imperturbabile aggiunse che il dottor Bernsdorff avrebbe avuto piacere di parlare personalmente con l'ispettore Neele.

«Bene. Allora passatemelo» disse Neele, quasi scandalizzando la proprietaria della voce che nei colloqui ufficiali lasciava filtrare una maggiore deferenza.

Dopo svariati *clic*, ronzii e mormorii misteriosi che l'ispettore Neele ascoltò, aspettando pazientemente, una voce rimbombante, da basso profondo, lo fece sobbalzare costringendolo a scostare la cornetta di qualche centimetro dall'orecchio.

«Salve, Neele, vecchio avvoltoio. Ci risiamo con i tuoi cadaveri?»

L'ispettore Neele e il professor Bernsdorff del St Jude si erano conosciuti all'incirca un anno prima, e avevano collaborato a un caso di avvelenamento. Da allora in poi erano rimasti buoni amici.

«Ho sentito che il nostro uomo è morto, dottore.»

«Sì. Quando è arrivato da noi era troppo tardi. Niente da fare.»

«E la causa del decesso?»

«Eseguiamo l'autopsia, naturalmente. Un caso di estremo interesse. Interessantissimo davvero! Sono contento che sia capitato a me.»

Dall'evidente entusiasmo professionale che rivelava la voce calda e sonora del professor Bernsdorff, l'ispettore Neele poté trarre almeno una conclusione.

«Devo pensare che non la giudichi una morte per cause naturali» osservò in tono asciutto.

«Neanche per sogno!» rispose Bernsdorff energicamente. «Intendiamoci, te lo dico in via ufficiosa, vero?» aggiunse, accorgendosi solo con ritardo della notizia che si era lasciato sfuggire.

«Sì, certo. Si capisce. Dunque è stato avvelenato?»

«Senza ombra di dubbio. Ma c'è di più... Però, ti raccomando, che resti fra noi... non c'è ancora niente di ufficiale, ma sono pronto a scommettere che so già di che veleno si tratta.»

«Dici davvero?»

«Tassina, figliolo. Tassina.»

«Tassina? Mai sentita nominare.»

«Lo so. Infatti non è un veleno comune. Anzi straordinariamente raro. Il bello è proprio questo. E ti confesso che, forse, nemmeno io sarei riuscito a individuarlo subito se, proprio tre o quattro settimane fa, non me ne fosse capitato un caso analogo. Un paio di bambine che giocavano a prendere

il tè con le bambole, come fanno le signore, solo che hanno adoperato le bacche di tasso per prepararlo.»

«Ah, si fa così dunque? La si ricava dalle bacche di tasso?»

«Dalle bacche oppure dalle foglie. Velenosissime. La tassina, naturalmente, è l'alcaloide. Non ricordo di aver mai sentito un caso in cui sia stata adoperata intenzionalmente. Comunque, ti assicuro che è *estremamente* interessante e raro... Non puoi immaginare, Neele, come ci si stufi dei soliti, inevitabili, pesticidi che ci sono in giro. La tassina, invece, è proprio una bella novità. *Posso anche sbagliarmi...* per carità, non riferire a nessuno le mie conclusioni... ma non direi. Fra l'altro, mi sembra interessante anche per te. Si viene un po' fuori dalla solita routine!»

«Insomma, dovrebbe essere un gran divertimento per tutti, giusto? All'infuori della vittima.»

«Già, poveraccio» disse il dottor Bernsdorff meccanicamente. «È stato proprio sfortunato.»

«Ha detto qualcosa prima di morire?»

«Be', c'era uno dei tuoi uomini seduto vicino a lui con un taccuino, a prendere appunti. Avrà tutti i particolari che richiedi. A un certo momento ha mormorato qualcosa a proposito del tè... che gli avevano messo qualcosa nel tè, preso in ufficio... ma è una sciocchezza, naturalmente.»

«Perché dovrebbe essere una sciocchezza?» gli domandò in tono brusco l'ispettore Neele, che stava ricostruendo nelle sue fantasticherie l'immagine dell'affascinante signorina Grosvenor intenta ad aggiungere qualche bacca di tasso all'acqua che bolliva, ma si stava contemporaneamente convincendo di quanto fosse assurda.

«Perché è impossibile che la tassina abbia avuto un effetto tanto rapido. A quanto pare, ha cominciato ad avere i sintomi subito dopo aver bevuto quel tè, vero?»

«Così dicono.»

«Be', i veleni che agiscono tanto rapidamente sono pochissimi, all'infuori del cianuro... e forse della nicotina pura.»

«E siamo sicuri al cento per cento che non si tratti di cianuro o di nicotina?»

«Mio caro figliolo! Sarebbe già stato cadavere al momento in cui l'ambulanza è arrivata. Oh, no, su questo punto non ci sono dubbi. A dir la verità, ho *avuto qualche sospetto* che fosse stricnina ma le convulsioni non erano assolutamente caratteristiche. Sempre in via ufficiosa, come è logico, però sarei pronto a giocarmi la reputazione che si tratti di tassina.»

«Quanto ci vuole perché faccia effetto?»

«Dipende. Un'ora. Due o tre ore. Il defunto sembrava un robusto mangiatore. Se ha fatto un'abbondante colazione, già di per sé, questo basta a rallentare l'azione del veleno.»

«Colazione» disse l'ispettore Neele, meditabondo. «Già, si direbbe proprio che è successo durante la prima colazione.»

«Colazione con i Borgia.» Il dottor Bernsdorff scoppiò in una risata gioviale. «Bene, ti auguro buona caccia, ragazzo mio.»

«Grazie. Prima di interrompere la comunicazione, vorrei parlare con il mio sergente.»

Altri *clic*, mormorii, scoppiettii e rumori lontani. Poi dalla cornetta filtrò il suono di un respiro ansimante, preludio inevitabile a una conversazione con il sergente Hay.

«Signor ispettore» esclamò Hay in tono concitato. «*Signore!*»

«Pronto, sono Neele. Prima di morire, la vittima non ha detto niente di cui dovrei essere informato?»

«Ha detto che è stato il tè. Quello che ha bevuto in ufficio. Ma il dottore dice che non...»

«Sì, di questo sono già al corrente. Nient'altro?»

«Signornò. Ma c'è un fatto curioso. Nell'abito che aveva addosso... ho controllato il contenuto

delle tasche. C'era la solita roba... fazzoletto, chiavi, spiccioli, portafoglio... ma, poi, anche una cosa assolutamente strana. Nella tasca destra della giacca. Chicchi di un *cereale*.»

«Cereale?»

«Signorsì.»

«Mi sapreste dire cosa intendete per cereale? Fiocchi d'avena, di quelli che si mangiano a colazione? Oppure intendete parlare di chicchi di grano o di orzo...»

«Precisamente, signore. Chicchi di qualcosa. A me è sembrata segale. Un bel pugno ce n'era...»

«Capisco... Strano... Ma avrebbe potuto essere un campione... per qualche trattativa di affari.»

«Precisamente, signor ispettore... ma ho creduto opportuno menzionarlo.»

«Avete fatto benissimo, Hay.»

L'ispettore Neele, dopo aver riattaccato, rimase per qualche istante con lo sguardo fisso nel vuoto. Metodico com'era, stava passando mentalmente dalla Fase I alla Fase II dell'inchiesta, dal sospetto alla certezza che si trattasse di un caso di avvelenamento. Il professor Bernsdorff poteva anche aver parlato solo in via ufficiosa ma non era il tipo da prendere lucciole per lanterne. Rex Fortescue era stato avvelenato e il veleno, con ogni probabilità, gli era stato somministrato due o tre ore prima che i sintomi insorgessero. Quindi c'era da presumere che tutto il personale dell'ufficio fosse immune da qualsiasi sospetto.

Neele si alzò e passò nell'ufficio esterno dove si cercava di lavorare ancora, per quanto le macchine per scrivere non funzionassero più a pieno ritmo.

«Signorina Griffith? Potrei dirvi una parola?»

«Certo, signor Neele. A proposito, volevo chiedervi se qualcuna delle ragazze può uscire a mangiare un boccone. Ormai la solita ora d'intervallo è già passata da un pezzo. Oppure preferite che ci facciamo mandare su qualcosa?»

«No. Possono uscire per il pranzo. Però, dopo, devono rientrare.»

«Senza dubbio.»

La signorina Griffith seguì Neele nell'ufficio del principale e si mise a sedere, conservando il modo di fare efficiente e contegnoso che le era caratteristico.

«Ho avuto notizie dal St Jude Hospital. Il signor Fortescue è deceduto alle 12.43» disse l'ispettore senza preamboli.

La signorina Griffith ricevette la notizia senza sorpresa, limitandosi a scrollare il capo.

«Mi era sembrato di capire che fosse molto grave» osservò.

Non appariva particolarmente turbata o sconvolta, come Neele poté notare.

«Siete in grado di darmi qualche informazione particolareggiata sulla sua casa e la famiglia?»

«Certo. Ho già tentato di mettermi in comunicazione con la signora Fortescue ma, a quanto pare, è fuori. A giocare a golf. Non l'aspettavano a casa per il pranzo. Però non sono del tutto sicuri su quale campo sia andata a giocare.» A mo' di spiegazione, aggiunse: «Abitano a Baydon Heath, sapete, e lì intorno ci sono tre campi da golf molto noti.»

L'ispettore Neele assentì. Baydon Heath era abitata quasi esclusivamente da persone ricche. Collegata con un ottimo servizio di treni, si trovava a soli trenta chilometri da Londra ed era relativamente facile da raggiungere in automobile anche nel traffico delle ore di punta, sia alla mattina, sia alla sera.

«L'indirizzo esatto, per favore, e il numero di telefono?»

«Baydon Heath 3400. La casa si chiama Villino dei Tassi.»

«Cosa?» La brusca domanda sfuggì all'ispettore Neele prima che riuscisse a controllarsi. «Ho sentito bene? Avete detto Villino dei *Tassi*?»

«Sì.»

La signorina Griffith sembrò vagamente incuriosita ma l'ispettore Neele aveva già riacquistato l'autocontrollo.

«Potete fornirmi qualche ulteriore particolare sulla sua famiglia?»

«La signora Fortescue è la sua seconda moglie. Molto più giovane di lui. Si sono sposati circa due anni fa. La prima signora Fortescue era morta già da molto tempo. Dal primo matrimonio il signor Fortescue ha avuto due figli e una figlia. Quest'ultima vive in casa, con il padre, e ci abita anche il figlio maggiore che è socio della ditta. Disgraziatamente oggi è nell'Inghilterra del Nord per un viaggio di affari. Lo aspettiamo di ritorno domani.»

«Quando è partito?»

«L'altro ieri.»

«Avete tentato di mettervi in comunicazione con lui?»

«Sì. Non appena il signor Fortescue è stato portato all'ospedale, ho telefonato al Midland Hotel di Manchester dove credevo di trovarlo ancora, invece pare che ne sia già ripartito stamattina. Credo che dovesse anche andare a Sheffield e a Leicester, ma non ne sono sicura. Posso darvi il nome di alcune ditte di queste città dove si è forse recato per motivi di affari.»

È certo una donna molto efficiente, pensò l'ispettore, e se avesse ucciso un uomo, probabilmente lo avrebbe ucciso con la massima efficienza. Ma si impose con uno sforzo di non abbandonarsi a queste considerazioni e di concentrarsi su tutt'altro fronte, quello della casa e della famiglia del signor Fortescue.

«Dicevate che c'è anche un secondo figlio?»

«Sì, ma non andava d'accordo con il padre e vive all'estero.»

«I maschi sono sposati tutti e due?»

«Sì. Il signor Percival è sposato da tre anni e abita con la moglie al Villino dei Tassi, in un appartamento separato. Presto, però, si trasferiranno in un'altra casa, tutta per loro, sempre a Baydon Heath.»

«Non siete riuscita a mettervi in comunicazione con la moglie del signor Percival Fortescue, quando avete telefonato?»

«No, è venuta a passare l'intera giornata a Londra.» Poi la signorina Griffith proseguì: «Il signor Lancelot si è sposato meno di un anno fa. Con la vedova di Lord Frederick Anstace. Immagino che avrà visto le sue fotografie. Sul "Tatler"... con i cavalli, sa. E alle corse a ostacoli.»

La signorina Griffith aveva parlato con voce un po' ansante ed eccitata. Aveva le guance lievemente colorite. Neele, che era abituato a cogliere con prontezza ogni mutamento negli stati d'animo del suo prossimo, comprese che quel matrimonio aveva fatto colpo su quel tanto di romantico e snob che c'era in lei. L'aristocrazia era sempre aristocrazia, per la signorina Griffith, e il fatto che il defunto Lord Frederick Anstace non godesse di una buona reputazione negli ambienti sportivi doveva essere qualcosa che certo ignorava. Freddie Anstace si era fatto saltare le cervella appena prima di un'inchiesta del Comitato degli Stewards sulla corsa di uno dei suoi cavalli. Neele ricordava solo vagamente che sua moglie, figlia di un Pari irlandese, era già stata sposata in precedenza con un aviatore, ucciso nella Battaglia d'Inghilterra.

Adesso, almeno così sembrava, aveva sposato la pecora nera della famiglia Fortescue, perché c'era da presumere, e questo fu il ragionamento dell'ispettore, che il disaccordo con il padre, a cui la signorina Griffith aveva alluso tanto delicatamente, fosse stato provocato da qualche operazione poco pulita nella carriera del giovane Lancelot.

Lancelot Fortescue! Che nome! E come si chiamava l'altro figlio... Percival? Non poté fare a

meno di domandarsi che tipo fosse stata la prima signora Fortescue... Aveva gusti curiosi in fatto di nomi di battesimo...

Si tirò vicino il telefono e chiese: «Baydon Heath 3400».

Poco dopo una voce d'uomo disse:

«Baydon Heath 3400.»

«Vorrei parlare con la signora o con la signorina Fortescue.»

«Mi spiace. Sono fuori tutte e due.»

L'ispettore ebbe la vaga impressione che il suo interlocutore fosse leggermente ubriaco.

«Siete il maggiordomo?»

«Sì.»

«Il signor Fortescue è stato colpito da un gravissimo malore.»

«Lo so. Hanno già telefonato per avvertirmi ma non so cosa fare. Il signor Val si trova su, nel Nord, e la signora Fortescue è fuori, a giocare a golf. La moglie del signor Val è andata a Londra e tornerà solo per cena mentre la signorina Elaine è fuori anche lei, con il gruppo delle sue Giovani Esploratrici.»

«Non c'è nessuno in casa con cui potrei parlare delle condizioni in cui il signor Fortescue si trova? È importante.»

«Be', non saprei.» L'uomo sembrava dubbioso. «C'è la signorina Ramsbottom... ma non vuole saperne di parlare al telefono. Oppure c'è la signorina Dove... quella che si potrebbe definire la governante.»

«Parlerò con la signorina Dove, per favore.»

«Vedo se riesco a trovarla.»

Attraverso la cornetta, giunse all'ispettore il rumore dei suoi passi che si allontanavano. Poi, per un minuto o due, un silenzio completo e infine, senza che fosse stata preceduta da un altro passo in arrivo, una voce femminile disse: «Pronto. Parla la signorina Dove».

Il tono era sommesso, educato, la pronuncia netta e precisa. L'ispettore Neele si fece subito un'opinione favorevole della signorina Dove.

«Sono dolente di comunicarvi, signorina Dove, che il signor Fortescue è deceduto poco fa al St Jude Hospital. È stato colto improvvisamente da un grave malore mentre si trovava in ufficio. E io sono ansioso di mettermi in contatto con i suoi parenti...»

«Certo. Non immaginavo...» La voce si interruppe. Non rivelava agitazione, però si capiva che la signorina Dove era rimasta sotto shock. «È un bel disastro» riprese. «Suppongo che la persona più adatta con cui parlare sia il signor Percival Fortescue. Potrebbe provvedere lui a tutto. Non è escluso che possiate rintracciarlo al Midland di Manchester o, magari, anche al Grand di Leicester. Oppure potreste provare da Shearer e Bonds a Leicester. Non so il loro numero telefonico, purtroppo, però mi risulta che sia una ditta dove aveva intenzione di recarsi. Chissà che non sappiano dove potrebbe trovarsi oggi. La signora tornerà certamente per cena, forse anche per il tè. Sarà un durissimo colpo per lei. Dev'essere stata una cosa improvvisa, vero? Il signor Fortescue stava benissimo quando è uscito di casa stamattina.»

«Lo avete visto prima che uscisse?»

«Certo. Ma, cosa è stato? Il cuore?»

«Perché? Aveva disturbi cardiaci?»

«No... no... non mi pare... È stata la prima cosa che mi è venuta in mente, dato che è successo in un modo così repentino...» Si interruppe. «State parlando dal St Jude Hospital? Siete un medico?»

«No, signorina Dove, non sono un medico. Sto parlando dall'ufficio del signor Fortescue, in città.»

E sono l'ispettore Neele del CID, la Scientifica. E sarò lì, da voi, al più presto.»

«Ispettore? Volete dire... Ma cosa *volete realmente dire?*»

«È stato un caso di morte improvvisa, signorina Dove; e quando si verifica un fatto del genere, viene sempre chiamata la polizia, soprattutto se il defunto non si faceva visitare da un medico già da qualche tempo... E, se non sbaglio, è proprio questo il caso del signor Fortescue, vero?»

Nelle parole dell'ispettore c'era soltanto una sfumatura interrogativa ma la giovane donna abboccò. «Infatti» disse. «Percival gli aveva fissato un appuntamento almeno un paio di volte ma lui non si è mai fatto vedere dal dottore. Non si riusciva a farlo ragionare, in questo... E tutti erano preoccupati...»

Tacque per un attimo, lasciando la frase a metà, prima di assumere di nuovo il tono fermo e deciso che aveva all'inizio.

«Se la signora Fortescue tornasse a casa prima del vostro arrivo, cosa desiderate che le dica?»

“Più pratica di così!” fu la riflessione dell'ispettore Neele. «Ditele soltanto» rispose ad alta voce «che nei casi di morte improvvisa noi dobbiamo svolgere qualche indagine. Una faccenda di normale amministrazione, naturalmente.» E riattaccò.

### 3

Neele scostò il telefono e lanciò uno sguardo penetrante alla signorina Griffith.

«Dunque erano preoccupati per la sua salute negli ultimi tempi» disse. «Volevano che andasse a farsi visitare da un dottore. A me, questo, non lo avevate detto.»

«Non mi era venuto in mente» rispose la signorina Griffith. «E devo ammettere che non mi è mai sembrato *realmente* ammalato...»

«Non ammalato, ma... Cos'altro, insomma?»

«Ecco, semplicemente strano. Non sembrava più lui. Aveva un modo di fare diverso dal solito.»

«Preoccupato?»

«Oh, no! Non *preoccupato*. Anzi, eravamo *noi* a preoccuparci...»

L'ispettore Neele attendeva, senza impazienza.

«È difficile spiegarlo, veramente» riprese la signorina Griffith. «Gli capitava di avere improvvisi sbalzi di umore. A volte gridava, diventava violento. Confesso che, in un paio di occasioni, ho addirittura pensato che avesse bevuto... Era presuntuoso, megalomane, raccontava storie assolutamente incredibili e senza alcun fondamento di verità. Sono sicura che non c'era niente di vero. Sono qui da molti anni e si è sempre mostrato molto chiuso per quello che lo riguardava. Anche dei suoi affari, si sapeva solo il minimo indispensabile. Ma negli ultimi tempi era cambiato in un modo straordinario, si era fatto espansivo e poi... ecco, bisogna riconoscerlo... buttava, letteralmente, i soldi dalla finestra. E non era da lui, no, affatto! Se penso che, quando il nostro fattorino è andato al funerale di sua nonna, il signor Fortescue lo ha chiamato nel suo ufficio, gli ha messo in mano cinque sterline dicendogli di giocarle alle corse, puntando su un cavallo che era uno dei favoriti, e poi è scoppiato a ridere come un matto. Era... be', ecco... non sembrava più lui. È tutto quello che posso dire.»

«Un po' come se, per esempio, avesse qualcosa in mente?»

«Non intenderei proprio questo. Ma, piuttosto, come se si aspettasse da un momento all'altro che dovesse succedere qualcosa di piacevole... che lo rendeva euforico...»

«Magari sperava che andasse felicemente in porto qualche grosso affare?»

La signorina Griffith assentì. Pareva più convinta.

«Certo... proprio così... Come se il lavoro di tutti i giorni non avesse più una grande importanza.»

Era eccitato. A parte il fatto che per parlargli d'affari arrivava certa strana gente che non avevamo mai visto prima! Il signor Percival era molto preoccupato.»

«Ah, se ne preoccupava?»

«Sì. Perché il signor Percival aveva sempre goduto la massima fiducia del padre, capite. Il signor Fortescue si fidava ciecamente di lui. Ma negli ultimi tempi...»

«Negli ultimi tempi non andavano più d'accordo come prima.»

«Ecco, il signor Fortescue si era messo a fare un mucchio di cose che il signor Percival considerava avventate. Il signor Percival è sempre stato molto cauto e prudente. Ma, da un giorno all'altro, il padre ha cominciato a non dargli più ascolto e il signor Percival ne era sconcertato.»

«E c'è stato un vero e proprio litigio a questo proposito?»

L'ispettore Neele continuò a sondarla su quell'argomento.

«Non saprei... Forse non si è trattato di un litigio vero e proprio... Naturalmente capisco che il signor Fortescue non poteva essere in sé... sbraitava in un tal modo!»

«Dunque, sbraitava? E cosa diceva?»

«È venuto nella stanza delle dattilografe...»

«E quindi lo avete sentito tutte?»

«Be'... sì. E ha coperto il figlio di insulti... lo ha strapazzato... Imprecava...»

«E cosa diceva... Accusava forse Percival di aver combinato qualche guaio?»

«Diciamo, piuttosto, che lo accusava di non far niente... Lo ha chiamato miserabile, meschino, impiegatuccio da strapazzo. Ha detto che mancava di larghezza di vedute, che non possedeva l'intuito necessario per trattare i grandi affari. E ha aggiunto: "Farò tornare Lance a casa. Vale dieci volte più di te... *e, poi, lui sì, che si è sposato bene!* Lance ha più fegato di te, anche se una volta ha rischiato una condanna"... Oh, santo cielo! Questo non avrei dovuto dirlo!» La signorina Griffith che, sotto l'abile interrogatorio dell'ispettore Neele, come già era capitato ad altri, si era abbandonata a troppe confidenze, fu sopraffatta di colpo dalla confusione.

«Non preoccupatevi» le disse, per consolarla, l'ispettore Neele. «Quel che è stato, è stato.»

«Oh, certo, è successo molto tempo fa. Il signor Lance era giovane, spensierato, e non deve essersi reso conto di quel che stava facendo.»

L'ispettore aveva già sentito fare questa considerazione parecchie volte e non gli riusciva mai di essere completamente d'accordo. Ma passò ad altre domande.

«Ditemi qualcosa di più sul personale dell'ufficio.»

La signorina Griffith, ansiosa di non insistere su un argomento tanto scottante, si affrettò a fornirgli minuziose informazioni sul carattere dei vari impiegati. L'ispettore Neele la ringraziò e poi disse che voleva parlare di nuovo con la signorina Grosvenor.

L'agente Waite, affilando la punta alla matita, osservò in tono malinconico che quello gli sembrava un ambiente di gran lusso e lasciò che il suo sguardo vagasse, pieno di apprezzamento, sulle massicce poltrone, l'imponente scrivania e le luci diffuse.

«E poi, anche tutta questa gente ha certi nomi... talmente altolocati!» disse. «Grosvenor... deve essere il nome di un grande casato. E Fortescue, ecco un altro nome di gran classe.»

L'ispettore Neele sorrise.

«Suo padre non si chiamava Fortescue ma Fontescu... è arrivato qui da una qualche imprecisata località dell'Europa centrale. Ha sicuramente pensato che Fortescue suonasse meglio.»

L'agente guardò il suo superiore con rispettosa ammirazione. «Come fate a sapere tutte queste cose su di lui?»

«Ho semplicemente preso qualche informazione prima di venir qui.»

«Non avrà avuto la fedina penale sporca, eh?»

«Oh, no! Il signor Fortescue era troppo furbo. Si sospetta che avesse certi legami con il mercato nero e combinato uno o due affari piuttosto loschi pur volendo essere indulgenti, ma è sempre rimasto entro i confini della legalità.»

«Capisco» disse Waite. «Un uomo poco simpatico.»

«Un imbrogliatore» rispose Neele. «Ma non abbiamo niente su di lui. I funzionari del fisco lo hanno tenuto d'occhio per un bel po' ma lui era troppo furbo per cadere nella rete. Un autentico genio in fatto di finanza, il defunto signor Fortescue!»

«Un tipo del genere» chiese l'agente Waite «può aver avuto qualche nemico?»

«Oh, sì... nemici doveva averne, senz'altro! Ma è stato avvelenato a casa. O almeno così sembra. Vedete, Waite, comincio a notare, anche in questo caso, che si rientra in un determinato schema. Cioè quello costituito da una situazione familiare classica. Il bravo figlio, Percival. Il figlio cattivo, Lance, il ragazzo che piace alle donne. La moglie più giovane del marito che sembra abbia dato indicazioni piuttosto vaghe sul campo da golf dove è andata a giocare. Situazione tipica, dicevo. Però c'è una cosa che fa spicco in tutto questo, e in modo singolare.»

«E di che si tratta?» domandò l'agente Waite nel preciso momento in cui la porta si spalancò per far passare la signorina Grosvenor che aveva riacquistato tutto il suo autocontrollo e appariva la solita creatura affascinante di sempre. «Desideravate parlare con me?» domandò in tono altezzoso.

«Sì, volevo farvi qualche domanda sul vostro principale... anzi, sul vostro defunto principale, per essere più preciso.»

«Pover'anima» disse la signorina Grosvenor senza particolare compunzione.

«Vorrei sapere se negli ultimi tempi avevate notato qualche cambiamento.»

«Ecco, effettivamente l'ho notato.»

«In che senso?»

«Non saprei come spiegarlo... Sembrava che dicesse un mucchio di assurdità. Non si poteva credere neanche alla metà di quello di cui parlava... E poi dava in escandescenze molto facilmente... se la prendeva soprattutto con il signor Percival. Con me, no... perché io *non mi mettevo mai a discutere*. Ho l'abitudine di rispondere: "Sì, signor Fortescue" a qualsiasi cosa dica... cioè, diceva.»

«Non ha mai cercato di... ecco... corteggiarvi?»

«Be', veramente no, *questo* non potrei proprio dirlo» rispose la signorina Grosvenor quasi in tono di rimpianto.

«Ancora un'informazione, signorina. Il signor Fortescue aveva l'abitudine di portar chicchi di grano in tasca?»

La signorina Grosvenor si mostrò alquanto sorpresa e rispose vivacemente: «Grano? In tasca? Volete forse dire per dar da mangiare ai piccioni o qualcosa del genere?»

«Potrebbe anche essere stato per questo scopo.»

«Oh, sono sicura di no. Il signor Fortescue? Dar da mangiare ai piccioni, lui? Oh, no!»

«Ma non avrebbe potuto avere in tasca... chicchi di orzo, oppure di segale, proprio oggi, per un motivo particolare? Un campione, magari? Una trattativa nel campo dei cereali?»

«Oh, no. Nel pomeriggio aspettava quelli dell'Asiatic Oil. E anche il presidente della Atticus Building Society... Nessun altro.»

«Oh, in tal caso...» Neele accantonò l'argomento e congedò con un gesto la signorina Grosvenor.

«Ha un paio di gambe fantastiche!» fu il commento dell'agente Waite che aggiunse: «E certe calze di nylon...»

«Le gambe non mi sono di nessuno aiuto» ribatté l'ispettore Neele. «Intanto mi ritrovo con quello

che avevo prima, cioè una manciata di chicchi di segale in una tasca... e nessuna spiegazione in proposito.»

#### 4

Mary Dove si soffermò sul pianerottolo a metà della scala e guardò attraverso il vetro del finestrone. Era appena arrivata un'automobile e due uomini ne stavano scendendo. Il più alto si arrestò un attimo voltando le spalle alla casa per osservare l'ambiente circostante. Mary Dove li scrutò assorta. Evidentemente si trattava dell'ispettore Neele e di un suo subordinato.

Girò le spalle al finestrone e andò a contemplare la propria immagine nel lungo specchio appeso alla parete nel punto in cui la scala faceva una curva. Vide una figurina smilza, dall'aria semplice e modesta, chiusa in un abito dal colore indefinito fra il beige e il grigio, con colletto e polsini bianchi. I capelli con la scriminatura nel mezzo erano pettinati in due morbide onde lucenti e raccolti in una crocchia sulla nuca... Le labbra erano truccate di un color rosa pallido.

Nell'insieme, Mary Dove si considerò soddisfatta del proprio aspetto. Riprese a scendere i gradini con un lieve sorriso.

Intanto l'ispettore Neele, osservando la casa, si stava dicendo: e lo chiamano villino! Villino dei Tassi! Quante affettazioni avevano i ricchi! Perché lui, sì, lui, ispettore Neele, avrebbe definito "suntuosa dimora" la costruzione che aveva di fronte. Altro che villino! Lui era nato e cresciuto in una di quelle casette che vengono chiamate villini! Nel suo caso personale, poi, si trattava della portineria situata vicino al cancello di Hartington Park, l'imponente villa palladiana con le sue ventinove camere da letto che, ormai, era stata rilevata dal National Trust. La casetta della sua infanzia, benché piccola e civettuola all'apparenza esterna, era stata umida, scomoda e priva dei servizi igienici. Per fortuna i genitori dell'ispettore Neele non avevano mai trovato niente da ridire su tutto questo. Non avevano affitto da pagare e le loro uniche incombenze erano quelle di aprire e chiudere il cancello a richiesta. Inoltre c'era sempre abbondanza di conigli selvatici e, di tanto in tanto, anche di qualche fagiano da mettere in pentola. La signora Neele non aveva mai scoperto quali fossero le gioie dei ferri da stiro elettrici, delle stufe a combustione lenta, degli stenditoi riscaldati per il bucato, dell'acqua corrente calda e fredda nonché il piacere di poter accendere o spegnere la luce con il semplice movimento di un dito. D'inverno i Neele avevano un lume a petrolio e d'estate andavano a letto quando si faceva buio. Erano una famiglia sana e serena, pur non tenendosi al passo con i tempi.

Così, quando l'ispettore Neele aveva sentito la parola "villino" gli erano tornati in mente i ricordi d'infanzia. Ma questa casa, chiamata pretenziosamente "Villino dei Tassi", gli pareva proprio il genere di grande dimora che i ricchi si fanno costruire e poi chiamano "il nostro rifugio in campagna". Fra l'altro, non era neanche in campagna, almeno secondo l'idea che l'ispettore Neele aveva della campagna. Si trattava di una solida costruzione in mattoni rossi, più larga e lunga che alta, con un numero eccessivo di frontoni e un altro, non meno eccessivo, di finestre con i vetri piombati. Il giardino aveva un aspetto terribilmente artificioso: tutto roseti, pergole e vasche d'acqua e, per tener fede al nome della proprietà, parecchie siepi di tasso ben potate.

Qui c'era materia prima in abbondanza per chiunque desiderasse procurarsi la tassina. Un po' indietro, sulla destra, oltre il pergolato di rose, rimaneva ancora una parte di natura allo stato selvaggio, un gigantesco tasso, di quelli che fanno sempre venire in mente i cimiteri, con i rami sorretti da pali, una specie di Mosè nel mondo della foresta. Un albero, quello, l'ispettore pensò, che doveva essere lì fin da molto tempo prima che l'ondata delle case nuove, costruite in mattoni rossi, cominciasse a diffondersi come un'eruzione cutanea sulla campagna. Certo, doveva trovarsi già lì

ancora prima che si fosse studiata la disposizione dei campi da golf e che gli architetti alla moda vi venissero con i clienti a girare in lungo e in largo, indicando i vantaggi e i pregi delle singole località. E poiché si trattava di un elemento antico di raro pregio, l'albero era stato conservato e incorporato nella nuova proprietà e, magari, aveva anche dato il nome a quella che si doveva considerare un'altamente desiderabile abitazione residenziale. Villino dei Tassi. E non si poteva escludere che proprio le bacche di quell'albero...

L'ispettore abbandonò quelle poco proficue considerazioni. Doveva mettersi all'opera. Suonò il campanello.

La porta gli venne subito aperta da un uomo di mezza età che corrispondeva perfettamente all'immagine che l'ispettore Neele si era fatto di lui, parlandogli al telefono. Un uomo dal dignitoso sussiego molto poco convincente, lo sguardo sfuggente e la mano malferma.

L'ispettore Neele si presentò e presentò il proprio assistente ed ebbe il piacere di cogliere un lampo di allarme negli occhi del maggiordomo. Ma non vi attribuì una grande importanza. Poteva darsi che non avesse niente a che fare con il decesso di Rex Fortescue. Magari si trattava di una reazione puramente istintiva.

«È già tornata la signora Fortescue?»

«No, signore.»

«Neppure il signor Percival? O la signorina Fortescue?»

«No, signore.»

«In tal caso, vorrei parlare con la signorina Dove, prego.»

L'uomo girò lievemente la testa.

«Eccola... sta scendendo.»

L'ispettore esaminò attentamente la signorina Dove mentre scendeva compostamente l'ampio scalone. Stavolta l'immagine che se ne era fatto non corrispondeva alla realtà. Senza che se ne rendesse conto, la parola governante gli aveva fatto evocare la vaga immagine di una persona autoritaria e corpulenta, vestita di nero, i cui movimenti erano accompagnati dal lieve tintinnio di un mazzo di chiavi nascoste chissà dove.

Quindi non era assolutamente preparato all'apparizione di quella figurina snella che procedeva lenta verso di lui. Né al tenue e delicato color tortora del suo vestito, al colletto e ai polsini candidi, ai capelli ondulati ma dall'acconciatura severa, al sorriso che ricordava un po' quello della Gioconda. Chissà perché, gli sembrava tutto un po' fuori dalla realtà, come se quella giovane donna, non ancora trentenne, recitasse una parte, e non, così pensò, la parte della governante, ma la parte di Mary Dove. Pareva che ogni cosa nel suo aspetto fosse studiata in modo da essere all'altezza del dolce nome di colomba che portava.

Lo salutò, contegnosa.

«L'ispettore Neele?»

«Sì. Questo è il sergente Hay. Come vi ho detto al telefono, il signor Fortescue è morto al St Jude Hospital alle 12.43. Pare che il decesso sia stato causato da qualcosa che ha mangiato stamattina a colazione. Vi sarò grato, quindi, se permetterete al sergente Hay di andare in cucina dove potrà informarsi sui cibi che sono stati serviti.»

Gli occhi della signorina Dove si fissarono per un attimo, pensosi, in quelli dell'ispettore, poi assenti.

«Naturalmente» disse. E rivolgendosi al maggiordomo che girellava lì intorno con aria inquieta, aggiunse: «Crump, vi prego, accompagnate il sergente Hay e mostrategli tutto quanto desidera vedere».

I due uomini si allontanarono. «Volete passare da questa parte?» Mary Dove disse a Neele.

Aprì una porta e lo precedette nell'interno di una stanza che, lo si capiva subito, doveva essere un "salotto per fumatori" con la boiserie alle pareti, un arredamento in legni pregiati, capaci poltrone imbottite e la solita, classica serie di stampe con soggetti sportivi appese qua e là. «Prego, accomodatevi.»

L'ispettore sedette e Mary Dove prese posto di fronte a lui. In tal modo veniva a trovarsi con la faccia in piena luce e questo a Neele non sfuggì. Scelta insolita per una donna. E ancora più insolita se una donna aveva qualcosa da nascondere. Ma forse Mary Dove non aveva niente da nascondere.

«È una disgrazia» disse «che nessuno della famiglia sia raggiungibile. La signora Fortescue può rientrare da un momento all'altro. E anche la moglie del signor Val. Ho spedito una serie di telegrammi al signor Percival Fortescue in vari posti.»

«Vi ringrazio, signorina Dove.»

«Dicevate che la morte del signor Fortescue è stata provocata da qualcosa che può aver mangiato a colazione? Alludete a qualche cibo guasto? A una intossicazione alimentare?»

«È possibile.» Intanto la scrutava.

«Mi sembra poco probabile» disse lei senza perdere nulla della solita compostezza. «A colazione, stamattina, c'erano pancetta e uova strapazzate, caffè, pane tostato e marmellata d'arance. Sulla credenza avevamo preparato anche un prosciutto cotto, ma era già stato iniziato ieri e nessuno si è sentito male dopo averlo mangiato. Non è stato servito pesce di nessun genere, e neanche salsicce...»

«Mi accorgo che sapete con esattezza quello che è stato messo in tavola.»

«Naturalmente. Sono io a dare gli ordini per i pasti. Ieri sera a cena...»

«No» l'ispettore Neele la interruppe. «La cena di ieri sera non ci interessa.»

«Credevo che l'insorgere dei sintomi di una intossicazione alimentare potesse verificarsi fino a ventiquattr'ore dopo.»

«In questo caso, no... Vorreste dirmi con precisione cosa ha mangiato e bevuto il signor Fortescue prima di uscire di casa stamattina?»

«Una tazza di tè gli è stata portata in camera alle otto. La colazione era in tavola alle nove e un quarto. Il signor Fortescue, come vi ho detto, ha preso uova strapazzate, pancetta, caffè, pane tostato e marmellata d'arance.»

«Niente fiocchi d'avena o altro?»

«No, non gli piacevano.»

«Lo zucchero per il caffè... è in zollette o in polvere?»

«In zollette. Ma il signor Fortescue prendeva il caffè senza zucchero.»

«Aveva l'abitudine di prendere medicine al mattino? Sali purgativi? Un ricostituente? Qualche preparato per la digestione?»

«No, niente del genere.»

«Anche voi avete fatto colazione con il signor Fortescue?»

«No, io non prendo i pasti con la famiglia.»

«Chi c'era a colazione?»

«La signora Fortescue. La signorina Fortescue. La moglie del signor Val Fortescue. Naturalmente quest'ultimo era assente.»

«La signora e la signorina Fortescue hanno mangiato le stesse cose?»

«La signora Fortescue ha preso solamente caffè, succo d'arancia e pane tostato. Invece la moglie del signor Val e la signorina Fortescue fanno sempre un'abbondante colazione. Oltre alle uova

strapazzate e al prosciutto, probabilmente hanno preso anche i fiocchi d'avena. La moglie del signor Val beve tè, e non caffè.»

L'ispettore Neele rifletté un momento. Se non altro, la gamma delle possibilità si riduceva. Tre persone, e tre persone soltanto, avevano fatto colazione con la vittima, la moglie, la figlia e la nuora. Una qualsiasi di loro avrebbe potuto cogliere l'opportunità di mettergli la tazzina nella tazza; l'amaro del caffè avrebbe mascherato il sapore altrettanto amaro della tazzina. Naturalmente c'era da prendere in considerazione il primo tè del mattino ma Bernsdorff gli aveva detto chiaro e tondo che quel sapore, nel tè, si sarebbe sentito subito. Eppure, chissà, la prima cosa che si beve al mattino, quando non si è ancora del tutto svegli e i sensi non sono all'erta... Alzando gli occhi, si accorse che Mary Dove lo scrutava.

«La vostra domanda a proposito di ricostituenti e medicine mi sembra piuttosto curiosa, ispettore» gli disse. «Lascerebbe supporre che ci fosse qualcosa che non andava in una medicina, oppure che qualcosa vi sia stato aggiunto. Niente di tutto ciò può essere descritto come intossicazione da cibi guasti.»

Neele la squadrò con occhi penetranti. «Non ho detto... e posso escluderlo nel modo più assoluto... che il signor Fortescue sia morto in seguito a un'intossicazione da cibi guasti. Ma a un certo tipo di intossicazione... Anzi, di avvelenamento.»

«Avvelenamento...» ripeté lei con voce sommessa.

Non sembrava né stupita né sgomenta, ma semplicemente interessata. Il suo modo di comportarsi era quello di chi sta facendo un'esperienza nuova.

E, infatti, lo disse, osservando dopo un momento di riflessione: «Non mi era mai capitato, prima d'oggi, di aver a che fare con un caso di avvelenamento.»

«Non è particolarmente piacevole» la informò Neele in tono secco.

«No... immagino di no...»

Mary Dove rimase soprappensiero per un attimo. «Non sono stata io. Però suppongo che sarà quello che vi diranno anche gli altri» aggiunse con un sorriso inaspettato.

«Non avete idea di chi possa essere stato, signorina Dove?»

Lei si strinse nelle spalle.

«In tutta franchezza, era una persona odiosa. Avrebbe potuto essere stato chiunque.»

«Di solito, non si avvelena una persona per il semplice fatto che è "odiosa", signorina Dove. Ci dev'essere un motivo più valido.»

«Sì, certo.»

Era diventata pensierosa.

«Potreste dirmi qualcosa su come si svolge la vita della famiglia in questa casa?»

Lei lo guardò. E Neele rimase un po' sconcertato accorgendosi che i suoi occhi erano freddi, divertiti. «Non mi state esattamente chiedendo di rilasciarvi una dichiarazione giurata, vero?» disse. «No, non può essere perché il vostro assistente è impegnatissimo a far perdere la testa al personale di servizio. Ecco, non mi piacerebbe sentir leggere in tribunale tutto quello che dirò... ma, nello stesso tempo, credo che mi piacerebbe abbastanza raccontarvi qualcosa. Non in via ufficiale, è chiaro.»

«Allora, avanti, signorina Dove. Non ho testimoni, come avete già osservato.»

Lei si appoggiò alla spalliera, dondolando un piedino slanciato e socchiudendo gli occhi.

«Lasciatemi dire, prima di tutto, che non provo nessun sentimento di lealtà nei confronti dei miei padroni. Lavoro per loro soltanto perché si tratta di un'occupazione che rende bene e io faccio in modo che renda bene.»

«Infatti ero un po' meravigliato di vedervi occupare una posizione simile... Ho pensato che con il vostro cervello e la vostra educazione...»

«Dovrei piuttosto rimanere relegata in un ufficio? O compilare schede per qualche ministero? Mio caro ispettore, questa è l'occupazione ideale. La gente è disposta a pagare qualsiasi... *ripeto, qualsiasi...* stipendio pur di vedersi sollevare dal peso degli impegni domestici. Trovare, e assumere, il personale di servizio è enormemente fastidioso. Scrivere alle agenzie, mettere annunci sul giornale, parlare con gli interessati, fissare gli appuntamenti per vederli, e infine organizzare il lavoro domestico perché tutto fili liscio... Occorrono capacità che la gran parte della gente non possiede.»

«E perché non supporre che i domestici, una volta trovati e messi insieme, non righino dritto e vi prendano la mano? A quanto sento dire, è già capitato.»

Mary sorrise.

«In caso di necessità, so fare i letti, spolverare, preparare un pasto e servirlo in tavola senza che nessuno si accorga della differenza. Naturale che non lo sbandiero! Potrebbe far venire certe idee ai padroni di casa... A ogni modo sono sempre in grado di coprire alcune manchevolezze. Ma non capita spesso che ce ne siano. Io lavoro soltanto per le persone molto ricche che sono pronte a pagare un prezzo molto alto pur di non avere fastidi. E anch'io pago stipendi molto alti, quindi ottengo sempre il meglio di quello che c'è in giro in fatto di servitù.»

«Come il maggiordomo, per esempio?»

Lei gli lanciò un'occhiata divertita e piena di ammirazione.

«Quello è l'inconveniente che si verifica sempre quando si assume una coppia. Crump rimane qui, in casa, perché ci lavora sua moglie. La signora Crump è una delle migliori cuoche che mi sia mai capitato di conoscere. È una vera perla e chiunque sarebbe disposto a chiudere un occhio pur di non perderla. Il nostro signor Fortescue è un buongustaio... cioè, lo era, ecco. In questa casa nessuno ha molti scrupoli e ci sono soldi a palate. Burro, uova, panna, la signora Crump può ordinare quello che vuole. Quanto a Crump, se la cava appena appena. Pulisce bene l'argenteria e serve decentemente in tavola. Io tengo la chiave della cantina dov'è conservato il vino, sono sempre molto attenta per quel che riguarda gin e whisky e sorveglio tutto quanto fa.»

L'ispettore Neele alzò le sopracciglia. «Ammirevole, non c'è che dire!»

«La mia opinione è che *bisogna* sempre saper fare di tutto. Poi... magari, non è necessario farlo. Ma, se non sbaglio, volevate sapere quello che penso della famiglia, vero?»

«Se non vi dispiace.»

«Sono veramente odiosi. Tutti! Il defunto signor Fortescue era il classico tipo dell'imbroglione che non corre mai rischi perché si è messo in una botte di ferro. Si vantava sempre della sua grande abilità in affari. Era rozzo, villano, insopportabile nel modo di fare e, fondamentalmente, un tiranno. La signora Fortescue, Adele... era la sua seconda moglie, almeno trent'anni più giovane di lui. L'ha incontrata a Brighton. Lei faceva la manicure e cercava un uomo danaroso. Molto bella, certo... e anche un tipino sexy. Ci siamo capiti, vero?»

L'ispettore Neele rimase scandalizzato ma cercò di non farlo notare. Secondo lui, una ragazza come Mary Dove non avrebbe dovuto dire certe cose.

Ma la signorina Dove stava continuando, contegnosa come sempre. «Adele lo ha sposato per i suoi soldi, naturalmente, e il figlio Percival, come, del resto, anche la figlia Elaine, se la sono presa in un modo terribile» disse. «Si comportano malissimo con lei, sono insopportabili e antipatici, ma Adele, molto saggiamente, non ci bada o fa finta di non badarci. Sa convincere il vecchio a fare tutto quello che lei vuole. Oh, santo cielo, ho adoperato di nuovo il presente invece del passato. In fondo,

non riesco ancora a convincermi del tutto che sia morto...»

«Parliamo del figlio.»

«Il caro Percival? O meglio Val, come sua moglie lo chiama. Percival è uno di quegli ipocriti untuosi... Furbo, sagace, conformista. Terrorizzato dal padre, si lascia sempre strapazzare. Però, alla fine, riesce a far prevalere la sua opinione. Al contrario del padre, è gretto, avaro. Il risparmio è una delle sue fissazioni. Ecco perché ci ha messo tutto questo tempo a trovarsi una casa. Abitare qui, in una specie di appartamento separato, gli faceva comodo perché risparmiava.»

«E sua moglie?»

«Jennifer è mite, remissiva, e sembra molto stupida. Ma non sono del tutto convinta che lo sia sul serio. Prima di sposarsi lavorava come infermiera in un ospedale... ha curato e assistito Percival, malato di polmonite, fino alla romantica conclusione. Il vecchio è rimasto deluso da questa unione. Era uno snob e avrebbe voluto che Percival facesse quello che lui chiamava “un buon matrimonio”. Disprezzava la povera Jennifer e la guardava dall’alto in basso. Quanto a lei, le è... cioè le era antipatico. Non lo poteva soffrire. I suoi interessi principali sono le compere e il cinema. Il suo maggior cruccio che il marito la tenga a stecchetto, in fatto di soldi.»

«E cosa mi raccontate della figlia?»

«Elaine? Mi fa quasi compassione, Elaine. Non è cattiva. Una delle solite eterne scolarette che non diventano mai adulte. Fa un sacco di sport, è capogruppo delle Giovani Esploratrici. Qualche tempo fa ha avuto una specie di romanzetto d’amore con un giovane maestro dall’aria perpetuamente imbronciata ma il caro papà è venuto a sapere che il ragazzo era di idee comuniste ed è piombato sull’idillio come un macigno.»

«La ragazza non è stata tanto coraggiosa da ribellarsi?»

«Oh, *lei*, sì. Ma l’innamorato se l’è squagliata in fretta e furia. Di nuovo, una questione di soldi, credo. Elaine non è particolarmente attraente, poverina.»

«E l’altro figlio?»

«Mai visto. A quanto dicono dev’essere bello e pieno di fascino, ma un pessimo soggetto. Tempo fa, c’è anche stata la brutta faccenda di un assegno falsificato. Adesso vive in Africa orientale.»

«E il padre l’ha spedito lontano?»

«Sì, il signor Fortescue non poteva diseredarlo perché l’aveva fatto entrare in ditta come socio più giovane, ma ha tagliato completamente i ponti con lui per anni. Non solo ma, quando capitava che qualcuno menzionasse Lance davanti a lui, aveva l’abitudine di osservare: “Non parlatemi di quel mascalzone. Non è più figlio mio”. Ciononostante...»

«Ebbene, signorina Dove?»

«Non mi meraviglierei affatto che il vecchio Fortescue non meditasse di richiamarlo a casa.»

«Cosa ve lo fa pensare?»

«Ecco, circa un mese fa, il vecchio padrone ha avuto uno scontro tremendo con Percival... pare che avesse scoperto qualcosa che Percival stava facendo a sua insaputa... ma non so di che si trattasse... Era letteralmente fuori di sé per la rabbia. Di punto in bianco Percival ha smesso di essere la pupilla dei suoi occhi. Fra l’altro, in questi ultimi tempi era molto cambiato.»

«Cambiato? Il signor Fortescue era diverso da prima?»

«No. Alludevo a Percival. Andava in giro con una faccia... Pareva preoccupato da morire!»

«E adesso cosa mi dite della servitù? Mi avete già descritto i Crump. Chi altri c’è in casa?»

«Gladys Martin, la cameriera. Si occupa delle stanze del pianterreno, apparecchia e sparcchia e aiuta Crump nel servizio, ai pasti. Bravina, a modo suo, ma semideficente. Un tipo adenoideo.»

Neele annui.

«L'altra cameriera è Ellen Curtis. Anziana, cocciuta e astiosa, ma ha lavorato presso ottime famiglie ed è di prim'ordine. Il resto non è personale fisso, viene saltuariamente per determinati servizi.»

«Queste sono le uniche persone che vivono a casa?»

«C'è la vecchia signorina Ramsbottom.»

«Chi è?»

«La cognata del signor Fortescue, sorella della prima moglie. Questa, infatti, era molto più anziana di lui e, a sua volta, la sorella era molto maggiore di età, il che significa che deve aver passato la settantina da un pezzo. Ha una camera al piano di sopra, si cucina da sé e via dicendo, tutto da sola, ma c'è una donna che viene per le pulizie. È una donna piuttosto eccentrica e non ha mai avuto simpatia per il cognato, ma è venuta a insediarsi qui in casa quando la sorella era viva ed è rimasta anche dopo che lei è morta. Il signor Fortescue non se ne è mai preoccupato molto. A ogni modo, zia Effie è proprio una vecchietta stramba!»

«E questo è tutto.»

«Sì, questo è tutto.»

«Così arriviamo a voi, signorina Dove.»

«Volete qualche informazione più dettagliata? Sono orfana. Ho seguito un corso per segretarie al St Alfred's Secretarial College. Mi sono impiegata come stenodattilografa, ho lasciato quel posto e ne ho trovato un altro, ho deciso che avevo sbagliato tutto e non era il genere di occupazione fatto per me e mi sono dedicata a quello che faccio attualmente. Sono già stata presso tre diverse famiglie. Dopo un anno o un anno e mezzo, mi stanco del posto che ho e lo cambio. Sono al Villino dei Tassi da poco più di un anno. Scriverò a macchina un elenco dei miei precedenti datori di lavoro e lo consegnerò al sergente... Hay, giusto? Sarà sufficiente?»

«Senz'altro, signorina Dove.» Neele rimase in silenzio per un attimo, assaporando mentalmente l'immagine della signorina Dove che trafficava con il veleno intorno alla colazione del signor Fortescue. Poi fece un altro passo indietro con la fantasia e provò a vederla mentre raccoglieva metodicamente le bacche di tasso in un cestello. Con un sospiro tornò al presente e alla realtà.

«E adesso vorrei vedere la ragazza... ehm... Gladys... e, poi, l'altra cameriera, Ellen.» Alzandosi, aggiunse: «A proposito, signorina Dove, sareste capace di darmi un'idea del motivo per cui il signor Fortescue portava in tasca una manciata di chicchi di segale?»

«Chicchi di segale?» Lo guardò con quella che sembrava autentica meraviglia.

«Sì... segale. Non vi dice niente, signorina Dove?»

«No, affatto.»

«Chi si occupa dei suoi vestiti?»

«Crump.»

«Capisco. Il signor Fortescue e sua moglie occupano la stessa camera da letto?»

«Sì. Lui aveva uno spogliatoio e bagno personale. Come lei...» Mary guardò il suo orologio da polso. «Credo che dovrebbe tornare fra non molto.»

L'ispettore si era alzato. «Sapete una cosa, signorina?» osservò in tono amabile. «Trovo un po' curioso che, con tre campi da golf nelle vicinanze, non sia ancora stato possibile rintracciare la signora Fortescue in uno di essi.»

«Non sarebbe affatto strano, ispettore, se la signora non fosse andata a giocare a golf.»

La voce di Mary era asciutta.

«A me era stato detto senza possibilità di equivoci» osservò l'ispettore in tono brusco «che era andata a giocare a golf.»

«Ha preso la sacca e le mazze da golf e ha annunciato che aveva intenzione di farlo.

Naturalmente, è uscita guidando la sua automobile personale.»

L'ispettore la scrutò, intuendo l'allusione. «Con chi doveva giocare? Lo sapete?»

«Credo che si trattasse del signor Vivian Dubois.»

«Capisco» si limitò a rispondere Neele.

«Adesso vi mando Gladys. Probabilmente sarà spaventata da morire.» Mary si soffermò un istante sulla soglia e aggiunse: «Non vi consiglierai di dare troppo peso a quanto vi ho raccontato. Sono un tipo maligno, io».

Uscì. L'ispettore Neele rimase con gli occhi fissi sulla porta, a riflettere. Che fossero state malignità o no, quelle che gli aveva raccontato, certo erano tutte cose che offrivano molto su cui meditare. Se Rex Fortescue era stato avvelenato deliberatamente, e ormai pareva che non ci fossero più dubbi in proposito, la situazione generale, e l'ambiente, al Villino dei Tassi, sembravano quanto mai promettenti. Di moventi, ce n'erano a non finire.

## 5

La ragazza che entrò nella stanza, visibilmente di malavoglia, era bruttina, con l'aria spaventata, e riusciva ad apparire sciatta benché fosse di alta statura e indossasse un elegante grembiule rosso cupo.

«Io non c'entro» disse subito, fissando l'ispettore con uno sguardo implorante. «Non ho fatto niente. Sul serio. E non so niente.»

«Va bene, va bene» esclamò Neele in tono amabile. Il suo tono di voce era leggermente mutato. Sembrava più gioviale e aveva assunto una cadenza quasi dialettale perché voleva mettere a suo agio quel povero coniglietto terrorizzato.

«Accomodatevi, prego» continuò. «Vorrei sapere soltanto qualcosa della colazione di stamattina.»

«Io non ho fatto niente.»

«Be', avrete pur apparecchiato la tavola, no?»

«Ecco, quello sì.» Ma anche questa ammissione fu pronunciata con riluttanza. Aveva contemporaneamente l'aspetto della persona impaurita e colpevole, ma l'ispettore Neele era abituato a vedere quell'espressione sulla faccia dei testimoni. Quindi continuò con affabilità, cercando di farla sentire a proprio agio. Le sue domande furono del genere: chi era sceso per primo? E subito dopo?

Elaine Fortescue era stata la prima a presentarsi per far colazione. Era entrata proprio mentre Crump stava arrivando con il bricco di caffè. Successivamente era scesa la signora Fortescue, quindi la moglie del signor Val e, per ultimo, il padrone. Come sempre si erano serviti da soli. Il tè, il caffè e le portate calde si trovavano sugli scaldavivande depositi sulla credenza.

Neele venne a sapere ben poco che già non sapesse. Cibi e bevande erano stati quelli che la signorina Dove gli aveva descritto. Il padrone, la signora Fortescue e la signorina Elaine avevano preso il caffè, la signora Jennifer, il tè. Tutto era andato come sempre.

Neele cominciò a farle qualche domanda di carattere più personale e, a questo punto, la ragazza si mise a rispondere con maggiore prontezza. Aveva cominciato ad andare a servizio presso privati, poi aveva trovato posto in una serie di bar e caffè. A un certo punto aveva pensato di riprendere il servizio domestico in una famiglia e, nel settembre precedente, era stata assunta al Villino dei Tassi. Ci lavorava da due mesi.

«E vi piace?»

«Sì, mi pare che tutto vada bene.» Poi aggiunse: «Non c'è da stare sempre in piedi... però non si ha la stessa libertà...».

«Vorrei sapere qualcosa dei vestiti del signor Fortescue... Chi è incaricato di occuparsene? Spazzolarli e così via?»

Gladys prese un'aria vagamente risentita.

«Toccherebbe al signor Crump. Ma il più delle volte incarica me di farlo.»

«Chi ha spazzolato e stirato il vestito che indossava oggi il signor Fortescue?»

«Non ricordo quale avesse addosso. Ne ha tanti!»

«Non vi è mai capitato di trovare chicchi di grano in una delle sue tasche?»

«Grano?» Gladys pareva sconcertata.

«Segale, per essere esatti.»

«Segale? Quella che serve per fare il pane, vero...? Una specie di pane nero... trovo che ha un cattivo sapore.»

«Sì, quello è il pane fatto con la segale. E segale si chiama la pianta che fa i chicchi. Ne hanno trovato qualcuno nella tasca della giacca del vostro padrone.»

«Nella tasca della giacca?»

«Sì. Non sapete come può esserci finito?»

«Proprio no! Mai visti chicchi di segale.»

E Neele non riuscì a cavarle niente altro di bocca. Per qualche attimo si domandò se non sapesse, in proposito, più di quanto pareva disposta ad ammettere. Perché non c'erano dubbi: che fosse impacciata e sulla difensiva, saltava subito all'occhio... Ma concluse che all'origine di tutto ci fosse la solita, istintiva, paura della polizia.

Quando finalmente si decise a congedarla, la ragazza gli domandò: «Allora è proprio vero che il padrone è morto?».

«Sì, è morto.»

«Una cosa improvvisa, eh? Dicono che hanno telefonato dal suo ufficio per avvertire che aveva avuto un attacco di convulsioni, o qualcosa del genere...»

«Sì!... qualcosa del genere.»

«Conoscevo una ragazza che soffriva di questi attacchi di convulsioni» Gladys disse. «Le venivano ogni tanto. E come mi spaventavo!»

Per un attimo, sembrò che i ricordi le facessero dimenticare la paura.

L'ispettore Neele si avviò verso la cucina.

Venne accolto con allarmante prontezza. Un donnone corpulento, dalla faccia paonazza, si fece avanti minaccioso, impugnando un mattarello.

«La polizia! Figuriamoci,» esclamò «venir qui a dire certe cose! Non è vero niente di quello che raccontate, ecco! Tutto quello che ho mandato in tavola era come doveva essere, già! Venire a dirmi che ho avvelenato il padrone. Ma io vi denuncio, polizia o non polizia! In questa casa non sono mai stati serviti cibi guasti.»

Ci volle un bel po' perché l'ispettore riuscisse a placare l'iraconda creatrice di manicaretti. Il sergente Hay si affacciò dalla porta della dispensa sogghignando e Neele intuì che aveva già dovuto sorbirsi anche lui una violenta scenata da parte della signora Crump.

Ma lo squillo del telefono fece concludere lo scontro.

Neele tornò nel vestibolo. La signorina Dove aveva già sollevato la cornetta. Stava scrivendo un messaggio su un blocco per appunti. «È un telegramma» lo avvertì, voltando appena la testa verso di lui.

Alla fine della telefonata, depose la cornetta sulla forcella e consegnò all'ispettore il blocco sul quale aveva appena terminato di scrivere. Il telegramma era stato spedito da Parigi e diceva quanto segue:

FORTESCUE VILLINO DEI TASSI BAYDON HEATH SURREY. TUA LETTERA RICEVUTA CON RITARDO. MI DISPIACE. SARÒ CON VOI DOMANI VERSO L'ORA DEL TÈ. MI ASPETTO CHE VITELLO GRASSO VENGA SERVITO A CENA. LANCE «E così» disse l'ispettore Neele alzando le sopracciglia stupito «il figliuol prodigo era stato richiamato a casa.»

## 6

Nel momento in cui Rex Fortescue stava bevendo l'ultima tazza di tè, Lance Fortescue e sua moglie erano seduti sotto gli alberi degli Champs Elysées a guardare la gente che passeggiava.

«È facile dire: "Descrivilo", Pat. Lo sai che, per le descrizioni, non valgo niente. Cosa vorresti sapere? Il capofamiglia è un vecchio imbrogliatore, capisci? Ma, forse, non ci baderai tanto, eh? Ci devi essere abituata, più o meno...»

«Oh, certo» rispose Pat. «Certo... È proprio come dici... Ci ho fatto il callo, ormai.»

Ma tentò di mascherare quel vago senso di desolazione che le venava la voce. Forse, fu il suo ragionamento, il mondo intero era fatto di imbrogliatori... oppure lei era stata semplicemente sfortunata?

Era alta, con le gambe lunghe, non bella ma dotata di quel fascino particolare fatto di vitalità e di una personalità intensa, ricca di calore umano. Si muoveva bene, con eleganza, e aveva bellissimi capelli, folti e lucenti, castani. Ci sarebbe stato da pensare che fosse stata la sua domestichezza con i cavalli a darle quel portamento e quell'aspetto da puledra di razza.

Sapeva fin troppo bene cosa fossero gli imbrogli nel mondo delle corse; adesso, a quanto sembrava, avrebbe fatto anche la conoscenza di quelli del mondo della finanza. Malgrado ciò, nei confronti della legge, questo suocero, che ancora non aveva incontrato, pareva un formidabile esempio di rettitudine. In fondo, tutta la gente che amava vantarsi della propria "abilità in affari" si assomigliava perché, a rigor di termini, non scantonava mai e rimaneva sempre entro i limiti di ciò che era legale. Con tutto ciò, le sembrava che il suo Lance, di cui era innamoratissima, anche se aveva ammesso di aver sconfinato dalla legalità nei tempi andati, possedesse un'onestà innata che, invece, mancava a tanti altri fortunati manipolatori di truffe.

«Con questo, non voglio dire» Lance riprese «che sia un farabutto... No, niente del genere. Però sa come combinare certi trucchetti...»

«A volte» rispose Pat «ho la sensazione di odiare la gente che sa combinare i trucchetti che dici.» E aggiunse: «Gli sei affezionato». Era una affermazione, non una domanda.

Lance ci pensò su per un momento e, poi, con voce quasi stupita: «Sai cosa ti dico, tesoro? Sì, credo che sia vero».

Pat scoppiò a ridere. Lance voltò la testa a guardarla. Socchiuse gli occhi. Era una creatura adorabile! E valeva la pena di fare tutto ciò che stava facendo proprio per amor suo.

«Sotto un certo punto di vista, capisci, sarà un vero inferno questo ritorno. La vita di città. Il pendolare che torna a casa con il treno delle 17.18. No, non è proprio il mio genere. Preferisco di gran lunga la vita all'aperto, che non ha un ritmo così rigoroso. Ma suppongo che, un giorno o l'altro, ci si debba mettere tranquilli. E con te che mi tieni la mano, questo processo di adattamento potrà addirittura diventare molto piacevole. A parte il fatto che è meglio approfittarne, visto che il vecchio si mostra rabbonito, per così dire. Ti confesso che sono rimasto molto meravigliato quando ho ricevuto la sua lettera... Percival, proprio lui, che ha fatto una macchia sul quaderno! Percival, il

bravo scolareto. Però ricordati che Percy è sempre stato un furbacchione! Sì, sempre.»

«Non credo che troverò simpatico tuo fratello Percival» disse Patricia Fortescue.

«Non vorrei che te ne facessi un'opinione errata ascoltando quello che ti racconto. Vedi, Percy e io non siamo mai andati d'accordo, ecco la verità. Io, sempre con le mani bucate, lui che risparmiava ogni spicciolo. Io avevo amici divertenti ma poco raccomandabili. Percy faceva quelli che vengono chiamati "contatti utili". Eravamo proprio ai due opposti, lui e io. L'ho sempre considerato un uomo da poco e lui... ecco, qualche volta penso che deve avermi odiato. Non so esattamente perché...»

«Io credo di capirlo.»

«Davvero, tesoro? Sei così intelligente! Sai che mi sono sempre domandato... sembra una cosa assurda da raccontare... ma...»

«Be', perché non la racconti?»

«Mi sono sempre domandato se, dietro la faccenda di quell'assegno, non ci fosse lo zampino di Percival... Sai, quando il vecchio mi ha buttato fuori... ed era furibondo perché mi aveva già fatto entrare in ditta come socio e non poteva più diseredarmi! Perché la cosa strana è che io non ho mai falsificato quell'assegno, anche se, naturalmente!, nessuno mi ha voluto credere visto che era già capitato che prendessi i soldi dalla cassa per giocarli alle corse. Ero persuaso che avrei potuto rimmetterli a posto e, in ogni caso, era roba mia, se così si può definire, vero? Ma la faccenda dell'assegno... no. Non so perché mi sia venuta l'assurda idea che Percival ci entrasse in qualche modo... Comunque, mi è rimasta.»

«Ma cosa ci avrebbe guadagnato *lui*? L'assegno era stato versato sul tuo conto.»

«Lo so. Ecco perché la mia idea sembra assurda.»

Pat si voltò di scatto a guardarlo. «Vuoi forse dire... che ha combinato tutto per buttarti fuori dalla ditta?»

«È quello che mi sono domandato anch'io. Be', ecco... non è stata una cosa molto bella da raccontarti. Dimenticala. Chissà cosa dirà il nostro bravo Percy quando vedrà che il Figliuol Prodigio è tornato. Quei suoi occhi slavati da pesce morto gli schizzeranno letteralmente dalle orbite!»

«Lo sa che stai per tornare?»

«Mah! Non mi meraviglierei affatto se non sapesse un bel niente. Vedi, il vecchio ha uno strano senso dell'umorismo.»

«Ma si può sapere *cosa ha fatto* tuo fratello per far infuriare a questo modo il padre?»

«È quello che piacerebbe sapere *anche a me*. Deve trattarsi di qualcosa che gli ha fatto perdere il lume degli occhi. Per scrivermi come mi ha scritto!»

«Quando hai ricevuto la prima lettera?»

«Saranno stati quattro... no, cinque mesi fa. Una lettera ambigua, però era chiaro che mi porgeva un ramoscello d'olivo. “Tuo fratello maggiore si è mostrato insoddisfatto sotto molti aspetti.” “Mi sembra che tu abbia smesso di correre la cavallina e, dopo le stranezze della gioventù, si direbbe che sei rientrato nei ranghi.” “Posso prometterti che sarà molto conveniente per te anche dal punto di vista finanziario.” “Accoglierò con piacere te e tua moglie.” Vedi, cara, ho l'impressione che il fatto di averti sposata c'entri per la sua parte. Il vecchio è rimasto molto colpito perché mia moglie appartiene a una classe sociale superiore alla nostra.»

Pat rise.

«Cosa dici! Dunque saresti entrato anche tu a far parte di quella marmaglia che sono gli aristocratici?»

«Proprio così.» E Lance ricambiò il suo sorriso. «Ma l'idea della “marmaglia” gli è sfuggita, quella degli aristocratici, no. Dovresti vedere la moglie di Percival. È di quei tipi che dicono: “Passatemi le marmellate, prego” e parlano di “francobolli postali”...»

Pat non rise. Stava considerando le donne della famiglia di cui era entrata a far parte. Anche quello aveva il suo peso, ma Lance non ne teneva conto.

«E tua sorella?» gli domandò.

«Elaine...? Oh, su di lei non c'è niente da dire. Era ancora piccola quando me ne sono andato da casa. Prendeva tutto molto sul serio, allora... ma, probabilmente, adesso sarà cambiata. Comunque si mette di impegno in tutto quello che fa e se lo prende a cuore.»

Non pareva molto rassicurante. «Non ti ha mai scritto» chiese Pat «dopo che sei venuto via?»

«Non avevo lasciato l'indirizzo. E, comunque, non lo avrebbe fatto. Non siamo molto legati, in famiglia.»

«Già.»

Lance la scrutò di sottocchi. «Ti sei inalberata per qualcosa? Si tratta della mia famiglia? Non preoccuparti. Non abiteremo con loro. No, niente del genere. Avremo la nostra casetta in qualche posto. Cavalli, cani, tutto quello che ti piace.»

«Ma ci sarà sempre il treno delle 17.18.»

«Per me, sì. Avanti e indietro dalla città, tutto tirato a lucido! Ma non aver paura, tesoro mio... perfino intorno a Londra, un po' di campagna è rimasta. E negli ultimi tempi mi sono accorto che sento di nuovo nel sangue il gusto per la finanza. In fondo, è una caratteristica di famiglia... non solo da parte di mio padre, ma anche da quella della mamma.»

«Quasi non te la ricordi, la mamma, vero?»

«Mi è sembrata sempre incredibilmente vecchia. E lo era, naturale! Stava per toccare la cinquantina quando Elaine è nata. Aveva l'abitudine di portare una quantità di gingilli e di collane tintinnanti e stava distesa su un divano e mi leggeva storie di dame e cavalieri che mi annoiavano da morire. Gli *Idilli del Re* di Tennyson. Però credo di averle voluto bene... Era molto... incolore, capisci. Adesso, ripensandoci, me ne rendo conto.»

«Si direbbe che tu non sia stato particolarmente affezionato a nessuno» osservò Pat in tono di disapprovazione.

Lance la afferrò per un braccio e glielo strinse forte.

«Voglio bene a te» disse.

## 7

L'ispettore Neele aveva ancora in mano il testo del telegramma dettato per telefono quando sentì un'automobile arrivare davanti alla porta e arrestarsi con una brusca frenata.

«Questa dovrebbe essere la signora Fortescue» disse Mary Dove.

L'ispettore Neele si avvicinò alla porta e osservò di sottocchi la signorina Dove che si ritirava in fondo al vestibolo e si allontanava senza farsi notare. Evidentemente non intendeva assistere alla scena che sarebbe avvenuta di lì a poco. Una straordinaria dimostrazione di tatto... ma anche una strana mancanza di curiosità. Quante altre donne, pensò l'ispettore Neele, sarebbero rimaste...

Aveva praticamente raggiunto la porta quando si accorse che il maggiordomo, Crump, si faceva avanti. Dunque aveva sentito anche lui l'automobile.

Si trattava di una Rolls Bentley coupé, modello sportivo. Due persone ne scesero, incamminandosi verso la casa. Come furono di fronte alla porta, questa si aprì. Adele Fortescue, stupita, squadrò l'ispettore.

Neele si rese immediatamente conto che era una donna bellissima e che gli diventava più comprensibile lo spregiudicato commento di Mary Dove di cui, poco prima, si era quasi scandalizzato. Perché, in effetti, Adele Fortescue era una donna *sexy*. Su questo, non si discuteva. Come figura e come tipo fisico ricordava la bionda signorina Grosvenor, ma se la signorina Grosvenor era una personcina tutta fascino in apparenza ma, sotto sotto, fundamentalmente seria, Adele Fortescue appariva consapevole delle proprie attrattive e dimostrava di saperle sfruttare a fondo. Il suo, quindi, era un fascino apertamente provocante, privo di sottigliezze. Sembrava che dicesse agli uomini: "Eccomi qua, la donna per eccellenza". Ogni sua parola, ogni suo gesto erano puro sesso. Con tutto ciò, il suo sguardo era anche acuto, freddamente calcolatore. Adele Fortescue, così pensò Neele, non nascondeva il fatto che le piacevano gli uomini, ma che i soldi le piacevano ancora di più.

Poi osservò la figura maschile che le veniva dietro e le portava la sacca da golf. Un tipo che conosceva bene, quello. Certo, si trattava del tipo specializzato in mogli giovani di uomini facoltosi e

anziani. Il signor Vivian Dubois, se era lui, aveva il modo di fare volutamente mascolino che, in realtà, non ha niente a che vedere con la virilità vera e propria. Era il tipo che “capiva” le donne.

«La signora Fortescue?»

«Sì.» Grandi occhi azzurri lo fissarono stupiti. «Ma io non vi conosco...»

«Sono l'ispettore Neele. E temo di dovervi dare una brutta notizia.»

«Cosa è successo... un furto... o qualcosa del genere?»

«No, niente di tutto ciò. Si tratta di vostro marito. Stamattina è stato colto da un gravissimo malore.»

«Rex? Un malore?»

«È dalle undici e mezzo che stiamo cercando di metterci in contatto con voi.»

«Dov'è? Qui? All'ospedale?»

«Lo hanno portato al St Jude Hospital. Purtroppo temo che dovrete prepararvi a un duro colpo.»

«Non vorrete dire... non è... *morto*?»

Vacillò in avanti e lo afferrò per un braccio. L'ispettore, sorreggendola, la fece entrare nel vestibolo. Ma non riusciva a scacciare dal cervello l'idea che, in quel momento, stava recitando la parte impostagli dalle circostanze. Crump, pieno di sollecitudine, li seguì.

«Avrà bisogno di un brandy» disse.

«Precisamente, Crump. Andate a prenderlo» confermò la voce profonda del signor Dubois.

«Entriamo qui» aggiunse, rivolgendosi all'ispettore.

Aprì una porta sulla sinistra. Entrarono in processione. L'ispettore e Adele Fortescue, Vivian Dubois e Crump con una caraffa e due bicchieri.

Adele Fortescue si lasciò cadere in una poltrona, coprendosi gli occhi con la mano. Accettò il bicchiere che l'ispettore le porgeva, ne bevve un piccolo sorso, poi lo respinse.

«Non ne ho bisogno» disse. «Sto bene. Ma ditemi, cosa è successo? Un colpo, immagino? Povero Rex.»

«Non è stato un colpo, signora Fortescue.»

«Avete detto di essere un ispettore di polizia?» Stavolta fu il signor Dubois a domandarlo.

Neele si voltò verso di lui. «Precisamente» rispose in tono affabile. «Ispettore Neele della Scientifica.»

Si accorse che negli occhi scuri l'espressione si faceva più allarmata. Al signor Dubois la comparsa di un ispettore di polizia garbava poco.

«Cosa è successo?» disse. «Qualcosa di poco chiaro... eh?»

Senza rendersene conto era indietreggiato verso la porta. E all'ispettore Neele quel movimento non era sfuggito.

«Temo» disse quest'ultimo, rivolgendosi alla signora Fortescue «che dovremo aprire un'inchiesta.»

«Un'inchiesta? Volete forse dire... Ma, insomma, non significa...»

«Ho paura che tutto questo non sarà affatto piacevole per voi, signora Fortescue» mormorò gentilmente. «Ma ci è sembrato consigliabile scoprire al più presto e con la massima precisione, che cosa ha mangiato e bevuto il signor Fortescue prima di uscire di casa, per andare in ufficio, stamattina.»

«Il che significa che potrebbe essere stato *avvelenato*?»

«Ecco, sì, a quanto sembra.»

«Non posso crederci. Oh... ma, forse, alludete a un avvelenamento *da cibi guasti*...»

La sua voce calò improvvisamente di tono pronunciando queste ultime parole. «Signora, cosa

credevate che volessi dire?» le domandò Neele con il viso impenetrabile e il tono sempre pieno di affabilità.

Lei non gli badò: «Ma noialtri siamo stati bene... tutti».

«Siete in grado di affermarlo anche a nome delle altre persone della famiglia?»

«Be'... no, naturalmente... non posso affermarlo a nome di tutti.»

«Devo scappare, Adele» dichiarò Dubois dopo aver consultato l'orologio da polso in modo talmente palese da farsi notare dai presenti. «E me ne dispiace moltissimo. Ma tu, adesso, non avrai più bisogno, vero? Voglio dire, ci sono le cameriere, e la piccola Dove e...»

«Oh, Vivian, no! Non andartene!»

Era un autentico piagnucolio, quello di Adele, e ottenne un effetto negativo sul signor Dubois. Servì, più che altro, ad affrettare la sua ritirata.

«Terribilmente spiacente, carissima. Ma ho un impegno importante. A proposito, ispettore, sarò al Dormy House... nel caso aveste bisogno di me per qualsiasi motivo.»

L'ispettore Neele assentì. Non desiderava affatto trattenere ulteriormente il signor Dubois ma diede la giusta interpretazione alla sua fuga. Il signor Dubois se la squagliava perché non voleva trovarsi nei guai.

«È un tale shock, rientrare a casa e trovarci la polizia!» esclamò Adele Fortescue, nel tentativo di salvare la situazione.

«Non ne dubito. Ma vedete, è stato necessario agire immediatamente per poter ottenere un campione di ciò che è avanzato dei cibi, del caffè, del tè eccetera.»

«Tè e caffè? Ma non saranno velenosi! Piuttosto non mi meraviglierei che si trattasse di quella pessima pancetta affumicata che, a volte, ci viene servita. Immangiabile...»

«Vedremo di scoprirlo, signora Fortescue. Non preoccupatevi. Non potete immaginare quante strane cose succedono! Una volta ci è capitato un caso di avvelenamento da digitalina. Ed è saltato fuori che, per errore, erano state colte foglie di digitale al posto di quelle di rafano.»

«Secondo voi, potrebbe essere successo qualcosa del genere?» «Lo sapremo con maggior sicurezza dopo l'autopsia, signora Fortescue.»

«L'autop... Oh, capisco.» Rabbrivì.

«Avete molti tassi qui intorno alla casa, vero?» L'ispettore continuò. «Non può essere capitato, magari, che le bacche o le foglie siano finite... insieme a qualcos'altro?»

La stava fissando con attenzione. Ma lei ricambiò il suo sguardo, spalancando gli occhi.

«Bacche di tasso? Sono velenose?»

Eppure tanta meraviglia sembrava un po' eccessiva, da finta ingenua.

«È successo che qualche bambino ne mangiasse con gravissime conseguenze.»

Adele si prese la testa fra le mani.

«Basta! Non sopporto più simili discorsi. Sono proprio necessari? Adesso voglio soltanto andare di sopra a sdraiarmi sul letto. Non ce la faccio più. Il signor Percival penserà a tutto... io non posso... non me la sento... E non è nemmeno giusto pretenderlo da me!»

«Cercheremo di metterci in contatto con il signor Percival Fortescue non appena sarà possibile. Disgraziatamente è assente. Si trova nel Nord.»

«Già. Me ne ero dimenticata.»

«Ancora una cosa, signora Fortescue. In tasca a vostro marito abbiamo trovato una manciata di chicchi di segale. Mi sapreste dare qualche spiegazione in merito?»

Lei scrollò il capo. Sembrava sbalordita.

«È possibile che qualcuno ce li abbia messi per scherzo?»

«Non capisco che razza di scherzo potrebbe essere!»

Già. Neanche l'ispettore Neele lo capiva.

«Non vi disturberò oltre, al momento, signora Fortescue» le disse. «Devo mandarvi una delle cameriere? Oppure la signorina Dove?»

«Cosa?» La risposta fu pronunciata meccanicamente, in tono distratto. E Neele si domandò a che cosa stesse pensando.

Poi lei frugò nella borsetta alla ricerca del fazzoletto. «È terribile» mormorò con voce tremula. «Soltanto adesso comincio a rendermene conto. Fino a questo momento ero letteralmente *inebetita*. Povero Rex. Povero, caro, Rex.»

Scoppiò in singhiozzi. Pareva quasi sincera.

L'ispettore Neele rimase a osservarla, con aria rispettosa, per qualche minuto. «È stato tutto così improvviso, me ne rendo conto» disse. «Adesso vi mando qualcuno.»

Si avviò alla porta, la aprì, oltrepassò la soglia. Attese un attimo prima di voltarsi a guardare di nuovo nella stanza.

Adele Fortescue si teneva sempre il fazzoletto sugli occhi. Le cocche scendevano fin quasi alla bocca ma non la nascondevano. E, sulle sue labbra, adesso aleggiava un lieve sorriso.

## 8

«Ho raccolto tutto il possibile, signore.» Il sergente Hay era a rapporto. «La marmellata d'arance, un pezzetto di prosciutto cotto. Campioni di tè, caffè e zucchero, per quel che potranno essere utili. Le bevande calde, servite in tavola, ormai sono già state buttate via, però c'è una cosa. Avevano avanzato un bel po' di caffè e i domestici lo hanno bevuto, nel loro tinello, durante il solito spuntino delle undici... Questo mi sembra importante.»

«Naturale che è importante. Sta a dimostrare che se lui ha bevuto il veleno con il caffè, dev'essergli stato messo proprio, e soltanto, in quella tazza.»

«Da una delle persone presenti. Esatto. Ho provato a domandare con le dovute cautele, diciamo, se sapevano qualcosa dei tassi; per esempio se qualcuno, magari, aveva visto per casa le bacche o le foglie. A quanto pare, nessuno sa niente anche dei chicchi di segale che aveva in tasca... Dicono che non ha senso. La stessa cosa che penso io. Fra l'altro non sembra nemmeno che fosse uno di quei fissati che mangiano qualsiasi cosa basta che non sia cotta. Il marito di mia sorella è un tipo del genere. Carote crude, piselli crudi, rape crude. Ma perfino lui non mangia i cereali crudi. Figuriamoci, dico io, come devono gonfiare la pancia dopo! Che roba disgustosa!»

Suonò il telefono e, a un cenno dell'ispettore, il sergente Hay si precipitò a rispondere. Neele, che l'aveva seguito, venne a sapere che c'era in linea la Centrale. Erano riusciti a mettersi in comunicazione con Percival Fortescue il quale stava rientrando immediatamente a Londra.

Mentre l'ispettore riattaccava, un'automobile si fermò davanti alla porta. Crump andò ad aprire. La donna che entrò aveva le braccia cariche di pacchetti. Crump glieli tolse.

«Grazie, Crump. Volete pagare il taxi, per favore? Prendo il tè subito. La signora Fortescue o la signorina Elaine sono in casa?»

Il maggiordomo esitò, girando lievemente la testa a guardare dietro di sé. «Abbiamo avuto cattive notizie, signora» disse. «Del padrone.»

«Del signor Fortescue?»

Neele si fece avanti. «Questa è la moglie del signor Percival, signore» disse Crump.

«Cosa c'è? Cosa è successo? Un incidente?»

L'ispettore, mentre le rispondeva, si mise a osservare. Era una donna florida, con gli angoli della

bocca piegati all'ingiù, da malcontenta. Giudicò che fosse sulla trentina. Gli aveva fatto quelle domande con una strana vivacità. Gli balenò che fosse una persona terribilmente annoiata.

«Sono dolente di dovervi informare che il signor Fortescue, stamattina, è stato colto da un gravissimo malore ed è morto al St Jude Hospital dove lo hanno ricoverato.»

«Morto? Dite che è morto?» Evidentemente la notizia era più sensazionale di quanto non si aspettasse. «Santo cielo, questa sì che è una sorpresa. Con mio marito assente! Dovrete mettervi in contatto con lui. Si trova nel Nord, non so bene dove. Ma credo che, in ufficio, sapranno qualcosa di più preciso. Penserà lui a tutto. Le disgrazie capitano sempre nel momento più complicato, vero?»

Tacque per un attimo. Con ogni probabilità stava rimuginando su qualche cosa. «Suppongo» disse «che tutto dipenderà da dove si faranno i funerali. Qui, immagino. Oppure a Londra?»

«Spetterà alla famiglia decidere» rispose Neele.

«Certamente. È quello che mi stavo chiedendo.» Soltanto a quel punto, per la prima volta, sembrò che osservasse con attenzione il suo interlocutore.

«Venite dall'ufficio?» domandò. «Non sarete per caso un medico, eh?»

«Sono un funzionario di polizia. La morte del signor Fortescue è stata talmente improvvisa che...»

La donna lo interruppe. «Volete forse dire che è stato *assassinato*?»

Era la prima volta che questa parola veniva pronunciata. Neele scrutò la sua faccia che appariva improvvisamente animata e incuriosita. «Che cosa ve lo fa pensare, signora?»

«Be', a volte capita. Avete detto che la morte è stata improvvisa. E siete della polizia. Avete parlato con lei? Cosa vi ha detto?»

«Scusate ma non capisco esattamente a chi alludete.»

«Ad Adele, naturalmente. Lo dicevo sempre a Val che suo padre era stato un bel matto a sposare una donna tanto più giovane di lui. Ma non c'è peggior sciocco di un vecchio sciocco. Aveva letteralmente perduto la testa per quella creatura insopportabile, ecco! E adesso, guarda un po' cosa gli va a succedere! In che bel pasticcio ci siamo cacciati. Fotografie sui giornali e cronisti che arriveranno a frotte.»

Tacque, pensando a quello che sarebbe stato il futuro, che visualizzava come una serie di quadri a tinte forti. A Neele parve che quella prospettiva non le fosse del tutto sgradevole. Poi la donna tornò a rivolgersi a lui. «Cosa è stato? Arsenico?»

«La causa della morte non è stata ancora accertata. Naturalmente si faranno l'autopsia e un'inchiesta» rispose l'ispettore Neele con il tono di voce asciutto di chi vuole arginare un profluvio di domande.

«Voi, però, lo sapevate già, vero? Altrimenti non sareste qui.» Sulla sua faccia grassoccia e un po' sciocca si era disegnata improvvisamente un'espressione astuta e intuitiva. «Suppongo che abbiate chiesto cosa aveva mangiato e bevuto, eh? A cena ieri sera. A colazione stamattina. E tutte le bevande.»

L'ispettore si accorse che stava già esaminando mentalmente le varie possibilità. «Sembra che, a provocare il malore del signor Fortescue, sia stato qualcosa che ha mangiato a colazione stamattina» disse in tono guardingo.

«A colazione?» Lei parve sorpresa. «Difficile. Non vedo come...» Tacque per un istante, scrollando la testa. «Non vedo come lei abbia potuto farlo... a meno che non gli abbia versato di nascosto qualcosa nel caffè... mentre Elaine e io guardavamo...»

«Il vostro tè è pronto in biblioteca, signora» annunciò una voce sommessa accanto a loro.

La moglie di Percival Fortescue sussultò. «Oh, grazie, signorina Dove. Sì, una tazza di tè è proprio quello che ci vuole... Sono tutta scombusolata. Ne gradite una anche voi, signor...»

ispettore...?»

«Grazie, adesso no.»

La donna grassoccia ebbe un attimo di esitazione e poi si allontanò a passo lento.

«Credo che ignori il significato della parola calunnia» mormorò dolcemente la signorina Dove mentre la moglie di Percival scompariva oltre una porta.

L'ispettore non rispose.

«Posso esservi utile?» proseguì Mary Dove.

«Ditemi dove trovare Ellen, la cameriera.»

«Vi accompagno da lei. È appena salita di sopra.»

Ellen aveva l'aria truce ma non sembrava spaventata. Mentre guardava l'ispettore, sulla sua faccia rugosa e acida apparve un'espressione di trionfo.

«È una gran brutta faccenda, signore. Mai e poi mai avrei pensato che dovesse succedere una cosa simile proprio nella casa dove io lavoro. Anche se, in un certo senso, non posso dire che mi sorprenda. Avrei già dovuto licenziarmi da chissà quanto tempo, su questo non si discute. Non mi piace il modo di parlare che si adopera qui dentro, non mi piace tutto quello che si beve e non approvo un certo modo di comportarsi che ho notato. Non che io abbia qualcosa contro la signora Crump, ma Crump e quella Gladys non sanno neanche da dove si comincia a fare bene il proprio lavoro. Però è soprattutto la condotta di qualcuno che mi dà fastidio.»

«Di che si tratterebbe per l'esattezza?»

«Ne sentirete parlare presto se non lo sapete già. Sono la favola del paese. Li hanno visti di qua e di là, dappertutto, insomma. E poi quel far finta continuamente di andare a giocare a golf... oppure a tennis... E qui, in questa casa, ho visto certe cose... le ho viste con questi occhi. La porta della biblioteca era spalancata e quei due si sbacchiavano e tubavano come piccioncini.»

Terrificante, il tono velenoso della zitella. Neele si accorse che, in fondo, sarebbe stato inutile domandare: «Di chi state parlando?» eppure lo chiese ugualmente.

«Di chi volete che parli? Ma della padrona... e di quel tizio. Non avevano neanche un briciolo di pudore, ecco la verità. A ogni modo, se volete sapere come la penso, il padrone aveva mangiato la foglia. Doveva aver messo qualcuno alle calcagna di quei due. In un divorzio, ecco come sarebbe finita la faccenda, credetemi. Invece siamo arrivati a *questo*.»

«Cioè? Spiegateci cosa intendete dire.»

«Avete domandato cosa ha mangiato e bevuto il padrone, e chi lo ha servito, signore. Quei due sono in combutta, secondo me. Lui si è procurato il necessario chissà dove e lei lo ha somministrato al padrone, ne sono sicura.»

«Vi è mai capitato di vedere bacche di tasso in giro per la casa o buttate via in qualche posto?»

Gli occhietti della donna ebbero uno strano lampo. «Tasso? Robaccia velenosa! Non devi mai toccarle, mi diceva sempre la mamma quando ero piccola. Sono *quelle* che hanno adoperato, signore?»

«Ancora non lo sappiamo.»

«Non l'ho mai vista trafficare con le bacche di tasso.» Ellen pareva delusa. «No, non posso proprio dire di aver visto qualcosa del genere.»

Neele provò a farle qualche domanda a proposito dei granelli di segale scoperti nella tasca del signor Fortescue, ma senza risultato.

«No, signore. Non ne so niente.»

L'ispettore continuò con l'interrogatorio ma senza cavare un ragno dal buco. Alla fine domandò se era possibile vedere la signorina Ramsbottom.

Ellen parve dubbiosa.

«Posso provare ma non accetta di ricevere chiunque. È molto vecchia, capite, e un po' stramba.»

L'ispettore, però, insistette e alla fine Ellen, molto di malavoglia, lo precedette lungo un corridoio e su per una rampa di scale in direzione di quella che, come lui pensò, doveva essere stata, in passato, la zona della casa destinata ai bambini.

Mentre la seguiva, allungò un'occhiata fuori da una finestra del corridoio e vide il sergente Hay vicino al tasso, intento a parlare con un uomo che doveva essere un giardiniere.

Ellen bussò piano a una porta e, quando ottenne risposta, la aprì. «C'è un signore della polizia che vorrebbe parlarvi, signorina» annunciò.

Evidentemente non aveva ottenuto un rifiuto perché si tirò da parte e, con un cenno, fece capire a Neele che poteva passare.

La stanza nella quale entrò era rigurgitante di mobili in un modo inverosimile. Tanto che ebbe l'impressione di aver fatto un passo indietro nel tempo tornando non solo all'epoca edoardiana ma addirittura a quella vittoriana. Seduta a un tavolo accostato il più possibile al fuoco a gas, una vecchia faceva un solitario. Indossava un abito marrone e i radi capelli grigi erano pettinati in due bande lisce che le coprivano le orecchie e le scendevano ai lati della faccia.

«Be', venite avanti, venite avanti» disse in tono spazientito senza alzare gli occhi né smettere di giocare. «Accomodatevi, se lo gradite.»

L'invito non era facile da accettare perché tutte le sedie parevano occupate da mucchi di giornali o pubblicazioni di natura religiosa.

Mentre Neele ne scostava leggermente un fascio per prendere posto sul divano, la signorina Ramsbottom gli domandò di punto in bianco: «Vi interessate all'opera delle missioni?».

«Ecco, non molto, lo confesso.»

«Male. Dovreste interessarvene. Perché è lì che si trova lo spirito cristiano oggi giorno. Nell'Africa nera. La settimana scorsa ho avuto qui un giovane sacerdote. Nero come il carbone. Ma cristiano nel senso più autentico della parola.»

Neele si accorse che non sapeva cosa dire.

«Non ho la radio» riprese la vecchia signorina lasciandolo ulteriormente sconcertato.

«Scusate, non capisco.»

«Oh, credevo che foste venuto per la tassa da pagare per la radio. O per qualcun altro di quei moduli idioti. Be', allora si può sapere cosa c'è, caro signore?»

«Sono spiacente di dovervi informare, signorina Ramsbottom, che vostro cognato, il signor Fortescue, è stato colto improvvisamente da un malore, stamattina, ed è morto.»

La signorina Ramsbottom continuò imperterrita il solitario limitandosi a osservare in tono blando: «Finalmente colpito nella sua arroganza e nell'orgoglio peccaminoso. Bene, doveva capitare.»

«Mi auguro che non sia uno shock troppo violento per voi.»

Si capiva, al primo colpo d'occhio, che non lo era assolutamente, però l'ispettore voleva sentire i suoi commenti in proposito.

«Se alludete al fatto che la notizia non mi lascia sconvolta, avete pienamente ragione» disse la signorina Ramsbottom lanciandogli un'occhiata penetrante al di sopra degli occhiali. «Rex Fortescue è sempre stato un grande peccatore e non ho mai avuto simpatia per lui.»

«La sua morte è stata improvvisa...»

«Come è giusto sia per gli empi» disse ancora la vecchia zitella con soddisfazione.

«Non è escluso che l'abbiano avvelenato...»

L'ispettore fece una pausa per osservare l'effetto delle sue parole.

A dire la verità, non sembrava che ne avessero avuto molto. «Sette rosso sull'otto nero» la signorina Ramsbottom si limitò a borbottare. «Adesso posso muovere il re.»

Poi, evidentemente stupita dal silenzio dell'ispettore, si arrestò con una carta a mezz'aria. «Be', cosa vi aspettavate che dicessi?» gli chiese in tono brusco. «Non sono stata io ad avvelenarlo se è questo che volete sapere.»

«Non avete idea di chi possa essere stato?»

«Questa è una domanda molto poco corretta» ribatté con asprezza la vecchia zitella. «In questa casa vivono due dei figli della mia sorella defunta. Mi rifiuto di credere che chiunque abbia il sangue dei Ramsbottom nelle vene possa essere colpevole di un delitto. Perché state alludendo a un delitto, vero?»

«Non ho detto niente di simile, signorina.»

«Certo che si tratta di un delitto. Quanta gente, una volta o l'altra, sarebbe stata felice di fargli la pelle? Rex era un uomo assolutamente privo di scrupoli. E, come dice il proverbio, gli antichi peccati hanno un'ombra molto lunga.»

«Non avete in mente nessuno in modo particolare?»

La signorina Ramsbottom raccolse le carte e si alzò in piedi. Era una donna alta.

«Credo che, adesso, farete meglio ad andarvene» disse.

Parlava senza mostrarsi irritata ma con il tono glaciale di chi non ammette repliche. «Se volete sapere la mia opinione» continuò «probabilmente è stato uno dei domestici. Il maggiordomo mi sembra un mezzo farabutto e la cameriera che serve in tavola è senz'altro una povera deficiente. Buona sera.»

L'ispettore Neele si ritrovò a scendere le scale, mogio mogio. Certo che la vecchia zitella era un personaggio formidabile. Da lei non si poteva cavare proprio niente.

Quando raggiunse il vestibolo si scoprì improvvisamente faccia a faccia con una ragazza alta, bruna. Aveva addosso un impermeabile bagnato e lo fissava con occhi stranamente vacui.

«Sono rientrata adesso» mormorò. «E mi hanno detto... di papà... che è morto.»

«È vero, purtroppo.»

Lei allungò una mano alle proprie spalle come alla ricerca di un sostegno. Toccò una cassapanca di quercia e vi si lasciò cadere seduta lentamente, come impietrita. «Oh, no» disse. «No...»

Lente, due lacrime le scesero sulle guance.

«È terribile» riprese. «Non ho mai creduto di volergli bene... anzi, pensavo di odiarlo... Ma non è possibile, altrimenti non mi dispiacerebbe in questo modo... E mi dispiace, invece, eccome se mi dispiace.»

Rimase seduta dov'era a fissare il vuoto e le lacrime continuarono a sgorgarle dagli occhi, a rigarle le guance. «La cosa più tremenda è che questo sistema tutto» aggiunse dopo un po', con voce rotta dall'emozione. «Cioè, adesso Gerald e io possiamo sposarci. Posso fare tutto quello che voglio. Ma non sopporto l'idea che la soluzione potesse essere questa. Non voglio che papà sia morto... Oh, no. Oh, papà... papà...»

Per la prima volta da quando era arrivato al Villino dei Tassi, l'ispettore Neele fu colpito da qualcosa che sembrava un dolore sincero per la morte del vecchio.

«Per me è stata la moglie» disse il vicesovrintendente dopo avere ascoltato con attenzione il rapporto dell'ispettore Neele.

Un rapporto, fra l'altro, che era stato ammirevole. Conciso ma corredato di tutti i particolari più significativi.

«Sì» ripeté il vicesovrintendente. «Si direbbe proprio che è stata la moglie. E voi, Neele, cosa ne pensate?»

L'ispettore Neele rispose che era anche lui dello stesso parere. Doveva essere stata la moglie. Osservò cinicamente che, in genere, era sempre la moglie, o il marito, a seconda dei casi.

«Le opportunità non le mancavano, certo. E il movente?» Il vicesovrintendente tacque per un attimo. «*Esiste un movente?*»

«Oh, direi di sì. Questo signor Dubois, come ricorderete.»

«Siete convinto che c'entri anche lui?»

«No, non arriverei fino a questo punto, signore.» L'ispettore Neele soppesò una tale eventualità. «Mi sembra che ci tenga troppo alla sua pelle. Può darsi che abbia intuito le intenzioni di lei, ma non riesco a immaginarlo nelle vesti di colui che l'ha istigata a farlo.»

«No, troppo prudente.»

«Prudentissimo, anzi.»

«Bene, non bisogna saltare alle conclusioni troppo in fretta ma sembra una buona ipotesi sulla quale lavorare. E cosa mi dite delle altre due che avrebbero avuto anche loro la possibilità di farlo?»

«Sono la figlia e la nuora. La figlia si era messa con un ragazzo con il quale il padre non voleva che si sposasse. E lui non la sposerebbe di certo se non ci fossero tutti quei quattrini. Questo, dunque, *le darebbe* un movente. Quanto alla nuora, non mi sento di dare un giudizio, almeno fino a questo momento. Non la conosco ancora abbastanza. Comunque una qualsiasi di loro *potrebbe* averlo avvelenato mentre non vedo chi degli altri sarebbe stato in grado di farlo. La cameriera che serve a tavola, il maggiordomo e la cuoca hanno maneggiato tutti la colazione oppure l'hanno servita, ma non riesco a capire come uno di loro potesse avere la certezza che sarebbe stato proprio il signor Fortescue a sorbire il caffè con la tazzina e nessun altro. Sempre che, poi, si tratti *realmente* di tazzina.»

«Che fosse tazzina, non ci sono dubbi» ribatté il vicesovrintendente. «Ho ricevuto or ora il referto preliminare.»

«Allora siamo a posto» disse l'ispettore Neele. «Possiamo andare avanti.»

«Che cosa ne pensate del personale di servizio?»

«Tanto la cameriera che serve a tavola quanto il maggiordomo mi sembrano inquieti. Ma non c'è niente di strano. Capita spesso. La cuoca ha fatto scenate inverosimili e l'altra cameriera mi è sembrata malignamente soddisfatta. Insomma tutto assolutamente nella norma.»

«Non c'è nessun altro che potreste considerare sospetto?»

«Nossignore, non mi pare.» Involontariamente il pensiero dell'ispettore tornò a Mary Dove e al suo enigmatico sorriso. Perché era inequivocabile che avesse avuto una sfumatura di antagonismo. «Confermato che si tratta di tazzina» disse a voce alta «si dovrebbe trovare qualche indizio sul modo con cui l'assassino se l'è procurata o l'ha preparata.»

«Infatti. Dunque, procedete pure, Neele. A proposito, Percival Fortescue è arrivato. Ho scambiato due parole con lui e vi sta aspettando. Abbiamo rintracciato anche l'altro figlio. È a Parigi, al Bristol, e partirà oggi. Immagino che andrete a prenderlo all'aeroporto, vero?»

«Certamente. Mi pareva opportuno...»

«Bene. Adesso, però, farete meglio a vedere Percival Fortescue.» Il vicesovrintendente ridacchiò. «Percy il Perbene, lo chiamerei.»

Percival Fortescue era un individuo ben proporzionato, sulla trentina, con capelli e sopracciglia

biondo chiaro e un modo di esprimersi alquanto pedantesco.

«Come potete immaginare, ispettore Neele, questo è stato un colpo durissimo per me.»

«Senza dubbio, signor Fortescue» disse l'ispettore Neele.

«Posso solo affermare che mio padre stava benissimo l'altro ieri quando sono partito. Questa intossicazione da cibi guasti, o quello che era, dev'essere capitata all'improvviso e con un effetto molto rapido, eh?»

«Sì, è stata una cosa rapidissima. Ma non si è trattato di un'intossicazione da cibi guasti, signor Fortescue.»

Percival lo fissò corrugando le sopracciglia.

«No? E allora perché...» poi si interruppe.

«Vostro padre» disse l'ispettore Neele «è morto per avvelenamento. Gli è stata somministrata della tassina.»

«Tassina? Mai sentita nominare.»

«Credo che siano in pochi a conoscerla. È un veleno dagli effetti rapidissimi e drastici.»

Il cipiglio di Percival si accentuò. «Mi state forse dicendo, ispettore, che mio padre è stato avvelenato deliberatamente?» «A quanto sembra, sì.»

«Ma è orribile!»

«Purtroppo, signor Fortescue.»

«Adesso mi spiego perché, all'ospedale, si sono comportati a quel modo» mormorò Percival «... e perché mi hanno mandato qui da voi.» S'interruppe e, dopo una breve pausa, continuò: «E il funerale?»

«L'inchiesta è fissata per domani, dopo l'autopsia. Ma si tratterà di una pura e semplice procedura formale. Poi l'inchiesta verrà rinviata.»

«Capisco. Di solito è questo che avviene?»

«Sissignore. Oggi, sì.»

«Posso chiedervi se vi siete già fatto un'idea... se avete qualche sospetto... Insomma, io...» ma non concluse ciò che voleva dire.

«È prematuro, signor Fortescue» mormorò Neele.

«Già, suppongo.»

«Comunque ci sareste di grande aiuto se poteste darci un'idea di quelle che sono le disposizioni testamentarie di vostro padre. Oppure, se preferite, potete mettermi in contatto con il suo legale.»

«I suoi legali sono Billingsby, Horsethorpe & Walters di Bedford Square. Quanto al testamento, posso indicarvene il contenuto almeno nelle linee generali.»

«Sarebbe una grande cortesia da parte vostra, signor Fortescue. Purtroppo è la routine a cui bisogna sottostare.»

«Mio padre ha fatto un nuovo testamento in occasione del suo matrimonio due anni fa» spiegò minuziosamente Percival.

«Ha lasciato la somma di centomila sterline nette alla moglie e cinquantamila sterline a mia sorella Elaine. Per il resto, l'erede sono io. Naturalmente sono già socio nella ditta.»

«Nessun lascito per vostro fratello Lancelot?»

«No. Da molto tempo mio padre e mio fratello avevano rotto i rapporti.»

Neele gli lanciò un'occhiata inquisitrice ma Percival sembrava molto sicuro del fatto suo.

«Quindi, a giudicare dal testamento» disse l'ispettore Neele «le tre persone che verrebbero a guadagnarci sono la signora Fortescue, la signorina Elaine e voi.»

«Non credo che io verrò a guadagnarci molto» sospirò Percival. «Ci sono le tasse di

successione, sapete, ispettore. E negli ultimi tempi mio padre si è comportato... ecco, posso solo dire che è stato paurosamente avventato riguardo a certi investimenti.»

«Non avevate più le stesse idee sul modo di mandare avanti la società in questi ultimi tempi?» provò a domandare Neele in tono pieno di comprensione.

«Gli esponevo il mio punto di vista, ma disgraziatamente...» e Percival si strinse nelle spalle.

«Glielo esponevate in un modo un po' troppo ostinato, magari?» indagò Neele. «Anzi, a farla breve, c'è stato un vero e proprio litigio, eh?»

«Non mi sentirei di chiamarlo tale, ispettore.» Percival, per il dispetto, era diventato rosso fino alla radice dei capelli.

«Forse il motivo della discussione è stato tutt'altro, signor Fortescue?»

«Non c'è stata nessuna discussione, ispettore.»

«Sicuro, proprio sicuro, signor Fortescue? Bene, non importa. A stare a quanto mi avete detto, dovrei concludere che non c'era stato nessun avvicinamento fra vostro padre e vostro fratello?»

«Precisamente.»

«In tal caso mi vorreste dire cosa significa questo?» E Neele gli porse il testo del telegramma che Mary Dove aveva ricevuto per telefono.

Percival lo lesse e gli sfuggì un'esclamazione di stupore e di rabbia. Sembrava non solo incredulo ma anche furibondo.

«Non riesco a capirlo, davvero! Mi sembra incredibile.»

«Eppure sembra che sia tutto vero, signor Fortescue. Vostro fratello arriva oggi da Parigi.»

«Ma è inconcepibile, assolutamente inconcepibile. No, non *riesco proprio* a capirlo.»

«Vostro padre non ve ne aveva detto niente?»

«No, nel modo più *assoluto*. Un vero affronto da parte sua. Fare tutto di nascosto e richiamare Lance senza che io ne sapessi niente!»

«Dunque non avete nessuna idea del *perché* l'abbia fatto?»

«Naturale che non ce l'ho! A ogni modo coincide con tutto il suo modo di comportarsi di questi ultimi tempi. Pazzesco! Inspiegabile. Bisogna dare un taglio netto a tutte queste... io...» Si interruppe bruscamente. E impallidì di nuovo. «Avevo dimenticato...» disse. «Per un minuto avevo dimenticato che mio padre è morto...»

L'ispettore Neele scrollò la testa con aria comprensiva.

Percival Fortescue si preparò ad andarsene. «Chiamatemi» disse prendendo il cappello «se avete bisogno di qualcosa. Ma suppongo che...» fece una pausa «... verrete giù, da noi, al Villino dei Tassi, vero?»

«Precisamente, signor Fortescue... ci ho già lasciato uno dei miei incaricati.»

Percival, schizzinoso com'era, ebbe un brivido. «Sarà tutto estremamente sgradevole. Pensare che cose del genere siano capitate proprio a noi...» Sospirò avviandosi alla porta.

«Sarò in ufficio per quasi tutta la giornata. Ci sono molte cose da risolvere. Ma stasera tornerò al Villino dei Tassi.»

«Benissimo.»

Percival Fortescue uscì.

«Percy il Perbene» Neele mormorò.

Il sergente Hay, che era rimasto seduto vicino alla parete senza dare nell'occhio, guardò il suo superiore con aria interrogativa. «Come dite, signore?» domandò.

Poi, visto che Neele non gli rispondeva, aggiunse: «Cosa ne pensate?».

«Non so» rispose Neele. «“Sono tutte persone molto sgradevoli”» ripeté sottovoce.

Il sergente Hay parve perplesso.

«Alice nel Paese delle Meraviglie» Neele disse. «Conoscete Alice, Hay?»

«È un classico, vero?» ribatté Hay. «Roba da Terzo Programma. No, io non ascolto il Terzo Programma.»

## 10

Erano passati forse cinque minuti dal decollo da Le Bourget quando Lance Fortescue aprì il «Daily Mail» e, poco dopo, gli sfuggì un'esclamazione di sorpresa. Pat, seduta vicino a lui, girò la testa a guardarlo con aria interrogativa.

«Si tratta del vecchio» disse Lance. «È morto.»

«Morto! Tuo padre?»

«Sì. A quanto sembra, si è sentito male improvvisamente in ufficio, lo hanno ricoverato al St Jude Hospital ma è morto quasi subito.»

«Come sono desolata, tesoro! Cosa è stato? Un colpo?»

«Sembra di sì.»

«Ne aveva già avuti altri prima?»

«Che io sappia, no.»

«Credevo che la prima volta non fosse mortale.»

«Poveretto» disse Lance. «Non ho mai pensato di provare affetto per lui, ma adesso che non c'è più...»

«Naturale che gli volevi bene!»

«Non tutti abbiamo il tuo simpatico carattere, Pat. Be', si direbbe proprio che la sfortuna mi perseguita, vero?»

«Già. Strano che sia capitato adesso. Quando stavi per tornare a casa.»

Lance si voltò di scatto a guardarla. «Strano? Cosa vuoi dire, Pat?»

«Ecco, pare quasi una coincidenza» rispose lei, scrutandolo con un certo stupore.

«Vorresti forse dire che tutto quello che faccio va sempre a finir male?»

«Niente affatto, caro, non volevo dire questo. Ma che ci sono certi momenti in cui le cose vanno storte.»

«Già, immagino di sì.»

«Come mi dispiace» ripeté Pat.

Quando arrivarono a Heathrow, e stavano aspettando di scendere, un funzionario delle linee aeree chiamò ad alta voce: «C'è a bordo il signor Lancelot Fortescue?».

«Sì, eccomi» disse Lance.

«Vi spiacerebbe seguirmi da questa parte?»

Lance e Pat lo seguirono e scesero dall'aereo, precedendo gli altri passeggeri. Mentre passavano davanti a una coppia seduta in fondo, udirono l'uomo che sussurrava alla moglie: «Devono essere contrabbandieri. Colti con le mani nel sacco».

«È incredibile» disse Lance. «Assolutamente incredibile.» E guardò l'ispettore Neele seduto dall'altra parte del tavolo.

L'ispettore annuì con aria piena di comprensione.

«Tassina... bacche di tasso... tutta questa storia ha qualcosa di melodrammatico. Può darsi che sia ordinaria amministrazione per voi, ispettore. Ci avete fatto l'abitudine. Ma un avvelenamento nella nostra famiglia sembra inconcepibile.»

«Quindi non immaginate neanche lontanamente chi possa aver avvelenato vostro padre?»

domandò Neele.

«Dio santo, no! Non dubito che il vecchio si fosse fatto parecchi nemici per motivi di affari, c'è un mucchio di gente che sarebbe ben felice di spellarlo vivo o di vederlo finito, finanziariamente parlando... e così via. Ma avvelenarlo? A ogni modo io non sono certo la persona più adatta per saperlo. Sono rimasto all'estero molti anni e non ero più al corrente di quello che succedeva qui, a casa.»

«Ecco, volevo parlarvi proprio di questo, signor Fortescue. A quanto ho saputo da vostro fratello, eravate in rotta con vostro padre da molti anni. Vi piacerebbe spiegarmi quali sono state le circostanze che vi hanno indotto a tornare a casa proprio adesso?»

«Senz'altro, ispettore. Mio padre si è rifatto vivo... dunque, vediamo un po'... sì, circa sei mesi fa. Poco dopo il mio matrimonio. Mi ha scritto lasciandomi capire che era disposto a mettere una pietra sopra quello che era successo. E mi ha proposto di tornare a casa e lavorare nella ditta. Ma è rimasto piuttosto nel vago e, in fondo, anch'io non mi sentivo entusiasta all'idea di accettare quello che proponeva. A ogni modo, il risultato è stato che sono venuto in Inghilterra nel... sì, nell'agosto scorso, più o meno tre mesi fa. Sono andato a trovarlo al Villino dei Tassi e lui mi ha fatto un'offerta molto allettante, non posso negarlo. Gli ho risposto che preferivo pensarci su e che avrei dovuto consultarmi con mia moglie. E lui si è dimostrato molto comprensivo. Quindi sono ripartito in aereo per l'Africa orientale e ne ho parlato con Pat. La conclusione è stata che ho deciso di accettare la proposta del vecchio. Dovevo sistemare i miei affari laggiù, però mi sono impegnato a farlo entro la fine del mese scorso. Gli avevo detto che avrei telegrafato la data del mio arrivo in Inghilterra.»

L'ispettore Neele tossicchiò. «Sembra che questo ritorno abbia provocato una certa sorpresa in vostro fratello.»

Lance, d'un tratto, sorrise. E il suo viso, piuttosto attraente, si illuminò di un lampo malizioso. «Credo che Percy fosse all'oscuro di tutto» disse. «A quell'epoca era in vacanza, in Norvegia. Se volete sapere come la penso, il vecchio deve aver scelto quel periodo di proposito. Ha fatto tutto dietro le spalle di Percy. Anzi, mi è nato perfino il sospetto che quella proposta sia stata determinata dal fatto che aveva avuto un violento litigio con il povero Percy... o Val, come lui preferisce essere chiamato. Secondo me, Val deve aver tentato di mettere le redini al vecchio, facendogli fare quello che voleva lui. Be', mio padre non avrebbe mai tollerato niente di simile. A che proposito abbiano litigato, non saprei, certo che era furibondo! Così suppongo che gli sia venuta la bella idea di richiamare me a casa e, in questo modo, di mettere il bastone fra le ruote al povero Val. Tanto per cominciare, non ha mai potuto soffrire la moglie di Val ed è rimasto piuttosto soddisfatto del mio matrimonio, da quello snob che era! Deve aver trovato molto divertente l'idea di richiamarmi a casa e mettere Val di fronte al fatto compiuto.»

«Quanto tempo siete rimasto al Villino dei Tassi in quella occasione?»

«Oh, non più di un paio d'ore. Lui non mi ha invitato a fermarmi per la notte. Continuo a essere convinto che fosse tutto un piano strategico segreto e Val ne dovesse rimanere all'oscuro. Credo che abbia anche trovato il modo di impedire alla servitù che andasse a riferirglielo. Come vi dicevo, ci siamo accordati che io ci avrei riflettuto, ne avrei parlato con Pat e, dopo, lo avrei informato della mia decisione. Così ho fatto. Gli ho scritto indicando la data approssimativa del mio arrivo e, infine, ieri, da Parigi, gli ho spedito un telegramma.»

L'ispettore Neele annuì.

«Un telegramma che ha meravigliato enormemente vostro fratello.»

«Sono pronto a scommetterci. In ogni caso, come sempre, Percy ha vinto. Sono arrivato troppo tardi.»

«Già» disse Neele con aria meditabonda. «Siete arrivato troppo tardi. Ma, in occasione della vostra ultima visita in agosto» proseguì con vivacità «non avete incontrato nessun'altra persona di famiglia?»

«Abbiamo preso il tè con la mia matrigna.»

«La conoscevate già?»

«No.» Improvvisamente sorrise. «Certo che quel brav'uomo sapeva dove andare a cercarle! Doveva avere trent'anni meno di lui come minimo.»

«Perdonatemi la domanda, ma non vi siete risentito per le seconde nozze di vostro padre? E quale è stata la reazione di vostro fratello?»

Lance parve stupito. «Per quel che mi riguarda, no, assolutamente, e credo nemmeno Percy. Dopo tutto, la mamma era morta quando avevamo... oh, dieci, dodici anni. Anzi, quello che mi stupisce è che non si fosse già risposato prima.»

«Può essere un rischio» mormorò l'ispettore Neele «sposare una donna tanto più giovane.»

«È quello che vi ha detto mio fratello? Perché una riflessione simile gli si addice molto, da quel maestro nell'arte dell'allusione che è! Sarebbe questa la situazione? La mia matrigna è sospettata di aver avvelenato papà?»

Il viso dell'ispettore diventò impenetrabile. «È ancora troppo presto per farsi un'idea chiara in proposito, signor Fortescue» disse in tono affabile. «E adesso posso chiedervi quali sono i vostri progetti?»

«Progetti?» Lance ci pensò un minuto. «Immagino che dovrò rifare da capo tutti i miei piani. Dov'è il resto della famiglia? Tutti giù al Villino dei Tassi?»

«Sì.»

«Allora farò meglio ad andarci immediatamente. Quanto a te, Pat,» aggiunse, rivolgendosi alla moglie «prenderai una camera in albergo.»

«No, no, Lance» protestò lei subito. «Vengo anch'io.»

«No, tesoro.»

«Ma io voglio venire con te.»

«Tutto sommato, preferirei evitarlo. Perché non vai al... oh, quanto tempo è che non alloggior più in albergo a Londra... Barnes, ecco. L'Hotel Barnes era un posto accogliente e simpatico, molto tranquillo. C'è ancora, immagino?»

«Oh, certo, signor Fortescue.»

«Bene, Pat. Ti sistemo lì se hanno una camera e poi io parto per il Villino dei Tassi.»

«Ma perché non mi lasci venire, Lance?»

La faccia di Lance assunse improvvisamente un'espressione dura. «Se vuoi che ti dica la verità, Pat, non so come mi accoglieranno. Era stato papà a invitarmi, ma lui è morto. E adesso non so nemmeno chi sia il padrone, là dentro. Percy, suppongo, o magari Adele. In ogni caso vorrei vedere quale accoglienza mi riserveranno prima di condurti laggiù. A parte il fatto...»

«A parte che cosa?»

«Non mi garba condurti in una casa dove c'è un avvelenatore in libertà.»

«Oh, che sciocchezze!»

«Quando ci sei di mezzo tu» dichiarò Lance in tono fermo «non voglio correre rischi, Pat.»

Il signor Dubois era scocciato. Stracciò con gesti rabbiosi la lettera di Adele Fortescue e la scaraventò nel cestino della carta straccia. Poi, ripensandoci, ne ripescò i vari pezzi e, per un

eccesso di prudenza, vi diede fuoco con un fiammifero osservandoli finché non furono ridotti in cenere.

«Chissà perché le donne devono sempre comportarsi in un modo tanto stupido?» borbottò a mezza voce. «Eppure un minimo di cautela elementare...» Ma, già, rifletté ancora il signor Dubois afflitto, le donne ignoravano dove stesse di casa la cautela. E per quanto di questa loro manchevolezza avesse ampiamente approfittato, adesso gli dava terribilmente fastidio. Dal canto suo, lui aveva preso tutte le precauzioni del caso. Se la signora Fortescue lo avesse cercato al telefono, aveva dato disposizioni che le rispondessero dicendo che era fuori. Adele Fortescue gli aveva già telefonato tre volte, e adesso gli aveva scritto. Tutto sommato, le lettere erano ancora peggio. Ci pensò un momento e poi andò al telefono.

«Posso parlare con la signora Fortescue, per favore? Sì, il signor Dubois.» Dopo pochi istanti sentì la sua voce.

«Vivian, finalmente!»

«Sì, sono io, Adele, ma... un po' di prudenza. Da dove mi stai parlando?»

«Dalla biblioteca.»

«Sicura che non c'è nessuno ad ascoltare fuori nel vestibolo?»

«E perché dovrebbero farlo?»

«Non si può mai sapere... C'è ancora la polizia in casa?»

«No, almeno per il momento, se ne sono andati. Oh, Vivian caro, è stato *orribile*.»

«Certo, certo, non ne dubito affatto. Ma ascolta, Adele, dobbiamo essere molto prudenti.»

«Oh, senz'altro, tesoro.»

«E non chiamarmi “tesoro” al telefono. È pericoloso.»

«Non ti sembra di essere un po' troppo spaventato, Vivian? In fondo, oggi “tesoro” è una parola che adoperano tutti!»

«Sì, senz'altro. Ma stai bene a sentire. *Non telefonarmi e non scrivermi.*»

«Ma, Vivian...»

«Soltanto per il momento, si intende. *Dobbiamo essere molto cauti.*»

«Oh, va bene.» Dal tono di voce, si capiva che Adele era offesa.

«Senti un po'. C'è anche un'altra cosa. Le lettere che ti ho scritto. Le hai bruciate, vero?»

«Certamente» rispose Adele Fortescue dopo una esitazione momentanea. «Come ti avevo promesso.»

«Allora è tutto a posto. Bene, adesso riattacco. Non telefonarmi e non scrivermi. A tempo debito avrai mie notizie.»

E riagganciò il ricevitore. Poi cominciò a strofinarsi una guancia con aria pensierosa. Gli era andata poco a genio quell'esitazione di un attimo. Aveva realmente dato alle fiamme le sue lettere, Adele? Perché le donne erano tutte uguali. Promettevano di bruciare le cose ma poi non lo facevano.

Lettere, si disse il signor Dubois. Le donne vogliono sempre ricevere le tue lettere. E tu cerchi di non comprometterti ma non sempre riesci a cavartela come vorresti. Cosa aveva scritto esattamente in quelle, poche, che aveva mandato ad Adele Fortescue? “Le solite fandonie sdolcinate” pensò ancora, sempre più tetro. Però c'erano determinate frasi e parole che la polizia avrebbe sempre potuto interpretare nel modo che più le faceva comodo. Gli venne in mente il caso di Edith Thompson. Gli pareva di aver scritto lettere abbastanza innocenti però non se la sentiva di giurarlo al cento per cento. Il suo disagio si accentuò. E se Adele avesse avuto quel tanto di buon senso necessario a bruciarle subito, nel caso non lo avesse fatto a suo tempo? Oppure erano già in mano alla polizia? Chissà dove le conservava, si domandò. Probabilmente nel suo salottino del piano di

sopra. In quel suo piccolo scrittoio brutto e dozzinale, in finto stile Luigi XIV. Gli aveva accennato, una volta, all'esistenza di un cassetto segreto. Figurarsi, un cassetto segreto! La polizia non ci avrebbe messo molto a scoprirlo. Però, adesso, in casa la polizia non c'era. Glielo aveva detto lei. C'erano stati al mattino ma adesso erano andati via tutti.

Fino a quel momento, con ogni probabilità, avevano avuto un gran daffare a scoprire in che modo il cibo era stato avvelenato. Quindi si augurava che non avessero dato inizio a una perquisizione completa, camera per camera, della casa. Forse, prima, dovevano munirsi di un permesso o procurarsi un mandato di perquisizione. Esisteva la possibilità, dunque, di poter agire liberamente...

Provò a esaminare mentalmente la situazione. Meglio aspettare fin verso sera. Il tè sarebbe stato servito in biblioteca oppure in salotto. Tutti sarebbero stati raccolti al pianterreno; quanto ai domestici, avrebbero preso il tè anche loro, nel tinello che usavano per i pasti. Di sopra, al primo piano, nessuno. Facile, quindi, attraversare il giardino, rasente le siepi di tasso così provvidenziali per offrire un nascondiglio. Poi c'era la porticina laterale che dava sulla terrazza. Non la chiudevano mai a chiave fino all'ora di andare a letto. Si poteva sgusciar dentro di lì e, aspettando il momento opportuno, salire quatti quatti di sopra.

Vivian Dubois considerò con estrema attenzione quelle che avrebbero dovuto essere le sue mosse. Se la morte di Fortescue fosse stata attribuita a un attacco di cuore oppure a un colpo apoplettico, come sarebbe stato logico, la situazione poteva essere ben diversa. Ma, date le circostanze... «Meglio non correre rischi...» bofonchiò.

Mary Dove scendeva lentamente per l'ampio scalone. Si soffermò un attimo alla finestra del pianerottolo dalla quale aveva assistito all'arrivo dell'ispettore Neele il giorno prima. Adesso, guardando fuori, nella luce che diminuiva sempre più, scorse la figura di un uomo che si dileguava dietro la siepe di tassi. Si chiese se, per caso, non si trattasse di Lancelot Fortescue, il figliuol prodigo. Forse aveva mandato via l'auto pubblica al cancello e stava facendo un giro per il giardino, ricordando i vecchi tempi, prima di affrontare una famiglia che, probabilmente, gli era ostile. Mary Dove provava una certa simpatia per Lance. Continuò a scendere i gradini mentre sulle sue labbra si disegnava un lieve sorriso. Nel vestibolo incontrò Gladys che, non appena la vide, trasalì. Pareva nervosa.

«Sbaglio o poco fa c'era il telefono che suonava?» le domandò. «Chi era?»

«Oh, avevano sbagliato numero. Cercavano una lavanderia.» Gladys aveva il fiato mozzo e sembrava concitata. «E prima, ha chiamato il signor Dubois. Voleva parlare con la padrona.»

«Già.» Mary attraversò il vestibolo. «È l'ora del tè, credo» disse ancora, girando lievemente la testa. «Non lo avete ancora servito?»

«Non mi pare che siano già le quattro e mezzo, vero, signorina?»

«Sono le cinque meno venti. Per favore, servitelo subito.»

Mary Dove entrò in biblioteca. Adele Fortescue, seduta sul divano, fissava le fiamme nel camino, cincischiano un fazzolettino di pizzo. «Insomma, questo tè?» domandò irritata.

«Sta per arrivare» rispose Mary Dove.

Un ciocco era caduto fuori dal camino e Mary Dove si inginocchiò davanti alla grata per metterlo di nuovo fra le fiamme con le molle; poi aggiunse un altro po' di legna e carbone.

Gladys entrò in cucina dove la signora Crump alzò un faccione stizzito e paonazzo dalla terrina in cui stava impastando un dolce. «Il campanello della biblioteca non ha fatto che suonare. È ora di servire il tè, figliola.»

«Va bene, va bene, signora Crump.»

«Stasera gliene dico quattro a mio marito» borbottò la signora Crump. «Stasera mi sente, quello

li.»

Gladys passò nella dispensa. Non aveva ancora preparato le tartine. Be', stavolta non le avrebbe preparate, ecco! Dopo tutto, avevano già una montagna di roba da mangiare, vero? Due torte, pasticcini, e panini dolci e miele. E burro arrivato fresco fresco dalla fattoria. A mercato nero, naturalmente. C'era abbondanza di tutto anche se lei non si prendeva la briga di preparare le tartine con i pomodori o il *pâté de foie gras*. Aveva ben altro per la testa. E poi, com'era di cattivo umore la signora Crump perché suo marito se n'era andato per tutto il pomeriggio. Be', era sì o no il suo giorno di permesso? Dunque ne aveva tutti i diritti.

«L'acqua bolle a più non posso!» le gridò la signora Crump dalla cucina. «Insomma, vogliamo metterci d'impegno a preparare questo tè?»

«Arrivo!»

Scaraventò a caso una certa quantità di foglioline di tè nella grande teiera d'argento, senza perder tempo a misurarla come si doveva, la portò in cucina e ci versò sopra l'acqua bollente. Poi sistemò sia la teiera sia il bricco dell'acqua calda sul largo vassoio d'argento e attraversando il vestibolo raggiunse la biblioteca dove andò a posarlo su un tavolino accanto al divano. Poi tornò indietro in fretta e furia a prendere l'altro vassoio con la roba da mangiare. Stava passando di nuovo dal vestibolo quando l'improvviso cigolio della vecchia pendola che si preparava a scoccare le ore la fece sussultare.

«Ma *dove* sono andati a finire tutti, quest'oggi?» domandò Adele Fortescue con voce querula a Mary Dove.

«A dir la verità, non lo so, signora Fortescue. La signorina Elaine è rientrata poco fa. Quanto alla signora Jennifer, credo che sia nella sua camera a scrivere qualche lettera.»

«Scrivere lettere, scrivere lettere» ribatté Adele con petulanza. «Quella donna non la smette mai di scrivere lettere. Proprio come tutta la gente del suo livello sociale. Se la gode un mondo davanti alla morte o a una disgrazia. Mostruoso, ecco quello che io dico. Assolutamente mostruoso.»

«Vado ad avvertirla che il tè è servito» mormorò Mary con molto tatto.

Quando fu sulla porta, si tirò da parte per far entrare Elaine Fortescue. «Fa freddo» disse quest'ultima e si mise a sedere vicino al fuoco, sfregandosi le mani e riscaldandole alla fiamma.

Mary si soffermò un attimo nel vestibolo. Su uno dei cassettoni era stato posato un grande vassoio con torte e pasticcini. Non ci si vedeva quasi più, e Mary accese la luce. In quel momento le parve di sentire il passo di Jennifer Fortescue nel corridoio del piano di sopra. Nessuno, però, scese dallo scalone e, allora, fu lei che salì, e si incamminò per il corridoio.

Percival Fortescue e sua moglie occupavano un appartamento situato in un'ala della casa completamente separata dal resto. Mary bussò con garbo alla porta del salotto. Alla moglie di Percival piaceva che si bussasse sempre con delicatezza, e questo dava un gran fastidio a Crump. «Avanti» disse la sua voce in tono brusco.

«Hanno servito proprio adesso il tè, signora» mormorò Mary, mentre apriva la porta. Rimase un po' sorpresa vedendo che Jennifer Fortescue si stava togliendo un ampio cappotto di cammello.

«Non sapevo che foste uscita» disse Mary.

«Ho fatto solo quattro passi in giardino» rispose Jennifer che pareva un po' ansante. «Sentivo il bisogno di un po' di aria fresca. Però faceva un bel freddo! Non vedo l'ora di andare giù, vicino al fuoco. Il riscaldamento centrale, qui, non funziona mai come dovrebbe. Bisognerà che qualcuno ne parli con i giardinieri, signorina Dove.»

«Lo farò senz'altro» Mary promise.

Jennifer Fortescue lasciò cadere il cappotto su una seggiola e uscì dalla stanza, seguendo la

governante. Questa, però, quando raggiunsero lo scalone, si scostò per lasciarle la precedenza. Nel vestibolo Mary si accorse, alquanto meravigliata, che il vassoio con torte e dolci era ancora nello stesso posto di prima. Stava per andare in dispensa a chiamare Gladys quando, sulla porta della biblioteca, comparve Adele Fortescue. «Insomma, non è possibile avere qualcosa da mangiare con il tè?» disse irritata.

Mary afferrò prontamente il vassoio e lo portò in biblioteca, disponendo i vari piatti sui bassi tavolini accanto al camino. Stava uscendo nel vestibolo, di nuovo, con il vassoio vuoto quando squillò il campanello della porta d'ingresso. Posando il vassoio, andò ad aprire. Se si trattava del figliuol prodigo, doveva confessarsi di essere curiosa di vederlo. «Com'è diverso dagli altri Fortescue» pensò subito, spalancando la porta e trovandosi a fissare quel viso magro e abbronzato, quelle labbra dalla piega un po' sardonica. «Il signor Lancelot Fortescue?» gli domandò con garbo.

«In persona.»

Mary allungò un'occhiata alle sue spalle. «Il bagaglio?»

«Ho già pagato e mandato via il taxi. Questo è tutto.» E tirò su da terra una valigia di media grandezza, con la cerniera lampo.

«Oh, siete venuto in taxi. Credevo che foste arrivato a piedi» disse Mary, vagamente stupita. «E vostra moglie?»

«Mia moglie non verrà» rispose Lance, accigliandosi. «Almeno per il momento.»

«Capisco. Volete seguirmi, signor Fortescue? Sono tutti in biblioteca a prendere il tè.»

Lo accompagnò fin sulla porta e qui lo lasciò. Intanto si diceva che Lancelot Fortescue era un uomo straordinariamente pieno di fascino. A questa riflessione fece seguito subito un'altra. Chissà quante donne dovevano aver pensato la stessa cosa.

«Lance!»

Elaine accorse, precipitandosi verso di lui e buttandogli le braccia al collo. Lo strinse a sé con un abbandono e un entusiasmo da bambina che lo meravigliò.

«Ciao. Eccomi qua.»

Si sciolse gentilmente da quell'abbraccio.

«Questa è Jennifer?»

La moglie di Percival Fortescue lo scrutò con evidente interesse.

«Mi spiace che Val sia stato costretto a rimanere in città» disse. «C'è un mucchio di cose a cui pensare, capisci. Decisioni da prendere e via dicendo. Naturalmente è finito tutto sulle sue spalle. Deve pensare lui a *tutto*. Non puoi immaginare che cosa stiamo passando.»

«Dev'essere terribile» rispose Lance con aria grave.

Poi si voltò verso la donna seduta sul divano la quale, stringendo fra le dita un pezzetto di pane spalmato di miele, lo stava scrutando in silenzio.

«Già!» esclamò Jennifer. «Tu non conosci Adele!»

«Oh, sì che la conosco» mormorò Lance e le prese la mano. Mentre lui la osservava dall'alto della sua statura, Adele batté lievemente le palpebre. Poi depose il pezzetto di pane che teneva nella sinistra e si riaggiustò delicatamente i capelli. Un gesto di squisita civetteria femminile. Lasciava capire che aveva riconosciuto nell'uomo appena entrato una presenza significativa e piena di fascino.

«Vieni a sederti qui sul divano vicino a me, Lance» mormorò con voce lenta e roca. Quindi gli versò una tazza di tè. «Come sono contenta che tu sia venuto!» proseguì. «Abbiamo veramente bisogno di un altro uomo in questa casa.»

«Dovete lasciarmi fare tutto quello che posso per aiutarvi» disse Lance.

«Sai... no, forse non lo sai... che abbiamo avuto qui la polizia. Pensano... pensano...» si

interruppe ed esclamò angosciata: «Oh, è terribile! Terribile!»

«Me ne rendo conto» rispose Lance pieno di comprensione. «Figuratevi che erano ad aspettarmi all'arrivo, all'aeroporto di Londra.»

«Chi? La polizia?»

«Sì.»

«Cosa hanno detto?»

«Be',» rispose Lance contrariato «mi hanno detto quello che era successo.»

«È stato avvelenato» disse Adele. «Ecco che cosa pensano, e dicono. Non c'entra l'intossicazione da cibi guasti. No, si tratta di un vero e proprio avvelenamento, da parte di qualcuno. E sono sinceramente convinta che, secondo loro, dev'essere stato *uno di noi*.»

Lance le rivolse un rapido sorriso.

«È una questione che riguarda loro» osservò come se volesse consolarla. «Da parte nostra, è inutile preoccuparsi. Che tè sontuoso! Da quanto tempo non ne vedevo uno servito così, all'inglese!»

Gli altri non ci misero molto a farsi contagiare dalla sua serenità.

«Ma... tua moglie?... Non hai una moglie, Lance?» Adele domandò improvvisamente.

«Certo che ho una moglie. È a Londra.»

«Ma non... non avresti fatto meglio a condurla qui con te?»

«C'è tempo in abbondanza per decidere» rispose Lance. «Pat... oh, Pat sta benissimo dov'è.»

«Vuoi forse dire che... Insomma, significa...» domandò Elaine, brusca.

«Questa torta di cioccolato ha un aspetto molto solleticante» esclamò Lance in fretta. «Devo assolutamente assaggiarla.» Poi, mentre se ne tagliava una fetta, domandò: «La zia Effie è ancora viva?»

«Oh, certamente, Lance! Non vuole scendere a prendere i pasti o tenerci compagnia, però sta benone. Solo che diventa sempre più stravagante.»

«Quanto a questo, lo è sempre stata!» osservò Lance. «Dopo il tè, salgo a salutarla.»

«Alla sua età» mormorò Jennifer «ci si domanda se non starebbe meglio in una specie di cronicario. Voglio dire in una di quelle case di cura dove potrebbe essere servita e assistita.»

«Che il cielo possa aiutare la casa di cura alla quale dovesse capitare di accogliere la zia Effie!» esclamò Lance. «A proposito, chi sarebbe quel bel bocconcino di ragazza dall'aria così contegnosa che mi ha aperto la porta?»

«Non è stato Crump, il maggiordomo?» mormorò Adele stupita. «Oh, no, dimenticavo... È il suo giorno di permesso. Ma sarà stata Gladys di certo, allora...»

Lance provò a descriverla. «Occhi azzurri, capelli con scriminatura nel mezzo, voce soave, aria da santarellina. Cosa ci sia dietro tutto questo, però, non saprei proprio...»

«Non può essere che Mary Dove» interloquì Jennifer.

«Diciamo che è la persona incaricata di dirigere la casa, qui da noi» Elaine aggiunse.

«Ah, davvero?»

«È molto utile, sul serio» disse Adele.

«Già,» disse ancora Lance con aria meditabonda «non ne dubito affatto.»

«Ma quello che si apprezza soprattutto in lei» Jennifer riprese «è che sa stare al suo posto. Non si prende nessuna libertà, se mi capisci.»

«L'intelligentissima Mary Dove» esclamò Lance servendosi di un'altra fetta di torta di cioccolato.

«Così sei tornato in circolazione come il classico soldino falso» disse la signorina Ramsbottom. «Precisamente, zia Effie.» E Lance le sorrise.

«Bene!» riprese la signorina Ramsbottom torcendo il naso. «Proprio un bel momento hai scelto. Tuo padre si è fatto assassinare ieri e la casa è piena zeppa di poliziotti che cacciano il naso dappertutto, perfino fra le immondizie. Li ho visti dalla finestra.» Tacque per un attimo, poi sbuffò di nuovo. «C'è anche tua moglie con te?» domandò.

«No. Ho lasciato Pat a Londra.»

«Il che dimostra che hai un minimo di buon senso. Se fossi nei tuoi panni, non *la porterei certo qui*. Non si sa mai quello che può succedere.»

«A lei, dici? A Pat?»

«A chiunque.»

«Hai qualche idea in merito, zia Effie?» le chiese Lance guardandola pensieroso.

La signorina Ramsbottom non gli rispose direttamente. «Ieri è stato qui da me un ispettore di polizia a farmi delle domande. Non è riuscito a ottenere molto, sai? Però non era stupido come dava l'impressione di essere, no, affatto!» Infine aggiunse indignata: «Chissà cosa penserebbe tuo nonno se sapesse che abbiamo la polizia in casa... Roba da rivoltarsi nella tomba, ecco! Lui che per tutta la vita è stato un puritano così rigoroso. E le storie che ha fatto quando è venuto a sapere che io andavo alle funzioni della Chiesa anglicana, alla sera! Eppure era *una sciocchezza*, mi pare, a confronto di un delitto, no?»

Lance, di solito, avrebbe riso a sentirla ma stavolta il suo viso lungo e abbronzato rimase serio. «Vedi» disse «dopo essere stato lontano tanto tempo, sono all'oscuro di tutto. Cosa stava succedendo qui, in casa, negli ultimi tempi?»

La signorina Ramsbottom alzò gli occhi al cielo. «Roba da gente senza Dio» rispose in tono sentenzioso.

«Sì, certo, zia Effie. Lo diresti in ogni caso. Ma cosa ha fatto nascere il sospetto alla polizia che papà sia stato assassinato qui, in questa casa?»

«L'adulterio è una cosa, l'assassinio un'altra» sentenziò la signorina Ramsbottom. «Non vorrei pensarlo di lei. No, non vorrei proprio pensarlo.»

«Adele?» domandò Lance, raddrizzando le orecchie.

«Le mie labbra sono suggellate» disse la signorina Ramsbottom.

«Su, da brava, carissima zia» disse Lance. «Una frase molto bella che, però, non significa niente. Adele ha un amico? Adele e l'amico gli hanno messo il giusquiamo nel tè che prende al mattino? È questo il quadro della situazione?»

«Ti prego di non scherzare!»

«Be', non stavo affatto scherzando, credimi.»

«Posso dirti una cosa» riprese d'un tratto la signorina Ramsbottom. «Secondo me, quella ragazza ne sa di più di quanto non voglia far credere.»

«Quale ragazza?» Lance pareva sorpreso.

«Quella che tira su con il naso. Quella che avrebbe dovuto portarmi il tè, questo pomeriggio, ma non l'ha fatto. Sparita senza lasciare traccia, e non mi meraviglierei se fosse andata alla polizia. Chi ti ha aperto quando sei arrivato?»

«A quanto ho capito una persona che si chiama Mary Dove. Molto mansueta, dolce e gentile ma... sotto sotto, dev'essere tutto il contrario. È lei che sarebbe andata alla polizia?»

«*Quella lì* non andrebbe mai alla polizia» disse la signorina Ramsbottom. «No, stavo parlando di quella stupidina della cameriera che serve a tavola. È tutto il giorno che sembra sulle spine...»

irrequieta, agitata... “Si può sapere cosa ti prende?” le ho detto. “Hai la coscienza sporca?” E lei ha risposto: “Non ho nessuna colpa, *io!*... Mai e poi mai, farei una cosa simile”. “Me lo auguro per te” ho detto ancora. “Però mi sembra di capire che qualcosa ti tormenta, vero?” Allora lei ha cominciato a tirar su con il naso e a dire che non voleva mettere nessuno nei pasticci, era sicura che doveva essere stato un errore. Così le ho detto, già, proprio questo le ho detto: “Figliola, di’ la verità e tutto sarà sistemato”. Ecco quello che le ho detto. “Vai alla polizia” ho continuato “e racconta tutto quello che sai perché nessuno ci ha mai guadagnato a tener nascosta le verità, per quanto brutta possa essere.” Allora lei ha cominciato a dire un mucchio di sciocchezze, che non poteva andare alla polizia, che non le avrebbero creduto e, poi, cosa poteva dire, in fin dei conti? E ha concluso che, tutto sommato, lei non sapeva niente di niente.»

«Non credi» domandò Lance con un po’ di esitazione «che volesse soltanto darsi importanza?»

«No, affatto. Sono sicura che fosse spaventata. Secondo me ha visto o sentito qualcosa che le ha fatto credere di aver scoperto quel che c’è sotto a tutta questa storia. Potrebbe essere qualcosa di importante, oppure senza il minimo significato.»

«Non credi che ce l’avesse con papà per qualche motivo e...» Lance esitò.

«Un tipo così... Figuriamoci! Tuo padre non si sarebbe neanche accorto della sua esistenza» e la vecchia signorina scrollò energicamente la testa. «Poveretta, non esiste al mondo un uomo che possa degnarla di uno sguardo. Be’, in ogni caso, tanto meglio per la sua anima, ecco quello che dico io.»

Ma Lance non provava il minimo interesse per l’animuccia di Gladys. «Sei convinta» domandò «che possa essere andata alla polizia?»

La zia Effie assentì vigorosamente. «Certo. Penso che non le garbasse di parlare qui in casa dove qualcuno poteva ascoltarla senza che lei lo sapesse.»

«Credi che abbia visto qualcuno che trafficava intorno alla roba... da mangiare?» Lance domandò.

«Non lo trovi possibile?» E la zia Effie gli lanciò un’occhiata inquisitrice.

«Sì, immagino di sì.» Poi, in tono di scusa, aggiunse: «Eppure sembra tutto talmente assurdo! Da romanzo giallo, ecco».

«La moglie di Percival è infermiera» disse la signorina Ramsbottom. L’osservazione sembrava senza nessun rapporto con quello che era stato detto fino a quel momento, e Lance la osservò vagamente perplesso.

«Le infermiere sono abituate a maneggiare i veleni» disse ancora la signorina Ramsbottom.

Lance non sembrava convinto.

«Ma si è mai usata in medicina questa roba... la tassina?»

«A quanto ho capito, si estrae dalle bacche di tasso. A volte i bambini mangiano le bacche di tasso» riprese la vecchia signorina. «Ricordo quello che è successo una volta. Ero piccola e ne sono rimasta molto impressionata. Non l’ho più dimenticato. A volte i ricordi tornano utili.»

Lance alzò di scatto la testa e la scrutò.

«L’affetto è una cosa» disse la signorina Ramsbottom «e spero di averlo saputo dimostrare come qualsiasi altra persona. Ma non accetto che il male trionfi. Il male deve essere distrutto.»

«Se l’è squagliata senza dire una parola» disse la signora Crump sollevando il faccione paonazzo e iracundo dalla pasta che, adesso, stava spianando con il mattarello sul tavolo. «Se ne è andata alla chetichella senza dire una parola a nessuno. La furbona! Perché non è altro che questo. Una furbona! Aveva paura che non la lasciassi andare. Certo che non l’*avrei lasciata andare* se me ne fossi accorta! Che idea! Con il padrone morto e il signor Lance che torna a casa dopo un mucchio di anni, e ho detto a Crump: “Giorno di permesso o no” proprio così gli ho detto “io so qual è il mio dovere.

Niente cena fredda come al solito al giovedì, stavolta! Ma un pasto decente. Un signore torna a casa dall'estero con la moglie, che prima era stata sposata con un aristocratico... le cose vanno fatte come si deve!". Mi conoscete, signorina, e sapete che ci tengo a fare bella figura.»

Mary Dove, alla quale erano rivolte queste confidenze, rispose con un garbato cenno di assenso.

«E cosa ne dice Crump?» La voce della cuoca diventò più acuta e fremente di collera. «“È la mia giornata di permesso e io esco come al solito” ecco quello che mi ha risposto. “E poi, chi se ne frega dell'aristocrazia” ha detto ancora. Non ha nessuna passione per il suo lavoro, Crump. Così se la squaglia e io, allora, dico a Gladys che stasera dovrà cavarsela da sola. E lei mi risponde soltanto: “Va bene, signora Crump” e poi, appena le volto le spalle, sparisce anche lei. A parte il fatto che non era il suo giorno di permesso, nossignori! A lei tocca il venerdì. Non so proprio come faremo, adesso. Fortuna che il signor Lance non ha portato qui la moglie, oggi.»

«In qualche modo ce la caveremo, signora Crump» rispose Mary con voce dolce ma non priva di autorevolezza. «Basterà semplificare un po' il menu.» E le diede qualche suggerimento in proposito. La signora Crump assentì, sia pure di malavoglia. «A questo modo, potrò servire io in tavola senza difficoltà» concluse Mary.

«Voi? Servire in tavola?» La signora Crump pareva poco convinta.

«Se Gladys non dovesse rientrare in tempo.»

«Non rientrerà in tempo» ribatté la signora Crump. «Sarà a zonzo, quella lì, a sperperare i suoi quattrini in qualche negozio. Vedete, signorina, ha il fidanzato anche lei. Nessuno lo penserebbe, guardandola, vero? Si chiama Albert e vogliono sposarsi la primavera prossima. Almeno così mi ha detto. Non sanno cosa vuol dire il matrimonio, queste ragazze. Quello che ho passato io con Crump!» Sospirò. Poi, riprendendo il solito tono di voce, domandò: «E il tè, signorina? Chi ha il tempo di sprecchiare, adesso, e di lavare le tazze?»

«Ci penserò io» disse Mary Dove. «Anzi, vado subito a farlo.»

Le luci non erano ancora state accese nel salotto anche se Adele Fortescue stava ancora seduta sul divano, con il vassoio del servizio da tè di fronte.

«Devo accendere, signora?» Mary domandò. Adele non rispose.

Mary accese le luci e attraversò il salotto avviandosi verso la finestra per chiudere le tende. Soltanto allora, girando la testa, vide la faccia della donna che era ricaduta all'indietro, accasciata fra i cuscini. Un panino spalmato di miele e mangiato a metà era abbandonato di fianco a lei; la sua tazza ancora piena a metà di tè. La morte aveva colto improvvisamente, e di colpo, Adele Fortescue.

«Be'?» domandò l'ispettore Neele con impazienza.

«Cianuro... probabilmente cianuro di potassio, nel tè» rispose pronto il medico.

«Cianuro» mormorò Neele.

«Vedo che l'avete presa male stavolta... c'è forse qualche motivo particolare...»

«Aveva tutto per essere considerata un'assassina» disse Neele.

«E invece finisce fra le vittime. Uhm! Dovrete ricominciare da capo.»

Neele assentì. Aveva l'aria amareggiata, stringeva i denti.

Avvelenata! E sotto il suo naso. Tassina nel caffè che Rex Fortescue aveva bevuto a colazione, cianuro nel tè di Adele Fortescue. Sempre, e ancora, una faccenda sbrigata in famiglia. O almeno così sembrava.

Adele Fortescue, Jennifer Fortescue, Elaine Fortescue e il nuovo arrivato, Lance Fortescue, avevano preso il tè insieme in biblioteca. Lance, poi, era salito a salutare la signorina Ramsbottom, Jennifer si era ritirata nel suo salottino a scrivere lettere, Elaine era stata l'ultima a uscire dalla biblioteca. A quanto diceva, Adele stava bene ed era intenta a versarsi un'ultima tazza di tè.

Un'ultima tazza di tè. Già, era stata *proprio l'ultima* per lei.

E dopo ancora... un vuoto di almeno venti minuti prima che Mary Dove, entrando nella stanza, scoprisse il cadavere.

E durante quei venti minuti...

L'ispettore Neele impreca fra i denti e si trasferì in cucina.

Seduta su una seggiola vicino al tavolo, la signora Crump quasi non si mosse quando lui entrò. Malgrado la figura corpulenta e lo spirito bellicoso di poco prima, adesso sembrava svuotata, come un pallone sgonfiato.

«Dov'è quella ragazza? Non si è ancora vista?»

«Chi? Gladys? No... non è rientrata... E ho il vago sospetto che non rientrerà fino alle undici.»

«Dite che è stata lei a preparare il tè, e a servirlo.»

«Io non l'ho toccato, signore. E Dio mi è testimone. E poi, secondo me, Gladys non ha fatto niente... Gladys, no, neanche pensarci. È una brava ragazza in fondo... un po' sciocchina, questo sì... ma cattiva, mai!»

No, Neele non era convinto che Gladys fosse cattiva. Non pensava che Gladys fosse un'avvelenatrice. E in ogni caso il cianuro non era stato messo nella teiera.

«Ma... si può sapere per quale motivo è andata fuori così, tutto d'un tratto? A quanto mi dite, non era il suo giorno di permesso.»

«Nossignore, il suo giorno di permesso è domani.»

«Crump, per caso, non...»

La signora Crump ridiventò di colpo bellicosa. E la sua voce si alzò, iraconda.

«Guai a voi se credete di poter tirare in ballo mio marito. Non c'entra, lui. È uscito alle tre... e adesso ringrazio Dio che l'abbia fatto. È fuori da questa faccenda né più né meno come ne è fuori il signor Percival.»

Percival Fortescue era appena rientrato da Londra per essere accolto dalla notizia della seconda tragedia.

«Non stavo accusando Crump» riprese Neele con gentilezza. «Mi stavo semplicemente domandando se non sapesse qualcosa delle intenzioni di Gladys.»

«Si era anche messa le calze più belle che ha, quelle della festa» disse la signora Crump. «Doveva avere qualcosa per la testa, quella lì! A me non la si racconta! E poi non aveva neanche preparato le tartine per il tè. Oh, ne sono certa, aveva qualcosa per la testa! Ma, quando torna, *mi sente*.»

Quando torna...

Neele si accorse di essere in preda a una vaga inquietudine. Per scrollarsela di dosso salì in camera di Adele Fortescue. Era sontuosa, tutta in broccato rosa, tappezzeria e tendaggi, con un grande letto dorato. Comunicante, un bagno con le pareti a specchi e una vasca rosa orchidea incassata nel pavimento. Oltre il bagno, una porta di comunicazione con lo spogliatoio di Rex Fortescue. Neele tornò nella camera da letto di Adele e, passando per un'altra porta di comunicazione, entrò nel suo salottino.

Era arredato in stile Impero con un folto tappeto rosa. Neele lo osservò distrattamente. Ci aveva già dedicato tutta la sua attenzione il giorno prima e aveva notato, in modo particolare, il piccolo, elegante scrittoio.

Qualcosa richiamò il suo sguardo. Subito all'erta, notò un pezzetto di fango al centro del folto tappeto rosa.

Lo raccolse. Era ancora molle.

Si guardò in giro: non si vedevano impronte di nessun genere... solo quell'unica briciola di fango ancora umido.

L'ispettore Neele girò gli occhi intorno a sé. Era nella camera di Gladys Martin. Alle undici passate – Crump era rientrato mezz'ora prima – della cameriera nessun segno. L'ispettore Neele si guardò intorno. Anche se le avevano dato qualche insegnamento sul modo di comportarsi civilmente, Gladys era per natura molto sciatta. Il letto veniva rifatto di rado, a suo giudizio, e le finestre venivano aperte altrettanto di rado. Comunque le abitudini personali di Gladys non lo riguardavano affatto. Si mise, invece, a esaminare attentamente gli oggetti di sua proprietà.

Per la maggior parte consistevano di bigiotteria, addirittura patetica nella sua modestia. C'era ben poco di solido o di buona qualità. La vecchia Ellen, che aveva chiamato in suo aiuto, non gli era stata di nessuna utilità. Non conosceva i vestiti di Gladys e non poteva dire se ne mancassero. Non era in grado di spiegargli se qualcosa era sparito. Abbandonando l'esame di vestiti e biancheria, Neele si dedicò al contenuto dei cassetti. Qui Gladys conservava i suoi tesori. Cartoline illustrate e ritagli di giornale, campioni di punti per i lavori a maglia, consigli di bellezza o di moda.

L'ispettore li divise in categorie. Le cartoline illustrate rappresentavano nella maggior parte i panorami delle località dove Gladys aveva presumibilmente passato le vacanze. Fra queste, tre portavano la firma "Bert". Neele pensò si trattasse del giovanotto del quale aveva parlato la cuoca. La prima diceva, e la scrittura era quasi da analfabeta: "Tutti i miei migliori auguri. Mi manchi molto. Tuo per sempre, Bert". La seconda: "Qui c'è un sacco di belle ragazze ma nessuna bella come te. Ci vediamo presto. Non dimenticare il nostro appuntamento. Ricorda che dopo... avremo vinto e vivremo felici per sempre". La terza: "Non dimenticarti. Mi fido di te. Con tutto il mio amore, Bert".

Poi Neele scorse i ritagli di giornale e ne fece tre mucchietti. C'erano i consigli di moda e di bellezza, gli articoli sulle dive del cinema per le quali sembrava che Gladys facesse un'autentica passione e parecchi altri dai quali risultava che si interessava in modo particolare alle ultime meraviglie della scienza. C'erano ritagli sui dischi volanti, sulle armi segrete, sul siero della verità usato dai russi e sui mirabolanti annunci di nuove scoperte in campo medico fatte dagli americani. Tutte le stregonerie, o almeno fu questo che Neele pensò, del ventesimo secolo. Purtroppo niente di quello che la stanza conteneva gli offriva un indizio che spiegasse la sparizione della ragazza. Non scriveva il diario, né, del resto, lui se lo era aspettato. Era una possibilità remota. Non c'erano lettere lasciate a metà, nemmeno un'indicazione di quello che aveva forse osservato in casa e che si poteva collegare con la morte di Rex Fortescue. Qualsiasi cosa Gladys avesse visto, qualsiasi cosa avesse saputo, non ne aveva lasciato traccia. Non rimanevano che le supposizioni per comprendere il motivo per cui aveva abbandonato il secondo vassoio nel vestibolo ed era scomparsa così all'improvviso.

Sospirando, Neele uscì dalla stanza e si richiuse la porta alle spalle. Mentre si accingeva a scendere la scaletta a chiocciola, udì un rumore di passi affrettati sul pianerottolo sottostante.

Dal fondo della scaletta il sergente Hay lo guardava, con la faccia sconvolta alzata verso di lui. «Signore!» esclamò in tono concitato, ansando lievemente. «Signore! L'abbiamo trovata...»

«Trovata?»

«È stata l'altra cameriera, Ellen... si è ricordata che c'era ancora tutto il bucato fuori, appeso alla corda, da ritirare... proprio dietro l'angolo, uscendo dalla porta di servizio. Così è andata fuori con la torcia elettrica per ritirare tutto e quasi le cadeva addosso. È inciampata nel corpo della ragazza... Strangolata, con una calza intorno alla gola. Secondo me, è morta già da qualche ora. E poi, signor ispettore, quasi per fare uno scherzo macabro... *aveva il naso stretto da una molletta per il bucato...*»

Un'anziana signora, che viaggiava in treno, aveva comperato tre giornali del mattino e, a mano a mano che li leggeva, li piegava e li metteva da parte. Portavano tutti lo stesso titolo a caratteri cubitali. Ormai non si trattava più di un trafiletto nascosto in un angolo della pagina di cronaca ma di titoli a lettere cubitali che annunciavano la triplice tragedia del Villino dei Tassi.

La vecchia signora sedeva ben eretta, guardando fuori dal finestrino con le labbra strette e un'espressione sconvolta e addolorata sul viso bianco e roseo, segnato da sottili rughe. Miss Marple aveva lasciato St Mary Mead con uno dei primi treni del mattino, cambiando una prima volta per prendere, in una stazione di raccordo, il treno per Londra e, successivamente, quello della metropolitana, sulla Circle Line, per raggiungere un'altra stazione ferroviaria della metropoli e proseguire, da lì, fino a Baydon Heath.

Arrivata a destinazione, chiamò un taxi e si fece portare al Villino dei Tassi. Era tanto garbata, con un'aria tanto innocente e un modo di fare tanto gentile che riuscì a ottenere l'accesso a quella che ormai pareva una fortezza assediata con molta più facilità di quel che si potesse immaginare. Benché un esercito di giornalisti e fotografi fosse tenuto a bada dalla polizia, a Miss Marple fu concesso di entrare e procedere lungo il viale senza difficoltà.

Impossibile pensare che fosse qualcosa di diverso da un'anziana parente della famiglia.

Miss Marple pagò la corsa contando accuratamente un assortimento di vari spiccioli e suonò il campanello. Crump venne ad aprire e Miss Marple lo scrutò con occhio esperto e se ne fece subito un giudizio. «Sguardo sfuggente» disse tra sé. «Non solo, ma ha una paura matta.»

Crump si trovò davanti una donna anziana, alta, che indossava un completo in tweed di taglio antiquato, un paio di sciarpe e un cappellino di feltro guarnito da un'ala d'uccello. Portava infilata al braccio una capace borsetta e aveva ai piedi una valigia vecchia ma di buona qualità. Crump sapeva riconoscere una persona distinta quando se la trovava davanti, perciò l'accolse con tutta la deferenza possibile. «La signora desidera?» le domandò nel suo tono più rispettoso.

«Potrei parlare con la padrona di casa?» disse Miss Marple.

Crump si tirò da parte per lasciarla passare. Prese la valigia e la depose con delicatezza nel vestibolo. «Ecco, signora,» rispose con la massima deferenza «veramente non so...»

Miss Marple gli venne in aiuto. «Sono qui per parlare di quella povera ragazza che è stata uccisa, Gladys Martin» disse.

«Oh, capisco. Be', in tal caso...» Si interruppe e guardò verso la biblioteca dalla quale stava uscendo una giovane donna di alta statura. «Ecco la moglie del signor Lance Fortescue, signora» disse.

Pat si fece avanti. Si scrutarono. E Miss Marple si accorse di essere vagamente sorpresa. Non si era aspettata di vedere una persona come Patricia Fortescue in quella casa. L'interno, infatti, era più o meno come l'aveva immaginato, ma Pat, chissà perché, aveva qualcosa che, con quell'ambiente, non si armonizzava.

«È per Gladys, signora» disse Crump con sollecitudine.

«Volete entrare qui?» le propose Pat, sia pure un po' esitante. «Così nessuno ci disturberà.»

Le fece strada in biblioteca e Miss Marple la seguì.

«Desideravate parlare con qualcuno in particolare, forse?» disse Pat. «Perché, in questo caso, io non posso esservi di grande aiuto. Vedete, mio marito e io siamo arrivati dall'Africa solo pochi giorni fa e non conosciamo molto bene la casa o le persone che ci abitano. Ma posso chiamare mia cognata oppure la moglie di mio cognato.»

Miss Marple guardò la giovane donna e la trovò simpatica. Le piacevano la sua gravità e semplicità. E poi, chissà per quale strano motivo, le faceva anche un po' compassione. Un salotto più rustico, con poltrone un po' sciupate foderate in chintz, cavalli e cani, ecco qual era secondo la vaga impressione di Miss Marple l'ambiente che le sarebbe stato più congeniale dell'arredamento lussuoso e di gusto pesante che la circondava. Alle esposizioni dei cavalli e alle gimcane che venivano organizzate abitualmente intorno a St Mary Mead, Miss Marple aveva incontrato molte ragazze come Pat e le conosceva bene, e per questa ragione si sentì subito a proprio agio con quella giovane donna dall'aria un po' triste.

«In realtà, è tutto molto semplice» disse Miss Marple togliendosi lentamente i guanti e lasciandoli con cura. «Ho letto sui giornali che Gladys Martin è stata uccisa, capite. E naturalmente so tutto su di lei. Era originaria delle mie parti e, anzi, sono stata io a insegnarle come si diventa cameriera. Così, quando ho saputo di questa cosa terribile, mi sono sentita... ecco, mi sono sentita in dovere di venir qui e di vedere se potevo rendermi utile in qualche modo.»

«Già» disse Pat. «Sì, certo. Capisco.»

Ed era la verità. Ciò che Miss Marple aveva fatto le pareva logico e inevitabile.

«Credo che abbiate fatto bene a venire» rispose. «Qui sembra che nessuno sappia molto su di lei. Voglio dire se aveva dei parenti, o altro.»

«No, certo» disse Miss Marple. «Non aveva nessuno. A me era stata mandata dall'orfanotrofio di St Faith. Un'ottima istituzione, bene organizzata ma, disgraziatamente, a corto di fondi. Noi, là a casa, facciamo del nostro meglio per dare un buon lavoro alle ragazze. Quando Gladys è venuta da me, aveva diciassette anni e sono stata io a insegnarle come servire in tavola, pulire l'argenteria e tutto il resto. Naturalmente non è rimasta a lungo. Non lo fanno mai. Appena ha avuto un'infarinatura del mestiere, se ne è andata a lavorare in un caffè. È quasi sempre la loro aspirazione. Credono di essere più libere, capite, e di poter fare una vita più allegra. Può darsi che sia così. Non lo so.»

«Io non l'ho mai nemmeno vista» disse Pat. «Era carina?»

«Oh, no,» rispose Miss Marple «affatto. Adenoidi e un sacco di foruncoli. E, come se non bastasse, addirittura patetica nella sua stupidaggine. Non credo» aggiunse con aria pensierosa «che si fosse fatta molte amicizie anche qui. Eppure come le piacevano i ragazzi, poverina! Ma quelli non si accorgevano neanche della sua esistenza, mentre le altre ragazze la sfruttavano.»

«Mi sembra tutto molto crudele» osservò Pat.

«Certo, mia cara» disse Miss Marple. «Purtroppo la vita è crudele. E, tutto sommato, con i tipi come Gladys non si sa mai cosa fare. Si divertono ad andare al cinema, fanno sogni impossibili che non potranno mai avverarsi! Ma questo forse è, comunque, un modo per essere felici. Però soffrono di delusione. Credo che Gladys, per esempio, fosse rimasta delusa dalla vita dei caffè e dei ristoranti. Non le era successo niente di romantico o di interessante... ed è una gran fatica stare in piedi tutto il giorno! Probabilmente è per questo motivo che ha scelto di nuovo il servizio in casa privata. Non sapete da quanto tempo fosse qui?»

Pat scrollò la testa. «Non da molto, credo. Un mese o due.» Fece una pausa e poi aggiunse: «Sembra così orribile e inutile che sia rimasta coinvolta in questa storia. Immagino che avesse visto o notato qualcosa».

«Quello che mi lascia sconcertata» disse Miss Marple con la sua voce gentile «è la molletta da bucato.»

«La molletta da bucato?»

«Già. L'ho letto sul giornale. Suppongo che sia vero, no? Che quando l'hanno trovata aveva il naso stretto da una molletta da bucato.»

Pat annuì. Le guance rosee di Miss Marple si colorirono un po' di più.

«È stato il dettaglio che mi ha mandato su tutte le furie. Non so se potete capirmi, mia cara. Si è trattato di un gesto crudele, pieno di disprezzo. E mi ha dato la misura dell'assassino. Commettere anche un affronto simile! È perverso, sapete, offendere a questo modo la dignità umana. Soprattutto quando si ha già ucciso.»

«Credo di capire» disse Pat lentamente. Si alzò. «Secondo me, la cosa migliore è parlare con l'ispettore Neele. Si incarica lui delle indagini e, adesso, è qui. Credo che dovrebbe piacervi. È una persona molto umana.» Rabbrivì improvvisamente. «Tutta questa faccenda si sta trasformando in un vero e proprio incubo. Assurda. Senza senso. Pazzesca. Senza un nesso logico o una ragione apparente.»

«Quanto a questo, non direi» disse Miss Marple. «No, non direi proprio.»

L'ispettore Neele aveva l'aria stanca e malcontenta. Tre decessi e tutta la stampa del Paese alle calcagna. E non mollavano l'osso. Un caso che, a prima vista, sembrava da inquadrare negli schemi più tradizionali era diventato all'improvviso un groviglio inestricabile. Adele Fortescue, così adatta come indiziata, era la seconda vittima di una serie di delitti inesplicabili. Alla fine di quella drammatica giornata il vicesovrintendente lo aveva mandato a chiamare e lo aveva trattenuto a colloquio fino a sera tarda.

Nonostante lo sgomento, o piuttosto oltre a esso, l'ispettore Neele aveva provato un briciolo di soddisfazione. Il solito schema "moglie-amante" era risultato troppo comodo, troppo facile. Del resto, lui non ne era mai stato completamente convinto. E infatti adesso i suoi dubbi erano giustificati.

«La faccenda sta prendendo una piega ben diversa» aveva detto il vicesovrintendente, camminando su e giù per la stanza con aria accigliata. «A me sembra, Neele, di avere a che fare con qualcuno che non ha il cervello del tutto a posto. Prima il marito, poi la moglie. E le circostanze, poi... c'è proprio da pensare che si tratti di uno della famiglia. Qualcuno ha fatto colazione con Rex Fortescue e gli ha messo la tassina nel caffè o in quel che ha mangiato; qualcuno ha preso il tè con le altre persone di famiglia, lo stesso giorno, e ha messo il cianuro di potassio nella tazza del tè di Adele Fortescue. Qualcuno di cui gli altri si fidavano, che non sospettavano, uno di famiglia, insomma. Ma chi, Neele?»

«Percival non era presente, quindi è da escludere anche in questo caso» disse Neele asciutto. «Anche in questo caso» ripeté.

Il vicesovrintendente gli lanciò uno sguardo inquisitorio. Qualcosa nella ripetizione lo aveva colpito.

«Si può sapere cosa state pensando, Neele? Su, parlate.»

Ma Neele rimase impassibile.

«Niente, signore. Soltanto un'idea molto vaga. Dico semplicemente che è stato favorito in tutto.»

«Un po' troppo, magari, vero?» Il vicesovrintendente rimase assorto per un momento e poi scrollò il capo. «Che sia stato lui a organizzare tutto... ma, chissà come? Non riesco proprio a immaginarlo. No, assolutamente.» E aggiunse: «Un tipo molto prudente, fra l'altro».

«Ma intelligente.»

«Non avete una grande opinione delle donne, è così? Eppure sarebbero da prendere in considerazione. Elaine Fortescue e la moglie di Percival. Erano a colazione; erano a prendere il tè quel giorno. Una delle due avrebbe potuto farlo. Nessun segno di qualcosa di anormale nel loro modo di comportarsi? Be', non sempre lo si scopre a prima vista. Ma potrebbe fare qualche piccola ricerca nel loro passato, da un punto di vista medico, intendo.»

L'ispettore Neele non rispose. Stava pensando a Mary Dove. Non aveva nessun valido motivo

per sospettarla, eppure le sue riflessioni tornavano sempre a lei. C'era qualcosa in quella donna che era inesplicabile, insoddisfacente. Un vago e divertito antagonismo. Sì, ecco quale era stato il suo atteggiamento dopo la morte di Rex Fortescue. Già, e qual era il suo atteggiamento adesso? Come sempre, aveva una condotta esemplare. E forse, in fondo, non c'era nessuna traccia di divertimento e forse neanche di antagonismo. Si chiese se, invece, in un paio di occasioni, non avesse rilevato in lei qualche segno di paura. Quanto alla faccenda di Gladys Martin era lui stesso da biasimare; certo, non aveva scuse. Aveva attribuito quel suo modo di rispondergli impacciato e nervoso, come se si sentisse in colpa per qualche motivo, alla naturale agitazione che prende tutti di fronte alla polizia. Quante volte l'aveva riscontrata durante gli interrogatori! Ma in questo caso c'era stato qualcosa di più. Gladys aveva visto o sentito qualcosa di cui si era insospettita. Con ogni probabilità, pensò, si trattava di una sciocchezza, qualcosa di talmente vago e sfuggente da vergognarsi di parlarne. E adesso, povero coniglietto spaventato, non avrebbe mai più aperto bocca.

L'ispettore Neele osservò con una certa curiosità il volto gentile e vivace dell'anziana signorina che aveva davanti. In principio era rimasto incerto sul modo di trattarla ma poi aveva preso rapidamente una decisione. Miss Marple poteva essergli utile. Irreprensibile, di un'onestà a tutta prova, con molto tempo a disposizione, come tante persone anziane, e un fiuto da vecchia volpe per annusare i pettegolezzi lontano un miglio. Avrebbe saputo cavare dal personale di servizio e dalle donne della famiglia Fortescue quello che, forse, lui e i suoi poliziotti non sarebbero mai riusciti a farsi confidare: chiacchiere, supposizioni, reminiscenze, la descrizione di cose dette o fatte. E da tutto questo lei avrebbe saputo tirar fuori i fatti essenziali. Quindi l'ispettore Neele si mostrò gentile.

«È stato straordinariamente cortese da parte vostra, Miss Marple, venire qui» disse.

«L'ho considerato un dovere, ispettore. La ragazza è vissuta in casa mia e, in un certo senso, mi considero responsabile per lei. Era una gran scioccherella, sapete.»

«Già» rispose l'ispettore Neele guardandola con ammirazione. «Proprio così.»

Intanto si rendeva conto che Miss Marple, con quelle poche parole, era andata al nocciolo della questione.

«Non avrebbe certo saputo come comportarsi» disse Miss Marple «oppure cosa fare. Se fosse saltato fuori qualcosa di imprevisto, voglio dire. Oh, santo cielo, mi esprimo molto male. Non riesco a spiegarmi.»

L'ispettore Neele disse che capiva benissimo. «Non aveva grandi capacità di giudizio e quindi non avrebbe capito se una cosa era importante oppure se non lo era, è questo che volevate dire?»

«Oh, sì, precisamente, ispettore.»

«Quando affermate che era una sciocchina...» E Neele si interruppe.

Miss Marple riprese a battere su quel concetto. «Era una credulona. Il classico tipo che mette tutti i suoi risparmi in mano al primo imbrogliatore che incontra, sempre che avesse avuto dei risparmi. E naturalmente, non ne aveva perché spendeva tutti i suoi soldi per comprarsi vestiti che inoltre non erano assolutamente adatti a lei.»

«E per quel che riguardava gli uomini?» domandò l'ispettore.

«Moriva dalla voglia di avere il fidanzato» disse Miss Marple. «Anzi, credo che sia stata proprio questa la ragione per cui se ne è andata da St Mary Mead. Da noi la concorrenza è molto forte. Ci sono così pochi ragazzi. Si era fatta qualche illusione sul garzone del pescivendolo, il giovane Fred, che ha sempre una parola gentile per tutte le ragazze. Naturalmente a lui, di Gladys, non importava niente e, così, la poverina ci è rimasta malissimo. A ogni modo, sbaglio oppure era riuscita anche lei a trovarsi un corteggiatore?»

L'ispettore Neele assentì. «Così sembra. Mi pare che si chiami Albert Evans. Doveva averlo

conosciuto in un campeggio estivo. Però lui non le ha regalato l'anello o roba del genere e non si può neanche escludere che si sia inventata tutto. Fa il tecnico minerario, così ha raccontato alla cuoca.»

«Mi sembra *estremamente improbabile*» disse Miss Marple «ma sarà quello che *lui le ha detto*. Vi ripeto, era capace di credere a qualsiasi cosa. Non pensate che *lui* c'entri in qualche modo con questa storia, magari?»

L'ispettore Neele fece segno di no con la testa. «Non mi pare che ci possano essere complicazioni del genere. Non deve mai essere venuto a trovarla e le mandava una cartolina di tanto in tanto, generalmente da qualche porto... forse lavorava in sala macchine a bordo di qualche nave che andava avanti e indietro sulla rotta del Baltico.»

«Be',» riprese Miss Marple «in fondo sono contenta che abbia avuto anche lei la sua piccola storia d'amore. Visto che è morta così giovane...» Strinse le labbra. «Vedete, ispettore, quanto è accaduto mi manda su tutte le furie.» E aggiunse, come aveva già spiegato a Pat Fortescue: «Specialmente la molletta da bucato. È stato un gesto perverso, ispettore.»

«Capisco quello che volete dire, Miss Marple» rispose Neele, scrutandola con interesse.

«Mi domando...» e Miss Marple tossicchiò come se volesse scusarsi «... ecco, immagino che sarebbe molto presuntuoso da parte mia... ma se potessi esservi utile, sia pure entro i limiti delle mie modeste possibilità che, temo, sono anche *tipicamente femminili*. Ma c'è qualcosa di spietato e malvagio in questo assassinio, ispettore, e la malvagità non deve essere lasciata impunita.»

«Concetti che non sono più di moda, questi» fu l'amaro commento dell'ispettore Neele. «Anche se sono pienamente d'accordo con voi, Miss Marple.»

«C'è un albergo vicino alla stazione» continuò Miss Marple in tono incerto «oppure il Golf Hotel e, se non sbaglio, in questa casa vive la signorina Ramsbottom che si occupa di missioni.»

L'ispettore le lanciò un'occhiata di ulteriore ammirazione. «Già, magari ne potete cavare qualcosa» disse. «Confesso di non aver avuto grande fortuna con la signorina Ramsbottom.»

«È davvero molto gentile da parte vostra, ispettore» disse Miss Marple. «Come sono contenta che non mi abbiate preso per uno di quei tipi morbosi che vanno a caccia di avvenimenti sensazionali!»

L'ispettore Neele si concesse un rapido, e inaspettato, sorriso. Si stava dicendo che Miss Marple non aveva per niente l'aria della furia vendicatrice, anche se – forse – lo era proprio.

«I giornali» riprese Miss Marple «a volte pubblicano certi resoconti a tinte talmente forti! Però non sono mai precisi e accurati, come si vorrebbe, in quello che riferiscono...» E lanciò uno sguardo interrogativo a Neele. «È possibile che non si possano sapere i fatti puri e semplici?»

«Non sono particolarmente semplici» ribatté l'ispettore Neele. «A ogni modo, sfrondati di ogni contorno tanto inutile quanto pruriginoso, eccoli. Il signor Fortescue è morto nel suo ufficio in seguito a un avvelenamento da tassina. La tassina viene ricavata dalle bacche e dalle foglie del tasso.»

«Molto comodo» disse Miss Marple.

«Può darsi, ma non abbiamo nessuna prova in tal senso. Almeno finora.» Voleva insistere su questo punto perché si stava convincendo che era proprio qui dove Miss Marple avrebbe potuto essere utile. Se qualcuno avesse preparato un infuso, o qualsiasi altro intruglio, a base di bacche di tasso in casa Fortescue, c'erano ottime probabilità che Miss Marple ne trovasse le tracce. Era proprio il tipo di quelle vecchiette abilissime nella preparazione casalinga di liquori, cordiali e tè di erbe e, quindi, doveva certo conoscerne le ricette, oltre al modo di eliminare gli avanzi.

«E la signora Fortescue?»

«Stava prendendo il tè con le altre persone della famiglia, in biblioteca. L'ultima a lasciare la stanza e ad allontanarsi dal tavolo dov'era servito il tè, ci risulta sia stata Elaine Fortescue, la

figliastro. Afferma che, mentre lei veniva via, la signora stava versandosi un'altra tazza di tè. All'incirca venti minuti più tardi, o forse sarà anche stata una mezz'ora, la signorina Dove, che qui in casa ha le funzioni di governante, è entrata per portar via il vassoio. La signora Fortescue era sempre seduta sul divano, morta. Vicino a lei una tazza ancora piena a metà di tè che conteneva un po' di cianuro.»

«Che, se non sbaglio, ha un'azione fulminea.»

«Precisamente.»

«Roba così pericolosa» osservò Miss Marple. «È vero che bisogna liberarsi dei nidi di vespe, ma io sto sempre molto, molto attenta.»

«E fate bene» ribatté l'ispettore Neele. «Nella baracca degli attrezzi del giardiniere, ne abbiamo trovato un pacchetto.»

«Molto comodo anche questo, ripeto» fu il commento di Miss Marple. «Stava mangiando qualcosa la signora Fortescue?» aggiunse.

«Oh, certo. Avevano servito un tè squisito e abbondante.»

«Torta, suppongo? Pane e burro? Panini dolci caldi, magari? Conserva di frutta? Miele?»

«Sì, c'erano miele e panini dolci, torta al cioccolato, rotolo di pan di Spagna farcito con la marmellata e vari altri piatti di roba.» Le lanciò un'occhiata piena di curiosità. «Il cianuro era nel tè, Miss Marple.»

«Oh, sì, certo. L'ho capito. Stavo solo cercando di farmi un quadro completo, per così dire. Abbastanza significativo, no?»

Neele la guardò vagamente perplesso. Le guance di Miss Marple erano più rosee del solito e le scintillavano gli occhi.

«E il terzo decesso, ispettore?»

«Be', anche in questo caso i fatti sembrano abbastanza chiari. La ragazza, Gladys, ha portato il tè in biblioteca; poi è arrivata fino nel vestibolo con il secondo vassoio e qui l'ha lasciato. A quanto sembra, era stata assorta e distratta per tutto il giorno. Da quel momento in poi nessuno l'ha più vista. La signora Crump, la cuoca, è saltata alla conclusione che la ragazza fosse uscita senza dire niente a nessuno. Partiva, in questa sua idea, dal fatto che Gladys si era messa le calze di nylon più belle che aveva, e le scarpe della festa. Invece, è dimostrato che aveva torto. Gladys deve essersi ricordata all'improvviso di non aver ritirato la biancheria stesa ad asciugare ed è corsa fuori. A quel che sembra, ne aveva tirato giù dalla corda già una buona metà quando qualcuno le è arrivato alle spalle di sorpresa, le ha fatto scivolare una calza intorno alla gola e... ecco, questo è tutto.»

«Una persona estranea?» disse Miss Marple.

«Può darsi» rispose l'ispettore Neele. «Ma, forse, si è trattato di qualcuno di casa. Qualcuno che aspettava l'opportunità di sorprenderla da sola. Gladys era agitata e nervosa, quando l'abbiamo interrogata la prima volta, e purtroppo adesso mi convinco che non abbiamo saputo valutare questo fatto in tutta la sua importanza.»

«Oh, com'era possibile, ispettore!» esclamò Miss Marple. «La gente assume spesso quell'aria imbarazzata e colpevole quando viene interrogata dalla polizia!»

«Giusto, Miss Marple. Stavolta, però, c'era qualcosa di più. Penso che Gladys abbia visto qualcuno agire in modo sospetto. Comunque, non credo che si trattasse di qualcosa di chiaro, di *determinante*. Perché altrimenti l'avrebbe detto. Ma è probabile che lo abbia rivelato alla persona interessata che si è subito resa conto che Gladys costituiva un pericolo.»

«Così Gladys è stata strangolata e aveva anche il naso stretto da una molletta da bucato» mormorò Miss Marple tra sé.

«Sì, un gesto ignobile: ignobile e sprezzante. Una inutile, vergognosa bravata.»

Miss Marple scosse la testa. «Non direi *inutile*. Rientra anche questo in uno schema preciso, non vi pare?»

L'ispettore Neele la guardò incuriosito. «Non vi seguo, Miss Marple. Cosa intendete per “schema”?»

Miss Marple prese immediatamente l'aria imbarazzata. «Ecco, voglio dire che sembra... insomma, sembra che tutto questo abbia una sequenza ben precisa... be', i fatti sono i fatti, da questo non si sfugge...»

«Confesso di non capire...»

«Ecco, volevo dire che... prima di tutto abbiamo il signor Fortescue. *Rex Fortescue*. Ucciso nel suo ufficio di città. E poi, la signora Fortescue, mentre prende il tè in biblioteca. E c'erano panini dolci e *miele*. Poi la povera Gladys con il naso stretto da una molletta da bucato. Proprio per *mettere l'accento* su un altro elemento di questa strana vicenda. Quella adorabile signora che è la moglie di Lance Fortescue mi ha detto che non sembrava esserci, in tutto questo, né un nesso né un senso logico, ma non sono d'accordo con lei. Perché invece c'è un nesso ben preciso che non può non colpire, vi pare?»

«Non credo...» disse lentamente l'ispettore Neele.

«Dovete essere sui trentacinque o trentasei anni, vero, ispettore?» riprese in fretta Miss Marple. «E ho l'impressione che, quando eravate un ragazzino, c'è stata una specie di reazione contraria alle filastrocche e alle poesie che recitano abitualmente i bambini. Ma se si è cresciuti ascoltando le favole di Mamma Oca... allora tutto assume un significato molto importante, vero? Mi sono domandata perché...» Miss Marple fece una pausa; poi riprese raccogliendo tutto il suo coraggio: «Naturalmente capisco che è una grossa impertinenza venire a dirvi una cosa del genere».

«Vi prego, Miss Marple, dite tutto quello che volete.»

«Be', molto gentile da parte vostra. Anche se, come dicevo prima, lo faccio con estrema diffidenza. Capisco di essere vecchia e con la testa che non funziona più bene come una volta. Anzi, quasi quasi sono convinta che la mia idea non abbia nessun valore. Insomma, vorrei soltanto sapere se avete approfondito la questione dei merli?»

## 14

Per almeno dieci secondi l'ispettore Neele fissò Miss Marple letteralmente sbalordito. Come prima idea gli balenò che la vecchietta fosse impazzita.

«Merli» ripeté.

Miss Marple annuì energicamente. «Sì» disse ancora e cominciò a recitare:

... Canta una canzone da sei soldi,

una tasca piena di segale.

Ventiquattro merli

chiusi dentro una focaccia.

Quando la focaccia è stata tagliata

i merli si sono messi a cantare.

Non era degno di un re

un piatto così pregiato?

Il re stava nella stanza del tesoro

a contare le sue monete,

La regina era in salotto

a mangiare pane e miele.

La servetta era in giardino

a stendere il bucato,

quando è arrivato un uccellino

a beccarle via il nasino.

«Buon Dio» esclamò l'ispettore Neele.

«A me sembra che vada a pennello» disse Miss Marple. «Non era *segale* quella che aveva in tasca? Almeno così diceva un giornale. Gli altri parlavano solo di “grano”, che non significa niente. Avrebbe potuto essere granturco o, magari, fiocchi di avena... invece era *proprio* segale, vero?»

L'ispettore Neele annuì.

«Allora ci siamo!» riprese Miss Marple trionfante. «*Rex Fortescue*. *Rex* significa *Re*. Nella sua stanza del tesoro. E la signora Fortescue, la regina, in salotto a mangiare pane e miele. E quindi era logico che l'assassino dovesse stringere il naso di Gladys con una molletta da bucato.»

«Secondo voi, è l'opera di un pazzo?» Neele domandò.

«Be', non si devono mai anticipare le conclusioni ma... certamente è molto *strano*. A ogni modo, dovete fare qualche indagine sui merli. Perché *c'entrano* senz'altro i merli!»

A questo punto entrò il sergente Hay. «Signor ispettore...» disse affannato.

Ma tacque immediatamente alla vista di Miss Marple. Intanto l'ispettore Neele, che si stava riprendendo dallo sbalordimento, diceva: «Vi ringrazio, Miss Marple. Approfondirò la questione. E poiché vi interessate alla ragazza, penso che forse vi farebbe piacere dare un'occhiata alla sua stanza. Il sergente Hay vi può accompagnare anche subito».

Miss Marple, avendo capito che veniva congedata, uscì in fretta cinguettando qualche parola.

«Merli!» Intanto borbottava tra sé l'ispettore Neele.

Il sergente Hay lo fissò con gli occhi sbarrati.

«Be', Hay, cosa c'è?»

«Signor ispettore,» ripeté il sergente Hay nello stesso tono affannato di prima «guardate qua.»

E gli mostrò un oggetto avvolto in un fazzoletto piuttosto sudicio. «Trovato nel boschetto, fra i cespugli» disse. «Potrebbe essere stato gettato da una delle finestre sul retro della casa.»

E lo depose sulla scrivania proprio davanti all'ispettore il quale allungò il collo a ispezionarlo con crescente eccitazione. Il reperto era un barattolo di marmellata di arance, quasi pieno.

Neele lo fissò senza dire una parola mentre la sua faccia assumeva un'espressione impenetrabile e un po' intontita. In realtà significava che la sua fantasia si era già sbrigliata e stava galoppando su una pista immaginaria.

Davanti agli occhi della sua mente stavano sfilando determinate immagini, come la sequenza di un film. Vedeva un barattolo intatto di marmellata di arance; vedeva mani che ne svitavano con cautela il coperchio, vedeva una piccola quantità di marmellata che ne veniva tolta per essere mescolata con un preparato a base di tassina e messa di nuovo al suo posto, la superficie ben spianata e il coperchio riavvitato con somma cura. «Non tolgono la marmellata di arance dal barattolo per servirla in qualche recipiente più elegante?» domandò al sergente Hay riscuotendosi da queste fantasticherie.

«Nossignore. Si sono abituati a portare direttamente in tavola il barattolo durante la guerra quando c'era scarsità di tutto, e hanno continuato a fare così anche dopo.»

«Questo ha facilitato le cose, naturalmente» Neele mormorò.

«Ma c'è di più» riprese il sergente Hay. «Il signor Fortescue era l'unico a mangiare marmellata di arance a colazione (come il signor Percival quando è in casa). Gli altri sceglievano, in genere, o miele o conserve di frutta.»

«Già» disse Neele con un cenno di assenso. «Così è stato tutto molto semplice, vero?»

Intanto, dopo la breve interruzione, le sequenze del film continuavano a sfilargli nella mente. Ecco, adesso, la tavola della prima colazione. Rex Fortescue che allungava una mano verso il barattolo della marmellata di arance, ne toglieva una cucchiata per spalmarla sul pane tostato e imburrato. Facile, più facile che mai e senza il rischio e la difficoltà di mettergli il veleno nella tazza. Anzi, un metodo garantito. E poi? Un'altra interruzione nelle sequenze... e ancora un'immagine, non altrettanto chiara. La sostituzione del barattolo di marmellata di arance con uno identico dal quale era stata tolta la stessa quantità esatta. E infine una finestra che si apriva. Una mano e un braccio che ne sporgevano per scaraventare il barattolo in mezzo ai cespugli. Già, ma di chi erano quella mano e quel braccio?

«Bene, bisognerà farlo analizzare, naturalmente,» disse l'ispettore Neele in tono pratico «e vedere se ci sono tracce di tassina. Non possiamo saltare subito alle conclusioni.»

«Nossignore. Non è escluso che possa anche esserci qualche impronta digitale.»

«Probabilmente non saranno quelle che ci interessano» ribatté l'ispettore Neele con aria cupa. «Perché troveremo senz'altro quelle di Gladys, di Crump e di Fortescue medesimo. E magari anche quelle della signora Crump, del garzone del droghiere e di chissà quanti altri! Se qualcuno ha messo la tassina qui dentro, avrà certo badato a non lasciare le proprie su tutto il barattolo. Comunque non saltiamo subito alle conclusioni! Dove ordinano la marmellata di arance e dove la tengono abitualmente?»

Lo zelantissimo sergente Hay aveva già la risposta pronta. «Marmellata di arance e altre confetture vengono comperate sei alla volta. Quando il barattolo vecchio è quasi vuoto si porta in dispensa il barattolo nuovo.»

«Il che significa» disse Neele «che avrebbero potuto manometterlo anche parecchi giorni prima che venisse effettivamente portato in tavola. E tutte le persone di famiglia, o chiunque avesse libero accesso in casa, non avrebbero incontrato la minima difficoltà a farlo.»

La formula "libero accesso in casa" lasciò lievemente sconcertato il sergente Hay. Non riusciva a capire qual era, in quel momento, il filo del pensiero che il suo superiore stava seguendo. Neele, invece, stava procedendo, nelle sue riflessioni, secondo quelle che gli parevano deduzioni logiche.

Se la marmellata di arance era stata manomessa *in precedenza*, bisognava eliminare, fra le persone sospettate, *quelle che si trovavano riunite a far colazione, a tavola, la mattina fatale.*

Il che apriva il campo a nuove e interessanti possibilità.

Già stava meditando di interrogare varia gente; e stavolta impostando in modo totalmente diverso l'interrogatorio.

Sì, e senza preclusioni mentali...

Magari avrebbe perfino valutato più seriamente le allusioni della vecchia Miss Comesichiamava a proposito delle filastrocche infantili. Perché ormai era chiaro che quella buffa poesiola quadrava in modo sorprendente con i fatti che erano accaduti. E quadrava soprattutto con un elemento di quel caso che lo aveva sconcertato fin dal principio. La manciata di chicchi di segale trovata in tasca a Rex Fortescue.

«Merli neri?» mormorò tra sé.

«Non è conserva di mirtilli neri, signor ispettore» disse il sergente Hay guardandolo con tanto d'occhi. «È *marmellata di arance.*»

L'ispettore Neele andò in cerca di Mary Dove.

La trovò in una delle camere del primo piano a sorvegliare Ellen che stava togliendo da un letto quelle che sembravano lenzuola di bucato. Su una seggiola c'era un mucchio di asciugamani puliti.

«Qualcuno in arrivo?» domandò un po' perplesso.

Mary Dove gli sorrise. A differenza di Ellen che aveva l'aria cupa e truculenta, appariva imperturbabile come al solito. «A dir la verità, è il contrario.»

Neele la guardò con aria interrogativa.

«Questa è la camera che avevamo preparato per il signor Gerald Wright.»

«Gerald Wright? E chi sarebbe?»

«Un amico della signorina Elaine.» Il tono di Mary Dove era accuratamente privo di qualsiasi sfumatura allusiva.

«Doveva venire qui... quando?»

«Credo che sia arrivato al Golf Hotel il giorno successivo a quello della morte del signor Fortescue.»

«Il giorno *successivo*...»

«Così ha detto la signorina Elaine» continuò Mary, sempre con lo stesso tono di voce impersonale. «Mi aveva spiegato che desiderava fosse ospite qui in casa... e io ho fatto preparare una camera. Adesso... dopo queste altre due tragedie... è sembrato più conveniente che rimanesse all'albergo.»

«Il Golf Hotel?»

«Sì.»

«Già» disse l'ispettore.

Ellen fece una bracciata di lenzuola e asciugamani, e uscì dalla camera.

Mary Dove lanciò un'occhiata interrogativa a Neele. «Volevate domandarmi qualche cosa?»

«Comincia a diventare importante» le rispose in tono amabile «stabilire i tempi con la massima esattezza. Le persone della famiglia mi sono sembrate tutte piuttosto vaghe... e forse lo si può capire. D'altro canto, ho trovato che voi, signorina Dove, siete stata straordinariamente precisa nelle vostre dichiarazioni per quel che riguardava i tempi e le ore.»

«Forse si può capire anche questo!»

«Sì... forse... È un fatto innegabile che ci si deve congratulare con voi per il modo in cui avete mandato avanti la casa indipendentemente dal... be', diciamo... panico... che questi ultimi decessi devono aver provocato.» Tacque per qualche istante e, poi, le domandò incuriosito: «Come ci siete riuscita?»

Si era accorto, con un po' di astuzia, che se la signorina Dove aveva un punto debole era proprio quello dell'autocompiacimento per la propria efficienza. Adesso, rispondendogli, sembrò un tantino più addolcita. «I Crump, naturalmente, volevano andarsene su due piedi.»

«Non lo avremmo mai consentito.»

«Lo so. Però ho anche detto a tutti e due che, molto probabilmente, il signor Percival sarebbe stato più disposto a... ecco... mostrarsi generoso... nei confronti di chi gli avesse risparmiato dei fastidi.»

«Ed Ellen?»

«Ellen non vuole andarsene.»

«Ellen non vuole andarsene» Neele ripeté. «Ha i nervi d'acciaio.»

«Adora le tragedie» spiegò Mary Dove. «Come la moglie del signor Percival. Anche lei prova un certo gusto melodrammatico quando succede un disastro.»

«Interessante. Siete convinta che la moglie di Percival... si diverta nei momenti tragici?»

«No... naturalmente, no. Sarebbe un po' troppo. Direi invece che... le permette... ecco... di affrontarli...»

«E voi, signorina Dove, fino a che punto ne siete rimasta colpita?»

Mary Dove si strinse nelle spalle. «Non è certo stata un'esperienza piacevole» ribatté in tono asciutto.

L'ispettore Neele provò per l'ennesima volta una gran smania di far crollare la barriera glaciale che serviva di difesa alla giovane donna; gli sarebbe piaciuto scoprire cosa si nascondeva dietro quell'atteggiamento volutamente guardingo ed efficiente. «E adesso» si limitò a dire con aria brusca «proviamo a ricapitolare luoghi e tempi. L'ultima volta che avete visto Gladys Martin è stato nel vestibolo appena prima del tè, alle cinque meno venti, giusto?»

«Sì... le ho dato l'ordine di servirlo.»

«Quanto a voi, da dove venivate?»

«Dal piano di sopra... pochi minuti prima ho avuto l'impressione che suonasse il telefono.»

«Quindi c'è da presumere che Gladys fosse andata a rispondere, vero?»

«Sì. Avevano sbagliato numero. Qualcuno che cercava la lavanderia di Baydon Heath.»

«E quella è stata l'ultima volta che l'avete vista?»

«Gladys ha servito il tè in biblioteca circa dieci minuti dopo.» «E la signorina Elaine è arrivata poco più tardi?»

«Sì, tre o quattro minuti. E infine io sono salita per avvertire la signora Jennifer che il tè era servito.»

«È quello che fate abitualmente?»

«Oh, no... di solito arrivano tutti a prendere il tè quando ne hanno voglia... però la signora Fortescue mi aveva chiesto dove fossero andati a finire gli altri... Ho creduto di sentire il passo della signora Jennifer che arrivava... invece mi ero sbagliata...»

Neele la interruppe. Questo era un particolare nuovo.

«Volete dire che avete sentito camminare qualcuno al piano superiore?»

«Sì... in cima alle scale, mi è sembrato. Poi, però, non è sceso nessuno e, allora, sono salita. La moglie del signor Percival era nella sua camera da letto. Era appena rientrata da fuori... aveva fatto quattro passi...»

«Fuori... a fare quattro passi... capisco. Ed erano le...?» «Oh... quasi le cinque, direi...»

«Quanto a Lancelot Fortescue... quando è arrivato?»

«Pochi minuti dopo che ero ridiscesa... anzi, mi era sembrato di averlo visto arrivare un po' prima... ma...»

«Per quale motivo vi è sembrato di averlo visto arrivare un po' prima?» Neele la interruppe.

«Perché avevo creduto di scorgerlo dalla finestra del pianerottolo.»

«In giardino?»

«Sì... avevo intravisto qualcuno al di là della siepe di tassi... e ho pensato che probabilmente era lui.»

«Questo è successo mentre scendevate dopo aver avvertito la signora Jennifer che il tè era pronto?»

«No... non in quel momento...» lo corresse Mary «ma quando sono scesa per la prima volta.»

«Ne siete sicura, signorina Dove?» le domandò Neele, guardandola con tanto d'occhi.

«Oh, sicurissima. Ecco perché mi sono meravigliata di vederlo... quando poi ha suonato il campanello.»

L'ispettore Neele scrollò la testa. «Impossibile che sia stato Lancelot Fortescue l'uomo che avete visto in giardino» disse senza lasciar trasparire l'eccitazione che provava in quel momento. «Il suo treno... che doveva arrivare alle 16.28, aveva nove minuti di ritardo. Quindi lui è arrivato a Baydon

Heath alle 16.37. Ha atteso qualche minuto prima di trovare un'auto pubblica, il treno è sempre affollato. Di conseguenza erano praticamente le cinque meno un quarto (cinque minuti *dopo* che avevate visto quell'uomo in giardino) quando ha lasciato la stazione. E per arrivare qui ci vogliono dieci minuti in automobile. Come minimo è arrivato al cancello e ha pagato la corsa che mancavano cinque minuti alle cinque. No... quello che avete visto non è stato Lancelot Fortescue.»

«Sono sicura di aver visto qualcuno.»

«Certo, avete visto qualcuno. Ma cominciava a diventar buio. Non avete certo potuto vederlo chiaramente, eh?»

«Oh, no... non ho visto né la faccia né altro... solo che era alto di statura, e magro. Stavamo aspettando Lancelot Fortescue e così ho concluso che si trattasse di lui.»

«In che direzione stava andando?»

«Camminava lungo la siepe verso la facciata est della casa.»

«C'è una porticina secondaria da quella parte. Viene sempre tenuta chiusa a chiave?»

«No, mai, fino alla sera quando tutte le porte vengono sbarrate per la notte.»

«Chiunque avrebbe potuto entrare di lì senza che nessuna persona di casa se ne accorgesse.»

«Penso di sì» rispose Mary Dove dopo aver riflettuto un momento. E aggiunse subito: «Volete forse dire che... la persona che camminava al piano superiore avrebbe potuto entrare da quella parte? E nascondersi di sopra?»

«Be', è una possibilità.»

«Ma chi...?»

«Rimane da vedersi. Grazie, signorina Dove.» Poi, mentre si avviava alla porta per uscire, l'ispettore Neele disse ancora in tono apparentemente distratto: «A proposito, non sapete dirmi niente sui *merli*, suppongo?»

Per la prima volta, almeno così sembrò a Neele, la signorina Dove rimase interdetta.

Ma si riprese subito per ribattere in tono aspro: «Io... come avete detto?»

«Stavo semplicemente chiedendovi se sapete qualcosa dei merli.»

«Volete dire...»

«Sì, merli» disse l'ispettore, che aveva assunto la sua espressione più ingenua.

«Alludete forse a quella stupida storia dell'estate scorsa? Ma non è possibile che...» Poi tacque.

«Si sono fatte parecchie chiacchiere in merito» riprese Neele amabilmente «ma ero sicuro che voi me ne avreste dato un resoconto accurato.»

«Credo che sia stato soltanto uno scherzo di pessimo gusto» rispose Mary Dove che aveva riacquisito il tono pacato e pratico di sempre. «Qui, nello studio del signor Fortescue hanno trovato quattro merli morti. Erano sulla scrivania. In piena estate, con le finestre aperte, ci siamo quasi convinti che fosse stato il bambino del giardiniere anche se lui ha giurato e spergiurato di non aver fatto niente del genere. Eppure si trattava proprio dei merli che il giardiniere aveva ammazzato a colpi di fucile per appenderli vicino agli alberi da frutta.»

«E qualcuno li ha tirati giù per metterli sulla scrivania del signor Fortescue?»

«Sì.»

«Non poteva esserci dietro qualche motivo... Nessuna correlazione di idee con i merli?»

«Non credo» disse Mary, scuotendo la testa.

«E come l'ha presa il signor Fortescue? Era arrabbiato?» «Naturalmente.»

«Ma non sconvolto?»

«Confesso che non me ne ricordo.»

«Già» disse l'ispettore Neele. E non aggiunse altro. Mary Dove fece di nuovo il gesto di

andarsene ma stavolta, almeno così gli parve, lo fece quasi di malavoglia come se avesse voluto sapere qualcosa di più di quello che lui aveva in mente. Invece l'ispettore, con uno scarsissimo senso di gratitudine, si sentiva profondamente indispettito nei confronti di Miss Marple la quale aveva insinuato che, in quella faccenda, dovevano entrarci, in qualche modo, i merli. Eccome se c'entravano! D'accordo, non erano ventiquattro. Ma quattro bastavano per avere un significato simbolico.

Tuttavia si trattava di qualcosa che era successo nell'estate precedente. L'ispettore Neele non riusciva assolutamente a capire come quadrassero con tutto il resto. In ogni caso non avrebbe certamente permesso che questa stupidaggine dei merli lo distraesse dalle indagini lineari e logiche relative a una serie di delitti commessi da un assassino sano di mente per motivi comprensibili. Era però evidente che, d'ora in poi, avrebbe dovuto prendere in considerazione anche le possibilità più stravaganti.

## 15

«Mi spiace di dovervi disturbare ancora, signorina Fortescue, ma devo assolutamente mettere in chiaro questo punto. A quel che sappiamo siete stata l'ultima persona... o perlomeno la penultima... che ha visto la signora Adele Fortescue viva. È stato verso le cinque e venti che avete lasciato la stanza?»

«Più o meno» disse Elaine. «Non lo so con precisione. Non si possono avere sempre gli occhi fissi sull'orologio» aggiunse quasi per discolarsi.

«No, certo. Durante il periodo di tempo in cui siete rimasta sola con la signora Fortescue, usciti gli altri, di che cosa avete parlato?»

«Ha importanza l'argomento della nostra conversazione?»

«Probabilmente, no,» rispose l'ispettore Neele «ma potrebbe darmi una vaga idea di ciò che la signora Fortescue aveva in mente.»

«Volete... volete forse dire che potrebbe essersi suicidata?»

All'ispettore non sfuggì che il suo viso si era rasserenato. Certo che, per la famiglia, sarebbe stata una soluzione molto comoda. Ma lui non aveva pensato neanche per un momento che fosse quella vera. A parer suo, Adele Fortescue non era per niente il tipo della persona che si uccide. No, si disse, nemmeno se avesse avvelenato il marito e si fosse persuasa che stavano per scoprirlo e, quindi, accusarla del delitto, avrebbe mai pensato di togliersi la vita. Piuttosto avrebbe conservato tutto il proprio ottimismo intatto, convinta che – anche nel caso l'avessero processata per omicidio – se la sarebbe cavata con l'assoluzione. Comunque non aveva niente in contrario, se Elaine si crogiolava in questa ipotesi. «Certo che è una eventualità da non trascurare» le rispose, quindi, ed era sincero. «E adesso, signorina Fortescue, volete dirmi di che cosa avete parlato?»

«Ecco, a dir la verità abbiamo parlato degli affari miei» disse Elaine un po' esitante.

«E sarebbero...?» Neele non portò a termine la domanda e la scrutò con aria affabile.

«Ecco, io... Era arrivato da queste parti un mio amico e stavo domandando ad Adele se era d'accordo che... che lo invitassi a stare qui in casa.»

«Ah. E chi sarebbe questo amico?»

«Si tratta di Gerald Wright. Fa l'insegnante. Lui... lui adesso alloggia al Golf Hotel.»

«Un amico molto intimo, magari?» E l'ispettore Neele assunse un'espressione bonaria, da bravo zio, che lo fece sembrare almeno più vecchio di quindici anni di quanto non fosse in realtà.

«Dobbiamo aspettarci presto un piacevole annuncio, dunque?»

Quasi si pentì osservando il gesto imbarazzato della ragazza che era arrossita violentemente. Sì,

era senz'altro innamorata di quel tizio.

«Ecco, non... non siamo ancora fidanzati ufficialmente e, come è logico, non possiamo certo annunciarlo in un momento come questo ma... be', penso che si possa dire così... Insomma, abbiamo intenzione di sposarci.»

«Congratulazioni» disse amabilmente l'ispettore Neele. «Dicevate che il signor Wright è sceso al Golf Hotel? E da quanto tempo è arrivato?»

«Gli ho mandato un telegramma quando è morto papà.»

«E lui è venuto subito qui. *Già, capisco*» disse Neele, in tono amichevole e rassicurante, servendosi di quel modo di dire che gli era abituale. «E cosa ha detto la signora Fortescue quando le avete chiesto di ospitarlo in casa?»

«Oh, ha risposto che andava benissimo, che potevo invitare chi volevo.»

«Dunque è stata gentile?»

«Ecco, non proprio gentile. Voglio dire che... insomma ha osservato...»

«Sì? Cosa ha osservato?»

«Oh, ha detto una cosa stupida» rispose Elaine che era arrossita. «Ha osservato che adesso avrei potuto trovare di meglio. Proprio una di quelle battute che ci si doveva sempre aspettare da lei.»

«Be', i parenti dicono sempre cose di questo genere» osservò l'ispettore Neele in tono suadente.

«Certo, è verissimo. Però è un fatto che la gente non riesce sempre ad apprezzare Gerald come sarebbe giusto. Lui è un intellettuale, capite, e ha un mucchio di idee anticonformiste e progressiste che non a tutti piacciono.»

«È questa la ragione per cui non andava d'accordo con vostro padre?»

Elaine diventò di nuovo rossa come un papavero. «Papà era pieno di pregiudizi, oltre che ingiusto. E ha ferito Gerald nei suoi migliori sentimenti. Anzi, Gerald è rimasto talmente sconvolto dall'atteggiamento di papà che se ne è andato e non ne ho più saputo niente per parecchie settimane.»

Come, probabilmente, non avresti più saputo niente di lui anche adesso, figliola, se tuo padre non fosse morto lasciandoti un sacco di soldi, pensò l'ispettore Neele. «E poi? Non avete parlato d'altro con la signora Fortescue?» domandò a voce alta.

«No. Non mi pare.»

«Tutto questo è successo press'a poco alle cinque e venticinque mentre la signora Fortescue è stata trovata cadavere alle sei meno cinque. Non siete più rientrata nella stanza in quell'ultima mezz'ora?»

«No.»

«Che cosa avete fatto?»

«Sono... sono uscita a fare una passeggiata.»

«E dove? Fino al Golf Hotel?»

«Io... be', sì, ma Gerald non c'era.»

L'ispettore Neele ripeté ancora una volta la sua solita interlocuzione: «Già. Capisco», ma stavolta nel tono di chi vuole concludere un colloquio.

«È tutto?» gli domandò Elaine alzandosi.

«Sì, tutto. Vi ringrazio, signorina Fortescue.» Poi, mentre lei stava per andarsene, Neele domandò ancora con aria noncurante: «Non sapete dirmi niente dei merli, eh?»

Elaine lo guardò con tanto d'occhi. «Merli? Alludete a quelli nella focaccia?»

“Non *potevano che essere* in una focaccia” si disse l'ispettore. Ma a voce alta domandò semplicemente: «Quando è successo?»

«Oh, tre o quattro mesi fa... e ne era stato messo anche qualcuno sulla scrivania di papà. Com'era

seccato...»

«Seccato, eh? Ha fatto molte domande?»

«Be' ... non lo trovate anche voi uno scherzo di cattivo gusto?»

Neele la scrutò con aria pensierosa ma non notò sulla sua faccia nessuna espressione sfuggente.

«Oh, ancora una cosa, signorina Fortescue» disse semplicemente. «Non sapete se, per caso, la vostra matrigna avesse fatto testamento?»

«Non ne ho la minima idea... credo di sì. In genere lo si fa, vero?»

«Si dovrebbe farlo... ma non tutti ci pensano. E voi, signorina Fortescue, lo avete fatto, per caso?»

«No... no... non l'ho fatto... Finora non ho mai posseduto niente... Adesso, come è logico...»

Neele si accorse, guardandola negli occhi, che stava rendendosi conto di come fosse cambiata la sua situazione.

«Già» disse. «Cinquantamila sterline sono una bella responsabilità... e cambiano molte cose, signorina Fortescue.»

Dopo che Elaine Fortescue se ne fu andata, l'ispettore Neele rimase per qualche minuto a fissare il vuoto davanti a sé con aria meditabonda. Perché, in effetti, aveva nuovo materiale su cui riflettere. L'affermazione di Mary Dove di aver visto un uomo in giardino all'incirca verso le 16.35 apriva il campo a nuove ipotesi. Purché, naturalmente, la signorina Dove avesse detto la verità. In genere, l'ispettore Neele non aveva l'abitudine di dare per scontato che *tutti* dicessero la verità ma, pur esaminando per dritto e per rovescio tale affermazione, non trovava un valido motivo per il quale Mary Dove gli avesse dovuto mentire. Quindi era abbastanza propenso a credere che affermasse il vero quando diceva di aver visto un uomo in giardino. Comunque era evidente che non poteva trattarsi di Lancelot Fortescue anche se, date le circostanze, i suoi motivi per presumerlo erano abbastanza naturali. Non era stato Lancelot Fortescue, dunque, ma un individuo che aveva più o meno la sua corporatura e, se a quell'ora un uomo si trovava nel giardino, e per di più si muoveva furtivamente a giudicare dal modo in cui camminava rasente la siepe di tassi, era chiaro che un fatto del genere apriva il campo a tutta una nuova serie di ipotesi.

In aggiunta a questa affermazione, la governante aveva anche dichiarato di aver udito qualcuno che si muoveva al piano di sopra. E questo fatto, a sua volta, poteva ricollegarsi a qualcosa d'altro. Cioè al pezzetto di fango che lui aveva scoperto sul pavimento del salottino di Adele Fortescue. Le riflessioni dell'ispettore Neele si concentrarono sul piccolo e civettuolo scrittoio che vi si trovava. Grazioso ma smaccatamente falso, come stile, con l'immancabile cassetto segreto. C'erano state dentro tre lettere, scritte da Vivian Dubois ad Adele Fortescue. Nel corso della sua carriera, l'ispettore Neele aveva avuto per le mani un gran numero di lettere d'amore di ogni genere e tipo. Gliene erano capitate di appassionate, sciocche, sentimentali e astiose. Non erano mancate neanche le lettere prudenti. E l'ispettore Neele si sentiva propenso a far rientrare in quest'ultima classificazione le tre lettere di Dubois. Perfino se fossero state lette in tribunale, per una causa di divorzio, avrebbero potuto essere giudicate come ispirate semplicemente da un'amicizia platonica. Per quanto in questo caso... «Platonica un corno!» pensò molto poco elegantemente. Comunque, quando le aveva trovate, si era affrettato a mandarle a Scotland Yard perché in quel momento la questione più importante era che l'ufficio del pubblico ministero stabilisse se esistevano prove sufficienti a procedere nell'imputazione contro la sola Adele Fortescue oppure contro Adele Fortescue e Vivian Dubois come complici. Tutto stava ancora a indicare che Rex Fortescue era stato avvelenato dalla moglie con o senza la complicità dell'amante. Quelle lettere, benché prudentissime, dimostravano abbastanza chiaramente che Vivian Dubois era il suo amante, anche se nel modo in cui

erano formulate, almeno a quanto era dato capire, non si trovava alcuna istigazione al delitto. Poteva darsi che tali istigazioni fossero state fatte a voce ma Vivian Dubois era un tipo troppo guardingo per mettere per iscritto qualcosa del genere.

L'ispettore Neele era giunto alla conclusione, e non si sbagliava, che Vivian Dubois avesse pregato Adele Fortescue di distruggere quelle lettere e che lei gli avesse confermato di averlo fatto.

Be', adesso si ritrovavano con altre due persone morte sulle braccia e questo voleva dire, o sembrava volesse dire, che Adele Fortescue non aveva ucciso il marito.

A meno che – e l'ispettore Neele prese in considerazione una nuova ipotesi – Adele Fortescue avesse desiderato sposare Vivian Dubois mentre Vivian Dubois non aveva desiderato tanto Adele quanto le centomila sterline che lei avrebbe ereditato alla morte del marito. Forse si era illuso che la morte di Rex Fortescue venisse attribuita a cause naturali, a un collasso cardiaco, oppure a un colpo apoplettico. Dopo tutto, pareva che in famiglia ci fosse una certa preoccupazione, in quell'ultimo anno, per la salute di Rex Fortescue. (Tra parentesi l'ispettore si disse che bisognava andare a fondo anche su tale questione. Aveva la vaga sensazione che, in qualche modo, fosse importante.) Ma, per continuare con le sue riflessioni, concluse che la morte del signor Fortescue non era andata secondo i piani prestabiliti. Infatti si era potuto avere l'immediata conferma che era stato un avvelenamento a provocarla. Non solo, ma si era anche identificato nel modo corretto il veleno.

Supponendo che Adele Fortescue e Vivian Dubois fossero i colpevoli, in che condizioni sarebbero venuti a trovarsi? Vivian Dubois doveva essersi spaventato e Adele, con ogni probabilità, aveva perduto la testa. Forse aveva commesso o detto qualche sciocchezza. Magari si era precipitata a telefonare a Dubois parlando senza un briciolo di discrezione dell'accaduto e lui aveva pensato che qualcuno, al Villino dei Tassi, avesse ascoltato la telefonata senza che lei se ne accorgesse. Be', in tal caso come si sarebbe comportato Vivian Dubois?

Era troppo presto per sapere cosa rispondere a questa domanda. Tuttavia l'ispettore Neele prese la decisione di informarsi immediatamente al Golf Hotel se Dubois era stato visto in albergo oppure non era, per caso, uscito nell'arco di tempo fra le quattro e le sei di quel pomeriggio. Vivian Dubois era alto e bruno come Lance Fortescue. Non poteva essere passato di soppiatto dal giardino e, raggiunta la porticina laterale, essere salito sopra... e poi? A far che? A cercare quelle lettere per accorgersi che erano scomparse? E, magari, non aveva aspettato di avere via libera per squagliarsela oppure per scendere in biblioteca quando tutti avevano già preso il tè e Adele Fortescue vi era rimasta da sola?

Ma questo era correre un po' troppo...

Neele aveva interrogato Mary Dove ed Elaine Fortescue; adesso doveva sentire cosa aveva da dirgli la moglie di Percival.

## 16

L'ispettore Neele trovò la moglie di Percival nel suo salotto del piano superiore intenta a scrivere lettere. Quando lo vide, si alzò un po' innervosita.

«C'è qualcosa... come mai... posso...»

«Vi prego, sedete, signora Fortescue. Si tratta soltanto di qualche domanda che vorrei rivolgervi.»

«Oh, sì. Certamente, ispettore. È tutto così spaventoso, vero? Terribilmente spaventoso!»

Si mise a sedere, sempre innervosita come prima, in una poltrona. Neele prese posto accanto a lei, scegliendo una sedia dallo schienale dritto e rigido. La studiò con maggiore attenzione di quanto non avesse ancora fatto. In fondo, era un tipo di donna mediocre, pensò; e pensò, fra l'altro, che non

doveva essere felice. Irrequieta, insoddisfatta, con una mentalità piuttosto limitata; eppure doveva essere stata efficiente ed esperta nella sua professione di infermiera. Pur avendo raggiunto una certa agiatezza con il matrimonio, l'agiatezza non l'aveva soddisfatta. Si comperava vestiti, leggeva romanzi, mangiava dolci, tuttavia lui non aveva dimenticato la sua eccitazione la sera della morte di Rex Fortescue che, adesso, interpretava non tanto come una certa soddisfazione morbosa ma piuttosto come un segno evidente dell'arido deserto di noia in cui affondava a poco a poco la sua esistenza. Jennifer batté le palpebre e abbassò lo sguardo sotto quello inquisitore di Neele. Fu sufficiente a farla apparire non solo nervosa ma anche colpevole per quanto lui non si sentisse affatto sicuro che tale fosse la realtà dei fatti.

«Purtroppo mi accorgo» attaccò in tono suadente «che dovremo continuare con altre domande. Molto spiacevole per tutti voi. Lo capisco ma, vedete, è importantissimo riuscire a stabilire con esattezza *l'ora* in cui determinati avvenimenti si sono verificati. Siete scesa a prendere il tè piuttosto tardi, da quanto ho saputo, vero? Anzi, è addirittura venuta la signorina Dove a chiamarvi.»

«Sì. Precisamente. È salita a dirmi che il tè era stato servito. Non immaginavo che fosse così tardi. Stavo scrivendo qualche lettera.»

L'ispettore allungò un'occhiata alla scrivania. «Già, capisco» disse. «Eppure, chissà perché mi ero messo in mente che foste uscita per una passeggiata.»

«È stata lei a dirvelo? Sì... credo che abbiate ragione. Stavo scrivendo le mie lettere; poi mi sono accorta che qui dentro si soffocava, mi faceva male la testa e così... sono scesa... ehm... a fare quattro passi. Soltanto un giretto in giardino.»

«Già. E non avete incontrato nessuno?»

«Incontrato?» Lo fissò sbarrando gli occhi. «Cosa volete dire.»

«Mi stavo semplicemente domandando se non avete visto qualcuno oppure se siete stata vista da qualcuno durante questa passeggiatina.»

«Soltanto il giardiniere in lontananza, e basta.» Lo scrutava insospettita.

«Poi siete rientrata, siete salita nella vostra camera e stavate togliendovi il cappotto quando la signorina Dove è arrivata ad avvertirvi che il tè era servito?»

«Sì, infatti. Allora sono scesa.»

«E giù, chi c'era?»

«Adele ed Elaine; dopo qualche minuto è arrivato Lance. Mio cognato, come sapete. Quello che è appena rientrato dal Kenia.»

«Poi avete preso il tè insieme?»

«Sì, abbiamo preso il tè insieme. Poi Lance è salito a salutare zia Effie e io sono tornata qui a finire le mie lettere. Giù avevo lasciato Elaine con Adele.»

Lui annuì con un gesto che doveva rassicurarla. «Precisamente. Pare che la signorina Elaine sia rimasta in compagnia della signora Fortescue ancora per cinque o dieci minuti dopo che voi siete venuta via. Vostro marito non era ancora rientrato?»

«Oh, no. Percy... Val... non è tornato a casa fin dopo le sei e mezzo o le sette. Era stato trattenuto in città.»

«È tornato in treno?»

«Sì. Ha preso un'auto pubblica alla stazione.»

«Non era una cosa insolita per lui tornare in treno?»

«A volte lo fa. Non molto spesso. Credo che fosse dovuto andare in certi posti, in città, dove è difficile parcheggiare. Così era più semplice prendere un treno che lo portasse a casa da Cannon Street.»

«Capisco» disse l'ispettore. «Ho domandato a vostro marito» continuò «se la signora Fortescue aveva fatto testamento e lui mi ha risposto che credeva di no. Suppongo che non ne sappiate niente, vero?»

Con sua grande meraviglia, Jennifer Fortescue assentì energicamente.

«Oh, certo che Adele ha fatto testamento! Me l'aveva detto lei in persona.»

«Davvero? E quando?»

«Oh, non molto tempo fa. Un mesetto, mi sembra.»

La moglie di Percival si protese verso di lui, piena di animazione. Era evidente che le faceva piacere rivelare tutto quello che sapeva su tale argomento. «Val era all'oscuro di tutto» continuò. «Come anche gli altri. E anch'io l'ho scoperto per puro caso. Mi trovavo in strada, appena uscita dalla cartoleria, quando ho visto Adele che veniva fuori dallo studio legale Ansell & Worrall, capite? Quello che c'è in High Street.»

«Ah! Il notaio locale?» domandò Neele.

«Sì. E allora io ho detto ad Adele: “Cosa ci facevi là dentro?”. Lei ha riso e mi ha risposto: “Ti piacerebbe saperlo, vero?”. Poi mentre riprendevamo la strada insieme, ha aggiunto: “Be’, Jennifer, te lo dirò. Ho fatto testamento”. “Ma perché?” ho risposto io. Non era mica malata o qualcosa del genere, no? E lei ha risposto che no, non era malata, anzi non si era mai sentita meglio. Ma tutti devono fare testamento. E ha aggiunto che non aveva nessuna intenzione di andare da Billingsley, quel vecchio barboglio del notaio di famiglia. Perché da bravo ipocrita com'era, si sarebbe affrettato a raccontarlo a tutti. “No,” ha detto “il mio testamento è una faccenda che riguarda soltanto me, Jennifer, voglio farlo a modo mio e nessuno deve saperne niente.” “Be’, Adele” ho detto “*ti giuro* che non aprirò bocca.” E lei: “Anche se parlerai, non avrà importanza perché non sai cosa c'è scritto”. Io, però, non l'ho raccontato a nessuno. Neanche a Percy. Secondo me, ci dev'essere un po' di solidarietà fra le donne, non vi sembra, ispettore?»

«Lo trovo molto apprezzabile da parte vostra, signora Fortescue» rispose diplomaticamente Neele.

«A ogni modo non credo di avere un brutto carattere» riprese Jennifer. «Non ero particolarmente affezionata ad Adele, se mi capite. L'ho sempre considerata una di quelle donne che non si fermano davanti a niente pur di ottenere ciò che vogliono. Adesso che è morta, penso di averla giudicata male, poverina.»

«Bene, vi ringrazio molto, signora Fortescue. Mi siete stata di grande aiuto.»

«Per carità, figuratevi! Ben felice di fare quello che posso. È tutto talmente orribile! Chi sarebbe quella vecchia signora che è arrivata stamattina?»

«Una certa Miss Marple. È venuta molto premurosamente a dirci tutto quello che sapeva della cameriera, Gladys Martin. A quanto pare, per un certo periodo era stata a suo servizio.»

«Davvero? Interessante.»

«A proposito, c'è ancora una cosa, signora Jennifer. Sapete niente dei merli?»

Jennifer Fortescue sobbalzò lasciandosi sfuggire la borsetta che scivolò sul pavimento. Si chinò a raccogliarla. «Merli, ispettore? Merli? Che genere di merli?»

Aveva la voce ansante. L'ispettore Neele abbozzò un sorriso. «Semplicemente merli» disse. «Vivi o morti... e vogliamo anche aggiungere... simbolici?»

«Non capisco cosa volete dire» gli rispose Jennifer Fortescue in tono piuttosto brusco. «Non so di che cosa state parlando.»

«Dunque non sapete proprio niente di merli, signora Fortescue?»

«Immagino che vogliate alludere» rispose lei lentamente «a quelli messi nella focaccia l'estate

scorsa. Una gran sciocchezza.»

«Non ne sono stati lasciati alcuni anche sulla scrivania dello studio?»

«Non è stato che un gran brutto scherzo. E molto stupido. Non so chi ve ne abbia parlato. Il signor Fortescue, mio suocero, se l'è presa in modo terribile.»

«Se l'è presa... soltanto? E niente più?»

«Oh, capisco a che cosa alludete. Sì, immagino... è vero. Ha domandato se c'erano degli stranieri nei dintorni.»

«Stranieri!» E Neele alzò le sopracciglia, perplesso.

«Be', lui ha detto così» ribatté la signora Fortescue con l'aria di chi vuole difendersi.

«Stranieri» Neele ripeté meditabondo. «Sembrava spaventato?» domandò ancora.

«Spaventato? Non vi capisco.»

«Nervoso. Per questi stranieri, intendo.»

«Sì. Abbastanza. Naturalmente non me ne ricordo molto bene. Sono passati parecchi mesi, vedete? A ogni modo io ho sempre creduto che si trattasse soltanto di uno stupidissimo scherzo. Crump, magari. Sono convinta che Crump manchi completamente di equilibrio psichico, e ho la più assoluta certezza che alzi il gomito. Certe volte ha un modo di fare così insolente! Mi sono perfino chiesta se non nutrisse qualche rancore nei confronti del signor Fortescue. Lo credete possibile, ispettore?»

«Tutto è possibile» rispose Neele e se ne andò.

Percival Fortescue era a Londra ma l'ispettore Neele trovò Lance in biblioteca con sua moglie. Stavano giocando a scacchi.

«Non vorrei interrompervi» disse quasi scusandosi.

«Stiamo semplicemente ammazzando il tempo, ispettore. Non è così, Pat?»

Pat assenti.

«Mi aspetto già che la troverete una domanda idiota» cominciò Neele «ma sapete niente dei merli, signor Fortescue?»

«Merli?» Lance parve stupito. «A quale genere alludete? Agli uccelli oppure agli schiavi che come ben sapete sono soprannominati "Blackbird".»

«Non lo so con esattezza» ribatté l'ispettore, rivolgendogli un rapido sorriso disarmante. «A ogni modo, signor Fortescue, è saltata fuori all'improvviso un'allusione ai merli.»

«Dio santo!» Lancelot sembrò diventato di colpo più attento. «Suppongo che non si tratterà della vecchia Miniera dei Merli, eh?»

«La Miniera dei Merli? E cosa sarebbe?» esclamò l'ispettore in tono reciso.

«Il guaio, ispettore, è che nemmeno io ne ricordo un granché» rispose Lance che pareva sconcertato. «Ho una vaga idea di qualche affare non molto limpido che fa parte del passato di mio padre. Deve entrarci, non so bene come, la Costa occidentale dell'Africa. Se non sbaglio, una volta zia Effie deve averglielo rinfacciato senza mezzi termini però non riesco a ricordare niente di preciso in proposito.»

«Zia Effie? La signorina Ramsbottom, o mi sbaglio?»

«Sì, lei.»

«Andrò a domandarglielo» disse Neele. E aggiunse con aria melanconica: «Una donna formidabile, signor Fortescue. Quando sono con lei, mi lascio sempre cogliere da un certo nervosismo.»

Lance scoppiò a ridere.

«Certamente. Nessuno nega che zia Effie sia un personaggio tutto particolare ma non è escluso che possa esservi utile, ispettore, se sapete prenderla con le dovute maniere. Soprattutto se volete rivangare il passato. Ha una memoria eccellente e uno dei suoi maggiori divertimenti è ricordare quello che può essere sgradevole o danneggiare il prossimo. E c'è di più» aggiunse con aria meditabonda. «Come sapete ho fatto un salto di sopra a salutarla appena tornato. Anzi, subito dopo il tè, per la precisione. E si è messa a parlare di Gladys. La cameriera che è stata assassinata.»

Naturalmente, in quel momento, non sapevamo ancora che fosse morta. Ma zia Effie ha detto di essere convintissima che Gladys fosse al corrente di qualcosa che non aveva raccontato alla polizia.»

«Ormai ne siamo quasi convinti. E adesso non lo racconterò mai più, poveretta» disse Neele.

«Già. Sembra che zia Effie le avesse dato il consiglio di vuotare il sacco e raccontare tutto quello che sapeva. Peccato che non l'abbia fatto.»

L'ispettore annuì. Radunando tutto il suo coraggio per l'incontro al quale si preparava, penetrò nella fortezza della signorina Ramsbottom. Alquanto stupito, ci trovò Miss Marple. Sembrava che le due anziane signorine fossero intente a parlare delle missioni.

«Me ne vado subito, ispettore.» E Miss Marple si alzò in fretta e furia.

«Per carità, non è necessario» disse Neele.

«Ho invitato Miss Marple a rimanere qui, nostra ospite» disse la signorina Ramsbottom. «Che senso ha sperperare i quattrini in quel ridicolo Golf Hotel? Un covo di profittatori, ecco cos'è! Tutte le sere si beve e si gioca a carte. Meglio che venga ad abitare in una casa decente e cristiana. C'è una camera qui vicino alla mia. L'ultima a occuparla è stata la dottoressa Mary Peters, una missionaria.»

«È molto, molto gentile da parte vostra» disse Miss Marple «ma non mi sembra opportuno che un'estranea venga ospitata nella casa del dolore.»

«Dolore? Fandonie!» esclamò la signorina Ramsbottom. «Chi volete che pianga per Rex o per Adele qui dentro? Oppure è alla polizia che pensate? Qualche obiezione, ispettore?»

«Da parte mia, nessuna!»

«Ecco fatto» disse la signorina Ramsbottom.

«Siete molto gentile» riprese Miss Marple con gratitudine. «Allora vado a telefonare all'albergo per annullare la prenotazione.» E uscì dalla stanza.

«Be', si può sapere *cosa volete?*» domandò la signorina Ramsbottom in tono brusco all'ispettore.

«Mi chiedo se avreste saputo raccontarmi qualcosa della Miniera dei Merli, signorina.»

La vecchia scoppiò all'improvviso in uno scroscio di risa stridule e sgraziate. «Ah! Ah! *Ci siete arrivato, eh?* Avete seguito quell'indicazione che vi avevo dato l'altro giorno, dunque. Be', cosa volete sapere?»

«Tutto quello che potete dirmi.»

«Non è molto. È passato tanto tempo ormai... venti o, forse, venticinque anni. Si tratta di una concessione in Africa orientale. Mio cognato ci era andato con un tale che si chiamava MacKenzie. Certo, erano partiti insieme per esplorare la miniera e MacKenzie, invece, è morto laggiù, di febbre. Rex è tornato a casa dichiarando che la concessione, o quel che era, non aveva il minimo valore. Ecco *tutto quello che so.*»

«Sono convinto che sapete anche qualcos'altro» disse Neele in tono persuasivo.

«Tutto il resto non sono altro che chiacchiere. E le chiacchiere non servono dal punto di vista della legge, a quanto mi dicono.»

«Non siamo ancora in tribunale, signorina Ramsbottom.»

«Bene, in ogni caso *io* non so dirvi niente di più. I MacKenzie hanno scatenato un putiferio. Ecco quello che ricordo. Insistevano nel dire che Rex aveva truffato il socio. E ci credo. Era un furbacchione, Rex, un uomo senza scrupoli, però sono convinta che ha fatto tutto senza uscire dalla legalità. Non sono riusciti a provare niente. La signora MacKenzie doveva essere una mezza squilibrata. È venuta qui a fare minacce e a dire che si sarebbe vendicata. Affermava che Rex le aveva ucciso il marito. Un sacco di scene ridicole e melodrammatiche! Sono sempre stata convinta che non avesse il cervello del tutto a posto... anzi, se non sbaglio, qualche tempo dopo è finita in una casa di cura. Era arrivata qui tirandosi dietro due bambini piccoli che parevano spaventati da morire.

Ha detto che li avrebbe fatti crescere solo con il pensiero della vendetta. Qualcosa di simile. Ridicolaggini! Be', non so dirvi altro. E ricordate che la Miniera dei Merli non è stato l'unico imbroglio che Rex ha combinato nella sua vita. Se vi mettete a cercarli, ne troverete altri. Come avete fatto ad arrivare alla Miniera dei Merli? Qualche indizio vi ha condotto ai MacKenzie?»

«Non sapete come sia andata a finire quella famiglia, signorina Ramsbottom?»

«Non ne ho la minima idea» rispose la vecchietta. «Però, badate! Non credo che Rex abbia realmente assassinato MacKenzie, mentre non escludo che l'abbia lasciato morire. Davanti al Signore, è la stessa cosa. Ma non davanti alla legge. Se così è stato, ha avuto quello che si meritava. I mulini del Signore macinano lentamente però macinano una farina molto sottile... E adesso farete meglio ad andarvene. Non so altro e quindi è inutile continuare a farmi domande.»

«Vi ringrazio moltissimo per quello che mi avete detto» rispose Neele.

«E mandatemi qui di nuovo quella Marple» gli gridò dietro la signorina Ramsbottom. «È frivola come tutti gli anglicani però sa come fare la carità con un briciolo di buon senso.»

L'ispettore Neele fece un paio di telefonate, la prima allo studio legale Ansell & Worrall e la seconda al Golf Hotel. Poi convocò il sergente Hay e lo informò che usciva. «Devo andare nello studio di un notaio... e, poi, dovesse esserci qualcosa di urgente, potrete trovarmi al Golf Hotel.»

«Sissignore.»

«E cercate di sapere tutto quello che potete sui merli» aggiunse Neele, voltandosi verso di lui mentre stava già incamminandosi.

«Merli?» ripeté il sergente Hay, sbalordito.

«Già... ho detto merli... uccelli neri... non conserva di mirtilli neri... Merli!»

«Benissimo, signor ispettore» rispose il sergente Hay stupefatto.

## 17

L'ispettore Neele si accorse che il signor Ansell era quel tipo di notaio più facile a lasciarsi intimidire che non a incutere soggezione. Nella sua qualità di socio di uno studio legale piuttosto piccolo e non molto fiorente, infatti, si mostrò non tanto ansioso di rivendicare i propri diritti quanto di offrire tutto l'aiuto possibile alla polizia.

Certamente, confermò. Aveva redatto lui il testamento della defunta Adele Fortescue la quale si era presentata nel suo ufficio, a questo scopo, circa cinque settimane prima. A lui era sembrata tutta una faccenda piuttosto originale ma, come era comprensibile, non aveva fatto nessun commento in proposito. In uno studio legale potevano capitare casi particolari e... naturalmente, l'ispettore aveva già capito che la discrezione professionale... eccetera eccetera. Neele assenti per dimostrare che lo sapeva benissimo. Aveva già scoperto che al signor Ansell, in precedenza, non era mai successo di occuparsi di una questione legale né per la signora Fortescue né per qualche altra persona della famiglia.

«Come è logico» disse il signor Ansell «per un atto come questo, lei non aveva voluto servirsi del notaio del marito.»

Sfrondati di tante parole inutili, i fatti erano semplici. Adele Fortescue aveva fatto testamento lasciando tutto ciò che possedeva, al momento della sua morte, al signor Dubois.

«Però mi è sembrato di capire» riprese il signor Ansell guardando Neele con aria interrogativa «che in realtà non avesse molto da lasciare.»

L'ispettore annuì. Infatti questo era verissimo al momento in cui Adele Fortescue aveva fatto testamento. Ma da allora in poi Rex Fortescue era morto e Adele aveva ereditato centomila sterline. Adesso c'era da presumere che quelle centomila sterline (tasse di successione escluse)

appartenessero al signor Vivian Edward Dubois.

Al Golf Hotel l'ispettore Neele trovò Vivian Dubois che aspettava il suo arrivo in preda a un certo nervosismo. Era in procinto di partire, anzi aveva già le valigie pronte, quando l'ispettore Neele gli aveva telefonato pregandolo con tutta la cortesia possibile di rimanere. Era stato molto gentile, scusandosi profusamente. Ma dietro quelle parole convenzionali, si era subito capito che la richiesta era un ordine. Vivian Dubois aveva tentato di sollevare qualche obiezione, ma senza insistere troppo.

«Mi auguro che vi renderete conto, ispettore,» gli disse subito «che il fatto di dovermi fermare ancora qui viene a crearmi un sacco di complicazioni. Ho alcuni affari urgenti che mi aspettano.»

«Non sapevo che aveste a che vedere con il mondo degli affari, signor Dubois» rispose Neele in tono arguto.

«Purtroppo oggi a nessuno è più consentito di darsi alla bella vita anche se piacerebbe farlo credere.»

«La morte della signora Fortescue deve essere stata un gran brutto colpo per voi, signor Dubois. Eravate molto amici, o sbaglio?»

«Sì» disse Dubois. «Adele era una donna affascinante. Giocavamo molto spesso a golf insieme.»

«Suppongo che sentirete la sua mancanza.»

«Sì, certamente» sospirò Dubois. «È stato tutto così terribile.»

«Mi pare che le abbiate telefonato il pomeriggio in cui è morta.»

«Davvero? Confesso che non me ne ricordo.»

«Verso le quattro, a quel che so.»

«Già, credo di sì.»

«Non ricordate di che cosa avete parlato, signor Dubois?»

«Niente di particolare. Le ho domandato come si sentiva e se si era saputo qualcosa di più sulla morte di suo marito... Le solite banalità, insomma.»

«Già, *capisco*» disse Neele. «E poi siete uscito a fare una passeggiata?» aggiunse.

«Ehm... sì... sì... certo, credo proprio di essere uscito. Ma non a passeggiare. Sono andato a fare qualche buca al golf.»

«Non credo proprio, signor Dubois» osservò garbatamente l'ispettore. «O, perlomeno, non quel giorno... il portiere dell'albergo afferma di avervi visto prendere la strada che conduce al Villino dei Tassi.»

Dubois incrociò il suo sguardo e, poi, lo sfuggì con un sussulto. «Temo di non ricordarlo, ispettore.»

«Non sareste andato, per caso, a trovare la signora Fortescue?»

«No. Niente del genere» ribatté Dubois bruscamente. «Non mi sono nemmeno avvicinato alla casa.»

«E dove siete andato, allora?»

«Oh!... io... ho seguito la strada per un pezzo, fino ai Tre Piccioni, poi sono tornato indietro passando dal campo da golf.»

«Siete davvero sicuro di non essere andato al Villino dei Tassi?»

«Sicurissimo, ispettore.»

«Via, via, signor Dubois!» esclamò Neele scrollando il capo. «Cercate di capire che è molto meglio essere sincero con noi! Forse avevate un motivo assolutamente innocente per andarci.»

«Vi ripeto che, quel giorno, non sono andato a trovare la signora Fortescue.»

«Vedete, signor Dubois,» disse Neele sempre con lo stesso tono amabile, mentre si alzava «credo

che dovremo prepararvi di rilasciare una dichiarazione scritta in proposito. Non solo, ma sarà un'ottima idea, e per di più un vostro diritto, se, al momento di rilasciare tale dichiarazione, sarà presente anche il vostro avvocato. Ecco il consiglio che vi diamo.»

Ogni colore scomparve dal viso del signor Dubois che diventò livido. «Mi state minacciando» obiettò. «Mi state minacciando.»

«No, assolutamente» fu la risposta dell'ispettore che adesso pareva quasi scandalizzato. «Non ci permetteremmo mai di fare qualcosa del genere. Al contrario. Anzi, vi sto addirittura spiegando che avete certi diritti.»

«Vi ripeto che io non c'entro con tutto quello che è successo! Non c'entro per niente.»

«Via, via, signor Dubois! Quel giorno, verso le quattro e mezzo, eravate al Villino dei Tassi. Qualcuno, guardando fuori da una finestra, vi ha visto.»

«Sono rimasto nel giardino. In casa non sono entrato.»

«Davvero?» rispose Neele. «Ne siete sicuro? Non avete infilato la porticina laterale e non siete salito per la scala fino al primo piano, per raggiungere il salotto della signora Fortescue? Non avete cercato qualcosa nella sua scrivania, per caso?»

«Ah, immagino *che le abbiate in mano voi*» disse Dubois di cattivo umore. «Quella stupida di Adele le ha conservate, dunque... eppure mi aveva giurato di averle bruciate... Però non significano quello che credete.»

«Non credo che vorrete negare, vero, signor Dubois, di essere stato un amico *molto intimo* della signora Fortescue, eh?»

«No, non lo nego affatto. Come potrei negarlo quando voi avete in mano quelle lettere? Però vi dico soltanto questo: non è il caso di cercare un significato sinistro fra quelle righe. Non pensate neanche per un momento che noi... che Adele... sia stata mai sfiorata dall'idea di liberarsi di Rex Fortescue. Dio santo, non sono *un uomo del genere!*»

«E se lei fosse stata una donna del genere?»

«Assurdo!» gridò Vivian Dubois. «Non è stata uccisa anche lei?»

«Oh, sì, certo.»

«Be', non è logico pensare che, a ucciderla, sia stata la stessa persona che ha ucciso suo marito?»

«Può darsi. Senz'altro è possibile. Ma esistono anche altre soluzioni. Per esempio... badate, signor Dubois, che faccio solo un caso ipotetico... è possibile che la signora Fortescue si sia sbarazzata del marito e che, dopo la sua morte, lei stessa sia diventata un pericolo per qualcun altro. Qualcuno che, magari, non l'ha aiutata materialmente ma l'ha incoraggiata oppure le ha fornito... diciamo... il *movente* di ciò che ha fatto. Vedete bene che, in tal caso, potrebbe essere diventata un pericolo per questa persona.»

«Non potete basare su una simile supposizione... un'incriminazione nei miei confronti. No, non potete» balbettò Dubois.

«Adele Fortescue aveva fatto testamento, sapete?» disse ancora Neele. «Vi ha lasciato tutti i suoi soldi. Tutto quello che possedeva.»

«Non li voglio. Non ne voglio neanche un centesimo.»

«Effettivamente non si tratta di molto» disse Neele. «Ci sono i gioielli e qualche pelliccia, ma mi pare che, in contanti, ci sia ben poco.»

«Eppure credevo che il marito le avesse...» bofonchiò Dubois, fissandolo con gli occhi sgranati. Era stupefatto. Però aveva appena pronunciato queste parole che si fermò di botto.

«Davvero credevate, signor Dubois?» disse ancora l'ispettore e adesso la sua voce era diventata sferzante. «Questo sì che è molto interessante. Mi domando se, per caso, non conoscevate le

disposizioni testamentarie di Rex Fortescue...»

L'ispettore Neele, al Golf Hotel, ebbe anche un secondo colloquio. E questo fu dedicato a Gerald Wright. Si trattava di un giovanotto magro, dall'aria dell'intellettuale. Doveva credersi un essere superiore. E, come Neele notò, aveva una corporatura più o meno simile a quella di Vivian Dubois.

«In che cosa posso esservi utile, ispettore Neele?» gli chiese.

«Spero che ci possiate venire in aiuto con qualche piccola informazione, signor Wright.»

«Informazione? Davvero? Mi sembra molto poco probabile.»

«Riguardano quanto è accaduto di recente al Villino dei Tassi. Immagino che ne avrete sentito parlare, vero?»

La domanda di Neele era stata formulata con una certa ironia. Il signor Wright sorrise con aria di condiscendenza. «“Sentito parlare” non è certo l'espressione più adatta. Sembra che i giornali non sappiano scrivere altro. È incredibile la morbosità della nostra stampa! In che mondo viviamo! Da un lato si preparano le bombe atomiche, dall'altro i nostri quotidiani ci deliziano a descrivere i delitti più atroci! Ma dicevate di avere qualche domanda da farmi. Confesso di non capire quali potrebbero essere. Non so niente della faccenda del Villino dei Tassi. Anzi, mi trovo sull'isola di Man quando il signor Fortescue è stato ucciso.»

«Però, se non erro, siete arrivato qui subito dopo, vero? Sbaglio o avete ricevuto un telegramma speditovi dalla signorina Elaine Fortescue?»

«Alla nostra polizia non sfugge proprio niente. Sì, Elaine mi ha mandato a chiamare. E io, naturalmente, sono venuto subito.»

«Sembra che vi sposerete presto.»

«Infatti, ispettore Neele. Non avrete obiezioni, mi auguro.»

«Queste sono faccende che riguardano solo la signorina Fortescue. Mi pare di capire che la vostra relazione risale a qualche tempo fa, giusto? A sei o sette mesi fa, per l'esattezza?»

«Precisamente.»

«Voi e la signorina Fortescue vi siete fidanzati. Volevate sposarvi. Il signor Fortescue vi ha rifiutato il suo consenso e vi ha informato che, se la figlia si fosse sposata contro la sua volontà, non le avrebbe passato una rendita o qualcosa del genere. Di fronte a questo fatto, se non sbaglio, avete rotto il fidanzamento e siete partito.»

«Un modo molto crudo di riferire le cose» disse Gerald Wright sorridendogli con aria compassionevole. «La verità è che sono stato una vittima delle mie opinioni politiche. Rex Fortescue era un capitalista della peggior specie. Naturalmente non me la sono sentita di sacrificare al denaro il mio credo politico e i miei ideali.»

«Però non avete nessuna obiezione a diventare il marito di una ragazza che ha appena ereditato cinquantamila sterline, eh?»

«Assolutamente, no, ispettore» disse Gerald Wright con un lieve sorriso. «Quel denaro andrà a beneficio della comunità. A ogni modo non credo che siate venuto qui a discutere le mie condizioni finanziarie... o le mie idee politiche, vero?»

«No, signor Wright. Volevo semplicemente chiarire un dato di fatto. Come ben sapete, la signora Adele Fortescue è morta in seguito ad avvelenamento da cianuro nel pomeriggio del 5 novembre. Poiché eravate nelle vicinanze del Villino dei Tassi, quello stesso pomeriggio, ho pensato che potevate aver visto o sentito qualcosa che fosse in relazione con l'accaduto.»

«Cosa vi ha indotto a credere che io mi trovassi nelle vicinanze, come le avevate chiamate, del Villino dei Tassi in quel momento?»

«Siete uscito dall'albergo alle quattro e un quarto, nel pomeriggio di cui stiamo parlando, signor

Wright. E lasciato l'albergo, vi siete incamminato sulla strada che conduce al Villino dei Tassi. Sembra logico supporre che quella fosse la vostra destinazione.»

«Effettivamente la mia idea era quella. Poi, però, ho pensato» rispose Gerald Wright «che sarebbe stato abbastanza inutile. Avevo già fissato con la signorina Fortescue... con Elaine... di trovarci all'albergo alle sei. Così ho fatto una passeggiata prendendo un viottolo che si dirama dalla strada maestra e sono tornato al Golf Hotel appena prima delle sei. Elaine non è venuta all'appuntamento. Più che comprensibile, date le circostanze.»

«Nessuno vi ha visto durante questa passeggiata, signor Wright?»

«Finché sono stato sulla strada, mi ha sorpassato qualche automobile. Però non ho visto nessuno che conoscevo, se è a questo che alludete. Quanto al viottolo, era troppo stretto e fangoso perché ci passassero le automobili.»

«Quindi dal momento in cui siete uscito dall'albergo alle quattro e un quarto fino alle sei, quando ci siete rientrato, ho soltanto la vostra parola riguardo a quello che avete fatto?»

Gerald Wright continuava a sorridere con aria di superiorità. «Capisco come possa essere sgradevole per entrambi, ispettore, ma è la verità.»

«In tal caso» riprese a bassa voce Neele «se qualcuno avesse guardato fuori da una finestra del pianerottolo e vi avesse visto nel giardino del Villino dei Tassi verso le quattro e trentacinque...» e lasciò la frase in sospeso.

Gerald Wright inarcò le sopracciglia e scosse la testa.

«A quell'ora la visibilità doveva essere molto scarsa» disse. «Credo che nessuno potrebbe affermarlo con sicurezza.» «Conoscete per caso il signor Vivian Dubois che alloggia qui anche lui?»

«Dubois? Dubois? No, non credo. Sarebbe quel tizio alto, bruno che pare abbia un debole per le scarpe di camoscio?»

«Precisamente. Anche lui è uscito a fare una passeggiata quel pomeriggio; anche lui, lasciato l'albergo, è andato in direzione del Villino dei Tassi. Non vi è capitato, per caso, di vederlo lungo la strada?»

«No. No. Assolutamente.»

Per la prima volta dall'inizio del colloquio, Gerald Wright appariva un po' preoccupato.

«In fondo, non era il pomeriggio ideale per fare una passeggiata» disse ancora in tono meditabondo l'ispettore Neele. «Soprattutto con il buio e per un viottolo fangoso. Strano come sembra che si sentissero tutti così pieni di energia!»

Quando l'ispettore tornò al Villino dei Tassi, il sergente Hay lo accolse raggianti e soddisfatto.

«Ho scoperto qualcosa su quei merli che vi interessavano, ispettore» gli disse.

«Davvero?»

«Certamente. Hanno fatto da ripieno a una focaccia. Era stata messa fuori a raffreddare e doveva servire per la cena della domenica. Qualcuno, non so se nella dispensa o altrove, ha tolto la crosta, ha tirato fuori il ripieno di carne o quel che era e... cosa pensate che ci abbia messo, invece? Qualche merlo morto e puzzolente, scovato nella baracca del giardiniere. Un pessimo scherzo, non trovate anche voi?»

«“Non era degno di un re un piatto così pregiato?”» disse Neele. E se ne andò lasciando Hay a fissarlo sbalordito.

«Un momento» disse la signorina Ramsbottom. «Il solitario sta per riuscire.»

Spostò un re e le varie carte allineate sotto di lui in uno spazio vuoto, mise un sette rosso su un

otto nero, aggiunse il quattro, il cinque e il sei di picche sul mucchietto di quelle che teneva ordinatamente da parte, eseguì qualche altro rapido trasferimento e si appoggiò alla spalliera della seggiola con un sospiro soddisfatto.

«È il solitario del Doppio Giullare» spiegò. «Capita di rado che riesca.»

Tornò ad appoggiarsi indietro con soddisfazione e infine alzò gli occhi a scrutare la ragazza in piedi davanti al camino. «Dunque tu saresti la moglie di Lance» disse.

Pat, che era stata convocata di sopra alla presenza della signorina Ramsbottom, annuì. «Precisamente» disse.

«Sei alta» osservò la signorina Ramsbottom «e hai l'aria sana.»

«Sono sanissima.»

La signorina Ramsbottom assentì, sempre più soddisfatta. «La moglie di Percival è pallida e fiacca» osservò. «Mangia troppi dolci e non fa abbastanza moto. Bene, siediti, figliola, siediti. Dove hai incontrato mio nipote?»

«In Kenia, mentre ero ospite di amici.»

«Se non sbaglio, sei già stata sposata.»

«Sì. Due volte.»

«Divorzio, suppongo.» E la signorina Ramsbottom sbuffò rumorosamente.

«No» rispose Pat con un lieve tremito nella voce. «Tutti e due... sono morti. Il mio primo marito era pilota su un bombardiere. È stato ucciso in guerra.»

«E il secondo? Vediamo un po'... Qualcuno me ne deve aver parlato. Si è tirato un colpo di pistola, vero?»

Pat fece segno di sì.

«Per colpa tua?»

«No» Pat rispose. «Non è stata colpa mia.»

«Appassionato di corse di cavalli, giusto?»

«Sì.»

«Non ho mai messo piede in un ippodromo» disse la signorina Ramsbottom. «Scommesse e giochi di carte... non sono altro che trucchi del Demonio!»

Pat non rispose.

«Non entrerei in un teatro o in un cinema per tutto l'oro del mondo» riprese la signorina Ramsbottom. «Ah, è un mondo davvero cattivo, il nostro. E quante cose cattive si sono commesse in questa casa! Ma il Signore l'ha colpita.»

Pat si accorse di non sapere che cosa rispondere. E si domandò se la famosa zia Effie di Lance avesse il cervello a posto. Ma rimase subito un po' sconcertata dallo sguardo acuto e inquisitore che la vecchia signorina le scoccò.

«Fino a che punto» le chiese zia Effie «sei al corrente della storia della famiglia in cui sei entrata sposandoti?»

«So più o meno quello che tutti sanno quando si sposano» rispose Pat.

«Uhm... non è del tutto sbagliato, quello che dici. Non è del tutto sbagliato. Be', io però voglio aggiungere qualcosa. Mia sorella era una stupida, mio cognato un mascalzone, Percival un ipocrita e quanto al tuo Lance, è sempre stato la pecora nera!»

«Penso che sono tutte sciocchezze, queste» ribatté Pat con enfasi.

«Magari hai ragione» disse abbastanza inaspettatamente la signorina Ramsbottom. «Mai mettere un'etichetta alle persone. Però non devi sottovalutare Percival. C'è la tendenza a credere che i buoni siano anche sciocchi. Percival non è affatto sciocco anzi è molto intelligente malgrado quella sua aria

compunta. Non mi è mai piaciuto. E bada, invece, che se anche non *mi fido* di Lance e non lo *approvo*, non posso fare a meno di essergli affezionata... È temerario, avventato... del resto, è sempre stato così. Devi occuparti di lui e stare attenta che non esageri. Prova a dirgli di non sottovalutare Percival, mia cara. E di non credere a tutto quello che Percival dice. Questa casa è piena di bugiardi.» E la vecchia signorina concluse con aria soddisfatta: «Avranno anche loro la parte che meritano di fuoco e zolfo».

L'ispettore Neele stava concludendo una telefonata con Scotland Yard.

«Non dovremmo avere difficoltà a procurarvi l'informazione che desiderate» disse il vicesovrintendente all'altro capo del filo. «Passeremo in rassegna le varie cliniche private. Naturalmente *potrebbe anche essere morta.*»

«Con ogni probabilità è già morta. È passato tanto di quel tempo!»

I peccati antichi hanno l'ombra lunga. Lo aveva detto la signorina Ramsbottom, e in tono significativo, per di più... come se volesse offrirgli uno spunto su cui riflettere.

«È un'ipotesi fantasiosa» disse il vicesovrintendente.

«Non so fino a che punto, signore. Però credo che non possa nemmeno essere ignorata del tutto. Troppe cose quadrano...»

«Certamente... certamente... la segale... i merli... il nome di lui...»

«Però mi sto concentrando anche su altre possibilità,» riprese Neele «come, per esempio, Dubois... e anche Wright... Quella ragazza, Gladys, avrebbe potuto adocchiare l'uno o l'altro di loro fuori dalla porticina secondaria... e magari lasciare nel vestibolo il vassoio del tè per uscire a vedere chi era e cosa stava facendo... Chiunque avrebbe potuto strangolarla lì, su due piedi, e trasportare in seguito il cadavere vicino alla corda dov'era appeso il bucato e chiuderle il naso con quella molletta...»

«Confesso che la trovo una cosa talmente pazzesca! E anche ignobile.»

«Precisamente, signore. È proprio quello che ha sconvolto la vecchietta... Miss Marple, volevo dire. Una donna simpatica... molto sagace. Si è trasferita in casa come ospite... per essere vicino alla vecchia signorina Ramsbottom... e sono sicuro che non le sfuggirà niente di quello che succede.»

«Quale sarà la prossima mossa, Neele?»

«Ho un appuntamento con lo studio legale di Londra. Voglio capire qualcosa di più degli affari di Rex Fortescue. E per quanto sia una vecchia storia, mi piacerebbe approfondire la faccenda della Miniera dei Merli.»

Il signor Billingsley, dello studio legale Billingsley, Horsethorpe & Walters, era una persona estremamente corretta che, di solito, riusciva a nascondere la propria discrezione sotto un modo di fare tanto cordiale ed esuberante da indurre, a volte, in errore. Questo era il secondo colloquio con l'ispettore Neele e, in tale occasione, la sua discrezione risultò un po' meno evidente di quanto non lo fosse stata la prima volta. La triplice tragedia del Villino dei Tassi aveva turbato notevolmente il signor Billingsley, che si era visto costretto ad abbandonare il solito riserbo professionale. Quindi, adesso non desiderava altro che mettere a disposizione della polizia tutto quello che sapeva.

«Assolutamente incredibile, tutta questa storia» disse. «Addirittura inconcepibile. Non ricordo niente di simile in tutta la mia carriera di stimato professionista.»

«Vi dirò con molta franchezza, signor Billingsley,» attaccò l'ispettore Neele «che ci occorre tutto l'aiuto possibile.»

«Potete contare su di me, caro signore. Fin troppo lieto di assistervi con ogni mezzo a mia disposizione.»

«Per prima cosa consentitemi di chiedervi se conoscevate bene il defunto signor Fortescue e fino

a che punto eravate al corrente degli affari della sua ditta.»

«Conoscevo abbastanza bene Rex Fortescue. Sarebbe come dire che ormai lo conoscevo da... be', diciamo da almeno sedici anni. Però, attenzione! Non siamo l'unico studio legale di cui Fortescue si servisse, no assolutamente!»

L'ispettore Neele annuì. Lo sapeva. Lo studio Billingsley, Horsethorpe & Walters era quello che si sarebbe potuto definire il più serio e corretto fra i tanti di cui si serviva perché a volte affidava i suoi affari meno puliti ad altri avvocati dalla reputazione ben diversa e di molto minori scrupoli.

«E ora, ditemi. Cosa desiderate sapere?» continuò il signor Billingsley. «Vi ho già parlato del testamento. Dopo il pagamento dei vari legati e via dicendo, l'erede unico rimane Percival Fortescue.»

«Al momento è il testamento della vedova che mi interessa» riprese Neele. «Alla morte del signor Fortescue è entrata automaticamente in possesso della somma di centomila sterline, vero?»

Billingsley assentì. «Una somma considerevole» confermò «e posso anche dirvi in confidenza, ispettore, che la ditta forse non sarebbe stata in grado di pagarla.»

«Dunque è in condizioni così difficili?»

«In tutta franchezza,» rispose il signor Billingsley «e vi prego che la notizia rimanga fra noi, è già un anno e mezzo che tira avanti alla meno peggio.»

«C'è un motivo specifico?»

«Eccome! E direi che il motivo era proprio, e soltanto, il signor Fortescue in persona. Durante quest'ultimo anno, Rex Fortescue ha cominciato a comportarsi come un pazzo. Vendeva ottimi titoli, si lanciava in speculazioni azzardate, e non faceva che vantarsi di questi suoi colpi che definiva fortunati con toni da autentico esaltato. Non dava retta a nessuno. Non ascoltava consigli. Percival, il figlio, come sapete, è venuto a supplicarmi di fare uso della mia influenza presso il padre. A quanto pare anche lui *ci si era provato* ma era stato messo da parte. Be', ho fatto quello che potevo ma Fortescue non ascoltava ragioni. Insomma, sembrava cambiato.»

«Ma, a quanto ho capito, non nel senso che soffriva di depressione, vero?» disse Neele.

«No, no. Al contrario. Era diventato megalomane, spaccone...»

L'ispettore assentì. Un'idea che gli era venuta in mente stava prendendo una forma sempre più consistente. E rifletté che, adesso, cominciava a comprendere qualcuno dei motivi di attrito fra Percival e il padre. Ma il signor Billingsley stava continuando: «Inutile domandare qualcosa a me del testamento della moglie. *Non sono stato io a redigerlo*».

«Infatti. Lo so» disse Neele. «Volevo solo la conferma che lei avesse qualcosa da lasciare in eredità. Cioè centomila sterline.»

«No, no, caro signore» ribatté Billingsley, scuotendo energicamente la testa. «Ecco dove siete in errore.»

«Volete forse dire che le centomila sterline le erano state lasciate soltanto vita natural durante?»

«No... no... Non c'erano vincoli in nessun senso all'infuori di una clausola delle disposizioni testamentarie secondo la quale la signora Fortescue avrebbe ereditato quella somma soltanto se fosse sopravvissuta di un mese al marito. E posso aggiungere che è una clausola abbastanza comune, oggi. È entrata in vigore soprattutto in seguito alle incertezze dei viaggi in aereo. Se due persone restano uccise in un incidente aereo, diventa incredibilmente difficile stabilire chi è sopravvissuto, sia pure di pochissimo, all'altro, e sorgono una quantità di problemi complicati.»

L'ispettore Neele lo stava fissando con tanto d'occhi.

«In tal caso Adele Fortescue non aveva centomila sterline da lasciare in eredità. E dove andrà a finire quel denaro?»

«Torna alla ditta. O più esattamente torna all'erede.»

«Cioè, in questo caso, Percival Fortescue.»

«Proprio così» rispose il signor Billingsley. «Torna a Percival Fortescue. E viste le condizioni in cui si trova la ditta» aggiunse abbandonando ogni discrezione «oso dire ce n'è davvero bisogno!»

«È inconcepibile... quello che voi poliziotti volete sapere» esclamò il medico, amico di Neele.

«Via, Bob, vuota il sacco!»

«Be', visto che siamo a quattr'occhi e non puoi far registrare quello che dico, per mia fortuna, ti rivelerò che la tua idea era azzeccata. Paralisi cerebrale progressiva, mi sembra la diagnosi più probabile. La famiglia ha cominciato a sospettarlo, voleva che si facesse visitare ma lui non ne ha voluto sapere. Si manifesta esattamente come mi hai detto: perdita delle facoltà di giudizio, megalomania, violenti accessi di collera... millanteria... illusioni di grandezza... di essere un genio della finanza... Chiunque soffra di questa malattia può mandare a picco senza difficoltà anche l'azienda più prospera... a meno che qualcuno non intervenga a tenerlo sotto controllo. Ma non è così semplice... soprattutto se l'ammalato intuisce quello che gli altri vorrebbero fare. Sì... devo proprio dire che la sua morte, per i tuoi amici, è stata un grosso colpo di fortuna.»

«Non sono miei amici» rispose Neele. E ripeté quello che aveva già detto in un'altra occasione: «Sono tutte persone estremamente sgradevoli...».

## 19

Al Villino dei Tassi tutta la famiglia Fortescue era raccolta in salotto. Percival, appoggiato alla mensola del camino, stava rivolgendo la parola agli altri.

«Sarà tutto come dev'essere» attaccò «ma la nostra situazione è scomoda al massimo. La polizia va e viene però non ci dice niente. C'è da supporre che proseguano nelle indagini però, quanto a tutto il resto, siamo costretti all'immobilità più assoluta. Non possiamo neanche alzare un dito; figuriamoci, poi, fare progetti o sistemare le cose per il futuro.»

«Una mancanza incredibile di rispetto» osservò Jennifer. «E molto stupida, anche.»

«Fra l'altro, vige ancora la proibizione di lasciare questa casa, e vige per tutti» riprese Percival. «Comunque, io sono dell'opinione che, almeno fra noi, si possa discutere quello che intendiamo fare. Cosa ci racconti, Elaine? Mi pare di aver capito che vuoi sposarti con... quel tizio... come si chiama... Gerald Wright, dico bene? Hai già deciso quando?»

«Il più presto possibile» disse Elaine.

«Vuoi dire fra sei mesi, magari?» domandò Percival aggrottando le sopracciglia.

«No, affatto. Perché dovremmo aspettare sei mesi?»

«Mi pare che sarebbe più decoroso» disse Percival.

«Frottole» ribatté Elaine. «Un mese. Più di tanto, non aspetteremo.»

«Be', sta a te decidere» osservò Percival. «E quali sarebbero i vostri progetti, dopo sposati... se ne avete?»

«Stiamo pensando di aprire una scuola.»

«Un'impresa molto arrischiata di questi tempi» obiettò Percival, scrollando il capo. «Con la scarsità di personale di servizio e la difficoltà di trovare un corpo insegnante adeguato... insomma, Elaine... anche se l'idea potrebbe essere buona, ci penserei due volte se fossi nei tuoi panni.»

«Ci abbiamo pensato. Gerald è convinto che il futuro del Paese dipende in tutto e per tutto da una istruzione seria.»

«Ho fissato un appuntamento con il signor Billingsley per dopodomani» disse ancora Percival. «Dobbiamo esaminare tutti gli aspetti della situazione finanziaria. Il suo suggerimento era che, forse,

ti avrebbe fatto piacere mettere i soldi ereditati da papà in amministrazione fiduciaria per te e per i tuoi figli. E con i tempi che corrono mi sembra che sarebbe alquanto saggio.»

«No, non voglio» rispose Elaine. «Quei soldi ci serviranno per mettere su la nostra scuola. Abbiamo sentito che c'è in vendita una tenuta molto adatta a quello che pensiamo. In Cornovaglia. Un magnifico giardino e una bella costruzione. Naturalmente bisognerebbe ingrandirla, e magari aggiungervi un'ala o due.»

«Il che significa... significa che vuoi ritirare dalla ditta tutta la tua parte? Guarda, Elaine, che non mi pare una soluzione saggia.»

«Molto più saggia che lasciarcela, secondo me» rispose Elaine. «Ci sono aziende che vanno a rotoli, se ne vedono dappertutto... E del resto, lo dicevi anche tu, Val, prima che papà morisse, che la situazione non era delle più rosee.»

«Sono cose che si dicono» obiettò Percival in tono evasivo. «Io, però, devo ripeterti, Elaine, che mi sembra una follia ritirare dalla ditta il tuo capitale e investirlo nell'acquisto e nella ristrutturazione di una casa per aprirci una scuola! Se non avesse successo, cosa succederà? Ti ritroverai senza un centesimo.»

«Sarà un successo» ripeté Elaine, intestardita.

«Io sono d'accordo» esclamò Lance, comodamente sdraiato in poltrona, in tono incoraggiante. «Fai un tentativo, Elaine. Secondo me, sarà una scuola molto strana ma se è quello che vuoi fare... che volete fare, con Gerald... Anche se dovessi rimetterci tutti i tuoi soldi, proverai sempre la soddisfazione di aver fatto quello che volevi.»

«Proprio il commento che ci si poteva aspettare da te, Lance» disse Percival in tono acido.

«Lo so, lo so» rispose Lance. «Io sono il figliuol prodigo spendaccione. Eppure continuo a essere convinto che, nella vita, mi sono divertito molto più di te, Percy, vecchio mio!»

«Dipende da quello che consideri divertimento» rispose Percival, glaciale. «E così si viene a parlare dei tuoi futuri progetti, Lance. Immagino che ripartirai per il Kenia... o andrai in Canada... oppure scalerai l'Everest o stai già meditando qualche altra impresa non meno strampalata, vero?»

«Che cosa te lo fa pensare?» disse Lance.

«Be', non sei mai stato il tipo adatto a condurre una quieta vita casalinga qui, in Inghilterra, mi sembra!»

«Invecchiando i gusti cambiano» disse Lance. «Viene la voglia di sistemarsi una volta per tutte. Lo sai, Percy, ragazzo mio, che vedo con piacere la possibilità di diventare un austero uomo d'affari?»

«Con questo, vuoi dire che...»

«Voglio dire che sto meditando di entrare nella ditta al tuo fianco, figliolo.» Lance sorrise. «Oh, naturalmente tu rimarresti il socio anziano. Hai la parte del leone. E io sono semplicemente un socio novellino. Però *possiedo* la mia quota delle azioni e questo mi dà il diritto di interessarmene, non trovi?»

«Be'... sì, certo... se la metti così... Ma posso assicurarti, caro ragazzo, che ti annoierai da morire.»

«Non so... penso che non mi annoierò.»

«Stai dicendo che vuoi entrare in ditta sul serio, Lance?» gli chiese Percival aggrottando le sopracciglia.

«Che voglio cacciare il naso in quello che succede? Sì, è proprio quello che ho intenzione di fare.»

«La situazione è seria, te ne rendi conto?» ribatté Percival scrollando il capo. «Te ne accorgerai

presto. Sarà già un bel problema pagare la sua parte a Elaine, se proprio insiste...»

«Hai sentito, Elaine?» disse Lance. «Lo vedi come è saggio da parte tua mettere le mani su quello che ti spetta fintanto che è ancora possibile?»

«Insomma, Lance!» Percival adesso si stava arrabbiando. «Questi scherzi sono di cattivo gusto.»

«Secondo me, dovresti stare un po' più attento a quello che dici» interloquì Jennifer.

Seduta un po' in disparte, vicino alla finestra, Pat li osservava a uno a uno. Se era questo che Lance intendeva, quando aveva detto di voler tirare la coda a Percival, bisognava ammettere che stava raggiungendo il suo scopo. Percival, sempre così preciso e imperturbabile, appariva, adesso, turbato e indispettito.

«Dici sul serio, Lance?» sbottò in quel momento, senza più controllarsi.

«Eccome!»

«Non funzionerà. Te ne stancherai molto presto.»

«Stancarmene... Io? Anzi, sarà un simpatico cambiamento. Un ufficio in pieno centro, dattilografe che vanno e vengono. Mi prenderò una segretaria bionda come la signorina Grosvenor... si chiama Grosvenor, vero? Suppongo che te la sarai già arraffata, eh? Be', me ne troverò una simile. "Sì, signor Lancelot. No, signor Lancelot. Il vostro tè, signor Lancelot."»

«Oh, smettila di fare l'idiota» esclamò Percival, secco secco.

«Perché sei così infuriato, fratellino caro? Non ti fa piacere l'idea che mi troverai al tuo fianco a dividere con te angosce e preoccupazioni?»

«Non immagini neanche lontanamente il disastro da affrontare!»

«Infatti. Vuol dire che mi metterai al corrente della situazione.»

«Tanto per cominciare devi renderti conto che in questi ultimi sei mesi... anzi, diciamo pure da un anno, papà non era più lo stesso. Ha fatto operazioni finanziarie assurde e stravaganti: ha venduto titoli sicuri e investito in affari incerti e poco chiari. In qualche caso, ha sperperato in un modo pazzesco... Pareva che si divertisse a buttar via i soldi.»

«Quindi» osservò Lance «non è poi un gran danno per la famiglia se si è trovato la tassina nel tè.»

«È una interpretazione orribile dei fatti, la tua, però sostanzialmente vera. Praticamente è stata la sola cosa che ci ha salvato dalla bancarotta. D'ora in avanti procederemo con estrema cautela, tirando i remi in barca!»

«Non sono d'accordo» rispose Lance scrollando la testa. «A essere prudenti non ci si guadagna mai. Bisogna correre qualche rischio, tentare un colpo grosso.»

«Niente affatto» ribatté Percy. «Cautela ed economia. Ecco la nostra parola d'ordine.»

«La mia, no di sicuro» rispose Lance.

«Ricordati che sei soltanto il socio più giovane, Lance» disse Percival.

«Va bene, va bene. Però ho sempre diritto a esprimere la mia opinione.»

Percival cominciò a camminare su e giù per la stanza, visibilmente agitato. «È inutile, Lance. Ti voglio bene eccetera eccetera, ma...»

«Ma...» lo interruppe Lance.

Percival non diede l'impressione di averlo sentito.

«... ma credo che non ce la faremo a continuare insieme. Abbiamo vedute troppo differenti.»

«Potrebbe essere un vantaggio» obiettò Lance.

«L'unica cosa saggia potrebbe essere quella di sciogliere la società.»

«Vuoi rilevare la mia parte... È così?»

«Mio caro ragazzo, è l'unica cosa ragionevole visto che abbiamo idee tanto differenti.»

«Se trovi già tanto complicato liquidare a Elaine la sua parte, mi sai dire come potresti pagare anche la mia?»

«Be', non alludevo a un pagamento in contanti» disse Percival. «Potremmo... ehm... dividere le azioni.»

«Già! Così ti terrestri quelle solide e sicure, lasciando al sottoscritto quelle dubbie, sulle quali si può fare qualche speculazione arrischiata, vero?»

«Mi pare che tu abbia un debole per le speculazioni» disse Percival.

«In un certo senso hai ragione, Percy, vecchio mio!» e Lance, scoppiò all'improvviso in una risata. «Ma non posso fare sempre tutto quello che mi salta in testa. Adesso ho Pat a cui pensare.»

I due uomini la guardarono. E lei aprì la bocca, ma la richiuse senza dire niente. Non capiva quale fosse il gioco che Lance stava giocando: a ogni modo era meglio non interferire. Che Lance perseguisse uno scopo ben preciso, era chiaro, anche se lei non aveva ancora capito bene a che cosa mirasse.

«Su, fammi un bell'elenco, Percy» riprese Lance, sempre ridendo. «Le Miniere di Diamanti Fasulle, quelle dei Rubini Inaccessibili, le Concessioni di petrolio dove il petrolio non c'è. Mi credi proprio stupido come sembro?»

«Naturalmente certi pacchetti azionari sono altamente speculativi. Però ricordati che *potrebbero* trasformarsi in qualcosa di incredibilmente redditizio.»

«Ah, stai cambiando tono adesso...» ribatté Lance sorridendo. «Vuoi offrirmi gli ultimi acquisti, i più sballati che papà abbia fatto e, magari, buttare nel mucchio anche la vecchia Miniera dei Merli e simili. A proposito, l'ispettore ti ha chiesto informazioni su quella miniera?»

«Sì, me le ha chieste» rispose Percy rabbiuandosi. «Non riesco a immaginare per quale motivo l'abbia fatto. Non ho saputo dirgli molto. Tu e io eravamo bambini a quell'epoca. Ricordo soltanto, e molto vagamente, che papà è andato a visitarla ma, poi, è tornato dicendo che non valeva nulla.»

«Cos'era... una miniera d'oro?»

«Credo. Papà, quando è tornato, ha detto di essere assolutamente convinto che l'oro non c'era. E guarda che non era tipo da prendere un granchio!»

«Chi era riuscito a interessarlo a quell'affare? Non si chiamava MacKenzie, quel tale?»

«Sì. MacKenzie è morto laggiù.»

«MacKenzie è morto laggiù» ripeté Lance con aria meditabonda. «Non c'è anche stata una scena terribile? Mi par di ricordare... È venuta qui, in casa, la signora MacKenzie, vero? Ha assalito papà coprendolo di ingiurie. Lo ha minacciato e maledetto, accusandolo, se ben ricordo, di averle assassinato il marito.»

«Confesso» riprese Percival, tentando di lasciar cadere l'argomento «di non ricordare niente.»

«Io, sì. Me ne ricordo» disse ancora Lance. «Ero un po' più piccolo di te, naturalmente. Forse è stato per questo che quella scena mi è rimasta tanto impressa. Per quanto fossi un bambino, mi ha colpito come una vera tragedia. Dov'è la miniera? Nell'Africa occidentale?»

«Sì, credo.»

«Una volta o l'altra devo dare un'occhiata ai documenti relativi a quella concessione. Quando sarò in ufficio» disse Lance.

«Stai tranquillo» ribatté Percival «che nostro padre non ha commesso nessun errore. Se è tornato dicendo che l'oro non c'era, vuol dire che non c'era, credimi.»

«Probabilmente hai ragione» disse Lance. «Povera signora MacKenzie. Chissà che fine ha fatto... con quei due poveri bambini che si era tirata dietro. Strano... ormai saranno diventati adulti anche loro.»

Nella casa di cura privata Il Pineto, l'ispettore Neele era seduto nel salotto delle visite di fronte a un'anziana signora dai capelli grigi. Helen MacKenzie aveva sessantatré anni ma ne dimostrava meno, con quegli occhi di un celeste slavato dall'espressione vacua e il mento sfuggente di persona debole. Di tanto in tanto il suo labbro superiore, piuttosto lungo, aveva un fremito. Teneva posato in grembo un grosso libro che continuava a guardare mentre l'ispettore Neele le parlava. Quest'ultimo stava ancora ripensando al colloquio che aveva avuto, poco prima, con il dottor Crosbie, direttore della clinica.

«È una ricoverata che ha accettato di sua spontanea volontà di essere accolta qui da noi» aveva detto Crosbie. «Non esiste nessun certificato medico che la dichiari malata di mente.»

«Quindi non è pericolosa?»

«Oh, no. Per la maggior parte del tempo è lucida come potremmo esserlo noi due! Fra l'altro, adesso è in uno dei periodi migliori e sono convinto che potrete avere con lei una conversazione normalissima.»

Perciò Neele aveva dato inizio al colloquio tenendo bene in mente questo giudizio professionale. «Siete stata molto gentile, signora, ad accettare di ricevermi» disse. «Mi chiamo Neele. Sono venuto a chiedervi qualcosa a proposito di un certo signor Fortescue che è morto di recente. Il signor Rex Fortescue. Immagino che questo nome non vi sia nuovo.»

Gli occhi della signora MacKenzie continuavano a essere fissi sul libro che teneva in grembo. «Non so di che cosa state parlando» disse.

«Del signor Fortescue. Il signor Rex Fortescue.»

«No. Assolutamente no.»

Neele rimase un po' sconcertato. Chissà se il dottor Crosbie considerava completamente normale un simile modo di comportarsi.

«Credo che lo abbiate conosciuto molti anni fa, signora MacKenzie.»

«A dir la verità, no» disse la signora MacKenzie. «È stato ieri.»

«Capisco» rispose Neele, ripetendo meccanicamente la sua solita interlocuzione. Ma era perplesso. «Se non sbaglio» riprese ugualmente «siete andata a trovarlo molti anni fa a casa sua, al Villino dei Tassi.»

«Molto pretenzioso, come posto dove abitare» osservò la signora MacKenzie.

«Già. Effettivamente lo si potrebbe definire così. Il signor Fortescue aveva avuto a che fare con vostro marito, mi pare, per una certa miniera in Africa. La Miniera dei Merli, come veniva chiamata, credo.»

«Devo leggere il mio libro» disse la signora MacKenzie. «Non c'è molto tempo e devo leggere il mio libro.»

«Certamente, signora. Già, capisco benissimo.» Dopo una breve pausa, l'ispettore Neele continuò: «Il signor MacKenzie e il signor Fortescue erano andati insieme in Africa a ispezionare quella miniera».

«Era di mio marito, quella miniera» disse la signora MacKenzie. «L'aveva scoperta lui e ne aveva ottenuto la concessione di sfruttamento. Ma aveva bisogno di soldi per questo. Così è andato da Rex Fortescue. Se fossi stata più saggia e se ne avessi saputo di più, non glielo avrei lasciato fare.»

«No, capisco. Comunque sono partiti insieme per l'Africa e vostro marito è morto laggiù, di febbre.»

«Devo leggere il mio libro» disse la signora MacKenzie.

«Siete persuasa che il signor Fortescue abbia truffato vostro marito per quel che riguarda la Miniera dei Merli, signora MacKenzie?»

«Come siete stupido» rispose la signora MacKenzie senza alzare gli occhi dal suo libro.

«Già, credo di sì... certo... Però, vedete... sono tutte cose successe molto tempo fa e non è facile indagare su quello che è successo molto tempo fa.»

«Chi ha detto che sono cose passate, e finite?»

«Capisco. Secondo voi non sono cose finite, e passate?»

«*Nessuna questione può considerarsi conclusa finché non è stata conclusa nel modo giusto.* L'ha detto Kipling. Oggigiorno nessuno lo legge più, ma era un grand'uomo.»

«Secondo voi, la questione sarà conclusa secondo giustizia?»

«Rex Fortescue è morto, vero? Lo avete detto voi.»

«È stato avvelenato» disse l'ispettore Neele.

La signora MacKenzie scoppiò in una risata sconcertante. «Che sciocchezza!» esclamò. «È morto di febbre.»

«Sto parlando di Rex Fortescue.»

«Anch'io.» Sollevò improvvisamente gli occhi slavati a fissare l'ispettore. «Via, cerchiamo di essere chiari» disse. «È morto nel suo letto, vero? È morto nel suo letto?»

«È morto al St Jude Hospital» rispose Neele.

«Nessuno sa dove sia morto mio marito» disse la signora MacKenzie. «Nessuno sa dove è morto né dove è stato seppellito... Sappiamo solo quello che Rex Fortescue *ha detto*. E Rex Fortescue era un bugiardo!»

«Secondo voi c'è sotto qualcosa di poco chiaro? Siete convinta che Rex Fortescue sia stato responsabile della morte di vostro marito?»

«Ho mangiato un uovo a colazione stamattina» disse la signora MacKenzie. «Freschissimo. Non lo trovate incredibile se si pensa che è successo trent'anni fa?»

Neele sospirò profondamente. Se andava avanti di questo passo, non avrebbe cavato un ragno dal buco, pensò. Tuttavia volle insistere.

«Un mese o due prima che Rex Fortescue morisse, qualcuno gli ha messo dei merli morti sulla scrivania.»

«Interessante. Sì, molto interessante.»

«Non avete un'idea, signora, di chi possa essere stato?»

«Le idee servono poco. Agire, bisogna! Li ho allevati proprio per questo, vedete? Perché sapessero agire.»

«State parlando dei vostri figli?»

Lei assentì rapidamente. «Certo. Di Donald e Ruby. Avevano nove e sette anni quando sono rimasti senza padre e io non ho fatto che dirlo, a tutti e due. Lo ripetevo ogni sera.»

L'ispettore Neele si protese leggermente in avanti.

«Che cosa facevate giurare ai vostri bambini?»

«Che lo avrebbero ucciso, naturalmente.»

«Capisco.»

L'ispettore Neele pronunciò questa parola come se fosse stato il commento più naturale del mondo. «E lo hanno fatto, poi?»

«Donald è andato a Dunkerque e non è più tornato. Mi hanno spedito un telegramma che diceva: "Siamo dolenti di annunciarvi che è rimasto ucciso in un'azione bellica". Un'azione anche quella,

vedete, ma del genere sbagliato.»

«Mi dispiace, signora. E vostra figlia?»

«Io non ho una figlia» disse la signora MacKenzie.

«Veramente l'avete appena nominata» obiettò Neele. «Vostra figlia Ruby.»

«Ruby, già. Ruby.» Si protese verso di lui. «Sapete che cosa ho fatto a Ruby?»

«No, signora. Cosa le avete fatto?»

«Guardate qui, nel Libro» lei bisbigliò all'improvviso.

Neele, allora, si accorse che il libro sulle sue ginocchia era una Bibbia. Anzi una Bibbia molto vecchia. Quando la aprì, vide che c'erano scritti molti nomi sulla prima pagina. Evidentemente si trattava di un'antica Bibbia di famiglia e si era mantenuta la tradizione di segnarvi i nomi di tutti i bambini che nascevano. L'esile dito della signora MacKenzie gli indicò gli ultimi due nomi. “Donald MacKenzie” con la data di nascita e “Ruby MacKenzie” seguito, anche questo, dalla sua. Ma sul nome di Ruby MacKenzie era stata tracciata una grossa riga.

«Vedete?» disse la signora MacKenzie. «L'ho cancellata dal libro. L'ho eliminata per sempre! Così l'Angelo del Giudizio non potrà più trovare il suo nome.»

«Avete cancellato il nome di Ruby dalla Bibbia di famiglia? E perché, signora?»

«Lo sapete anche voi il perché» rispose la signora MacKenzie che lo stava fissando con gli occhi illuminati da un lampo di scaltrezza.

«Veramente, no. Confesso di non saperlo, signora.»

«Non ha tenuto fede alla promessa.»

«Dov'è adesso vostra figlia, signora?»

«Ve l'ho già detto. Io non ho più una figlia. Non esiste più Ruby MacKenzie.»

«Volete dirmi che è morta?»

«Morta?» la donna scoppiò in una risata improvvisa. «Sarebbe molto meglio per lei se fosse morta. Molto meglio. Molto, molto meglio.» Sospirò e si agitò irrequieta sulla seggiola. Poi assumendo di nuovo un tono di cortesia formale, aggiunse: «Sono davvero spiacente ma temo di non poter prolungare il colloquio. Vedete, il tempo stringe e *devo assolutamente* leggere il mio libro.»

Alle successive domande di Neele la signora MacKenzie non rispose più. Si limitò a un lieve gesto di fastidio e continuò a leggere la Bibbia seguendo ogni parola con il dito.

Neele si alzò e venne via. Andò di nuovo a parlare con il direttore della clinica.

«Non c'è mai nessun parente che viene a trovarla?» gli domandò. «Una figlia, per esempio?»

«Credo che sia venuta una figlia quando c'era il mio predecessore ma la sua visita ha agitato talmente l'ammalata che è stato lui stesso a pregarla di non tornare più. Da allora in poi, ogni questione è sempre stata risolta per mezzo dei suoi legali.»

«Dunque non avete idea di dove si trovi, adesso, Ruby MacKenzie?»

Il direttore scrollò il capo. «No, assolutamente nessuna.»

«Non sapete, per esempio, se è sposata?»

«Non lo so. Tutto quanto posso fare è darvi l'indirizzo dei suoi legali.»

Ma Neele li aveva già rintracciati e questi non erano stati in grado, o perlomeno così dicevano, di dargli informazioni in proposito. Esisteva un trust che loro amministravano per la signora MacKenzie. Ma si trattava di accordi presi alcuni anni prima e, da allora in poi, nessuno l'aveva più vista.

L'ispettore Neele tentò di farsi dare una descrizione di Ruby MacKenzie ma i risultati non furono incoraggianti. I parenti che venivano a visitare i ricoverati nella clinica erano molti e, dopo qualche anno, finivano per venir ricordati solo confusamente. La capoinfermiera che lavorava lì da parecchio

tempo aveva la vaga impressione che la signorina MacKenzie fosse piccola e bruna.

L'unica altra infermiera che si trovava nella clinica a quell'epoca la ricordava bionda e piuttosto florida.

«Dunque, siamo a questo punto» disse l'ispettore Neele che era andato a far rapporto al vicesovrintendente. «Il quadro che possiamo farci è incredibile eppure i fatti coincidono. Quindi tutto questo *deve avere un significato ben preciso.*»

Il vicesovrintendente annuì, pensieroso. «I merli nella focaccia si ricollegano alla Miniera dei Merli, la segale in tasca al morto, il pane spalmato di miele che la signora Fortescue ha mangiato prendendo il tè (non che sia un elemento determinante, d'accordo... perché chiunque è libero di mangiare pane e miele con il tè!)... E poi il terzo delitto, la ragazza strangolata con una calza e la molletta da bucato che le viene messa al naso. Certo, un quadro degli avvenimenti che ha qualcosa di pazzesco ma non si può assolutamente trascurare.»

«Un minuto, sovrintendente» disse Neele.

«Cosa c'è?»

«Qualcosa in quello che avete appena detto» rispose Neele aggrottando le sopracciglia.

«Qualcosa di stonato. Qualcosa che non convince.» Scrollò la testa sospirando. «No. Mi sfugge.»

## 21

Lance e Pat stavano passeggiando per il giardino, ben tenuto e curato, che circondava il Villino dei Tassi.

«Spero che non ti offenderai, Lance,» mormorò Pat «se ti dico che è il giardino più brutto che abbia mai visto.»

«Non mi offendo affatto» rispose Lance. «Lo trovi così brutto? Non saprei. Eppure tiene impegnati tre giardinieri che ci lavorano con tutto lo zelo possibile.»

«Probabilmente il motivo è proprio questo» disse Pat. «Non si è badato a spese, ma ci manca anche un minimo tocco personale. Tutti i rododendri e tutti i fiori delle aiuole, qui, devono spuntare e crescere sempre nella stagione giusta, immagino!»

«Be', cosa metteresti *tu* in un giardino inglese, Pat, se ne fossi la padrona?»

«Nel mio giardino» Pat rispose «ci sarebbero malvoni, speronella e campanule, niente aiuole e soprattutto nessuna siepe di quegli orribili tassi.» E guardò con disprezzo le scure siepi di cinta.

«Associazione di idee» mormorò Lance amabilmente.

«C'è qualcosa di terrificante in una persona che uccide con il veleno» aggiunse ancora Pat. «Cioè, mi spiego, deve avere una mentalità perversa, torbida, smaniosa di vendetta.»

«Ah, è così che immagini l'avvelenatore? Strano! Io invece lo vedo come un personaggio freddo, logico, con la mentalità di un uomo d'affari.»

«Suppongo che non sia sbagliato immaginarlo anche così» riprese Pat, rabbrivendo leggermente. «Comunque, commettere *tre* delitti... Chiunque sia stato, dev'essere un pazzo.»

«Sì» rispose Lance a bassa voce. «Temo di sì.» Poi, cambiando improvvisamente tono, aggiunse: «Per amor di Dio, Pat, vattene di qui. Torna a Londra. Vai giù nel Devonshire oppure sui Laghi. Vai a Stratford-on-Avon o magari ad ammirare i Norfolk Broads. La polizia non avrà nessuna obiezione... tu non c'entri con tutto questo. Eri a Parigi quando il vecchio è stato ucciso e a Londra quando sono morte le altre due. Ti giuro che il fatto di averti qui mi dà un'enorme preoccupazione.»

«Tu sai chi è stato, vero?» mormorò Pat dopo un istante di silenzio.

«No, non lo so.»

«Ma *credi* di saperlo... Ecco perché hai paura per me. Vorrei che me lo dicessi...»

«Non posso. E non so niente. Ma... come sarei felice se te ne andassi di qui!»

«Tesoro» rispose Pat «io non me ne vado. Rimango. Per il meglio e per il peggio. Ecco quello che mi pare giusto.» E aggiunse, mentre la voce le tremava improvvisamente: «Purtroppo, con me è sempre il peggio».

«Si può sapere cosa diavolo vuoi dire, Pat?»

«Porto sfortuna. Ecco quello che voglio dire. Porto sfortuna a tutte le persone che stanno con me.»

«Mia cara, adorabile, sciocchina, a me non hai portato sfortuna. Se pensi che, dopo il nostro matrimonio, il vecchio mi ha proposto di tornare a casa e di rappacificarmi con lui!»

«Già, ma cosa è successo quando sei arrivato? Te l'ho già detto, porto sfortuna, io!»

«Ascolta, amore mio! Questa è una fissazione pura e semplice. Sei superstiziosa, ecco la verità!»

«Non so cosa farci. Ci sono persone che portano sfortuna. E io sono una di queste.»

Lance la prese per le spalle e la scosse con violenza: «Tu sei la mia Pat e averti sposato è la più grande fortuna del mondo. Cerca di cacciartelo in questa testolina! Ma, se vogliamo parlare senza scherzi,» aggiunse in tono più calmo «cerca anche di non commettere imprudenze. Se c'è *sul serio* da queste parti uno squilibrato, non voglio che sia tu a ricevere la prossima pallottola o a bere uno dei suoi miscugli velenosi.»

«Già, bere miscugli velenosi, come stai dicendo...»

«Quando io non ci sono, sta' in compagnia della vecchia zitella. La signorina... Come-accidenti-si-chiama... La signorina Marple. Perché credi che la zia Effie l'abbia invitata a essere nostra ospite?»

«Chi vuoi che capisca perché zia Effie fa o non fa qualche cosa? Lance, per quanto tempo ancora *dovremo rimanere* qui?»

«È difficile dirlo» rispose Lance stringendosi nelle spalle.

«Non mi pare» riprese Pat «che siamo particolarmente graditi.» Esitò per un attimo e poi: «Sbaglio o, adesso, la casa è diventata una proprietà di tuo fratello? Non credo che sia entusiasta all'idea di averci qui con lui, vero?».

«No, affatto» rispose Lance ridacchiando. «Comunque, al momento deve sopportarci.»

«E poi? Cosa faremo, Lance? Torniamo in Africa orientale o no?»

«Ti piacerebbe, Pat?»

Lei annuì energicamente.

«Che fortuna!» rispose Lance. «Perché è quello che piacerebbe anche a me. Confesso che non mi sento entusiasta di questo Paese al momento.»

«Che bellezza!» E Pat si rasserenò. «Da quello che avevi detto l'altro giorno, temevo che volessi fermarti.»

«Però non devi parlare con nessuno dei nostri progetti, Pat» disse Lance mentre un lampo diabolico gli illuminava gli occhi. «Ho intenzione di dare ancora qualche tiratina di coda al mio caro fratellino Percival.»

«Oh, Lance, sta' attento!»

«Starò attentissimo, tesoro, ma non vedo perché il buon, vecchio Percival debba mettere le mani nel piatto e portar via tutto.»

Miss Marple era seduta nell'ampio salotto e stava ascoltando Jennifer Fortescue. Teneva la testa leggermente piegata da un lato come un amabile cacatoa. Il suo aspetto appariva alquanto in contrasto con l'ambiente che la circondava, affondata nel grande divano di broccato, in mezzo a numerosi cuscini variopinti, con la figura sottile ben eretta perché, da ragazza, le avevano insegnato a servirsi

di una tavola di legno per imparare a rimanere impettita e a non ciondolare avanti e indietro. In un'accogliente poltrona al suo fianco, Jennifer, che indossava un'elaborata toilette nera, stava ciarlando a tutto spiano. «Proprio come la moglie del direttore della banca, quella povera signora Emmett» pensò Miss Marple. Ricordava ancora come, un giorno, la signora Emmett fosse andata a trovarla per prendere gli accordi preliminari per una festa di beneficenza e, una volta che avevano risolto il problema, la poverina si fosse messa all'improvviso a parlare, parlare, parlare. La signora Emmett aveva una posizione piuttosto sgradevole a St Mary Mead. Non apparteneva alla vecchia guardia, cioè alle signore che non avevano più una situazione finanziaria brillante come in passato, vivevano nelle belle case intorno alla chiesa e conoscevano a menadito la complessa genealogia di tutte le famiglie nobili della contea anche se, a rigor di termini, non ne facevano realmente parte. Il signor Emmett, direttore della banca, aveva sposato una donna di condizione sociale inequivocabilmente inferiore alla sua, con il risultato che la moglie viveva un po' isolata perché non poteva permettersi di frequentare le mogli dei bottegai del posto. Tutta colpa dello snobismo imperante... ma la conclusione era che la signora Emmett, in questo modo, si vedeva costretta a una solitudine permanente.

Il bisogno di parlare, che la signora Emmett covava dentro di sé, quel giorno aveva rotto gli argini e Miss Marple era stata investita in pieno dalla marea. Quella volta, aveva provato una certa compassione per la signora Emmett, come la provava stavolta per la moglie di Percival Fortescue.

Jennifer si era vista costretta a sopportare un mucchio di dispiaceri e, adesso, provava un enorme sollievo all'idea di poterli sciorinare di fronte a una persona pressoché estranea.

«Naturalmente non è che voglia lamentarmi» disse Jennifer. «Non sono mai stata un tipo lagnoso. E ho sempre sostenuto che bisogna sapersi adattare. Se una cosa non si può risolvere va sopportata, e vi assicuro che io non ne ho mai fatto parola *con nessuno*. Del resto non saprei davvero con chi *potevo parlarne!* Sotto certi aspetti, qui si fa una vita molto isolata... incredibilmente isolata. Certo che è molto comoda e, avendo il nostro appartamento separato qui in casa, si risparmia un sacco di spese. Però è ben diverso avere un posto che sia tutto nostro. Sono sicura che mi capite.»

Miss Marple rispose che era d'accordo.

«Per fortuna la nostra nuova casa è quasi pronta. Basta che imbianchini e arredatori se ne vadano, e potremo entrarci noi. Ma sono di una tale lentezza! Mio marito, naturalmente, è contentissimo di stare anche qui ma, per un uomo, è diverso. Non trovate anche voi?»

Miss Marple confermò che, in effetti, per un uomo la cosa era diversa – e lo disse senza il minimo rimorso perché ne era pienamente convinta. «I signori uomini», nel suo modo di vedere, appartenevano a una categoria del tutto a parte; avevano bisogno di due uova, oltre la pancetta, a colazione, tre pasti abbondanti e sostanziosi al giorno e non dovevano mai essere contraddetti o costretti a discutere prima di cena.

«Mio marito, vedete,» intanto continuava Jennifer «è via tutto il giorno, in città. Quando torna a casa è stanco e non desidera altro che sedersi in poltrona a leggere. Io, al contrario, sono rimasta qui sola fin dalla mattina, senza una compagnia *che mi piaccia*. Certo, sono circondata da ogni conforto e non mi manca niente. Il cibo è squisito. Però la cosa di cui mi accorgo di avere bisogno sarebbe un ambiente simpatico da frequentare, qualche buona amicizia. Quelli che abitano nel circondario non mi interessano affatto. Una parte è composta di gente che gioca a bridge in continuazione, ma gioca un tipo di bridge che non è per niente *gradevole*. Anche a me piace, di tanto in tanto, fare una partitina ma qui, naturalmente, c'è solo gente molto ricca. Giocano d'azzardo, praticamente, tanto sono alte le cifre che puntano, e poi bevono come spugne. Insomma, quel genere di società mondana che io definisco brillante ma un po' volgarotta. Poi, come è logico, c'è anche un certo numero di... be', si

potrebbero definire *vecchie zitelle*... che si divertono a pasticciare in giardino.»

Miss Marple si sentì vagamente colpevole perché anche lei era una patita del giardinaggio.

«Non che io voglia dir male dei morti,» riprese Jennifer subito «ma non c'è dubbio che mio suocero ha fatto, ecco... insomma, un secondo matrimonio molto sconsiderato. Mia... ecco, non riesco proprio a chiamarla suocera, perché aveva la mia stessa età! Andava matta per gli uomini, credetemi. Non pensava che a quello. E come sperperava i quattrini, poi! Mio suocero aveva perduto letteralmente la testa per lei e non gliene importava niente anche se spendeva cifre da capogiro. Percy, invece, era preoccupato, molto preoccupato. Lui, che è così attento quando ci sono di mezzo i quattrini! Odia ogni spreco. Poi, come se tutto questo non bastasse, il signor Fortescue negli ultimi tempi era diventato talmente strano, sempre di cattivo umore, e faceva certe scenate... così, tutto d'un tratto, senza motivo, e buttava via i quattrini in progetti assurdi e inconsistenti. Ecco... non è stata certo una vita piacevole.»

Miss Marple si arrischiò a interloquire con una domanda.

«Suppongo che questo avrà molto preoccupato vostro marito, vero?»

«Oh, sì, certamente. In quest'ultimo anno Percy era molto preoccupato, credetemi. Pareva perfino cambiato. Nel suo modo di fare, intendo, cambiato anche verso di me. A volte gli parlavo e lui non mi rispondeva neanche!» La moglie di Percy sospirò, poi riprese: «E poi mia cognata Elaine... anche quella, che *strana ragazza!* Molto amante degli sport e della vita all'aria aperta. Non esattamente ostile, ma priva di comprensione, capite? Mai che, una volta, avesse voglia di venire a Londra con me a far compere, oppure per andare a un *matinée* o qualcosa del genere. Neanche i vestiti la interessano». Jennifer Fortescue sospirò di nuovo e mormorò: «A ogni modo non voglio certo lamentarmi». E quasi presa da rimorso aggiunse subito: «Troverete un po' curioso che mi metta a parlare di tutto questo con voi che siete praticamente un'estranea. Ma credetemi... con la tensione e lo shock... soprattutto lo shock, direi. Uno shock ritardato. Sono così nervosa, vi giuro, che sento di aver proprio bisogno di parlare con *qualcuno*. Mi ricordate talmente una cara vecchietta, la signorina Trefusis James. Si era fratturata un femore a settantacinque anni. Una faccenda lunga e un mucchio di assistenza, così siamo diventate ottime amiche. Quando sono venuta via mi ha regalato una giacca di volpi. Tanto, tanto gentile da parte sua!».

«Mi rendo conto di quello che provate» disse Miss Marple.

Anche questo, era vero. Si capiva che Percival doveva annoiarsi con lei e le dedicava pochissime attenzioni. Per di più la poveretta non era stata capace di farsi neanche un'amicizia fra la gente locale. Le continue corse a Londra, il giro dei negozi, gli acquisti, gli spettacoli pomeridiani e una casa lussuosa in cui vivere non la compensavano della mancanza di simpatia e di affetto da parte della famiglia del marito.

«Spero che non mi giudicherete scortese,» disse Miss Marple con la sua voce garbata «ma ho la sensazione che il defunto signor Fortescue non sia stato affatto un uomo simpatico.»

«Non lo era» ribatté la nuora. «In tutta franchezza, mia cara, e che rimanga fra noi, era un vecchio detestabile. Non mi meraviglio... no, non mi meraviglio affatto... che qualcuno abbia pensato di toglierlo di mezzo.»

«Non avete nessuna idea di chi...» cominciò Miss Marple, ma subito si interruppe. «Oh, santo cielo, forse non è una domanda che dovrei fare... ma non avete nessuna idea di chi potrebbe essere stato?»

«Oh, io penso che sia stato quell'uomo insopportabile che si chiama Crump, il maggiordomo» disse Jennifer. «Lo trovo così antipatico. Ha un certo modo di fare, non proprio scortese, no... eppure manca completamente di educazione. Potrei definirlo impertinente, ecco.»

«Con tutto ciò, immagino che ci sarà pur stato un movente, no?»

«Non credo che un tipo simile abbia bisogno di un movente valido e fondato. Secondo me il signor Fortescue gli aveva fatto una scenataccia, rimproverandolo per chissà che cosa... per di più, ho il vago sospetto che alzi un po' troppo il gomito! E soprattutto sono convinta che non abbia il cervello completamente a posto, sapete? Come quel domestico, o maggiordomo che fosse, il quale si era messo ad andare in giro per la casa sparando all'impazzata. Certo che, a voler essere proprio sincera con voi, vi confesserò che ho sospettato di *Adele*. Pensavo che avesse avvelenato il signor Fortescue. Ma adesso... come si fa a sospettarla quando è stata avvelenata anche lei? Però potrebbe aver accusato Crump, sapete? Allora lui ha perduto la testa e magari è riuscito a mettere qualcosa nelle tartine e Gladys l'ha visto e allora lui ha pensato bene di farla fuori... Sì, credo che sia un uomo troppo pericoloso da avere in giro per casa. Oh, povera me... Come vorrei potermene andare di qui! Ma non penso che quegli insopportabili poliziotti me lo permetterebbero.» Si protese con un gesto impulsivo e posò una mano paffuta sul braccio di Miss Marple. «Qualche volta mi viene una tal smania di andar via... Sì, credo proprio che se questa storia non finisce al più presto... un momento o l'altro... *scapperò*.»

Si abbandonò di nuovo contro lo schienale della poltrona, osservando attentamente la faccia di Miss Marple.

«Sarebbe una cosa sensata?...»

«No... non credo... la polizia vi troverebbe subito...»

«Credete? Ne sarebbero capaci sul serio? Li giudicate intelligenti abbastanza?»

«È molto sciocco sottovalutare la polizia. L'ispettore Neele mi ha dato l'impressione di un uomo particolarmente intelligente.»

«Oh! E io che lo credevo uno stupido!»

Miss Marple scrollò la testa.

«Non posso fare a meno di pensare...» Jennifer Fortescue esitò. «Insomma ho la sensazione che sia pericoloso rimanere qui.»

«Pericoloso per voi, volete dire?»

«Be' ... Sì, ecco...»

«Perché sapete qualcosa, forse?»

«Oh, no, affatto» rispose Jennifer, ma sembrava che, adesso, avesse il fiato mozzo. «Cosa dovrei sapere? Solo che... sono nervosa. Quel Crump...»

No, non era a Crump che Jennifer stava pensando, si disse Miss Marple mentre la osservava aprire e chiudere nervosamente le mani. No, Miss Marple si stava persuadendo che Jennifer Fortescue fosse terribilmente spaventata, e per un motivo che lei sola sapeva.

## 22

Cominciava a diventar buio. Miss Marple aveva portato il suo lavoro a maglia vicino alla finestra della biblioteca. Guardando fuori, vide Pat Fortescue che passeggiava avanti e indietro sulla terrazza. Miss Marple aprì il vetro e la chiamò. «Venite dentro, mia cara. Venite. Mi pare che faccia troppo freddo e dev'essere anche umido... Meglio non star fuori senza cappotto.»

Pat ubbidì. Entrò, richiuse la finestra e accese un paio di lampade. «Certo che non è un bel pomeriggio» disse. E andò a sedersi sul divano vicino a Miss Marple. «Cosa state facendo?»

«Oh, un semplice coprifasce, cara. Per un neonato. Dico sempre che le giovani mamme non ne hanno mai abbastanza di questi coprifasce! È una seconda misura. Faccio sempre la seconda misura, io. I neonati crescono talmente in fretta che la prima diventa subito piccola.»

Pat allungò le gambe verso il fuoco. «Si sta bene qui dentro, oggi» osservò. «Con il fuoco acceso e le lampade e voi che sferruzzate per i bambini piccoli. Sembra tutto così piacevole e accogliente... Ecco come dovrebbe essere l'Inghilterra.»

«Effettivamente l'Inghilterra è così» disse Miss Marple. «Non sono poi molti i Villini dei Tassi, mia cara.»

«Penso che sia un bene» ribatté Pat. «Non credo che questa sia mai stata una casa felice. Come non credo che nessuna delle persone che ci abitano sia mai stata felice a dispetto dei soldi che spendono e di tutto quello che hanno.»

«No» disse Miss Marple. «Neanch'io direi che è una casa felice.»

«Può darsi che Adele sia stata felice quando abitava qui» Pat riprese. «Non l'ho mai conosciuta, naturalmente, e quindi non posso saperlo, ma Jennifer è parecchio infelice e, quanto a Elaine, non fa che preoccuparsi per quel ragazzo anche se, con molta probabilità, in fondo al cuore è persuasa che lui non le voglia affatto bene. Oh, *come vorrei* andarmene via!» Lanciò un'occhiata a Miss Marple e improvvisamente sorrise. «Sapete che Lance mi ha detto» aggiunse «di restarvi vicino il più possibile? Secondo lui, così non dovrei correre nessun pericolo.»

«Vostro marito non è uno sciocco» disse Miss Marple.

«No, Lance non è uno sciocco. O forse lo è solo in un certo senso... Però vorrei che mi dicesse chiaro e tondo di che ha paura. Una cosa, comunque, è evidente. In questa casa c'è un pazzo e i pazzi fanno sempre una gran paura perché non sappiamo qual è il modo in cui il loro cervello ragiona. Non si sa mai cosa stanno per combinare.»

«Mia povera figliola!» disse Miss Marple.

«Oh, non preoccupatevi! In fondo, ormai dovrei essere allenata.»

«Siete stata molto infelice, mia cara, vero?» le domandò dolcemente Miss Marple.

«Be', ho anche avuto momenti molto felici. Ho trascorso un'infanzia meravigliosa in Irlanda a cavalcare, ad andare a caccia... Vivevo in una grande casa, spoglia e piena di correnti d'aria, ma con tanto, tantissimo sole. Se una persona ha avuto un'infanzia felice, nessuno può portargliela via, non vi sembra? È stato in seguito... quando sono cresciuta... che le cose si sono messe ad andar male. Tanto per cominciare, immagino, c'è stata la guerra.»

«Vostro marito era pilota su un bombardiere, o sbaglio?»

«Sì. Eravamo sposati da un mese soltanto quando Don è stato abbattuto.» Si era messa a fissare il fuoco. «Al primo momento ho creduto di avere solo un desiderio: morire anch'io. Sembrava così ingiusto, così crudele. Eppure, alla fine, sono quasi arrivata alla conclusione che fosse la cosa migliore. Don è stato meraviglioso in guerra. Coraggioso, imprudente e impulsivo, e allegro. Aveva tutte le qualità che occorrono, che sono necessarie in guerra. Ma sapeva anche essere... come potrei definirlo?... insubordinato e arrogante. Chissà perché, non credo che si sarebbe adattato alla vita che si fa quando c'è la pace. Non avrebbe mai saputo trovare il posto giusto o sistemarsi definitivamente in qualche modo. Gli sarebbe piaciuto combattere contro le cose. Ecco, in un certo senso era... antisociale. No, sarebbe sempre stato un irrequieto, uno spostato.»

«È molto saggio, da parte vostra, vedere tutte queste cose, mia cara.» Miss Marple si chinò sul lavoro, tirò su un punto caduto, contò sottovoce: «Due dritti, due rovesci, passarne uno e prenderne due insieme». Poi, alzando la voce, aggiunse: «E il vostro secondo marito, figliola?»

«Freddy? Freddy si è sparato.»

«Oh, santo cielo. Che tristezza. E che tragedia.»

«Siamo stati felici insieme» disse Pat. «Poi ho cominciato ad accorgermi... press'a poco due anni dopo che eravamo sposati, come Freddy non fosse... be', non fosse sempre onesto e corretto. E ho

anche cominciato ad accorgermi di certe cose che succedevano. Però mi sembrava che non avessero importanza, fra noi due, voglio dire. Perché, vedete, Freddy mi amava e io amavo lui. Così ho cercato di ignorare quello che succedeva. Una vigliaccheria, d'accordo, ma dovete capire che non avrei potuto comunque cambiarlo. Non si può cambiare la gente.»

«No, è vero» disse Miss Marple.

«Lo avevo scelto e amato e sposato per quello che era; così mi sono detta che non mi restava altra soluzione se non... accettarlo, anche, per quello che era. Poi le cose sono andate male e lui non ha avuto il coraggio di affrontarle, e si è tirato un colpo. Dopo la sua morte, sono partita per il Kenia, dove sarei stata ospite di amici. Non me la sentivo di rimanere in Inghilterra e di continuare a incontrare tutti... tutti i vecchi amici del passato, che sapevano cos'era successo. E in Kenia ho incontrato Lance.» La sua espressione mutò, addolcendosi. Continuava a fissare le fiamme nel camino e Miss Marple fissava lei. Dopo un po', Pat, girando la testa a guardarla, le chiese: «Ditemi, Miss Marple, qual è la vostra opinione su Percival?»

«Ecco, non posso dire di averlo visto molto! Di solito lo incontro a colazione. Ed è tutto. Sono convinta che non gradisca in modo particolare la mia presenza in casa.»

«È gretto e avaro, sapete?» rispose Pat, scoppiando in una risata improvvisa. «Avaro in un modo terribile. Lance dice che è sempre stato così. Anche Jennifer se ne lamenta. Controlla i conti di casa con la signorina Dove e discute ogni spesa. Però la signorina Dove riesce a tenergli testa. Tutto sommato, è un tipo straordinario. Non lo trovate anche voi?»

«Senz'altro. Mi ricorda una certa signora Latimer del mio villaggio, St Mary Mead. Dunque, dovete sapere che dirigeva le Giovani Esploratrici, e le girl scout... anzi, dirigeva praticamente tutto, là da noi! È stato soltanto cinque anni dopo che abbiamo scoperto come... Oh, ma niente pettegolezzi! E poi non c'è cosa più antipatica di sentir parlare le persone di posti e gente che non si sono mai visti né conosciuti. Dovete perdonarmi, cara.»

«È un villaggio simpatico, il vostro?»

«Be', non so cosa intendete per villaggio simpatico. Certo che è molto *carino*. Ci abita gente gradevole ma anche altra assolutamente insopportabile. E vi succedono molte cose curiose, press'a poco come in qualsiasi altro villaggio. In fondo, la natura umana è più o meno la stessa dappertutto, no?»

«Andate spesso di sopra a far visita alla signorina Ramsbottom, vero?» disse Pat. «Ecco, se c'è una persona che *mi incute spavento*, è lei.»

«Vi spaventa? E perché?»

«Perché dev'essere matta. Secondo me soffre di mania religiosa. Non credete che potrebbe essere... *matta sul serio*, voi?»

«In che senso, matta?»

«Oh, sapete benissimo cosa voglio dire, Miss Marple. Sempre chiusa in quella stanza senza uscire mai, sempre a rimuginare sul peccato. Be', magari ha finito per convincersi che la sua missione nella vita è di farsi l'esecutrice della giustizia divina.»

«Lo pensa anche vostro marito?»

«Non so quello che ne pensa Lance. Non me l'ha detto. Ma sono sicura di una cosa... lui è persuaso che qualcuno sia pazzo e che si tratti di una persona della famiglia. Be', direi che Percival ha la testa abbastanza a posto. Jennifer è una povera sciocca, quasi patetica. Un po' nervosa, ma niente di più, mentre Elaine è una di quelle strane ragazze irrequiete e ipersensibili... Innamorata follemente di quel suo giovanotto. E non vuole ammettere neanche per un minuto, in cuor suo, di sapere che lui la sposa per i suoi soldi, e basta.»

«È questo che pensate? La sposa per i suoi soldi?»

«Sì, certo. E voi no?»

«Direi che ne sono assolutamente sicura anch'io» rispose Miss Marple. «Un po' come il giovane Ellis che ha sposato Marion Bates, la figlia del ricco negoziante di ferramenta. Lei era proprio bruttina, ma aveva perduto la testa. A ogni modo, la faccenda è andata a finir bene. Persone come il giovane Ellis e Gerald Wright, in fondo, diventano veramente insopportabili quando sposano per amore una ragazza povera. Se la prendono talmente con se stessi per quello che hanno fatto, che la ragazza povera ne fa le spese. Ma se sposano una ragazza ricca continuano a rispettarla.»

«Non riesco a capire» riprese Pat «come potrebbe essere stato un estraneo. E questo... questo spiega l'atmosfera che c'è qui dentro. Tutti si sorvegliano, si guardano con sospetto. La verità è che presto succederà qualcosa...»

«Non ci saranno altre morti» disse Miss Marple. «Perlomeno, non credo.»

«Non potete esserne sicura.»

«Be', invece, sono abbastanza sicura. Vedete, l'assassino ha raggiunto il suo scopo.»

«L'assassino?»

«Be', l'assassino o l'assassina. Si parla di "assassino", al maschile, per abitudine.»

«Avete alluso a uno scopo che sarebbe stato raggiunto. Quale?»

Miss Marple scrollò la testa: non ne era completamente sicura nemmeno lei.

## 23

Ancora una volta la signorina Somers aveva appena finito di preparare il tè nell'ufficio delle dattilografe, e ancora una volta l'acqua non era bollente quando l'aveva versata nella teiera. La storia si ripete. «Devo *proprio parlare* con il signor Percival della Somers» si disse la signorina Griffith, accettando la sua tazza. «Sono sicura che possiamo trovare di meglio. Ma con tutte le cose terribili che sono successe, non si ha il coraggio di infastidirlo con queste sciocchezze.» Poi, però, come tante altre volte prima, esclamò burbera: «Anche *stavolta* l'acqua non bolliva ancora, Somers!» e la signorina Somers, arrossendo, le rispose con la sua solita formula: «Oh, poveretta me, eppure *stavolta* ero proprio sicura che bollisse».

Ulteriori sviluppi della situazione vennero interrotti dall'entrata di Lance Fortescue il quale si guardò intorno con aria piuttosto vaga. La signorina Griffith si alzò di scatto per andargli incontro. «Signor Lance» esclamò.

Lui si voltò e la sua faccia si illuminò di un sorriso. «Salve. Ma guarda se questa non è la signorina Griffith!»

La signorina Griffith era in estasi. Undici anni che non la vedeva eppure si ricordava del suo nome. «Vi ricordate di me. Incredibile!» mormorò confusa.

«Certo che mi ricordo» rispose Lance mettendo in azione tutto il suo fascino.

Intanto un brivido di eccitazione serpeggiava per l'ufficio delle dattilografe. I guai della signorina Somers per colpa del tè vennero dimenticati. Adesso stava osservando Lance con la bocca semiaperta, l'aria stupita. La signorina Bell si era messa a scrutarlo con curiosità al di sopra della sua macchina per scrivere e la signorina Chase, tirato fuori il portacipria senza che nessuno se ne accorgesse, si passò di nascosto il piumino sul naso. Lance Fortescue si guardò intorno.

«Qui tutto continua ad andare avanti come al solito» disse.

«Di cambiato c'è poco, signor Lance. Ma come vi trovo bene e che bell'aria abbronzata avete! Chissà che vita interessante avete fatto all'estero.»

«Potete ben dirlo!» rispose Lance «Anche se adesso non è escluso che io voglia tentare di fare

una vita interessante qui a Londra.»

«Tornerete in ufficio?»

«Può darsi.»

«Oh, sarà meraviglioso!»

«Mi troverete molto arrugginito» disse Lance. «E dovrete insegnarmi di nuovo tutti i segreti di questo lavoro, signorina Griffith.»

«Sarà un grande piacere avervi di nuovo con noi, signor Lance» esclamò la signorina Griffith scoppiando in una risata festosa. «Sarà proprio un grande piacere.»

«Molto gentile da parte vostra dire così» disse Lance mentre le scoccava uno sguardo adulatore. «Molto gentile davvero.»

«Non abbiamo mai creduto... nessuno di noi aveva pensato che...» Ma, a questo punto, la signorina Griffith si interruppe e diventò rossa.

«Non avete mai creduto che il diavolo fosse brutto come lo si dipinge?» disse Lance, allungandole un colpetto affettuoso sul braccio. «Be', forse non lo era. Ma ormai è acqua passata... Inutile tornarci su. Quello che importa è il futuro.» Poi aggiunse: «C'è mio fratello?»

«Sì, credo che sia nell'ufficio privato.»

Lance le rivolse un garbato cenno d'assenso e si allontanò. Nell'ufficio che fungeva da anticamera del *sancta sanctorum* una donna di mezza età dall'aria arcigna si alzò dalla scrivania dov'era seduta e gli chiese in tono imperioso: «Come vi chiamate? Qual è il motivo della vostra visita, prego?»

Lance la scrutò incerto. «Sareste per caso... la signorina Grosvenor?» disse.

Gli avevano descritto la signorina Grosvenor come una bionda fascinosa. E tale, in realtà, gli era anche apparsa nelle fotografie pubblicate sui giornali che avevano dato largo spazio alle indagini relative alla morte di Rex Fortescue. No, impossibile che questa fosse la signorina Grosvenor.

«La signorina Grosvenor ha lasciato il posto la settimana scorsa. Io sono la signora Hardcastle, segretaria privata del signor Percival Fortescue.»

“È proprio da lui” pensò Lance. “Liberarsi di una biondina affascinante per assumere al suo posto questa specie di arpia. Mi domando perché l'ha fatto? Per sicurezza o perché a questa dà uno stipendio inferiore?”

«Sono Lancelot Fortescue» disse a voce alta, in tono disinvolto: «Non ci conosciamo ancora.»

«Oh, dovete scusarmi, signor Lancelot» esclamò la signora Hardcastle imbarazzata. «È la prima volta che venite in ufficio, se non sbaglio?»

«La prima, ma non l'ultima» disse Lance con un sorriso.

Attraversò la stanza e aprì la porta di quello che era stato l'ufficio privato di suo padre. Con una certa sorpresa vide che, alla scrivania, non era seduto Percival ma l'ispettore Neele, il quale sollevò gli occhi da un voluminoso fascio di carte e documenti che stava esaminando e lo salutò con un cenno del capo.

«Buon giorno, signor Fortescue. Immagino che sarete venuto ad assumere i doveri che vi competono.»

«Così avete saputo anche voi che ho preso la decisione di tornare a lavorare in ditta?»

«È stato vostro fratello a dirmelo.»

«Ah, sì? Ve lo ha detto lui? Con entusiasmo?»

«L'entusiasmo non era particolarmente rilevante» rispose Neele in tono grave, tentando di reprimere un sorriso.

«Povero Percy» fu il commento di Lance.

«Siete proprio deciso a diventare un uomo d'affari e a lavorare nella City?»

«Non lo trovate verosimile, ispettore?»

«Non mi sembra del tutto in carattere, signor Fortescue.»

«Perché? Sono figlio di mio padre.»

«E di vostra madre.»

Lance scrollò il capo. «Da questa parte, non troverete niente. Mia madre era una donna romantica, un tipo vittoriano. La sua lettura preferita era *Gli Idilli del Re*, come avrete senz'altro dedotto dai nostri strani nomi di battesimo. Cagionevole di salute. Ed è sempre rimasta, mi sembra, lontana dalla realtà quotidiana. Io non sono affatto così. Non ho niente del sentimentale o, tantomeno, del romantico, e ho i piedi sulla terra e un solido senso della realtà dei fatti.»

«Non sempre le persone sono quello che credono di essere» sentenziò l'ispettore Neele.

«No. Forse avete ragione» disse Lance. Si mise a sedere allungando le gambe davanti a sé, nella posizione che gli era caratteristica. Sorrideva. «Siete molto più sagace di mio fratello, ispettore» disse inaspettatamente.

«In che senso, signor Fortescue?»

«Ho messo in agitazione Percy. Lui è persuaso che, ormai, io voglia buttarmi a capofitto nella vita dell'uomo d'affari. Come è persuaso che voglia cacciare il naso in tutto quello che ha fatto. Prevede che mi butterò in progetti azzardati cercando di convincerlo a darmi la sua approvazione e sperperando i quattrini della ditta. Quasi quasi avrei voglia di fargli questo bello scherzo... non fosse che per il divertimento che ne ricaverei! Quasi, ma non del tutto. No, ispettore, credo che non resisterei alla vita d'ufficio. A me piacciono l'aria aperta e l'avventura. Soffocherei in un posto come questo.» Poi si affrettò a aggiungere: «Naturalmente ve lo dico in confidenza. Non andrete a raccontarlo a Percy, eh?»

«Non credo che avrò mai l'occasione di affrontare tale argomento, signor Fortescue.»

«Voglio solo cavarmi qualche piccola soddisfazione con Percy» disse Lance. «Mi piacerebbe farlo sudare un pochino. Voglio riprendermi un po' di quello che mi spetta.»

«Che curioso modo di esprimervi, signor Fortescue» disse Neele. «Riprendervi un po' di quello che vi spetta?»

Lance alzò le spalle. «Oh, sono storie vecchie, ormai. È inutile tornarci su.»

«C'è stata la piccola questione di un assegno, a quanto ho capito. Sarebbe a quella che vi riferite?»

«Quante cose sapete, ispettore!»

«Se non sbaglio, non c'è stata nessuna imputazione in proposito» disse Neele. «Vostro padre non lo avrebbe mai permesso.»

«No. Si è semplicemente limitato a buttarmi fuori a calci.»

L'ispettore Neele lo occhieggiò con aria pensierosa. Ma non era a lui che stava pensando, bensì a Percival. L'onesto, lo zelante, il parsimonioso Percival. Gli sembrava che, da qualsiasi parte si voltasse, finiva sempre per tornare all'enigma di Percival Fortescue, del quale tutti conoscevano le manifestazioni esteriori ma la cui personalità era molto più ermetica e difficile da valutare. Chiunque, osservandolo, lo avrebbe giudicato un tipo scialbo e insignificante, dominato dal padre in tutto e per tutto. Percy il Perbene, dunque, come aveva detto, una volta, il vicesovrintendente. Adesso Neele stava tentando, tramite Lance, di conoscere più a fondo il carattere di Percival. «Sembra che vostro fratello... ecco... sia sempre stato... come posso dire?... dominato dalla personalità paterna» mormorò abordando l'argomento un po' a tentoni.

«Non saprei.» Lance diede l'impressione di voler esaminare questa eventualità sotto ogni punto

di vista. «Mah! Certo, l'impressione generale doveva essere questa ma non sono completamente convinto che fosse quella vera. È incredibile, sapete, se ripenso alla vita passata, come io finisca per convincermi che Percy è sempre riuscito a fare quello che voleva senza darlo a vedere. Non so se mi capite.»

Sì, pensò l'ispettore Neele, era proprio stupefacente. Frugò fra le carte che aveva davanti, ne estrasse una lettera e la spinse attraverso la scrivania verso Lance.

«È questa la lettera che avete scritto nell'agosto scorso, signor Fortescue?»

Lance la prese, vi diede un'occhiata e la restituì. «Sì,» disse «l'ho scritta quando sono rientrato in Kenia l'estate scorsa. Strano! Papà l'ha conservata? Dov'era... qui in ufficio?»

«No, signor Fortescue, era fra i documenti di vostro padre al Villino dei Tassi.»

L'ispettore, intanto, la scrutava con aria pensierosa dopo averla posata di nuovo davanti a sé. Non era lunga.

Caro papà, ho parlato con Pat e accetto la tua proposta. Ci vorrà un po' di tempo per sistemare qui i miei affari, perciò diciamo che sarà per la fine di ottobre o gli inizi di novembre. Ti farò sapere più avanti la data precisa. Spero che andremo d'accordo, che sarà meglio che in passato. Comunque, cercherò di fare del mio meglio. Non posso dirti altro. Riguardati. Tuo, *Lance* «Dove avevate indirizzato questa lettera, signor Fortescue? In ufficio o al Villino dei Tassi?»

«È difficile. Non riesco a ricordarmene» disse Lance aggrottando le sopracciglia. «Ormai sono passati quasi tre mesi, capite? In ufficio, credo. Sì, ne sono quasi sicuro. Qui, in ufficio.» Tacque per qualche istante prima di domandare con evidente curiosità: «Perché?»

«Mi meraviglia» disse Neele «che vostro padre non l'abbia archiviata qui fra i suoi documenti privati. Invece l'ha portata con sé al Villino dei Tassi perché l'ho trovata nella sua scrivania, a casa. Mi chiedo per quale motivo lo abbia fatto.»

«Per evitare che finisse nelle mani di Percy, immagino» rispose Lance con una risata.

«Già» disse ancora l'ispettore. «Potrebbe essere una spiegazione. Ma, allora, vostro fratello era autorizzato a frugare fra le carte che vostro padre teneva qui?»

«Ecco» e Lance corrugò la fronte «non esattamente. Cioè, immagino che ci frugasse in mezzo tutte le volte che ne aveva voglia ma senza...»

Fu Neele a finire la frase per lui. «Ma senza che vostro padre lo sapesse? È così?»

«Precisamente.» E Lance scoppiò in una risata. «In fondo sarebbe stato come spiare. Ma Percy, a quel che credo, è sempre stato uno spione.»

Neele assentì. Anche lui era convinto che a Percival Fortescue piacesse spiare il prossimo. Confermava il quadro che si stava facendo del suo carattere.

«Quando si parla del diavolo» mormorò Lance, perché in quel preciso momento la porta si aprì e Percival Fortescue comparve. Stava per rivolgere la parola all'ispettore ma, quando vide Lance, aggrottò le sopracciglia e si fermò di botto. «Ciao» disse. «Come mai sei qui? Non mi avevi detto che saresti venuto oggi.»

«Sono stato preso da una specie di mania di lavorare» rispose Lance. «Eccomi qui, dunque, pronto a rendermi utile. Cosa vuoi che faccia?»

«Niente, per il momento» disse Percival in tono brusco. «Niente del tutto. Dovremo discuterne e stabilire di comune accordo di quale settore ti occuperai. E dovremo anche trovarti una stanza che ti serva da ufficio.»

«A proposito» gli domandò Lance con un sogghigno «per quale motivo ti sei liberato dell'affascinante Grosvenor, vecchio mio? E cosa ti è saltato in mente di sostituirla con quella brutta faccia cavallina che c'è là fuori?»

«Insomma, Lance!» protestò Percival rabbuiandosi.

«Un deciso cambiamento in peggio» riprese Lance. «E pensare che io non vedevo il momento di trovarmi davanti l'incantevole Grosvenor! Perché l'hai licenziata? Ti sei convinto che sapesse troppe cose?»

«No, affatto! Ma guarda che idea!» ribatté stizzito Percival, mentre la sua faccia pallida arrossiva violentemente. Poi, voltandosi all'ispettore, aggiunse, più calmo: «Non dovete prestare attenzione a mio fratello. Ha un senso dell'umorismo molto personale. Per di più, non ho mai avuto un'opinione molto alta dell'intelligenza della signorina Grosvenor. La signora Hardcastle ha ottime referenze, è molto abile nel suo lavoro e pretese moderate in fatto di stipendio».

«Pretese moderate in fatto di stipendio» mormorò Lance, alzando gli occhi al cielo. «Senti, Percy, non approvo certe grettezze quando c'è di mezzo il personale dell'ufficio. A proposito, in considerazione della fedeltà e dell'ottimo comportamento dei nostri impiegati in queste ultime, tragiche, settimane, non trovi che dovremmo dare un aumento di stipendio a tutti?»

«Niente affatto» rispose Percival Fortescue in tono secco. «Non c'è nessun motivo di farlo.»

L'ispettore Neele colse un lampo diabolico negli occhi di Lance. Ma Percival era troppo sconvolto per accorgersene.

«Hai sempre avuto certe idee troppo grandiose per noi» rispose con voce strozzata dalla collera. «Comunque, viste le condizioni in cui è stata lasciata la ditta, la nostra unica speranza è l'economia.»

L'ispettore Neele tossicchiò come per richiamare su di sé l'attenzione. «Ecco uno degli argomenti che volevo discutere con voi, signor Fortescue» disse rivolgendosi a Percival.

«Sì, ispettore?» e Percival si voltò verso di lui.

«Volevo esporvi alcune questioni, signor Fortescue. A quanto ho capito, in questi ultimi sei mesi, e forse anche da prima, diciamo in quest'ultimo anno, il modo di comportarsi di vostro padre è stato per voi fonte di ansia crescente, o sbaglio?»

«Non stava bene» disse Percival, in tono deciso. «Non stava affatto bene.»

«Avete tentato di convincerlo a farsi visitare da un medico ma non avete ottenuto niente. Si rifiutava categoricamente?»

«Infatti.»

«Posso chiedervi se vi ha sfiorato il sospetto che vostro padre soffrisse di quella che viene familiarmente chiamata "paralisi psichica progressiva" e che incide gravemente sul comportamento generale provocando segni evidenti di megalomania e di irritabilità eccessiva e che, prima o poi, si trasforma in una forma di squilibrio mentale incurabile?»

Percival parve stupito. «È incredibilmente sagace da parte vostra, ispettore. È proprio quello che temevo. Ecco perché ero tanto ansioso che mio padre si sottoponesse a una visita e alle cure mediche.»

«Nel frattempo,» continuò Neele «mentre tentavate di persuaderlo a darvi ascolto, vostro padre stava rischiando di mandare in rovina l'azienda?»

«Non c'è dubbio che la situazione fosse questa» ammise Percival.

«Molto grave, addirittura tragica» disse l'ispettore.

«Precisamente. Nessuno immagina quello che ho passato!»

«Dal punto di vista degli affari e della ditta» continuò Neele in tono cortese «la morte di vostro padre si è trasformata in un vantaggio.»

«Non penserete, spero, che io possa considerare la morte di mio padre sotto questa luce!» ribatté Percival in tono duro.

«Qui non si tratta di quello che avete pensato, signor Fortescue. Io sto semplicemente parlando

della realtà dei fatti. Vostro padre è morto prima che la sua situazione finanziaria fosse in completo sfacelo.»

«Certo, certo» disse Percival spazientito. «Se vogliamo guardare le cose come stanno, è verissimo.»

«Quindi si è trattato di un caso fortunato per l'intera famiglia poiché dipendete tutti, per vivere, da questa azienda.»

«Sì. Comunque, ispettore, non vedo dove volete arrivare...» Ma, a questo punto, Percival si interruppe.

«Oh, io non voglio arrivare a niente, signor Fortescue» disse Neele. «Ma solo avere ben chiari i fatti. E adesso passiamo a un'altra questione. Mi sembrava di aver capito che non avete più avuto rapporti di nessun genere con vostro fratello da quando lui ha lasciato l'Inghilterra molti anni fa.»

«Precisamente.»

«Già. Eppure non è stato proprio così, vero, signor Fortescue? Cioè, nella primavera scorsa eravate talmente preoccupato per la salute di vostro padre che vi siete deciso a scrivere a vostro fratello in Africa per metterlo al corrente della situazione e delle vostre ansie in proposito. Se non sbaglio, volevate che vostro fratello vi aiutasse a persuadere vostro padre a farsi visitare e, se fosse stato necessario, a farsi ricoverare in una casa di cura.»

«Io... io... Insomma, non vedo come...» Percival era sconvolto.

«Dunque, è andata così, signor Fortescue?»

«Ecco, mi è sembrato che fosse giusto. In fondo, Lancelot *era* un socio anche lui!»

L'ispettore Neele spostò la sua attenzione su Lance che sogghignava.

«Avete ricevuto quella lettera?» gli domandò Neele.

«Ho detto a Percy» rispose Lance sogghignando più apertamente «di non scocciare e di lasciare in pace il vecchio. E ho aggiunto che il vecchio probabilmente sapeva benissimo quello che faceva.»

L'ispettore Neele tornò a fissare Percival. «Era effettivamente in questi termini la risposta di vostro fratello?»

«Io... io... ecco, più o meno è stata questa. Anche se formulata in modo molto più volgare e offensivo.»

«Ho pensato che fosse meglio darne all'ispettore una versione edulcorata» disse Lance. E continuò: «Francamente, ispettore Neele, è stata una delle ragioni per cui, quando ho ricevuto la lettera di mio padre, sono tornato a casa per vedere con i miei occhi qual era la situazione. Però nel breve colloquio che ho avuto con lui non sono riuscito a trovare niente che non fosse normale. Certo, era un po' più esagitato del solito, tutto qui. A me è sembrato perfettamente in grado di dirigere i propri affari. Comunque, tornato in Africa, ho discusso la situazione con Pat e ho deciso di tornare a casa e... come possiamo dire... di controllare che tutto continuasse nei limiti della massima correttezza».

Mentre parlava, lanciò uno sguardo a Percival.

«Mi oppongo» disse quest'ultimo. «Mi oppongo energicamente a queste allusioni. Non avevo nessuna intenzione di vittimizzare mio padre, ero solo preoccupato per la sua salute. E ammetto di essere stato anche preoccupato...» ma si interruppe.

Fu Lance a interloquire prontamente. «Eri anche preoccupato per le tue finanze, vero? Per le povere piccole finanze di Percy.» Si alzò in piedi e il suo modo di fare cambiò all'improvviso. «E va bene, Percy. Ne ho abbastanza. Volevo darti ancora un po' di corda facendo finta di aver voglia di lavorare qui. Però non intendevo affatto lasciarti fare di testa tua. Adesso, però, basta. Ci rinuncio. Ti confesso che mi fa schifo l'idea di trovarmi nella stessa stanza dove sei tu. Per tutta la tua esistenza

non sei stato altro che un sudicio, miserabile spilorcio. Non hai mai fatto altro che ficcare il naso negli affari altrui e spiare e mentire e creare guai. E voglio dirti ancora una cosa: non sono in grado di dimostrarlo ma ho sempre avuto la convinzione che sia stato tu a falsificare quell'assegno per il quale sono successe tante storie, e io sono stato buttato fuori di qui. Perché, vedi, era un assegno falsificato talmente male che bastava guardarlo per capire come avesse qualcosa che non andava! Io, a quell'epoca, ero considerato un pessimo soggetto e, quindi, tutte le mie proteste sono state inutili, ma spesso mi sono chiesto se il vecchio non si fosse reso conto che io avrei dimostrato una maggior abilità se avessi voluto falsificare il suo nome!»

Lance continuò, alzando il tono della voce. «Bene, Percy, non intendo continuare con questo stupido giochetto. Sono stufo marcio di questo Paese, e della City. Sono stufo marcio degli uomini come te con la loro giacca nera e i calzoni gessati, le voci autorevoli e le loro sordide e losche trattative di affari. Divideremo il capitale come avevi suggerito e condurrò Pat in un Paese differente, un Paese dove ci sia spazio a sufficienza per respirare e muoversi. Puoi pensare tu a dividere i titoli e le azioni come preferisci. Prenditi pure quelli più sicuri, prenditi il due e il tre, o anche il tre e mezzo per cento che rendono. E lascia a me quelle che chiami le speculazioni più sballate di nostro padre. In gran parte sono una truffa ma scommetto che una o due renderanno di più, alla fine, di tutti i tuoi bei titoli così solidi e sicuri! Papà era un vecchio furbacchione. E che naso aveva! Ha sempre corso dei rischi, e molti. Però trovava anche titoli e azioni che pagavano il cinque, il sei e perfino il sette per cento. Resterò fedele alle sue capacità di giudizio e alla sua buona sorte. Quanto a te, piccolo verme...» Lance avanzò di qualche passo verso il fratello, che batté rapidamente in ritirata, girando intorno alla scrivania e avvicinandosi all'ispettore Neele. «E va bene,» riprese Lance «non aver paura. Non ti tocco. Volevi che me ne andassi di qui, e hai ottenuto il tuo scopo. Dovresti essere soddisfatto» concluse. E mentre si avviava alla porta per andarsene disse ancora: «Già che ci sei, butta pure nel mucchio anche quella vecchia concessione della Miniera dei Merli. Se dovessimo trovarci alle calcagna quei MacKenzie assetati di vendetta, sarò io a trascinarveli dietro in Africa». E quando era già sulla soglia: «La vendetta, dopo tutti questi anni, non sembra molto probabile. Però l'ispettore Neele dà l'impressione di prenderla sul serio, vero, ispettore?».

«Sciocchezze» disse Percival. «Sono cose impossibili!»

«Prova un po' a domandarlo a lui» disse ancora Lance. «Domandagli perché fa tutte quelle indagini sui merli e sulla manciata di segale in tasca di papà.»

«Ricordate di certo i merli dell'estate scorsa, signor Fortescue» interloquì l'ispettore, accarezzandosi delicatamente il labbro superiore. «È *innegabile* che offrano lo spunto per qualche ricerca in proposito, vero?»

«Sciocchezze» Percival ripeté. «Sono anni che nessuno ha più sentito niente dei MacKenzie.»

«Eppure» disse Lance «sarei quasi pronto a giurare che c'è un MacKenzie fra noi. E ho la vaga impressione che l'ispettore la pensi come me.»

L'ispettore Neele raggiunse Lancelot quando stava già uscendo in strada.

«Non volevo arrivare fino a quel punto» gli disse Lance, sorridendo un po' impacciato. «Ma ho perduto le staffe. Pazienza! Tanto, presto o tardi, sarebbe venuto fuori ugualmente. Devo trovarmi con Pat al Savoy... venite anche voi dalla mia parte, ispettore?»

«No. Torno a Baydon Heath. Però c'è ancora una cosa che volevo domandarvi, signor Fortescue.»

«Prego!»

«Quando siete entrato in quello che era l'ufficio di vostro padre e mi avete visto seduto alla scrivania... vi siete meravigliato. Perché?»

«Perché non mi aspettavo di vedervi, immagino! Ero convinto di trovarci Percy.»

«Nessuno vi aveva detto che era uscito?»

Lance lo guardò con curiosità. «No. Mi avevano detto che era nel suo ufficio.»

«Capisco... nessuno lo sapeva, dunque! L'ufficio che era di vostro padre ha una sola porta... però ce n'è un'altra che dal piccolo locale della segreteria, che funge anche da anticamera, dà sul corridoio d'ingresso. Suppongo che vostro fratello sia uscito di lì... però mi stupisce che la signora Hardcastle non ve lo abbia detto.»

«Probabilmente in quel momento era andata a prendersi la sua tazza di tè» osservò Lance con una risata.

«Già... già... certamente.»

«Cosa state pensando, ispettore?» gli domandò Lance, scrutandolo.

«Sto semplicemente cercando di risolvere qualche piccolo enigma, tutto qui, signor Fortescue...»

## 24

In treno, tornando a Baydon Heath, l'ispettore Neele si trovò piuttosto in difficoltà nel risolvere il cruciverba del «Times». Era distratto da troppe possibilità. Così, quando tentò di leggere le notizie riportate dal giornale si accorse che non riusciva a concentrarsi: quindi sorvolò quasi con indifferenza gli articoli sul terremoto in Giappone, sulla scoperta di giacimenti di uranio in Tanganica, sul ritrovamento del cadavere di un marinaio sulla costa nelle vicinanze di Southampton e sull'imminente sciopero dei portuali. Sempre distrattamente lesse la storia dell'ultima persona che era rimasta vittima di un colpo inferto da un corpo contundente e di un nuovo medicamento che aveva ottenuto miracoli nei casi di tubercolosi in stadio avanzato.

Tutte queste notizie affollandosi in un angolo del suo cervello vi crearono uno strano schema.

Poco dopo, tornando al cruciverba, riuscì a sistemare in rapida successione tre parole nelle caselle.

Quando arrivò al Villino dei Tassi aveva preso una decisione. «Dov'è quella vecchia signorina? È sempre ospite qui?» domandò al sergente Hay.

«Miss Marple? Oh, certo che è ancora qui. Fila d'amore e d'accordo con la vecchietta che sta di sopra.»

«Capisco.» Neele tacque per un attimo e poi domandò ancora: «Adesso dove sarebbe? Vorrei vederla.»

Miss Marple arrivò dopo qualche minuto. Pareva un po' agitata e aveva il fiato corto. «Volevate vedermi, ispettore? Spero di non avervi fatto aspettare. Il sergente Hay non mi ha trovato subito perché ero in cucina a parlare con la signora Crump. Mi stavo congratulando con lei perché la pasta dei suoi dolci è talmente soffice e delicata... per non parlare poi del soufflé di ieri sera. Veramente squisito. Ho sempre pensato, vedete, che sia meglio affrontare un argomento a poco a poco, vero? Certo che per voi non deve essere facile perché siete costretto ad andare per le spicce quando interrogate le persone. Ma naturalmente da una vecchietta come me, che ha tutto il tempo del mondo a sua disposizione, in fondo *ci si aspetta* un sacco di chiacchiere inutili. E, come dicono, la via per raggiungere il cuore di una cuoca passa per i suoi dolci.»

«L'argomento di cui volevate parlarle era Gladys Martin, vero?» disse l'ispettore Neele.

Miss Marple annuì. «Certo. La signora Crump potrebbe dirmi una quantità di cose su quella ragazza, credetemi. Non il diretto rapporto con l'assassinio. No, non alludevo a quello. Ma il suo umore negli ultimi tempi e su certe strane cose che diceva. E intendo "strano" non nel senso di "stravagante" ma semplicemente di tante curiose briciole della conversazione.»

«L'avete trovata utile?» domandò Neele.

«Sì» rispose Miss Marple. «Utilissima. Ho l'impressione che le cose stiano diventando molto più chiare. Non sembra anche a voi?»

«Un po' sì e un po' no» disse Neele.

Intanto si era accorto che il sergente Hay aveva lasciato la stanza. Gli fece piacere perché quello che stava per fare non peccava, a dir poco, di eccessiva ortodossia.

«Statemi un po' a sentire, Miss Marple» attaccò. «Devo parlarvi seriamente.»

«Sì, ispettore Neele?»

«In un certo senso» riprese Neele «voi e io rappresentiamo due differenti punti di vista. Non posso negare di non aver sentito parlare di voi, a Scotland Yard!» Sorrisse. «A quel che sembra, vi conoscono piuttosto bene alla Centrale.»

«Non saprei dirvi com'è» rispose un po' trepidante Miss Marple «ma mi capita talmente spesso di trovarmi immischiata in faccende che *non mi riguardano affatto!* Delitti, intendo, e casi strani.»

«Vi siete fatta una discreta fama» osservò l'ispettore Neele.

«Naturalmente Sir Henry Clithering è un mio *vecchio* amico» disse Miss Marple.

«Come vi dicevo» continuò Neele «voi e io rappresentiamo due punti di vista differenti. Si potrebbero quasi definire quelli della pazzia e della sanità mentale.»

Miss Marple piegò leggermente la testa da un lato.

«Ecco, mi piacerebbe capire che cosa significa esattamente quello che avete detto, ispettore!»

«Be', Miss Marple, c'è un modo logico di vedere le cose. Da parte di chi è sano di mente. Questo delitto è utile a certe persone. A una persona in particolare, si potrebbe dire. Il secondo delitto va a tutto vantaggio sempre della stessa persona. Il terzo potrebbe essere definito un assassinio commesso per evitare ulteriori rischi.»

«Ma quale sarebbe, secondo voi, il terzo delitto?» domandò Miss Marple.

I suoi occhi, di un bell'azzurro vivo, ebbero uno scintillio mentre scrutavano attentamente l'ispettore. Lui annuì.

«Sì. Forse la vostra osservazione ha una certa importanza. Vedete, l'altro giorno mentre il vicesovrintendente mi stava parlando di questi delitti, qualcosa di quello che diceva mi è parso stonato. Proprio così. Naturalmente stavo pensando alla famosa filastrocca per bambini. Il Re a contare i suoi soldi, la Regina in salotto e la servetta che appende fuori il bucato.»

«Precisamente» disse Miss Marple. «La sequenza è in quest'ordine ma Gladys deve essere stata uccisa *prima* della signora Fortescue, vero?»

«È quello che penso» disse Neele. «Anzi ne sono praticamente convinto. Il suo cadavere non è stato scoperto fino a tarda sera e, quindi, al momento è stato un po' difficile stabilire con esattezza da quanto tempo era morta. Ma secondo me deve essere stata certo assassinata intorno alle cinque, perché altrimenti...»

«... perché altrimenti avrebbe portato in salotto anche il secondo vassoio» lo interruppe Miss Marple. «Giusto?»

«Infatti. Ha portato dentro un vassoio con il servizio per il tè, ha portato il secondo vassoio nel vestibolo e poi è *successo qualcosa*. Ha visto o ha sentito qualcosa. La questione è scoprire "cosa" esattamente. *Potrebbe essere stato* Dubois che scendeva le scale, venendo via dal salottino della signora Fortescue. *Avrebbe anche potuto essere* il fidanzato di Elaine Fortescue, Gerald Wright, che entrava dalla porticina secondaria. Insomma, di chiunque si sia trattato, era una persona che l'ha convinta a lasciare lì il secondo vassoio e a uscire in giardino. A questo punto non vedo come il momento della sua morte possa essere stato ritardato. Fuori faceva freddo e la ragazza portava soltanto un grembiule leggero.»

«Naturalmente avete tutte le ragioni» disse Miss Marple. «Non mi sono mai illusa che si trattasse realmente, come dice la canzoncina, di una servetta “che stava in giardino a stendere il bucato”». Neanche da pensare che si stenda il bucato a quell’ora di sera e, in ogni caso, la ragazza non sarebbe certo uscita a stendere il bucato senza mettersi il cappotto. È stata una semplice messinscena, come la molletta al naso, perché i fatti coincidessero con la filastrocca.»

«Esattamente» ribatté l’ispettore. «Un gesto assurdo. Ecco dove non riesco proprio a vedere le cose come le vedete voi. Insomma non riesco a... bere questa storia della filastrocca!»

«Eppure *quadra*, ispettore. Dovete proprio ammettere che *quadra*.»

«Quadra, d’accordo,» convenne l’ispettore «però la sequenza è sbagliata. Voglio dire che, se stiamo alla canzoncina, il terzo delitto è quello della ragazza. Non c’è dubbio! Invece sappiamo che il terzo assassinio è stato quello della Regina. Adele Fortescue non è stata uccisa fino a un arco di tempo che va fra le cinque e venticinque e le sei meno cinque. Ma, a quell’ora, Gladys doveva già essere cadavere.»

«Il che significa che è tutto sbagliato?» disse Miss Marple. «Tutto sbagliato rispetto alla filastrocca... Molto significativo, non trovate?»

L’ispettore Neele alzò le spalle. «Forse stiamo semplicemente cercando il pelo nell’uovo. Quegli assassinii coincidono a perfezione con i versi della canzoncina. Suppongo che dovrebbe bastare. Però, stavo parlando dal vostro punto di vista. Adesso vorrei farvi un quadro del *mio*, Miss Marple. Proviamo a mettere da parte i merli, la segale e tutto il resto. Vado dritto al nocciolo della questione e voglio prendere in esame i fatti nudi e crudi nonché i motivi per i quali solitamente le persone sane di mente commettono un delitto. Primo, la morte di Rex Fortescue e *chi si avvantaggia di tale avvenimento*. Be’, un mucchio di gente, a parer mio, ma in modo particolare se ne avvantaggia il figlio Percival. Quella mattina Percival non si trovava al Villino dei Tassi e, di conseguenza, non avrebbe potuto mettere il veleno nel caffè del padre o in qualcosa che ha mangiato a colazione. Mi pare che avevamo pensato questo in un primo momento.»

«Ah» esclamò Miss Marple mentre le scintillavano gli occhi. «Dunque, *il modo c’era, eh?* Quanto ci ho riflettuto, sapete? E mi erano venute parecchie idee in proposito. Purtroppo mi mancavano le prove e anche il più piccolo indizio.»

«Non ho nessuna difficoltà a dirvelo» continuò l’ispettore Neele. «La tazzina era stata messa in un barattolo appena aperto di marmellata di arance. Quel barattolo è stato portato in tavola mentre era servita la colazione e il signor Fortescue ne ha consumato le prime cucchiariate. In seguito quello stesso barattolo di marmellata di arance è stato buttato fra i cespugli e un altro barattolo, al quale era stata tolta la stessa quantità di marmellata, portato, al posto di quello, in dispensa. Il barattolo buttato fra i cespugli è stato ritrovato e ho appena ricevuto i risultati delle analisi. Il referto parla di evidenti tracce di tazzina.»

«Dunque è andata così» mormorò Miss Marple. «Molto semplice. E così facile da mettere in pratica!»

«La Consolidated Investments» continuò Neele «era in cattive acque. Se la ditta avesse dovuto pagare ad Adele Fortescue la somma di centomila sterline che le spettava di diritto secondo le clausole del testamento del marito, ho l’impressione che avrebbe fatto bancarotta. Se la signora Fortescue fosse sopravvissuta al marito di un mese quei soldi *avrebbero dovuto* esserle versati in ogni caso. E *lei* non era tipo da commuoversi per le difficoltà della ditta. Invece non è sopravvissuta di un mese alla morte del marito. Dopo il suo decesso, chi ci ha guadagnato è stato l’erede ultimo secondo il testamento di Rex Fortescue. Cioè, Percival.

«E così si torna sempre a Percival Fortescue» continuò l’ispettore amaramente. «E anche

ammettendo che *abbia trafficato* intorno alla marmellata, non può aver avvelenato la matrigna né strangolato Gladys. Secondo la sua segretaria è stato in ufficio fino alle cinque, quel pomeriggio, e non è tornato a casa fin quasi alle sette.»

«Questo rende tutto *molto difficile*, vero?» disse Miss Marple.

«Lo rende impossibile» disse l'ispettore Neele con aria tetra. «In altre parole, Percival *ne è fuori*.» Poi, abbandonando ogni riserbo continuò a parlare con amarezza, quasi sfogandosi, come se ignorasse la presenza della sua interlocutrice. «Gira e rigira, da qualsiasi parte mi volti, si torna sempre alla stessa persona. Percival Fortescue! Eppure *non può essere* Percival Fortescue.» Riacquistando un po' di calma, soggiunse: «Oh, naturalmente ci sono altre ipotesi, ci sono altre persone che avevano anche loro moventi più che validi!».

«Il signor Dubois, tanto per cominciare» disse Miss Marple in tono brusco. «E quel giovanotto, il signor Wright. Sono pienamente d'accordo con voi, ispettore. Quando ci sono di mezzo le questioni di *interesse* non si è mai *sospettosi abbastanza!* Guai ad avere fiducia nel nostro prossimo.»

«Meglio pensare sempre il peggio, eh?» domandò Neele il quale, a dispetto di se stesso, stava sorridendo. Sembrava strano sentir enunciare una simile dottrina da una simpatica e gentile vecchietta dall'aspetto fragile e delicato.

«Oh, senz'altro!» esclamò Miss Marple con entusiasmo. «Io penso sempre il peggio. Purtroppo è triste doversi convincere che, a farlo, si è più che giustificati.»

«E va bene,» disse Neele «pensiamo il peggio. Potrebbe essere stato Dubois, potrebbe essere stato Gerald Wright (purché fosse in combutta con Elaine Fortescue e, in questo caso, a manipolare il barattolo di marmellata sarebbe stata lei) e suppongo che potrebbe averlo anche fatto senza difficoltà la signora Fortescue. Era lì, presente. Però nessuna delle persone che ho menzionato risponde ai requisiti della vostra interpretazione pazzesca. Nessuno di loro quadra con la faccenda dei merli e delle tasche piene di segale. Una teoria *tutta vostra*, certo, e non si esclude che possiate aver ragione. In tal caso, però, ci si riduce a una sola persona, giusto? La signora MacKenzie, invece, si trova da parecchi anni in una casa di cura. Non ha potuto trafficare intorno a barattoli di marmellata di arance né mettere cianuro nel tè servito in salotto al pomeriggio. Suo figlio Donald è stato ucciso a Dunkerque. Rimane la figlia, Ruby MacKenzie. Se la vostra ipotesi è corretta, se tutta questa serie di delitti va ricollegata alla vecchia storia della Miniera dei Merli, in tal caso Ruby MacKenzie deve trovarsi qui, in questa casa, e c'è una sola persona che può essere lei.»

«Ho l'impressione» disse Miss Marple «che siate un po' troppo dogmatico.»

Ma l'ispettore Neele non le dava ascolto. «Una sola persona» disse con aria truce.

Poi si alzò e uscì dalla stanza.

Mary Dove si trovava nel suo salottino, una stanza piccola e arredata in modo piuttosto austero, ma accogliente. Cioè sarebbe meglio dire che era la signorina Dove stessa a renderla accogliente. Quando l'ispettore Neele bussò garbatamente alla porta, Mary Dove alzò la testa da un mucchietto di libri dei conti, che si riferivano ciascuno a un fornitore, e disse con voce limpida: «Avanti!».

L'ispettore entrò.

«Prego, accomodatevi» e Mary Dove gli indicò una seggiola. «Potete aspettare solo un momento? C'è qualcosa che non torna nei conti del pescivendolo e vorrei controllare la somma.»

L'ispettore Neele rimase in silenzio a osservarla mentre lei terminava di addizionare le cifre. Com'è incredibilmente calma e controllata questa ragazza, pensò. Fin dal primo giorno continuava a trovare intrigante la personalità che si nascondeva sotto quel comportamento così sicuro e tranquillo. Tentò di capire se nella sua faccia si poteva ritrovare una sia pur vaga somiglianza con quella donna che aveva visto nella casa di cura Il Pineto. I colori erano più o meno gli stessi, ma non riuscì a

scoprire qualcosa di affine nei lineamenti. Poco dopo Mary Dove rialzò la testa che teneva china sui conti. «Sì, ispettore?» disse. «In che posso esservi utile?»

«Ecco, signorina Dove, devo confessarvi che, in questo caso, ci sono alcuni elementi molto curiosi.»

«Davvero?»

«Tanto per cominciare, la strana circostanza dei chicchi di segale trovati nella tasca del signor Fortescue.»

«Effettivamente è una cosa incredibile» convenne Mary Dove. «Vi garantisco che non sono capace di trovare una spiegazione logica a un fatto del genere.»

«Poi c'è un'altra strana faccenda, quella dei merli. I quattro merli posati sulla scrivania del signor Fortescue l'estate scorsa e anche quelli che sono stati messi nella focaccia al posto del ripieno di carne e prosciutto. Eravate già qui, signorina Dove, all'epoca in cui si sono verificati questi fatti, vero?»

«Sì. Ero qui e me ne ricordo. Una cosa che ci ha sconvolto. Sembrava odiosa, e senza senso, specialmente allora.»

«Forse un senso l'aveva. Cosa sapete della Miniera dei Merli, signorina Dove?»

«Non credo di aver mai sentito parlare della Miniera dei Merli.»

«Dite di chiamarvi Mary Dove. Ma è il vostro vero nome, questo?»

Mary inarcò le sopracciglia. E l'ispettore Neele si convinse di aver colto un lampo di cautela nei suoi occhi azzurri.

«Questa è una domanda assolutamente strana, ispettore. Volete forse insinuare che il mio nome *non* è Mary Dove?»

«Precisamente. Voglio insinuare» ribatté Neele senza perdere niente della sua affabilità «che vi chiamate Ruby MacKenzie.»

Lei lo fissò per un attimo con gli occhi sbarrati. E per un attimo il suo viso rimase privo di espressione, senza rivelare né la sorpresa né la protesta. Tuttavia all'ispettore sembrò che la signorina Dove stesse facendo qualche rapido calcolo. Ma dopo uno o due minuti gli rispose. «Cosa vi aspettate che dica?» domandò con voce sommessa, atona.

«Vi prego, datemi una risposta. Vi chiamate Ruby MacKenzie?»

«Vi ho già detto che il mio nome è Mary Dove.»

«D'accordo, ma ne avete le prove, signorina Dove?»

«Cosa volete vedere? Il mio certificato di nascita?»

«Potrebbe essere utile ma potrebbe anche non esserlo. Voglio dire che, magari, siete in possesso del certificato di nascita di *una certa* Mary Dove e che questa Mary Dove potrebbe essere una vostra amica o, addirittura, una persona che è morta.»

«Già, i casi possono essere molti!» Ma nella voce di Mary Dove adesso si era insinuata una nota divertita. «Un bel dilemma per voi, ispettore!»

«Non è escluso che vi riconoscano alla casa di cura Il Pineto» disse Neele.

«La casa di cura Il Pineto.» E Mary inarcò di nuovo le sopracciglia. «Cosa o dove sarebbe questa casa di cura Il Pineto?»

«Credo che lo sappiate molto bene, signorina Dove.»

«Vi assicuro che brancolo nel buio più completo!»

«E negate categoricamente di essere Ruby MacKenzie?»

«Non credo davvero che a me tocchi negare qualcosa. E sono convinta che tocchi a voi, ispettore, dimostrare che *io* sono Ruby MacKenzie, di chiunque si tratti.» Adesso l'espressione dei suoi occhi

azzurri era chiaramente beffarda, e di sfida. «Certo, tocca a voi, ispettore. Trovate le prove che io sono Ruby MacKenzie, se ci riuscite» disse ancora Mary Dove, guardando Neele fissamente.

## 25

«La cara vecchietta vi sta cercando, signor ispettore» disse il sergente Hay con un sussurro da cospiratore mentre Neele scendeva le scale. «A quel che sembra ha un altro sacco di cose da dirvi.» «Per tutti i diavoli dell'inferno» esclamò l'ispettore Neele.

«Sissignore» rispose il sergente Hay senza che un muscolo della sua faccia si muovesse.

Stava per andarsene quando Neele lo richiamò. «Controllate questi appunti che ci ha fornito la signorina Dove, Hay. Riguardano indirizzi e nomi delle famiglie presso le quali ha lavorato prima di venire qui. Fate una piccola indagine in proposito... e, sì, c'è un altro paio di cose che desidero sapere. Vorrei che avessero la precedenza su tutto il resto. Grazie.»

Scrisse poche righe su un foglietto e lo consegnò al sergente Hay. «Me ne occupo immediatamente, signore» disse questi.

Poiché, passando davanti alla porta della biblioteca, gli era sembrato di udire un mormorio di voci, Neele guardò dentro. Che Miss Marple, prima, lo avesse cercato o no, adesso, comunque, era occupatissima a conversare con la signora Jennifer Fortescue mentre i suoi ferri da calza ticchettavano velocemente. Neele colse soltanto una mezza frase: «... ho sempre pensato che, per fare l'infermiera, ci voglia la vocazione. Certo che è una nobile professione, una missione».

L'ispettore si ritirò zitto zitto. Gli parve che Miss Marple si fosse accorta di lui anche se non lo aveva lasciato capire.

«Quando mi sono fratturata un polso» continuava intanto Miss Marple con la sua dolce voce «mi ha assistito un'infermiera così carina e gentile! Poi è andata a curare il figlio della signora Sparrow, un gran bel ragazzo, ufficiale di Marina. È stata una vera e propria storia d'amore, quella, perché si sono fidanzati. Mi è sembrata talmente romantica! Si sono sposati, sono stati molto felici e adesso hanno due deliziosi bambini.» Miss Marple sospirò con aria sentimentale. «Polmonite, sapete? E nella polmonite, l'assistenza e le cure sono tutto, non trovate anche voi?»

«Oh, senz'altro» disse Jennifer Fortescue. «L'assistenza è tutto, praticamente, nei casi di polmonite, anche se oggi ci sono medicinali che fanno miracoli e non è più quella vera e propria battaglia, lunga ed estenuante, di una volta.»

«Sono convinta che dovete essere stata un'ottima infermiera, mia cara» disse Miss Marple. «Sbaglio o anche la vostra storia d'amore è cominciata allo stesso modo? Voglio dire che siete venuta qui ad assistere il signor Percival, vero?»

«Sì» disse Jennifer. «Sì, certo... è andata proprio come dite.»

La sua voce non sembrava incoraggiante ma Miss Marple non diede l'impressione di essersene accorta.

«Capisco. So che non bisogna dare ascolto ai pettegolezzi della servitù ma devo confessare che una vecchia zitella come la sottoscritta è sempre interessata a tutto quello che sente raccontare sulle persone di casa. Ma... cosa stavo dicendo?... Ah, sì. Prima c'era stata un'altra infermiera, giusto? Ma poi è stata mandata via... o qualcosa del genere. Perché era un tipo trascurato, mi pare.»

«Non credo» disse Jennifer. «Se non sbaglio, suo padre o qualcun altro si è ammalato gravemente e io sono stata chiamata per sostituirla.»

«Ah, capisco» disse Miss Marple. «E così avete finito per innamorarvi. Già. Molto, molto romantico.»

«Oh, non ne sono tanto sicura» disse Jennifer Fortescue. «Credo che, se potessi...» e la voce le

tremò un pochino «... ecco, qualche volta penso che tornerei indietro molto volentieri.»

«Sì, sì, capisco. Vi piaceva molto la vostra professione.»

«A quei tempi, no, confesso di no, ma adesso quando ci penso... Vedete, la vita è talmente monotona! I giorni passano uno dopo l'altro senza niente da fare e Val è sempre così occupato!»

Miss Marple scrollò il capo.

«I signori uomini sono costretti a lavorare sodo oggi giorno» disse. «Sembra che non abbiano mai un momento di respiro, anche se i soldi non mancano.»

«Certo, e tutto questo rende molto noiosa e solitaria la vita di una moglie. Quante volte mi pento di essere venuta qui» sospirò Jennifer. «Oh, pazienza! Oso dire che mi sta bene. Non avrei mai dovuto farlo.»

«Non avreste mai dovuto fare cosa, mia cara?»

«Non avrei mai dovuto sposare Val. Oh, ecco...» e sospirò profondamente. «Vi prego, non parliamone più.»

E Miss Marple, cortese come sempre, cambiò argomento e si mise a discutere quale era la lunghezza delle nuove gonne di moda a Parigi.

«Siete stato gentile a non interromperci poco fa» disse Miss Marple quando, dopo aver bussato delicatamente alla porta dello studio, si sentì invitare dall'ispettore Neele a entrare. «C'erano un paio di cosette che volevo verificare, mi capite?» Poi aggiunse in tono di rimprovero: «Poco fa non abbiamo concluso la nostra conversazione.»

«Ne sono spiacentissimo, Miss Marple» rispose Neele sforzandosi di rivolgerle un cortese sorriso. «Ho paura di essere stato un bel maleducato! Vi ho chiamato per consultarmi con voi e non ho fatto che parlare io.»

«Oh, per carità, non preoccupatevi» si affrettò a ribattere Miss Marple. «Vedete, devo confessarvi che, in quel momento, non ero ancora pronta a mettere *tutte* le mie carte in tavola. Insomma, mi spiego: mi sarebbe piaciuto molto poco lanciare delle accuse finché non ne ero ben certa. E dico "certa" *per quel che mi riguarda*. Adesso, invece, *lo sono*.»

«Di che cosa siete certa, Miss Marple?»

«Be', non ho più dubbi su chi ha ucciso il signor Fortescue. Mi è bastato quello che mi avete raccontato della marmellata, voglio dire, perché i conti tornassero. Insomma, mi ha dimostrato il *come* oltre che *la persona*, e le sue capacità mentali.»

L'ispettore Neele batté rapidamente le palpebre.

«Scusatemi» si affrettò a soggiungere Miss Marple, alla quale non era sfuggita la sua reazione. «Purtroppo a volte non riesco a spiegarmi con sufficiente chiarezza.»

«Confesso, Miss Marple, che non sono ancora sicuro di quello di cui stiamo parlando.»

«Be', allora, forse, sarà meglio ripartire da capo» disse Miss Marple. «Sempre che ne abbiate il tempo. Vorrei esporvi il mio punto di vista. Vedete, ho parlato con parecchie persone, con la vecchia signorina Ramsbottom e con la signora Crump e suo marito. Lui, naturalmente, è un gran bugiardo ma non ha una grande importanza perché, quando si sa che uno è bugiardo, le cose si capiscono sempre, in conclusione. Però volevo cercar di sbrogliare la matassa per quel che riguardava le telefonate, le calze e tutto il resto.»

L'ispettore Neele batté le palpebre un'altra volta domandandosi se non si era cacciato in un grosso guaio e come mai avesse potuto illudersi che Miss Marple diventasse un'utile e preziosa aiutante. Con tutto ciò, rifletté ancora, non era escluso che, per quanto non avesse il cervello del tutto a posto, le informazioni che aveva raccolto non dovessero rivelarsi illuminanti. In fondo, se lui aveva avuto qualche successo nella sua professione, lo doveva alle illimitate capacità che possedeva di

saper ascoltare gli altri, e con attenzione. Quindi, anche adesso, eccolo pronto ad ascoltare.

«Prego, Miss Marple, ditemi tutto quello che sapete» attaccò «ma cominciando dal principio.»

«Sì, naturale!» esclamò Miss Marple. «E il principio è Gladys. Voglio dire che sono venuta qui proprio per Gladys. E voi, molto cortesemente, mi avete lasciato guardare fra la sua roba. Ecco perché adesso è tutto chiaro quello che riguarda le calze migliori che avesse, le telefonate e una cosa e l'altra... Parlo, come potete ben capire, del signor Fortescue e della tassinia.»

«Avete una teoria in merito?» le domandò l'ispettore. «Cioè in merito a chi può aver messo la tassinia nella marmellata del signor Fortescue?»

«Non è una teoria» ribatté Miss Marple. «Lo so con certezza.»

Per la terza volta l'ispettore Neele batté leggermente le palpebre.

«È stata Gladys, naturalmente» disse Miss Marple.

## 26

L'ispettore Neele fissò Miss Marple e scrollò lievemente la testa. «Volete forse dire» mormorò incredulo «che Gladys Martin ha avvelenato deliberatamente Rex Fortescue? Mi spiace, cara signorina, ma non riesco a crederci!»

«Naturalmente la ragazza *non aveva nessuna intenzione* di avvelenarlo, però è stata lei» ripeté Miss Marple. «Voi stesso ammettete che era agitata e nervosa quando l'avete interrogata. E che aveva l'aria di chi si sente in colpa.»

«Sì, ma non in colpa per *aver commesso un omicidio.*»

«Oh, no. Sono d'accordo con voi. Come dicevo, *non aveva la minima intenzione di avvelenare qualcuno*, però ha messo la tassinia nella marmellata. Ma non pensava affatto che fosse un veleno.»

«Ma... dunque... cosa pensava che fosse?» La voce dell'ispettore Neele era ancora piena di incredulità.

«Ho la vaga impressione che fosse convinta di averci messo dentro una specie di siero della verità» disse Miss Marple. «Molto interessante, sapete, e molto istruttivo... osservare gli articoli che queste ragazze ritagliano dai giornali e conservano. È sempre stato così, sapete, in tutti i tempi. Ricette di bellezza, consigli per conquistarsi il cuore dell'amato bene. E stregonerie e incantesimi e avvenimenti mirabolanti. Oggi si possono classificare tutti, sia pure grossolanamente, sotto la voce "Scienza". Nessuno crede più ai maghi, nessuno crede che arrivi un tizio il quale, agitando una bacchetta magica, ti trasforma in un ranocchio!

«Però se si legge nel giornale che gli scienziati, iniettandovi determinati sieri, possono alterare le funzioni dei vostri tessuti in modo tale da farvi sviluppare le caratteristiche di un ranocchio, be', tutti sono disposti a crederci. E Gladys, come è logico, dopo aver letto nei giornali che esiste un siero della verità, ci ha creduto ciecamente quando lui le ha detto che si trattava appunto di una sostanza del genere.»

«Quando e chi glielo avrebbe detto?» disse l'ispettore Neele.

«Albert Evans» rispose Miss Marple. «Naturalmente questo non è il suo *vero* nome. Gladys l'ha conosciuto l'estate scorsa in un campeggio, lui l'ha corteggiata, e adulata, hanno fatto l'amore e penso anche che le abbia raccontato qualche strana storia di ingiustizie o di persecuzioni di cui era stato vittima. Comunque, per andare al sodo, bisognava ottenere che Rex Fortescue fosse costretto a confessare la propria colpa e riparare al male commesso. Questo, naturalmente, non lo *so con sicurezza*, ispettore Neele, ma direi che dev'essere andata press'a poco così. Lui l'ha convinta a farsi assumere qui, in casa. Dopo tutto è molto facile oggi, con la scarsità di personale domestico, ottenere un posto se proprio si vuole! La servitù cambia di continuo. Poi si sono dati un

appuntamento. Ricorderete che, nell'ultima cartolina, lui scriveva: "Ricordati il nostro appuntamento". Era il gran giorno per il quale lavoravano. Gladys avrebbe messo nel barattolo della marmellata di arance il preparato fornitole da lui, in modo che il signor Fortescue lo mangiasse a colazione. Non solo, ma doveva anche mettergli nella tasca della giacca quella manciata di chicchi di segale. Non so che storia le abbia raccontato per la segale ma, come vi ho detto fin dal principio, Gladys era una tal credulona! Vi assicuro che era pronta a credere a qualsiasi cosa purché fosse un bel ragazzo a raccontargliela.»

«Continue» mormorò Neele strabiliato.

«Probabilmente, secondo il piano prestabilito» continuò Miss Marple «Albert sarebbe andato in ufficio in mattinata, per quell'ora il siero della verità doveva aver già funzionato e, di conseguenza, il signor Fortescue avrebbe confessato tutto e ogni cosa si sarebbe risolta. Potete immaginare lo stato d'animo della ragazza a sentire che il signor Fortescue era morto.»

«Ma a questo punto» obiettò Neele «perché non dirlo?»

«Cosa vi ha detto» ribatté in tono assai brusco Miss Marple «non appena avete cominciato a interrogarla?»

«Ha detto: "Non sono stata io"» rispose Neele.

«Precisamente» esclamò Miss Marple trionfante. «Come fate a non capire che era *proprio quello* che avrebbe detto? Se rompeva qualche oggettino fragile e prezioso, sapete cosa diceva Gladys? "Non sono stata io, Miss Marple. Non riesco a capire come *può essere successo*." Non è colpa loro, poverine. Sono in agitazione per quello che hanno combinato e pensano soltanto a evitarsi un rimprovero. Come potete pensare che una ragazza nervosa e sconvolta, quando ha appena avvelenato una persona senza la minima intenzione di avvelenarla, venga a confessarvelo? Non sarebbe stato *in carattere!*»

«Già, suppongo» disse Neele.

Intanto ripensava al suo colloquio con Gladys. Nervosa, turbata, colpevole, con lo sguardo sfuggente. Sì, tutte queste cose. E potevano non significare nulla oppure avere una enorme importanza. Però non se la sentiva di rimproverarsi per non aver azzeccato subito la soluzione giusta.

«La sua prima reazione, come vi dicevo,» continuò Miss Marple «sarebbe stata quella di negare tutto. Poi, per quanto ormai avesse la massima confusione nel cervello, avrebbe tentato di spiegarsi come erano andate le cose. Forse Albert non sapeva che quella roba era troppo forte oppure aveva sbagliato consegnandole una dose eccessiva. Avrebbe trovato una scusa per lui e aspettato qualche chiarimento con la speranza che la cercasse o trovasse il mezzo di mettersi in comunicazione con lei. Cosa che il giovanotto puntualmente ha fatto. Per telefono.»

«Ne avete le prove?» domandò Neele.

Miss Marple scrollò la testa.

«No. Confesso che è solo una supposizione. Ma quel giorno ci sono state alcune telefonate misteriose. Cioè, squillava il telefono ma, se andavano a rispondere Crump o sua moglie, dall'altra parte riattaccavano. Proprio quello che avrebbe fatto lui, non vi pare? Chiamare e aspettare che fosse Gladys a rispondere; in questo modo poteva darle un appuntamento e combinare di vederla.»

«Capisco» disse Neele. «Volete dire che aveva combinato di vedersi lo stesso giorno in cui Gladys è morta.»

«Certo, è evidente» confermò Miss Marple con un energico cenno di assenso. «La signora Crump aveva ragione quando ha notato che la ragazza si era messa le calze più belle e le scarpe della festa. Doveva trovarsi con qualcuno. Solo che non *sarebbe uscita* per vederlo. No, sarebbe venuto lui al Villino dei Tassi. Ecco perché era tutta agitata e stava attenta se arrivava qualcuno e ha preparato e

servito il tè in ritardo. Poi, mentre portava il secondo vassoio nel vestibolo, penso che abbia dato un'occhiata al corridoio che conduce alla porticina secondaria e l'ha visto che la chiamava, le faceva cenno di raggiungerlo.»

«E poi lui l'ha strangolata» disse Neele.

Miss Marple strinse le labbra. «Ci voleva solo un minuto» disse «e non poteva correre il rischio che lei parlasse. Doveva morire, povera, sciocca ragazza credulona! E allora... le ha stretto il naso con quella molletta da bucato.» La voce della vecchia signorina tremava di collera e di indignazione. «Perché quadrasse con il resto. La segale, i merli, la stanza del tesoro, il pane e miele e la molletta da bucato... l'oggetto che si avvicinava di più al verso della filastrocca che parlava di un uccellino che becca via il nasino alla servetta...»

«Così suppongo che, alla fine di tutto questo, l'assassino finirà a Broadmoor e non potremo impiccarlo perché è matto!» disse lentamente Neele.

«Credo che potrete impiccarlo senza difficoltà» esclamò Miss Marple. «Perché, ispettore, non è matto. Non lo è mai stato.»

L'ispettore Neele la fissò con attenzione. «Statemi a sentire, Miss Marple, mi avete spiegato qual è la vostra ipotesi. Sì, sì... perché anche se dite di esserne sicura, si tratta soltanto di una *ipotesi*. Secondo voi il responsabile dei delitti sarebbe un tizio che si fa chiamare Albert Evans, che ha scovato e conquistato la cameriera Gladys in un campeggio e se ne è servito per i propri scopi. Questo Albert Evans vuole vendicarsi per la vecchia storia della Miniera dei Merli. In conclusione, quello che volete insinuare è che il figlio della signora MacKenzie, Don MacKenzie, non è affatto morto a Dunkerque. Che è vivo, che c'è lui dietro a tutti questi delitti, vero?»

Ma, con grande stupore di Neele, Miss Marple scrollò energicamente la testa. «Oh, no!» disse. «Oh, *no*! Io non voglio insinuare niente del genere! Non capite, ispettore, che tutta la faccenda dei merli non è altro che una messinscena? Se n'è *servito*, e servito molto bene, qualcuno che aveva sentito parlare dei merli... quelli trovati in biblioteca e nella famosa focaccia ripiena. Quei merli che ci sono stati messi da una persona che era al corrente di quella vecchia storia e voleva vendicarsi, ma limitandosi a spaventare il signor Fortescue oppure a fargli nascere qualche rimorso. Vedete, ispettore, non credo che si possano far crescere i bambini preparandoli alla vendetta. I bambini, in fin dei conti, hanno molto *buon senso*. Ma non si può escludere che qualcuno abbia avuto un padre truffato e magari anche lasciato morire senza soccorso... Allora questa persona può aver desiderato di combinare uno scherzo malizioso per farla pagare a chi si crede sia stato responsabile di una morte! Ecco come sono andate le cose, secondo me. E l'assassino ne ha approfittato.»

«L'assassino» ripeté l'ispettore. «Bene, e adesso, Miss Marple, sentiamo un po' quali sono le vostre ipotesi a proposito dell'assassino. Chi è stato?»

«Non sarà una sorpresa per voi» disse Miss Marple. «No, affatto. Perché vedrete che, non appena vi avrò detto chi è o, piuttosto, di chi credo si tratti... (è sempre meglio essere prudenti, non vi pare?) comprenderete che è proprio il tipo *capace* di commettere assassinii come questi. Sano di mente, brillante e assolutamente privo di scrupoli. Come è logico, l'ha fatto per i soldi; anzi, con ogni probabilità, per molti soldi.»

«Percival Fortescue?» domandò l'ispettore in tono quasi implorante. Ma non appena ebbe pronunciato quel nome, si accorse di aver sbagliato. La descrizione che Miss Marple gli aveva fatto non corrispondeva minimamente al personaggio di Percival Fortescue.

«Oh, no!» disse Miss Marple. «Non Percival. Lance.»

«È impossibile» disse l'ispettore Neele.

Si appoggiò allo schienale della poltrona e guardò Miss Marple con occhi incantati. Come Miss Marple aveva detto, non era meravigliato. Le sue parole erano la dimostrazione che lui rinnegava non tanto una probabilità quanto una possibilità. La descrizione che Miss Marple gli aveva tratteggiato in modo più che perspicace andava a pennello a Lance Fortescue. Però l'ispettore non riusciva assolutamente a vedere come Lance potesse essere la risposta che cercavano.

Miss Marple si protese leggermente in avanti e cominciò a spiegargli la propria teoria con la gentilezza e il tono persuasivo di chi spiega le regole d'aritmetica più elementari a un bambino.

«È sempre stato così, vedete. Voglio dire che è sempre stato *cattivo*. Ma cattivo fino in fondo, anche se ha sempre posseduto un *fascino* straordinario soprattutto per le donne. Ha un'intelligenza brillante e non si è mai tirato indietro di fronte a un rischio. E ha sempre rischiato, e grosso, perché di fronte al suo fascino le persone finivano per credere il meglio, mai il peggio, a suo riguardo. L'estate scorsa è tornato a casa per vedere il padre. Non credo neanche per un momento che il signor Fortescue gli abbia scritto o l'abbia mandato a chiamare... a meno che, naturalmente, non abbiate qualche prova in proposito.» Fece una pausa guardando Neele con aria interrogativa.

Ma l'ispettore scrollò la testa. «No,» disse «non ho nessuna prova che il padre lo abbia mandato a chiamare. Però ho in mano una lettera che Lance dovrebbe avergli scritto dopo essere stato qui. Ma non si può escludere che gliela abbia fatta scivolare facilmente fra le sue carte, nello studio, il giorno del suo arrivo.»

«Un gesto molto astuto» osservò Miss Marple, assentendo. «Bene, come vi dicevo, lui è rientrato in patria in aereo e ha cercato di riconciliarsi con il padre ma il signor Fortescue non ne ha voluto sapere. Vedete, Lance si era sposato da poco e quella piccola rendita (una miseria) di cui viveva e che senza dubbio arrotondava con qualche mezzo disonesto, non poteva più bastargli. Era profondamente innamorato di Pat (che è un tesoro di ragazza!) e desiderava per lei una vita sicura e rispettabile... senza risvolti poco puliti. E questo, almeno dal suo punto di vista, significava avere un mucchio di soldi. Quando è stato qui al Villino dei Tassi deve aver sentito parlare di quei merli. Magari è stato il padre a raccontargli la faccenda. Oppure è stata Adele. A ogni modo lui ha tirato la conclusione che la figlia MacKenzie doveva essersi stabilita qui in casa e gli è balenato che avrebbe potuto trasformarsi in un ottimo capro espiatorio. Perché ormai a quel punto, capite, si è reso conto che non sarebbe riuscito a ottenere dal padre quello che voleva e ha deciso, molto freddamente, di sbarazzarsene uccidendolo. Può anche darsi che abbia capito che il signor Fortescue... be', ecco... non fosse nelle condizioni migliori di salute e così avrà pensato che, se non fosse morto subito, la ditta avrebbe fatto bancarotta.

«Era al corrente delle condizioni di salute del padre, a quel punto. Sapeva benissimo come stavano le cose» disse l'ispettore.

«Ah... questo spiega molto. Forse è stata la correlazione fra la faccenda dei merli e il fatto che il nome di battesimo del padre era *Rex* a suggerirgli l'idea della filastrocca infantile. E a far passare tutta questa assurda vicenda per l'opera di un pazzo, oltre a ricollegarla con le antiche minacce di vendetta dei MacKenzie. Poi, vedete, avrebbe potuto sbarazzarsi anche di Adele ed evitare che quelle centomila sterline uscissero dalla ditta. Ma avrebbe dovuto esserci anche un terzo personaggio, la "servetta che appende il bucato"... e immagino che sia stato proprio questo a suggerirgli l'intero, perfido, piano. Una complice innocente e ingenua da ridurre al silenzio prima che lo tradisse. Non solo, ma gli avrebbe fornito anche ciò di cui aveva bisogno, un alibi inattaccabile per il primo delitto. Il resto è stato facile. Arriva qui dalla stazione appena prima delle cinque, cioè nel momento in cui Gladys sta portando il secondo vassoio nel vestibolo. Entra dalla porticina

secondaria, la vede, la chiama con un cenno. Strangolarla e trasportare il suo cadavere dietro la casa dove ci sono le corde per stendere il bucato non può che essere stata una questione di quattro o cinque minuti. Poi suona il campanello alla porta principale, viene fatto entrare e raggiunge il resto della famiglia in salotto a prendere il tè. Dopo il tè, sale a salutare la signorina Ramsbottom. Quando ridiscende, si infila in salotto dove Adele sta prendendo un'ultima tazza di tè e va a sedersi vicino a lei sul divano. Mentre chiacchierano riesce a farle scivolare il cianuro nella tazza. Non dev'essere stato difficile, sapete? Un pezzetto di roba bianca, simile allo zucchero. Magari ha allungato la mano verso la zuccheriera ne ha tirato fuori una zolletta e ha fatto finta di lasciargliela cadere nella tazza. Forse ha detto, ridendo: "Oh, guarda! Ti ho messo un'altra zolletta di zucchero nel tè!". Lei avrà risposto che non aveva importanza e, dopo aver mescolato, avrà bevuto. Può essere stata una cosa semplice e audace nello stesso tempo. Già, perché lui è un tipo audace e temerario.»

«Effettivamente è possibile» osservò l'ispettore Neele con aria pensierosa. «Sì... Però continuo a non capire, Miss Marple... che cosa pensava di guadagnarci. La ditta si sarebbe trovata sicuramente in pessime acque se il vecchio Fortescue non fosse morto, ma siete convinta che la parte di Lance fosse tanto sostanziosa da spingerlo a compiere tre assassinii? Non credo. No, non lo credo affatto.»

«Be', *questo punto* presenta una certa difficoltà» ammise Miss Marple. «Condivido la vostra opinione. Sono incerta. Suppongo...» esitò per un attimo, guardando fisso l'ispettore «... suppongo... oh, sono talmente ignorante in materia finanziaria... che la Miniera dei Merli sia *proprio senza il minimo valore, vero?*»

Neele, intanto, rifletteva. A poco a poco alcune tessere del mosaico andavano a posto. La buona disposizione di Lance ad accettare dal fratello una serie di titoli e azioni ad alto rischio o che non valevano niente. Le sue ultime parole, a Londra, quello stesso giorno quando aveva affermato che Percival avrebbe fatto meglio a liberarsi della Miniera dei Merli e della sfortuna che la circondava. Una miniera d'oro. Una miniera d'oro che non valeva nulla. Ma chissà se era proprio vero che non valeva nulla! No, a pensarci bene, sembrava poco probabile. Pareva difficile che il vecchio Fortescue avesse commesso un errore tanto grossolano in proposito, anche se, naturalmente, in tempi più recenti potevano essere stati fatti altri sondaggi. Dove *si trovava* la miniera?

Nell'Africa occidentale, aveva detto Lance. Già. Però qualcun altro... era stata la signorina Ramsbottom... aveva parlato di Africa *orientale*. Che Lance avesse voluto deliberatamente confondere le idee al prossimo quando aveva accennato all'Africa occidentale e non orientale? La signorina Ramsbottom era vecchia e poteva dimenticarsi facilmente le cose. Con tutto ciò, *magari* aveva ragione lei, e non Lance. Africa orientale. E Lance era appena tornato dall'Africa orientale. Che avesse avuto qualche notizia recente sulla miniera?

All'improvviso un altro pezzo andò a posto nel puzzle che l'ispettore Neele stava esaminando mentalmente. Seduto in treno, aveva letto sul «Times» un titolo che diceva: *Giacimenti di uranio rinvenuti in Tanganica*. Perché non supporre che si trovassero nella zona della vecchia Miniera dei Merli? Questo avrebbe spiegato tutto. Lance ne era venuto a conoscenza, dal momento che si trovava sul posto. E con i giacimenti di uranio in quella località... che ricchezza su cui mettere le mani! Una ricchezza enorme. Sospirò. E guardò Miss Marple.

«Come pensate che io possa trovare le prove necessarie?» le chiese con aria di rimprovero.

Miss Marple gli rivolse uno sguardo incoraggiante, come una zia che cerca di rincuorare un nipote intelligente e brillante il quale sta per affrontare l'esame per ottenere una borsa di studio.

«Le troverete» disse. «Siete un uomo molto, *molto* intelligente, ispettore Neele. L'ho capito fin dal primo momento. Adesso sapete chi è l'assassino e quindi non dovrebbe riuscirvi difficile mettere insieme le prove. In quel campeggio, per esempio, riconosceranno la sua fotografia. E lui fatterà un

po' a spiegare perché ci è rimasto una settimana facendoci passare per un certo Albert Evans.»

Sì, rifletté Neele, Lance Fortescue era brillante e senza scrupoli... ma anche impulsivo e temerario. E i rischi che aveva corso, un po' troppo grossi.

«Lo beccherò!» si disse Neele. Poi, roso di nuovo dal tarlo del dubbio, lanciò un'occhiata a Miss Marple. «Queste sono pure e semplici supposizioni, lo sapete, vero?» esclamò.

«Sì... però voi siete sicuro, vero?»

«Credo di sì. In fondo, non è la prima volta che mi capita di incontrare un tipo del genere.»

«Precisamente...» e la vecchia signorina annuì. «Ciò è talmente importante... ecco perché *ne sono così sicura*.»

«Perché avete una certa esperienza di criminali» ribatté Neele lanciandole un'occhiata maliziosa.

«Oh, no... affatto. È partito tutto da Pat, quella cara figliola... una di quelle creature che finiscono sempre per sposare i mascalzoni... Ecco quello che ha attirato la mia attenzione su di lui fin dal principio...»

«Be', io posso essere sicuro... dentro di me,» riprese l'ispettore «ma restano ugualmente un mucchio di interrogativi che vanno chiariti... come la faccenda di Ruby MacKenzie, per esempio. Sarei pronto a giurare che...»

«E avreste pienamente ragione» Miss Marple lo interruppe. «Ma avete continuato a pensare alla persona sbagliata. Andate a parlare con la moglie di Percy.»

«Signora Fortescue,» disse l'ispettore Neele «vi spiacerebbe dirmi come vi chiamavate prima di sposarvi?»

«Oh!» mormorò Jennifer con il fiato mozzo. Sembrava terribilmente spaventata.

«Non è il caso di agitarsi, signora» riprese Neele. «Però è molto meglio dire la verità. Credo di non sbagliare, vero, se dico che, da ragazza, vi chiamavate Ruby MacKenzie?»

«Mio... Be', ecco... Oh, santo cielo... In fondo, che male ci sarebbe?» domandò la moglie di Percival Fortescue.

«Mio... Be', ecco... Oh, santo cielo... In fondo, che male ci sarebbe?» domandò la moglie di Percival Fortescue.

«Nessun male assolutamente» rispose Neele con gentilezza. «Pochi giorni fa ho parlato con vostra madre alla casa di cura Il Pineto» aggiunse.

«È molto in collera con me» disse Jennifer. «Non vado mai a trovarla perché si agita troppo. Povera mamma, voleva molto bene a papà, sapete!»

«E vi ha fatto crescere con certe idee molto melodrammatiche di vendetta, vero?»

«Proprio così» disse Jennifer. «Ci faceva giurare sulla Bibbia di non dimenticare mai e, un giorno, di ucciderlo. Naturalmente, quando sono entrata in ospedale e ho cominciato il corso per diventare infermiera diplomata, mi sono resa conto che non era più molto equilibrata dal punto di vista mentale.»

«Voi personalmente, comunque, non dimenticavate quei propositi di vendetta, vero?»

«Be', certo che non li dimenticavo. Si può dire che Rex Fortescue ha praticamente assassinato mio padre. Non affermo, con questo, che gli ha sparato o lo ha accoltellato o qualcosa del genere, no! Comunque sono del tutto convinta che *abbia lasciato morire* mio padre. In fondo, è la stessa cosa, no?»

«È la stessa cosa, moralmente parlando... sì.»

«Così mi sarebbe piaciuto rendergli pan per focaccia» riprese Jennifer. «Quando una mia amica è venuta ad assistere suo figlio, l'ho convinta ad andarsene e a fare il mio nome come sostituta. Confesso che non sapevo bene quello che avrei voluto fare... No, non ne avevo davvero la minima

idea, ispettore, come non mi è mai passato per il cervello di *uccidere* il signor Fortescue. Piuttosto meditavo di curare talmente male il figlio da farlo morire. Ma, come è logico, chiunque sia infermiera di professione, non riesce a fare una cosa del genere. Anzi ce l'ho messa tutta perché Val se la cavasse! Poi lui si è innamorato di me e mi ha chiesto di sposarlo e allora ho pensato: "Be', forse questa è la miglior vendetta". Voglio dire, sposare il figlio maggiore del signor Fortescue e rientrare così in possesso dei soldi che lui aveva portato via a papà, truffandolo a quel modo. Ancora adesso la trovo la soluzione di maggior buon senso.»

«Senz'altro» ammise Neele. «Molto più saggia.» Poi aggiunse: «Immagino che siate stata voi a mettere quei merli sulla scrivania e come ripieno della focaccia, vero?».

«Sì» rispose la moglie di Percival arrossendo. «Capisco che è stata una cosa molto stupida... Ma il signor Fortescue, un giorno, si era messo a parlare di quei poveri ingenui che non sanno far niente, mentre lui era capace di sfruttare il prossimo e avere sempre la meglio, in ogni senso. E come si vantava! Oh, *naturalmente* diceva di essere in grado di farlo entro i limiti della legge. Così mi è balenato che avrei potuto... ecco, avrei potuto fargli prendere un bello spavento. E *ci sono riuscita*, sapete? Era stravolto.» Poi si affrettò ad aggiungere: «Però non ho fatto *nient'altro*! Credetemi, ispettore. Non penserete davvero che io sarei capace di *uccidere* qualcuno, vero?».

«No» disse Neele con un sorriso. «Ma, a proposito,» soggiunse «avete forse dato dei soldi alla signorina Dove ultimamente?»

«Come fate a saperlo?» gli domandò Jennifer, sbalordita.

«Noi sappiamo molte cose» disse l'ispettore Neele, e continuando tra sé aggiunse: "E molte altre le immaginiamo".

«È venuta a cercarmi e mi ha detto che l'avevate accusata di essere Ruby MacKenzie» continuò intanto Jennifer, parlando in fretta. «Ha detto che se le avessi dato cinquecento sterline, ve lo avrebbe lasciato ancora credere. E ha aggiunto che, se aveste saputo che io ero Ruby MacKenzie, sarei stata sospettata di aver ucciso il signor Fortescue e sua moglie. Ho fatto una fatica terribile a mettere insieme quella somma perché, come è logico, non potevo raccontarlo a Percival. Lui non sa niente. Così sono stata costretta a vendere l'anello di fidanzamento con il brillante e una bellissima collana che mi aveva regalato mio suocero.»

«Non preoccupatevi, signora Fortescue» disse Neele. «Credo che riusciremo a farvi avere indietro quei soldi.»

Fu il giorno seguente che l'ispettore Neele ebbe un nuovo colloquio con la signorina Mary Dove.

«Mi chiedo, signorina Dove, se non avreste obiezioni a consegnarmi l'assegno di cinquecento sterline che porta la firma della signora Jennifer Fortescue» le disse.

E, almeno in questa occasione, ebbe il piacere di veder scomparire la sua famosa imperturbabilità.

«Immagino che quella cretina sia venuta a raccontarvi tutto» esclamò.

«Infatti. Il ricatto, signorina Dove, è un'imputazione molto grave.»

«Non si è trattato esattamente di ricatto, ispettore. Non credo che riuscirete a dimostrarlo nei miei confronti. Ho reso semplicemente un servizio alla signora Jennifer e ne sono stata compensata.»

«Be', se mi consegnate l'assegno, lasceremo le cose come stanno.»

Mary Dove prese il libretto di assegni e la penna. «È una vera seccatura» sospirò. «In questo momento sono un po' al verde.»

«Avete intenzione di cercarvi un altro impiego, immagino?»

«Sì. Questo non è il risultato che pensavo. Per i miei progetti, è stato un vero disastro.»

«Già» disse l'ispettore Neele, d'accordo con lei. «Vi siete trovata in una posizione abbastanza

pericolosa, giusto? Mi spiego: non era difficile pensare che, un momento o l'altro, ci saremmo interessati anche dei vostri precedenti, vero?»

Mary Dove, che aveva riacquistato tutto il suo autocontrollo, inarcò le sopracciglia. «Insomma, ispettore! Vi assicuro che il mio passato è senza macchia.»

«Oh, senz'altro» convenne Neele, divertito. «Non abbiamo nessuna accusa specifica contro di voi, signorina Dove. Comunque, può sembrare una curiosa coincidenza che presso le ultime tre famiglie, dove avete occupato un posto in modo mirabile, si sia verificato un furto tre mesi dopo la vostra partenza. E i rapinatori sembra fossero singolarmente bene informati su dove trovare pellicce, gioielli eccetera... Curiosa la coincidenza, non trovate?»

«Le coincidenze sono sempre possibili, ispettore.»

«Oh, certo» ribatté Neele. «Sono sempre possibili. Ma non devono ripetersi troppo spesso, signorina Dove. Quindi non escludo che noi due ci si incontri di nuovo un giorno o l'altro.»

«Io mi auguro» rispose Mary Dove «... e non giudicatemi scortese... io mi auguro proprio di no.»

## 28

Miss Marple mise ben distesi gli ultimi oggetti nella valigia, infilò in un angolo un lembo di uno scialletto di lana e abbassò il coperchio. Poi si guardò intorno. No, non dimenticava niente. Crump salì a prendere la valigia e Miss Marple, uscendo dalla propria camera da letto, passò in quella vicina per salutare la signorina Ramsbottom.

«Temo» le disse «di non avervi ricompensato molto bene per l'ospitalità che mi avete offerto. Ma spero che un giorno riuscirete a perdonarmi.»

«Bah!» disse la signorina Ramsbottom.

Come al solito, stava facendo un solitario. «Fante nero, regina rossa» osservò e subito lanciò di sottocchi un lungo sguardo perspicace a Miss Marple. «Avete trovato quel che cercavate, immagino» disse.

«Sì.»

«E immagino che avrete vuotato il sacco con quell'ispettore di polizia, vero? Lui riuscirà a trovare le prove?»

«Ne sono quasi sicura» rispose Miss Marple. «Anche se ci vorrà un po' di tempo.»

«Non vi faccio domande» disse la signorina Ramsbottom. «Siete una persona acuta e sagace. L'ho capito appena vi ho visto. E non vi rimprovero per ciò che avete fatto. La perversità è perversità e deve andare punita. C'è qualcosa di marcio in questa famiglia. Ma grazie a Dio non viene dalla nostra parte. Elvira, mia sorella, era solo una sciocca. Nient'altro.»

«Fante nero» ripeté la signorina Ramsbottom, maneggiando quella carta da gioco. «Bellissimo ma con il cuore nero. Sì, era quello di cui avevo paura. Be', non ci si può proibire di voler bene a un peccatore. Quel ragazzo ha sempre avuto un certo modo di fare... Infincchiava perfino me... Ha detto una bugia parlando dell'ora in cui mi ha lasciato quel giorno. Non ho voluto contraddirlo, però mi sono chiesta... mi sono chiesta se aveva un significato... fin da allora. D'altra parte era figlio di Elvira... e non ho avuto il coraggio di parlare. Voi siete una donna che conosce la rettitudine, Jane Marple, e sapete che la rettitudine deve trionfare. Mi spiace per sua moglie, però.»

«Anche a me» disse Miss Marple.

Nel vestibolo Pat Fortescue la stava aspettando per salutarla. «Vorrei non vedervi partire» le disse. «Sentirò la vostra mancanza.»

«Devo partire» disse Miss Marple. «Ho terminato quello per cui ero venuta. Non è stato... piacevole, nel complesso. Però è importante, sapete, che la perversità non riesca a trionfare.»

«Non capisco» mormorò Pat sconcertata.

«No, cara. Ma forse, un giorno, capirete. Se posso azzardarmi a darvi un consiglio, dovesse... dovesse andar male qualcosa nella vostra vita... credo che la cosa più saggia per voi sarebbe tornare dove siete stata così felice da bambina. Tornate in Irlanda, figliola. Cavalli e cani. E tutto il resto.»

Pat assentì. «A volte mi pento di non averlo fatto quando Freddy è morto. Ma se fossi tornata in Irlanda...» e la sua voce cambiò intonazione e si addolcì «... non avrei conosciuto Lance.»

Miss Marple sospirò.

«Non rimarremo qui, sapete» disse ancora Pat. «Torneremo in Africa orientale non appena tutto sarà sistemato. Sono così contenta!»

«Che Dio vi benedica, cara bambina» disse Miss Marple. «C'è bisogno di molto coraggio per affrontare la vita. Ma voi lo avete, secondo me.»

Allungò un colpetto affettuoso alla mano della ragazza e, poi, varcò la porta per raggiungere il taxi che l'aspettava.

Miss Marple arrivò a casa tardi quella stessa sera. Kitty, l'ultima delle orfanelle che aveva terminato gli studi a St Faith, le aprì accogliendola con il viso raggianti. «Vi ho preparato un'aringa per cena, signorina. Come sono contenta di rivedervi... troverete tutto a posto in casa. Ho fatto una vera e propria pulizia di fino!»

«Molto brava, Kitty... E anch'io sono contenta di ritrovarmi a casa.»

Sei ragnatele sulla mantovana, notò Miss Marple. Ah, queste ragazze che non alzavano mai la testa! Ma era troppo buona e gentile per dirlo.

«La posta è sul tavolo dell'anticamera, signorina. E c'è anche una lettera che è andata a Daisymead per errore. Capita spesso, eh? Ma questa volta non mi meraviglia affatto... con una scrittura così brutta! A Daisymead non c'era nessuno e la casa era tutta chiusa, e l'hanno rimandata indietro soltanto oggi. Hanno detto che speravano non fosse niente di importante.»

Miss Marple prese il mucchietto di lettere. Quella a cui Kitty si riferiva era in cima alle altre. E osservando la scrittura tutta scarabocchi e macchie si sentì fremere... perché ricordava. Lacerò rapidamente la busta.

Cara signora spero che mi perdona se vi scrivo ma non so proprio cosa fare perché non ho fatto né avevo intenzione di fare qualcosa di male. Cara signora, avrò visto nei giornali che è stato un delitto almeno così dicono ma non sono stata io a farlo e so che non è stato neanche lui. Albert, dico. Capisco che mi spiego male. Ci siamo conosciuti l'estate scorsa e dovevamo sposarci solo che Bert non aveva ancora quello che ci toccava di diritto, era stato messo da parte, truffato dal signor Fortescue che è morto. Ma questo signor Fortescue non gli voleva dare niente e, come sempre capita, tutti credevano a quello che diceva lui e non credevano a Bert perché lui era ricco e Bert, invece, era povero. Però Bert ha un amico che lavora in un posto dove fanno queste nuove medicine e avevano quello che viene chiamato "siero della verità" e lo avrete forse letto nei giornali si tratta di quella medicina che fa dire alla gente la verità anche se non vogliono. Il 5 novembre Bert doveva andare dal signor Fortescue nel suo ufficio, e portava un avvocato con lui, e io dovevo stare bene attenta a dargli quel siero della verità a colazione, la mattina, perché allora avrebbe fatto il suo effetto proprio nel momento che loro arrivavano in ufficio e lui doveva dire che era tutto vero quello che Bert diceva. Be', signora, io l'ho messo nella marmellata ma lui è morto e credo che doveva essere troppo forte ma non è stata colpa di Bert perché Bert non avrebbe mai fatto una cosa simile ma non posso dirlo alla polizia perché magari loro crederanno che Bert l'ha fatto apposta mentre invece non è vero. E io lo so che non è vero. Oh, signora, non so che cosa fare o cosa dire e la polizia adesso è qui in casa è terribile e fanno tante domande e ti guardano con quella faccia scura e io non so cosa fare e non ho

più sentito niente di Bert. Oh, signora, non mi piace chiederlo ma se poteste venire qui ad aiutarmi loro vi ascolterebbero e siete sempre stata così buona con me, e io non volevo fare niente di male e neanche Bert. Se voleste venire ad aiutarci. Vostra devotissima, *Gladys Martin* P.S. Vi mando una foto di Bert e io. Uno dei ragazzi ce l'ha presa al campeggio e me l'ha data. Bert non sa che ce l'ho... non vuole mai farsi fotografare! Ma potete vedere, signora, che bel ragazzo è il mio Bert. Miss Marple, stringendo le labbra, osservò la fotografia. I due ragazzi che vi apparivano si stavano guardando negli occhi. Lo sguardo di Miss Marple passò dall'espressione pateticamente adorante di Gladys, con la bocca socchiusa, a quella dell'altro viso... il viso abbronzato, bellissimo e sorridente di Lance Fortescue.

Le tornarono in mente le ultime parole di quella letterina patetica: *potete vedere, signora, che bel ragazzo è il mio Bert.*

Le lacrime salirono agli occhi di Miss Marple. Alla compassione fece seguito la collera, collera nei confronti di un assassino spietato.

E infine su questi due sentimenti prevalse una sensazione stupenda di trionfo, quello che potrebbe provare uno scienziato quando è riuscito a ricostruire l'animale di una specie ormai estinta servendosi di un frammento di mandibola e di un paio di denti.

### **Indice**

C'è un cadavere in biblioteca

Un delitto avrà luogo

Polvere negli occhi

### **Indice**

Frontespizio

Colophon

C'è un cadavere in biblioteca

Un delitto avrà luogo

Polvere negli occhi

Indice

# Table of Contents

[Start](#)